

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 28 -

## BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

Collana Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Università degli Studi di Firenze

*Direttore*

Beatrice Töttössy

*Coordinamento editoriale*

Fabrizia Baldissera, John Denton, Fiorenzo Fantaccini,  
Donatella Pallotti, Ernestina Pellegrini, Beatrice Töttössy

*Comitato scientifico internazionale*

Fabrizia Baldissera (Università degli Studi di Firenze), Enza Biagini (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Nicholas Brownlees (Università degli Studi di Firenze), Arnaldo Bruni (studioso), Martha Canfield (studiosa), Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Piero Ceccucci (studioso), Massimo Ciaravolo (Università degli Studi di Firenze), John Denton (Università degli Studi di Firenze), Anna Dolfi (Università degli Studi di Firenze), Mario Domenichelli (studioso), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Massimo Fanfani (Università degli Studi di Firenze, Accademia della Crusca), Fiorenzo Fantaccini (Università degli Studi di Firenze), Michela Landi (Università degli Studi di Firenze), Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Ingrid Hennemann (studiosa), Donald Kartiganer (Howry Professor of Faulkner Studies Emeritus, University of Mississippi, Oxford, Miss.), Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Ferenc Kiefer (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences; Academia Europaea), Mario Materassi (studioso), Murathan Mungan (scrittore), Donatella Pallotti (Università degli Studi di Firenze), Stefania Pavan (studiosa), Ernestina Pellegrini (Università degli Studi di Firenze), Peter Por (studioso), Paola Pugliatti (studiosa), Miguel Rojas Mix (Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos), Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest), Ayşe Saraçgil (Università degli Studi di Firenze), Alessandro Serpieri (Professore Emerito, Università degli Studi di Firenze), Rita Svandrlik (Università degli Studi di Firenze), Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Maria Vittoria Tonietti (Università degli Studi di Firenze), Beatrice Töttössy (Università degli Studi di Firenze), György Tverdota (Emeritus Professor, Eötvös Loránd University, Budapest), Letizia Vezzosi (Università degli Studi di Firenze), Marina Warner (scrittrice), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yilmaz (Bilgi Universitesi, Istanbul), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku)

*Laboratorio editoriale Open Access*

Beatrice Töttössy, direttore - Arianna Antonielli, caporedattore  
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata 93, 50129 Firenze  
tel. +39.055.5056664-6616; fax. +39.06.97253581  
email: <laboa@lils.uni.fi.it>

web: <<http://www.fupress.com/comitatoscience/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>>

MARGHERITA GUIDACCI

LETTERE A MLADEN MACHIEDO

*a cura di*  
Sara Lombardi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2015

Lettere a Mladen Machiedo / Margherita Guidacci / a cura di Sara Lombardi. – Firenze : Firenze University Press, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 28)

<http://digital.casalini.it/9788866558934>

ISBN (online) 978-88-6655-893-4

ISSN (online) 2420-8361

I prodotti editoriali di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio vengono promossi dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze e pubblicati, con il contributo del Dipartimento, ai sensi dell'accordo di collaborazione stipulato con la Firenze University Press l'8 maggio 2006 e successivamente aggiornato (Protocollo d'intesa e Convenzione, 10 febbraio 2009 e 19 febbraio 2015). Il Laboratorio (<<http://www.lilsi.unifi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>, <[laboa@lilsi.unifi.it](mailto:laboa@lilsi.unifi.it)>) promuove lo sviluppo dell'editoria open access, svolge ricerca interdisciplinare nel campo, adotta le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area umanistica, fornisce servizi alla ricerca, formazione e progettazione. Per conto del Coordinamento, il Laboratorio editoriale Open Access provvede al processo del doppio referaggio anonimo e agli aspetti giuridico-editoriali, cura i workflow redazionali e l'editing, collabora alla diffusione.

Editing e composizione: LabOA con Arianna Antonielli (caporedattore) e Carolina Gepponi, e i tirocinanti Alberto Baldi, Sofia Giannozzi, Martina Romanelli.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Si ringraziano gli eredi di Margherita Guidacci, Elisa e Lorenzo Pinna, l'editore Giuseppe Langella, e Mladen Machiedo per aver autorizzato la pubblicazione dei documenti conservati nel Fondo Margherita Guidacci dell'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Viessesux e presso l'Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca, costituito presso il Centro di ricerca 'Letteratura e cultura dell'Italia unita' (Università Cattolica del S. Cuore, Milano).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT: <<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>>).

CC 2015 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

## SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i>	IX
<i>Cronologia dalle lettere</i>	XI
<i>Elenco delle opere abbreviate</i>	XV

### I TRE TEMPI DELLA POESIA

<i>Le origini e la formazione. Introduzione</i>	1
<i>Primo tempo. Gli esordi poetici</i>	13
1. Un canto di comunione con i morti: <i>La sabbia e l'Angelo</i>	13
2. Alle origini della poesia civile: <i>Morte del ricco</i>	25
3. Comunicare con il mare: <i>Giorno dei santi</i>	30
<i>Secondo tempo. Gli anni del silenzio e Neurosuite</i>	37
1. Una sconcertante resurrezione: <i>Paglia e polvere</i>	37
2. Gli anni del silenzio e dalla crisi	46
3. Aspettando <i>Neurosuite</i> : <i>Un cammino incerto</i>	47
4. La lacrima dell'ostrica: <i>Neurosuite</i>	48
5. Attraversare la propria morte: <i>Terra senza orologi</i>	57
<i>Terzo tempo. La poesia, fra splendore e oscurità</i>	63
1. Gli anni Settanta, la guerra dell'artista	63
1.1 Un canto per la Croazia: <i>Taccuino slavo</i>	63
1.2 La guerra dell'artista: <i>Il vuoto e le forme</i>	70
1.3 Una fontana per Mathis: <i>L'altare di Isenheim</i>	77
2. Gli anni Ottanta, l'amaro gioco della Sibilla	85
2.1 Il nido della morte: <i>L'orologio di Bologna</i>	85
2.2 L'alta marea: <i>Inno alla gioia</i>	89
2.3 Sulle orme di Caino: <i>La Via Crucis dell'umanità</i>	94
2.4 Parole intrise di salmastro, lunghe pause e cadenze marine: <i>Poesie per poeti</i>	98
2.5 «Chicchi di ribes / da una verde spalliera / colgo i tuoi versi»: <i>Una breve misura</i>	102
2.6 L'amaro gioco della Sibilla: <i>Il buio e lo splendore</i>	103
2.7 Il cerchio del tempo, la fine dell'autunno: <i>Anelli del tempo</i>	112

<i>Nota al testo</i>			121
LETTERE A MLADEN MACHIEDO (1968-1989)			125
Lettera 1	127	Lettera 38	184
Lettera 2	129	Lettera 39	185
Lettera 3	130	Lettera 40	186
Lettera 4	131	Lettera 41	187
Lettera 5	133	Lettera 42	188
Lettera 6	135	Lettera 43	189
Lettera 7	136	Lettera 44	190
Lettera 8	137	Lettera 45	194
Lettera 9	139	Lettera 46	195
Lettera 10	140	Lettera 47	197
Lettera 11	141	Lettera 48	198
Lettera 12	143	Lettera 49	199
Lettera 13	144	Lettera 50	200
Lettera 14	145	Lettera 51	201
Lettera 15	147	Lettera 52	204
Lettera 16	149	Lettera 53	205
Lettera 17	151	Lettera 54	208
Lettera 18	153	Lettera 55	205
Lettera 19	154	Lettera 56	211
Lettera 20	156	Lettera 57	213
Lettera 21	158	Lettera 58	214
Lettera 22	160	Lettera 59	216
Lettera 23	161	Lettera 60	217
Lettera 24	163	Lettera 61	218
Lettera 25	164	Lettera 62	220
Lettera 26	165	Lettera 63	222
Lettera 27	167	Lettera 64	223
Lettera 28	169	Lettera 65	224
Lettera 29	173	Lettera 66	225
Lettera 30	174	Lettera 67	226
Lettera 31	175	Lettera 68	227
Lettera 32	178	Lettera 69	228
Lettera 33	179	Lettera 70	230
Lettera 34	180	Lettera 71	231
Lettera 35	181	Lettera 72	233
Lettera 36	182	Lettera 73	235
Lettera 37	183	Lettera 74	237
		Lettera 75	238

Lettera 76	240	Lettera 113	305
Lettera 77	241	Lettera 114	306
Lettera 78	243	Lettera 115	307
Lettera 79	244	Lettera 116	310
Lettera 80	246	Lettera 117	312
Lettera 81	247	Lettera 118	315
Lettera 82	249	Lettera 119	316
Lettera 83	251	Lettera 120	317
Lettera 84	254	Lettera 121	318
Lettera 85	255	Lettera 122	319
Lettera 86	257	Lettera 123	320
Lettera 87	258	Lettera 124	321
Lettera 88	259	Lettera 125	322
Lettera 89	261	Lettera 126	323
Lettera 90	263	Lettera 127	326
Lettera 91	264	Lettera 128	329
Lettera 92	265	Lettera 129	332
Lettera 93	268	Lettera 130	333
Lettera 94	270	Lettera 131	335
Lettera 95	274	Lettera 132	336
Lettera 96	276	Lettera 133	338
Lettera 97	279	Lettera 134	339
Lettera 98	280	Lettera 135	340
Lettera 99	282	Lettera 136	341
Lettera 100	283	Lettera 137	342
Lettera 101	286	Lettera 138	343
Lettera 102	288	Lettera 139	344
Lettera 103	289	Lettera 140	345
Lettera 104	290	Lettera 141	347
Lettera 105	291	Lettera 142	349
Lettera 106	292	Lettera 143	350
Lettera 107	294	Lettera 144	352
Lettera 108	296	Lettera 145	353
Lettera 109	297	Lettera 146	355
Lettera 110	300	Lettera 147	356
Lettera 111	302	Lettera 148	358
Lettera 112	304	Lettera 149	360
APPENDICE DI TESTI POETICI ALLEGATI ALLA CORRISPONDENZA			361
Allegato 1 (alla lettera del 24 gennaio 1969)			362
Allegato 2 (alla lettera dell'8 febbraio 1969)			363

Allegato 3 (alla lettera del 4 dicembre 1969)	364
Allegato 4 (al biglietto n. 41)	372
Allegato 5 (alla lettera del 15 ottobre 1973)	376
Allegato 6 (alla lettera del 25 aprile 1974)	377
Allegato 7 (alla lettera del 4 gennaio 1975)	377
Allegato 8 (alla lettera del 4 aprile 1975)	381
Allegato 9 (alla lettera del 28 aprile 1977)	383
Allegato 10 (alla lettera del 16 gennaio 1978)	390
<i>Bibliografia dei testi citati</i>	393
<i>Indice delle poesie</i>	409
<i>Indice dei nomi</i>	416



## RINGRAZIAMENTI

Alla fine del lavoro desidero ringraziare sentitamente Mladen Machiedo per avermi consegnato copia delle lettere e del materiale correlato e per avermi fornito molte e utilissime informazioni, nonché le necessarie autorizzazioni, e Lorenzo ed Elisa Pinna, eredi di Margherita Guidacci, per la cortesia e la pazienza con cui hanno provveduto a concedermi le liberatorie per la pubblicazione delle lettere e delle poesie allegate.

Un ringraziamento sincero a Gloria Manghetti, direttrice dell'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto G.P. Viesusseux ove ho consultato il Fondo Guidacci e al personale della Sala Consultazione.

Ringrazio Giuseppe Langella, direttore dell'Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca, costituito presso il Centro di ricerca 'Letteratura e cultura dell'Italia unita', nella sede di Milano dell'Università Cattolica del S. Cuore, dove sono attualmente depositate le lettere, per avermi concesso l'autorizzazione a riprodurle.

La mia più viva riconoscenza a Beatrice Töttössy, direttore di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna per aver creduto in questo lavoro, ad Arianna Antonielli, caporedattore del Laboratorio editoriale Open Access e Carolina Gepponi, assistente redattore, per la loro attenta cura del lavoro redazionale, e ai tirocinanti Alberto Baldi, Sofia Giannozzi e Martina Romanelli per l'attenzione e la passione con cui hanno partecipato all'editing.

Grazie infine soprattutto ad Anna Dolfi per la competenza, la disponibilità e la gentilezza con cui ha seguito nel tempo il mio lavoro.

s. l.



## CRONOLOGIA DALLE LETTERE

Ci limitiamo a fornire i dati biografici ricavabili dal carteggio con Machiedo. Per una cronologia completa rimandiamo a quella redatta da Ilaria Rabatti nel volume *Le poesie* (a cura di Maura Del Serra, 1999).

1967

In ottobre, Machiedo e la Guidacci si conoscono al II Convegno internazionale di studi leopardiani a Recanati.

1968

In luglio, la Guidacci fa un viaggio a Cavtat (vicino a Dubrovnik) con la figlia Elisa.

1969

Termina *Neurosuite* e lavora alle traduzioni di Christopher Smart e della *Lettera di San Paolo agli Ebrei*; rivede le bozze dell'*Apologia pro vita sua* di John Henry Newman.

In autunno, conosce, a Roma, Višnja Machiedo.

1970

Partecipa ad un concorso universitario per ottenere la libera docenza (che vince nel 1971, quando viene espletato).

In ottobre, partecipa a un convegno di poesia ad Abano Terme (dove conosce Umberto Bellintani e rivede Franco Fortini).

1971

In giugno vince il Premio Ceppo di Pistoia con *Neurosuite*.

In agosto una grave malattia, che si risolve dopo qualche settimana, colpisce la madre.

Ottiene la libera docenza.

1972

Tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto, torna in Jugoslavia con la figlia (ai laghi di Plitviče e a Zagabria, dove incontra i Machiedo).

Ad agosto vince il Premio Lerici per un testo inedito.  
Alla fine di agosto i Machiedo sono ospiti della casa di Scarperia: insieme alla Guidacci visitano la mostra di Henry Moore al Forte Belvedere di Firenze e la casa di Dino Campana a Marradi.  
In ottobre partecipa con Machiedo al III Convegno internazionale di studi leopardiani a Recanati.

1973

Inizia a lavorare all'Università, dove tiene un corso su Eliot, pur mantenendo la cattedra al liceo.  
In aprile, partecipa ai Colloqui Letterari (che si svolgono a Zagabria e a Stubičke Toplice).  
Cura, in una traduzione a due mani con Padre Vello Salo, il volume sui poeti estoni (*Poeti estoni*, Abete Edizioni, Roma 1973).  
Fa parte della giuria del Premio Città di Vita.  
In luglio, il marito Luca è colpito da un primo infarto.

1974

Ottiene l'affidamento temporaneo della cattedra di Letteratura Angloamericana all'Università di Macerata.  
Si prospetta la possibilità, mai realizzata, di pubblicare una scelta antologica con Vallecchi.  
In agosto fa parte della giuria del Premio Gabicce Mare e del Premio Tagliacozzo.  
In ottobre partecipa a Pescia al I Convegno Internazionale su Pinocchio.  
In dicembre partecipa a un concorso universitario (che non va a buon fine) per ottenere un affidamento definitivo all'Università.

1975

A giugno vince il Premio Bognaco con tre poesie 'slave' (cfr. lettera 26).  
Fa parte della giuria dei Premi Alte Ceccato (Montecchio Maggiore) e Tagliacozzo.

1976

Vince il Premio Scanno.  
Fa parte della giuria dei Premi Alte Ceccato (Montecchio Maggiore), Città di Vita e Tagliacozzo.

1977

In marzo muore il marito Luca, colpito nuovamente da un infarto e la Guidacci comincia ad avere i primi disturbi di vista.  
Escono *Il vuoto e le forme* e la traduzione in francese di Gérard Pfister di alcune poesie di N.  
Vince il Premio Vallombrosa (durante il quale conosce Bartolo Cattafi).  
In novembre fa un breve viaggio in Sardegna, dove è sepolto il marito.

1978

In gennaio fa un nuovo viaggio in Sardegna, dove va a trovare il figlio Antonio, che si è stabilito a Cagliari.

In aprile si reca a Norwich per un congresso della European Association for American Studies.

Lavora alla traduzione di un'antologia di poeti rumeni che non sarà mai realizzata, e al volume *Studi su poeti e narratori americani*, che viene pubblicato in quell'anno.

1979

Il 7 luglio muore la madre, Nella Cartacci.

La Guidacci partecipa ad un nuovo concorso universitario, grazie al quale, nel 1980, ottiene l'affidamento definitivo della Cattedra di Letteratura Angloamericana all'Università di Macerata.

Lavora alla traduzione di Jessica Powers e del carteggio Marghieri-Berenson.

1980

Escono *L'altare di Isenheim* e, in francese, alcune poesie di VF, sempre tradotte da Pfister.

In dicembre ottiene il Premio Acireale per l'opera complessiva e il Pontano per *L'altare di Isenheim*.

1981

Esce *L'orologio di Bologna*, con cui vince il Premio Silvi Marina.

Lavora alle traduzioni di Elizabeth Bishop (*L'arte di perdere*, Rusconi, Milano 1982) e Sarah Orne Jewett (*Lady Ferry e altri racconti*, Edizioni delle Donne, Milano 1982).

1982

Lascia l'insegnamento a Macerata per lavorare all'Università privata "Maria SS. Assunta" di Roma.

In luglio compie un viaggio a Bath con la figlia Elisa.

1983

Partecipa a Trieste a un convegno su Saba.

In giugno partecipa a un *parvis poétique* a Martigues.

Esce *Inno alla gioia*.

Vince a Piombino il Premio per la traduzione della Bishop (*L'arte di perdere*, cit.). Fa parte della giuria del Premio Tagliacozzo.

1984

Termina le *Sibille*.

In luglio compie un primo viaggio in Inghilterra per operarsi agli occhi, viaggio ripetuto in settembre, quando subisce una seconda operazione,

mentre a novembre deve tornare nel Regno Unito a causa di una complicazione postoperatoria.

1985

In giugno fa un breve viaggio a Palinuro.

1986

In febbraio compie un viaggio a Norman, negli USA.

In giugno va a Grenoble e a Lione per alcuni incontri letterari, al Convegno Mondiale dei Poeti a Firenze, mentre Scarperia le dedica un'infiorata e la pubblicazione di *Incontro con Margherita Guidacci: antologia di poesie scelte dall'autrice*.

Esce *Liber Fulguralis*.

Fa parte della giuria del prestigioso premio americano Neustadt.

1987

Vince il Premio Arsita (Abruzzo) con *Poesie per poeti*.

1988

In luglio subisce un nuovo intervento agli occhi.

Esce *Una breve misura*.

In novembre partecipa a Macerata a un convegno sulla traduzione.

In dicembre vince il Premio Firenze con *Una breve misura* e il Premio Basilicata per l'opera complessiva.

1989

Nasce la nipotina Francesca, figlia di Elisa.

In autunno partecipa, a Penne, ad un convegno sulla poesia d'ispirazione religiosa.

A dicembre si reca a Parigi, dove, alla Maison de la Poésie, viene presentata una nuova scelta da *Neurosuite*, tradotta sempre da Gérard Pfister.

## ELENCO DELLE OPERE ABBREVIATE

Di seguito si indicano le opere della Guidacci (adesso raccolte nel volume Margherita Guidacci, *Le poesie*, a cura di Maura Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999, da cui si cita con sigla MDS) con le abbreviazioni con le quali vi si è fatto riferimento:

- La sabbia e l'Angelo*, Vallecchi, Firenze 1946 (SA).  
*Morte del ricco: un oratorio*, Vallecchi, Firenze 1954 (MR).  
*Giorno dei santi*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1957 (GS).  
*Paglia e polvere*, Rebellato, Padova 1961 (PP).  
*Poesie*, Rizzoli, Milano 1965 (P).  
*Un chemin incertain (Un cammino incerto)*, version française par Arthur Praillet, Origine, Luxembourg 1970 (CI).  
*Neurosuite*, Neri Pozza, Vicenza 1970 (N).  
*Terra senza orologi*, Edizioni 32, Milano 1973 (TSO).  
*Taccuino slavo. Quindici poesie e sette disegni*, La locusta, Vicenza 1976 (TS).  
*Il vuoto e le forme*, prefazione di Luigi Baldacci, Rebellato, Quarto d'Altino 1977 (VF).
- L'altare di Isenheim*, prefazione di Raffaele Crovi, Rusconi, Milano 1980 (AI).  
*Brevi e lunghe: poesie*, disegni di Gastone Breddo, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1980 (BL).  
*L'orologio di Bologna*, Città di Vita, Firenze 1981 (OB).  
*Inno alla gioia*, Centro internazionale del libro, Firenze 1983 (IG).  
*La Via Crucis dell'umanità*, 15 bassorilievi in bronzo di Leonardo Rosito, commento poetico di Margherita Guidacci in cinque lingue, Città di Vita, Firenze 1984 (VCU).  
*Liber Fulguralis*, a cura di Angela Minissi Giannitrapani, Fac. di Magistero, Messina 1986 (LF).  
*Incontro con Margherita Guidacci: antologia di poesie scelte dall'autrice*, Cassa rurale ed artigiana del Mugello, Scarperia 1896 (IMG).  
*Poesie per poeti*, Istituto propaganda libraria, Milano 1987 (PPP).  
*Una breve misura*, Vecchio Faggio, Chieti 1988 (UBM).  
*Il buio e lo splendore*, Garzanti, Milano 1989 (BS).  
*Anelli del tempo*, Città di Vita, Firenze 1993 (AT).





# I tre tempi della poesia



## LE ORIGINI E LA FORMAZIONE

### INTRODUZIONE

Margherita Guidacci nasce il 25 aprile del 1921 a Firenze da genitori originari di Scarperia, un piccolo borgo del vicino Mugello. Queste sue origini campagnole saranno molto importanti; trascorrerà le sue vacanze estive nella casa di famiglia a Scarperia entrando in contatto con la natura, punto di riferimento costante della sua poesia.

Il padre, Antonio Leone, era un noto avvocato che divideva lo studio con Pietro Calamandrei e morì quando la Guidacci aveva solo dieci anni, nel 1931. Questa scomparsa causerà un grande vuoto e la presa di coscienza, precocissima, della morte:

Si agitava in me l'antica ansia, l'antico orrore, il pensiero che fino da bambina mi aveva inchiodata, ossessivo: perché per una particolare situazione familiare della mia infanzia, avevo conosciuto prima lo sfiorire che il fiorire, avevo veduto prima come si muore che come si vive, e nella vita ero entrata, per così dire, a ritroso, senza poter staccare lo sguardo dal termine che ci attende sulla terra, il disfacimento della carne. E quel termine mi riempiva di tanto orrore da esercitare su di me una specie di sinistro incantesimo, impedendomi di valutare abbastanza sia ciò che lo precede come ciò che lo segue, l'aldiqua [sic] e l'aldilà della morte.<sup>1</sup>

I ricordi del padre resteranno legati all'osservazione della volta celeste e delle costellazioni, visto che lui era una guida nel labirinto del cielo perché ne possedeva la chiave, la mappa, e la sua figura si sovrapporrà a quella dell'amato nell'*Inno alla gioia*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. Guidacci, *La morte come vita*, «Il Popolo», 5 gennaio 1958 (ora in Ead., *Prose e interviste*, a cura di I. Rabatti, C.R.T. Pistoia 1999, p. 41).

<sup>2</sup> «Anche tu conosci i nomi delle costellazioni / come li conosceva mio padre che, bambina, / mi portava sul prato del Vivaio / nelle calde serate estive e mi additava il cielo / dicendo: "Vedi, quella è Cassiopea, / e quello è il Cigno, quella la Corona..." // Troppo presto morì perché io potessi / stabilmente impararle. La memoria / esitante s'orienta solo sulle due Orse. / E nessun altro avevo mai incontrato - / fino a te - che di nuovo m'istruisse. // Ora tu mi sei guida su antiche strade astrali / dove un'infanzia perduta forse mi attende, / forse stupori nuovi e ancor più grandi». *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni* (IG), in MDS, pp. 340-341.

La madre, Leonella (Nella) Cartacci, è cugina dello scrittore Nicola Lisi, figura importante per la formazione di Margherita. Sarà Lisi, infatti, a far conoscere alla Guidacci Montale e, attraverso di lui, la letteratura contemporanea:

Montale segnò per me il primo incontro con la poesia contemporanea. Avevo diciotto anni, uscivo dal liceo, avevo una discreta conoscenza delle letterature classiche, ma ero ignorantissima e sprovveduta di fronte al mio tempo culturale. La mia ignoranza non era troppo antipatica, né per me né per gli altri, perché ero giovane, come ho detto, e desideravo di aggiornarmi. Fu Nicola Lisi a mettermi in mano gli *Ossi di seppia*. «Comincia di qui» mi disse.<sup>3</sup>

La Guidacci rievoca però la figura di Lisi anche in altre prose, in particolare in *Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, dalla quale emerge sia la figura dello scrittore preciso e puntiglioso, sia quella dell'uomo simpatico e disponibile, animatore di passeggiate e discussioni, indelebilmente legato al Mugello e a un'infanzia spensierata:

Per me Nicola Lisi non è stato soltanto lo scrittore che Scarperia, suo paese natale, ora celebra con ammirazione ed orgoglio, ma anche una presenza umana, cara e familiare fin dalla mia fanciullezza. Nicola era, infatti, primo cugino della mia mamma. Erano figli di due sorelle, addirittura gemelle, di cognome Savi. La mia nonna materna si chiamava Maria, la mamma di Nicola, Anna, detta dai parenti, Annina. Ho un vago ricordo anche di lei, che morì quando io ero bambina. Rivedo una vecchietta piccola, rannicchiata in una poltrona che per contrasto appariva enorme, in una sala oscura al pianterreno della casa dove Nicola era nato e dove oggi spicca una lapide, opera di Manzù. La mia nonna Maria sopravvisse molti anni alla sorella Annina, e Nicola aveva per lei un grandissimo attaccamento. La nonna abitava a Firenze, con la mia mamma e me, che ero rimasta orfana di padre, e Nicola veniva a trovarla ogni settimana, a volte anche più spesso, e al sua voce festosa che fin dall'ingresso la chiamava «Oh zia!» accendeva in lei un'espressione di gioia, mentre con voce altrettanto festosa gli rispondeva «Oh Nicola!» Anche con la mia mamma, Nicola aveva un rapporto di grande affetto [... ] Nelle visite che ci faceva a Firenze, portava spesso i suoi racconti, anche in fase di elaborazione, e ce li leggeva. Nicola raramente scriveva di getto; la sua composizione era lunga, lenta e paziente. Pesava meticolosamente ogni parola, e io avevo l'impressione che decidesse se aggiungerla o toglierla proprio dopo averla messa su delle esattissime bilancine da farmacista. Perciò l'effetto finale, qualunque fosse stato il primo impulso, era sempre quello di un grande equilibrio; un effetto statico, di una dolce fissità, quasi da icona (e non per nulla la pittura era l'arte a cui Nicola sempre si sentì più vicino). Nicola scriveva su grandi fogli staccati, e la sua scrittura era molto bella, alta

<sup>3</sup>M. Guidacci, *Una dirupata frontiera*, «Stagione», II, 6, 1955, p. 5 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 15).

e nitida, ed a righe ben distanziate. Una cosa graficamente magnifica erano poi le sue correzioni: una sorta di elegantissimo cancello a sbarre incrociate, dietro cui Nicola chiudeva le frasi o i pezzi di frasi che voleva eliminare. Anche sotto l'aspetto puramente materiale i suoi autografi avevano una grazia e un'armonia tutta loro: sarebbero stati bene in cornice, come disegni di un'insolita specie. Ma io desidero soprattutto parlare dei ricordi che ho di Nicola in Mugello, questa terra in cui entrambi abbiamo avuto le nostre radici: lui mugellano di nascita, io di famiglia e di consuetudine. Le immagini più gradite e serene del Mugello – un Mugello oramai 'antico' – che io conservo nella memoria sono legate a Nicola, e non soltanto per quanto, nei suoi racconti, è passato della 'chiarità' di certi paesaggi mugellani, ma anche per le indimenticabili passeggiate sui monti che si facevano durante le vacanze estive della mia adolescenza e di cui Nicola era l'animatore e la guida. [...] Rivedo Nicola nel luogo lisiano per eccellenza: la casa che si era costruito a Ponzalla, a mezza strada e a mezz'altezza tra Scarperia e il Giego, dopo aver venduto quella che era stata dei suoi, in paese, ed essersi comprato un piccolo appezzamento di terra, in posizione bellissima. [...] la scelta fece scoprire il Mugello ad alcuni dei più bei nomi della cultura fiorentina, come Giuseppe De Robertis e Francesco Maggini, gli illustri italianisti che allora insegnavano rispettivamente alla Facoltà di Lettere e alla Facoltà di Magistero, e anche i loro allievi, oltre agli ammiratori di Lisi [...] presero a frequentare Ponzalla. Ci fu un'estate in cui Ponzalla meritò il nome di Fort-la-littérature.<sup>4</sup>

Anche la figura della madre Nella sarà fondamentale. Abiteranno insieme per tutta la vita; quando la madre morirà, nel 1979, all'età di 81 anni, la Guidacci scriverà a Machiedo: «Ora tutto sembra fluttuare. Ed eccomi qua, sperduta e incredula di dover vivere senza di lei, come se fossi nata ora – ed è stata, in qualche modo, una nuova amarissima nascita, una separazione violenta e, almeno su questa terra, purtroppo definitiva»<sup>5</sup>; e ancora: «Sai, una pianta improvvisamente strappata dalla sua radice? La mamma era una presenza, una continuità, un punto di riferimento costante»<sup>6</sup>.

La famiglia Guidacci abitava in via Santa Reparata in quella che la scrittrice considererà sempre la sua unica vera casa e che descriverà, in una prosa del 1957, come «lunga e stretta: una di quelle case vecchie che hanno solo una fetta di facciata e poi si snodano tutte nel senso della lunghezza, come se le stanze si rincorressero, facendo a gara a chi si allontana prima dalla strada»<sup>7</sup>. Questa casa è, per Margherita bambina, un luogo misterioso ed affascinante, soprattutto per la presenza delle soffitte e della

<sup>4</sup>M. Guidacci, *Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 73-75).

<sup>5</sup>Lettera a Mladen Machiedo del 24 luglio 1979 (qui lettera 104, p. 290).

<sup>6</sup>Lettera a Mladen Machiedo del 20 settembre 1979 (qui lettera 105, p. 291).

<sup>7</sup>M. Guidacci, *La mia vecchia casa in Via Santa Reparata*, «Il Popolo», 6 aprile 1957 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 19).

terrazza, «un piccolo quadrilatero irregolare di cui seguiva il perimetro un muricciolo coperto di mattoni rossi – e, intorno, i tetti: il tetto di casa nostra, i tetti di via Santa Reparata, i tetti di via San Zanobi al di là dell'avvallamento dei giardini, e dall'altra parte il tetto di Sant'Apollonia, oltre la strada che sprofondava improvvisa a picco, come un 'cañon'; e i tetti, ancora tetti – parevano tutti i tetti di Firenze – dominati dalla massa, rossiccia anch'essa, delle due cupole, del Duomo e di San Lorenzo, e dalla cima bianca del Campanile di Giotto. Qua e là qualche lucernario brillava al sole come un diamante. E sopra c'era il cielo: non più visto a strisce e a spicchi come in fondo alle strade, ma intero, immenso. Mi sdraiavo supina sul muricciolo e non vedevo altro, come se fossi in mezzo al mare»<sup>8</sup>.

La famiglia Guidacci abbandona quella casa nel 1936, qualche anno dopo la morte di Antonio, per trasferirsi in via della Mattonaia<sup>9</sup>, ma il ricordo della casa di via Santa Reparata rimane indelebile<sup>10</sup> ed è «l'unica casa che appaia nei miei sogni»<sup>11</sup>.

Forse a causa della prematura scomparsa del padre, o della sua solitudine di figlia unica, o, meglio ancora, di una predisposizione personale, la Guidacci, fin da bambina, mostra un carattere timido e riservato ed ha difficoltà ad instaurare rapporti con gli altri<sup>12</sup>. La sua infanzia è caratterizzata dalla prevalenza di figure femminili (la madre, ma anche la nonna che vive con loro), quasi una linea matriarcale; e proprio alla nonna è legato uno dei suoi primi ricordi (e che diventerà anche uno dei temi più importanti della sua poesia – il fluire e la continuità del tempo):

<sup>8</sup> Ivi, pp. 21-22.

<sup>9</sup> «Perché lasciammo quella casa? Come potemmo, di nostra iniziativa e volontà, staccarcene per andare in un'altra, sempre di affitto e infinitamente più monotona e insignificante? Oggi, a tanti anni di distanza, mi sembra un'azione assurda e incomprensibile. Allora eravamo amareggiati da casi tristi che in un breve giro di tempo si erano succeduti nella nostra famiglia: malattie, disgrazie; e pensavamo che un cambiamento esterno ci avrebbe aiutati a risollevarci nello spirito. Anch'io credevo di fuggire immagini di sofferenza e di morte: fuggivo invece la mia fanciullezza, gli anni più indimenticabili e cari». *Ibidem*.

<sup>10</sup> «Più vivo che se le successive fasi della mia esistenza, svolgendosi nello stesso ambiente, vi avessero, a poco a poco, sovrapposto le loro immagini. Meglio i Paradisi perduti per distacco che quelli che ci vediamo lentamente scolorare intorno». Ivi, pp. 22-23.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> «[...] ho un carattere schivo, una difficoltà a 'legare' che si manifesta per me non soltanto nei rapporti letterari ma anche nei rapporti normali della vita. Probabilmente c'entra anche un senso di difesa». M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, «La Rocca», 15 luglio 1971, pp. 37-38 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 127).

La mia tematica è probabilmente legata a uno dei primi ricordi della mia vita. Avevo quattro anni e mezzo: la data è fissata con esattezza da quella – 1926 – che vedevo nel frontespizio di un calendario murale non ancora sfogliato, appeso sopra il caminetto, nella casa di campagna dove vivevano i miei nonni. Si doveva quindi essere alla fine del 1925, dopo Natale ed ancora nell'atmosfera di Natale. Mia nonna era seduta in una grande poltrona vicina al caminetto; ed io sedevo ai suoi piedi, su un panchettino imbottito, appoggiando la schiena alle sue gonne. A un tratto, non so come né perché, parve che le frontiere del mio mondo infantile – fino allora eterno, incomunicabile ed immutabile, di fronte al mondo anch'esso eterno, incomunicabile ed immutabile degli adulti – cadessero polverizzate. Sentii allora, con una violenza che mi fece paura, la continuità fra mia nonna e me, l'unicità della corrente – sangue e tempo – che ci attraversava. Lei era stata come me ed io sarei stata un giorno come lei. I nostri mondi non erano divisi. Per un attimo mia nonna non ebbe neppure un'individualità diversa dalla mia: era un'altra me stessa, che mi aspettava al termine di un'esperienza sconosciuta. O – faceva lo stesso – io ero lei, prima di quella esperienza. E tra i due momenti, che ormai mi apparivano drammaticamente intercambiabili, si svolgeva la legge di crescita e di decadenza, le legge ineluttabile a cui nessuno poteva sfuggire, che aveva appunto nome Tempo. Naturalmente le mie di allora non furono riflessioni, ma impressioni che intuii collegate ad una realtà più grande di me, tanto che dissi a me stessa: «Debo ricordarmene per più tardi. Più tardi capirò». E me ne sono ricordata, anche se non sono riuscita, e temo non riuscirò mai, completamente a capire. Le mie risposte a quel ricordo e i miei ripetuti sforzi di capire sono stati l'impulso primo e il tema in senso profondo, dei miei tentativi poetici.<sup>13</sup>

Anche la fede entra presto nella sua vita e, anch'essa, è un'eredità materna, femminile, legata ai ricordi e alla frequentazione delle cerimonie religiose (in particolare di quelle legate alla Settimana Santa):

Quando per la Settimana Santa ero invece a Firenze, avevo, per le funzioni liturgiche, un'altra mèta [...]. Salivo, con la mia mamma, a San Miniato al Monte, officiata da una comunità, allora numerosa di monaci benedettini. Lì il gregoriano ci veniva proposto nella sua forma più esatta e pura [...] e la straordinaria bellezza ed austerità della chiesa, uno dei più assoluti gioielli del romanico fiorentino, sanciva l'unione di architettura e musica, quasi l'una fosse il rispecchiamento o addirittura l'incarnazione dell'altra in una diversa arte, mentre l'afflato di preghiera che le aveva ispirate tutte e due,

<sup>13</sup> M. Guidacci, *Scheda autobiografica di presentazione*, in G. Spagnoletti (a cura di), *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Guanda, Parma 1961, pp. 795-800 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 114). A proposito di questo evento, Maura Del Serra parla di «una precocissima e altrettanto centrale esperienza epifania, dal sapore di 'intermittenza' proustiana per la percezione del flusso ciclico e inglobante del Tempo nei suoi 'anelli' spirali – e per la presenza rispecchiante della nonna». M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla: scritti su Margherita Guidacci*, Studium, Roma 2005, p. 9.

venendo di lontano per andare lontano, continuava a percorrerlo, insieme umile e maestoso. La salita e la discesa che mia madre e io facevamo a piedi, passando dal Monte alle Croci, erano anch'esse piene d'incanto; un incanto sempre mattutino, perché gli orari delle funzioni erano esattamente l'inverso degli orari attuali.<sup>14</sup>

Certamente in queste prose, scritte in anni lontani da quelli dell'infanzia, la Guidacci tende ad un'idealizzazione di quel periodo della sua vita, ma è interessante notare che è proprio durante gli anni della crescita e della formazione che prendono vita i temi che saranno poi fondamentali per la sua poesia: la morte, il senso del fluire del tempo e della sua continuità, l'amore per la natura (nelle sue varie componenti – cielo, mare, alberi), il senso di sradicamento (che, una volta trasferitasi a Roma, la tormenterà ancora di più), la solitudine.

Nel 1934 la Guidacci si iscrive al liceo classico Michelangelo di Firenze, dove si diplomerà nel 1939, con il massimo dei voti. Gli anni del liceo vengono dedicati allo studio appassionato (interessante è il suo grande amore per la matematica rievocato in alcune interviste<sup>15</sup>), alla lettura della Bibbia<sup>16</sup>, dei classici greci (in particolare di Platone e dei presocratici, i cui temi saranno presenti in molte poesie), di quelli latini e della letteratura italiana antica e moderna. La Guidacci ha dunque una buona cultura classica e, nel 1939, quando si iscrive alla Facoltà di Lettere, decide proprio di dedicarsi a quel ramo di studi (nonostante la folgorante scoperta di Montale, che sarà sempre fondamentale per lei, fosse avvenuta proprio

<sup>14</sup> M. Guidacci, *Dalla croce alla luce parteciperemo della Sua stessa vittoria*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 1989. p. 3 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 86-87).

<sup>15</sup> «Arrivai alla Facoltà di Lettere dopo un duro combattimento con me stessa. Amavo la letteratura, ma amavo immensamente anche la matematica e, presa la maturità non sapevo decidermi tra questi due amori». M. Guidacci, *Omaggio a Giuseppe De Robertis*, «Il Viesusseux», I, 3, settembre-ottobre 1988, pp. 111-114 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 80). E poi: «[...] in questo periodo – corrispondente all'incirca agli studi medi – sorse in me una passione che per poco non divenne dominante nella mia vita: la passione della matematica. Anche se non ho seguito – e forse ho fatto male – quell'inclinazione, penso che ad essa si riallaccino un amore di chiarezza ed un'esigenza strutturale che non mi hanno più abbandonata». M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 115.

<sup>16</sup> Alla domanda su quali fossero stati i poeti e gli scrittori che più avevano influito su di lei negli anni della sua formazione, la Guidacci risponde: «Fra i poeti: Leopardi, Emily Dickinson, Eliot, Rilke, Montale. Fra i prosatori, quello che più mi ha colpito in passato e seguita a colpirmi con uguale intensità ad ogni lettura è Kafka. Anche Melville. Ma, soprattutto, negli anni formativi mi sono nutrita dell'Antico Testamento e in particolare i Salmi, l'Ecclesiaste, Giobbe ed i profeti, Geremia, Daniele ed Ezechiele». F.M. Iannace (a cura di), *Etica cristiana e scrittori del Novecento*, Forum Italicum, New York 1993, pp. 101-113 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 122).



in quel periodo<sup>17</sup>). Ma già pochi mesi dopo, affascinata dall'insegnamento di Giuseppe De Robertis, decide di passare all'indirizzo moderno:

Scelsi, infine, Lettere e lì ebbi un altro combattimento, ma più facile. Mi ero, infatti, iscritta col proposito di seguire il ramo classico, ma dopo pochi mesi ero già passata al moderno. E questo io lo dovetti a Giuseppe De Robertis, alla novità del suo insegnamento che subito mi attirò (quello spalancare tutte le finestre e dare al presente, così inattesa per noi, ex-liceali di allora, la stessa attenzione che al passato). Anche il suo modo di trattare gli studenti era molto diverso da quello, generalmente distaccato, che prevaleva tra i suoi colleghi: era così pieno di umori e di fervore, così coinvolgente. De Robertis non creava certo atmosfere idilliache. Era non solo possibile, ma facile avere con lui degli scontri, e io ne ricordo di bellissimi, che avvenivano nell'aula delle esercitazioni, riservate ai suoi allievi più fedeli, i pochi risoluti a laurearsi in italiano (che dovevano prendere la decisione fin quasi dal loro ingresso all'università, perché De Robertis esigeva che alla tesi si lavorasse per circa tre anni). Ci si ritrovava là settimanalmente, per discutere di argomenti classici o contemporanei (De Robertis sapeva sempre attivamente stimolarci) proseguendo poi le discussioni, che erano spesso accanitissime, in un pittoresco andirivieni fra la facoltà, che allora era in Piazza San Marco, sul lato di via Lamarmora e il caffè sulla piazza, all'angolo di via Cavour. C'era in lui una sorta di inesauribile giovinezza, una vivacità e curiosità e capacità d'entusiasmo che non venivano mai meno, come non veniva mai meno la dedizione assoluta al suo lavoro. Ma non si trattava solo di questo. C'era in lui, se posso usare quest'espressione, un'*allegria dell'intelligenza*, indipendentemente dagli umori dell'uomo. Vi sono, infatti, intelligenze costituzionalmente meste e intelligenze liete e quella di De Robertis era lietissima, con un'allegria che nasceva proprio dal suo felice e continuo esercizio e sembrava quasi materializzarsi nello scintillio di uno sguardo che rimane per me tra i più vivi che io abbia incontrato. Va anche detto che, con tutta la sua irruenza ed impulsività, De Robertis fu persona di grandissima generosità umana. S'interessava ai suoi studenti non soltanto sul piano intellettuale, ma sapeva essere vicino a loro anche in altri e più gravi problemi: problemi che non mancarono davvero negli anni della mia frequenza universitaria, che coincisero, purtroppo, con gli anni iniziali della guerra. Il suo insegnamento si basava su un principio molto semplice ma, a ben pensarci, onnicomprensivo: quello della lettura. Amava definirsi un lettore piuttosto

<sup>17</sup> «Quella prima lettura [di *Ossi di seppia*] è rimasta per me associata al ricordo del viaggio in corriera durante il quale l'effettuai, dell'estate calda e violenta, del sole, della polvere che si alzava dalla strada, della stanchezza mia e degli altri viaggiatori. Fu, contrariamente alle apparenze, una condizione propizia. Misuravo quel libro contro la pressione esterna di una vita che fluiva faticosa, pesante, circondandolo e richiudendogli attorno come in un anello: non nella quiete artificiale di uno studio. Eppure quel libro non solo non si sfaldava sotto il peso, alla mia attenzione, ma lo reggeva benissimo, e non perché lo respingesse o annullasse polemicamente, ma perché aveva, in un certo senso, lo stesso spessore, la stessa consistenza: era anch'esso un fatto della natura, della vita». M. Guidacci, *Una dirupata frontiera*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 15.

che un critico. E in quella definizione c'erano tutta la sua umiltà e tutto il suo orgoglio: l'umiltà di chi vuol porsi davanti a un testo e non sovrapporglisi, l'orgoglio di chi, così facendo, sa di avere la coscienza pulita, di non barare a favore di alcun preconcetto che sia estraneo alla natura e al valore del testo esaminato. Il testo, anche se breve, faceva sempre parte di un tutto e perciò De Robertis insisté sempre, con noi, perché degli autori su cui svolgeva i suoi corsi facessimo delle letture totali. Al termine di quelle letture si arrivava, quasi inevitabilmente, alla convinzione che la parte valesse più del tutto; ma senza la conoscenza di quel tutto non avremmo saputo da quanto vicino o lontano un autore fosse partito per raggiungere quella parte svettante né, tanto meno, quali sentieri avesse percorso per raggiungerla. Quei sentieri, per De Robertis, erano soprattutto di evoluzione stilistica, e perciò gli fu sempre tanto caro lo studio delle varianti. Questo, lo confesso, a me sembrava una specie di violazione dell'intimità, tanto che feci il proposito che, se un giorno avessi scritto qualcosa che mi paresse valido, avrei subito distrutto tutto quel che mi ci aveva condotta, in una parola mi sarei fatta saltare tutti i ponti alle spalle. Mi pareva che le varianti, tutto sommato, spiegassero poco: c'erano infiniti altri fattori che avevano sicuramente influito sulla genesi di un verso o di un passo di prosa e che ci sarebbero rimasti nascosti per sempre. Chi ci avrebbe detto, per esempio, quale musica un poeta potesse avere udito in un momento decisivo, o quale fosse il colore del cielo in un determinato mattino? Esposi i miei dubbi a De Robertis, che non li trovò infondati, ma replicò saviamente che poiché quei fattori, anche se la loro importanza fosse stata suprema, erano fuori dalla nostra portata, dovevamo contentarci di quello che trovavamo documentato nelle opere – che magari era poco, ma sempre meglio che nulla – e così procedere di pagina in pagina. La partita, per lui, si giocava interamente sulla pagina, perché il suo massimo interesse, come si è già indirettamente accennato, era lo stile: in cui non si doveva vedere un dato esterno, ma l'essenza stessa dell'anima di un autore.<sup>18</sup>

Intanto, nel 1939, Margherita ha scritto *Canto di prigionieri polacchi*<sup>19</sup>, non la sua prima poesia<sup>20</sup>, ma quella in cui «presi coscienza di voler essere, nella mia vita, un poeta»<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> M. Guidacci, *Omaggio a Giuseppe De Robertis*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 81-83.

<sup>19</sup> Ora nella sezione *Prime (1939-1940)* di PP (in MDS, p. 154).

<sup>20</sup> «Cominciai infatti a scrivere prestissimo, e non solamente in direzione della lirica. A otto anni contavo varie novelle ed un paio di commedie. Fortunatamente in quel tempo non usava la pubblicità invereconda di oggi intorno alle produzioni infantili. Nel decennio successivo (dagli otto ai diciotto anni) i miei interessi da creativi divennero prevalentemente riflessi». M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 115.

<sup>21</sup> «Scrissi il *Canto di prigionieri polacchi* nel 1939, quando la Polonia, dopo una breve disperata resistenza era caduta sotto il duplice maglio della Germania di Hitler e della Russia di Stalin. Migliaia di persone venivano deportate, a est e a ovest, e io immaginai e cercai di esprimere i sentimenti di una colonia di soldati prigionieri, perseguitati dalle

La sua formazione universitaria, seguita da Giuseppe De Robertis, avviene nella Firenze ermetica e la Guidacci tenterà di uniformarsi a questa corrente letteraria, ma invano:

Il mio paradosso fu proprio questo: che mentre avevo la miglior volontà del mondo di assimilare quella poetica, in me qualcosa d'indipendente dalla volontà e più profondo della volontà, rifiutava di assoggettarvisi. Analoga fu la mia posizione nel settore critico: anche lì, fermamente risoluta ad applicare gli insegnamenti che ricevevo, finivo sempre, con mia somma costernazione, per uscire di pista. Non so cosa ci fosse in me, perché come ho già detto, non avevo allora la minima intenzione polemica, tutt'altro: ma ero organicamente irriducibile e ingovernabile.<sup>22</sup>

Nel 1940 Margherita Guidacci fa una scoperta che sarà fondamentale per la sua vita e per la sua creazione letteraria: la rabdomanzia. Il tema dell'acqua sarà declinato in varie accezioni in molte delle sue raccolte poetiche e la accompagnerà dagli esordi fino agli ultimi lavori. L'acqua, che il rabdomante cerca, camminando a volte per delle giornate intere ed entrando così in stretto contatto, in intima vibrazione con la terra, dà alla scrittrice una sensazione di grande gioia, che, una volta perduto il 'dono' (subito dopo il suo matrimonio), sarà surrogata dalla creazione poetica:

Tutto era cominciato per caso e come per gioco. Il 'dono' è forse antico nella mia famiglia, ma è stato scoperto solo da due generazioni. [...] La prima volta che vidi lavorare mia zia (ciò accadde in Mugello quando avevo diciannove anni) ebbi anch'io l'impulso che aveva avuto lei davanti all'ignoto rabdomante. Anche fra le mie mani la bacchetta girò, mentre mi sentivo invadere la persona da una sensazione strana e violenta, una specie di tuffo al sangue, cui succedeva l'impressione, dolce e distesa, di suggerere acqua dal terreno, come se fossi una pianta che l'aveva trovata con le sue radici. Non ho mai conosciuto nulla di simile a questa gioia vegetale, così non trovo analogia atta a descriverla, ma era qualcosa che, anche dopo tanti anni che non la provo più, mi è impossibile dimenticare. [...] E i pozzi seguivano ai pozzi, e ognuno era una nuova trepidazione finché non appariva l'acqua, e una nuova gioia quando l'acqua era apparsa: la gioia primitiva e antichissima degli scavatori di sorgenti, che sembrava risalire, attraverso le innumerevoli

scene di morte a cui avevano assistito e straziati dalla perdita della loro patria. Avevo solo diciotto anni, e nella poesia si nota una giovanile esuberanza di immagini; in seguito sarei stata molto più sobria. Ma nonostante le sue imperfezioni, amo sempre quella poesia, per il sentimento con cui la scrissi e perché essa segnò per me un inizio: non era la prima in assoluto che io scrivessi, ma fu la prima in cui presi coscienza di voler essere, nella mia vita, un poeta». M.G. Bottai (a cura di), *Scrittori allo scrittoio: intervista a Margherita Guidacci*, «Asca Libri», supplemento 7, gennaio 1982, pp. 1-4 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., pp. 140-141).

<sup>22</sup>M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 115.

terre aride vivificate dall'acqua, fino alla biblica pietra percossa in Horeb, intorno a cui gli Israeliti esuli nel deserto avevano danzato, tendendo avidi mani verso il getto fatto improvvisamente scaturire dalla verga di Mosè... [...] Non mi sono mai accorta di sentire altre sostanze, oltre l'acqua, ma all'acqua ubbidivo come a un richiamo d'amore. Pensavo che avrei continuato a cercare acqua in tutto il Mugello, per tutta la vita, e che dopo morta mi avrebbero fatto una statua sopra una fontana. [...] La fine venne, improvvisa e netta, col mio matrimonio, come se avessi valicato – è il caso di dirlo letteralmente – un inatteso spartiacque.<sup>23</sup>

Intanto, dietro sua richiesta, De Robertis le assegna una tesi di laurea sull'opera poetica di Giuseppe Ungaretti, un lavoro molto moderno per quel periodo, ed anche di difficile realizzazione in un momento di guerra e di autarchia fascista, in cui le fonti, soprattutto quelle straniere (e quelle, fondamentali, relative al simbolismo francese), erano molto difficili da reperire. La Guidacci porterà a termine la tesi, laureandosi a pieni voti nel 1943 (e ottenendo anche la 'dignità di stampa'), grazie alla disponibilità di Giovanni Papini, che le consentirà di utilizzare la sua fornitissima biblioteca. L'esperienza è rievocata in una bella prosa del 1982, *Spirito pronto e mordace*, da cui emerge anche la figura di Papini:

Incontrai personalmente Giovanni Papini nell'inverno del 1942. Lo incontrai perché ebbi bisogno di lui, e lui, con squisita gentilezza, si prestò ad aiutarmi. Io avevo appena preso la tesi con Giuseppe De Robertis: cioè ne avevo fissato l'argomento, che era la poesia di Ungaretti. Un argomento che oggi non turberrebbe nessuno, avrebbe semmai l'inconveniente di essere troppo sfruttato, ma che allora era nuovissimo, e tale da far inorridire molti dotti colleghi del mio coraggioso maestro. [...] Ero piena d'entusiasmo per quel lavoro che avevo insistentemente chiesto e che De Robertis mi aveva accordato di fare, ma incontravo anche terribili difficoltà per procurarmi gli strumenti necessari. Per ricostruire la formazione di Ungaretti mi occorreavano riviste e libri moderni stranieri, soprattutto francesi, che le librerie non avevano e non potevano ordinare all'estero, nel doppio isolamento culturale del fascismo e della guerra, e che il più delle volte non si trovavano neppure nelle biblioteche pubbliche, ancorate ad anni più lontani. Papini seppe da Nicola Lisi (cugino di mia madre) delle difficoltà in cui mi trovavo, e disse: «Perché non la fai venire da me?». Papini aveva una delle più belle biblioteche private che io abbia mai visto, e fornitissima di tutto ciò che io potessi desiderare. La sua passione insaziabile di lettore e di bibliofilo gli aveva fatto accumulare non solo i testi fondamentali, ma anche i più estrosi e rari. [...] Era, per di più, una biblioteca amabile ed accogliente, non di quelle accigliate e severe che sembrano voler mettere alla prova la forza d'animo di chi vi entra. [...] Papini mi fissò l'orario: la sera dalle sei alle otto, cioè nelle

<sup>23</sup>M. Guidacci, *Memorie di un rabdomante*, «Il Popolo», 14 luglio 1957 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 28-30).

ore in cui la biblioteca non serviva a lui. Non abitavo lontano da Papini: io in via della Mattonaia, lui in via Guerrazzi; saranno stati tutt'al più dieci minuti a piedi: ma farli d'inverno, quando annotta presto, non era un'impresa facile con l'oscuramento totale a cui si era obbligati in tempo di guerra. Non una lampada che facesse lume per la strada; non un raggio che filtrasse dalle finestre, che avevano le imposte accuratamente chiuse e perfino i vetri schermati. Traversavo il Viale con il cuore in gola, poi mi attaccavo ai muri e procedevo a tentoni come una cieca. Era un sollievo quando arrivavo alla porta di Papini e qualcuno veniva ad aprirmi: di solito la signora Giacinta, di cui rivedo il viso incantevole, un ovale perfetto, incorniciato di folti capelli bianchi. [...] Qualche volta veniva Papini stesso. Veniva lui la prima volta che mi presentai, e mi accompagnò nella biblioteca, mostrandomi la collocazione dei libri e riaffacciandosi poi un attimo a guardarmi mentre lavoravo. La sua era una figura che colpiva: alto, magro, dinoccolato e tuttavia non privo di una sorta di goffa grazia.<sup>24</sup>

Già nel 1944 la Guidacci entra a far parte della corrente spiritualista cristiana di Firenze (con Nicola Lisi, Carlo Betocchi, Pietro Parigi – e sono persone che rimarranno per lei sempre importanti e con cui lavorerà anche negli anni successivi), collaborando a «La Badia», «foglio anonimo per la Messa del povero, distribuito fra i fedeli della chiesa di Badia»<sup>25</sup>.

Nel 1945 inizia a lavorare alle prime traduzioni dall'inglese<sup>26</sup> e si rende conto che questa letteratura le è più congeniale<sup>27</sup>. Questa scoperta, insieme all'incontro 'deludente' con Ungaretti<sup>28</sup> (avvenuto sempre nel 1945),

<sup>24</sup> M. Guidacci, *Spirito pronto e mordace*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 1982, p. 3 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 68-70).

<sup>25</sup> I. Rabatti, *Cronologia essenziale*, in MDS, p. 519.

<sup>26</sup> In particolare, escono in quell'anno le prime traduzioni dalla Dickinson e alcune poesie di William Blake: E. Dickinson, *Tre poesie*, «Rassegna», I, 1, aprile 1945, pp. 66-69; W. Blake, *Mattina di pace* (*Morning*, da *the Rossetti Manuscript* 1803 ca.), *Innocenza* (*Auguries of Innocence*, da *The Pickering Manuscript*, 1803 ca.), *Segreto d'amor* (*Love's Secret*, 1793 ca.), «Rassegna», I, 2, maggio 1945, pp. 40-41; E. Dickinson, *Poesie* (*The Complete Poems of Emily Dickinson*, 1924), «Rassegna», I, 5, agosto 1945, pp. 38-39.

<sup>27</sup> «Durante l'adolescenza mi sono avvicinata alla poesia francese contemporanea ricavandone solo il piacere della lettura, e invece per quanto riguarda quella inglese e americana ho sentito subito che mi nutriva. Soprattutto Donne, Eliot e la Dickinson: ciò che mi ha colpito di più è stato l'impegno intellettuale e al tempo stesso una grande forza di plasticità dell'immaginazione: la cosa che mi piace di più della poesia è che parli tutt'insieme all'intelletto e ai sensi». P. Lucarini Poggi (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, «Firme Nostre», XXII, 89, dicembre 1980, p. 4.

<sup>28</sup> «Ricordo la gradevole atmosfera, la presenza della figlia Ninon, e della signora Jeanne, che aveva tanta grazia ed una voce così dolce. Ungaretti fu molto gentile. Lesse il mio lavoro e ne disse bene ma era evidente che non vi si riconosceva e ogni tanto gli sfuggiva un 'curioso', con quella sua esse fruscante che faceva pensare a un cespuglio dove sfracassasse un uccello. Anche questo oltre l'incipiente angloamericanistica, mi dissuase dall'occuparmi ulteriormente di lui in sede critica. Continuai, invece, a seguire

faranno sì che la Guidacci abbandoni la precedente vocazione per la letteratura italiana, per dedicarsi all'angloamericanistica.

Il 1945 è un anno fondamentale nella sua vita. A quest'anno infatti risale anche l'incontro con Francisco Canepa, il militare di origini inglesi, ma naturalizzato cileno, amante della poesia e delle costellazioni. L'amore che nasce fra i due, interrotto da una separazione di quasi quarant'anni, durante la quale la Guidacci crede morto Francisco, riesploderà nel 1982, grazie a un fortuito incontro su un treno, a Finale Ligure. Francisco è una figura fondamentale nella poesia della Guidacci, a lui sono dedicati molti testi, soprattutto nelle ultime raccolte, e non è da sottovalutare il fatto che sia stato proprio Francisco a regalarle il suo primo volume di Emily Dickinson, l'unico libro che lui, soldato in guerra in una terra straniera, avesse con sé.

il cammino della sua poesia anche se da più lontano». M. Guidacci, *Nella biblioteca di Papini per una tesi sul poeta*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1988, p. 3.

## PRIMO TEMPO. GLI ESORDI POETICI

### 1. *Un canto di comunione con i morti: La sabbia e l'Angelo*

Il 1946 è l'anno dell'esordio poetico di Margherita Guidacci. Esce, infatti, presso Vallecchi, *La sabbia e l'Angelo*, una breve raccolta di poesie, divisa in tre sezioni (*Meditazioni e sentenze*, *Epitaffi*, *La sabbia e l'Angelo*), che annuncia la nascita della «voce di un poeta nuovo»<sup>1</sup>. E quella della Guidacci è veramente una voce originale, che prende subito le distanze dalla tradizione ermetica<sup>2</sup>, da cui si sente totalmente estranea, pur essendosi formata all'interno di quella cornice culturale. La Guidacci è infatti consapevole di come il momento storico dell'ermetismo sia ormai concluso e che riproporlo sarebbe un'operazione anacronistica<sup>3</sup>. Inoltre, fin dall'inizio, è animata da un'ansia di chiarezza che la rende non solo distante,

<sup>1</sup> G. Caproni, *La sabbia e l'Angelo*, «La fiera letteraria», II, 10, 6 marzo 1947, p. 6 (ora in Id., *La scatola nera*, prefazione di Giovanni Raboni, Milano, Garzanti 1996, p. 71).

<sup>2</sup> «Fra le tendenze della stagione precedente notiamo: solipsismo, narcisismo, intemporalità, assenza, glorificata solitudine del poeta, concezione dell'individuo come una monade, un universo a sé in cui egli è insieme soggetto ed oggetto; fede nella superiorità delle sensazioni (elemento esclusivamente individuale) sui pensieri, le convinzioni ed i fatti (elementi che inducono l'uomo in un mondo di comunicazioni e di scambio): donde la coltivazione esclusiva della lirica, nel rifiuto a priori di ogni altra forma di poesia. Tale lirica poi era basta sul mito della parola assoluta (*orfismo*) che veniva ad usurpare attributi del Verbo Divino, come se ogni poeta, nel suo singolo universo, fosse stato Dio Padre. Dire che queste tendenze siano completamente scomparse nel dopoguerra sarebbe una bugia. Sono però pochi quelli che le seguono con entusiasmo; generalmente i poeti le sentono come un peso, un'eredità imbarazzante da cui si sforzano di liberarsi. Quegli universi singoli appaiono infatti, salvo pochissime eccezioni, straordinariamente monotoni, noiosi e malinconici; è evidente che all'uomo conviene più essere un personaggio e un testimone nell'universo di Dio e nella società degli altri uomini. Anche la parola ha ricominciato ad essere considerata uno strumento di comunicazione e non d'incantesimo. Il solo articolo del credo ermetico che non sia stato ancora investito dal vento della crisi è il pregiudizio lirico [...]. Ma è fuori di dubbio che la nostra generazione dovrà, prima o poi, affrontare anche quello». M. Guidacci, *Inchiesta sulla poesia italiana d'oggi*, in A. Frattini (a cura di), *Poesia nuova in Italia tra ermetismo e neoavanguardia*, Istituto propaganda libreria, Milano 1967, pp. 151-157 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 108).

<sup>3</sup> Ivi, p. 109.

ma anche polemica nei confronti dell'ermetismo, accusato di aver allontanato il poeta dal mondo. Questo desiderio di chiarezza<sup>4</sup> è legato anche al bisogno di comunicazione, che colloca nuovamente il poeta all'interno di una società e lo carica di responsabilità nei confronti dei suoi simili. In un intervento del 1949, la Guidacci delinea quello che a suo avviso deve essere l'atteggiamento dello scrittore nei confronti della società:

Di fronte al contatto con gli altri che oggi è difficile, non immediatamente piacevole, non immediatamente fecondo, si può optare per la propria solitudine, si può glorificarla chiudendosi in una sfera inviolabile e cristallina [...]. Contro questa soluzione sta quella dello scrittore che non vuol prescindere dalla presenza degli altri e sente verso di essi un impegno e una responsabilità morale; non li considera come una massa amorfa da cui potranno semmai levarsi ipotetici ammiratori e critici, ma come 'prossimo' verso cui egli ha degli obblighi e dei doveri. Questo punto di partenza è certamente più sano dell'altro, esclusivo ed egoistico, e attraverso gli innumerevoli esami di coscienza portati dalla guerra e dai rivolgimenti che l'hanno seguita viene sempre più vastamente accettato. Ma la sua accettazione preliminare, per quanto importante in se stessa, è ben lontana dal costituire l'indicazione di una linea di condotta per l'artista: ne apre semplicemente la ricerca che è, per quelle condizioni instabili del nostro tempo a cui alludevo prima, di una difficoltà grandissima. In quale modo infatti può l'artista rendersi utile agli altri, e cosa gli viene concretamente richiesto? Una prima richiesta che affiora di continuo, attraverso le varie polemiche e discussioni, è quella di una 'testimonianza'. Si chiede all'artista di non astrarsi dalla realtà d'oggi, di aprirsi ad essa, di inserirvisi, di rispecchiarla nella sua opera. E certo la tendenza verso una rappresentazione oggettiva, verso l'ispirazione attinta direttamente da una materia viva e dolente si va facendo sempre più strada nella letteratura contemporanea. Ma è anche certo [...] che una testimonianza che sia semplicemente documentazione ha un valore assai limitato. La rappresentazione della crisi e del travaglio dei tempi non è ancora un contributo alla loro risoluzione, finché si rimanga, come spesso accade nelle lettere d'oggi, sul piano di una pura cronaca, che ha inoltre il difetto di prestarsi a diventare facilmente una moda e un' 'accademia' non meno che gli atteggiamenti di fuga e il romantico soliloquio nel proprio 'io', degli artisti del tipo che abbiamo analizzato prima. [...] Se l'arte come fuga è rifiuto della società, l'arte come cronaca è legame con la società fluida e neutra [intesa in senso eliotiano] di oggi. Quello che viene chiesto all'artista è di essere membro e promotore della società di domani.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Il bisogno di chiarezza, di semplicità, le deriva, come sottolinea Margherita Pieracci Harwell (*L'opera di Margherita Guidacci*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, pp. 206-207), dalla frequentazione dei pittori del Trecento fiorentino, dall'opera di Nicola Lisi e, soprattutto, dal desiderio di partecipazione, che si esplicherà anche nella componente corale della sua poesia. E a questi elementi aggiungerei anche l'amore per la matematica.

<sup>5</sup> M. Guidacci, *Letteratura e società*, «La Città», I, 3, gennaio 1949, pp. 1-2 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 91-92). Come si può notare, in questo intervento la Gui-



Queste istanze sono certamente legate alla cultura cattolica della Guidacci, che vede lo scrittore come uomo tra gli uomini e distingue nettamente fra l'autonomia dell'opera d'arte e quella dell'artista:

L'opera, quando il livello dell'arte sia raggiunto, diviene necessariamente autonoma, vive cioè di una vita propria, in cui l'autore potrà anche annullarsi, restare sconosciuto o venire dimenticato. Un aspetto dell'autonomia dell'opera sarà anzi proprio quello raggiunto nei riguardi del suo autore, come un figlio, giunto a maturità, si rende indipendente dal padre. Essa avrà un significato e un valore morale indipendentemente dalle occasioni biografiche, dalle intenzioni morali, dai retroscena di costume, ecc., e la conoscenza di questi da parte dei lettori, potrà, sì articolare e arricchire il diletto che essa genera, ma non dovrà in nessun caso esserne la fonte prima e tanto meno unica. L'autonomia dell'opera d'arte non va confusa, come pericolosamente si è fatto, con quella dell'uomo che l'ha prodotta. L'uomo è un essere necessariamente eteronomo responsabile in un tempo e in un ambiente. E proprio prendendo dal tempo e dall'ambiente le sollecitazioni essenziali, 'storiche' in un senso profondo [...] avrà probabilità di comporre un'opera che sia autonoma, cioè che raggiunga il livello della grande arte. Per salire a una grande altezza occorre infatti una scala proporzionata; perché una fiamma si levi alta occorre alimentarla con molta legna: non con un'altra fiamma, né con la sola aria. Non bisogna confondere il punto di partenza con il punto di arrivo. Considero pertanto un errore quello che al principio del secolo e nell'*entre-deux-guerres* ha portato alle varie forme di 'arte pura'. È l'errore di uomini che hanno creduto di preparare e di ottenere più facilmente l'autonomia dell'opera cercando di essere essi stessi preliminarmente autonomi: bandendo indiscriminatamente ogni pensiero, ogni passione, ogni avvenimento, dalla genesi dell'opera, in modo da crearle uno sfondo di una rarefazione estrema, su cui essa venisse poi a disegnarsi come 'evento puro'.<sup>6</sup>

L'originalità della Guidacci non si misura però soltanto sulla presa di distanza dall'ermetismo<sup>7</sup>, ma su quella da Ungaretti, autore da lei molto

dacci prende le distanze non solo dall'ermetismo, ma anche dall'incipiente neorealismo, in favore di un impegno utopicamente e cristianamente rivolto al futuro, alla costruzione di una società migliore.

<sup>6</sup> M. Guidacci, *Impegno e autonomia*, «L'Esperienza Poetica», I, 3-4, luglio-dicembre 1954, pp. 69-72 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 95-96).

<sup>7</sup> La *vis polemica* nei confronti della generazione immediatamente precedente è per altro molto comune, soprattutto nel Novecento, e gli scrittori tendono a cercare i loro maestri non nei 'padri', ma nei 'nonni', saltando cioè una generazione. Cfr. O. Macri, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di A. Dolfi, Franco Cesati Editore, Firenze 1995.

amato e studiato<sup>8</sup>, da Montale<sup>9</sup>, e, più in generale, su una «resistenza alle influenze che verrebbe fatto di chiamare pervicace, non fiorisse, accanto a questa resistenza [...] tutta una rete, che diverrà sempre più vasta e fitta, di dialoghi»<sup>10</sup>. Sembra che ricerchi i suoi padri al di fuori della tradizione italiana, soprattutto nell'Antico Testamento e nella letteratura anglo-americana. Lo studio della Bibbia era stato precocissimo e il legame con le Sacre Scritture non è soltanto stilistico (il versetto lungo, tipico soprattutto degli esordi), ma anche iconico<sup>11</sup>.

All'altezza cronologica de *La sabbia e l'Angelo* la Guidacci ha già tradotto, almeno in parte, gli autori angloamericani che saranno più importanti per la sua poesia (John Donne, T.S. Eliot, Emily Dickinson<sup>12</sup>) ed è sempre molto interessante mettere a confronto le opere di creazione poetica con quelle di traduzione, perché la Guidacci considerava entrambe le attività come attività creative, e cercava sempre, pur nella varietà delle occasioni che l'avevano spinta a tradurre un testo, una sinergia profonda con il testo stesso:

<sup>8</sup> «Questo è anche il tipo di poesia che scrivevo allora [ai tempi de *La sabbia e l'Angelo*]. Erano delle sentenze, delle massime molto brevi, scritte però quasi in una forma di prosa, per lo meno di versetto biblico, il che era completamente contrario alla prassi del tempo che era tutta di derivazione ungarettiana e quindi con le parole sgocciolate in un effetto visivo tutto verticale. Le mie poesie, invece, erano tutte orizzontali, quasi fossero delle linee di prosa. In genere parlavo di un 'noi' più che di un 'io', un 'noi' che si riferiva molto spesso più ai morti che non ai vivi». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in A. Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo, donne e poesia 1987: Atti del III Convegno nazionale (Bari, domenica 1 marzo 1987)*, La Vallisa, Bari 1988, pp. 33-41 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 151).

<sup>9</sup> «Dovrei dir qualcosa, come mi è stato chiesto, sul mio debito verso Montale. Non credo che molto di lui si rifletta nei versi che ho scritto. Quando mi sentivo in uno stato d'animo montaliano, trovavo più comodo (essendo anche molto pigra) leggere Montale che imitarlo. Debbo inoltre confessare che quanto mi piace Montale tanto poco mi piacciono i montaliani: al punto che Montale stesso, quando fa il montaliano non mi piace più: la sua è una poesia che richiede una garanzia punto per punto: non può [...] frodare». M. Guidacci, *Una dirupata frontiera*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 18.

<sup>10</sup> M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., p. 215.

<sup>11</sup> «Tale linguaggio di acque, di venti e di radici ci riporta alla Sacra Scrittura dove lo stato originale dell'umanità è descritto, com'è ben noto, nell'immagine di un giardino pacifico e ben recintato». C. Mezzasalma, *La donna e la grazia*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, p. 242.

<sup>12</sup> Cfr. nota 26 al capitolo 1. Nel 1946 (oltre all'*Ipcrita beato* [*The Happy Hypocrite*, 1897] di M. Beerbohm) usciranno anche i *Sermoni* (LXXX *Sermons*, 1640) di John Donne (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina) e *Burnt Norton* (1936) di T.S. Eliot («Paesaggio», I, 2, giugno-luglio 1946, pp. 95-98). Del 1947 è la traduzione di *East Coker* (1940) di Eliot («Le Tre Venezie», XXI, 10-12, ottobre-dicembre 1947, p. 312) e l'importante saggio, uno dei primi in Italia su questo argomento, *I Quartetti di Eliot* («Letteratura», IX, 4-5, luglio-ottobre 1947, pp. 29-41).

A volte c'è consonanza fra me e il poeta che traduco (per esempio la Dickinson); altre volte c'è una specie di stimolante opposizione (com'è stato, in parte, il caso della Bishop). L'essenziale è che le poesie con cui mi cimento acconsentano ad essere tradotte da me. Ho constatato che proprio le singole poesie (non si tratta nemmeno dei loro autori) hanno una loro precisa volontà. Mi vogliono o non mi vogliono come traduttrice. Se mi vogliono, è un'esperienza esaltante. Se non mi vogliono, ho imparato anch'io a dire subito di no, perché, tanto, tutti i miei sforzi si risolverebbero in un buco nell'acqua.<sup>13</sup>

Tuttavia, anche nei casi in cui c'è effettivamente una forte influenza (come in quello della Dickinson, sentita sempre come molto vicina, quasi un *alter ego*), la voce della Guidacci resta estremamente personale, ed è questa singolarità, questa coscienza della propria individualità, che caratterizza a suo parere il vero poeta:

La poesia è qualcosa di organico, di vivo, qualcosa che ha un seme da cui poi spuntano le radici, uno stelo, un fusto, delle foglie, un fiore e un frutto. Proprio l'immagine dell'albero è per me quella che meglio rende l'idea di cos'è un poeta, o un artista in generale. [...] Io dissi [durante un convegno] semplicemente che per me i poeti erano come alberi. Tutti affondavano le radici nella terra, la nostra madre comune. Tutti, avendo degli elementi diversi, perché erano stati voluti dalla natura con possibilità diverse, sceglievano dalla stessa terra dei succhi diversi, quelli che più si confacevano a loro. Perciò, accanto ad un giuggiolo o ad un nespolo si poteva trovare benissimo un rovo, tutti radicati nella stessa terra: ciascuno ne aveva scelto le sostanze che avevano contribuito a farlo giuggiolo, nespolo o rovo, l'importante era che desse dei buoni frutti, qualunque pianta fosse. Era inutile mettersi a dire: «La poesia dev'essere così, o dev'essere in quest'altro modo». Sarebbe stato come dire: «Tutti gli alberi dovranno fare susine». I susini le faranno, ma i peri faranno le pere, i peschi faranno delle buone pesche e così via.<sup>14</sup>

La caratteristica fondamentale della poesia della Guidacci è la fedeltà a se stessa, ai propri temi, all'originalità della propria voce, alle istanze più profonde, pur nella varietà dei risultati raggiunti. È la scrittrice stessa a sottolineare le costanti di tutta la sua esperienza poetica:

La prima è un impulso di conoscenza. La poesia è sempre stata per me uno strumento conoscitivo, paragonabile alla scienza, di cui condivide l'esigenza di rigore. E di umiltà, poiché ci pone in contatto con un mondo non creato da noi, di cui compiamo, ciascuno per le sue vie, una meravigliata e meravi-

<sup>13</sup> G. Vizzari (a cura di), *Bella e infedele o brutta fedele? Colloquio estemporaneo sulla traduzione poetica*, «L'informatore librario», 10, ottobre 1983, pp. 24-25 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 146).

<sup>14</sup> M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 146-147.

gliosa esplorazione. La mia seconda costante è la volontà di comunicazione. Ero pronta (l'ho dichiarato agli esordi, in una specie di *ars poetica* che non ho mai rinnegato) a scrivere 'nel deserto' e per il deserto, ma se le mie poesie fossero capitate nelle mani di qualche lettore, non doveva essere per colpa mia che questi non potesse 'riceverle'. Conseguenza delle due prime costanti è la terza: un linguaggio estremamente semplice e concreto, da cui ho tenuto lontano non solo ogni mistificazione volontaria, ma anche ogni possibile ambiguità.<sup>15</sup>

Queste costanti si ritrovano già ne *La sabbia e l'Angelo* che, pur essendo opera di un'esordiente, è un libro straordinariamente maturo, pervaso da una tensione profonda che lo rende uno dei lavori migliori della Guidacci:

Quando ricominciai – per la terza volta in vita mia – a scrivere poesie, si era nell'anno zero dell'Europa e di tutti gli individui viventi sulla superficie dell'Europa. Quell'anno indimenticabile che fu il 1945. Questa volta, come ai tempi della mia fanciullezza, scrivevo senza nessuna suggestione estetica, col solo scopo di buttar fuori quello che avevo dentro e che ora mi faceva terribilmente male. Scrivevo senza sforzo: tutto infatti era già stato pagato sul piano esistenziale. Nacque così *La sabbia e l'Angelo*. Un libro per il quale, qualunque siano i suoi difetti ed errori, avrò sempre la giustificazione suprema dell'istinto di conservazione e della 'legittima difesa': non scriverlo sarebbe equivalso per me, letteralmente, a morire.<sup>16</sup>

Quando ho cominciato con *La sabbia e l'Angelo* ho avuto proprio la sensazione di cominciare da zero: è un libro nato in un tempo brevissimo, al termine della guerra, e più che essere collegato a un'esperienza letteraria, era collegato a una esperienza vissuta. Voleva esprimere un senso di comunione con i morti, e penso che sia stato un libro che nasceva soprattutto da una grande pietà. Si muoveva su una specie di confine: cercando certi legami tra il di qua e il di là, come se cercassi di imboccare un ponte. In questo modo si poneva nella direzione di una ricerca religiosa.<sup>17</sup>

In conformità con la sua formazione cattolica, la poesia per la Guidacci non sarà mai gioco letterario, ma esperienza estremamente seria, legata più alla vita che alla letteratura, e la sua ricerca si muoverà soprattutto all'insegna del contenuto:

<sup>15</sup> Margherita Guidacci, «Quinta Generazione», XII, 125-126, novembre-dicembre 1984, pp. 39-47.

<sup>16</sup> M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 115-116.

<sup>17</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 126).

Avevo capito [...] che i miei interessi erano soprattutto di contenuto; che le parole per me valevano per il loro senso ordinario e corrente, di scambio, non per un soprasenso demiurgico che le isolasse dal resto del linguaggio – e che la mia ricerca, qualunque potesse essere la sua portata e il suo approccio, avrebbe dovuto svolgersi in un accostamento drammatico di significati, anziché in un accostamento magico di suoni.<sup>18</sup>

E l'accostamento drammatico di significati si ritrova nel titolo del suo primo libro, che, come sottolinea giustamente la Del Serra, è «un titolo biblico-rilkiano e dicotomico, come molti dei successivi, imperniato sul contrasto drammatico fra il perituro e l'eterno, tra l'impermanenza e l'assolutezza dell'amore-morte»<sup>19</sup>. La sabbia è infatti la *pulvis* di derivazione biblica, tutto ciò che resta dell'uomo dopo la morte, ma è anche la sabbia che, dentro la clessidra, misura lo scorrere del tempo (e gli strumenti di misurazione del tempo, primo fra tutti l'orologio, saranno molto presenti nella poesia della Guidacci), la sabbia del tempo umano, terreno, in opposizione all'eternità dell'Angelo. Questo titolo evoca già uno dei temi (forse il Tema) cardine di tutta la sua opera, il rapporto tempo-eternità-morte. *La sabbia e l'Angelo* è certamente un titolo dicotomico, ma è possibile ravvisare in esso una consonanza interna, profonda, identificabile con il punto di vista dell'autrice, che si colloca nel momento della morte. Infatti, entrambi i termini del titolo guardano alla morte, ma la prendono in considerazione da due angoli di osservazione diversi: la morte del corpo si risolve in un disfacimento (la sabbia), ma rende anche possibile la vita ultraterrena dell'anima (l'Angelo).

Il punto di vista da cui la scrittrice vede la morte è uno dei motivi di maggior interesse di tutta la sua opera: nonostante la fede profonda, che non si spegnerà mai, neanche nei momenti più difficili, il momento del trapasso è sentito con angoscia ed è proprio intorno a questo momento (non nell'aldiquà né nell'aldilà) che nasce e si sviluppa la poesia. Il poeta, punto di congiunzione tra vita e morte, depositario dell'una e dell'altra, e narratore del legame, della 'storia d'amore' tra vivi e morti<sup>20</sup>, si colloca precisamente su questo spartiacque in cui l'oscillazione è continua,

<sup>18</sup> M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 116.

<sup>19</sup> M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 12.

<sup>20</sup> «Mirabili amicizie intessono i giovani morti / Con i segnati di morte prima che sia colmo e declini / Il loro giorno terreno. Non osservasti la luce / Negli occhi di giovanetta cui la vita celatamente sfuggiva? / «Presagio d'amore» tu quella errando chiamavi, ed il misterioso sorriso. / Ma dopo l'evento sapesti che non presagio, anzi già un'amorosa certezza / Ella così velava, e risposta all'Invisibile / Che a lei dinanzi, attraverso la nebbia, apriva segretamente il cammino». *Meditazioni e sentenze XII (SA)*, in MDS, p. 54.

non vi è mai alcuna certezza e tutto è sempre rimesso in discussione<sup>21</sup>. Esiste dunque una dicotomia in questo titolo, ma non si può parlare di un'antitesi netta tra positivo e negativo: anche l'Angelo appare come figura inquietante, diventa Angelo dell'Altro<sup>22</sup>, della morte<sup>23</sup> e l'eterno è racchiuso nel tempo<sup>24</sup>.

Il tema del rapporto fra il tempo e l'eterno sarà fondamentale, soprattutto nella prima sezione, *Meditazioni e sentenze*:

Tutta la luce ch'è nell'uomo va incontro all'ultima luce.  
Nella luce si consuma l'incontro fra l'attesa dell'uomo e l'eterno.<sup>25</sup>

Ogni voce sorge e cade al piegare di un vento.  
Anche il nostro inno o lamento governano gli invisibili venti dell'anima.  
Solo al mare fu data voce perenne.<sup>26</sup>

E non è un caso che nel saggio *I Quartetti di Eliot*, pubblicato nel 1947, ma probabilmente scritto, o almeno pensato, a questa altezza cronologica, la Guidacci scriva:

[...] «percepire l'intersezione dell'eterno col tempo». Questo, si può dire è il fine a cui tendeva nel profondo tutta l'opera di Eliot, di poeta come di critico, perché è l'ultima tappa di quella riconquista dell'ordine mediante l'intersezione del particolare nell'universale che costituisce la sua ispirazione in ogni campo, e il tratto principale del suo stesso classicismo.<sup>27</sup>

<sup>21</sup> «Chi grida sull'alto dello spartiacque è udito da entrambe le valli. / Perciò la voce dei poeti intendono i viventi e i morti». *Meditazioni e sentenze I (SA)*, in MDS, p. 51.

<sup>22</sup> È Silvio Ramat a parlare di Morte-Altro e di Angelo-Altro. Cfr. S. Ramat, *Il significato ab extra di Margherita Guidacci*, in Id., *Storia della poesia italiana del Novecento*, Mursia, Milano 1976, pp. 655-657.

<sup>23</sup> «Ogni volta che dicemmo addio; / Ogni volta che verso la fanciullezza ci volgemo, alle nostre spalle caduta, / (Tremando l'anima al suo lungo lamento); / Ogni volta che dall'amato ci staccammo nel freddo chiarore dell'alba; / Ogni volta che vedemmo sui morti occhi l'enigma richiudersi; / O anche quando semplicemente ascoltavamo il vento nelle strade deserte, / E guardavamo l'autunno trascorrere sulla collina, / Stava l'Angelo al nostro fianco e ci consumava». *La sabbia e l'Angelo III (SA)*, in MDS, pp. 62-63.

<sup>24</sup> «Se tu mai non sentisti la notte nei tuoi polsi tremare, / E trafiggerti con gli aghi del sangue, / E i minuti del cuore sconvolgerti in improvvise frane, / Allora nemmeno comprenderai / Che sia, di terra farsi poi nardo e neve, / Ed entrare in un tempo incorruttibile». *Meditazioni e sentenze XVI (SA)*, in MDS, pp. 54-55.

<sup>25</sup> *Meditazioni e sentenze III (SA)*, in MDS, p. 51.

<sup>26</sup> *Meditazioni e sentenze VII (SA)*, in MDS, p. 52. E qui il mare è già legato all'eternità.

<sup>27</sup> M. Guidacci, *I Quartetti di Eliot*, in Ead., *Studi su Eliot*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1975, p. 8.

Riconoscimento di un debito o elezione di un'anima affine che sia, ciò che conta è che l'analisi del rapporto tempo-eterno sarà fondamentale per tutta l'opera della Guidacci. In questo saggio, inoltre, vengono evidenziate anche altre caratteristiche dell'opera di Eliot che potrebbero averla influenzata: la tendenza alla struttura<sup>28</sup>, la concezione della poesia come un *continuum* non solo personale, ma anche generazionale<sup>29</sup>, il tema delle vecchie, la presa di coscienza dell'esistenza del male e la volontà di lottare contro di esso<sup>30</sup> e l'accettazione e il valore della sofferenza<sup>31</sup>.

Il tema dell'intersezione tempo-eterno era presente anche in *Innocenza*, la poesia di William Blake tradotta dalla Guidacci nel 1945<sup>32</sup>, a dimostrazione che esiste una continua permeabilità tra l'opera poetica e le traduzioni.

Secondo Silvio Ramat, ne *La sabbia e l'Angelo*, «la poesia s'affida al potere coagulante di grumi simbolici elementari: simboli già dati e confitti in una tradizione apocalittica, resa più tragica dall'assenza di ambiguità»<sup>33</sup> e le strutture ritmiche hanno una vistosa apertura, sono a volte strutture

<sup>28</sup> «Sul piano formale essa [la tendenza all'ordine] si manifesta come amore di struttura. La poesia di Eliot non mira soltanto alla rappresentazione esatta, grazie a ciò che egli chiama equivalente oggettivo, di momenti di un'esperienza sensibile o intellettuale, ma alla loro concatenazione in un disegno o *pattern* secondo cui vadano interpretati». Ivi, pp. 8-9.

<sup>29</sup> «Se ogni opera è un 'tutto' rispetto alle sue parti, essa è una parte rispetto all'insieme delle opere che ad essa preesistono e che costituiscono la tradizione [...] Ogni poeta, sotto pena di nullità della sua opera, deve inserirsi in questo ordine esistente ed eternamente contemporaneo: e può farlo solo a prezzo d'infinita abnegazione e di una limitazione, in senso alto, della propria personalità» (*ibidem*). E la Guidacci avrebbe scritto: «Chi scrive un verso / sa che un poeta morto / prega per lui». *Proverbi* (UBM), in MDS, p. 405. E ancora «Io; sprofondata nel silenzio, attendo / ora le tue parole che, levandosi in volo / come stormo d'uccelli dal lontano orizzonte, / vengono a rincuorarmi. Mentre ascolto / viaggiano di nuovo le Galassie / nel mio universo, la terra si copre / di fiori e d'erba, i fiumi / accolgono i colori dell'aurora / e li recano al mare, nelle loro / acque amoroze. Così potenti aleggiano / e dolci, su di me, le tue parole / che più non sento pena / se le mie sono morte». *A un meraviglioso discepolo* (AT), in MDS, p. 485.

<sup>30</sup> Francis Otto Matthiessen, citato dalla Guidacci a proposito di *The Waste Land* (1922) di T.S. Eliot, commentava: «C'è molta differenza tra il rendersi conto che la tragedia è nel cuore della vita ed un'autocommiserazione da adolescenti per la propria generazione come particolarmente sfortunata» (M. Guidacci, *I Quartetti di Eliot*, in Ead., *Studi su Eliot*, cit., p. 12). E la Guidacci: «Non inchinarti alla tristezza» (*Meditazioni e sentenze XI* [SA], in MDS, p. 53).

<sup>31</sup> Cfr. ivi, p. 14 e *Ostrica perlifera* (N), in MDS, p. 218.

<sup>32</sup> «Chi vede un mondo nel granello di sabbia, / e un Paradiso in ogni fiore selvaggio, / ha l'eterno racchiuso nell'istante / e l'infinito nel cavo della mano». W. Blake, *Innocenza* (*Auguries of Innocence*), in M. Guidacci, *La voce dell'acqua. Quaderno di traduzioni*, a cura di I. Rabatti, C.R.T., Pistoia 2002, p. 30.

<sup>33</sup> S. Ramat, *Il significato ab extra di Margherita Guidacci*, in Id., *Storia della poesia italiana del Novecento*, cit., p. 656.

rotte «sotto l'intimazione di un 'significato' che proviene e parla *da fuori*, da quel territorio oltre poesia che il testo presume di poter meglio inseguire – accettando fors'anche il rischio di straripamenti – per mezzo del predetto, iterato, *blank verse*»<sup>34</sup>. In effetti, tramite l'uso di questo espediente metrico, ripreso dalla tradizione anglosassone, di una simbologia biblica, in fondo antichissima ed elementare<sup>35</sup> e di un tono apodittico e asseverativo, la voce della Guidacci mira a «un'assoluta impersonalità, a una visione della realtà colta nella sua più pura e drammatica essenza»<sup>36</sup>.

Le *Meditazioni e sentenze* sono influenzate anche dall'opera di John Donne (di cui la Guidacci aveva tradotto i *Sermoni* negli anni di composizione de *La sabbia e l'Angelo*), soprattutto per quanto riguarda la contrapposizione tra il peccato e il riscatto e tra il destino della carne e la «celeste letizia dell'anima redenta in Cristo»<sup>37</sup>.

Evidente, inoltre, l'influenza di Montale e di Eliot nella *Meditazione XXI*, così palese da sembrare quasi un omaggio<sup>38</sup> ai due grandi maestri:

Ogni morte contiene in sé tutta la morte della terra.  
Perciò morendo saprai  
Il pesce buttato a riva nella notte d'uragano,  
E l'arso albero, e la belva atterrata dalla fame,  
E il riposo dei popoli distrutti  
Sotto le sabbie dei loro regni dimenticati.<sup>39</sup>

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Anche Caproni sottolinea il fatto che la Guidacci accetti l'uso della simbologia come tecnica, «come fiducia in un linguaggio [...] in cui le parole, respingendo ogni ulteriore esperienza, anziché di oggetti immediati hanno valore di oggetti che coprono oggetti (molto spesso concetti), facendosi simboli convenuti o convenute metafore intelligibili non per virtù propria ma unicamente a patto di tener presente una loro catalogata convenzione di significato o equivalenza», procedimento che sfocia talvolta nell'«allegoria piena». G. Caproni, *La sabbia e l'Angelo*, in Id., *La scatola nera*, cit., p. 71.

<sup>36</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci*, in *Letteratura italiana. I contemporanei*, V, Marzorati, Milano 1974, pp. 1237-1254 (poi in '900. *I contemporanei. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, ideazione e direzione a cura di G. Grana, Marzorati, Milano 1979, IX, pp. 9095-9112, col titolo di *Margherita Guidacci. La donna e la madre, la nevrosi e la coscienza*).

<sup>37</sup> *Ibidem*. Sempre Frattini trova una corrispondenza fra la quinta *Meditazione* della Guidacci («Il mondo è così diviso: in principio è la brezza; / E poi vi sono le cose che con voce o con gesto alla brezza rispondono; / E poi vi è anche la pietra crudele, che tronca il volo alla brezza, / E su cui nulla che alla brezza risponda può germinare») e una poesia di Emily Dickinson, la 89 («Vi sono cose che volano – / uccelli, ore, calabroni; / non è per queste l'elegia. // Vi sono cose che restano – / il dolore e i monti e l'eterno. / Nemmeno queste a me si addicono. // Altre sostano e sorgono. / Posso spiegare i cieli? / Com'è immoto l'enigma!»). *Ibidem*.

<sup>38</sup> Cfr. M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., p. 222.

<sup>39</sup> *La sabbia e l'angelo* (SA), in MDS, p. 56; T.S. Eliot, *The Dry Salvages* (1941), in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 43; E. Montale, *Spesso il male di vivere ho incontrato...*, in



I temi del vento, del mare, della fiamma, della sabbia, della pietra<sup>40</sup> presenti in questo primo libro saranno ripresi e trattati in tutti i lavori successivi. Il mare e il vento sono legati, come in Eliot<sup>41</sup>, all'eterno<sup>42</sup>, declinati in varie accezioni (il mare è fondamentalmente acqua e quindi anche fiume, sorgente; il vento è brezza, bufera), ma sempre simboli positivi, legati al movimento e quindi alla vita e che si oppongono all'immutabilità e alla durezza della pietra (simbolo di morte per eccellenza e di una morte terrena, senza redenzione), che talvolta diviene quasi una pietra tombale<sup>43</sup>.

Nella seconda sezione, *Epitaffi*, che, come sottolinea Maura Del Serra, è tributaria sia dell'*Antologia Palatina* che dell'*Antologia di Spoon River*<sup>44</sup>, si trova uno dei simboli più importanti, l'albero, che conosce sia la terra che il cielo, sia la sorgente che la brezza e che, come il poeta, trasforma quello che riceve in qualcos'altro<sup>45</sup>:

*Ossi di seppia* (1925), ora in Id., *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1984, p. 35.

<sup>40</sup> «Le immagini ricorrenti si allineano su ognuno dei due versanti: alberi, vento/brezza, mare/sorgenti, fiamma (luce) – i segni della vita –, ma anche: pietra, scheletro lucente, sabbia – immagini di morte –, le due ultime redimibili come immagini della morte liberante e purificante, mediante la quale si opera l'unione con il tutto, il passaggio alla Vita piena». M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., p. 218.

<sup>41</sup> «E il futuro non ha futuro, avanti che abbia inizio / Il primo turno di guardia, / Quando il tempo si ferma e il tempo non ha fine; / E la risacca che da sempre esiste / Fa rintoccare forte le campane». T.S. Eliot, *The Dry Salvages*, in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 44; «Uomini e pezzi di carta, nel turbinio del vento gelido / Che soffia prima e dopo il tempo / Vento che entra e che esce da polmoni malsani / Il passato e il futuro». T.S. Eliot, *Burnt Norton*, in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 34).

<sup>42</sup> «Minuti d'eterno sono i respiri del mare». *Meditazioni e sentenze XXVI* (SA), in MDS, p. 57.

<sup>43</sup> «La pietra è solida notte. La pietra sul nostro cuore / E sulla nostra bocca. Saremo oppressi; la dura / Tenebra chi da noi solleverà?». *Meditazioni e sentenze XIII* (SA), in MDS, p. 54.

<sup>44</sup> «Nel *pathos* epigrafico de *La sabbia e l'Angelo*, insieme pacato e accesa scolpito, spicca quale forma di pseudocitazione inventiva il 'tu' allocutorio e responsivo come voce drammaturgia del lettore, essoterica e dialettica rispetto alla voce del poeta, che è profeticamente oracolare, esoterica ed impersonale; una voce affidata e sussulta nel 'noi' corale, e che quando parla in prima o terza persona è appunto *persona*, maschera proiettiva, tributaria dell'*Antologia Palatina* e della *Spoon River Antology* di Lee Marters, come negli *Epitaffi*». M. Del Serra, «Una felicità respirabile»: la citazione in Margherita Guidacci, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 102.

<sup>45</sup> «L'immagine dell'albero mi piace per un'altra ragione. Ci sono le radici che affondano nella terra e c'è il fogliame che, invece, quanto più le radici sono profonde tanto più si espande verso l'alto. Quest'immagine dell'albero già condensava tutto per me fino dalle mie prime prove poetiche». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 149.

Ciò che l'albero presso la mia tomba sa,  
Unito con le radici alle sorgenti e con le fronde alla brezza,  
Cerca tu pure di penetrare, o viandante,  
Poiché ivi è tutta la saggezza della vita e della morte.<sup>46</sup>

Nell'*Altro epitaffio di Dornin*, invece, troviamo un'altra delle immagini positive della Guidacci, la fiamma, simbolo di vita e di libertà, legata anche qui alla poesia (Dornin infatti è un musicista):

Non cercare qui Dornin. E come obbedirebbe alla pietra?  
Certo egli ne balzò come fiamma, docile solo alla brezza:  
Egli che con la cetra liberi cieli inseguiva  
Ed era agli uomini interprete d'ogni voce invisibile.<sup>47</sup>

In uno dei testi dell'ultima sezione, *La sabbia e l'Angelo*, si ritrova ancora il tema della sabbia, ma in accezione lievemente diversa; qui infatti la sabbia, pur rappresentando sempre l'uomo e la sua decadenza, è in realtà l'unica cosa dell'uomo che resti dopo la sua morte e quindi un elemento contemporaneamente transeunte ed eterno:

Se vuoi lasciare la tua impronta, o uomo, scalfisci piuttosto la sabbia,  
Perché la più alta torre diverrà sabbia alla fine.  
Scrivi il tuo nome sul lido deserto, e prega il mare che presto lo cuopra di lamento:  
Perché tu stesso sei sabbia, sei la morte che dopo te rimane.<sup>48</sup>

Tutte queste immagini, però, hanno sì un valore simbolico, ma anche una loro vita reale, molto difficile da comprendere, come dice la Guidacci in una bella poesia della prima sezione, in cui sembra quasi prendersi bonariamente gioco dell'ossessione ermeneutica del lettore:

Il mondo a te offerto per similitudine facilmente decifrare tu credi.  
Tu dici: «le sabbie del tempo» ed «il vento dell'anima» e «la pallida erba  
Della memoria». Ma come in se stesse  
Vivano queste cose, e sabbia ed erba e vento,  
Forse solo gli amanti intendono ed i morti.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> *Epitaffio d'ignoto* (SA), in MDS, p. 59.

<sup>47</sup> *Altro epitaffio di Dornin* (SA), in MDS, p. 60.

<sup>48</sup> *La sabbia e l'Angelo II* (SA), in MDS, p. 62.

<sup>49</sup> *Meditazioni e sentenze XV* (SA), in MDS, p. 54.

## 2. Alle origini della poesia civile: Morte del ricco

Indirzzatasi ormai verso l'anglo-americanistica, la Guidacci nel 1947 trascorre un periodo di studio in Irlanda, dove scrive alcune poesie che confluiranno nella sezione *In Irlanda di Paglia e polvere*<sup>50</sup>. Nel 1948 entra a far parte della redazione de «La Città» con cui collabora fino al 1949, e vince, con alcuni inediti, il premio Le Grazie, *ex-aequo* con Sandro Penna. Il 1949 è l'anno del matrimonio con il sociologo sardo Luca Pinna, e nel 1950 nasce il loro primo figlio, Lorenzo. Sempre nel 1950 esce la traduzione delle *Sacre rappresentazioni inglesi*<sup>51</sup>, un esile libretto che contiene tre misteri e una moralità, risalenti al periodo medievale e rinascimentale inglese. Questo testo è molto importante perché spinge la Guidacci ad interrogarsi sulla letteratura drammatica e le sue funzioni ed influisce anche sulla genesi di *Morte del ricco*, che sarà strutturato come una *pièce* teatrale, anche se destinata alla lettura a più voci e non alla recitazione.

Nel 1951 nasce il secondo figlio, Antonio, e la Guidacci pubblica la traduzione de *L'avventura cristiana* di Mounier<sup>52</sup>. E l'attività di traduttrice continua anche negli anni seguenti: nel 1952 inizia la collaborazione con «Prospetti» per cui traduce, fra il 1952 e il 1955, numerosi autori anglo-americani (tra cui Stephen J. Kunitz e Kenneth Patchen). Per quanto riguarda la saggistica, nel 1954 scrive alcune recensioni su Conrad, Stevens, Owen e Seroni per la rivista «Paragone». Il 1954 è un anno importante perché ottiene l'abilitazione per l'insegnamento della lingua e della letteratura inglese, attività che, a partire dal 1965, svolgerà per tutta la vita, prima nei licei e in seguito all'Università. E sempre nel 1954 esce il suo secondo libro poetico, *Morte del ricco*, dedicato al marito Luca<sup>53</sup>.

Se l'influenza delle *Sacre rappresentazioni inglesi* e de *L'avventura cristiana* su *Morte del ricco* è unanimemente riconosciuta dalla critica, più sporadica è la segnalazione di una suggestione eliotiana<sup>54</sup>. E tuttavia nel 1954 la Guidacci pubblica, sul «Giornale del Mattino», il saggio *Le tre voci della poesia*,

<sup>50</sup> *In Irlanda, A una piuma, Il gabbiano* (PP), in MDS, pp. 118-119.

<sup>51</sup> Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1950.

<sup>52</sup> E. Mounier, *L'avventura cristiana (L'affrontement chrétien, 1945)*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1951.

<sup>53</sup> La dedica suona «A Luca / nell'inquietudine nostra / e del nostro tempo» (MR, in MDS, p. 65); e fin da subito la voce della Guidacci assume una componente sociale e civile.

<sup>54</sup> Ma Del Serra, a proposito di *Morte del ricco*, parla di «corrusco 'oratorio' evangelico-eliotiano [...], tramato, specie nelle *Voci*, di echi del *Murder in the Cathedral* e dei *Four Quartets*, che la Guidacci ha già tradotto da diversi anni» (M. Del Serra, «Una felicità respirabile», in Ead., *Le foglie delle Sibilla...*, cit., p. 105). Sempre la Del Serra sottolinea anche la probabile influenza della tarda poesia pascoliana e di Hugo von Hofmannstahl (M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 43-44).

in cui ripercorrendo una conferenza di Eliot del 1953, distingue tre tipi di voce all'interno del testo poetico<sup>55</sup> e, a proposito del secondo tipo, afferma:

[...] utile ci sembra l'identificazione eliotiana delle altre due voci e soprattutto – perché più nuova – quella della seconda; forse perché, nell'ansia di ristabilire un rapporto fra l'individuo e la società, essa ci appare come voce che più naturalmente si offre al nostro tempo, in attesa che la riconquista di quel rapporto comunitario ci permetta di passare alla vera e propria espressione drammatica, nella quale Eliot ha probabilmente ragione di vedere la forma più interessante di poesia.<sup>56</sup>

Del resto, coerentemente con questi principi, in un articolo del 1955, *Il pregiudizio lirico*<sup>57</sup>, la Guidacci criticherà l'equazione *poesia=lirica*, tipica della tradizione italiana a partire dal Romanticismo, nel tentativo di restituire cittadinanza ad altre forme di poesia (satirica, drammatica etc.) con caratteristiche meno solipsistiche e più comunitarie. E l'oratorio *Morte del ricco* si colloca proprio all'interno di questo tentativo: una poesia di impegno sociale non solo nel contenuto, ma anche nella forma<sup>58</sup>.

Gli echi eliotiani sono inoltre evidenti nella presenza del coro dei figli di Lazzaro, che inchioda il protagonista Epulone alla proprie responsabilità<sup>59</sup>, ma anche di numerose voci misteriose, di cui non si conosce la provenienza<sup>60</sup>.

Il tema centrale di *Morte del ricco* è attinto dalla Bibbia (e non dal Vecchio Testamento, indicato sempre come molto importante dalla stessa Guidacci, ma dal Nuovo Testamento, ovvero dal Vangelo di Luca), come

<sup>55</sup> «La prima è la voce del poeta che parla per se stesso o per nessuno. La seconda è la voce del poeta che si rivolge a un pubblico, grande o piccolo che sia. La terza è la voce del poeta quando tenta di creare un personaggio drammatico che parli in versi: quando dice non quel che direbbe in persona propria, ma solo ciò che può dire entro i limiti di un personaggio immaginario.” Nella distinzione fra le varie voci sorgono i problemi della comunicazione poetica e quelli della differenza fra la poesia drammatica, semi-drammatica e non drammatica». M. Guidacci, *Le tre voci della poesia*, «Giornale del Mattino», 27 aprile 1955 (ora in Ead., *Studi su Eliot*, cit., p. 71).

<sup>56</sup> Ivi, p. 74.

<sup>57</sup> M. Guidacci, *Il pregiudizio lirico*, «L'esperienza poetica», II, 7-8, luglio-dicembre 1955, pp. 17-26.

<sup>58</sup> Proprio per questo Caproni definì questo testo un «esperimento coraggioso» (G. Caproni, *Morte del ricco*, «La fiera letteraria», XII, 44, 3 novembre 1957, p. 8).

<sup>59</sup> E, a proposito del protagonista di *The Elder Statesman* (1959) di T.S. Eliot, la Guidacci dirà: «La verità è che egli ha fatto del male ad alcune persone, che ora vengono ad affrontarlo ed inchiodarlo alle sue responsabilità». M. Guidacci, *Saggio critico* a T.S. Eliot, *The Elder Statesman*, nota biografica di Desideria Pasolini, Istituto del Dramma Popolare, Tip. Palagini, San Miniato 1959, pp. 4-12 (ora in Ead., *Studi su Eliot*, cit., p. 84).

<sup>60</sup> Caratteristica che la Guidacci indica come molto importante anche per tutta l'opera di Eliot. Cfr. M. Guidacci, *Embriologia di The Waste Land*, in Ead., *Studi su Eliot*, cit., pp. 99-100.

dichiarato in esergo: «tra noi e voi c'è un grande abisso, tale che quelli che vogliono di qui passare a voi non possono, né di costà a noi possono valicare»<sup>61</sup>. La parabola di Lazzaro ed Epulone e, in particolare, il brano sopra citato avevano colpito la Guidacci «per la [...] [loro] tragica reversibilità: infatti nella vita terrena il “grande abisso” era stato voluto e mantenuto da Epulone»<sup>62</sup>. La scrittrice, a proposito di *Morte del ricco*, parla di «oratorio sociale»<sup>63</sup> e dichiara:

Dopo *La sabbia e l'Angelo*, continuai ancora in una direzione corale, scrivendo addirittura un lavoro semi-drammatico, non fatto per la rappresentazione, ma per la lettura a più voci. Era un oratorio intitolato *Morte del ricco* in cui trattavo della parabola evangelica di Epulone e Lazzaro. Era un tema bruciante in un'epoca in cui cominciava una presa di coscienza sociale. Perciò sentii il desiderio, e quasi il dovere, di trattare quel tema.<sup>64</sup>

La tematica evangelica, le citazioni bibliche e l'atmosfera infera contribuscono a spostare un tema sociale su un piano escatologico e universale:

La voce dell'“inquietudine”, storicamente catalizzata nelle tensioni ideologiche degli anni Cinquanta, assume qui le tinte apocalittiche ed escatologiche dell'antitesi di classe socio-spirituale tra il *noi* dei *pauperes*, diseredati ed oppressi dall'oltraggiosa ricchezza di Epulone [...], e il *voi* dei ricchi trionfanti nel mondo e destinati alla dannazione [...]; in mezzo tra il *noi* e il *voi* della salvezza e della perdizione ultraterrena – rovescio della sorte sociale – si collocano i personaggi ambigui, tormentati e purgatoriali del Prete e dell'Amante di Epulone, legati al denaro maledetto di quest'ultimo dalle rispettive schiavitù, quella del ministero e quella sessuale.<sup>65</sup>

Anche in questo nuovo lavoro, pur di impianto molto diverso rispetto a *La sabbia e l'Angelo*, si ritrovano molti dei temi caratteristici della Guidacci, in primo luogo la morte, presente fin dal titolo: «ancora, dunque, al centro della nuova operetta, l'idea della morte: ma se tale idea ne *La sabbia e l'Angelo* risultava piuttosto un lievito di comunione, elegiacamente

<sup>61</sup> «Parole di Abramo a Epulone nella parabola del ricco. Vangelo di S. Luca, Cap. XVI» (MR, in MDS, p. 65). La Del Serra sottolinea che la citazione «epigrafica in *exergo* assume un valore di sistole, di orbito o traliccio tematico, rispetto al quale il testo della poesia che segue si configura come una più vasta diastole e trama immaginativa, ovvero variazione riccamente orchestrata». M. Del Serra, *Una felicità respirabile*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 105.

<sup>62</sup> Nota a MR (in MDS, p. 84).

<sup>63</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 126.

<sup>64</sup> M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 151-152.

<sup>65</sup> M. Del Serra, «*Una felicità respirabile*», in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 106.

effusa in malinconia e gnomicamente rappresa in saggezza, nella *Morte del ricco* diventa segno di contraddizione, chiave di giustizia»<sup>66</sup>. E il punto di vista e la provenienza delle varie voci oscilla continuamente tra l'aldiquà e l'aldilà, mentre il poeta assume, oltre al ruolo di bardo, quello di *medium* fra vivi e morti<sup>67</sup>.

L'emblema della pietra è sempre congiunto alla morte, alla morte totale, senza redenzione e infatti Epulone, ancor prima di morire, è legato a questo simbolo<sup>68</sup>. E la morte di Epulone è descritta come morte carnale, in toni macabri<sup>69</sup> che riecheggiano quelli della seconda meditazione de *La sabbia e l'Angelo*<sup>70</sup>.

Alcuni dei simboli positivi presenti nel libro precedente si complicano, assumono delle sfumature diverse: il vento diviene apportatore di morte<sup>71</sup>, ma è anche il «profeta più antico e inascoltato»<sup>72</sup>, foriero dei lamenti degli avi morti, mentre l'acqua è talvolta distruttrice<sup>73</sup>, ma anche simbolo di vita, di perdono, di comprensione umana, ardentemente desiderata da chi è condannato alla sete eterna<sup>74</sup>. E probabilmente la complicazione di questi simboli dipende proprio dall'ambientazione infera, da una dantesca legge del contrappasso, per cui ciò che in terra era positivo, benefico, vitale, tormenta ancora di più chi a questi valori aveva consapevolmente deciso di rinunciare.

<sup>66</sup> A. Frattini, *La giovane poesia italiana. Cronache e orientamenti*, Nistri-Lischi, Pisa 1964, p. 143.

<sup>67</sup> «Questa è la storia di Epulone, un uomo ricco che è morto / Lasciando i suoi beni ad altri, le sue ossa alla terra, / E la sua anima a Dio, severo giudice. / Io mi sono piegato sul suo destino eterno / E ho udito voci che ho raccolto per voi / Dal cuore della notte, dove le scosse il vento / Autunnale della memoria». *Prologo* (MR), in MDS, p. 67.

<sup>68</sup> «Non dividerò più / Il letto del vecchio Epulone. / Così freddo egli era ed inerte / Che a me sembrava già di coricarmi / A fianco di un cadavere. / [...] Il suo stesso respiro, greve come una pietra, / Attendeva la compagnia delle altre pietre». *I beneficiati* (MR), in MDS, p. 70.

<sup>69</sup> «Un funerale proprio bello a vedersi! / Con tanta gente, preceduta da trombe, / Quasi imbandito fosse un altro banchetto. / Fu questo l'ultimo tuo banchetto, Epulone, / Dove non fosti invitato, ma vivanda; / Gioia dei vermi, troppo mal saziati / Dal padre nostro Lazzaro». *Voci e coro* (MR), in MDS, p. 77.

<sup>70</sup> «Il primo banchetto è d'amore. Sugli avanzi d'amore banchetta la febbre. / Infine i vermi, dita sicure della morte, ci spogliano ed aprono / Fino allo scheletro lucente». *Meditazioni e sentenze II* (SA), in MDS, p. 51.

<sup>71</sup> «Il vento che odora di morte / Mi ha passato sul viso la sua viscida mano». *Voci e coro* (MR), in MDS, p. 77.

<sup>72</sup> *Epulone* (MR), in MDS, p. 80.

<sup>73</sup> «Questa notte come un'acqua fatale / Mi è salita alle ginocchia, poi al petto e alla gola, / Mi ha strappato alla terra, mi ha interamente sommerso». *Voci e coro* (MR), in MDS, p. 76.

<sup>74</sup> «Come invano bramo udire la voce dell'acqua!». *Epulone* (MR), in MDS, p. 82.

Le critiche mosse a quest'opera<sup>75</sup> sono in parte condivisibili, ma è interessante anche tentare di inserirla, come fa Frattini, nel *corpus* di tutta l'opera della Guidacci, in cui *Morte del ricco* «ha il senso di una riprova e di una premessa: riprova della vocazione antiframmentistica [...], anti-alessandrina, antidecadente della G. [...]; premessa a componimenti di più largo respiro, di più complessa e articolata trama»<sup>76</sup>. Sempre Frattini vede nell'evoluzione stilistica uno dei caratteri più interessanti di questo lavoro e sottolinea l'importanza della «metamorfosi linguistica, che bilancia l'attenuarsi di una rarefatta ed estatica vocazione (che poteva richiamare Rilke) con l'accentuarsi di un più ardito analogismo espressionistico di gusto quasi lorchiano»<sup>77</sup>.

Del resto, la stessa Guidacci era consapevole della debolezza di alcune parti di questo oratorio, ma la rivendicava come scelta deliberata, scelta di poetica in favore di una struttura complessivamente più coerente<sup>78</sup>. E se è lecito tentare l'operazione inversa, si possono segnalare alcuni versi notevoli, come quelli finali in cui l'attenzione ritorna sul tema-ossessione, la morte, che parla in prima persona:

Questo lavoro è terminato. Nella notte eterna  
Arderà il ricco con le sue memorie  
Mentre Lazzaro riposa nel seno d'Abramo.  
Altro lavoro mi attende. La morte non ha sosta.  
Più operosa del cielo e dell'inferno  
Tutto raccolgo quanto il Giudizio poi separa.  
Prima che il fiume di fuoco  
Dividesse Epulone da Lazzaro,  
Il mio fiume più vasto  
Entrambi li travolse.  
Ora riprendo il mio corso, tutto toccando come il vento,  
Seguendo come lui leggi non fatte dagli uomini.  
Mi precede il terrore, mi circonda la tenebra.  
Al mio passaggio le creature  
In silenzio si coprono il volto,  
Quasi le sfiori il lembo della veste  
Di Dio, agitata dall'uragano.<sup>79</sup>

<sup>75</sup> Giorgio Bàrberi Squarotti, ad esempio, parla di «prova ideologicamente forzata e poeticamente enfatica e sforzata» (*Poesia e narrativa del secondo Novecento*, Mursia, Milano 1961, p. 16).

<sup>76</sup> A. Frattini, *La giovane poesia italiana...*, cit., p. 143.

<sup>77</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci*, in G. Grana (ideazione e direzione a cura di), '900. *I contemporanei...*, cit., p. 9104.

<sup>78</sup> «Personalmente preferisco un verso debole, ma che contribuisca all'unità e al progresso logico dell'insieme in cui si trova, ad un verso molto migliore che se ne vada per conto suo. Non è una preferenza accademica: ho fatto molte volte questa scelta, specialmente in *Morte del ricco*». M. Guidacci, *Scheda autobiografica...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 116.

<sup>79</sup> MR, in MDS, p. 83.

### 3. *Comunicare con il mare*: Giorno dei Santi

Nel 1956 nasce Elisa, la terzogenita, a cui sono dedicate alcune poesie confluite poi in *Paglia e polvere*; intanto, nel 1955, era iniziata la collaborazione con la rivista «Il Ponte», mentre nel 1957 inizierà quella con il quotidiano «Il Popolo», che andrà avanti fino alla metà degli anni sessanta. Il 1957 è un altro anno molto importante perché escono le traduzioni di *Sulla riva dello Jonio*<sup>80</sup> di Gissing e di *Desiderio di pace*<sup>81</sup> di Tu Fu, oltre a una nuova opera poetica, *Giorno dei Santi*, con cui la Guidacci vince il Premio Carducci.

Il nuovo libro è composto da due parti, due poemetti lunghi (*Pensieri in riva al mare* e *Giorno dei Santi*), divisi a loro volta in numerose sezioni che, come avveniva anche in *La sabbia e l'Angelo*, sono contrassegnate da numeri romani. La struttura metrica di entrambi i componimenti si avvicina maggiormente alla tradizione italiana di quanto non facessero i libri precedenti:

*Giorno dei Santi*, che oltre al poemetto così intitolato ne comprendeva anche un altro, *Pensieri in riva al mare*, segnò l'accostamento a forme più tradizionali: vi praticai abbondantemente l'endecasillabo. Inoltre vi usai in prevalenza la prima persona singolare, come del resto in numerose poesie rimaste lungo la strada e che a un certo punto riunii in *Paglia e polvere* ed in *Un cammino incerto*.<sup>82</sup>

Questa scelta dimostra anche che la Guidacci non è affatto contraria alla lirica, come sottolinea anche in un articolo coevo, *Variazioni su un vecchio tema*<sup>83</sup>, che risponde alle numerose polemiche suscitate da *Il pregiudizio lirico*, ma soltanto alla sua esclusività.

Il titolo complessivo dell'opera riprende quello del secondo poemetto, rendendo così il libro 'tronco', ma in realtà le due parti, pur collocate in ambientazioni diverse e per certi versi anche antitetiche, trattano temi analoghi e si rispondono armoniosamente, quasi come una voce e la sua antifona.

Il titolo del primo poemetto, *Pensieri in riva al mare*, torna nuovamente su un tema fondamentale per la Guidacci, il mare e, più in generale, l'acqua, ed è esemplato, secondo Frattini<sup>84</sup>, su quello del libro di Gissing, *Sul-*

<sup>80</sup> G. Gissing, *Sulla riva dello Jonio: appunti di un viaggio nell'Italia meridionale* (By The Ionian Sea: Notes of a Rable in Southern Italy, 1901), Cappelli, Bologna 1957.

<sup>81</sup> Tu Fu, *Desiderio di pace*, Scheiwiller, Milano 1957 (da *Peace Through the Ages. Translation from the Poets of China*, ed. and trans. by R. Alley, Peking 1954; *The People Speak Out. Translations of Poems and Songs of the People of China*, ed. and trans. by R. Alley, s.n., Peking 1954. A queste fonti si aggiungono alcune poesie tratte dal secondo numero della rivista «Chinese Literature» del 1955 e versioni inedite recuperate dall'autrice).

<sup>82</sup> M. Guidacci, *L'umile autovalutazione*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma 1945-1980*, Bonacci editore, Roma 1983, pp. 65-67.

<sup>83</sup> «Il Verri», I, 3, primavera 1957, pp. 145-151.

<sup>84</sup> Cfr. A. Frattini, *Margherita Guidacci*, in G. Grana (ideazione e direzione a cura di), '900. *I contemporanei...*, cit., pp. 9096-9097.



*la riva dello Jonio*, tradotto dalla Guidacci negli stessi anni. E a un'attenta analisi dei due testi, la vicinanza non si limita al titolo, ma si avverte una certa aria comune, soprattutto per quanto riguarda la meditazione sul trascorrere del tempo e sui suoi effetti. Scrive Gissing:

La quiete di un mondo morto imponeva il suo incantesimo a ogni cosa vivente. Il presente sembrava un'irrealtà, un'oziosa incongruenza; la realtà era solo quel passato da tanto tempo sepolto, che rendeva significativo tutto ciò che mi circondava, mettendo nella notte un infinito *pathos*. Ancora meglio, uno perdeva il senso della propria identità; la mente conosceva solo i fantasmi a cui dava forma e trovava pace in quella visione.<sup>85</sup>

Solo e silenzioso ascoltavo lo sciacquio dell'onda; vidi scendere la sera sull'Et-na ammantata di nubi, e tremule luci apparire su Scilla e Cariddi; e mentre davo un ultimo sguardo in direzione dello Jonio avrei voluto potermi aggirare senza fine nel silenzio dell'antico mondo, dimenticando il presente ed ogni suo suono.<sup>86</sup>

E la Guidacci:

Echeggia nel mio orecchio la tua voce  
 Ignota, eppure familiare  
 Più d'ogni voce da me udita.  
 Perciò sospende ogni altro suono  
 Presente o ricordato e mi pervade  
 Fino all'anima.<sup>87</sup>

Mentre secondo la Del Serra in *Pensieri in riva al mare* si avverte anche un'eco dannunziano-montaliana<sup>88</sup>, specialmente dalla sezione *Mediterraneo degli Ossi di seppia*.

Da non sottovalutare mi sembrano inoltre alcune influenze eliotiane, non pregnanti come nella seconda parte del libro, ma pur sempre importanti: innanzitutto l'idea del mare come un qualcosa di limitato e che, a sua volta, limita la terra<sup>89</sup>, poi il tema della vecchiaia non idealizzata, ma

<sup>85</sup> G. Gissing, *Sulla riva dello Jonio*, cit., p. 26 (l'autore sta lasciando Napoli in battello).

<sup>86</sup> Ivi, pp. 150-151 (l'autore sta lasciando la Calabria diretto in Sicilia).

<sup>87</sup> *Pensieri in riva al mare I* (GS), in MDS, p. 87.

<sup>88</sup> Cfr. M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 45-46.

<sup>89</sup> «Il fiume è dentro di noi, il mare è tutt'intorno. / E il mare è l'orlo della terra, il granito / A cui s'avventura, le spiagge dove getta / I suoi segni» (T.S. Eliot, *The Dry Salvages*, in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 43). E la Guidacci: «Tu non sei onnipresente come il cielo / O come il vento, e questa è la tua forza. / Tu sei un luogo ed hai un orlo / Dove possiamo sostare a guardarti». *Pensieri in riva al mare VII* (GS), in MDS, p. 89.

vista in tutta la sua reale desolazione<sup>90</sup> e infine il legame mare-eterno e la presenza, all'interno del mare di molte voci.

Nonostante queste influenze e suggestioni siano evidenti, «la vera matrice dei nuovi lavori è soprattutto interiore, in un assiduo penetrante scandaglio autobiografico ed esistenziale»<sup>91</sup>, e questo è confermato anche dal fatto che i nomi da fare, alla ricerca di possibili affinità elettive, sono sempre, al di là di echi occasionali suggeriti dai lavori di traduzione, gli stessi: per la letteratura angloamericana, Eliot e la Dickinson, per quella italiana soprattutto Montale e, più marginalmente, Leopardi.

Ha ragione la Del Serra nel sostenere che il tema fondamentale del primo poemetto sia «l'acqua, non quella dolce, riscattante e paradisiaca delle sorgenti, ma quella sconfinata, creatrice e distruttrice del mare-destino, insondabile grembo di opposti e forma del caos»<sup>92</sup>; il mare è infatti simbolo ambivalente, come sottolinea la stessa Guidacci:

Il mare (e l'acqua in genere) è uno dei simboli che istintivamente sento di più. Forse lo sento tanto proprio perché esprime sia la vastità che le contraddizioni delle sollecitazioni della vita. È identico a se stesso e nello stesso tempo è diverso, ha un elemento di permanenza, quasi di eternità, eppure è in continuo movimento, si rinnova ed è immutabile, è veramente il simbolo della vita e del mistero, di tutto quello che può sollecitare un poeta. [...] Il mare torna [...] nei *Pensieri in riva al mare* in diversi aspetti ora suggestivo, ora spaventoso.<sup>93</sup>

Il mare racchiude in sé tutti gli opposti<sup>94</sup>, a volte ha attributi umani, ed è quasi uno specchio dell'uomo<sup>95</sup>, altre volte ha attributi di divinità

<sup>90</sup> «[...] Non parlatemi mai / Della saggezza dei vecchi, ma piuttosto della loro follia, / Paura della paura e della passione, paura del possesso / Di appartenere a un altro, o ad altri, o a Dio» (T.S. Eliot, *East Coker*, in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 39). E la Guidacci: «[...] e quell'uomo / Vecchissimo laggiù / Che barcolla appoggiato ad un bastone / Lasciando *grevi* impronte sulla rena / Bagnata, e posa un *vuoto* sguardo / Sulle conchiglie e l'alghie che abbandoni, / Quasi fossero i simboli spezzati / D'una infanzia che non sarà possibile / Ricomporre [...]». *Pensieri in riva al mare* XI (GS), in MDS, pp. 92-93; corsivi miei.

<sup>91</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci*, in G. Grana (ideazione e direzione a cura di), '900. *I contemporanei...*, cit., p. 9105.

<sup>92</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 27.

<sup>93</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 129.

<sup>94</sup> «Tutto contieni l'inarticolato / Il respiro e il sospiro, / Il riso che si sfrena e lo spietato / Urlo e il doloroso / Lamento, l'inno di vittoria / Ed il solare mormorio d'amore». *Pensieri in riva al mare* I (GS), in MDS, p. 87.

<sup>95</sup> «[...] Sei forse la voce / Del nostro sangue, che improvvisamente / Ci affronta, son le tue radici amare / D'acqua e le nostre inesorabilmente / Intrecciate?». *Ibidem*.

(l'eternità, ma anche, con vaga eco leopardiana, l'indifferenza) ed è legato sia alla morte che alla vita<sup>96</sup>. Il mare intesse costantemente un dialogo con l'uomo, dialogo che l'uomo sente profondamente<sup>97</sup>, ma che non può comprendere fino in fondo: il mare, infatti, non solo ha una sua voce, ma può anche scrivere e scrive sui volti degli uomini<sup>98</sup>, sulla sabbia, ma il suo linguaggio è incomprensibile e i segni che traccia sono geroglifici<sup>99</sup>. Per il mare non ha alcun senso parlare di tempo perché esso si autocrea e si autodistrugge<sup>100</sup>, è eterno e quindi l'uomo talvolta lo sente come estraneo, come nemico, come l'Altro<sup>101</sup>.

Anche il simbolo della sabbia si sviluppa ulteriormente in questo poemetto, identificandosi sempre di più con l'essere umano, fino a raggiungere, alla fine, quasi una completa corrispondenza:

[...] ed un trasalimento  
Avrò al contatto delicato e arido  
Della sabbia con le mie dita, sabbia con sabbia.<sup>102</sup>

È interessante notare, a conferma della profondità e della persistenza di certi temi, che l'idea del cielo visto dal basso, dalle vie delle città<sup>103</sup>, proviene dai ricordi d'infanzia della Guidacci, ed è presente in una prosa coeva, *La mia vecchia casa in via Santa Reparata*<sup>104</sup>, unitamente all'idea che il mare restituisca la sua vera identità al cielo.

<sup>96</sup> «Tu doni la vita e la distruggi». *Pensieri in riva al mare IX (GS)*, in MDS, p. 90.

<sup>97</sup> «In te perdono peso / I nostri corpi, come nelle acque / Prenatali». *Pensieri in riva al mare XIII (GS)*, in MDS, p. 94.

<sup>98</sup> «[...] In amari solchi i visi / Degli uomini raccontano la storia / D'una vita con te. Su loro hai scritto / Come sui bruni scogli della diga». *Pensieri in riva al mare, IX (GS)*, in MDS, p. 91.

<sup>99</sup> Cfr. *Pensieri in riva al mare VI (GS)*, in MDS, p. 89.

<sup>100</sup> «Quante volte sorgesti / Sopra di te nella forma di nuvole / Per ricaderti nel grembo canoro / Dalla pioggia e dai fiumi?». *Pensieri in riva al mare V (GS)*, in MDS, cit., p. 89.

<sup>101</sup> «Sei tu infine il nemico?» (*Pensieri in riva al mare IX [GS]*, in MDS, p. 90); «[...] Ma cosa / Vale questo per te, che anche il presente / Rendi assente – tu che ti basti, pago / Di te stesso? Fuggirti / Ora vorrei, la tenerezza umana / Mi lega a quelli che saranno cambiati / Senza ritorno, / Mentre tu sei eternamente lo stesso». *Pensieri in riva al mare XI (GS)*, in MDS, p. 93.

<sup>102</sup> *Pensieri in riva al mare XIV (GS)*, in MDS, p. 95.

<sup>103</sup> «Vediamo il cielo impigliato fra i rami / O soffocato in mezzo ai tetti; siamo / Abituati ad esso, quasi fosse / Della stessa sostanza della cose / Di cui è prigioniero». *Pensieri in riva al mare VII (GS)*, in MDS, p. 89.

<sup>104</sup> «[Sta parlando di cosa vede dalla terrazza sul tetto] E sopra c'era il cielo: non più visto a strisce e a spicchi come in fondo alle strade, ma intero immenso. Mi sdraiavo supina sul muricciolo e non vedevo altro, come se fossi in mezzo al mare». M. Guidacci, *La mia vecchia casa in Via Santa Reparata*, cit., p. 23.

*Pensieri in riva al mare* si chiude sui toni del grigio, che apriranno anche il poemetto successivo<sup>105</sup>, *Giorno dei Santi*, il cui

[...] tema portante, ancora purgatoriale, è quello eliotiano di *Ash Wednesday*, VI: “The time of tension between dying and birth” (il tempo della tensione fra morte e nascita) [...] con le sue riflessioni sulla santità come terra celeste e trasfigurata, a bilanciare i temi sepolcrali, ma anche come somma di qualità umane leggibili in senso autobiografico [...] incluse nell’epifania estrema dell’autunno stagione guidacciana per eccellenza.<sup>106</sup>

La ricorrenza liturgica è lo spunto per allargare la riflessione a temi autobiografici, ma anche universali e l’attenzione della Guidacci resta concentrata sugli argomenti che le sono più cari, la morte e il disfacimento, più che la santità. La morte è onnipresente, ci spia<sup>107</sup>, è dentro di noi e ci fa presagire la decadenza nel pieno della vita<sup>108</sup>. Nuovamente ritorna anche il tema eliotiano della ricerca dell’intersezione fra tempo ed eternità e sono proprio i santi, espressione perfetta dell’umanità, senso «ultimo della terra»<sup>109</sup>, umana risposta alla Grazia scesa dall’alto, gli unici a poter sostenere la vista dell’eterno<sup>110</sup>, gli unici a poter aiutare l’uomo nel tempo e oltre il tempo<sup>111</sup>. L’idea di Eliot non era poi molto diversa:

<sup>105</sup> «Giorno dei Santi e il cielo di Novembre / Riflesso nell’asfalto delle vie / Inondate di pioggia, due grigiore / Paralleli ad opprimere lo sguardo / Dovunque cerchi fuga» *Giorno dei Santi I* (GS), in MDS, p. 96.

<sup>106</sup> M. Del Serra, *L’itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 46. E, nella lettera del 21 marzo del 1972 (qui lettera 31, pp. 175-177), la Guidacci scrive a Machiedo: «Ho scelto novembre, in *Giorno dei Santi*, perché in quel mese, attraverso gli anni, sono accadute molte cose significative per me, ma non la nascita (a differenza di Ungaretti che nel *Monologhetto* scelse febbraio perché era il mese in cui era nato)».

<sup>107</sup> «Ignoriamo / Come la morte ci sorprenderà / E dove e quando. Eppure essa ci spia / E gira intorno a noi con insistenti / Ruote come un uccello / Che cerchi il luogo dove fare il nido. / E forse in noi già la rechiamo, cresce / La presenza nemica [...]». *Giorno dei Santi VII* (GS), in MDS, p. 102. Fra l’altro, l’idea della morte-uccello sarà feconda e tornerà anche nella poesia *L’orologio*: «La morte ha fatto il nido in tutti i nostri orologi» OB, in MDS, p. 319.

<sup>108</sup> «[...] È forse l’ultima / Volta che ho un figlio al seno, poiché incalzano / Gli anni ad inaridire / La mia linfa. Oggi sono / Ancora un vivo albero, fruscante / Di foglie, benedetto / Di succhi, ma in cammino è la stagione / Spoglia che su di me si chiuderà». *Giorno dei Santi VI* (GS), in MDS, p. 101.

<sup>109</sup> *Giorno dei Santi IV* (GS), in MDS, p. 98.

<sup>110</sup> Parlando del Giudizio Universale: «Si volgeranno allora / Squallidi e immensi i cardini del tempo / E l’eterno sarà. Voi solamente, / Santi, potrete osare di fissarlo». *Giorno dei Santi III* (GS), in MDS, p. 98.

<sup>111</sup> Cfr. *Giorno dei Santi VIII* (GS), in MDS, p. 104.

La curiosità dell'uomo scruta il passato e il futuro,  
 Si aggrappa a quella dimensione. Ma comprendere  
 Il punto in cui l'eterno s'interseca col tempo  
 È occupazione da santi, anzi nemmeno occupazione,  
 Ma qualcosa che viene dato e preso  
 In una morte d'amore che è di tutta la vita,  
 Ardore ed altruismo e abnegazione.<sup>112</sup>

Anche in questo secondo poemetto è presente l'acqua e anche qui è elemento ambivalente, che talvolta apporta distruzione e morte<sup>113</sup> e altre volte, invece, sottoforma di latte materno, fa sentire la scrittrice profondamente viva, come quando, raddomante, suggeriva l'acqua dalla terra<sup>114</sup>.

Con *Giorno dei Santi* si chiude, secondo una scansione proposta dalla stessa Guidacci<sup>115</sup>, la prima fase della sua poesia: seguiranno, infatti, oltre dieci anni di silenzio<sup>116</sup>, rotti nel 1970 dalla pubblicazione di *Un cammino incerto* e, soprattutto, di *Neurosuite*, opera centrale nel suo *corpus* poetico e che inaugura una nuova fase.

<sup>112</sup> T.S. Eliot, *The Dry Salvages*, in M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit., p. 49.

<sup>113</sup> «[...] Dissolto / È il mondo in questi fradici fermenti / Di morte. L'acqua porta / Via la terra dai monti, finché resti / Nudo il macigno». *Giorno dei Santi* III (GS), in MDS, p. 97.

<sup>114</sup> «Sento / La dolce ondata del latte salirmi / Al seno: tenerezza / Che di sé gonfia tutte le mie fibre, / Dilata i miei confini. Qui lo stanco / Sangue si rifà puro a una segreta / Sorgente, si rifà vergine e può / Calmar la sete di vergini labbra. / Il mio corpo è strumento di miracolo / Come già fu nel dare vita. Il seno / È la collina favolosa, scronono / I fiumi dell'abbondanza in un'età / D'oro, che segnerà / Per la creatura ignara il più profondo / Alveo della memoria, a cui più tardi / Ritournerà nel sogno o nel dolore...». *Giorno dei Santi* VI (GS), in MDS, p. 100.

<sup>115</sup> Cfr. M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 152.

<sup>116</sup> Escludendo *Paglia e polvere*, uscito nel 1961, ma che contiene testi che, per la maggior parte, sono stati scritti in anni precedenti a *Giorno dei Santi*.



## SECONDO TEMPO. GLI ANNI DEL SILENZIO E NEUROSUITE

### 1. Una sconcertante resurrezione: Paglia e polvere

Anche negli anni successivi prosegue l'attività di traduttrice della Guidacci, che continua ad occuparsi di letteratura angloamericana (nel 1958 escono *Patria mia*<sup>1</sup> e *Le Trachinie*<sup>2</sup> di Ezra Pound e nel 1960 *Roderick Hudson*<sup>3</sup> di Henry James), ma traduce anche, servendosi di una versione inglese, gli *Antichi racconti cinesi*<sup>4</sup>, oltre al carteggio Guillén-Lorca<sup>5</sup>. Inoltre prosegue il lavoro su Emily Dickinson, iniziato alla metà degli anni Quaranta, e che porterà, nel 1961, alla pubblicazione di un monumentale volume, *Poesie e lettere*<sup>6</sup>. In ambito saggistico, è da segnalare l'introduzione al dramma eliotiano, *Il grande statista*<sup>7</sup>, e a quello di Shamir, *La guerra dei figli della luce*<sup>8</sup>, lavori che riportano l'attenzione della Guidacci nell'ambito della letteratura drammatica a lei tanto cara.

Intanto, con il marito, la madre e i figli, lascia Firenze per trasferirsi a Roma, una città per lei troppo grande e dispersiva, in cui i rapporti umani sono molto difficili, soprattutto in ambito letterario ed editoriale, come sot-

<sup>1</sup> E. Pound, *Patria mia: discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America* (*Patria mia. An Essay*), 1950), Centro internazionale del libro, Firenze 1958.

<sup>2</sup> E. Pound, *Le Trachinie* (*Women of Trachis*, 1956), Centro internazionale del libro, Firenze 1958.

<sup>3</sup> H. James, *Roderick Hudson* (1875): romanzo, introduzione di Margherita Guidacci, Cappelli, Rocca San Casciano 1960.

<sup>4</sup> M. Guidacci (cura e trad. di), *Antichi racconti cinesi*, introduzione di Margherita Guidacci, Cappelli, Bologna 1959.

<sup>5</sup> J. Guillén, *Federico in persona: carteggio* (*Federico en persona: semblanza y epistolario*, 1959), All'insegna del pesce d'oro, Milano 1960.

<sup>6</sup> E. Dickinson, *Poesie e lettere* (*Letters of Emily Dickinson*, 1894), Sansoni, Firenze 1961. Sempre nel 1961 esce anche la traduzione dei *Racconti popolari irlandesi*, introduzione di Margherita Guidacci (Cappelli, Bologna).

<sup>7</sup> M. Guidacci, Saggio critico in T.S. Eliot, *Il Grande Statista* (*The Elder Statesman*, 1959), nota biografica di D. Pasolini, Istituto del Dramma Popolare, Tip. Palagini, San Miniato 1959, pp. 4-12 (ora in Ead., *Studi su Eliot*, cit., pp. 78-87).

<sup>8</sup> M. Guidacci, introduzione a M. Shamir, *La guerra dei figli della luce* (*Milhemet Benei Ha-Or*, 1956), testi di D. Meron, M. Guidacci, Tip. Palagini, San Miniato 1961, pp. 10-15.

tolinerà più volte nelle lettere a Machiedo<sup>9</sup>. Le origini toscane non saranno dimenticate e la casa di Scarperia, dove la famiglia continuerà a trascorrere le vacanze estive, resterà un luogo edenico nella mente della Guidacci. Ma la vita è a Roma, dove si sente sempre più sola, *deracinée*, e forse anche questo trasferimento, insieme ai problemi coniugali e personali, contribuisce alla grave crisi psicofisica che la colpisce negli anni Sessanta.

Nel 1961 la Guidacci pubblica *Paglia e polvere*, un volume disorganico, formato da poesie saltate fuori nel corso del trasloco da Firenze a Roma<sup>10</sup> e riunite in dieci sezioni afferenti ad anni diversi<sup>11</sup>. Come si può notare, nel posizionare le sezioni all'interno del libro, rispetta sempre l'ordine cronologico, tranne che per *Prime*, la sezione che contiene le poesie più antiche e che viene collocata in chiusura, quasi a voler insistere ulteriormente sull'origine della propria ispirazione, del proprio sentirsi poeta.

Come sottolinea giustamente Ramat, *Paglia e polvere* è «un libro fortuito ma non gratuito», composto di «materiale di recupero [...], riorganizzato però con intelligenza e utilissimo alla ricostruzione integrale di un percorso che nel '61 appariva già capace di suscitare attenzione non solo sul versante 'cattolico' delle nostra cultura letteraria. PP si presenta come un organismo dotato di interne simmetrie, riprese e raggruppamenti in brevi serie che gli conferiscono una relativa omogeneità di 'libro'»<sup>12</sup>. Del resto la stessa Guidacci aveva indicato «nel ca-

<sup>9</sup> Ad esempio, nella lettera del 15 ottobre 1973 (qui lettera 55, pp. 209-210), scrive a Machiedo: «Il fatto di aver saputo una notizia come questa [la morte del figlio di Accrocca] solo quando me l'avete scritta voi da Zagabria mi ha dato anche la misura dell'estraniamento in cui si vive ormai in questa città sempre più disumana che è Roma: sembra infatti un paradosso che una comunicazione su una cosa accaduta vicino mi sia venuta di tanto lontano. C'è da rabbrivire. D'altronde non dovrei troppo stupirmi se penso, ad esempio, che dai giorni del convegno non ho più rivisto Ruggero Jacobbi che pure mi era rimasto molto simpatico, né sono riuscita, malgrado le buone intenzioni, a mettermi in contatto almeno telefonicamente con lui. I propositi rimangono propositi e il tempo me li spinge davanti come una grossa, inafferrabile nuvola».

<sup>10</sup> «Le poesie qui raccolte non erano destinate, in origine, a formare un volume; né lo avrebbero mai formato, se un trasloco non le avesse fatte improvvisamente riaffiorare dal dimenticatoio dei vari cassetti in cui erano sedimentate durante vent'anni e più della mia vita: alcune nei ritagli delle riviste dove erano state occasionalmente pubblicate, altre nella stesura prima ed inedita. Il volume è venuto come risposta a questa inaspettata e sconcertante risurrezione dei morti, essendomi mancato il coraggio di affrontare la più radicale risposta alternativa, che era il fuoco». Nota a PP, in MDS, p. 159.

<sup>11</sup> *La conchiglia e altri versi (1945-46)*; *Consigli a un giovane poeta (1947)*; *Polvere (1947)*; *In Irlanda (1947)*; *Chiaroscuro (1948-51)*; *Un paniere di avanzi (1952-53)*; *Esterni (1954)*; *Varie (1955-60)*; *Le ceneri, l'eclisse (15 febbraio 1961)*; *Prime (1939-40)*.

<sup>12</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci. Atti delle giornate di studio (Lyceum Club, Firenze, 15-16 ottobre 1999)*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 79-80.



rattere d'insieme, nel grafico esistenziale che delinea»<sup>13</sup> il principale significato di questa raccolta.

Per quanto riguarda il titolo, un altro dei titoli tipici dell'autrice, che accostano due sostantivi in antitesi dialettica, è interessante riportare un passo del bel saggio di Ramat:

Se confrontiamo un titolo come PP con altri tematicamente più tesi e più 'pieni' – *Neurosuite, Inno alla gioia, Il buio e lo splendore...* – si direbbe che l'autrice abbia qui voluto mantener basso il tono. E tuttavia, mentre la POLVERE di per sé implica – e via via lo dimostrano varie liriche della raccolta – il richiamo testamentario e filosofico alla destinata caducità dei corpi, la PAGLIA suggerisce uno sfondo e, meglio si direbbe, un 'fondo' che giova a maturarci, frutti ed eredi del Gesù che giacque bambino in una mangiatoia. D'altronde la 'polvere' stessa comporta il valore-disvalore della instabilità, levità, volatilità, connettendosi a uno dei termini-chiave, anzi degli 'attori' di PP: il VENTO. Il 'vento' caratterizzato da poteri ambigui, 'poetici' al massimo grado, poiché porta seco i semi, ed è quindi coinvolto nella generazione, ma anche li disperde, li spreca, trascina chissà dove le speranze.<sup>14</sup>

Aggiungerei che la paglia, oltre che culla per la vita e incubatrice per la maturazione del 'frutto', è anche erba (e l'erba è simbolo di vita) secca, morta, anzi tagliata dalla falce: una morte che prelude, che è necessaria alla rigenerazione della vita. Paglia e polvere, dunque, due simboli antitetici, ma in antitesi dialettica, costruttiva, necessitante<sup>15</sup>.

La prima sezione, *La conchiglia e altri versi*, propone nuovamente, accanto alla tematica amorosa e a quella religiosa, il tema dell'intersezione tempo-eterno, realizzata questa volta attraverso l'incontro d'amore<sup>16</sup> e che apre la raccolta. Ramat parla di tendenza alla prosopopea, per questa sezione in cui la conchiglia e l'albero occidentale parlano in prima persona: «divisa dal proprio elemento dopo una "amara tempesta", la conchiglia esiliata recita in bellezza la memoria inestirpabile della vita. Paganità e cristianesimo si legano in questo simbolo, in cui l'"antica patria" che ri-

<sup>13</sup> M. Guidacci, *Nota a PP*, in MDS, p. 159. Crovi definisce *Paglia e polvere* un libro «postumo», che documenta la «preistoria» della Guidacci (R. Crovi, *Prefazione a AI*, p. 5), mentre Mazzariol parla di «inventario della tematica e della simbologia della Guidacci» (F. Mazzariol, *La poesia di Margherita Guidacci*, «Studium», LXVIII, 12, 1972, pp. 921-936).

<sup>14</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 80.

<sup>15</sup> Meno convincente, anche se non priva di fascino, è l'interpretazione di Mazzariol che, ricollegandosi ai *Consigli a un giovane poeta*, ipotizza che la paglia e la polvere siano i simboli della gloria e dell'applauso del mondo e di tutto ciò che non risorge. Cfr. F. Mazzariol, *La poesia di Margherita Guidacci*, cit., pp. 921-936.

<sup>16</sup> «Ah per l'istante che solo sciolse / Dal tempo vano che noi vani consuma, / E le nostre avvinte anime accolse / Nella duplice estasi!». *Rimpianto* (PP), in MDS, p. 107.

mormora ha uno straordinario palpito edenico»<sup>17</sup>. La conchiglia abbandonata sulla spiaggia è analizzata dalla Guidacci stessa come figura d'esilio:

*La conchiglia* è una delle mie prime poesie anteriori a *La sabbia e l'Angelo*: la conchiglia sente che il mare è la sua origine, ne è esiliata e al tempo stesso lo porta dentro di sé: chi appoggia l'orecchio alla conchiglia sente la voce del mare. Questa mi pareva in maniera segreta la posizione di un poeta: il poeta deve dare a chi lo incontra il senso di certe realtà – come per la conchiglia può essere quella del mare – a cui non si pensa abitualmente ma che hanno una profonda presa sull'anima.<sup>18</sup>

La conchiglia e l'albero più occidentale sono accomunati, dunque, oltre che dall'inclinazione alla prosopopea e dalla tendenza all'isolamento e all'esilio, anche dall'analogia con la figura del poeta<sup>19</sup>. Non è un caso che *L'albero occidentale*<sup>20</sup> preceda immediatamente la seconda sezione, *Consigli a un giovane poeta*, in cui la Guidacci esprime la sua etica della poesia, una sezione di poco posteriore a *La sabbia e l'Angelo* e che può rappresentare una meditazione sul successo avuto da quella raccolta. La vicinanza con il primo libro si nota anche nella persistenza di certi simboli (pietra, vento, brezza), nella somiglianza di toni e nell'uso del verso lungo. Secondo la Del Serra, qui la Guidacci esprime la sua vocazione «anti-istrionica e anti-mondana»<sup>21</sup>, nella convinzione che la poesia sia un'attività terribilmente seria, per niente 'innocua' e che il poeta sia un *medium* che ascolta delle voci misteriose e le riporta agli altri uomini, una convinzione già presenta anche nei libri precedenti.

L'ispirazione del poeta s'inabissa nell'interiorità più profonda<sup>22</sup>, ma si innalza anche al di sopra dei cieli<sup>23</sup>, che adombra anche un riferimento mallarmeiano:

<sup>17</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 83.

<sup>18</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 129.

<sup>19</sup> Cfr. M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 148-155.

<sup>20</sup> «Poiché ero l'albero più occidentale del giardino / per ultimo mi scuotevo di dosso la fredda rugiada. / Nebbia e noia via dai miei rami strisciavano / E nessuno il mio risveglio applaudiva / Ché i miei compagni erano da tempo gloriosi nella luce». *L'albero occidentale* (PP), in MDS, p. 110.

<sup>21</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 42.

<sup>22</sup> «Il poeta che non ha mai somigliato a una sorgente / che dal profondo soltanto deriva il suo riso e le sue lacrime». *Consigli a un giovane poeta* II (PP), in MDS, p. 111.

<sup>23</sup> «Obbedisci all'azzurro, dimentico di chi ciancia presso il tuo nido / di terra; / L'azzurro e chi è sopra l'azzurro sanno bene perché ti hanno / chiamato». *Consigli a un giovane poeta* V (PP), in MDS, p. 112.

La Guidacci non ignora che per molti il riferimento all'«azzurro» evoca d'acchito il «Je suishanté» di Mallarmé, la sua «rivolte inutile et perverse», una vertigine d'alta scuola, ma è una scuola a cui ella non s'iscriverà mai. Altro sperdimento, il suo: sopra il suo 'azzurro' v'è Chi concede a proprio talento la vocazione poetica. L'Azzurro è il Regno dei Cieli; non l'astrazione di un Infinito-Nulla, bensì la più chiara pagina del manifestarsi del Divino.<sup>24</sup>

La terza sezione, *Polvere*, è, già nel titolo, tutta incentrata sul tema della morte, una morte non priva di speranza cristiana<sup>25</sup> ed umana<sup>26</sup>, ma che talvolta diviene quasi rituale macabro<sup>27</sup>, voce inquietante nella notte<sup>28</sup>, forza livellatrice che rende equivalenti acqua e polvere<sup>29</sup>. In questa sezione ritroviamo anche l'emblema del vento, che assume ulteriori caratteristiche: antropomorfizzato diviene voce che canta un canto di morte<sup>30</sup>, ma anche voce che, in una nuova prosopopea, dichiara la propria natura ambigua e indefinibile:

Disse il vento, Non sono forse abituato alle cose che nascono e muoiono?  
Io porto i semi e in un altro tempo stacco le foglie vizzate dagli alberi.  
Molte voci in me si confondono. Quando sosto ad ascoltarmi,  
Tu non sia se abbia senso di allegrezza o di lacrime.<sup>31</sup>

Un preannuncio di certe atmosfere di *Neurosuite* si può avvertire nella poesia *I reiitti*, dove l'esclusione è talmente forte, l'indifferenza così marcata da sembrare una prigione anche in assenza di sbarre<sup>32</sup>. Nella sezione *In Irlanda*, la quarta di *Paglia e polvere*, sono racchiuse tre poesie scritte durante il soggiorno irlandese della Guidacci, «componimenti brevi scritti dopo la fine della guerra, [che] riflettono il senso della solitudine e della morte che quella guerra aveva messo in risalto nella poesia precedente della Guidacci, sentimenti riscontrabili anche lontano dall'Ita

<sup>24</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 84.

<sup>25</sup> Cfr. *Su un tema di John Donne* (PP), in MDS, p. 113.

<sup>26</sup> Cfr. *Quando saremo stanchi* (PP), in MDS, p. 115.

<sup>27</sup> Cfr. *La dama dei gioielli* (PP), in MDS, p. 113.

<sup>28</sup> Cfr. *Risveglio notturno* (PP), in MDS, p. 113.

<sup>29</sup> Cfr. *Canzone d'un morto di sete* (PP), in MDS, p. 116.

<sup>30</sup> «Il lungo singhiozzo del vento, il lungo requiem del vento». *Quando saremo stanchi* (PP), in MDS, p. 115.

<sup>31</sup> *Disse il vento* (PP), in MDS, p. 117.

<sup>32</sup> Cfr. *I reiitti* (PP), in MDS, pp. 115-116.

lia», e incentrati sul «senso della similitudine della vita dappertutto» e sul «sentimento di sentirsi estranei da qualsiasi parte»<sup>33</sup>.

La quinta sezione, *Chiaroscuro*, è quella che contiene, secondo Ramat, i «pezzi più spregiudicati e [...] validi all'interno di PP»<sup>34</sup> e in cui, com'è evidente fin dal titolo, si alternano speranze e simboli di morte. Nella poesia *A un grappolo*, la Guidacci «coordina attesa e desiderio, amore e disinganno, vita e morte nella compatta unità della 'cosa' individuata e tangibile. Un simbolo, di cui il poeta fa argomento di parabola [...] [ma] che, malgrado l'evidenza dell'intento simbolico [...], continua ad esistere nella sua accessibile concretezza di 'grappolo'»<sup>35</sup>. In questa sezione vi sono anche poesie d'amore, una poesia dedicata al marito contro la febbre e quello che Ramat definisce un «dittico della maternità»<sup>36</sup> (*L'attesa e Versi per un nascituro*), dove l'eredità che la madre trasmette al figlio è eredità d'amore, di sogni, di acque, ma anche di peccato e di esilio<sup>37</sup>. Ancora Ramat individua in *Tu buio, buio fuoco* uno dei momenti di massimo interesse di questa sezione, momento di dubbio, di tendenza al «nero ardore», alla «cenere» e agli «spasimi»:

Tutto esprime qui la resa in termini fisicamente avvertibili in un processo che definirei di estesi difficoltosa, che rischia d'inceptarsi, di non raggiungere una pace promessa 'oltre' e che in più di un punto si delinea possibile, traguardo anzi vaticinato per certo. Letterariamente parlando, è questo il momento 'metafisico' di Margherita, che non rinvia a fonti autoctone, tanto spinge al di sopra della tradizione italiana moderna il suo livello di liricità.<sup>38</sup>

La sezione successiva, *Un paniere di avanzi*, raccoglie alcuni brani scritti per *Morte del ricco*, ma poi non inclusi nell'oratorio. Si tratta per la maggior parte di versi ridondanti che sono stati eliminati a ragion veduta, anche se vi si sviluppano alcuni temi importanti, come quello della spe-

<sup>33</sup> C. O'Brien, *Margherita Guidacci e la letteratura irlandese*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 230.

<sup>34</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 84.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>37</sup> «In me il giardino e la pianta e il serpente avvinghiato al suo / tronco; / In me l'amaro splendido frutto che ahimè gusterai / Ancor prima del latte; / In me il cancello sbarrato / E la spada di fiamma per custodire il cancello; / In me la via sassosa fuor del giardino, col freddo e la fame, / Che sarà tua e dei fratelli, verso un nebbioso orizzonte...». *Versi per un nascituro* (PP), in MDS, pp. 125-126.

<sup>38</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 85.

cularità, dello specchio che inquieta, luogo in cui le immagini vengono risucchiate<sup>39</sup>), un tema che si ripresenterà anche in *Neurosuite*.

Nella settima sezione, *Esterni*, compare l'amato Mugello, legato a un'edenica infanzia che ha un orizzonte che sembra reale, ma che presto viene sostituito dal dubbio, dalla paura del futuro, dall'elemento simbolico<sup>40</sup>. In *Vento nel bosco*, invece, ritorna il vento e l'uomo che, come l'albero, obbedisce alla brezza ma cerca anche qualcosa di più solido cui ancorare le proprie radici:

I tuoi capelli obbedivano al vento  
 Come qualcosa di vegetale,  
 Ma gli occhi cercavano inquieti  
 Dove ancorarsi  
 Oltre la fuga delle foglie divelte  
 E l'agro palpitare della luce.<sup>41</sup>

L'ottava sezione, *Varie*, contiene una miscellanea di testi dedicati ad argomenti diversi e al cui centro spicca un «polittico della maternità: [...] dalla trepida attesa del parto si giunge fino alle parole che la madre dice alla sua creatura appena nata. Il riferimento autobiografico è discontinuo, il personaggio-io trova la maniera anche di obiettivarsi in altri, di pronunciare le battute che pronunciarebbe un altro»<sup>42</sup>. Troviamo nominata qui, per la prima volta, la Sibilla<sup>43</sup>, figura che sarà poi ampiamente sviluppata in *Il buio e lo splendore*, e troviamo anche una nuova dichiarazione di etica dell'epoesia, sempre in toni molto bassi, con una certa aura montaliana ed ermetica<sup>44</sup> e avvicinabile ai *Consigli a un giovane poeta*:

<sup>39</sup> «Gli specchi furono stipati d'immagini / E le hanno divorate in silenzio». *Epulone e i suoi nipoti* (PP), in MDS, p. 129.

<sup>40</sup> «Vorrei essere il fanciullo / Che sguazza nelle pozzanghere / A capo nudo, fischiano / Per una mulattiera a me ignota. / Si avvia tra cespugli di rame, / Residuo dell'incendio dell'autunno, / E i ciottoli lavati dal torrente. / senza sapere che l'attenda, / Senza indagare, / Col suo fischio gioioso percorrendo / Una salita che non è simbolica, / Mentre gli sterpi lucidi e bagnati / Lo sfiorano ed il cielo dell'infanzia / Riposa fermo sulle ginocchia dei monti». *Ragazzo che fischia* (PP), in MDS, p. 134.

<sup>41</sup> *Vento nel bosco* (PP), in MDS, p. 133.

<sup>42</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 81.

<sup>43</sup> Cfr. *Indovinello per un calendario* (PP), in MDS, p. 136.

<sup>44</sup> Penso a *I limoni* di Montale, ma anche a *Fummo l'erba* di Alfonso Gatto, che pur essendo stata pubblicata nel 1966 ne *La storia delle vittime*, additava i valori in cui si era riconosciuta tutta la generazione ermetica (E. Montale, *I limoni*, in *Ossi di seppia*, ora in Id., *Tutte le poesie*, cit., pp. 11-12. A. Gatto, *Fummo l'erba*, in Id., *La storia delle vittime: poesie della Resistenza: 1943-'47; 1963-'65*, Mondadori, Milano 1966, pp. 235-351; ora in Id., *Tutte le poesie*, a cura di S. Ramat, Mondadori, Milano 2005, pp. 315-316).

Lascia ad altri i fiori  
 Ancora troppo lontani.  
 Il tuo pensiero resti con i semi  
 E con la salda stretta delle radici.  
 Lascia i boschi ad altri  
 Che verranno quando  
 Sarà matura l'ombra sospirata.  
 Quando le vecchie querce sono arse  
 Qualcuno deve ripiantare  
 Le ghiande.

Ama la nuda terra grigia  
 Che ha il colore  
 Del tuo giorno severo.  
 E, compiuto il lavoro,  
 Giacì dimenticata alle radici  
 Di primavera, solo in questo modo  
 Sarai la sua alleata:  
 Non ritagliando verdi foglie di carta  
 Dipinta ed attaccandole  
 Agli alberi illusori d'una fiera.<sup>45</sup>

La genesi e la dedica di *Meditazione a Bellagio* sono spiegate dalla Guidacci in una lettera a Machiedo:

In un altro punto ho visto che lei rammenta la dedica di una mia poesia a Getto (in un elenco di dediche indicative). Il fatto è perfettamente vero, però anche qui sento il bisogno di aggiungere qualcosa: io non ho mai dedicato a nessuno una poesia per omaggio, ma semplicemente perché la persona a cui la dedicavo era stata in qualche modo associata alla genesi di quella poesia. Conobbi Giovanni Getto a un convegno di scrittori a Bellagio, sul Lago di Como. Getto era uno dei relatori, e io mi ero straordinariamente annoiata alla sua relazione, non per le cose che diceva, ma per la cadenza della sua voce (che è melodiosissima, con una sorta di fraseggio tenorile) che invece di aiutarmi a concentrare i pensieri, li disperdeva sull'onda della sua musica. Perciò la mattina dopo mi sentivo molto in colpa quando qualcuno, durante una sosta in riva al lago, me lo presentò. Tanto più piacevole fu la mia sorpresa nello scoprire quanto fosse ricca e interessante e perfino più semplice e naturale nel tono la sua conversazione ora che non era in cattedra. Una frase che mi disse mi fece particolare impressione: era una frase, che io non conoscevo, di Teilhard De Chardin, non so neppure in quale libro sia, ma il senso era questo: che noi non siamo soltanto noi-persone, ma noi-persone più le nostre opere, queste fanno parte della definitiva identità con la quale appariamo agli occhi di Dio. Fu ripensando a quella frase che

<sup>45</sup> *A me stessa* (PP), in MDS, pp. 136-137.

scrissi *Meditazione a Bellagio*<sup>46</sup>, e poiché se Getto non mi avesse detto quella frase non ci sarebbe stata né la meditazione né la poesia, mi venne spontaneo di dedicargliela<sup>47</sup>.

Accanto ai temi ricorrenti del vento portatore di vita-morte, dell'autunno, del senso d'esilio e di sradicamento, della fine dell'anno come momento di inquietudine per il passare del tempo, compare in questa sezione la consapevolezza già eliotiana che la tragedia, il dolore siano al fondo della vita:

Saggezza ed amarezza  
Al fondo delle cose:  
Tutte l'acque svaporano,  
Resta soltanto il sale.<sup>48</sup>

Ramat individua in *Preghiera notturna* una delle liriche più sorprendenti di questa sezione; in essa «entra in campo Margherita, voce poetica e voce della cristianità. Interviene pregando, per dir così, la preghiera; trasformandola in personaggio provvidenziale a cui si chiede un sostegno»<sup>49</sup>.

Come già accennato, *Paglia e polvere* si chiude con la sezione *Prime*, che contiene i primi tentativi poetici della Guidacci e dove più forti si avvertono le influenze ermetiche (soprattutto in *Hypnos*) e ungarettiane (*Su una riva*). In questa sezione si trova *Promessa*, forse la prima dichiarazione dell'etica del poeta e della poesia, su cui sono poi esemplare tutte le altre: qui troviamo il tema fondamentale della poesia alleata all'onestà e al dolore e non all'illusione, ma anche quello, altrettanto importante, del silenzio, da preferirsi in molti casi alla parola<sup>50</sup>.

La sezione e il libro sono chiusi da *Agonia*, una lirica che ripropone la metafora classica della morte come viaggio in mare; ma qui la morte è vista, cristianamente, come partenza in direzione dell'eterno.

<sup>46</sup> *Meditazione a Bellagio* (PP), in MDS, p. 146.

<sup>47</sup> Lettera del 21 marzo 1972 (qui lettera 31, pp. 175-177).

<sup>48</sup> *Il sale* (PP), in MDS, p. 145.

<sup>49</sup> S. Ramat, *Rileggendo «Paglia e polvere»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 86.

<sup>50</sup> «Non canterò come il fringuello cieco / Per attirare gli altri in prigionia; / Non verserò dall'anfora dell'anima / Una stilla d'ambascia. // Iddio solo conosce con quale mola / Io macino il frumento del dolore. / Il silenzio sovrasta la parola; / Alta luce lo fascia». *Promessa* (PP), in MDS, p. 155.

## 2. Gli anni del silenzio e della crisi

Gli anni Sessanta sono, come si diceva, un periodo molto difficile in cui non pubblica alcuna nuova raccolta di poesie e in cui rallenta anche la sua attività di traduttrice. Nel 1962 esce *Vita sul Mississippi* di Twain<sup>51</sup> e *Poema per la bellezza della sua donna* di Tao Yuan Ming<sup>52</sup>, mentre sulla rivista «Humanitas» la Guidacci pubblica uno studio sull'*Ulisse* di Joyce<sup>53</sup>. L'anno successivo escono i *Racconti inascoltati e ultimi saggi* di Conrad<sup>54</sup>, dopodiché, per un'altra opera di traduzione, si dovrà aspettare il 1968, quando sarà pubblicata l'*Autobiografia* di Edith Sitwell<sup>55</sup>.

Nel frattempo, nel 1965, la Guidacci ha iniziato ad insegnare lingua e letteratura inglese al liceo scientifico Cavour di Roma e ha vinto il premio Cervia per *Un cono d'ombra*<sup>56</sup>, breve silloge inedita dedicata alla propria crisi coniugale. Nel 1965 è uscito anche il volume delle *Poesie*, che raccoglie tutti i libri precedenti, tranne *Paglia e polvere*, troppo ampio e disomogeneo.

Nel 1967, al convegno leopardiano di Recanati, la Guidacci incontra per la prima volta Mladen Machiedo, con cui inizia un'intensa corrispondenza, che ben presto si trasforma in un'amicizia che durerà tutta la vita. Nel 1969 invia a Machiedo due poesie, tutt'ora inedite in Italia e che lui traduce in croato per la rivista «Telegram»<sup>57</sup>. Le poesie, intitolate *Il rogo* e *Il funerale*, sono dedicate a Jan Palach e ai fatti avvenuti a Praga in quei giorni e testimoniano ancora una volta l'impegno civile della Guidacci.

Tra il 1968 e il 1969, le condizioni psicofisiche della Guidacci si aggravano e trascorre anche alcuni mesi in una clinica neurologica, vivendo un'esperienza che la spinge a comporre *Neurosuite*. Sempre in questo pe-

<sup>51</sup> M. Twain, *Vita sul Mississippi* (*Life on the Mississippi*, 1883), introduzione di Margherita Guidacci, Opere Nuove, Roma 1962.

<sup>52</sup> Tao Yuan Ming, *Poema per la bellezza della sua donna* (da *Peace through the Ages: Translations from the Poets of China*, 1954), V. Scheiwiller, Milano 1962.

<sup>53</sup> M. Guidacci, *Sul cap. X dell'Ulysses*, «Humanitas», XVII, 2, febbraio 1962, pp. 130-137.

<sup>54</sup> J. Conrad, *Racconti ascoltati e ultimi saggi* (*Tales of Hearsay* [1925], *Last Essays* [1926]), con saggi introduttivi di Ernest A. Baker, Edward Morgan Foster, Bompiani, Milano 1963.

<sup>55</sup> E.L. Sitwell, *Autobiografia* (*Taken Care of: an Autobiography*, 1965), Rizzoli, Milano 1968.

<sup>56</sup> *Un cono d'ombra* è ora raccolta nelle *Poesie disperse* (in MDS, pp. 509-513). Sempre in questi anni la Guidacci vince anche il premio Torrione d'oro e quello Tarquinia inediti.

<sup>57</sup> Cfr. lettera del 24 gennaio 1969 e quella dell'8 febbraio 1969 (qui lettere 4 e 5, pp. 131 e 133), oltre agli allegati 2 e 3 (qui pp. 365 e 366).



riodo inizia ad occuparsi di Christopher Smart<sup>58</sup> e di Jessica Powers<sup>59</sup> e a collaborare con la rivista «Città di Vita», entrando anche a far parte della giuria dell'omonimo premio. Il periodo più difficile della Guidacci è quasi completamente superato e non è stato privo di frutti: nel 1970, infatti, esce una piccola *plaquette*, *Un cammino incerto*, con a fronte il testo francese nella traduzione di Arthur Praillet e, soprattutto, il testo che è forse il suo libro più significativo, *Neurosuite*, con cui nel 1971 vince il premio Ceppo.

### 3. *Aspettando Neurosuite*: Un cammino incerto

La *plaquette* dal titolo *Un cammino incerto* è composta da undici poesie risalenti probabilmente agli anni intorno al 1967, ma rielaborate in previsione della pubblicazione, come dichiara la Guidacci in una lettera a Machiedo: «ho inviato, giorni fa, un gruppo di poesie (vecchie di almeno un paio di anni, ma recentemente rimaneggiate) a quella rivista lussemburghese di cui le parlai, "Origine", che ne farà un quaderno a parte»<sup>60</sup>.

La Del Serra definisce questo libro «premessa ed integrazione»<sup>61</sup> di *Neurosuite* e, in effetti, ci troviamo nella stessa situazione di dubbio, di incertezza, di terrore, ma un passo più indietro rispetto al crollo finale. La *plaquette*, che contiene anche una xilografia di Pietro Parigi, si apre su una poesia, *Tanti poteri, tremendi*, in cui il destino dell'uomo è già caduto nelle mani di qualcun altro, che se lo sta giocando a dadi o a carte, anche se alla fine balena ancora un barlume di speranza<sup>62</sup>. La seconda poesia, *In exitu*, nel declinare il tema espresso già nel titolo della raccolta, mette a confronto il viaggio degli Ebrei che lasciano l'Egitto, cammino incerto per antonomasia, con quello del singolo uomo in crisi e alla ricerca di Dio, dando a quest'ultimo un significato generale ed universale.

Il vento è qui ancora simbolo di vita, non ha subito il rovesciamento che sarà tipico di tutti i simboli positivi in *Neurosuite*, eppure spesso è assente, si

<sup>58</sup> Nel 1971 esce la sua traduzione de *Il canto di David* (*A Song to David...*, 1763), «Città di Vita», 1, 1971, pp. 37-42.

<sup>59</sup> Nel 1970 appaiono traduzioni dalla Powers tratte da *The Lantern Burns* (The Monastine Press, New York 1939), *The Place of Splendor* (Cosmopolitan Science and Art Service, New York 1946), *The Little Alphabet* (Bruce Publishing Co., Milwaukee 1955), su «Conoscenza Religiosa», II, 4, ottobre-dicembre 1970, pp. 455-480 e su «Città di Vita», XV, 4, 1970, pp. 582-585.

<sup>60</sup> Lettera del 1 gennaio 1969 (qui lettera 3, p. 130).

<sup>61</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 48.

<sup>62</sup> «Tanti poteri, tremendi. / E la mia vita in palio ad ogni istante. / Sguardi incrociati, mani / avidamente contrapposte, la tavola / nuda e vasta in attesa... // Per chi cadranno i dadi, / quale sarà il responso delle carte? / Spesso mi sento preda / del giocatore più fosco. / Pure non voglio ancora disperare / del potere stupendo della vita». *Tanti poteri, tremendi* (CI), in MDS, p. 163.

placa<sup>63</sup>, lasciando il petalo-uomo a giacere nella polvere-morte<sup>64</sup>, o abbandonando le cose alla loro sterile immobilità<sup>65</sup>.

In *Un cammino incerto* si affaccia già il tema del corpo-ombra, sentito come estraneo e che sarà centrale in *Neurosuite*:

Simile all'ombra di una fronda mi chiedo  
quale sia la realtà che mi proietta:  
se resta alta nel cielo luminoso  
mentre io striscio per terra  
calpestata dai piedi dei viandanti,  
e se assorta traverserà la notte  
nella sua intatta identità mirabile  
quando la nera coltre  
mi avrà cancellata.<sup>66</sup>

L'ispirazione religiosa ritorna nelle ultime poesie, ma qui il rapporto con Dio (che non sarà mai negato, ma che in *Neurosuite* diverrà problematico) è ancora sereno<sup>67</sup> e il libro si chiude con un'immagine di morte dolce, avvolta dal perdono<sup>68</sup>.

#### 4. *La lacrima dell'ostrica*: *Neurosuite*

*Neurosuite*, scritto in gran parte fra il settembre del 1968 e il giugno del 1969, è il frutto di una grave crisi personale, ma la trascende fin da su-

<sup>63</sup> «Fosse fin qui durato il vento / che cessò alla distanza di un frutteto: / fosse venuta l'ape che scelse un altro viottolo, // ora la gioia fiorirebbe / anche su queste zolle, / vi sarebbe una danza di colori / davanti ai nostri occhi defraudati». *Miracoli* (CI), in MDS, p. 164.

<sup>64</sup> «V'è una forza che quando ti afferra, ti rende capace / di lanciarti al cielo. / Tu credi tue quelle ali, credi che nulla ti arresti. / È l'errore del petalo sul vento / che s'illude di scegliere / da sé l'alato cammino / e impazzisce di gioia e di orgoglio, / finché il vento si abbatte, lasciandolo a scoprire / su uno stagno od in mezzo alla polvere / di chi fosse il potere che lo alzava». *Errore* (CI), in MDS, pp. 163-164.

<sup>65</sup> «Sinistra fissità delle cose / partecipi un tempo dell'aria. / La bandiera afflosciata, la vela / caduta, l'ala chiusa. / Alla pietra / s'addice la durezza, l'incontriamo / là senza batter ciglio. / Ma ogni volo trafitto / fa trasalire l'anima / come un pericolo sottile / che lei stessa minacci / e fin d'ora la stringa in un cerchio / di solitario dolore e presagio». *Fissità* (CI), in MDS, pp. 164-165.

<sup>66</sup> *Ombra* (CI), in MDS, pp. 166-167.

<sup>67</sup> Anche se il legame con la terra è ancora così forte che impedisce di alzarsi a Dio (cfr. *Le mie mani non sono ancora vuote* [CI], in MDS, p. 167).

<sup>68</sup> «Coltre d'umida nebbia, di muschio e di silenzio. / Il colchico prorompe dal cuore dei morti. / La stagione ha compiuto il suo arco e noi con essa. / Come un grande perdono che a nessuno si nega / sarà l'ultimo sonno». *Coltre d'umida nebbia* (CI), in MDS, p. 168.

bito, facendosi simbolo della condizione ontologia dell'uomo moderno, schiacciato da una società disumana<sup>69</sup>. La Guidacci ne racconta la genesi e la composizione in alcune lettere a Machiedo:

Il libro s'intitola *Neurosuite* e il titolo le dice già che musica è. È un libro coerente, abbastanza terribile, e scriverlo mi ha dato uno straordinario senso di liberazione. Non ho imitato i modi della follia (voglio dire che non ci sono righe sghembe, né spezzate, né mescolanze arbitrarie di maiuscole e minuscole e simili specchietti per le allodole) ma ho cercato di capirla e d'interpretarla. Ho rivoltato molti sassi, di sotto ai quali sono usciti dei grossi scorpioni; e il fatto che ora siano 'fuori' e non più 'sotto', il fatto, cioè, di vederli, conoscerli e valutarli, mi dà un sollievo che non le so descrivere. Non mi domando nemmeno se il libro sia bello o brutto, per me è stato una cura, e forse la salvezza.<sup>70</sup>

Infatti la mia esperienza è stata, sì, 'letteraria', ma non tanto letteraria da non aver visto da vicino il pericolo e il terrore e quindi ho avuto e continuo ad avere dei riflessi esistenziali non trascurabili.<sup>71</sup>

Anch'io ritengo *Non voglio* uno dei cardini del libro. È una delle più esplicite, forse la più esplicita di tutte nel realizzare il capovolgimento a cui, in fondo, anche le altre tendono; insomma, ad affermare che sono i pazzi quelli che hanno ragione, in una società disumana e soffocante come la nostra. Si impazzisce perché si ha l'impressione che il mondo non sappia che farsene dell'anima né delle sue facoltà più importanti, come per esempio l'immaginazione. Ero arrivata a queste conclusioni per conto mio e poi, quando avevo già finito *Neurosuite* mi ha confortato trovarle tali e quali (benché espresse, ovviamente, in forma scientifica e non poetica) nei bei libri di uno psichiatra inglese, Ronald Laing.<sup>72</sup>

Gli stessi concetti, fondamentali per capire il rovesciamento della realtà messo in atto da *Neurosuite*, sono espressi in molti altri interventi della Guidacci:

<sup>69</sup> Questo aspetto è rilevato quasi unanimemente dalla critica: la Del Serra sostiene che «l'esperienza scioccante della clinica neurologica [...] [estenda] a categoria corale la frantumazione solipsistica innescata dall'angoscia depressiva, in una tragica solidarietà con-senziente con gli altri malati, vittime della tetra, carceraria e diluviale 'città murata' dantesca e kafkiana» (M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 47); Zagarrìo dice che *Neurosuite* «va al di là dell'evento privato per farsi evento di una condizione intersoggettiva» (G. Zagarrìo, *Febbre, furore e fiele. Repertorio della poesia italiana contemporanea 1970-1980*, Mursia, Milano 1983, p. 103).

<sup>70</sup> Lettera del 6 agosto 1969 (qui lettera 8, pp. 137-138).

<sup>71</sup> Lettera del 14 gennaio 1970 (qui lettera 10, p. 140).

<sup>72</sup> Lettera del 15 giugno 1970 (qui lettera 14, pp. 145-146).

Questa mentalità [consumistica] non nasce spontaneamente, ma è manovrata. Le cose si presentano in modo che sembra che sia la gente a volerle così; ma le vuole perché gliele fanno volere, bombardandola di stimoli, di richiami, di provocazioni, per cui a un certo punto non può volere altro, è condizionata nei suoi desideri, è spinta a un tipo di vita in cui poi si sente soffocare senza capire perché, ed è questa la matrice, a livello ormai generale, della nevrosi. Alcuni psichiatri sono arrivati a dire che la nevrosi è la risposta sana a una società malata. Quando l'uomo è costretto a vivere in condizioni che offendono, intaccano continuamente la sua umanità, se a un certo momento impazzisce, dimostra così di essere uomo, non di cessare di esserlo.<sup>73</sup>

Il *secondo periodo* [della mia poesia] ebbe inizio traumaticamente [...] con *Neurosuite*. [...] In esso parlavo di un'esperienza di clinica neurologica. Appunto per questo si intitolava *Neurosuite*. Questo libro rappresentò il mio Nadir, il punto di maggior desolazione anche nella vita. Rasentava la disperazione: anche se poi, quando presi a scrivere il libro, mi sentii felice: felice perché in quel modo mi liberavo. Infatti un'altra delle grandi idee aristoteliche di cui io riconosco l'assoluta verità è quella della *catarsi*. Quando si scrive, in qualche modo si guarisce, ci si libera di quello che c'è d'eccessivo, di soverchiante in noi e che altrimenti ci soffocherebbe. [...] Anche *Neurosuite* aveva una sua corralità: c'era il senso che il male non era soltanto mio, ma era il male del mondo che si rifletteva in ciascuno di noi. Quindi, non si trattava soltanto del singolo, ma si trattava di tutto il mondo che era malato: doveva guarire anche il mondo se si voleva che guarissero i singoli.<sup>74</sup>

*Neurosuite* è un libro compatto, con una struttura molto forte, «poematica»<sup>75</sup>, data dall'unitarietà dell'ambientazione (secondo una bella definizione di Ramat, il libro può essere letto come un «diario di degenza»<sup>76</sup>), del linguaggio e dello stile<sup>77</sup>, ma anche dei riferimenti let-

<sup>73</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., pp. 130-131.

<sup>74</sup> M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead, *Prose e interviste*, cit., pp. 152-153.

<sup>75</sup> R. Berti Sabbieti (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, «Riscontri», 3, luglio-settembre 1980, pp. 117-119 (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 132).

<sup>76</sup> S. Ramat, *Poesia e nevrosi*, «Corriere del Ticino», 22 maggio 1971.

<sup>77</sup> Bellezza sottolinea che il linguaggio registra la crisi, ma non arriva al paradosso della gratuità e dell'illeggibilità e «non rinuncia alla coerenza dello stile» (D. Bellezza, *Consapevole impazzisce*, «Paese Sera», 24 marzo 1971); Nogara parla di un «linguaggio drammatico e secco, che non concede nulla al lirismo» (G. Nogara, «*Neurosuite*» o *l'amara pietà*, «Il Gazzettino», 12 gennaio 1971); Nardi definisce lo stile di *Neurosuite* con la formula di «*concinnitas nervosa*» e analizza il gioco delle rime e delle rime al mezzo che contribuisce all'evocazione di una morsa che schiaccia e sprema (P. Nardi, *Lo stile secco della Guidacci*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 1971); infine Bettarini parla di «endecasillabo squassato dall'esplosione della parola» (M. Bettarini, *Neurosuite di Margherita Guidacci*, «Il Ragguaglio Librario», XXXVIII, 3, 1971, p. 63).

terari che vi sono sottesi, *in primis* quello dantesco, evidente fin dalla dedica<sup>78</sup> e che si riverbera in tutto il libro. L'aura dantesca, infatti, come un sottile filo nascosto, permea *Neurosuite*: talvolta affiora con evidenza (come nell'epigrafe di *Accettazione*<sup>79</sup>, nel titolo di *Ombra in Cocito*, ma anche nel tipo di pene che vi sono descritte<sup>80</sup>), mentre altre volte è allusione più sottile (la *Città Murata*<sup>81</sup> è quasi una novella Città di Dite, mentre *Clinica neurologica*<sup>82</sup> ricorda da vicino la porta dell'Inferno dantesco, anche se qui ormai è scomparsa ogni certezza). Tuttavia la condizione dei malati è ancora più grave di quella dei dannati danteschi: la pena è eterna, ma non se ne conoscono più le cause, e quindi la pena stessa non ha più alcun valore, è pura, gratuita sofferenza<sup>83</sup>.

Per quanto riguarda l'influenza dickinsoniana, Barbara Lanati ha messo a confronto dei testi di *Neurosuite* con alcune poesie della Dickinson, rilevando consonanze molto evidenti, in particolare sul tema del rifiuto del corpo, tra *Madame X* e la poesia 1090<sup>84</sup>.

La Del Serra parla inoltre di una forte influenza su *Neurosuite* dell'opera di Christopher Smart, tradotta nello stesso periodo e a cui la Guidacci doveva sentirsi particolarmente vicina, anche perché egli aveva trascorso alcuni anni della sua vita in un manicomio<sup>85</sup>.

*Neurosuite*, nonostante le innegabili peculiarità, è un libro che ha anche molte affinità con l'intero corpus poetico della Guidacci. Ritornano, infatti,

<sup>78</sup> «a Bruna a Giulio a Madeleine / a quanti conobbero le acque oscure / agli scampati ai sommersi». N, in MDS, p. 169.

<sup>79</sup> «*Quel conoscitor delle peccata / vede qual loco d'inferno è da essa / DANTE, Inferno V*» (*Accettazione* [N], in MDS, p. 174). Ma il riferimento dantesco permea non solo l'epigrafe, ma anche tutta la poesia: «Avvinghiati Minosse, / cingiti con la coda». *Ibidem*.

<sup>80</sup> «Non solo i duri ghiaccioli / che ti pendono dagli occhi / quando chini la testa. // Non solo la visiera di cristallo / che ti livella l'orbita / quando giaci riverso. // Il vento demoniaco fa gelare / le lacrime / ancor prima che sbocchino». *Ombra in Cocito* (N), in MDS, p. 204.

<sup>81</sup> *Città Murata* (N), in MDS, p. 171.

<sup>82</sup> «Qui giunto molte cose o pellegrino / puoi domandarti ma una sola importa: / È l'ultima casa dei vivi / o la prima dei morti?». *Clinica neurologica* (N), in MDS, p. 173.

<sup>83</sup> «E la pena è su di noi: / non espiazione (qual è la sua causa?) / né speranza (qual è la sua durata?) / ha solo un nome: pena, inutile pena / che a nulla si raffronta / tranne che al proprio futuro / di ardente vuoto, specchio dentro specchio, / eternità di pena!». *Eternità di pena* (N), in MDS, p. 203.

<sup>84</sup> Cfr. B. Lanati, *Margherita traduce Emily*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 181.

<sup>85</sup> Su questo argomento cfr. M. Del Serra, *L'inno notturno di Margherita Guidacci: le versioni da Christopher Smart*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 75-99.

gli emblemi presenti nei libri precedenti<sup>86</sup>, anche se violentemente rovesciati<sup>87</sup>, in una dantesca legge del contrappasso<sup>88</sup>; e identica, anche se indubbiamente più complessa, è l'ispirazione religiosa e corale di questa poesia:

*Neurosuite* è un libro diverso, per molti aspetti, dai libri precedenti. E questi aspetti sono dati da una maggiore problematicità, da un senso di ambiguità e di contraddizione dove prima si avevano più limpide e granitiche certezze. Non direi, però, con questo di essere giunta al limite di rottura col filo religioso del mio passato. Anzi, mi sembra che la prospettiva in cui è osservata l'alienazione in *Neurosuite* [...] sia ancora essenzialmente una prospettiva religiosa, basata su una dialettica di pietà-empietà (verso l'uomo); così come è religioso il tentativo di recuperare il dolore in una dimensione positiva. Insomma, quel filo di cui si diceva, si è indubbiamente aggrovigliato, ma non è ancora spezzato.<sup>89</sup>

Ritengo *Ostrica perliera* una delle più religiose tra le mie poesie, in essa si accetta il granello di sabbia perché intorno si costruisca la perla: il dolore non è sterile, ma serve alla maturazione dell'animo, e così arricchisce non solo la persona che lo accetta, ma anche gli altri, il mondo, tutta la comunità degli uomini. L'ostrica quando ha formato la perla muore, ma la perla è una ricchezza che rimane! Per questo mi è piaciuto concludere *Neurosuite* che nell'insieme è un libro molto amaro con questo simbolo positivo.<sup>90</sup>

Anche nell'«universo agonico» di *Neurosuite*, «diviso fra la prefigurazione del caos e il desiderio struggente di palingenesi», dove «l'uomo è alienato e disumanizzato dai nefasti eccessi della nostra civiltà tecno-

<sup>86</sup> «[...] tornano le parole-chiave dell'universo dannato di *Morte del ricco* (il terrore, la sete, la nebbia), ma con un accento che insiste maggiormente sul registro allucinato ed auto-concentrazionario (la prigione, le sbarre e il *Cocito* interiorizzati, con il loro gelo, nudità, opacità, «eternità di pena» [...]): un registro, appunto, di sfida disperata». M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 48.

<sup>87</sup> «L'orrore [...] è nel riapparire di tutte le immagini di vita e di pace, violentemente rovesciate: fiamma, nubi, vento, volo, impeto-tregua, foce. Gli alberi si contorcono, il vento non purifica più né vivifica, ma lacera, strappa, distorce, fa impazzire, come in Montale, le banderuole. [...] Il vento, che fu ne *La sabbia e l'Angelo* immagine di vita, è diventato tortura; come l'acqua, già anch'essa vita, si è tramutata nel suo contrario, il sasso, ma un sasso, con un altro capovolgimento, ferocemente animato, che preme e spacca». M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., pp. 224-225.

<sup>88</sup> «[...] il vento si fa 'demoniaco' per la legge infernale dell'ambiguità rovesciante. Per la stessa legge l'ambivalenza del tema dell'acqua, ad un tempo mortifera e riscattante, letèa e sorgiva, si fa assoluta [...] toccando un apice significativo nel rito de *L'ipocrita*». M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 50.

<sup>89</sup> J. Insana, *Il fervore religioso della Guidacci poetessa. Intervista a Margherita Guidacci*, «Gazzettino di Parma», 2 novembre 1972.

<sup>90</sup> M. Di Cagno (a cura di), *Intervista a Margherita Guidacci*, in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., pp. 128-129.

cratica», Dio resta sempre il «supremo oggetto del desiderio»<sup>91</sup>. Inoltre l'uomo è sempre al centro della poesia della Guidacci, non c'è mai una resa, ma sempre la strenua difesa dell'io assediato<sup>92</sup> e la poesia diventa veicolo di denuncia, di rivoluzione, di protesta<sup>93</sup>.

*Neurosuite* si apre con un testo, *Nero con movimento*, che esplicita il ribaltamento di tutti gli emblemi positivi del passato<sup>94</sup> e propone subito altri due aspetti che saranno centrali in tutto il libro: la sensazione di essere prigionieri<sup>95</sup> e quella di essere continuamente osservati, spiati<sup>96</sup>.

I medici hanno il ruolo di giudici e, con arroganza, si permettono di allestire tribunali e di giudicare come farebbe Dio<sup>97</sup>; e la voce del poeta oscilla tra la ribellione contro questo giudizio, il rifiuto di adeguarsi a questo mondo, duramente criticato<sup>98</sup>, e un sottile, misterioso senso di colpa<sup>99</sup>. I medici, inoltre, non hanno alcun conforto da offrire<sup>100</sup>, ma sono ossessionati da una sterile ansia definitoria<sup>101</sup>, senza capire che la conoscenza non è feconda e, se non è arricchita dalla condivisione, non potrà

<sup>91</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci: realtà trascendenza mistero*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 11.

<sup>92</sup> Cfr. M. Bettarini, *Neurosuite di Margherita Guidacci*, cit., p. 63.

<sup>93</sup> Cfr. F. Mazzariol, "Neurosuite" di Margherita Guidacci, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 1972.

<sup>94</sup> «Ombre convulse intorno a una fiamma, / neri brandelli di nubi strappate, / erba dolente, frustata dal vento». *Nero con movimento* (N), in MDS, p. 171.

<sup>95</sup> «[...] e l'orrore / di uccelli prigionieri in una rete / che premono col petto impazito / sbattendo l'ali tra le maglie / in un volo sempre abortito, un impeto / senza tregua né foce». *Ibidem*.

<sup>96</sup> «[...] il cacciatore / già da un cespuglio vicino li spia / con allegria feroce» (*ibidem*); «Fuori ci spia la morte?» (*Alba in ospedale* [N], in MDS, p. 176); «[...] esitiamo su questa soglia vuota / [...] col senso di qualcuno che ci spia, / dell'occhiata che scocca / da una tenda o un paralume, furtiva, / pronta a guizzare indietro come lama / di temperino che a scatto si chiude / appena ci voltiamo». *Soglia* (N), in MDS, pp. 171-172.

<sup>97</sup> «[...] e ora siamo confusi / davanti al loro duro tribunale / né possiamo aprir bocca a discolparci, / con la lingua che sanguina / per la caccia al miele». *I saggi hanno sempre ragione* (N), in MDS, p. 183; ma cfr. anche *Eternità di pena* (N), in MDS, p. 203.

<sup>98</sup> Cfr. *Un avanzo di civiltà industriale* (N), in MDS, p. 194 e *Non voglio* (N), in MDS, p. 195.

<sup>99</sup> «Che malvagio segreto / nascondiamo? Forse così malvagio / che come seppie anneriamo le acque / per non vederlo? La nostra ignoranza / travestimento estremo?». *Eternità di pena* (N), cit., p. 203.

<sup>100</sup> «Finché la porta che per tutto il tempo / senza parere han sorvegliato, s'apre. / Sono chiamati ed entrano e ricevono / tutto il conforto che là era in serbo: / un nome greco per il loro male». *Sala d'attesa* (N), in MDS, pp. 173-174.

<sup>101</sup> «Inchiodandoci sotto la tua lente / e una mente scientifica, / con che lieta prontezza identifichi / i nostri sordidi elementi! // Ci sezioni e ci pesi / mentre i tuoi dizionari / con i più dotti termini alimentano / l'eloquenza ippocratica». *Al dottor R* (N), in MDS, pp. 177-178.

mai portare alla vera comprensione<sup>102</sup>. Del resto, che conforto potrebbero dare se ognuno parla un suo linguaggio, incomprensibile agli altri<sup>103</sup>, se l'alienazione è totale, se la comunicazione è impossibile anche con i visitatori, tanto attesi, ma poi subito respinti?<sup>104</sup> Se neanche tra compagni di sventura può esservi conforto?<sup>105</sup>

L'anima è ormai ridotta in pezzi<sup>106</sup>; l'uomo ha la sensazione di essere murato vivo perché la vitale mobilità del mare si è trasformata nelle fissità della lava<sup>107</sup>, anche se sa benissimo che le barriere non sono reali e che è lui stesso a creare la propria prigione<sup>108</sup>. Nel corso del libro l'angoscia cresce, subentra la paura, che si rivela nei sogni allucinati, nel terrore del buio e della

<sup>102</sup> «Davanti a te la mia anima è aperta / come un atlante: puoi seguire con un dito / dal monte al mare azzurre vene di fiumi, / numerare città, / traversare deserti. // Ma dai miei fiumi nessuna piena ti minaccia, / le mie città non ti assordano con il loro clamore, / il mio deserto non è la tua solitudine. / E dunque cosa conosci? // Se prendi la penna, puoi chiudere in un cerchio esattissimo / un piccolo borgo montano, dire: "Qui fu la battaglia, / queste sono le sue silenziose Termopili." / Ma tu non sentisti la morte distruggere la mia parte regale, / né salisti furtivo / col mio intimo Efilte per un tortuoso sentiero. / E dunque cosa conosci?» (*Atlante* [N], in MDS, pp. 183-184). L'idea di questa poesia potrebbe derivare da un testo di John Donne, *Inno a Dio, al mio Dio, dalla mia infermità* (*Hymn to God, my God, in my sickness*, 1635; «[...] mentre i medici, con il loro affetto, / si fanno miei geografi, ed io la loro mappa. // Steso su questo letto, perché mi sia indicato / Il passaggio a sud-ovest»), tradotto dalla Guidacci solo nel 1976 («Città di Vita», settembre-ottobre 1976, XXXI, 5, pp. 309-312), ma conosciuto probabilmente fin dai tempi del lavoro sui *Sermoni*.

<sup>103</sup> «Noi, simili al borghese sbalordito / che fissa il proprio ritratto / incautamente ordinato / ad un pittore astratto, // ci perdiamo nei tuoi simboli magici / e lo stupore ce ne vela il senso: / come ci stia uccidendo il pungiglione / che i tuoi diagrammi rappresentano». *Al dottor R* (N), in MDS, p. 177.

<sup>104</sup> «Attesa di visitatori, / desiderio che vengano, / poi vano tentativo / di dare e ricevere parole / oltre il muro di vetro che separa / i due mondi e li rende / l'uno per l'altro un muto acquario» (*Ora del passo* [N], in MDS, p. 180). A questo proposito cfr. anche *Aranze* ([N] in MDS, p. 181), dove le parole hanno perso il loro valore comunicativo, tanto caro alla Guidacci: «Vien poi lo scambio di parole / gettate a caso: / basta che siano lievi ed innocue / come coriandoli, / una gioia fittizia / di gente in maschera».

<sup>105</sup> Cfr. *A una compagna* (N), in MDS, pp. 208-209.

<sup>106</sup> «[...] tremante luccichio / sono i frantumi d'anima» (*Nel centro della notte* [N], in MDS, p. 175). «Questi cocci che furono anime / non ti dicono i loro segreti» (*Al dottor Y* [N], in MDS, p. 179).

<sup>107</sup> «Fissando il nostro pianeta lontano / con il tuo rozzo telescopio, / ci elargisci benevoli consigli: / "Siete nel mare, salvatevi a nuoto!" / Senza capire / che il mare che tu vedi da codesta distanza / è un increspato deserto di lava / raggelata su noi come sui morti / antichi del Vesuvio. / E tu insisti: "Perché restate immobili? / Poche bracciate e la riva è vicina!" / Insegneresti il volo / a una farfalla murata / in secoli d'ambra?». *Al dottor Z* (N), in MDS, p. 178.

<sup>108</sup> Cfr. *Prigione* (N), in MDS, p. 204.



sua infinità, per proteggersi dalla quale si dà vita a tutta una serie di rituali infantili<sup>109</sup>. La sensazione di essere spiati diventa quella, ancor più ossessivante, di essere inseguiti e di fuggire in una corsa inutile, che torna sempre al punto di partenza<sup>110</sup>. E compare già anche la figura del cerchio come figura di solitudine e di isolamento<sup>111</sup>, che ritornerà poi ne *Il vuoto e le forme*.

Nel rovesciamento di tutti i valori è coinvolta anche l'immortalità, che a volte diventa sarcasticamente la strana immortalità che regala la follia<sup>112</sup>, altre volte è avvertita come un peso, come qualcosa che fa paura<sup>113</sup>. Anche il rapporto con Dio si è complicato, la fede non è più certezza, ma si intreccia col dubbio<sup>114</sup> e si arriva quasi all'incertezza sull'esistenza della divinità<sup>115</sup>. Il rifiuto del proprio corpo<sup>116</sup> diventa rifiuto della forma, vista come limitante nella sua fissità<sup>117</sup>, tema che sarà centrale ne *Il vuoto e le forme*.

La sofferenza del resto è universale, coinvolge tutto il creato, ma gli altri esseri hanno il loro cammino già tracciato, mentre l'uomo si affanna tra «mille strade di morte»<sup>118</sup>. Come sottolinea giustamente la Del Serra, al culmine del dolore sorge il grido, «tema espressionistico [...] [che] trova la sua tipologia metaforica in *Gridi* e tocca un'acme quasi munchiana in *Furioso*»<sup>119</sup>, ma anche legame che unisce tutta l'umanità all'insegna della sofferenza comune e ribellione contro i crimini commessi dall'uomo

<sup>109</sup> «Se riesco a tenere / il capo fermo sul cuscino, / a poco a poco cresce un muro intorno / e mi protegge» (*Insonnia* [N], in MDS, p. 196); ma cfr. anche *Accorgimenti contro la notte* (N), in MDS, p. 197.

<sup>110</sup> Cfr. *In corsa* (N), in MDS, pp. 214-215.

<sup>111</sup> Cfr. *Il cerchio deserto* (N), in MDS, p. 205.

<sup>112</sup> «Lusinghiero sentirsi un caso da manuale, / esser certo che gli altri impareranno / dagli intervalli della tua agonia / e dal suo riaccendersi. // Che la Galassia dei tuoi globuli / empirà mappe di consultazione / e danzerà il Nijinski dei tuoi nervi / anche quando il sipario sarà sceso». *Un caso clinico* (N), in MDS, p. 179.

<sup>113</sup> «Ultimo e grave problema: / noi cui parve di troppo questa vita / come sopporteremo / una vita immortale?» (*Misterioso e terribile* [N], in MDS, pp. 192-193); ma cfr. anche *Distico* ([N], in MDS, p. 193).

<sup>114</sup> «La fede il dubbio l'incredulità / sono i tre fili annodati / che non riusciamo a districare». *Fili* (N), in MDS, p. 191.

<sup>115</sup> «Come vorrei trovare infine l'ultimo [sipario], / sollevarlo e vedere / quel che c'è da vedere, tanto atteso: / il volto del mio Dio / o l'indicibile vuoto!». *Sipari* (N), in MDS, p. 182.

<sup>116</sup> Cfr. *Madame X* (N), in MDS, p. 190.

<sup>117</sup> «[...] ancor meglio essere nuvole, / non legate ad una forma, ad un clima / e così facilmente trasmutarsi / e soprattutto / senza dolore dissolversi». *Stupore e oppressione* (N), in MDS, pp. 189-190.

<sup>118</sup> Cfr. *Doveva esservi altro* (N), in MDS, p. 191.

<sup>119</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 49.

contro l'uomo<sup>120</sup>. La salvezza può forse trovarsi soltanto nell'immaginazione e, soprattutto, negli occhi, nello sguardo umano che veicola un po' di comprensione<sup>121</sup> e nell'unica presenza positiva, quella di un amico che mantiene intatti tutti i simboli della vita<sup>122</sup> e che porta dentro di sé la luce<sup>123</sup>.

Ma se in *Non voglio* è già presente il grido di protesta del poeta che rivendica la sua identità<sup>124</sup>, si dovrà attendere la fine del libro perché il dolore venga metabolizzato e riscoperto come ricchezza. Mentre la speranza ricomincia a balenare già in *Sciami*<sup>125</sup>, con *Promessa d'Adamo* assistiamo a una nuova nascita, a una ri-Creazione, a un riprendere possesso della realtà attraverso il nome<sup>126</sup>. *Ostrica perlifera*, infine, esprime la «certezza dell'elezione della profondità, che risuona anche nei due versi di *Jubilate Agno* di Smart, tradotti e citati dalla Guidacci nella [...] prefazione dell'*Inno a David*: "Poiché secondo la mia natura io cercai la bellezza, ma Dio, Dio mi ha inviato nel mare a cercar perle"»<sup>127</sup>.

Il dolore dunque ha un suo posto nel mondo, una sua funzione positiva, fa parte della vita e per questo deve essere accettato:

Dio mi ha chiamato ad arricchire il mondo  
 Decretandone il semplice strumento:  
 basta un opaco granello di sabbia  
 e intorno il mio dolore iridescente!<sup>128</sup>

<sup>120</sup> «O forse è solo un grido / che continua nel tempo – ed Eva ancora / urla su Abele mentre ad Hiroschima / la torva cenere disegna nell'aria / l'ultima clava di Caino». *Gridi* (N), in MDS, pp. 212-213.

<sup>121</sup> «Dammi solo il tuo sguardo / serio e fraterno, / ch'io possa ricordarlo quando ancora / sprofonderò nell'inferno!». *Per intervalla insaniae* (N), in MDS, pp. 199-200.

<sup>122</sup> «Ma intorno a te stormisce un bosco invisibile, / sono indomite le tue sorgenti. / Tu discendi le scale terribili / come uno che saprà risalire!». *A un amico* (N), in MDS, pp. 213-214.

<sup>123</sup> «Tu non sai che la luce che vedi / è quella che tu irraggi, essendo puro di cuore, / e quando la tua visita è finita / essa ti segue, io resto / di nuovo spenta!». *Puro di cuore* (N), in MDS, p. 214.

<sup>124</sup> «[...] nell'epigrafe [...] [di *Non voglio*], tratta da Osbert Sitwell, la Guidacci si identifica con la farfalla-Psiche, "condannata" dalla legge darwiniana del più forte "per le sue ali, che sono antieconomiche", riportando così in primo piano la tradizionale immagine classico-romantica dell'Anima-Poesia come figura di bellezza e verità meravigliosamente fragile, esposta alla distruzione da parte della violenza normativa e normalizzante della specie». M. Del Serra, *L'ingovernabile Sibilla*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 69.

<sup>125</sup> *Sciami* (N), in MDS, p. 217.

<sup>126</sup> «Mi sono appena svegliato. / Sulla mia guancia si raggruma la terra. / Hanno un colore oscuro i miei pensieri. / Ma già irrompono spicchi luminosi / del mondo che ho davanti, ove qualcuno / mi chiama a vivere. Distinguo animali, / erbe, acque, cieli. E la parola incalza / alle mie labbra, di là dai residui / angosciosi del sogno. / Ora darò / a ogni cosa il suo nome / senza arretrare, / qualunque sia la cosa / e qualunque sia il nome / che io debbo darle» (*Promessa d'Adamo* [N], in MDS, p. 218). E qui la parola, in contrasto con le sterili definizioni dei medici, riacquista la sua valenza comunicativa, perché aderisce all'intima essenza delle cose.

<sup>127</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 51.

<sup>128</sup> *Ostrica perlifera* (N), in MDS, p. 218.

### 5. Attraversare la propria morte: Terra senza orologi

Nel 1971 la Guidacci vince in premio Ceppo con *Neurosuite*<sup>129</sup> e pubblica su «Città di Vita» la prima traduzione da Smart<sup>130</sup>, mentre nel 1972, sempre nell'ambito della sua collaborazione con questa rivista, escono le traduzioni di Vaughan, Herbert e Raine<sup>131</sup>. I primi anni Settanta sono fondamentali anche per l'amicizia con Machiedo: nel 1972 si reca con la figlia Elisa ai laghi di Plitvice e trascorre anche alcuni giorni a Zagabria, dove visita, in compagnia di Machiedo, la Galleria d'Arte Moderna e la Chiesa di S. Francesco, che le ispirano poesie confluite poi in *Taccuino slavo*<sup>132</sup>. Sempre nell'estate del 1972 i Machiedo sono ospiti nella casa della famiglia Guidacci a Scarperia, base di partenza di escursioni a Marradi sulle orme di Dino Campana e a Firenze per visitare, al Forte Belvedere, la mostra dello scultore Henry Moore<sup>133</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno si svolge a Recanati il III Convegno Internazionale di Studi Leopardiani<sup>134</sup>, a cui Machiedo e la Guidacci partecipano<sup>135</sup>. Poco dopo,

<sup>129</sup> Cfr. la lettera a Machiedo del 25 agosto 1971 (qui lettera 26, p. 165-166). Nel 1972 vincerà il premio Leric-Pea per alcuni inediti confluiti poi in TSO e il premio Gabicce Mare.

<sup>130</sup> C. Smart, *Il canto di David (A Song to David, 1763)*, «Città di Vita», XXVI, 1, 1971, pp. 37-42.

<sup>131</sup> H. Vaughan, *Poesie (Rinascita [The Revival, 1678], Il mondo [The World, 1650], Il ritorno [The Retreat, 1650])*, «Città di Vita», XXVII, 2, 1972, pp. 137-142; G. Herbert, *Poesie (L'altare [The Altar, 1633], Quando Dio fece l'uomo [The Pulley, 1633], Disciplina [Discipline, 1633], L'elisir [The Elixir, 1633], Virtù [Virtue, 1633], Morte [Death, 1633])*, «Città di Vita», XXVII, 4, 1972, pp. 327-332; K. Raine, *Poesie (Requiem [Requiem, 1946], Notte a Martindale [Night in Martindale, 1943])*, «Città di Vita», XXVII, 4, 1972, pp. 327-332.

<sup>132</sup> Cfr. le lettere a Machiedo relative all'estate del 1972 (qui lettere 33-38, pp. 179-184).

<sup>133</sup> Le sculture di Moore ispirano alla Guidacci due poesie, *Serpente* e *Grande arco*, confluite poi in VF (in MDS, pp. 261-262), col titolo complessivo di *Due sculture di Henry Moore*. A proposito della visita dei Machiedo a Scarperia cfr. anche la lettera del 16 agosto 1972 (qui lettera 38, p. 184).

<sup>134</sup> Nel suo intervento, la Guidacci sottolinea il grande amore per Leopardi: «Leopardi, che io ho avvicinato da semplice lettrice, è per me soltanto il mio Leopardi, il poeta italiano che amo di più, una delle poche stelle fisse in quella costellazione dei veramente ed assolutamente necessari, quella specie di antologia intima che ciascuno di noi si fa col passare degli anni e dove, proprio col passare degli anni, sono più le luci che si spengono di quelle che si accendono. [...] A differenza di quanto accade con altri grandi [...] per Leopardi è possibile una conoscenza scolastica che entro i suoi limiti, anche quelli ristretti del livello più elementare, sia fondamentalmente valida e corretta: un solco da approfondire, ma non da rifare. Ed è questo, per conto mio, uno dei miracoli della poesia di Leopardi e non il minimo. Essa contiene delle porte – *Il sabato del villaggio*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il passero solitario*, *A Silvia* – che possono essere varcate anche da un fanciullo. Il quale, naturalmente, si fermerà poco oltre la soglia [...]. È un livello di lettura, lo ripeto, molto limitato, ma in sé completo e legittimo. E aggiungo che sono solo i testi più grandi quelli che lo consentono: come certi passi biblici (Tobia, Geremia) o certe parabole del Vangelo che possono venir lette semplicemente come narrazione e già su quel piano risultano perfette». M. Guidacci, *Testimonianze*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e il Novecento. Atti del III Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 2-5 ottobre 1972)*, Olschki, Firenze 1974, pp. 207-210.

<sup>135</sup> Cfr. lettera del 4 ottobre 1972 (qui lettera 40, p. 186).

nella primavera del 1973, la Guidacci, invitata da Machiedo, si reca al Colloquio Internazionale di Zagabria «che [ha] [...] per tema “Le letterature europee contemporanee e la tradizione mediterranea” e si [svolge] [...], dal 15 al 20 aprile 1973, nella piccola stazione termale di Stuplice Toplice [sic], concludendosi poi nella capitale croata»<sup>136</sup>. Qui la scrittrice presenta una relazione intitolata *Anamnesi mediterranea*, in cui, analizzando il ruolo avuto dal Mediterraneo nell'evoluzione delle civiltà che si sono sviluppate sulle sue rive, ritorna su temi che le sono cari: il tempo, la sabbia, il rapporto passato-presente<sup>137</sup>. Intanto, nel 1971, la Guidacci ha ottenuto la libera docenza in letteratura inglese e angloamericana<sup>138</sup> e nel 1973 inizia ad insegnare all'Università<sup>139</sup>, dove tiene un corso sulla poesia di Eliot, mantenendo per il momento anche l'incarico al liceo.

Nel 1973, presso le Edizioni 32, legate a una galleria d'arte di Milano, esce una *plaque*, *Quindici poesie e sette disegni*, arricchita dalle illustrazioni di Giuseppe Banchieri, comunemente chiamata dalla stessa Guidacci, col titolo dell'unica sezione, *Terra senza orologi*. La *plaque* contiene appunto quindici poesie, risalenti almeno ad un paio di anni prima<sup>140</sup> e strettamente legate a *Neurosuite*<sup>141</sup>.

Il titolo del libro deriva, secondo la Del Serra, dalla poesia numero 159 della Dickinson, *Great Streets of Silence* (*Grandi vie di silenzio*), ed in particolare dalla seconda quartina, così tradotta dalla Guidacci:

Gli orologi dicevano il mattino  
E le campane lontane chiamavano la notte,  
Ma il tempo qui non aveva più base,  
Era svanita ogni misura.<sup>142</sup>

<sup>136</sup> Nota a TS (in MDS, pp. 254-255).

<sup>137</sup> Molto interessante la citazione da *Little Gidding* di Eliot («Qualunque cosa ereditiamo dai vittoriosi / Noi abbiamo ricevuto dagli sconfitti / Ciò che avevano da lasciarci – un simbolo / Un simbolo compiuto della morte», M. Guidacci, *Anamnesi mediterranea*, «The Bridge», 39-40, 1974, pp. 59-64) e la nuova declinazione del tema della sabbia, legato alla clessidra (cfr. anche § 2.1): «Così nella sabbia – che è fatta per passare attraverso le clessidre – si uniscono e riconciliano conchiglie e rocce sgretolate, coralli, ossa di animali, alghe inaridite. Anche noi prepariamo una sabbia che passerà attraverso altre clessidre». *Ibidem*.

<sup>138</sup> Per il divertente racconto dell'espletamento del concorso cfr. la lettera del 6 dicembre 1971 (qui lettera 28, pp. 169-172).

<sup>139</sup> Dal 1974 la Guidacci avrebbe ottenuto un incarico all'Università di Macerata, dove insegnerà fino al 1981.

<sup>140</sup> Cfr. la lettera a Machiedo del 6 febbraio 1973 (qui lettera 46, pp. 195-196).

<sup>141</sup> La Guidacci scrive a Machiedo: «Di lavoro mio – cioè poesie – ho fatto poco, e quel poco ha solo carattere interlocutorio. Non è un nuovo libro, neppure *in nuce*, ma uno strascico dei miei libri precedenti, in particolare *Paglia e polvere* e *Neurosuite*, e questo mi dispiace» (Lettera del 6 dicembre 1971, qui lettera 28, pp. 169-172). La Del Serra definisce questo libro un «epilogo» di *Neurosuite*, un libro dove «la stessa realtà quotidiana appare infera, riscattata solo dalla leggerezza del bello artistico (*Tre campanule bianche*) o dell'“impossibile che rende possibile la vita dell'uomo”, permettendo alla poesia di attraversare la morte, tirando nell'evangelica cruna “la gugia che s'inceppe e spezza”». M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 48.

<sup>142</sup> Cfr. *ivi*, p. 51.

Tuttavia, è interessante anche notare che nel 1971 la Guidacci aveva pubblicato su «Città di Vita» la traduzione di alcune poesie di Pàdraig Daly, una delle quali, *Vita*, contiene lo stesso sintagma che la Guidacci usa poi come titolo della sua *plaqueette*:

La donna dal cappello alto  
E sandali francescani  
È passata da noi per informarci  
D'esser morta. Gentile,  
Vero? Bruciata viva  
Nel kerosene.

Aveva un viso radioso,  
Tutti ne convenimmo,  
Nonostante l'evento traumatizzante.  
Ma rifiutò decisa  
Ogni sondaggio sulla vita futura  
E disse solo che era una *terra* /  
*Senza orologi*, e «terra» stessa un nome  
Inesatto:  
Perché era, piuttosto, sprofondata  
Entro dorate onde di pace.

Piena di gioia perché la sua vita  
È finita. Ritieni  
D'aver vagato troppo a lungo –  
Ma sente che, con un certo sforzo,  
Potrà riuscire bene nella morte:  
V'è in essa meno solitudine,  
Nessuno ti schernisce per la via.<sup>143</sup>

Penso che l'accostamento a Daly Pàdraig sia legittimato anche dal fatto che nella *plaqueette* è presente un testo intitolato proprio *A Pàdraig*, mentre la poesia *Terra senza orologi* utilizza il sintagma del titolo virgolettandolo a mo' di citazione. In Daly la 'terra senza orologi' è la vita futura, la vita *post mortem*, dove il tempo umano e gli strumenti per misurarlo non hanno più senso. Anche la Guidacci utilizza il sintagma in questa accezione, poiché la prima poesia, *Imbarco*, affronta il tema della partenza per un viaggio che esige l'affrancamento oltre che dal tempo anche dallo spazio<sup>144</sup>, altro elemento fondamentale delle coordinate umane, un viaggio che probabilmente approderà alla 'terra senza orologi'. Ma già dalla

<sup>143</sup>J. Daly Pàdraig, *Vita (Life)*, «Città di Vita», XXVI, 5, 1971, pp. 461-466. Corsivi miei.

<sup>144</sup>«Dov'è il porto d'imbarco?» «Nessun porto», rispose / «ma soltanto l'imbarco. Dipendendo / dallo spazio come saremmo liberi? / Dove e quando tu voglia scioglierei le tue vele. / Tu sei la nave, il navigante e il mare»». *Imbarco* (TSO), in MDS, p. 223.

seconda poesia, *Terra senza orologi*<sup>145</sup>, ritornano tratti che fanno pensare a *Neurosuite* (il poeta che parla in prima persona plurale, l'uso del tempo passato, la sensazione di essere tallonati, inseguiti, braccati) e il sintagma si complica, sfuma e allude forse anche alla clinica neurologica, vedendo l'internamento come morte simbolica. Il tempo, comunque, è stravolto e non può più essere misurato con gli strumenti tradizionali, ma solo in base all'incedere della morte e dell'ignoto, oppure, con reminiscenza montaliana, in base al battito del «cuore dell'altro – / metronomo doloroso –»<sup>146</sup>, che però spesso è difficile da seguire<sup>147</sup>. Il passare del tempo riaffiora in alcune ricorrenze del calendario, come il Capodanno, momento in cui la ruota del tempo subisce uno scatto decisivo in direzione della morte e che, proprio per questo, deve essere esorcizzato<sup>148</sup>, mentre l'incedere dell'estate e del caldo serve soltanto ad accelerare la decomposizione<sup>149</sup>.

In *Ismaele* assistiamo alla cancellazione delle strade, sistemi di misurazione dello spazio, e questo produce l'impossibilità di leggere antropologicamente il paesaggio, ma anche un'inebriante libertà<sup>150</sup>. La poesia si apriva infatti sulla distruzione di muri, tetti, tendaggi, strumenti di protezione tipici di *Neurosuite*, ma anche prigioni; certezze, ma anche gabbie:

Per desiderio di protezione le loro mani  
tracciano muri ad ogni gesto.  
Posano tetti rassicuranti.  
Abbassato tendaggi.  
E le loro parole, che ignorano il sole,  
sono lampade infisse in un soffitto.

<sup>145</sup> «“Terra senza orologi” – o forse ne ebbe troppi, / tutti contraddittori, tanto che decidemmo / dimenticare lo sciocco garbuglio di lancette / e annullare i quadranti / seppellendoli sotto la neve, / e regolar la nostra vita, o quella / che così chiamavamo, / sopra le variazioni (del resto ormai improbabili) / del nostro cielo deserto, / e sopra il passo – certo – / dell'ignoto che dietro / le spalle a noi si avvicinava». *Terra senza orologi* (TSO), in MDS, p. 223.

<sup>146</sup> *Murati nelle parole* (TSO), in MDS, p. 225.

<sup>147</sup> «Anche di quello, spesso, mancammo le battute / e non fummo mai certi dell'accordo». *Ibidem*.

<sup>148</sup> «Perché i segnali, stanotte, le luci / dei bengala sui terrazzi, il rullare improvviso, / i colpi sordi sul confine dell'ora? / A chi vogliamo insegnare la via? // La sa fin troppo bene! E verrebbe da solo, / mancasse la frenetica finzione / che c'illude di avere il filo in pugno, / di guidar noi questo viandante scomodo. // Esercizio-esorcismo della nostra paura! / Se vi fosse silenzio, udremmo un rombo nel sangue. / Se accettissimo il buio, sopra i nostri occhi chiusi / più terribili stelle squarcerebbero i cieli». *Notte di Capodanno* (TSO), in MDS, p. 227.

<sup>149</sup> Cfr. *Maggio romano* (TSO), in MDS, pp. 223-224. Del resto l'estate non è affatto la stagione della Guidacci, così come Roma non è la sua casa: in questa poesia si assiste pertanto a un doppio esilio, nel tempo e nello spazio.

<sup>150</sup> «Si cancellano tutte le strade / sotto il mio passo di sabbia / quando offro il viso al vento / e prego che lo faccia suo». *Ismaele* (TSO), in MDS, pp. 229-230.

Così comodo e facile  
 rannicchiarsi in quel piccolo cerchio!  
 Ma i miei gesti fanno crollare ogni parete,  
 spezzano porte e lucchetti.  
 Se appena mi ravvio i capelli,  
 subito il cielo mi è addosso  
 e si apre come una risata  
 mettendo a nudo gli astri.<sup>151</sup>

*Terra senza orologi* contiene anche un testo metapoetico, *Ad Elia*, in cui la Guidacci ribadisce, come già aveva fatto ne *La sabbia e l'Angelo*<sup>152</sup>, quale debba essere il compito e il 'punto di stazionamento' del poeta:

Poesia  
 per te come per me è un attraversare  
 e riattraversare la propria morte, passare nella cruna sottile  
 con la gugliata che s'inceppa e spezza  
 ogni volta: pure ogni volta, traccia  
 un altro punto sul rovescio  
 del disegno ignorato.<sup>153</sup>

In questa *plaque*, che pure è ancora molto legata a *Neurosuite*, compaiono già alcune poesie che aprono al periodo successivo, poesie più liete, in cui ritorna forte la fiducia nella vita. In *A Pàdraig*, ad esempio, più che «la nostalgia [...] del divino approdo, dopo la meravigliosa avventura sulle acque procellose e pure affascinanti del nostro viaggio nel mondo»<sup>154</sup>, c'è il desiderio di comprometersi con la vita terrena, di sporcarsi col sale di questo mondo, per lasciarne traccia anche sulle mani di Dio<sup>155</sup>. Ed il sale accomuna questa poesia con la successiva, *Fantasia sul nome di Libero De Libero*, anch'essa fortemente legata ad un'etica terrena e nella quale, come sottolinea giustamente la Del Serra,

la Guidacci dispiega la sua geometria metaforica in doppia scansione, corrispondente alle due «vaschette» dell'analogica «saliera»: geometria visiva nella prima strofa, che scolpisce il piano figurale dell'immagine-emblema, cesellata sul nome simmetrico dell'amico poeta [...]; geometria uditiva nella seconda strofa, dove il crescendo della lode sale (è il caso di dirlo) dall'estetica all'etica *engagée* della poesia, risolvendo la citazione del nome-*omen* dell'amico in motto e in 'manifesto' sentenzioso.<sup>156</sup>

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> Cfr. *Meditazioni e sentenze I* (SA), in MDS, p. 51.

<sup>153</sup> *Ad Elia* (TSO), in MDS, p. 224.

<sup>154</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma 1945-1980*, cit., p. 9110.

<sup>155</sup> «[...] cresca in entrambi l'odore del sale / che, soppesati sull'ultima sponda, / noi lasceremo sulle mani del pescatore!». *A Pàdraig* (TSO), in MDS, p. 228.

<sup>156</sup> M. Del Serra, *Una felicità respirabile*, in Ead., *Le foglie della Sibilla ...*, cit., p. 119.

La *plaque*te contiene anche un poemetto, *Dopo il terremoto*, ispirato al cataclisma che nel 1971 aveva colpito Toscana<sup>157</sup>, poemetto in cui il cuore profondo della terra è paragonato a un oceano, a un'acqua apportatrice di distruzione e morte<sup>158</sup>. E quando un evento così eccezionale annulla improvvisamente lo scorrere dei giorni, l'uomo si rende conto che il fluire del tempo consueto è, se non positivo, almeno naturale:

Fossero stati i secoli a sfigurarti così,  
 infelice paese,  
 ogni generazione avrebbe visto  
 soltanto la sua parte di declino.  
 [...] Sulle strade consuete  
 insieme ai passi che la [la vita umana] consumavano,  
 avrebbero le dita del tempo  
 scostato lentamente le tue pietre,  
 velando le tue ferite con drappi d'edera.  
 Fossero stati i secoli a sfigurarti così,  
 una malinconia ci avrebbe forse stretto il cuore,  
 ma non avremmo pianto lacrime disperate.  
 Noi che ci coricammo in una calma sera  
 di tardo autunno  
 e ci svegliammo a mezzanotte nella Valle del Giudizio.<sup>159</sup>

*Terra senza orologi* può dunque essere considerato un libro al bivio<sup>160</sup>: contiene testi ancora strettamente legati a *Neurosuite*, ma anche testi più sereni, che preludono alla terza fase<sup>161</sup> della Guidacci, una fase che si annuncia già con *Taccuino slavo* e che esploderà poi con *Inno alla gioia*.

<sup>157</sup> La Guidacci ne era rimasta molto colpita e ne parla a lungo nella lettera del 7 febbraio 1971 a Machiedo (qui lettera 21, pp. 158-159).

<sup>158</sup> «L'oceano è sotto di noi, dappertutto. / Ed ora lo sappiamo: la terra / solo un travestimento dell'oceano, / troppo fragile per celarlo a lungo, / per resistere all'impeto feroce / dell'insorgente demone. [...] / E tendiamo l'orecchio per il terribile battito, / ad ogni istante aspettiamo la morte / con la sua onda di marea». *Dopo il terremoto I* (TSO), in MDS, p. 230.

<sup>159</sup> *Dopo il terremoto IV* (TSO), in MDS, pp. 231-232.

<sup>160</sup> E che *Terra senza orologi* non fosse libro dotato di grande organicità era consapevole anche la Guidacci, che, nella lettera del 29 marzo 1974, scriverà a Machiedo: «Ma in certo modo sapevo già quale sarebbe stato il suo giudizio; e posso aggiungere che è esattamente così che io stessa valuto il mio libro. È un libro di poesie accostate casualmente (avrebbero potuto essercene altre, o le stesse in un altro ordine, e il risultato non sarebbe cambiato) e perciò rientra nella mia produzione 'sciolta' che vale molto meno, lo so benissimo, di quella 'a pacchetti' (scusi la terminologia da tabaccaio). E c'è quello che lei pittorescamente chiama il ritorno verso Petrarca. Di questo ero meno cosciente – e anche ora che lei me ne fa prendere coscienza non so considerarlo veramente un pericolo. Cioè, non sarebbe un pericolo se io tornassi verso il vero Petrarca – ma mi apre gli occhi su un pericolo realissimo, che è quello di scrivere, con deliziosa facilità, poesie minori: che è uno dei sintomi e, fino a un certo punto, anche dei compensi dell' invecchiare, come mi faceva una volta acutamente notare (a proposito del proprio *Homenaje*) Jorge Guillén». Lettera del 29 marzo 1974 (qui lettera 61, pp. 218-219).

<sup>161</sup> Cfr. M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 154.



## TERZO TEMPO. LA POESIA, FRA SPLENDORE E OSCURITÀ

### 1. Gli anni Settanta, la guerra dell'artista

#### 1.1 *Un canto per la Croazia*: Taccuino slavo

Anche negli anni successivi continuano le traduzioni per «Città di Vita»<sup>1</sup>, mentre nel 1975 compaiono in volume l'*Inno a David e altre poesie* di Christopher Smart<sup>2</sup> e un'antologia di *Poeti estoni*, curata e tradotta con la collaborazione di padre Vello Salo<sup>3</sup>. La Guidacci, inoltre, era ri-

<sup>1</sup> E. Jennings, *Poesie* (Spagna [Spain, 1958], Teresa D'Avila [Teresa of Avila, 1958], Giovanni della Croce [John of the Cross, 1961], *In lode della Creazione* [In Praise of Creation, 1961], Lazzaro [Lazarus, 1961], *Risposte* [Answers, 1955]), «Città di Vita», XXIX, 1, 1974, pp. 29-34; P. Levi, *Poesie* (Certo i ragazzi arrivarono tardi [The lads of course arrived too late, 1960], *L'aurora grélottante* [L'aurora grélottante, 1960], *Tardo crepuscolo* [Late Twilight, 1960], *Et non erit in te odor ignis* [Et non erit in te odor ignis, 1966], *Risveglio della terra* [Earth Wakes, 1966]), «Città di Vita», XXIX, 3, maggio-giugno 1974, pp. 179-182; R. Crashaw, *Poesie* (*Epitaffio per due sposi che insieme morirono e insieme furono sepolti* [An Epitaph upon Husband and Wife, which died and were buried together, 1946], *Canzone* [A Song, 1948], *Cristo crocifisso* [Christ Crucified, 1652], *Dal cuore fiammeggiante* [The Flaming Heart, 1652]), «Città di Vita», XXX, 1, gennaio-febbraio 1975, pp. 21-24; V. Miller, *Poesie* (da *My Bones Being Wiser: Poems*, 1963), «Città di Vita», XXX, 4-5, luglio-ottobre 1975, pp. 239-243; A. Tennyson, *Poesie* (*Stammi vicino* [Be Near Me when my Light is Low, 1850], *Noi confidiamo ancora* [O Yet We Trust that Somehow Good, 1850], *Suonate impetuose campane* [Ring Out, Wild Bells, to the Wild Sky, 1850], *Tramonto e stella della sera* [Crossing the Bar, 1889]), «Città di Vita», XXX, 6, novembre-dicembre 1975, pp. 313-317; J. Donne, *Inno a Dio, al mio Dio, dalla mia infermità* (Hymn to God, My God, in my Sickness, 1635), *Inno a mio padre* (Hymn to God the Father, 1633), «Città di Vita», XXXI, 5, settembre-ottobre 1976, pp. 309-312.

<sup>2</sup> C. Smart, *Inno a David e altre poesie* (*A Song to David*, 1763), Einaudi, Torino 1975.

<sup>3</sup> M. Guidacci, V. Salo (a cura di), *Poeti estoni* (1973), Abete Edizioni, Roma 1975. A proposito della traduzione «a due mani» di queste poesie, la Guidacci scrive a Machiedo: «Poi c'è un lavoro molto più stimolante ma anche molto più faticoso, sempre sollecitato da altri: un amico estone che vive in Italia si è messo in testa – giustamente del resto, poiché ne vale la pena – di far conoscere i poeti della sua terra. Ne ha così tradotti una trentina (con una media di cinque o sei poesie per ciascuno) in italiano: ma poiché il suo italiano è una lingua a sé, in realtà non molto più comprensibile dell'estone per chi non abbia lui accanto, a spiegare di vol-

masta molto colpita dal poeta Nikola Šop, che aveva incontrato durante il suo viaggio a Zagabria nella primavera del 1973<sup>4</sup>, e aveva proposto all'editore Abete di pubblicare una scelta antologica della sua poesia, che esce nel 1975, a cura di Machiedo<sup>5</sup>.

Nel 1975 viene pubblicata anche una raccolta di saggi<sup>6</sup> che comprende tutti gli studi eliotiani della Guidacci dispersi in rivista, oltre a un lungo saggio inedito, rielaborazione di un corso universitario su *The Waste Land*. A causa delle difficoltà economiche della casa editrice Vallecchi, invece, non vedrà la luce il volume che avrebbe dovuto raccogliere una scelta antologica della precedente produzione poetica e al quale la Guidacci teneva molto<sup>7</sup>.

ta in volta cosa ha voluto dire, io ho dovuto ritradurre, da questo italiano in quello di tutti, ed in un ritmo poeticamente accettabile, quest'opera a dir poco monumentale. È stato comunque un esperimento interessante e molto simile alla creazione: all'inizio mi trovavo davanti un materiale sconnesso, una specie di balbettamento in cui appena intuivo qualche embrione d'immagine e di significato (come le prime idee che vengono in testa per le poesie proprie) e poi, riorganizzandolo, vedevo nascermi la solita questione delle aree linguistiche piccole e poco conosciute!». Lettera a Machiedo del 14 giugno 1973 (qui lettera 51, pp. 201-203).

<sup>4</sup> Cfr. M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci* (1999), in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, Erasmus, Zagreb 2002, pp. 107-118.

<sup>5</sup> N. Šop, *In cima alla sfera: antologia poetica*, scelta, traduzione e introduzione di Mladen Machiedo, Abete Edizioni, Roma 1974.

<sup>6</sup> M. Guidacci, *Studi su Eliot*, cit.

<sup>7</sup> «Vallecchi (un ritorno alle origini – *dans ma fin mon commencement!*) mi ha offerto d'inserirmi fra i suoi autori 'tascabili' anzi ha già chiesto e ottenuto i necessari permessi dagli altri autori con cui ho pubblicato. La prospettiva è bellissima perché finalmente avrò un vero pubblico – o la possibilità di averlo, che è già qualche cosa – ma cosa ficcarci in questo benedetto volume? Tutte le volte che mi provo a scegliere mi sperdo, m'imbroglio, mi viene la nausea, mi saltano davanti cento criteri contraddittori, nessuno dei quali mi soddisfa del tutto e nessuno dei quali, d'altro canto, mi rassegno ad escludere del tutto. Finirà che mi giocherò questa bella occasione. O forse – per disperazione e se l'editore ci sta – ripubblicherò ogni cosa, una specie di *Collected Poems* fino ad oggi, un consegnarmi ai lettori col mio bene e col mio male perché ciascuno scelga da sé, come più gli piace. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di riproporre in edizione economica e sotto un'unica copertina cose mie ormai introvabili per la limitatezza della tiratura originaria (400 copie per *Paglia e polvere*; 200 per *Un cammino incerto*, anche *Terra senza orologi* ha avuto solo 500 copie e non è certo un ingombro sul mercato). I *Selected Poems* verrebbero, semmai, più tardi, quando ci fosse stato il tempo di meditare e preparare una bella scelta insieme a persone come voi (non è per farvi un complimento, ma davvero qui vicino non ho nessun critico di cui mi fidi altrettanto). Tra anni – magari postumi... ma mi dica, Mladen, le sembra accettabile la mia soluzione 'integrale'? O sarà una grossa corbelleria? Sapesse quanto mi ci arrabbio e mi ci arrabatto, senza riuscire a decidere nulla. La sola cosa che ho trovato è il titolo di questo 'tascabile', grosso o piccolo che sia. Lo chiamerò *Vuoto senza resa* – come sta scritto sulle bottigliette di birra per indicare che, bevuta la birra, la bottiglia si butta via. Mi sembra un'espressione franca, umile, e nello stesso tempo arricchita da varie ambiguità (per esempio si presta a simboleggiare quella 'riduzione ad oggetti' che è il nostro male

Nel 1976 compie un viaggio a Colmar, ospite di Heinrich Seidl e Ragni Maria Seidl-Gschwend, i due amici che le faranno conoscere il politico di Grünewald, al quale sarà dedicato *L'altare di Isenheim*. E sempre nel 1976, dopo molte incertezze, esce anche *Taccuino slavo*. Inizialmente, infatti, la Guidacci aveva pensato di pubblicare un unico volume che contenesse sia i testi croati sia i testi confluiti poi ne *Il vuoto e le forme*<sup>8</sup>; ma la lunga attesa che gli editori maggiori le prospettano e la relativa omogeneità di questo gruppo di poesie la spingono a dare alle stampe *Taccuino slavo*.

A proposito di questa silloge, Machiedo ha parlato di «un momento di serenità»<sup>9</sup> e in effetti, a confronto con le precedenti opere poetiche della Guidacci, *Taccuino slavo* appare come «un libro di amati ricordi, di amicizia verso persone, luoghi, opere d'arte»<sup>10</sup>. In toni lievi e talvolta anche scherzosi la Guidacci canta la Croazia con l'attenzione rivolta sia alla natura che all'arte<sup>11</sup>.

Il libro è composto da sette sezioni<sup>12</sup>, la prima e l'ultima delle quali descrivono i paesaggi della Croazia e della Slovenia e incorniciano le altre dedicate invece all'arte (i pittori e il poeta Šop), conferendo al libro una struttura molto compatta.

moderno, vedi *Neurosuite!*). Anche di questo, per favore, mi dica cosa pensa». Lettera a Machiedo del 29 marzo 1974 (qui lettera 61, pp. 218-219).

<sup>8</sup> Parla spesso anche con Machiedo di questo progetto, sottoponendogli le sue ipotesi di titolo: «Io, con la ripresa scolastica, ho rallentato la produzione (evidentemente mi giovava la libertà): tuttavia ho una quarantina di poesie disponibili e le pubblicherei volentieri se trovassi un editore più solido del Vallecchi (ormai crollato con tutto il mio 'grande arco!'). Rieccomi intanto a lambiccarmi la testa sul titolo. Anche questa volta ne avrei in ballottaggio diversi: 1) *Taccuino slavo* (che però si riferisce solo a una parte – un terzo, circa – del volume; bisognerebbe perciò dire: *Taccuino slavo e altre poesie*). 2) *Tra pietra e corrente* (da una *Elegia Duinese* di Rilke, di cui potrei, eventualmente, prendere come epigrafe tutto il passo: 'Troveremo anche noi un nostro umano elemento – puro, sottile, casto: un nostro lembo di terra – tra pietra e corrente?'). 3) *Antinomie della terra* (dal titolo di una poesia già scritta – ma forse dopo la *Terra senza orologi* sarebbe un insistere troppo sull'elemento 'terra'). 4) *Il vuoto e le forme* (dal titolo di una poesia da scrivere – se riuscirò a scriverla). Quale vi piace di più, a te e a Višnja? Pensateci e rispondetemi con tutto il vostro comodo perché tanto questo è un libro che non so ancora a chi dare: figuratevi se posso prevedere quando uscirà!». Lettera del 19 febbraio 1975 a Machiedo (qui lettera 71, pp. 231-232).

<sup>9</sup> M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 107-118.

<sup>10</sup> M. Guidacci, *L'umile autovalutazione*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma (1945-1980)*, cit., p. 66.

<sup>11</sup> «*Taccuino slavo* è un libro su un viaggio che feci in Jugoslavia, un libro pieno di paesaggi, di pitture (perché vidi molte cose belle di pittori slavi) e soprattutto di amicizia». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 154.

<sup>12</sup> *Tre immagini dei laghi di, Pittori croati, Due quadri di Stančić, A Ivan Lacković, In margine a un convegno, Canto dei quattro elementi, Congedo*.

La prima, *Tre immagini dei laghi di Plitviče*, scritta nell'estate del 1973 durante il viaggio in Croazia compiuto dalla Guidacci e dalla figlia Elisa, ripropone, pur in un quadro di maggiore serenità, alcuni dei temi presenti già a partire da *Giorno dei Santi*. Se la natura, caratterizzata dall'immobilità, dalla quiete e dall'innocenza, si oppone all'umanità frenetica, colpevole, rōsa dalla vergogna<sup>13</sup>; se la natura è perfettamente autonoma, mentre l'uomo ha costante bisogno di specchiarsi nell'Altro<sup>14</sup>; se in questa natura idilliaca ricompaiono molti dei simboli positivi del passato (acqua, brezza, alberi), è anche vero che la fusione totale con la natura fa riaffiorare il bisogno del contatto umano<sup>15</sup>, come era avvenuto in *Pensieri in riva al mare XI*<sup>16</sup>.

La seconda sezione, *Pittori croati*, contiene, in particolare, la poesia dedicata a Slava Raškaj, pittrice «sordomuta dalla nascita, internata in un manicomio, [...] [dove] morì a soli ventiquattro anni, di tubercolosi»<sup>17</sup>. Che la Guidacci potesse essere rimasta colpita da questa figura è abbastanza normale se si pensa che Machiedo l'ha avvicinata alla Dickinson<sup>18</sup>, indicandola come «occasionale *alter ego*» della Guidacci stessa<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> «Se questi faggi sapessero tutto ciò che noi sappiamo, / li arrosserebbe un autunno precoce, / guizzerebbe la febbre col vento tra il fogliame, / li roderebbe il malvagio tarlo del nostro cuore. // Se sapessimo ciò che sanno i faggi, / ci leveremmo calmi sulle rive di Kozjak. / Uccelli dalle bianche e nere ali / volerebbero a noi senza timore. / Rinascerebbero ogni alba all'innocenza, / ogni notte ad un'alta contemplazione: / sopra di noi le stelle / e il passo degli dei». *I faggi di Kozjak* (TS), in MDS, p. 235.

<sup>14</sup> «Eppure no, tu non vuoi specchio né conchiglia! / È terribile il vuoto lucente / dal quale non riusciamo a emergere per te. / Ecco, ci allontaniamo, ed è come se mai / occhio né orecchio creato ti fosse passato davanti. // Nulla ha turbato la tua solitudine. / E invece noi ce ne andiamo pensosi, / ravvisando nel nostro stesso cuore / l'abisso e il canto di Sastavci». *Sastavci* (TS), in MDS, pp. 235-236.

<sup>15</sup> «[...] e sono come la Korana fuggitiva / che cerca pianure e città, / con orme d'uomo sugli argini // e fanciulli appoggiati sulle spallette dei ponti / e amori sussurranti sul greto, / riso, singhiozzi e risse / e tutta la fraterna confusione / alla quale ancora appartengo». *Proščansko Jezero* (TS), in MDS, pp. 236-237.

<sup>16</sup> «Fuggirti / Ora vorrei, la tenerezza umana / Mi lega a quelli che saran cambiati / Senza ritorno, / Mentre tu sei eternamente lo stesso». *Pensieri in riva al mare XI* (GS), in MDS, p. 93.

<sup>17</sup> M. Guidacci, *Nota a Taccuino slavo*, in MDS, p. 256.

<sup>18</sup> «Il peso metaforico dell'esistenza, che verrà attribuito a Slava Raškaj, appare due volte nella Dickinson (in una poesia e in una lettera), la quale autrice curiosamente prefigura per ipotesi il destino reale della pittrice croata ("quasi ch'io diventassi sordomuta / nell'anima ...")». M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 110.

<sup>19</sup> «Certo, l'autrice di *Neurosuite* doveva trovarci [nella Raškaj] un'occasionale *alter ego* [...] portato a conseguenze estreme. Oltre gli ammassi metaforici, interrotti da qualche ossimoro, antitesi o sinestesia ("i colori più squillanti"), la persona raddoppiata si specchia anche nell'acqua e nel suo duplice ruolo d'Ofelia: allusione shakespeariana all'amore non realizzato e alla pazzia, e allusione, inoltre alla morte nella pittura preraffa-

La poesia dedicata a Virius, pittore «primitivo, una specie di Ligabue, ma su uno sfondo sociale»<sup>20</sup>, è un testo paradigmatico per capire come la Guidacci costruisca le poesie di ispirazione figurativa: una breve descrizione<sup>21</sup> su cui si innesta la meditazione nella quale spesso ci si rivolge direttamente all'artista<sup>22</sup>. In questo modo sono costruite anche le poesie della sezione successiva, *Due quadri di Stančić*<sup>23</sup>, che contiene anche il testo *Vetrata di Dulčić*, dedicato alle vetrata della Chiesa di San Francesco a Zagabria, nelle quali Dulčić ha rappresentato il *Cantico delle creature*. Ritorna in questa sezione il tema della solitudine, causata dal mancato incontro, dal gesto non compiuto e rappresentata visivamente dalla verticalità<sup>24</sup>, come avveniva in *Neurosuite*<sup>25</sup>, ma anche il valore del silenzio, «più puro d'ogni canto»<sup>26</sup>. La poesia dedicata a Dulčić, invece, «suggerisce una gioia di vivere, anzi uno slancio musicale che non cerchi altro motivo oltre il creato»<sup>27</sup>.

I testi della quarta sezione, dedicati a *Ivan Lacković*, furono ispirati alla mostra tenuta dal pittore a Roma nell'estate del 1974. Si tratta di poesie prevalentemente descrittive, con una matrice idilliaca e utopica, specialmente per quanto riguarda *Batinska*. Alle riserve espresse da Machiedo nei confronti dei quadri di Lacković, la Guidacci risponde:

Capisco quanto mi dici su Lacković (e quindi delle mie poesie su di lui). È un po' quello che a Firenze s'intendeva con l'espressione «portare cavoli a Legnaia» (quando Legnaia era un paradiso degli ortolani e non della spe-

ellita. La testimonianza esplicita d'affetto, passata addirittura alla prima persona plurale [...] rivela nella Guidacci un femminismo psicologico, per nulla aggressivo, politico o peggio politicizzante, in cui coesistono, cioè, l'affinità soggettiva e il rispetto dei valori culturali altrui, 'appropriati' per simpatia. E si noti di passaggio che Slava si trova a metà strada tra Emily e Margherita». Ivi, p. 112.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> «L'uomo e il suo bove attraversano i campi». *Virius* (TS), in MDS, p. 239.

<sup>22</sup> «(Ancora invisibile il nome / sul marmo, Virius.) / Ma l'animale è più lieto dell'uomo, / nell'occhio ha una scintilla / che manca all'occhio umano, poiché ignora / che la vita sarà solo fatica / e che l'attende, al termine, il macello». *Ibidem*.

<sup>23</sup> Le prime due poesie di questa sezione, *Il ritorno* e *Gli amanti*, erano già state pubblicate sulla «Fiera Letteraria» (anno XLVIII, 39, 24 settembre 1972) con la dedica «A Mladen e Višnja», mentre la dedica dell'intero *Taccuino slavo* sarà più generica («agli amici di Zagabria»).

<sup>24</sup> «Il gesto lungamente meditato / che non si compirà // è la prigione in cui ciascuno di noi è chiuso / agli altri e al tempo nella desolata / rassegnazione: / ciascuno lo gnomone / della sua meridiana solitaria». *Il ritorno* (TS), in MDS, p. 240.

<sup>25</sup> «Nostra dimora è un'alta torre rossa / che si erge sulla città». *Quasi una potenza* (N), in MDS, p. 211.

<sup>26</sup> *Gli amanti* (TS), in MDS, p. 241.

<sup>27</sup> M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 113.

culazione edilizia come oggi). È probabile che io sia stata colpita proprio da quegli aspetti che per voi sono scontati fino alla banalità. E ci sono tutte le mie represses nostalgiche contadine che si sono risvegliate... Ma naturalmente siete voi i giudici migliori e accetto il vostro verdetto – anche se lascerò quelle poesie nel *Taccuino slavo*, a far numero.<sup>28</sup>

Tuttavia nell'ultima poesia della sezione, *Inverno*, trova soluzione il tema dell'orma, presente già ne *La sabbia e l'Angelo*<sup>29</sup>, ed è una soluzione legata alla creazione artistica:

Su questo soffice candore  
facilmente s'imprimono le orme  
e ancor più facilmente si cancellano.

Nitidi i voli neri degli uccelli  
nell'aria nevoosa,  
ma anch'essi un alfabeto che subito scompare,  
torna bianca la pagina.

Soltanto se intervenga l'occhio  
e l'anima e la mano del pittore,  
questo stesso paesaggio sarà la nostra orma,  
diverrà il nostro volo incancellabile.

Non occorre altro, Ivan, e tu lo sai.  
Non occorre proprio altro.<sup>30</sup>

*In margine a un convegno*, quinta sezione di *Taccuino slavo*, propone due testi che rappresentano «un intervallo giocoso-scherzoso da confrontare con la relazione *Anamnesi mediterranea*»<sup>31</sup> e che mettono in relazione passato e presente in toni ironici e paradossali<sup>32</sup>.

Il *Canto dei quattro elementi* è un omaggio a Nikola Šop e si ispira ad alcuni testi del poeta bosniaco-croato: in particolare *Canzone dell'acqua*

<sup>28</sup> Lettera a Machiedo del 24 marzo 1975 (qui lettera 72, pp. 233-234).

<sup>29</sup> «Se vuoi lasciare la tua impronta, o uomo, scalfisci piuttosto la sabbia, / Perché la più alta torre diverrà sabbia alla fine. / Scrivi il tuo nome sul lido deserto, e prega il mare che presto lo cuopra di lamento: / Perché tu stesso sei sabbia, sei la morte che dopo di te rimane». *La sabbia e l'Angelo II* (SA), in MDS, p. 62.

<sup>30</sup> *Inverno* (TS), in MDS, pp. 245-246.

<sup>31</sup> M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 115.

<sup>32</sup> «Mentre l'onda mediterranea si gonfia silenziosa / nel salone dove i figli del suo antico dominio / fan l'inventario di perduti tesori, / un'onda più modesta, mescolata di fango, / mormora sotto il minuscolo ponte / che traversa il ruscello di Stublice Toplice». *Passato e presente* (TS), in MDS, p. 248.

a Jajce<sup>33</sup> ricorda in certi punti la *Pastorale lanosa*<sup>34</sup>, mentre *Amore viene attraverso l'aria* si può avvicinare ad *Alcove celesti*<sup>35</sup>.

Nell'ultima sezione, *Congedo*, compare un testo, *Protesta alla frontiera*, che è «un ardente manifesto della naturalezza creaturale del poeta»<sup>36</sup>, ma fa anche riaffiorare la voce civile e sociale della Guidacci, che si leva in nome dell'universale fratellanza umana. Si può essere d'accordo con Raffaele Crovi nel collocare *Taccuino slavo* in una fase di

[...] convalescenza creativa, euforica e insieme incerta, [in cui] Margherita Guidacci cerca di ampliare il proprio quadro di riferimento antropologico-culturale, tagliando il cordone ombelicale con il Verbo per lei Unico, con la Parola della Rivelazione; non nel senso di rifiutare la Metafisica, ma nel senso di ampliare il proprio dialogo fino ad includere [...] la Storia.<sup>37</sup>

Il valore di *Taccuino slavo*, al di là di singoli componimenti particolarmente riusciti, risiede soprattutto in questo ampliamento di temi e di toni e nello sviluppo dell'interesse figurativo<sup>38</sup>, che sarà molto fecondo in futuro, in particolare con *L'altare di Isenheim*.

<sup>33</sup> Sulla composizione di questa poesia, è illuminante la lettera a Machiedo del 4 aprile 1975: «Poiché questa lettera si svolge tutta sotto il segno (astrale) del nostro caro poeta, accludo la mia *suite* (*Canto dei quattro elementi*) dedicata a lui. Gli spazi bianchi del secondo elemento dovete riempirli voi col nome giusto: di dov'era, Višnja, quella veduta su un piattino o posacenere che vidi una volta nella vostra casa della Puljska, e tu mi dicesti che ve lo aveva dato il poeta, e che rappresentava un paese associato alla sua infanzia e che era tanto ricco di acque? La mia poesia è nata da quel piattino, ma con la mia memoria di 'petalo vizzo' non ricordo più il nome che allora mi dicesti e se era il paese natale o uno dove andò successivamente. Mi dispiace di non essere riuscita a scrivere dei versi più belli. Non so nemmeno se sia il caso di mostrare questa roba al destinatario: decidete voi. Ditegli ad ogni modo che gli voglio molto bene, a lui e alla signora, che spesso penso a loro, e che ora, leggendo *In cima alla sfera* mi sento più che mai in loro compagnia».

<sup>34</sup> N. Šop, *Pastorale lanosa*, in M. Machiedo (a cura di), *In cima alla sfera*, cit., pp. 51-60.

<sup>35</sup> N. Šop, *Alcove celesti*, ivi, pp. 143-159.

<sup>36</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 51-52.

<sup>37</sup> R. Crovi, *Il sacro nella poesia di Margherita Guidacci*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 30.

<sup>38</sup> Del resto, la stessa Guidacci era consapevole dei limiti e delle peculiarità di questa silloge, come si nota in questa lettera a Machiedo, in cui deplora anche un errore di toponomastica: «Le osservazioni che mi fai su *Taccuino slavo* mi hanno rallegrata e mi trovano concorde. Sono convinta anch'io che non è il mio libro migliore – e nello stesso tempo che ha una curiosa 'grazia' che non avevo mai raggiunto prima e che dev'essere effetto di tutta l'acqua e di tutta l'amicizia che congiuntamente vi circolano: due elementi molto gratificanti. Sono, però, molto turbata dal mio sbaglio di toponomastica [in una poesia e nella nota aveva scritto 'Stublice Toplice' invece di 'Stubičke Toplice']. Quanto sono stata *bête!* È come se qualcuno, parlando di Grosseto lo chiamasse Grosseccchio o Grosseigno. E nota bene che a me questo tipo di storpiatura (in cui sono maestri tutti gli scrittori anglosassoni, antichi e moderni, forse con la sola eccezione di Shelley) ha sempre dato molta noia. E poi vado a cascarci anch'io!». Lettera a Machiedo del 18 aprile 1976 (qui lettera 85, pp. 255-256).

## 1.2 La guerra dell'artista: Il vuoto e le forme

Il 1977 è un anno drammatico nella vita della Guidacci, colpita dalla perdita del marito Luca e dal sorgere dei primi problemi di vista che la tormenteranno fino alla morte. Ma nel 1977 esce anche *Il vuoto e le forme*<sup>39</sup>, una raccolta di poesie scritte fra il 1972 e il 1975 e divisa in sei sezioni<sup>40</sup>. Il titolo della silloge è nuovamente dicotomico, ma ancora una volta si tratta di una dicotomia dialettica non risolta. Tuttavia, in una lettera a Machiedo, la Guidacci osserva, con una punta di divertimento, che la sua intenzione era quella di esprimere l'*horror vacui*, ma che tutti, sulla scorta di Luigi Baldacci<sup>41</sup>, avevano interpretato il titolo dando particolare risalto al primo termine, il vuoto<sup>42</sup>. È dal vuoto dunque che si origina la forma e i due termini vanno intesi sia nel senso artistico-creativo che in quello ontologico. E se il primo significato risulta evidente sia dall'importanza che l'arte ha assunto nella riflessione della Guidacci fin da *Taccuino slavo*, che dalla prima sezione de *Il vuoto e le forme*, tutta incentrata sulla lotta tra l'artista e la sua creazione<sup>43</sup>, il secondo è sfumato nel corso di tutta l'opera, ma riconosciuto dallo stesso Baldacci:

<sup>39</sup> *Il vuoto e le forme* avrebbe vinto nel 1978 il premio Biella-Poesia e sarebbe stato tradotto in francese da Gérard Pfister nel 1979 (*Le vide et les formes, poèmes choisis et trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris*).

<sup>40</sup> *Il vuoto e le forme, Il muro e il grido, La vecchiaia e dintorni, Morte senza morte, Tre poesie della fine, Resta la pace.*

<sup>41</sup> «Il vuoto è quanto di più irriducibile rimane della nostra stessa vita, e la forma è l'approdo a cui tende la vita, ma anche la sua gabbia, la sua maschera, la sua tortura, come dice, con invenzione nuova, la Guidacci. Una maschera di ferro, un involucri costrittivo, una prigione. Ma il vuoto, che fu vita, non vuole più forma. Non è più questione di dialettica. Sarebbe ormai un contenitore senza contenuto. Un'impostura» (L. Baldacci, *Prefazione*, in VF, cit., p. 5). Inoltre in un ampliamento a questo intervento, Baldacci preciserà: «in realtà c'è stato più vuoto che forma, se la forma era una possibilità che non si è concretata. [...] È semmai quel conseguimento mancato che, suggerendoci l'idea di vuoto, introduce quella di forma; e la forma altro non è che una nicchia scavata nel tempo». L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., pp. 113-114.

<sup>42</sup> «Le interpretazioni sul mio titolo, del resto, continuano; e mi pare si vadano nettamente allineando a favore del vuoto. Questo dappprincipio mi turbava perché io ero convinta di avere, anzi, espresso un sano *horror vacui*, da artista che si arrabatta per riempirlo; ma invece, a quanto sembra, è proprio per il vuoto che parteggio, come Milton che credeva di spiegare le vie di Dio agli uomini ed era invece 'del partito del diavolo senza saperlo', come disse di lui Blake. O sarà soltanto perché Gigi Baldacci ha impostato la sua del resto bellissima introduzione in questo senso? In Italia i critici fanno spesso come i galli, basta che il primo canti, e tutti gli altri dietro, a far chichirichì sullo stesso tono. Quell'introduzione non rispecchia soltanto il mio cammino, ma anche il cammino di Gigi ed è perciò che mi piace tanto, un libro dovrebbe sempre aiutare chi lo legge a leggere anche dentro se stesso». Lettera del 7 agosto 1977 (qui lettera 94, pp. 270-273).

<sup>43</sup> Non è un caso che la Guidacci abbia deciso di battezzare il suo libro col titolo della prima sezione, quasi a conferirle particolare importanza, tanto che Baldacci suggerisce di trarre l'epigrafe di tutta la raccolta dalla prima poesia: «*Il vuoto si difende. / Non vuole che una forma lo torturi*». Cfr. L. Baldacci, *Prefazione*, in VF, p. 5.



Eppure quest'impostura [della forma che è ormai contenitore senza contenuto] è quasi una cosa naturale. La si vorrebbe rifiutare, ma non si può. Si può solo arrivare a denunciarla, a svelarne il meccanismo. Talvolta gli altri credono di vederla là, o qua. Parlano con noi e noi parliamo con loro; ma siamo altrove. Dannati a un inferno prima della morte. Quella che per certi dannati di Dante era una situazione del tutto particolare – essere ancora in vita, sulla terra, col corpo – diventa qui una regola: «Quante volte ho riso di nascosto / come d'un gioco ben riuscito / mentre il mio amabile *doppio* / s'intratteneva con ospiti e amici / ed in realtà ero sempre inginocchiata / su un'umida riva...».<sup>44</sup>

Questo [*Il vuoto e le forme*] è il libro che più radicalmente si assolve e si sublima in un discorso di valenza filosofica: una filosofia che, venendo al paragone del nostro tempo, ha molto a che fare col nichilismo di Heidegger in quanto radice della stessa vita religiosa. E poiché filosofi d'ispirazione heideggeriana non hanno ripugnato a far confluire quel sentimento radicale in esiti di fede confessata [...] appare plausibile che il percorso della Guidacci si sia svolto tra i due poli, apparentemente opposti del Nulla e di Dio.<sup>45</sup>

Il libro si apre comunque su una sezione nettamente metapoetica, in cui si delinea la lotta fra l'artista e l'opera: lotta che spesso è frustrante per l'artefice<sup>46</sup>, che teme sia la realizzazione della forma che il vuoto<sup>47</sup>. Del resto questo timore è assolutamente normale se, realizzando l'opera, l'artista contribuisce anche alla realizzazione di se stesso<sup>48</sup> e se sono le cose stesse a chiedergli di essere rappresentate, per poi sottrarsi alla rappresentazione<sup>49</sup>. Il vuoto, cioè, desidera e teme di essere racchiuso in una forma. E del resto anche la sfera può essere emblema di perfezione, come avviene nei presocratici<sup>50</sup>, ma anche di uniformità, di assenza di forma,

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 118.

<sup>46</sup> «Come siamo sconfitti! / Come ci cadono di mano le inutili armi! / La pietra resta pietra, il foglio una fruscante / assenza, la tastiera / ostinato silenzio. / *Il vuoto si difende*. / *Non vuole che una forma lo torturi*». *Il vuoto e le forme* (VF), in MDS, p. 259.

<sup>47</sup> «Ambigue labbra si schiudono, / occhi incompiuti mi fissano, / io temo di vederli completare / ed ancor di più temo / che interamente spariscano». *Il verde volto* (VF), in MDS, pp. 259-260.

<sup>48</sup> «Soltanto questo vento abbiamo e questa pausa, / o fratello, attendendo che le mie e le tue opere / finiscano di crearci!». *Quale vento quale pausa* (VF), in MDS, pp. 260-261.

<sup>49</sup> «Il verde volto che tenta / di formarsi nel fogliame, / il volto grigio del vento, / il volto glauco dell'acqua, // chiedono a me uno specchio / e subito l'infrangono / mentre, lembo a lembo, / si compongono e si sfanno». *Il verde volto* (VF), in MDS, p. 259.

<sup>50</sup> *Nella rotonda solitudine* «reca in epigrafe [...] l'abbagliante sentenza metafisica tratta dai Frammenti dei Presocratici: "Lo *sphairos* rotondo esulta nella sua solitudine circolare", che risale ad Empedocle» (M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, ora in Ead,

di vuoto<sup>51</sup>, a cui la Guidacci oppone la verticalità, la «*turris eburnea orgogliosamente tragica*»<sup>52</sup>.

Nelle due poesie dedicate a Henry Moore, nate dalla visita alla mostra dello scultore al Forte Belvedere in compagnia dei Machiedo, Polito individua un'ulteriore influenza dei Presocratici nella presenza dei «quattro elementi, [delle] quattro 'radici'» e nel «trapasso dall'una all'altra 'radice', quasi alla ricerca di un'origine totale»<sup>53</sup>. Ancora più forte, ovviamente, è la vicinanza con Montale che Marco Marchi ritrova nelle dichiarazioni generali di poetica e nel rifiuto della poesia 'pura'<sup>54</sup>, in una «designazione oggettuale di tipo ellittico»<sup>55</sup> (in particolare nei testi *Il vuoto e le forme* e *La tua casa violata*) e nella vicinanza di alcuni testi dei due autori<sup>56</sup>. La suggestione montaliana permea non solo questa prima sezione, ma tutto *Il vuoto e le forme* e in particolare la poesia *Ergo sum*<sup>57</sup>, che Marchi mette a confronto con *Forse un mattino andando*, rilevando che in Montale il vuoto incombe dietro le spalle, mentre «nella poesia della Guidacci la presenza del vuoto (che è vuoto mistico) fa parte della quotidianità, è un fatto ben più familiare e fagocitante»<sup>58</sup>.

La seconda sezione, *Il muro e il grido*, è una nuova testimonianza della vocazione civile della Guidacci, sensibile a tutte le violenze dell'uomo sull'uomo e che in questo caso reagisce al *golpe* militare cileno contro il legittimo governo di Salvator Allende. Ma i tragici avvenimenti fanno tornare alla sua mente l'antico amore giovanile, che qui per la prima vol-

*Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 122). Sempre la Del Serra individua anche l'influenza di Senofane («La natura del dio è sferica») e di Parmenide e del suo dio come sfera limitata e immobile. *Ibidem*.

<sup>51</sup> «Chi esulterà nella rotonda solitudine? / Certo non io – nessun essere umano. / Chiusi nel centro di una grossa lacrima / (ahi, sfera di cristallo) / noi invochiamo ogni spigolo e diedro, / tutte le linee più aguzze, / tutti gli angoli per incontri e scontri. / Sorgano i cubi e le piramidi / a frantumare questa curva sempre uguale! / Destinata alla solitudine, la scelgo / alta e diritta come torre / sulla cui cima rifugiarmi / o dalla quale precipitare». *Nella rotonda solitudine* (VF), in MDS, p. 261.

<sup>52</sup> M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 123.

<sup>53</sup> P. Polito, *Margherita Guidacci*, «Paragone», XXVIII, 332, settembre 1977, p. 91.

<sup>54</sup> Cfr. M. Marchi, *Margherita Guidacci oltre il rifiuto*, in Id., *Alcuni poeti*, Nuove Edizioni Vallecchi, Firenze 1981, pp. 141-143.

<sup>55</sup> Ivi, p. 144.

<sup>56</sup> In particolare la vicinanza è avvertita tra *Tentava la vostra mano la tastiera e Il verde volto*. Ivi, pp. 145-146.

<sup>57</sup> «Non penso dunque sono e non amo / dunque sono e non spero non agisco non sento. / Vuoto in fronte e alle spalle. *Non sono dunque sono*: / dunque sono tua figlia, mio disperato tempo». *Ergo sum* (VF), in MDS, p. 273.

<sup>58</sup> M. Marchi, *Margherita Guidacci oltre il rifiuto*, in Id., *Alcuni poeti*, cit., p. 151.

ta appare in una sua poesia, sotto la sigla «F. C.»; e la voce corale si somma a quella monodica<sup>59</sup>.

La sopraffazione è rappresentata per mezzo di muri e barriere, che però qui, a differenza che in *Neurosuite*, sono reali<sup>60</sup>, anche se non possono fermare l'arma-grido<sup>61</sup>, così come il rogo non può arrestare il messaggio di Pablo Neruda<sup>62</sup> o la frontiera non può bloccare gli uccelli<sup>63</sup>.

Questa sezione<sup>64</sup> si chiude quindi all'insegna della speranza, «una speranza che concerne i destini pubblici»<sup>65</sup>, mentre la successiva, *La vecchiaia e dintorni*, si apre con la decadenza fisica e con la morte che generano, molto umanamente, l'angoscia e non il sentimento di accettazione che dovrebbero suscitare in un credente: «Ad ogni passo sento sotto il piede / forme ignote, aspre, / ed atterrita mi puntello al muro, / con un gelido tuffo del cuore / che eseca e prepara / il mio imminente precipitare»<sup>66</sup>. Si tratta di immagini che ricordano molto *Neurosuite* e giustamente la Del Serra ha definito *Il vuoto e le forme* «una sorta di epilogo trasformativo [di *Neurosuite*], con le sue meditazioni sulla vecchiaia e i suoi astratti paesaggi carsici»<sup>67</sup>. Si assiste al rimpianto per un'infanzia mitizzata<sup>68</sup>, alla constatazione della solitudine

<sup>59</sup> «Dovunque tu sia – caduto / forse, o forse superstita / come nell'altra guerra in cui ci conoscemmo / (in quest'ora risorge violenta nel ricordo / col nostro amore giovane) – dovunque / si posino i tuoi occhi, su un'arma / convulsamente impugnata, su un muro / di carcere, il rossore d'un incendio, / l'oscurarsi di un ultimo cielo; / qualunque ondata in te si levi / (irosa, disperata) / o da te rifluisca nella morte: / tu non invano avrai sofferto, / come non sono vane le parole / di libertà che un tempo m'insegnasti / e che per sempre custodisco in cuore». *A un amico cileno* (VF), in MDS, p. 263.

<sup>60</sup> «Hanno chiuso le porte – / grevi porte ferrate – / tirato i chiavistelli, / rinforzato le spranghe». *Il muro e il grido* (VF), in MDS, p. 263.

<sup>61</sup> «Se i morti hanno la bocca sigillata / gridano le vene aperte, // ogni vena grida la libertà trucidata. / La terra insonne ode / solo il grido, il grido». *Ibidem*.

<sup>62</sup> «E sopra il rogo che hanno preparato / ai tuoi versi, rifulge / l'inconsueta natura di fenice». *La tua casa violata* (VF), in MDS, p. 264.

<sup>63</sup> «Chi ferma l'uomo alla frontiera non può fermare gli uccelli» (*Versi per un prigioniero* [VF], in MDS, p. 265). Lo stesso concetto era stato espresso anche nella *Protesta alla frontiera* di Tacuino slavo.

<sup>64</sup> Alcune di poesie di questa sezione erano state composte di getto subito dopo gli eventi ed erano state inviate a Machiedo (cfr. la lettera del 15 ottobre 1973, qui lettera 55, pp. 209-210).

<sup>65</sup> L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 117.

<sup>66</sup> *Inizio di vecchiaia* (VF), in MDS, p. 266.

<sup>67</sup> M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 16.

<sup>68</sup> «Dal sogno in cui si ritrovava / deliziosamente fanciullo, tra i compagni / dell'età trascorsa e indefinite speranze, / torna il vecchio bruscamente alla veglia». *Risveglio del vecchio* (VF), in MDS, p. 267.

ontologica dell'uomo<sup>69</sup>, al tentativo montaliano di cercare la salvezza nei piccoli oggetti<sup>70</sup> e infine al fallimento di questo tentativo<sup>71</sup>. Tuttavia il baratro è osservato da un «punto focale», da una «specola d'osservazione»<sup>72</sup> lontani, e la morte può essere guardata anche con nostalgia<sup>73</sup>, come porto di quiete<sup>74</sup>. In *Lare* compare già, accanto a una certa influenza caproniana<sup>75</sup>, quello sdoppiamento che raggiunge il suo culmine in *Il fondo dell'acqua*, «quel sentimento del nulla, sentirsi già nel nulla essendo ancora qui, dove viviamo, [che è] l'accento più forte di questa singolarissima voce»<sup>76</sup>. Questo sdoppiamento è evidente nella quarta sezione fin dal titolo, *Morte senza morte*, cioè una vita talmente dimidiata che la morte non può starle dentro, e un sintagma che, con il suo 'senza' privativo, tiene insieme e fa specchiare due termini identici nel significante ma non nel significato. E questa morte senza morte può essere la vita immonda ed infetta che trionfa nel nostro pianeta inquinato<sup>77</sup>, la vita umana incapace di comunicare e

<sup>69</sup> «Ascolta appena. Sa che è indifferente / ascoltare. Le parole l'attraversano / come il vento o le rimbalzano addosso / come grandine, senza diventare / mai sue – né quelle che lei dice / restano mai negli altri». *Sola* (VF), in MDS, p. 268.

<sup>70</sup> «S'è rassegnata. Ha forse più fiducia / negli oggetti. La lucernina antica / da lucidare, il vaso in cui disporre / i fiori, le fotografie sbiadite / nelle loro cornici: / ecco le poche pietre ancora visibili / per un incerto guado». *Ibidem*.

<sup>71</sup> «Al riparo della sua casa, nella stanza più tranquilla, / in mezzo a ninnoli prediletti, / ella ad un tratto sente aprirsi la strada, / scorrere il fiume». *La strada, il fiume* (VF), in MDS, p. 270.

<sup>72</sup> L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 116.

<sup>73</sup> «[...] ecco dichiaro la mia nostalgia / per il fondo, la notte umida e tenera, / la perla non ancora formata, / le valve chiuse». *Sull'ultimo sperone* (VF), in MDS, p. 271.

<sup>74</sup> «E già tutti i pensieri / si dispongono alla quiete: / sul mio letto di terra, / nella mia casa d'erba». *Flauto* (VF), in MDS, p. 271.

<sup>75</sup> «Sono io stessa il mio domestico lare / (tante volte son morta) / e guardo con saggezza ed ironia / come si affanni la mia viva ombra / e quanto in essa resti di follia." E il gioco della rima, quasi sempre evitato, chiude qui il concetto in forma epigrammatica: è uno dei momenti, peraltro rarissimi, in cui la Guidacci si accosta a Caproni [...]». L. Baldacci, *Prefazione*, in VF, cit., pp. 6-7.

<sup>76</sup> L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 118.

<sup>77</sup> Cfr. *Ai piedi del muro* e *L'acqua si lamenta* (VF, in MDS, pp. 272-273). Quest'ultima poesia deriva da un verso di Drago Ivanišević, come testimonia questa lettera a Machiedo: «Accludo anche un'altra poesia che non c'entra con Lacković, ma è anch'essa 'croata' di origine (sebbene non faccia parte del 'taccuino') perché nasce da una frase di Drago Ivanišević tradotta dal benemerito Mladen nei suoi *Otto poeti*: "Bisogna camminare in punta di piedi, non turbare l'acqua. Poiché anch'essa ha sete"». Lettera a Machiedo del 4 gennaio 1975 (qui lettera 69, pp. 228-229).

quindi condannata alla solitudine<sup>78</sup>, o anche la dannazione eterna di eco dantesca<sup>79</sup>. La consapevolezza che la speranza-acqua sia solo un miraggio<sup>80</sup> e che l'uomo sia in esilio ovunque<sup>81</sup> porta la Guidacci ad invocare con desiderio la notte-morte: «Bella notte, dolce notte, mormoravo, / vorrei che tu venissi e restassi, e mai più fossi spaccata / da questo rosso enorme yo-yo che mi sale e mi scende nel sangue»<sup>82</sup>.

Ritorna in questa sezione anche il tema dell'acqua, su cui Baldacci ha scritto pagine memorabili:

Il libro avrebbe anche potuto intitolarsi, con più preciso riferimento ad alcune liriche, all'emblema dell'acqua; e in *Requiem d'acqua* è evidente l'idea di una superficie che separa la nostra apparenza dal nostro nulla, o dalla nostra eternità. [...] E non occorre una psicanalisi dell'acqua per entrare nel segreto di questo libro. L'acqua di cui parla in *Requiem* è la stessa di Ofelia, di cui già si era evocata l'immagine nel *Taccuino slavo* del '76. Un'acqua primordiale, come quella che copriva la terra avanti che Dio provvedesse alla distinzione. Un'acqua indifferenziata che è al di sopra e al di sotto di tutte le cose, che ci accoglierà al momento del grande ritorno; un'acqua come seno materno, come buio, come nulla: l'acqua che colmerà i nostri dolori vuoti, quando saremo sottratti alla necessità del dolore, come nell'ultimo capoverso di questa lirica: «... Nostri vicini sono il vinco, il salice, / l'erba umida e umile che striscia verso i fossi. / Ha riempito le prode e i nostri occhi: / perché noi, gli inventori delle lacrime, / tutte ormai ce le siamo dovute bere.» Essere chini sullo specchio dell'acqua – inginocchiati, ha detto, «su un'umida riva» - significa essere chini sulle propria morte, essere già la propria morte. È un sentimento ormai tranquillo, di chi si è assuefatto, di chi è *persuaso*, avrebbe detto Michelstaedter.<sup>83</sup>

L'acqua è anche il fiume che scorre sotto casa, sotto la strada: e la strada si apre e lascia che il fiume passi più impetuoso. È un paesaggio carsico questo in cui s'iscrive la psicologia della Guidacci. L'acqua non è soltanto richiamo imperioso, come per Ofelia, è anche minaccia: che si rompa il fragile equilibrio tra la «viva ombra» e l'ombra totale.<sup>84</sup>

<sup>78</sup> «E quante volte sono corsa incontro / a presunti fratelli che agitavan le braccia, / per trovar solo cespugli spinosi / fra dune selvagge». *Quante volte* (VF), in MDS, p. 273.

<sup>79</sup> Cfr. *Due dannati* (VF), in MDS, p. 275.

<sup>80</sup> «Quante volte, gridando di gioia, / ho creduto scoprire una sorgente / che poi si rivelava solo rena più bianca / sotto il sole cocente» (*Quante volte*, cit. p. 273). Ed è interessante notare che per la Guidacci, che da giovane aveva avuto il dono della raddomanzia, la ricerca dell'acqua è sia metaforica che reale.

<sup>81</sup> «E non è questa la nostra patria – / né lo era l'altra. Abbiamo solo il viaggio / e la scelta fra varie specie di esilio». *C'è un Oriente* (VF), in MDS, p. 274.

<sup>82</sup> *Fu un giorno* (VF), in MDS, p. 274.

<sup>83</sup> L. Baldacci, *Il vuoto e le forme*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., pp. 114-116.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

Anche la quinta sezione, *Tre poesie della fine*, propone il tema della morte, ma qui, accanto alle ricorrenze topiche che segnano sempre un avanzamento della fine<sup>85</sup>, si ha una sorta di bilancio esistenziale in cui su tutto, anche sulle ansie e sulle paure, prevale il vuoto<sup>86</sup>.

La sesta sezione, *Resta la pace*, che conclude il libro, ha toni più sereni. La morte è presente, ma in veste meno angosciante, sorretta dalla certezza religiosa, e si assiste al risveglio, quasi alla ri-Creazione, di una natura fortemente umanizzata e descritta in toni fiabeschi<sup>87</sup>, mentre *Crescita* riporta l'attenzione sul momento creativo ed è un orgoglioso «manifesto vocazionale»<sup>88</sup>.

L'ultima poesia, *Il tuo ricordo*, si ricollega alla prima e chiude così il cerchio, 'risolvendo' la lotta fra il vuoto e le forme con una sorta di conciliazione, o meglio riproponendone il contrasto dialettico, incessante. Il mare, il cielo, la solitudine sono elementi immensi, indifferenziati e che pertanto si oppongono alla forma e sono più facilmente assimilabili al vuoto, elementi che assumono valore proprio in rapporto con le forme, forme piccole, insignificanti, ma essenziali per poter provare anche solo a pensare l'indistinto, il vuoto:

Il tuo ricordo, sul fondo  
della mia solitudine,  
ne rivela l'ampiezza  
e tuttavia la limita.

Così un canto d'uccello  
addolcisce l'immensità del cielo  
a una singola vela  
rende umano il mare.<sup>89</sup>

<sup>85</sup> Cfr. *Fine d'anno* (VF), in MDS, pp. 278-279.

<sup>86</sup> «Convoco le paure, le speranze, / le lancio verso il futuro / come un ponte su cui passare anch'io, / spinta almeno dall'ansia. // Nulla riesce. Sento solamente / un grosso tarlo rodere / dentro e fuori di me, crescere il vuoto / e ogni memoria, speranza o paura / sbriciolate ammucciarci sul margine / come segatura». *Come segatura* (VF), in MDS, p. 278.

<sup>87</sup> Cfr. *Escono tutti quanti dalla notte e Nasce il verde* (VF, in MDS, pp. 281-283). A proposito di questi due testi, la Del Serra parla di una «*renovatio* che rovescia il distico di Eliot in *East Coker*, II, [...] "The houses are all gone under the sea. / The dancers are all gone under the hill." (Le case sono andate tutte sotto il mare. / I danzatori sono andati tutti sotto la collina)». M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 53.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> M. Guidacci, *Il tuo ricordo* (VF), in MDS, p. 284.

### 1.3 Una fontana per Mathis: L'altare di Isenheim

Il lavoro di traduttrice della Guidacci prosegue intensamente e nel 1979 vengono pubblicate le *Poesie* della Dickinson<sup>90</sup> e *Pietra di luce* e *Il sapore del pane* di Wojtyła<sup>91</sup>, mentre nel 1978 era apparsa la raccolta di saggi *Studi su poeti e narratori americani*<sup>92</sup>. Sul piano privato, la scomparsa della madre. All'età di ottantuno anni è un duro colpo e lo rivelano le parole disperate che scrive a Machiedo<sup>93</sup>. Nel 1980 esce *Brevi e lunghe*, una raccolta delle sue poesie a carattere religioso, accompagnate dai disegni di Gastone Breddo, e la Guidacci riceve il premio Acireale per l'opera complessiva. Sempre nello stesso anno si reca a Bologna in visita al figlio Lorenzo e, toccata dal ricordo dell'attentato terroristico del 2 agosto, compone un *requiem* per le vittime<sup>94</sup>. Intanto, sempre nel 1980, è uscito anche il suo nuovo libro di poesie, *L'altare di Isenheim*, che porta lo stesso titolo della sua prima parte, ma che avrebbe dovuto chiamarsi, invece, *Triedro*, titolo che fu però rifiutato dall'editore<sup>95</sup>. Il libro è infatti composto da tre parti eterogenee fra di loro, tanto che la Guidacci parlava di libro «strabico»<sup>96</sup> ed era consapevole dell'inopportunità di riunire poesie così disomogenee sotto la stessa copertina<sup>97</sup>. Tuttavia la difficoltà a pubblicare, che sempre ha tormentato l'autrice, *outsider* rispetto a ogni *establishment* (accademico, editoriale, politico), la spinge ad attuare quest'operazione di cui non è affatto convinta. Nonostante la sua genesi, però, *L'altare di Isenheim* è un libro in cui si ricompone un «equilibrio totale», è una

[...] sinfonia in tre movimenti (legati a una struttura rigorosamente geometrica, dal 'crescendo' al 'diminuendo', e dal 'diminuendo' al 'crescendo') sul

<sup>90</sup> E. Dickinson, *Poesie*, introduzione, premessa al testo e nota di Margherita Guidacci, Rizzoli BUR, Milano 1979. In realtà, si tratta di un'edizione ristretta del volume uscito nel 1964 presso Sansoni.

<sup>91</sup> K. Wojtyła, *Pietra di luce*, trad. it. di A. Kurczab, M. Guidacci, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979; Id., *Il sapore del pane*, trad. it. di A. Kurczab e M. Guidacci, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979.

<sup>92</sup> M. Guidacci, *Studi su poeti e narratori americani*, Edes, Cagliari 1978.

<sup>93</sup> Cfr. la lettera del 24 luglio 1979 (qui lettera 104, p. 290) e quella del 20 settembre 1979 (qui lettera 105, p. 291).

<sup>94</sup> OB.

<sup>95</sup> Cfr. lettera a Machiedo del 23 novembre 1979 (qui lettera 106, pp. 292-293).

<sup>96</sup> Lettera a Machiedo del 9 novembre 1977 (qui lettera 95, pp. 274-275).

<sup>97</sup> «Un altro punto su cui ti do ragione (a modo mio ne ero già cosciente) è l'inopportunità di riunire il Grünewald e gli *xenia* sotto la stessa copertina. Sono due metà eterogenee; anch'io le preferirei omogenee, perché non mi piace l'idea di fare un centauro o una chimera. Ma non mi piace neppure di aspettare anni a fare un altro libro, perché gli anni, ormai, mi sembrano qualcosa di aleatorio e di problematico». Lettera a Machiedo del 16 gennaio 1978 (qui lettera 96, pp. 276-278).

tema della morte: parte da un movimento lento e maestoso (diciamo un 'oratorio' strumentale) che descrive una ricognizione del significato della Morte e Resurrezione di Cristo attraverso l'analisi del celebre omonimo politico di Grünewald (*La Crocifissione; La Deposizione; L'Annunciazione; La Resurrezione; Le tentazioni di Sant'Antonio*), prosegue con un adagio-cantabile (di forti vibrazioni elegiache) costruito su un dialogo (che è un dialogo attorno alla 'convivenza') con il marito morto; conclude con un allegro-prestissimo, incentrato su un breve poema in sei variazioni che è un inno all'uomo (protagonista della Storia) destinato alla rinascita, dopo la colpa (il peccato originale) di aver violato (con la bomba di Hiroshima) l'ordine della Natura.<sup>98</sup>

La prima parte, dal titolo eponimo a quello dell'intera raccolta, nasce dalla contemplazione, durante un viaggio a Colmar nel 1976, del politico di Grünewald<sup>99</sup>, da cui la Guidacci era rimasta colpita:

[...] il quadro mi aveva fatto molta impressione, tanto che in un primo momento non ebbi nemmeno il coraggio di guardarlo a lungo. Poi però me lo sentivo dentro, questo quadro; come se il quadro avesse guardato me. Ho scritto proprio per liberarmi di quest'ossessione.<sup>100</sup>

[Era come se] il trittico mi fosse venuto dietro. Ho scritto questo libro per esorcizzarlo, bisognava che recuperassi una coesione davanti a questo quadro. Mi ero sentita proprio frantumata. Mi domandavo se nell'arte non sia essenziale questo elemento di malessere. Nell'artista stesso, l'opera d'arte ha sempre questa funzione di terapia a un malessere. Anche la fruizione può riportare questo stato di malessere; non lo posso descrivere, però ci sono dei periodi in cui io so che se non scrivo, se non trovo uno sbocco io sto male. Sento che ne ho bisogno per uscire da uno stato di malessere, quando ho scritto una poesia provo questo grande sollievo. Anche quello della crea-

<sup>98</sup>R. Crovi, *Prefazione a AI*, p. 11.

<sup>99</sup>«[...] nel '76 ho avuto modo di vedere, ospite di alcuni amici nella Friburgo tedesca [i Seidl, a cui l'*Altare* è dedicato], a Colmar, questa grande e famosa pala dipinta da Grünewald, un pittore vissuto tra la fine del '400 e l'inizio del '500. Questo politico ha la possibilità di presentare tre cicli, sostituendo alcuni pannelli. Un ciclo comprende la Crocifissione, la Deposizione e poi, lateralmente, S. Antonio abate (protettore degli antoniani, che ad Isenheim avevano un lazzaretto e un ospizio) e S. Sebastiano (invocato contro la peste, che allora produceva effetti devastanti) e poi un altro aspetto presentava l'Annunciazione e la Resurrezione. Infine, l'ultima possibile presentazione – a seconda del periodo dell'anno – con la tentazione di S. Antonio e l'incontro tra S. Antonio e S. Paolo Eremita. Con le mie poesie ho seguito, si può dire, passo passo queste pitture, facendo precedere i tre cicli da un prologo, in cui immaginavo il tempo e l'ambiente nel quale il quadro è stato esposto per la prima volta, e poi un epilogo in cui seguo Grünewald dopo Isenheim fino alla sua morte». M. Guidacci, *Dalla contemplazione di Grünewald all'intuizione della vera poesia*, a cura di Ennio Ercoli, «Avvenire», 19 agosto 1980 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 135).

<sup>100</sup>Ivi, p. 136.



zione è un impulso non definibile ma molto forte tanto è vero che se io non obbedisco oppure se anche obbedendo non riesco a soddisfarlo come sarebbe stato desiderabile ho questo senso di sofferenza. Ma davanti a un'opera d'arte è quello che ha fatto l'altro che ti rapisce, ti coinvolge, ti porta quel malessere che era di Grünewald. Quando Grünewald ha fatto fuori quel po' po' di incubo, di angoscia, di vissuti atroci, certamente aveva un gran malessere dentro di sé e quando se ne è liberato avrà sentito un gran sollievo.<sup>101</sup>

Del resto la Guidacci dovette rimanere turbata non solo dall'opera artistica, ma anche dalla figura di Mathis Neithardt (*alias* Grünewald)<sup>102</sup>, in cui poteva riconoscere una sorta di *alter ego*: vissuto al tempo della Riforma «nella tragica Germania delle lotte religiose e della rivolta contadina»<sup>103</sup>, fu molto famoso, ma «disgustato infine dalla vita di corte, l'abbandonò sfidando il risentimento dei suoi stessi potenti mecenati»<sup>104</sup>, «uomo chiuso, solitario e contemplativo»<sup>105</sup>, visse i suoi ultimi anni povero ed errabondo, morì di peste e «fu sepolto in una fossa comune, presto cancellata dall'erba, fuori dalle mura di Halle»<sup>106</sup>. «L'ultimo lavoro a cui avrebbe voluto dedicarsi come artista fu una fontana, che però non riuscì a realizzare»<sup>107</sup>. La vita di Grünewald porta in sé molti dei temi cari alla Guidacci: il rifiuto della gloria mondana, il carattere solitario e contemplativo, la morte come strumento livellatore di ogni differenza e soprattutto l'importanza dell'acqua e il sogno di una fontana<sup>108</sup>.

<sup>101</sup> M. Guidacci, Colloquio registrato, in G. Magherini, *Perturbante estetico e creazione artistica. Margherita Guidacci e «L'altare di Isenheim»*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 124.

<sup>102</sup> E questo si può notare anche nella nota introduttiva della Guidacci all'*Altare*, dedicata per circa due terzi alla biografia del pittore e solo per un terzo alla descrizione dell'opera.

<sup>103</sup> M. Guidacci, *Nota*, in AI (in MDS, pp. 289-290).

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Da non dimenticare è il dono della raddomanzia e ciò che la Guidacci scrisse in una prosa del 1957: «Pensavo che avrei continuato a cercare acqua in tutto il Mugello, per tutta la vita, e che dopo morta mi avrebbero fatto una statua sopra una fontana. Tutto invece finì bruscamente. [...] Così non potrò più meritarmi la statua sopra una fontana» (M. Guidacci, *Memorie di un raddomante*, in Ead. *Prose e interviste*, cit., p. 30). Inoltre l'arte di Grünewald è comprensibile a tutti, anche agli storpi, ai mutilati, ai ciechi, che chiamano il pittore per nome, come se fosse uno di loro, e nei quali la visione del politico suscita una sentita preghiera: «E come nebbia, dalle loro lacrime, / si levò una preghiera informe, intrisa / di grevi fiati e gesti brancolanti, / e il Dio che scruta i cuori / l'amò come una liturgia dolcissima». *Il luogo e il tempo* (AI), in MDS, pp. 291-292.

Il poema ispirato a Grünewald è diviso in tre parti, dedicate ai tre cicli del politico e incorniciate da un *Prologo* e da un *Epilogo* e complessivamente si configura come una «sinfonica *meditatio mortis*, un *memento mori*»<sup>109</sup>.

L'*Impressione d'insieme* è la descrizione di una sorta di incubo allucinato, analogo a quello che la Guidacci dovette provare di fronte al quadro, mentre la *Crocifissione* è una realtà desolante, che può trovare la propria salvezza solo nella metafora<sup>110</sup>. Infatti Cristo è il «crocevia della tenebre», la sua croce è l'«asse cartesiano della vita e della morte»<sup>111</sup> e nella morte egli trova la sua libertà<sup>112</sup>. Anche l'*Annunciazione*, conformemente a come l'aveva dipinta Grünewald<sup>113</sup>, è vista come un atto di violenza: l'Angelo è un invasore, quasi un nemico, e la Madonna solo una fanciulla spaventata<sup>114</sup>.

Lo sconvolgimento raggiunge il suo apice nella *Tentazione di Sant'Antonio*<sup>115</sup>, in cui la Guidacci aggiorna al presente la rappresentazione iconografica dell'epoca di Grünewald<sup>116</sup>:

<sup>109</sup> G. Magherini, *Perturbante estetico e creazione artistica*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 130.

<sup>110</sup> «E un profeta ci addita, perentorio, / salvezza nella metafora!». *Crocifissione* (AI), in MDS, p. 293.

<sup>111</sup> R. Crovi, *Prefazione*, in AI, cit., p. 11.

<sup>112</sup> «La terra che tremò nell'ora nona / adesso giace immota // come il breve rettangolo di pietra / preparato ad accogliere / chi sostenne per noi la valanga dell'ira / ed è ormai liberi tra i morti». *Deposizione* (AI), in MDS, p. 294.

<sup>113</sup> «[...] mi ha colpito l'Annunciazione, che è veramente strana ed impressionante, molto diversa dalle immagini cui noi siamo abituati. Pensiamo al Beato Angelico con l'Angelo soave, le ali di farfalla, la Madonna commossa ma contenta. Qui invece si ha il senso quasi di uno sconvolgimento, di uno spavento. La Madonna sembra turbata. L'Angelo è bellissimo e terribile allo stesso tempo. Ha qualche cosa di subitaneo, di aggressivo». M. Guidacci, *Dalla contemplazione di Grünewald...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 136.

<sup>114</sup> «Piomba il falco dal cielo, non colomba – la colomba è lei, spaventata, / che distoglie lo sguardo e vorrebbe nascondersi / e congiunge tremante, quasi a difesa, le mani». *Annunciazione* (AI), in MDS, p. 295.

<sup>115</sup> «E poi il quadro della tentazione di Sant'Antonio, famosissimo. Grünewald vede la tentazione come una manifestazione della bestialità, della degradazione dell'uomo nell'animalità, che esprime accostando figure di mostri accanto a parti umane. Ciò che faceva paura in quegli anni era il sonno della ragione: oggi è la 'veglia' della ragione che impaurisce e genera tanta degradazione». M. Guidacci, *Dalla contemplazione di Grünewald...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 136.

<sup>116</sup> «Confrontiamo / i nostri terrori, Mathis: quale vogliamo scegliere? / Gettiamo i dadi sul sonno / della ragione e la sua veglia. // Dormiente, come tu la temevi, essa lascia che spuntino / teste d'uccelli rapaci su corpi umani, sia invasa / di viscidie ali, gusci, proboscidi, squame / e velli immondi la nostra forma umiliata. // Sveglia, nel freddo delirio che ormai conosciamo, / perfezionato nei secoli che da te si separano, / non sentinella pigra né complice sbadata, / ma è l'artefice stessa del nostro male: // che, ordito nelle lucide camere della mente / e non più in torbide anse del sangue, / cresce

L'iconografia dell'epoca costruiva mostri che erano molto simili nelle chiese gotiche d'Europa. Gli animali con gli artigli, zampe, ali, rostri. Ella avverte che questi elementi rappresentano in definitiva gli elementi psicotici, ma li aggiorna esprimendo ben altre paure. Oggi, i nostri terrori, ella dice, sono costruiti in laboratorio e riguardano il sole mortale che si può innalzare su tutta l'umanità per spegnerla.<sup>117</sup>

I tempi sono cambiati, così come le perversioni dell'umanità, ma resta intatta la carica di violenza dell'uomo sull'uomo e il crollo della vittima<sup>118</sup>.

La prima parte si chiude con il rimpianto per il sogno abortito di costruire una fontana, sogno di purificazione, di innocenza e tuttavia sogno che non si realizzerà né per la Guidacci-rabdomante né per Grünewald-conchiglia<sup>119</sup>.

La seconda parte dell'*Altare*, *Un addio* (aprile-maggio 1977), è composta da quindici poesie definite, nelle lettere a Machiedo, «*xenia* per Luca»<sup>120</sup>, scritte tra l'aprile e il maggio 1977 e dedicate alla morte del marito. Il tema è dunque analogo a quello della prima parte del libro, ma queste poesie sono, come le definisce la Del Serra, un «controcanto privato»<sup>121</sup> all'*Altare*. Qui la morte arresta il tempo<sup>122</sup>, rende incomprensibili i segni lasciati dalla vita<sup>123</sup>, ammantata di un'aura di fredda regalità il defunto e i

in laboratorio e non nella foresta, / ha per emblema non l'animale ma la macchina, // per armi non più rostri, zanne, artigli, / ma bombe, gas, elettrodi; per ultimo traguardo / non la profonda notte a cui scendono dèmoni e belve, / ma un gran sole mortale sul mondo scardinato». *Tentazione di Sant'Antonio* (AI), in MDS, p. 298.

<sup>117</sup> G. Magherini, *Perturbante estetico e creazione artistica*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 131.

<sup>118</sup> «Qualche cosa non muta / dall'antica alla nuova processione / degli incubi: la furia / con cui il male s'avventa, e la caduta / riversa della vittima. Nel suo abbandono esangue / noi ci riconosciamo: / con Antonio anche noi chiediamo aiuto / e come lui tendiamo / lo sguardo in alto, a cercare / in qualche angolo del cielo una risposta - / così difficilmente leggibile». *Tentazione di Sant'Antonio*, cit., pp. 298-299.

<sup>119</sup> «Il tuo sogno lustrale! Poiché la pioggia lava / il mondo, e le sorgenti / balzano impetuose / dal suo cuore oscuro, // preparare un bacino per accogliere l'innocenza dell'acqua... Con un gioco / di delfini, forse, o di candidi uccelli / nel bordo istoriato, e al centro volti di marmo / che da labbra enigmatiche / versino un instancabile sussurro. // La tua fontana mai compiuta, ed ora / con te perduta nella notte! Tu solo / ne conosci il segreto, sei tu la sua conchiglia, / l'orecchio teso ad un perenne ascolto, // mentre vene invisibili traversano / nel profondo la terra senza nome / che racchiude colui / che fu Mathis Grünewald - / in una fossa d'apprestati, fuori / delle mura di Halle». *La fontana* (AI), in MDS, p. 302.

<sup>120</sup> Cfr. lettera a Machiedo del 28 aprile 1977 (qui lettera 92, pp. 265-267).

<sup>121</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 54.

<sup>122</sup> «In queste semplici cose / si annida un prima senza poi, / che soltanto lo scatto delle forbici / fatali ci rivela!». *Il pacchetto in cui restano ancora* (AI), in MDS, p. 303.

<sup>123</sup> «Nei vecchi taccuini la tua scrittura / è geroglifico d'incerto elisio». *Sono morti anche i tuoi abiti* (AI), in MDS, p. 303.

suoi parenti<sup>124</sup> e attribuisce anche alla solitudine la sua misura perfetta<sup>125</sup>. L'acqua, invece, torna ad essere strumento di purificazione e il mare, con la sua eternità, offre consolazione all'ormai perduto tempo della vita<sup>126</sup>.

La Guidacci cerca di individuare il marito attraverso una localizzazione astronomica, una *quête* di coordinate geografiche in un mondo, quello ultraterreno, che non ne ha<sup>127</sup>, in un procedimento simile a quello utilizzato in *Atlante*, dove il luogo che non poteva essere 'mappato' era però l'anima. Accanto a toni di drammatica riflessione, ce ne sono altri quasi sarcastici, soprattutto ne *La prima nel corteo funebre*<sup>128</sup>, in cui «a partire dagli "strani intagli", è assai forte il tono di grottesco funerario, che tocca l'acme dello straniamento sdoppiante nelle due citazioni proiettive, evocanti rispettivamente appunto la prigione grottesca della morte e l'altrettanto surreale *factio* cinematografica»<sup>129</sup>.

Alla fine, però, la «lontananza tra i vivi e i morti / non è peggiore di quella / tra vivi e vivi»<sup>130</sup> e i morti devono essere considerati come se fossero ancora vivi, anche nell'odio<sup>131</sup>.

<sup>124</sup> Cfr. *Regalità della morte* (AI), in MDS, p. 304.

<sup>125</sup> «La solitudine / che febbrilmente e invano travestivi / da lunghi anni, ha ritrovato qui / la su misura perfetta e s'abbandona / alla sua legge: chiara / finalmente, come il cristallo». *Sono ormai spente le candele* (AI), in MDS, p. 305.

<sup>126</sup> «Sono saggi i polinesiani che mettono / i loro morti in una canoa, li sospingono / nelle acque del tramonto, / affidati a una rotta che qualche Dio guiderà: // perché il mare lava via tutti gli errori e i dolori, / annulla tutti i rimpianti nelle più rare metamorfosi / e consola del passato perduto, dell'avvenire mancato, / per essi offrendo la somiglianza della sua spuma». *Sono saggi i polinesiani* (AI), in MDS, p. 306.

<sup>127</sup> «A che distanza sei / dalla piccola luna / che vaga ancora, a ponente, sui monti? // Il rosso dell'aurora / resta ad oriente anche per te? / Se prendessi per asta del compasso / quell'appuntito campanile / da cui, come un fagotto di stracci neri, / s'è lasciata cedere una cornacchia, / in quale direzione, per cercarti, / dovrei volgere poi l'altra asta? // Esiste per te l'Equatore? // Da quale meridiano / comincia il mondo invisibile? // Come sapere le tue coordinate / dove ogni sestante si spezza / ed ogni bussola impazzisce?». *A che distanza sei* (AI), in MDS, p. 309.

<sup>128</sup> «Io, la prima nel lungo corteo funebre, / guardo il vetro del carro e vi scorgo / a tratti riflesso il mio viso / (secondo l'angolo della luce) / ed oltre questo la tua bara / con strani intagli che somigliano / a fregi etruschi (ma perché, mi chiedo, / l'avranno scelta così?) / e poi i miei occhi divagano / involontariamente sulla campagna / e i primi alberi fioriti / nella giornata così luminosa / che struggerebbe il cuore di dolcezza / non vi fosse in me tanto amaro. / Torno a guardare il carro, tento d'indovinare / a cosa penseresti se, dietro un altro morto, / tu camminassi qui, accanto a me. / Forse a Mr. Bloom («carne in scatola»). / O, quando il passo un po' si accelera, in discesa, / forse ad *Entr'acte*. Ma ora / chissà a cosa pensi, se pensi. / Spero solo che la tua anima / sia libera, come un uccello». *La prima nel corteo funebre* (AI), in MDS, p. 307.

<sup>129</sup> M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 129.

<sup>130</sup> *La lontananza tra vivi e morti* (AI), in MDS, p. 310.

<sup>131</sup> «Stanotte in sogno ti odiavo. Anche quello / era un sentirti vivo» (*Scivola la tua as-*

*L'altare di Isenheim* si chiude con *Plus. Poema per una nascita*, «un ritorno alle origini nei versetti liberi, esclusivamente ritmici e “tutti per il largo”»<sup>132</sup>. La Guidacci era particolarmente affezionata a questo poema<sup>133</sup>, di cui aveva descritto la genesi con queste parole:

Questo *Plus* vuol dire una persona di più, uno che nasce è qualcosa di più nel mondo. Volevo creare un aspetto simmetrico a *Lessness* (= qualità del meno) di Beckett. In *Lessness*, che tradussi per il club d'ascolto di Radio Tre diversi anni fa, c'era una figura che procedeva verso la morte, l'estinzione, il disfacimento. Mi colpì l'altra apertura, non soltanto dalla vita nella morte, ma dal nulla nella vita. Qui ricapitolò tutta la storia di un uomo dietro una persona che sta per nascere. [...] Mentre le altre sono poesie monodiche, qui c'erano tante voci che io immaginavo assalissero la creatura che sta per essere immessa in questo mondo. Mi era necessaria una struttura polifonica, musicale. Una struttura di fuga a più voci. Certo si hanno dei forti salti, dalla Genesi ad Hiroshima. Dall'inizio del mondo agli errori recenti più rappresentativi. Della nascita non avevo mai parlato se non in maniera allusiva. Qui l'ho fatto usando questo metodo. Ogni poesia ha la sua forma.<sup>134</sup>

Sì, anch'io trovavo molto più funzionale il primo titolo [*Triedro*], così fermo e fondato su una rigorosa giustizia distributiva, di questo che privilegia arbitrariamente una parte e fa diventare, come tu dici argutamente, 'sdrucchiola' la raccolta. Tu l'avresti voluta piana ed io, forse, se una distinzione si doveva fare, l'avrei voluta addirittura tronca, con una impennata anapestica, perché ti confesso di avere ancora una certa parzialità per quel povero *Plus* che continua a sconcertare tutti i lettori. Mi chiedi se avrà un seguito. Per ora non ce l'ha, ma non ce l'hanno neanche il primo ciclo né gli *Xenia*, da tre anni sono completamente all'asciutto e tu sai che non ho mai forzato i tempi. Se le 'vene invisibili' ricominceranno a buttare, è probabile che io riparta proprio da *Plus*, ma non nella direzione che tu pensi. Non è, infatti, un poema sperimentale; è piuttosto 'archetipale', come ha detto il Ramella Bagneri; ma è soprattutto un poema che si pone in una semplicissima relazione 'inversa' con un poema

senza [AI], in MDS, p. 311). A tal proposito è interessante anche quanto la Guidacci scrive a Machiedo riguardo alla morte di Ruggero Jacobbi: «Ho trovato molto interessante la tua lettera per quel che riguarda Ruggero, c'è il tuo affetto sotto il quale si affaccia ancora qualche punta, ed io trovo che questo è meglio di un'anonima pietà, è un sentire i morti come se in qualche modo fossero ancora vivi (anche irritanti, come certe volte erano da vivi), credo che se a Ruggero fosse concesso di vedere questo tuo atteggiamento ne sarebbe contento». Lettera a Machiedo del 21 settembre 1981 (qui lettera 116, pp. 310-311).

<sup>132</sup> M. Guidacci, *L'umile autovalutazione*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma (1945-1980)*, cit., pp. 66-67.

<sup>133</sup> Tanto da dichiarare che *Plus* avrebbe potuto essere un ottimo modo per concludere la sua carriera poetica (cfr. la lettera a Machiedo del 6 novembre 1978, qui lettera 100, pp. 283-285).

<sup>134</sup> M. Guidacci, *Dalla contemplazione di Grünewald...*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 137.

altrui, che è il *Sans* di Beckett, come mi pare di averti già confidato. Quando lessi *Sans* ebbi l'impressione nettissima che fosse un poema 'gemello' (di quei gemellaggi tipo *L'Allegro* e *Il Penseroso* di Milton) ma il cui gemello non era stato scritto, e forse non poteva essere scritto, da Beckett: così l'ho scritto io. Nella genesi confluì poi anche un racconto molto bello che Antonio aveva scritto a quindici anni e che Elisa stava allora sceneggiando per la radio sul tema della nascita dal punto di vista di chi nasce. Questa è tutta la vera storia di *Plus*. Naturalmente la fonte familiare non era accessibile ai critici. L'altra sì, ma nessuno se n'è accorto. Tornando al possibile seguito di *Plus*, potrebb'essere una sistematica esplorazione del campo degli 'inversi', un terreno di caccia praticamente inesauribile. Si potrebbe, che so io, scrivere *Il finito*, dove una persona, di fronte a uno spazio illimitato, si aggrappasse, per non essere travolta, ad un suo piccolo e duro scoglio interiore; o una *Tempesta dopo la quiete*, in cui si abbracciasse l'affanno come padre del piacere futuro... Sto scherzando, ma non del tutto. Proprio in occasione di *Plus* (di fronte a *Sans*) ho infatti formulato il seguente teorema: «Quando una cosa è significativa, è necessariamente significativo anche il suo inverso» e ne vorrei dare (ricordati che io sono una matematica mancata) qualche altra dimostrazione.<sup>135</sup>

La Del Serra definisce *Plus* un «*continuum* metrico, insieme disteso e convulso, [...] che in una forma sperimentale inconsueta per la Guidacci [...] evoca la simultaneità delle epoche e dei mondi generazionali, vertiginosamente sovrapposti nella nascita di un nuovo essere umano»<sup>136</sup>. La collocazione di *Plus* in chiusura di libro dà a tutto l'*Altare* un'apertura verso la vita e conferisce a un materiale tanto eterogeneo una sua struttura fortemente musicale:

Ripercorrendo e sviluppando l'itinerario di Grünewald [...] l'autrice di questa sinfonia in versi ci offre una lapidaria, fulgida, epifania raffigurazione della riconsacrazione della vita. A proposito del polittico di Grünewald Testori ha anche scritto: «Il sangue e la linfa provano prima di tutto la duplicità indivisibile della loro destinazione, che riguarda, e nello stesso tempo intercambia, il principio e la fine». A proposito della rappresentazione della Guidacci i termini dell'endiadi devono solo cambiare, nella figura retorica, di posto: nella sinfonia della Guidacci l'intercambio (il crescendo) – tra il maestoso e il cantabile, tra l'adagio e il prestissimo – si realizza nel passaggio dalla fine al principio, dalla morte alla vita.<sup>137</sup>

<sup>135</sup> Lettera a Machiedo del 20 luglio 1980 (qui lettera 109, pp. 297-299).

<sup>136</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 54.

<sup>137</sup> R. Cровi, *Prefazione* a AI, p. 11.

## 2. Gli anni Ottanta, l'amaro gioco della Sibilla

### 2.1 Il nido della morte: L'orologio di Bologna

Nel 1980 la Guidacci entra di ruolo all'Università di Macerata<sup>138</sup> e nel 1981 comincia a insegnare all'Istituto Universitario di Magistero «SS. Maria Assunta» di Roma. In questo stesso anno esce la traduzione di *Dall'orlo marino del mondo* di Daly Pàdraig<sup>139</sup> e il suo nuovo libro poetico, *L'orologio di Bologna*, dedicato «alla città di Bologna, in memoria / dei morti del 2 agosto 1980»<sup>140</sup>. Il libro è accompagnato dalle xilografie di Pietro Parigi, xilografie a cui la scrittrice tiene molto, ma che secondo Machiedo conferiscono alle poesie una certa «fissità iconica»<sup>141</sup>. Si tratta chiaramente di una nuova testimonianza della vena civile della poesia della Guidacci, che, in diverse occasioni, definisce *L'orologio di Bologna* come il suo libro più religioso e lo avvicina a *Morte del ricco*:

*L'orologio di Bologna* è un poema drammatico, ispirato alla strage del 2 agosto 1980. Lo scrissi fra il novembre '80 e il febbraio 1981. [...] È stata veramente [...] una pubblicazione 'in sordina', perché salvo pochissime (sia pure lusinghiere) eccezioni, i critici lo hanno ignorato e non c'è libraio che ne conosca l'esistenza. Sinceramente avevo sperato in un esito diverso, anche perché si tratta di un libro che ancor più degli altri miei, mi pareva fatto per comunicare con il pubblico. [...] *L'orologio di Bologna* non è [...] circoscritto ad un episodio drammatico 'attuale', partendo dal dato della cronaca, che è solo uno fra parecchi fili, [...] lo intreccia ad altri motivi collegati a quel "mistero d'iniquità" di cui la strage di Bologna fu indubbiamente una tremenda manifestazione. In una struttura a più voci, al 'presente' si alterna così il racconto archetipale del primo omicidio (Caino e Abele), la considerazione della Passione di Cristo, che ha espiato i peccati del mondo, e il lamento di un Profeta che denuncia la corruzione attuale e prega Dio perché riporti l'uomo ai veri valori umani. Per questa struttura polifonica *L'orologio di Bologna* è avvicinabile a un mio lavoro del '54, *Morte del ricco*, insieme al quale è probabilmente la più religiosa di tutte le composizioni.<sup>142</sup>

<sup>138</sup> «Mladen caro, sono *baronessa!* L'ho appena saputo e puoi immaginare il mio sospiro di sollievo. Finite, finalmente, le preoccupazioni del 'preariato'; ora potrò (almeno lo spero) insegnare tranquilla per quei pochi anni che mi restano prima di andare in pensione. Mi sembra ancora incredibile e ho quasi paura di parlarne, temendo di risvegliare lo Φθόνος θεῶν». Lettera a Machiedo del 28 settembre 1980 (lettera 110, pp. 300-301).

<sup>139</sup> J. Daly Pàdraig, *Dall'orlo marino del mondo: poesie*, trad. it. di M. Guidacci, disegni di Dina Bellotti, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1981.

<sup>140</sup> OB, in MDS, p. 315.

<sup>141</sup> Lettera a Machiedo del 21 settembre 1980 (qui lettera 116, pp. 310-311).

<sup>142</sup> M.G. Bottai (a cura di), *Scrittori allo scrittoio. Intervista a Margherita Guidacci*, cit. (ora in M. Guidacci, *Prose e interviste*, cit., p. 142).

Ti mando a parte il mio libricino, finalmente uscito. Aspetto con ansia il tuo giudizio. Io sento questo lavoro come più vicino ai miei primi libri che agli altri: si vede che sto tornando alle origini. È un libro tutto 'pubblico', e perciò mi piacerebbe che venisse conosciuto, ma prevedo che sarà letto dai soliti quattro gatti (se pur riusciranno a trovarlo). Io sono ugualmente contenta di averlo scritto, perché, quando lo leggerai, vedrai che buttarlo fuori è stato comunque un sollievo. E tu sai che, da *La sabbia e l'angelo* [sic] in poi, il 'sollievo' è sempre stato il mio più forte criterio creativo.<sup>143</sup>

Anche a livello stilistico si ha un ritorno agli albori, ai «versetti di tipo biblico»<sup>144</sup>, «a un verso lungo che tende alla prosa, comunicativo ed accorato, dalle movenze evangeliche, salmodianti o anche più strettamente 'guidacciane', come certe sentenze»<sup>145</sup>.

Anche in questo libro troviamo il tema di derivazione eliotiana dell'intersezione fra il tempo e l'eterno. Infatti, la circostanza contingente viene trasfigurata su un piano universale, eterno appunto, attraverso i riferimenti alla Bibbia e all'Ufficio delle Tenebre<sup>146</sup>. Le date contribuiscono a questa trasfigurazione: la strage era avvenuta il 2 agosto e la Guidacci si trova a Bologna il 2 novembre, data «universalmente triste», ma anche particolarmente cara alla scrittrice<sup>147</sup>. Altro elemento che contribuisce alla sublimazione dell'evento è il riferimento ai *Dubliners* di Joyce<sup>148</sup>, che la Del Serra unisce all'altro riferimento joyciano, sempre legato alla

<sup>143</sup> Lettera a Machiedo del 30 giugno 1981 (qui lettera 115, pp. 307-309).

<sup>144</sup> M. Guidacci, *L'umile autovalutazione*, in A. Frattini, M. Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma (1945-1980)*, cit., pp. 65-67.

<sup>145</sup> M.T. Rossignoli, *L'impegno civile nella poesia di Margherita Guidacci*, «Città di Vita», XLIV, 6, 1993, p. 262.

<sup>146</sup> «Il modello che ho cercato di seguire è l'Ufficio delle Tenebre, che fa parte della grande liturgia della Settimana Santa. L'ho seguito nella sua forma antica: quella, per intendersi, che usava il latino della *Vulgata*». Nota a OB, in MDS, p. 318.

<sup>147</sup> «Capitai a Bologna tre mesi dopo, ai primi di novembre, ospite di mio figlio che allora abitava là. Il ricordo della strage era stato ulteriormente rafforzato dalla ricorrenza, universalmente triste, del Giorno dei Morti, che coincideva esattamente con lo scadere del terzo mese della tragedia di agosto». Ivi, p. 317.

<sup>148</sup> «La mattina del 3 novembre mi svegliai colpita da uno strano silenzio che, nella silenziosissima abitazione di mio figlio (una mansardina in mezzo ai tetti, nel cuore della vecchia Bologna) aveva una qualità diversa. Aprii la finestra e vidi i tetti coperti di un alto strato di neve. Un cielo basso e gonfio, di un grigio biancastro, appariva chiaramente intenzionato a spargerne sulla città almeno altrettanta. E infatti la neve continuò a cadere ininterrotta e fittissima durante tutta la giornata. Era una nevicata veramente eccezionale, sia per la precocità della data, sia per l'intensità. Mentre, inchiodata alla finestra, contemplavo quell'inatteso spettacolo, mi tornò improvvisamente alla memoria l'ultima pagina di *Dubliners* di Joyce, con la neve che cade "su tutti i vivi e su tutti i morti". E, nello stesso istante, mi venne il desiderio di comporre un *Requiem* per le persone che pochi mesi prima erano morte tanto tragicamente nella città dove mi trovavo». Ivi, pp. 317-318.



morte e contenuto in *La prima nel corteo funebre* (in *L'altare di Isenheim*)<sup>149</sup>. Tutti questi elementi non potevano non colpire la fantasia della Guidacci, così come non poteva non turbarla l'immagine dell'orologio della stazione fermo sulle 10.25, l'ora della strage<sup>150</sup>: non a caso il titolo dell'opera rimanda proprio a quest'immagine che evoca il tempo arrestato dalla morte causata dalla violenza dell'uomo sull'uomo. Anche la prima poesia è dedicata all'emblema dell'orologio ed è tutta giocata sull'antitesi dialettica tra movimento-vita e immobilità-morte<sup>151</sup>. Qui l'orologio si converte in angelo marmoreo<sup>152</sup>, un angelo della morte, e la morte diventa il punto di intersezione fra il tempo e l'eterno<sup>153</sup>. La dialettica delle antinomie (rumore/silenzio; luce/buio; mobilità/immobilità; calore/gelo)<sup>154</sup> è presente anche nella seconda poesia, *L'esplosione e lo scavo*, mentre con *Caino e Abele I e II* il piano immanente si innesta su quello trascendente e la violenza viene ricondotta agli albori dell'umanità. Infatti nella prima, rudimentale arma sono contenute tutte quelle che verranno dopo<sup>155</sup> e il vero problema non è più la morte, ma la morte violenta che rompe il corso naturale delle cose e pone il fratello contro il fratello. Così non si piange solo la vittima, ma anche l'attentatore<sup>156</sup>, anche lui stupito e terrorizzato di fronte alla morte, anche lui uomo<sup>157</sup>.

<sup>149</sup> Cfr. M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 129-130.

<sup>150</sup> «L'esplosione avvenne alle 10.25: su quell'ora si fermarono le lancette dell'orologio della stazione, la cui immagine, replicata infinite volte su tutti i giornali, divenne quasi un simbolo di quel triste evento». *Ibidem*.

<sup>151</sup> «Questo cerchio che conteneva il tempo, / il suo impercettibile battito, i suoi passi lievi / in cammino verso semplici mete terrestri / (una vacanza o un ritorno, una libera avventura / o un progettato incontro di vecchi amici) // ora contiene un immobile gesto / che nulla più interrompe, che non varia né si cancella». *L'orologio* (OB), in MDS, p. 319.

<sup>152</sup> «[...] gesto come d'un angelo marmoreo / che su una tomba lievi un braccio in alto / a indicare l'ignoto / mentre l'altro punta deciso verso terra». *Ibidem*.

<sup>153</sup> «La morte ha fatto il nido in tutti i nostri orologi». *Ibidem*.

<sup>154</sup> «Ma più del rombo ci sgomentava il silenzio, in cui il rombo si era subito, per troppi, mutato. / Più della vampa sua compagna, nel maturo mattino di agosto, / ci sgomentava la notte immediata che troppi aveva inghiottito. / Più delle frane e dei crolli tra cui scavammo senza posa, / la compatta immobilità che là sotto, troppo spesso, intuivamo». *L'esplosione e lo scavo* (OB), in MDS, pp. 319-320.

<sup>155</sup> «Fu quella la prima arma, così poco sofisticata, / eppure in sé già tutta conteneva / la sua posterità di frecce spade pugnali / e fucili e cannoni, bombe e valige di tritolo, / perché fu sufficiente a aprire un varco alla morte». *Caino e Abele I* (OB), in MDS, p. 320.

<sup>156</sup> «La violazione precedette l'ordine: / e Adamo nel declino che su di lui incombeva / (*morte morieris*), lento consumarsi / della sua umana cera, su cui la fiamma / s'indeboliva piano, vide ad un tratto spento / il suo figliolo più giovane, / e pianse insieme l'uccisore e l'ucciso». *Ibidem*.

<sup>157</sup> «Quando Abele ricevette il colpo mortale, uno stesso stupore e terrore / invase per un attimo i due giovani volti, / dell'uomo in piedi e di quello che a terra cadeva

In toni molto forti viene descritta la distruzione apportata dalla morte violenta, distruzione che unifica esseri inanimati e cose<sup>158</sup>, poiché «ogni morte contiene in sé tutta la morte della terra»<sup>159</sup>. Ma la voce della Guadacci si leva anche contro le responsabilità occulte, e diventa veramente voce di protesta civile quando si scaglia contro «quelli che vengono puntualmente sulle ali della morte / e mai non mancano ad un pubblico funerale»<sup>160</sup>, contro i «pastori di popoli / [che] non costruiscono ovili né vegliano a difesa: / [che] si ricordano del gregge solo per tosarlo»<sup>161</sup>. Ritorna l'idea che tutto il male commesso dall'umanità sia legato, sia espressione di un unico Male<sup>162</sup> e sia un'eredità di colpa per chi viene al mondo, estensione del concetto del peccato originale e idea già presente in *Gridi*<sup>163</sup> e in *Plus*<sup>164</sup> e che sarà centrale anche ne *La Via Crucis dell'umanità*. L'uomo cerca di distrarsi, di dimenticare la morte<sup>165</sup>, di allontanare anche l'immagine di Cristo sofferente, ma il Suo volto gli sta continuamente davanti<sup>166</sup>. Infine la violenza del fratello sul fratello è terribile anche perché crea una condizione di solitudine, di esilio: «Patria dell'uomo è l'uomo e noi siamo tutti in esilio!»<sup>167</sup>.

riverso, / come increduli entrambi di ciò che era avvenuto». *Caino e Abele* II (OB), in MDS, p. 321.

<sup>158</sup> Cfr. *Inventario della strage* (OB), in MDS, p. 322.

<sup>159</sup> *Meditazioni e sentenze XXI* (SA), in MDS, p. 56. Un concetto analogo è espresso nel verso: «Contro di te grida il sangue di Abele, il sangue di tutti gli uccisi». *Caino e Abele* III (OB), in MDS, p. 322.

<sup>160</sup> *I funerali* (OB), in MDS, p. 323.

<sup>161</sup> *Incipit lamentatio prophetae sine nomine* (OB), in MDS, pp. 323-324.

<sup>162</sup> «Non solo tutto il male ch'era stato commesso / fino allora nel mondo, dalla colpa di Adamo / all'uccisione di Giovanni il Battista, / ma quello che il futuro avrebbe accumulato / fino alla fine dei giorni, tutto ugualmente a Lui presente: / ogni oltraggio dell'uomo a Dio, all'immagine divina / impressa nei fratelli. Lo arrossavano / le nostre fosche vendemmie da ogni campo di strage / e da ogni luogo segreto di tortura. / Senti il sapore di lager e gulag; / anche l'orrore che oggi piangiamo / fu un sorso del suo calice / insieme ad altri che non possiamo ancora piangere». *Momenti della passione* I (OB), in MDS, p. 325.

<sup>163</sup> *Gridi* (N), in MDS, p. 212.

<sup>164</sup> *Plus* (AI), in MDS, p. 312.

<sup>165</sup> Cfr. *De lamentatione* (OB), in MDS, p. 326.

<sup>166</sup> «Senza bellezza né vigore. L'arbusto secco, piegato / dal vento del deserto, che lo ricopre di sabbia grigia. / L'animale condotto al macello, / il corpo una rigida angoscia, lo sguardo un muto tremito. / Noi lo vorremmo lontano, lo abbiamo respinto dal nostro mondo! / Non sopportiamo la sua vista né il suo ricordo. / Perché dunque ci perseguita sempre, perché torna a balenarci davanti / come una spada che ferisce ed illumina? / Perché ci appartiene più di quanto noi stessi ci apparteniamo? / Chiudiamo invano gli occhi: anche il buio più nero, / come il candido panno della Veronica, / fa soltanto da sfondo al volto doloroso / del Figlio dell'Uomo». *Momenti della passione* III (OB), in MDS, p. 327.

<sup>167</sup> *Oratio prophetae sine nomine* (OB), in MDS, p. 327.

Negli *Echi finali*, la poesia che conclude il libro, vengono ripresi e ripetuti alcuni versi dei testi precedenti e si crea una sorta di preghiera, che si chiude su una speranza trascendente<sup>168</sup>:

Dalla prima stella di sangue nasce tutto un firmamento.  
 La morte ha fatto il nido in tutti i nostri orologi.  
 Il mio dolore mi sta sempre davanti.  
 La giovane dalla schiena spezzata, i fanciulli arsi.  
 Le macerie dei corpi tra le macerie dei muri.  
 Chi ci darà coraggio? Dov'è la nostra speranza?  
 Alto si leva il lamento sopra le nostre vie.  
 Patria dell'uomo è l'uomo e noi siamo tutti in esilio.  
 Ma tu che ci hai creati una volta, Signore, tu puoi crearci di nuovo.  
 Spezza il cuore di pietra, dacci un cuore di carne.<sup>169</sup>

## 2.2 *L'alta marea*: Inno alla gioia

Nel 1981 la Guidacci inizia a collaborare con l'«Osservatore Romano», collaborazione che si protrarrà fino al 1989, e pubblica quattro traduzioni in volume<sup>170</sup>. Nel 1983 partecipa invece a un *parvis poétique* a Martigues<sup>171</sup>, che le ispira un testo pubblicato in *Poesie per poeti*, e pubblica l'*Inno alla gioia*, titolo che è obbligata a scegliere «nonostante la deplorabile mancanza d'originalità e il formidabile precedente della combinazione Schiller-Beethoven, perché era l'unico perfettamente aderente al contenuto del mio libro: tanto che, se non fosse esistito, ritengo che sarei stata capace d'inventarlo»<sup>172</sup>. E questa volta non si tratta di un titolo dicotomico, ma di una presa di posizione netta nei confronti della vita, della felicità, degli antichi simboli positivi. E la presa di posizione è così sfacciatamente esplicita da caricarsi quasi di una vena provocatoria, come il grido di chi

<sup>168</sup> «L'atto finale dell'opera è preghiera di conversione, di nuova creazione del cuore». M.T. Rossignoli, *L'impegno civile nella poesia di Margherita Guidacci*, cit., p. 262.

<sup>169</sup> *Echi finali* (OB), in MDS, p. 329.

<sup>170</sup> K. Wojtyła, *Giobbe ed altri inediti. Un dramma e sei poesie*, trad. it. di A. Kurczab, M. Guidacci, disegni di Bruno Saetti, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1982; J. Powers, *Luogo di splendore. Poesie* (1981; *The Place of Splendor*, 1946), trad. it e cura di M. Guidacci, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1982; E. Bishop, *L'arte di perdere* (testi tratti da *The Complete Poems*, 1969 e *Geography*, 3, 1976), trad. it. e cura di M. Guidacci, Rusconi, Milano 1982; S.O. Jewett, *Lady Ferry e altri racconti* (contiene racconti tratti raccolte eterogenee: *Lady Ferry*, 1950; *A White Heron*, 1866; *The Landscape Chamber*, 1888), trad. it. e cura di M. Guidacci, Edizioni delle Donne, Milano 1982.

<sup>171</sup> Cfr. la cartolina a Machiedo del 4 giugno 1983 (qui lettera 125, p. 322) e la lettera a Machiedo del 19 giugno 1983 (qui lettera 126, pp. 323-325).

<sup>172</sup> M. Guidacci, *Note* a IG, in MDS, p. 366.

«ha conosciuto la solitudine, perfino l'impossibilità di restituire la tragica ampiezza, l'indicibile profondità di stagione senza parole, vuota e intirizzita, algida»<sup>173</sup>, ma ora vive un «caldo tempo d'esultanza, tempo di gioia»<sup>174</sup>. Pertanto questo titolo non è un «facile reimpiego, una scontata citazione, [...] [ma] sorgiva necessità, impellenza, titolo nuovo»<sup>175</sup>.

L'*Inno alla gioia* è, come sottolinea la Del Serra, una «tardiva, trasfigurante apoteosi amorosa a seguito del sorprendente incontro in treno, a Finale Ligure, con Francisco Canepa: un uomo che Margherita Guidacci aveva amato ai tempi bellici della giovinezza, emigrato da bambino in America Latina, che le riappare ora come reincarnazione del padre precocemente perduto e che, come quest'ultimo, "conosce il nome delle costellazioni"»<sup>176</sup>.

La «riaffermazione della vita, di una vita resuscitata, [e] quindi costantemente cosciente della morte»<sup>177</sup> segna il culmine del terzo tempo della Guidacci, iniziato già con *Taccuino slavo*, ma che qui raggiunge il suo zenit<sup>178</sup>. Il libro, diviso in quattro sezioni<sup>179</sup>, ha una struttura molto compatta, con un'ampia sezione centrale dal titolo eponimo a quello di tutta l'opera, che trova la sua conclusione filosofica in *Rileggendo Platone* e che è incorniciata da un prologo rivolto al passato e un commiato che guarda al futuro. La forte struttura è accentuata anche dall'unità tematica, dal netto prevalere della gioia:

[...] «una costante illuminazione», lo definì l'amico Jorge Guillén, che con Platone, San Juan de la Cruz e Valéry è fra le guide poetiche del libro stesso, nel segno della «divina follia» del *Fedro* e del *Convito*, della gioia dell'anima danzante [...]: gioia empirica ma ancora «terribile», perché più che mai tesa ad identificare poesia e amore, fine e inizio, morte e nozze, viaggio cele-

<sup>173</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, Le Lettere, Firenze 2000, p. 250.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> Ivi, p. 251.

<sup>176</sup> M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 18.

<sup>177</sup> M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., p. 229.

<sup>178</sup> Cfr. M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 154. La Guidacci è consapevole della peculiarità di questo libro, che definisce di «lirica-lirica» (lettera a Machiedo del 23 agosto 1982, qui lettera 120, p. 317), e che avvicina agli altri suoi solo «per l'urgenza con cui la necessità di scriverlo mi si è presentata. Come con *La sabbia e l'angelo* [sic] e con *Neurosuite*, sentivo che se non l'avessi scritto sarei morta: mi travasava infatti una corrente da arco voltaico» (lettera a Machiedo del 19 giugno 1983, qui lettera 126, pp. 323-325). Machiedo non apprezzò l'*Inno alla gioia* e ne nacque una serie di lettere piuttosto risentite, che non incrinarono però la loro amicizia (cfr. lettere a Machiedo del 24 luglio 1983 e del 29 ottobre 1983, qui lettere 127 e 128, pp. 327-332).

<sup>179</sup> *Prologo, Inno alla gioia, Rileggendo Platone, Commiato*.

ste ed ulissiano [...], dilatazione astrale e «alta marea», unite nella «Fenice che non rinasce: Supernova».<sup>180</sup>

L'unica poesia del *Prologo*, *All'amato*, risale al 1945<sup>181</sup> e in essa l'incontro tra gli amanti avviene all'insegna dell'eternità, fuori da ogni mortale opacità, in una sorta di Paradiso dantesco di luce<sup>182</sup>.

La seconda sezione, *Inno alla gioia*, è posta sotto l'egida di Jorge Guillén, attraverso un'epigrafe<sup>183</sup> «che funge da cristallo tematico, [e] i cui elementi (*amore, vento, gioia*) si riverberano come variazioni anaforiche lungo tutta la raccolta»<sup>184</sup> e si apre sull'accostamento ambivalente tra anima giovane e corpo vecchio e tra fanciulla e albero, accostamento, quest'ultimo, avvicicabile a «*Favola d'amore*, alla Herman Hesse»<sup>185</sup>. Come sottolinea la Pieracci Harwell, «qui i lugubri emblemi di *Neurosuite* si capovolgono in blasoni di vittoria [...], [sono] ribenedetti i venti [...], si redimono il muro e la pietra»<sup>186</sup>, e infatti ritroviamo il vento portatore di vita, sulle cui ali anche la polvere diventa semenza<sup>187</sup>, l'acqua che irrompe nuovamente

<sup>180</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 55-56.

<sup>181</sup> «È una delle prime poesie che composi in vita mia: non per una particolare persona, ma per 'amore dell'amore' e sotto l'influenza dei metafisici inglesi che avevo appena scoperto. [...] Questo, a quasi quarant'anni di distanza, sembra il suo luogo naturale» (*Note*, in IG, in MDS, p. 366). Forse anche l'idea che in questo libro ogni cosa torni ad occupare il suo legittimo spazio e tutti i fili dispersi del passato si riannodino, fa sì che la Del Serra assegni all'*Inno*, nell'opera poetica della Guidacci, lo stesso posto che compete a *Il tempo ritrovato* in quella di Proust. Cfr. M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 56.

<sup>182</sup> «Ed io in te contemplai il mio splendore, / mentre da me il tuo splendore irraggiava, // e come tersi cristalli posti a fronte / ci specchiammo e rispondemmo, anima ad anima, / né parola fu tra noi, ma solo un'alta / conversazione di silenzio e luce». *All'amato* (IG), in MDS, p. 333.

<sup>183</sup> «*Habito el amor. / Me envuelve, / Solar, el viento profundo / De una dicha respirable*. Jorge Guillén». *Inno alla gioia* (IG), in MDS, p. 334.

<sup>184</sup> M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 131.

<sup>185</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, cit., p. 252.

<sup>186</sup> M. Pieracci Harwell, *L'opera di Margherita Guidacci*, cit., p. 230.

<sup>187</sup> «Da una crepa di muro dove il vento / portò pochi granelli di polvere / (null'altro occorre per la tua radice) / fiorisce la tua esile bellezza» (*Erba dei muri* [IG], in MDS, p. 334). Dall'immagine dell'erba che tenacemente riesce a sopravvivere nei luoghi più impensati, la Guidacci era stata colpita fin dall'infanzia: «[...] e sui tetti all'intorno fioriva un'erba grassa, tutta rosa, fiori gambi e radici, che io conoscevo come 'erba della Madonna', ma che una mia compagna di scuola ma aveva invece assicurato chiamarsi 'riso del Diavolo': così eravamo rimaste in dubbio a quale specie soprannaturale assegnarla: una comune pianta terrestre non era certo, come provava la sua abitudine di nascer fra le tegole, smovendole tanto che a volte dovevamo scavalcare il muricciolo e avventurarci sul tetto a strapparla perché non ci piovesse in casa». M. Guidacci, *La mia vecchia casa in via Santa Reparata*, cit., p. 22.

vitale, purificatrice, legata all'amore<sup>188</sup> e la pietra la cui durezza tagliente è ora vista come forza e certezza<sup>189</sup>.

La figura dell'amato è legata a quella del padre sotto l'egida delle stelle<sup>190</sup> e il loro amore è descritto in termini celesti e astronomici: la scrittrice vive questo sentimento con la consapevolezza della fine imminente, come una supernova<sup>191</sup>, vince la lontananza dall'amato dandogli un appuntamento di sguardi sulla luna<sup>192</sup>, viene assunta in cielo in una sorta di catasterismo<sup>193</sup>. Risulta evidente come la Guidacci non voglia descrivere un'esperienza privata, ma una «*unio mystica* platonico-cristiana»<sup>194</sup>, un amore che sia porta verso l'universo<sup>195</sup>, che apra all'accettazione della morte come necessaria per la nascita di nuova vita<sup>196</sup>, perché l'amore, come la poesia, può sopravvivere alla morte, restare impigliato ai luoghi, essere eredità per le future generazioni<sup>197</sup>. L'amore è infatti gioia incontenibile e proprio per questo non può

<sup>188</sup> Cfr. *Fiume carsico e Foce* (IG), in MDS, pp. 339-340 e 337.

<sup>189</sup> Cfr. *Il nostro scoglio* (IG), in MDS, pp. 343-344.

<sup>190</sup> Cfr. *Anche tu conosci i nomi delle costellazioni* (IG), in MDS, pp. 340-341.

<sup>191</sup> «Per l'ultima volta, più intensa / di tutte le altre volte insieme, risplendo e ardo. / Non m'importa il domani, poiché già tocco / la barriera del senza-domani, l'orizzonte chiuso degli eventi. / Pagherò col buio compatto. Ma in quest'istante / tutto quello ch'io fui, tutto quello che mi fu dato conoscere e amare, / vive centuplicato nel rogo di splendore / in cui ho gettato me stessa, / ora e nel punto predestinato dell'universo, / io la fenice che non rinasce: Supernova». *Supernova* (IG), in MDS, p. 338.

<sup>192</sup> Cfr. *Appuntamento di sguardi nella luna* (IG), in MDS, pp. 352-353.

<sup>193</sup> «Domandare? A che scopo? Forse domandano gli astri / quale forza li spinse sul loro cammino? / Ubbidienti e fedeli essi lo compiono; / ubbidiente e fedele compirò il mio: // perché vi sono molti cieli, e quello dove mi muovo / non è meno stupendo del primo firmamento / ed ha leggi altrettanto certe, per cui su un'orbita assegnata / reco il messaggio di fuoco degli dèi». *Ubbidiente e fedele* (IG), in MDS, p. 343.

<sup>194</sup> «A coronamento finale dell'*unio mystica* platonico-cristiana, concretamente celebrata nella raccolta, spicca nella poesia *Trasformazione* (simbolicamente orchestrata in 9 versi) la celebre epigrafe di San Juan de la Cruz: "Amada en el Amado transformada"». M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 135-136.

<sup>195</sup> «Il mio amore che nasce / in te, non finisce / in te. Sei la porta d'amore / attraverso cui passo / incontro all'universo, tendendo a tutto le braccia» (*Porta d'amore* [IG], in MDS, p. 347). Ma cfr. anche *Si e Una felicità respirabile* (IG), in MDS, pp. 348 e 345.

<sup>196</sup> «Ed anche / la morte, io penso allora, ha lunghe ali di neve / e con esse protegge, nel suo nido di terra, / la vita che più intensa eromperà. // E il timore s'acquieta». *Inverno* (IG), in MDS, p. 356.

<sup>197</sup> «Poiché tu sei eterno ed io sono / eterna, come ci volle Dio, / anche se un giorno agli altri diverremo invisibili, / sarà eterna la nostra gioia, / la incontreranno ad ogni nuova generazione / quelli che vanno teneramente vagando / a due a due nei giardini di primavera / o sostano abbracciati sulla riva del mare, / e amandosi ci ameranno senza saperlo, / dentro la bianca pioggia dei petali d'aprile / o nei barbagli d'una scia lontana, / orma dei nostri passi silenziosi». *Poiché tu sei eterno* (IG), in MDS, pp. 341-342.

abitare, ma deve essere abitato<sup>198</sup>; ed è, dickinsonianamente, gioia rischiosa, «sempre insidiata», e che se non fosse insidiata non sarebbe vera gioia<sup>199</sup>. Ma la lirica «verso la quale tutto il libro sembra in realtà convergere [...] è la bellissima, uniperiodale e musicalmente perfetta *Alla fine dei secoli*»<sup>200</sup>, probabilmente influenzata dai «due sfortunati e coraggiosi amanti reali portoghesi cantati da Camões nelle *Lusiadi* – Pedro e Inês, “Per un amore così grande non bastò la vita” – le cui spoglie riposano, aspettando la resurrezione della carne e ardenti di potersi allora subito guardare negli occhi»<sup>201</sup>.

Come sottolinea la Del Serra<sup>202</sup>, la riflessione platonica, che sarà centrale nella terza sezione, intitolata appunto *Rileggendo Platone*, ha un'anticipazione in *Athikté*, la cui epigrafe è tratta da un dialogo socratico di Paul Valéry e descrive l'anima come «mistica creatura abitata dal divino, forma scintillante di un dio»<sup>203</sup>. E anche in *La «morenita»* ritorna la riflessione sull'anima, descritta, sulla scia delle antiche raffigurazioni della *Dormitio virginis*, come una «bambina bruna»<sup>204</sup>, che il Signore accoglie,

[...] nel cavo della Sua mano,  
come un passero che appena vi si è posato, non impaurito, né triste, solo un po' stanco:  
molto tranquillo, del resto, al termine del volo.<sup>205</sup>

La terza sezione è tutta incentrata sulla riflessione platonica riguardo alla natura dell'amore e in particolare sullo stretto legame tra amore e poesia, uniti all'insegna della divina follia<sup>206</sup> e sulla natura ambivalente dell'amore, nato da Penia e Poro, e dei suoi doni<sup>207</sup>.

<sup>198</sup> Cfr. *Una felicità così grande e Siamo noi che abitiamo l'amore* (IG), in MDS, p. 345 e 346.

<sup>199</sup> Cfr. *O mia gioia rischiosa* (IG), in MDS, p. 349.

<sup>200</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, cit., pp. 265-266. «Alla fine dei secoli, quando / mi chiamerà un'altra voce / e proverò per la seconda volta / l'impeto di resurrezione / prego che come questa volta, / quando sei stato tu a chiamarmi, / alzandomi stupita dalla fossa / con le ossa che sentono la carne / stendersi nuovamente su di loro, / con la carne che sente / in sé di nuovo penetrare l'anima – / io possa, in quel tremendo campo / dove avrà inizio l'eterno, / fissare il primo sguardo su di te, / ritrovarvi al mio fianco». *Alla fine dei secoli* (IG), in MDS, p. 361.

<sup>201</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, cit., pp. 265-266.

<sup>202</sup> Cfr. M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 132 e sgg.

<sup>203</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, cit., p. 263.

<sup>204</sup> *La «morenita»* (IG), in MDS, pp. 355-356.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> «Se divina follia è l'amore, e divina follia / è la poesia, tanto che l'una e all'altra / può far da specchio e da termine di paragone, / che cosa dire di chi è insieme poeta ed amante? / Quanto sarà pazzo e quanto sarà divino!». *Divina follia* (IG), in MDS, p. 262.

<sup>207</sup> Cfr. *Nato di povertà e d'abbondanza* (IG), in MDS, p. 264.

Il libro si chiude con un *Commiato, Alta marea (o del fare poesia)*, in cui le acque simboleggiano sia la rinascita poetica che quella amorosa e in cui «amore e poesia, duplice divina follia e unico bene, possono alla fine dell'*Inno* congedarsi, riaffermando con rapida eleganza [...] l'incredibile dono in atto»<sup>208</sup>:

... Poi, quando si ritirino le acque  
sarò di nuovo una spiaggia deserta.  
Ora invece esse vengono! ed io sono  
il letto della loro crescente gioia.<sup>209</sup>

### 2.3 *Sulle orme di Caino*: La Via Crucis dell'umanità

Nel 1984 la Guidacci pubblica la traduzione di *Ultimo addio* di Tuglas<sup>210</sup>, mentre si aggravano sempre di più i problemi alla vista, tanto che è costretta a tre viaggi in Inghilterra per operarsi<sup>211</sup>. E sempre al 1984 risale una nuova opera poetica del tutto peculiare, *La Via Crucis dell'umanità*, sollecitata dal direttore della rivista «Città di Vita», padre Massimiliano Rosito, il quale chiese alla Guidacci dei 'pensierini' da affiancare ai quindici pannelli in bronzo realizzati da suo fratello, Leonardo Rosito. La Guidacci compose quindici brevi poesie senza aver mai visto l'opera dell'artista e le dettò per telefono a padre Rosito, come racconta lei stessa in una lettera in cui rievoca la genesi di quest'opera<sup>212</sup>.

<sup>208</sup> M. Marchi, *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, cit., p. 268.

<sup>209</sup> *Alta marea (o del fare poesia)* (IG), in MDS, p. 365.

<sup>210</sup> F. Tuglas, *Ultimo addio, Popi e Huhuu, Il cerchio d'oro: un romanzo breve e due racconti* (*Wümné Tervitus*, 1941; *Popi ja Huhuu, Kuldne Rõngap*, 1921), con una prefazione di M. Guidacci, trad. it. di M. Guidacci, L. Pinna, V. Salo, Jaca Book, Milano 1984.

<sup>211</sup> Cfr. Lettere a Machiedo del 6 maggio 1984, 29 luglio 1984, 5 ottobre 1984, 3 dicembre 1984 (qui lettere 132 e 133, pp. 336-338).

<sup>212</sup> «Le mie poesie, di solito, o crescono come frutti, da un seme iniziale più o meno sconosciuto, e io mi limito a seguirne la maturazione (che può essere anche lunghissima) dandogli ogni tanto una tastatina per vedere a che punto sono e coglierle quando sono pronte; oppure mi vengono 'regalate', come se qualcuno me le depositasse sul cuscino mentre dormo o me le facesse trovare sulla soglia di casa quando esco. Non mi era mai capitato di scriverne dietro un invito esterno, e sei stato tu a inaugurare per me questo metodo! Un metodo, tuttavia, che ha funzionato una sola volta – quella – e probabilmente non funzionerebbe mai più (il che lo rende ancor più singolare). Anche quella volta, ne sono convinta, non avrebbe funzionato se l'invito esterno non fosse stato occasione alla scoperta di un fortissimo invito interiore, che già esisteva senza che io lo sapessi e che divenne preponderante. Ma procediamo con ordine. Tu mi telefonasti una sera d'inverno dell'84; non ricordo il mese, probabilmente era febbraio, un mese, per me, sempre occu-



Del resto i temi trattati da Rosito erano cari da molti anni anche alla voce civile della Guidacci: l'idea che la terra sia stata impressa, fin dall'inizio,

patissimo fra esami e tesi universitarie: ed infatti (questo io lo ricordo bene) ero sommersa dal lavoro. Stavo inoltre completando, per conto mio, un ciclo di poesie ormai 'mature', in cui avevo messo tutto il cuore e l'anima. Mi sentivo vicina alla conclusione, e desiderosa solo di potermi concentrare interamente. In più, specialmente quando fa freddo, io vado a letto al tramonto, e quindi c'ero già, sebbene non ancora addormentata. Mi alzo allo squillo interurbano, e sento la tua voce serafica che mi dice: "Margherita, c'è un lavorino che bisognerebbe tu facessi...". "Sentiamo", dico io, già allarmata. E tu enunci il 'lavorino', con quella tua candida sicurezza (così esasperante così disarmante al tempo stesso) che non potrà esservi un rifiuto, anzi, che l'interlocutore troverà perfettamente naturale, come la trovi tu, la tua richiesta, per quanto assurda e impossibile. "Dovresti scrivere un pensiero di commento per ciascuna delle stazioni della Via Crucis scolpita da mio fratello: ma presto, perché c'è poco tempo, si fa una mostra all'oratorio del Carovita, a Roma, e prima bisogna stampare un libretto". Ti ascoltavo sbalordita. Non avevo visto la Via Crucis di tuo fratello, e già questo mi sembrava uno scoglio insormontabile. Te lo dissi. "Ma non fa nulla, ti dico io l'argomento di ogni formella, e tu ci fai un pensierino", rispondesti tu con la tua solita serafica impermeabilità alle obiezioni. E mi snocciolasti tutti i titoli che poi risultarono essere uno di più che per le stazioni di una comune *Via Crucis*, perché questa *Via Crucis dell'umanità* ne aveva quindici, di stazioni, e non quattordici: finiva infatti con l'immagine del Cristo Risorto. E il mio lavoro al Magistero? E quell'altro lavoro ancora più mio al quale agognavo dedicare tutti i miei pochi minuti liberi? "Ma almeno, quanto tempo mi dai?" chiesi disperata. "Oh, anche una settimana", dicesti tu in tono magnanimo. Qui c'è un vuoto nella mia memoria, ma credo allora di averti investito non proprio con male parole, ma concitate sì: tanto che anche tu riattaccasti il ricevitore piuttosto sconsolato e, forse, per la prima volta diffidente dell'esito, sebbene ci fossimo accordati che io ti avrei richiamato comunque, dopo un paio di giorni, per dirti a mente più calma se accettavo o no la proposta. Tornai a letto furente e certa che l'agitazione non mi avrebbe lasciata dormire: come infatti avvenne. Ed ecco che, mentre mi rigiravo e mi tormentavo pensando a quel mio ciclo di poesie che avrei voluto completare (e che erano, per avventura, tutte d'argomento pagano e lontane mille miglia da quello che mi proponevi tu) mi colpì a un tratto l'idea che ormai la mia pace era partita, tu me l'avevi, in ogni caso, sciupata, e che per riconquistarla non c'era che un unico mezzo: prendere il toro per le corna e liberarsi al più presto da quell'inaspettato impegno che tu mi avevi buttato addosso e che, anche se l'avessi rifiutato, avrebbe continuato a pesare su di me, perché sarebbe diventato un rimorso, e allora sì che mi avrebbe distratta e impedita da quello che volevo fare! L'ineluttabilità e la paradossale sensazione di quella soluzione mi si presentarono, abbaglianti. Ripresi in mano la lista dei titoli che avevo scarabocchiato in maniera quasi illeggibile mentre tu me li dicevi al telefono, e cominciai a decifrarli. Via via che li decifravo, sentivo come un'ondata sollevarsi dal profondo dell'anima. Come non fremere di fronte a certe evocazioni, certi ricordi? Le violenze dell'uomo sull'uomo, dal fratricidio di Caino alla bomba di Hiroshima. La schiavitù, il razzismo, i genocidi, le deportazioni, i lager... La morte violenta di chi alla violenza si era luminosamente opposto con una pura grandezza spirituale: uomini come Gandhi, Massimiliano Kolbe, Martin Luther King... Come potevo ignorare questi temi, ora che erano stati esplicitamente offerti alla mia attenzione? Mi sentivo come una porta martellata di colpi. Bisognava aprire. Rileggevo, sempre più intenta, quella nuda lista di titoli, e mentre li rileggevo, alcune brevi poesie (tu non avevi mai parlato di 'poesie', ma solo di 'pensierini', ti sarebbe quindi bastato anche un commento in prosa), alcune brevi poesie, dicevo, venne-

da «orme di sangue»<sup>213</sup> e che il primo grave peccato dell'uomo non sia quello di Adamo ed Eva, ma quello di Caino, un peccato, quindi, non rivolto direttamente contro Dio, ma contro l'uomo, contro «l'immagine divina / impressa nei fratelli»<sup>214</sup>. Ma anche i temi della Passione di Cristo, delle deportazioni, dei martiri-santi, della strage atomica di Hiroshima sono già presenti nelle opere precedenti. Anche i soggetti non propriamente tipici della Guidacci sono trattati in maniera personale: la poesia dedicata a Martin Luther King<sup>215</sup> esprime la stessa idea dell'immortalità dei sogni e dei valori sviluppata già nel testo dedicato a Pablo Neruda<sup>216</sup> in *Il vuoto e le forme*.

Accanto allo sterminio di interi popoli (*Incas, Indios, Schiavitù, Deportazioni*) viene descritta la morte violenta dei pochi uomini giusti (*Kol-*

ro silenziosamente e spontaneamente a mettersi sotto i rispettivi titoli, come se fossero state in me da sempre, aspettando solo di essere 'chiamate' o trascritte. Continuarono a venire anche in autobus, mentre attraversavo la città per recarmi al Magistero "Maria Assunta"; tanto, ricordo, che appena arrivata là la prima cosa fu di annotarne una. Ciò mi parve incoraggiante e, naturalmente, la sera, appena tornata a casa, ti chiamai, "Prendi un foglio – ti dissi – ora ho da dettarti qualcosa". Tu quasi non credevi ai tuoi orecchi. A differenza della precedente, quella fu, per tutti e due, una telefonata felice. La notte successiva 'raccolsi' un altro piccolo gruppo di poesie e con la terza notte completai la Via Crucis. Quello che scrivevo la notte, te lo dettavo per telefono il giorno dopo, in modo che tu non perdessi tempo ad aspettare la posta, sempre lenta, e potessi affrettare la composizione tipografica del libretto, che infatti poté uscire molto rapidamente. (Mai un mio lavoro aveva avuto un passaggio così rapido dal nulla all'ideazione e dall'ideazione alla realizzazione stampata!). Ero molto contenta, sia di come il lavoro mi era riuscito, sia perché avevo potuto evitare di darti una delusione, che mi sarebbe dispiaciuta quanto a te. Ma la contentezza più grande doveva ancora venire, e venne quando finalmente, all'apertura della Mostra nell'Oratorio del Carovita, vidi per la prima volta le opere che avevo commentato. Erano così belle, così essenziali: semplici e, insieme, piene di forza drammatica; corrispondevano così bene alle immagini che i loro titoli avevano evocato in me che, anche se ce ne fosse stata la possibilità, non avrei cambiato una virgola di quanto avevo scritto su di esse prima di conoscerle. Evidentemente c'era stata una 'conoscenza' interiore, un parallelismo intuitivo tra il sentiero di Leonardo Rosito e il mio: parallelismo che tu, padre Massimiliano, hai portato alla luce; e che alla luce non sarebbe venuto mai senza la tua convinzione e ostinazione». M. Guidacci, Lettera a padre Massimiliano Rosito del 14 novembre 1985, <[http://xoomer.virgilio.it/whpar/artisti/rosito\\_guidacci.html](http://xoomer.virgilio.it/whpar/artisti/rosito_guidacci.html)> (09/2015).

<sup>213</sup> *Caino e Abele (I Stazione)* (VCU), in MDS, p. 371.

<sup>214</sup> *Momenti della Passione I* (OB), in MDS, p. 325.

<sup>215</sup> «Per il sogno che ha fatto, l'hanno ucciso: / ma non hanno ucciso il sogno. Ancor più sacro / lo fa il suo sangue, ancor più forte chiama, / davanti a noi la sua strada». *Martin Luther King (XII Stazione)* (VCU), in MDS, p. 374.

<sup>216</sup> «La tua casa violata, i frantumi / di vetri, di conchiglie (orli taglienti) i disegni / lacerati, le maschere scheggiate / che fissano con occhi / doppiamente ciechi ... / Perché tanto insulto? Non si odia / a questo modo un morto! // Non un morto, ma un vivo. È la risposta / che ha dato il loro istinto / come in tutte le belve, infallibile. / Sfolgorante, tremenda / è la tua vita, Pablo. / E sopra il rogo che hanno preparato / ai tuoi versi, rifulge / l'inconsueta natura di fenice». *La tua casa violata* (VF), in MDS, p. 264.

be, Gandhi, Martin Luther King, J.F. Kennedy), «speranze del mondo»<sup>217</sup>, spente da un'«oscura mano»<sup>218</sup> e il dolore che accomuna tutta la storia dell'uomo<sup>219</sup>. Dalle prime stazioni, dedicate ai temi biblici, si passa in ordine cronologico alle tragedie contemporanee, per tornare poi, alla fine, sull'unica immagine di speranza, una speranza religiosa, quella del Cristo risorto, a cui la rivolge una sentita preghiera. Interessante ciò che dice Giovanni Cristini di quest'opera:

Qui la situazione è però rovesciata [rispetto alle *Vie Crucis* tradizionali]: non sono le stazioni di Cristo che alludono alle stazioni martoriate dell'uomo ma sono le stazioni dell'uomo che rimandano a Cristo, e che si inquadrano in quella sua via crucis che tutte le riassume e le riscatta. Come dice il titolo, si tratta della via crucis «dell'umanità», che ha inizio, nel primo bronzo, con Caino che uccide Abele e che si chiude nella penultima stazione con le lingue di fuoco di Hiroshima. Quasi a commento di questa tragica parabola Rosito scrive in epigrafe al libro: «In diecimila anni l'uomo si è evoluto tecnologicamente, ma nella sua intima natura è rimasto primitivo come Caino e Abele».<sup>220</sup>

I testi della Guidacci, com'è ovvio visto che la scrittrice non aveva visto i bronzi, non sono descrizioni delle opere di Rosito, ma poesie impegnate «nella meditazione, nell'enunciazione di sapore evangelico, nella tensione alla preghiera, negli accenti profetici»<sup>221</sup>. Ciò che colpisce è «l'incisività espressiva, nutrita di realistica concretezza e insieme dell'aerea tensione a una verità che si radica non meno nella natura che nel sogno»<sup>222</sup> e la drammatica attualità di certi testi, come ad esempio *Il razzismo. IX Stazione*:

Che cos'ha d'inferiore la peonia  
perché purpurea, il croco perché giallo?  
Perché lo scuro velluto dell'iris  
dovrebbe valer meno dell'avorio  
della magnolia? Quel che per i fiori  
comprende senza sforzo, per se stesso  
possa imparare, finalmente, l'uomo!<sup>223</sup>

<sup>217</sup> J.F. Kennedy (*XIII Stazione*) (VCU), in MDS, p. 374.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> «Il nostro grande pianto / inespresso traversa il tempo come un'onda». *Strage degli innocenti (II Stazione)* (VCU), in MDS, p. 371.

<sup>220</sup> G. Cristini, *La Via Crucis dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile-1 maggio 1984.

<sup>221</sup> M.T. Rossignoli, *L'impegno civile nella poesia di Margherita Guidacci*, cit., p. 263.

<sup>222</sup> A. Frattini, *Margherita Guidacci: realtà trascendenza mistero*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 18.

<sup>223</sup> *Il razzismo (IX Stazione)* (VCU), in MDS, p. 373.

## 2.4 Parole intrise di salmastro, lunghe pause e cadenze marine: Poesie per poeti

Nella seconda metà degli anni Ottanta vengono tradotti in francese *La sabbia e l'Angelo*<sup>224</sup> e *L'altare di Isenheim*<sup>225</sup>. Nel frattempo la Guidacci ha pubblicato il *Liber Fulgurialis*, «che reca lo specchio testuale inglese di Ruth Feldman e che fa da ponte tra passato e futuro, raccogliendo cinque poesie da *Inno alla gioia* e undici testi inediti che confluiranno ne *Il porgitore di stelle* (precisamente *Mappa del cielo invernale*, *Colore di Betelgeuse*, *Passaggiata dopo cena*, *Altair*, *Gli astri dei naviganti*, *Ospite della tua casa*, *Meteorite d'inverno*, *Gemini*, *Canopo*, *Spettro di alcune stelle*, *Giorno delfico*) e uno, *Sibilla Persica*, che si unirà alle Sibille sorelle del libro maggiore»<sup>226</sup>. Sempre nel 1986 esce anche *Incontro con Margherita Guidacci*, un'antologia di poesie scelte dall'autrice, pubblicata in occasione di un'«infiolata» che il paese di Scarperia le aveva dedicato<sup>227</sup>. Nello stesso anno la Guidacci si reca negli Stati Uniti, mentre nel 1987 ottiene il premio Caserta per l'opera poetica complessiva e dà alle stampe *Poesie per poeti*<sup>228</sup>, una *plaque* «di dialoghi ideali ma concretissimi [...], dove Foscolo si affianca a Drummond de Andrade e gli amici Febo Delfi e Jorge Guillén a Betocchi, del quale la Guidacci interpreta da par suo la senile crisi dell'ortodossia cattolica a favore di una 'carità' aconfessionale e cosmica»<sup>229</sup>.

La piccola silloge è composta da quattro sezioni, disomogenee per data di composizione, ma accomunate dalla tematica generale:

Tra i miei molti libri, *Poesie per poeti* è uno dei pochissimi a non essere stato concepito come 'libro' nella sua interezza fin dal primo istante. È stato messo insieme dopo, con pezzi vari per occasione, data di composizione e lunghezza. Tuttavia la raccolta ha ugualmente una certa unità, perché le poesie che contiene hanno in comune il fatto di essere dedicate a poeti, alcuni del passato (Blake, Foscolo), altri del nostro tempo quali Carlo Betocchi, Jorge Guillén, Febo Delfi.<sup>230</sup>

<sup>224</sup> M. Guidacci, *La sable et l'Ange et autres poèmes*, trad. par B. Simeone, Obsidiane, Paris 1986.

<sup>225</sup> M. Guidacci, *Le Retable d'Isenheim*, trad. par G. Pfister, Arfuyen, Paris 1987.

<sup>226</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 57.

<sup>227</sup> Cfr. la lettera a Machiedo del 16 luglio 1986 (qui lettera 140, pp. 345-346). A proposito di questa raccolta, Machiedo parla di «privilegio spropositato d'*Inno alla gioia*» e di «sacrificio d'alcune sillogi intere», con «11 testi da *Paglia e polvere*, 3 da *Un cammino incerto*, 4 (soli!) da *Neurosuite*, 3 da *Terra senza orologi*, 4 da *Taccuino slavo*, [...] 4 da *Il vuoto e le forme*, ben 8 da *Inno alla gioia*, 1 da *Il buio e lo splendore*, ancora manoscritto e 1 dai futuri *Anelli del tempo* (postumi)». M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 118.

<sup>228</sup> La prima edizione era arricchita dai disegni di Renato Bussi.

<sup>229</sup> M. Del Serra, Margherita Guidacci. *La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 17.

<sup>230</sup> M. Guidacci, *Questa è per me una ragione di vita*, in Ead. *Così risposi alle varie interviste*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, p. 274. E Giovanni Cristini: «Per

Nella prima sezione, *Quattro poesie per Carlo Betocchi*, scritte di «getto, dopo la lettura di uno degli ultimi e più importanti libri betocchiani, *Poesie del sabato*»<sup>231</sup>, la Guidacci medita nuovamente sulla vecchiaia che inaridisce corpo e mente<sup>232</sup>, sull'uomo che è polvere, cenere, sabbia<sup>233</sup>, sul legame vivi-morti, attuato attraverso la poesia e di cui Betocchi è un *medium* d'eccezione<sup>234</sup> e sul prevalere, alla fine, del silenzio sulla parola, della luce sull'immagine: silenzio e luce che sono l'assenza della parola e dell'immagine, ma anche la loro purificazione totale, la loro perfezione assoluta<sup>235</sup>.

A tutti questi temi tipici della Guidacci, si aggiunge una nuova visione della fede e della speranza, virtù non più necessarie al di là della morte, dove resta valida solo la virtù della carità, carità cristiana, ma soprattutto umana, carità non solo conservata, ma rafforzata nell'ultimo Betocchi<sup>236</sup>.

una sorta di affinità elettiva, nel mondo poetico di Margherita Guidacci si incontrano spesso – schegge di luce e di amorosa consonanza – richiami e dediche ai poeti, riprese e variazioni personalissime di certe loro lampeggianti epifanie, catturate e risentite nel profondo, e magari restituite su un tono più alto in quel grande e inascoltato concerto che è la poesia. [...] Una poesia per poeti, sulla poesia e per le poesia, dove la Guidacci riceve e rimanda, come uno specchio ustorio, i raggi di una dolorosa bellezza, di un inquietante amore». G. Cristini, s.t., in PPP.

<sup>231</sup> M. Guidacci, *Nota a PPP*, in MDS, p. 392.

<sup>232</sup> «Il lieve / crepitar delle ossa (ai più inudibile) / come di secchi ramoscelli / nel bosco antico della nostra carne / che si consuma, e uno stormire intanto / di vizzi pensieri fuggiaschi, / a onde, intersecati dalle onde crescenti del silenzio» (*Il lieve crepitar delle ossa* [PPP], in MDS, p. 379). La Del Serra sottolinea che questa poesia è costituita dalla «*variatio* sui temi dell'ultimo, acceso Betocchi cosmico e lucrezianamente visionario delle *Poesie del Sabato* [...]: dalla dichiarazione di sordità dei 'più' [...] alla vigile, reciproca consumazione di morte e vita, che rinvia alla desolata denuncia betocchiana di *Nella storia* [...]». M. Del Serra, *Una felicità respirabile...*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 138.

<sup>233</sup> «[...] ravviso tracce di bivacchi spenti / di chi ha compiuto già il percorso, / e ne tocca la cenere, con mano / quasi altrettanto friabile» (*ibidem*). Tema antico, quello della mano-sabbia-cenere, se già in *Giorno dei Santi*, la Guidacci aveva scritto: «Avrò il contatto delicato e arido / Della sabbia con le mie dita, sabbia con sabbia». *Pensieri in riva al mare XIV* (GS), in MDS, p. 95.

<sup>234</sup> «Come teneramente sai parlare / con i morti. Il tuo verso / è un abbraccio dell'anima, che avvolge / la tua vecchia madre e la tua donna // e certo, nella reciproca veglia / e reciproca attesa, dà conforto / a loro della già sofferta morte / ed a te della vita che ti resta. // Ed è vero, non illusorio, punto d'unione: / ché vivi e morti sono le distanti sorgive / le cui acque, in un modo misterioso, / si congiungono ancora, fanno un unico fiume, / cercando insieme il mare». *Come teneramente* (PPP), in MDS, pp. 380-381.

<sup>235</sup> «Lascia sia il vento a completar le parole / che la tua voce non sa articolare. / Non ci occorrono più le parole. / Siamo entrambi il medesimo silenzio. / Come due specchi, svuotati d'ogni immagine, / che l'uno all'altro rendono / un semplice raggio. E ci basta». *Lascia sia il vento* (PPP), in MDS, p. 381.

<sup>236</sup> «Hai perduto la fede la speranza. / Proprio ora, nel tratto più difficile / e minaccioso, quando tutte la vie / s'aggomitolano in labirinti / e sempre più imperfetta è la

Simmetrica alla prima è la seconda sezione, *Quattro poesie per Febo Delfi*, che, accanto ad anticipazioni di temi più ampiamente trattati nelle *Sibyllae*<sup>237</sup>, contiene soprattutto la riflessione sul poeta e la società, avvicinandosi per certi aspetti ai *Consigli a un giovane poeta*<sup>238</sup>. Infatti il poeta è circondato da Telchini, «che non sono amici della Musa»<sup>239</sup>, che pronunciano «informi parole, ove non senti / pensieri umani, ma soltanto un vano / monotono rumore»<sup>240</sup> e che non capiscono la bellezza. E in fondo non sono Telchini solo gli ignoranti, ma anche molti poeti «intenti a spingersi / fra loro a gomitate o a consumare / le ginocchia, implorando / da qualche corruttibile e corrivo / dispensatore la gloria che non meritano»<sup>241</sup>. Da qui il rimpianto per il poeta che sia anche capitano di mare, «conoscitore di venti / e di onde, sagace osservatore / di stelle»<sup>242</sup>, che abbia «parole / intrise di salmastro e lunghe pause / e cadenze marine»<sup>243</sup> e che possa guardare il mare nella sua totalità<sup>244</sup>: che sia in fondo più vicino alla natura che agli altri uomini e proprio per questo più puro e dignitoso.

La terza sezione, *Altre poesie*, accanto ad un addio all'amico Guillén, a un omaggio a Blake e a un ricordo del *parvis poétique* di Martingues del 1983, contiene anche una breve poesia, *Rosa di sabbia*, che sembra condensare in sé tutti gli emblemi positivi e negativi cari alla Guidacci, in una sorta di estrema *coincidentia oppositorum*:

conoscenza, / sempre più lacunosa la profezia, / sempre più nera la nube dell'enigma,  
/ proprio ora hai perduto quelle fide compagne! / Ma la terza sorella, la più grande, /  
non t'abbandona, anzi ti stringe a sé / più fortemente. Arde di carità / il tuo cuore e  
nel vincolo di fuoco / adombrando la rosa, trasfigura in giardini / tutta la tua intricata  
solitudine. / Quasi tu avessi già passato il varco / oltre il quale, comunque, non possono  
seguirci / fede e speranza, non più necessarie, / la carità soltanto ti possiede, / per te da  
sola accende la visione». *La carità soltanto* (PPP), in MDS, p. 380.

<sup>237</sup> «Li ha impastati la Sibilla Delfica / su ricetta apollinea, / i meravigliosi dolci che  
tu mi hai mandati! / Ora il sole dell'Ellade / raggia in ogni mia vena; / ora gli aromi  
dell'Ellade / mi avvolgono esaltanti / e frusciano le foglie del vaticinio / mentre mangio  
devotamente, sentendomi / in comunione profonda / con la sacra Delfi e col suo poeta».  
*Per un dono di lukumi* (PPP), in MDS, p. 383.

<sup>238</sup> *Consigli a un giovane poeta* (PP), in MDS, p. 111.

<sup>239</sup> *In mezzo ai Telchini* (PPP), in MDS, p. 382. L'epigrafe è tratta da Callimaco.

<sup>240</sup> *Ibidem*.

<sup>241</sup> *A Febo per l'amicizia di Lefteris* (PPP), in MDS, pp. 384-385.

<sup>242</sup> *Ibidem*. E sul tema dello scrittore-marinaio è molto interessante il saggio della  
Guidacci su *Lo specchio del mare* di Conrad (*The Mirror of the sea: Memoires and Impres-  
sion*, 1906), «Paragone», V, 60, dicembre 1954, pp. 99-101.

<sup>243</sup> *A Febo per l'amicizia di Lefteris*, cit., p. 384.

<sup>244</sup> «Di' a Lefteris che quando / da un molo dell'Egeo lascia vagare / il suo sguar-  
do su quell'azzurro dove spese / tanta parte della sua vita, pensi a me / che del cielo  
racchiuso fra le case / faccio un Egeo, di una candida nube / la mia Colchide, verso cui  
dirigere / il mio segreto viaggio». *Ibidem*.

Rosa di sabbia, rosa ormai di pietra  
 che fosti sabbia, modellata  
 dal vento in lieve gioco  
 di petali fittizi – poi fermata  
 dal peso di millenni in questa tua  
 incredibile forma con la quale  
 riemergi dal deserto – duro fiore,  
 senza colore, profumo o fruscio,  
 eppure fiore, che a null'altro somigli,  
 né altro nome ti è dato che di rosa:  
 così potesse in noi restare un segno  
 di quell'arcano vento che ci mosse  
 alla bellezza! ed attestare  
 ancora, nella nostra sabbia  
 irrigidita in pietra,  
 un desiderio e rimpianto di rosa.<sup>245</sup>

La quarta sezione, *Due scherzi sul proprio nome*, si apre su due brevi poesie che meditano sul proprio nome (che viene riconosciuto quasi come *nomen-omen*, come accadeva già in *Fantasia sul nome di Libero De Libero*<sup>246</sup>) con una lieve ironia agrodolce, e si chiude con il *Breve carne per Ugo Foscolo* (*ovvero meditazione in Santa Croce*), in cui la Guidacci, novella «perplessa pellegrina»<sup>247</sup> sulle orme del Foscolo, «tutto interrog[a] / invano»<sup>248</sup>. Il mondo, infatti, è «tutto un cimitero d'Elsinore»<sup>249</sup>, la morte rende tutti uguali, noti e ignoti e la grandezza dei morti non si trova nelle arche che sono loro dedicate, ma nelle loro opere in vita<sup>250</sup>.

L'attenzione della Guidacci è poi attratta dalle vetrate della chiesa colpite dal sole e la meditazione si sposta sull'uomo-vetro che vibra e obbedisce al tocco della luce<sup>251</sup>, oppure, come nelle vetrate di Dulčić, diviene

<sup>245</sup> *Rosa di sabbia* (PPP), in MDS, pp. 386-387.

<sup>246</sup> *Fantasia sul nome di Libero De Libero* (TSO), in MDS, p. 228.

<sup>247</sup> *Breve carne per Ugo Foscolo...* (PPP), in MDS, p. 389.

<sup>248</sup> *Ibidem*.

<sup>249</sup> *Ibidem*.

<sup>250</sup> «Le arche illustri, / piene o vuote, mi sembrano ugualmente / tutte vuote, non vi abita lo spirito / ch'io cerco e trovo altrove, nelle opere / che questi grandi morti ci lasciarono: / *Il Principe* o *Il Dialogo dei Massimi* / *Sistemi* o, in altre chiesa, la *Pietà*.» *Ibidem*.

<sup>251</sup> «[...] ogni frammento / di trasparente vetro, nel colore / con cui risponde al dito della luce, / diviene nota di una melodia / silenziosa, che dona agli occhi attoniti / un presagio di Paradiso. Eppure / umile cosa è, per se stesso, il vetro. / Ma diviene prezioso per la pura obbedienza alla luce e l'armonia / che lega insieme quelle umili schegge. / Così ognuno di noi, se nella luce / del suo giorno terreno, che dapprima / lo fa splendente e quindi a poco a poco / incupendosi l'incupisce – prima che subentri il viola della notte, / avrà vibrato in fraterno concerto / con tutti gli altri, là dove l'artefice / nel suo savio disegno l'inserì, / avrà compiuto intero il suo destino / e sarà la sua vita ben vissuta / ricompensa più grande della fama / che può seguirla o non seguirla [...]». *Breve carne per Ugo Foscolo...* (PPP), in MDS, p. 390.

egli stesso luce e sole<sup>252</sup>, e sull'affresco di Giotto dedicato alla morte di San Francesco, che la accoglie

[...] con perfetta  
letizia, salutandola «sorella».<sup>253</sup>

2.5 «*Chicchi di ribes / da una verde spalliera / colgo i tuoi versi*»<sup>254</sup>: Una breve misura

Negli anni successivi la Guidacci è tormentata da problemi alla vista. Nel 1988, vengono ripubblicate, in un unico volume, le traduzioni di Tao Yuan Ming e di Tu Fu<sup>255</sup> e esce anche il nuovo libro di poesie, *Una breve misura*. La *plaque* sperimenta una nuova forma metrica, l'*haiku* giapponese, che aveva affascinato la Guidacci «con la sua brevità e il suo rigore: diciassette sillabe distribuite in tre versi, rispettivamente di 5-7-5 sillabe»<sup>256</sup>. Ogni composizione di questo libro sembra «un raggio o una goccia piovana che cada direttamente dal cielo, senza quasi merito né ricerca da parte dell'autrice»<sup>257</sup>.

*Una breve misura* è composta da quattro sezioni (*Stagioni*, *Escursione sul monte*, *Oscura pena*, *Proverbi*), nella prima delle quali prevale la componente descrittiva, basata sull'alternarsi di sensazioni visive ed uditive<sup>258</sup>, sui contrasti di colore<sup>259</sup>, sullo scorrere parallelo delle stagioni e dei momenti della giornata<sup>260</sup> e che alla fine approda all'assenza, assenza di spazio che si trasforma in assenza di tempo<sup>261</sup>.

Dopo la seconda sezione, anch'essa prevalentemente descrittiva, tro-

<sup>252</sup> «Se amate il sole, non dite: il suo raggio / a noi venga e ci illumini. Ma dite: Noi saremo il sole». *Vetrare di Dulčić* (TS), in MDS, p. 242.

<sup>253</sup> *Breve carne per Ugo Foscolo...*, cit., p. 391.

<sup>254</sup> Epigrafe a UBM, in MDS, p. 395. Il volume è dedicato «a Marilia». *Ibidem*.

<sup>255</sup> *Due antichi poeti cinesi. Tao Yuan Ming e Tu Fu*, a cura di M. Guidacci, V. Scheiwil-ler, Milano 1988.

<sup>256</sup> M. Guidacci, *Nota* a UBM, in MDS, p. 408. E la nota continua così: «Decisi di affrontarla come una specie di sauna mentale, per ridare asciuttezza ed agilità alla mia poesia, che mi pareva tendere ad appesantirsi. Evidentemente era proprio ciò di cui il mio organismo aveva bisogno, perché in pochi giorni mi trovai tutta ricoperta di *haiku* come una siepe che si copre di fiori a primavera». *Ibidem*.

<sup>257</sup> I.A. Chiusano, *Poesia come fragranza di fiori*, «L'Osservatore Romano», 2-3 novembre 1988.

<sup>258</sup> «Un dolce canto: / il merlo nel giardino / di primavera. // [...] Gialla mimosa, / ti bacia il nuovo sole / a cui somigli». *Stagioni* (UBM), in MDS, p. 397.

<sup>259</sup> «Albero azzurro: / cielo intrecciato ai rami / d'alberi verdi. // [...] Nitida baia / con rena bianca, fina / ed acque verdi». Ivi, p. 398.

<sup>260</sup> «L'estate avanza. / Rosseggiano le bacche / del "pan di serpe". // Luna d'estate, / passi d'innamorati, / baci, sussurri». *Ibidem*.

<sup>261</sup> «Ora deserta. / Soltanto il gelo, il vento / e lunghe ombre. // In questo vuoto / dopo gioie e dolori / diletua il tempo». Ivi, p. 401.



viamo le due di chiusura più meditativo-asseverative: in *Oscura paura* la Guidacci si rivolge a qualcuno che non c'è più, ben sapendo però che è lei la vera morta<sup>262</sup>, mentre in *Proverbi* ritorna l'ossessione del tempo che passa<sup>263</sup>, ma mitigata (come in San Juan de la Cruz) dalla consapevolezza della ciclicità di vita-morte, giorno-notte:

In mano a un bimbo  
 il sole. Vecchie mani  
 stringono l'ombra.  
 Il chiaro giorno  
 corre incontro alla notte,  
 la notte all'alba.<sup>264</sup>

## 2.6 *L'amaro gioco della Sibilla: Il buio e lo splendore*

Nel gennaio del 1989 nasce la nipotina Francesca, figlia di Elisa, alla quale sono dedicate le poesie della sezione *La tenera ignota* in *Anelli del tempo*. In dicembre la Guidacci compie un viaggio a Parigi in occasione della presentazione dell'edizione francese di *Neurosuite*<sup>265</sup> e da qui invia l'ultima cartolina a Machiedo<sup>266</sup>. Nello stesso anno erano uscite le traduzioni di *Una vita protetta* di Edith Sitwell e de *Il principe felice ed altre bellissime fiabe* di Oscar Wilde<sup>267</sup>, oltre al nuovo libro di poesie, *Il buio e lo splendore*.

Questo nuovo libro ha una struttura fortemente bipartita, pur essendo composto da tre sezioni (*Sibyllae*, *Rileggendo Ovidio*, *Il porgitore di stelle*). *Sibyllae* e *Il porgitore di stelle* sono infatti molto ampi e trattano temi diversi con stili quasi contrapposti. La prima sezione è di argomento mitico, dà voce in prima persona alle Sibille di Lattanzio con monologhi teatrali, da prosopopea, mettendo nuovamente in campo un procedimento corale già

<sup>262</sup> «Tutto mi sfugge / come a una morta. Anche tu / sei già lontano. // La porta chiusa. / Io t'invoco dal freddo / e non mi senti. // [ ... ] Da voi coperta / fingo ancora ignorarvi / onde di morte». *Oscura pena*, ivi, pp. 403-404.

<sup>263</sup> «Barcolla il vecchio / anche in pianura. Giovane / volava in salita. // Un desiderio / e una stella cadente / presto si spengono. // [ ... ] Il grano cresce / ignaro del futuro / e della falce. // Ogni sentiero / conduce alla tomba. / Chi sei, chi sarai? // Ultimo istante. / Un'ultima domanda, / poi il silenzio. // Calano i corvi. / Dal morto s'allontana / l'ultimo amico». *Proverbi*, ivi, p. 406.

<sup>264</sup> Ivi, p. 407.

<sup>265</sup> M. Guidacci, *Neurosuite*, trad. par G. Pfister, Arfuyen, Paris 1989.

<sup>266</sup> Cfr. cartolina a Machiedo del 5 dicembre 1989 (qui lettera 149, p. 360).

<sup>267</sup> O. Wilde, *Il principe felice e altre bellissime fiabe* (*The Happy Prince and Other Tales*, 1888), illustrazioni di Cecilia Macagna Tomaselli, Giunti-Nardini, Firenze 1989.

sperimentato dalla Guidacci in *Morte del ricco*, attraverso poesie piuttosto lunghe (mediamente 30-40 versi) che in alcuni casi sfiorano il poemetto. La terza sezione ha invece carattere autobiografico, tratta nuovamente la tematica amorosa (tanto che la Del Serra l'ha definita «parte complementare del dittico aperto da *Inno alla gioia*»<sup>268</sup>), e lo fa attraverso l'uso di una voce fortemente lirica e monodica e di testi piuttosto brevi. Le due sezioni contrapposte sono tenute insieme da una centrale intermedia, quasi una sezione-cerniera, *Rileggendo Ovidio*, che coniuga la tematica mitica delle *Sibyllae* con quella amorosa ed autobiografica de *Il porgitore di stelle* e la voce corale con quella lirica, attraverso una struttura metrica piuttosto inusuale per la Guidacci, un poemetto di 131 versi.

Torna in questo libro l'utilizzo di un titolo dicotomico, composto dall'unione di due parole contrapposte nel significato, in modo da creare un contrasto dialettico. La Pieracci Harwell interpreta il titolo contemporaneamente come endiadi ed ossimoro<sup>269</sup> e lo scioglie spiegando che «le stelle – splendore *nel* buio – sono insieme promessa figurale della luce piena e evidenza che una luce già qui e ora esiste, come è (sulla scia di Platone) promessa e prova dell'amore divino la già reale felicità dell'amore terrestre nell'*Inno alla gioia* e nel *Liber Fulguralis*»<sup>270</sup>. Accanto a questa interpretazione ve ne può essere un'altra (buio/cecità VS splendore/vista), forse più semplice, ma sorretta dalle dichiarazioni della stessa autrice che in quegli anni soffriva di gravi problemi agli occhi e temeva di perdere completamente la vista. Ed è proprio durante una notte disperata, in cui la Guidacci teme che il buio possa estendersi all'infinito, che scrive l'*Inno ad Apollo*, una glorificazione della luce, del giorno:

Mes yeux étaient atteints d'une forme grave de cataracte et l'on m'avait conseillé de m'en faire opérer. [...] On prévoyait que même en m'opérant je perdrais complètement la vue d'ici à deux ou trois ans. La prophétie, heureusement, ne se vérifia pas par la suite, mais l'effet de cette annonce fut traumatisant. Je voyais s'éteindre devant moi une nuit sans limites, et l'amour de la lumière, la nostalgie de la lumière me faisaient vibrer. [...] A présent tu dois venir, criai-je à la Delphique. [...] Et elle vint. [...] Elle veilla avec moi toute la nuit, restant auprès de moi comme une sœur ou un

<sup>268</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 57.

<sup>269</sup> «Ma la notte, e il silenzio, come preparazione ascetica – esercizio di spoliazione – soprattutto corrisponde al pensiero del grande maestro della notte oscura, quel Juan de la Cruz che vediamo evocato proprio nei canti della stagione felice, quel medesimo che a conoscerlo un poco ci avvia a intuire l'identità nella contraddizione, a riconoscere la doppia natura di endiadi e ossimoro nell'accostamento di buio e splendore». M. Pieracci Harwell, *Dopo la notte stellata*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 40.

<sup>270</sup> Ivi, p. 50.

ange, et au matin, quand le soleil commença à poindre, je pus le saluer avec les mots de l'*Hymne à Apollon*.<sup>271</sup>

Le *Sibyllae* furono scritte tra l'aprile del 1983 e il febbraio del 1984<sup>272</sup>, attenendosi all'elenco di Lattanzio che ne contava dieci<sup>273</sup>. La Guidacci rimase affascinata da queste figure perché «rappresentano una forma antichissima e primitiva di culto, legata alla terra e alle forze vitali che ne prorompono»<sup>274</sup>, perché esse sono strettamente vincolate alla natura (all'antro, al bosco, alla sorgente) e perché sono l'espressione di una «religiosità istintiva e viscerale, destinata a soccombere alle forme più razionali di culto che dovevano evolversi successivamente»<sup>275</sup>. Del resto è facile immaginare i motivi profondi di questa fascinazione: la Guidacci era sempre stata *medium* e interprete del legame vivi-morti, era stata raddomante e quindi in contatto diretto con le forze più profonde della natura, era insomma, fin dall'inizio, una potenziale Sibilla. In fondo ciò

<sup>271</sup> M. Guidacci, *Comment j'ai écrit Sibylles*, in Ead., *Sibylles: suivis de Comment j'ai écrit Sibylles*, trad. par G. Pfister, Arfuyen, Paris 1992, pp. 73-90. Anche nella lettera del 6 maggio 1984 a Machiedo, la Guidacci ribadisce gli stessi concetti: «Ho finito le *Sibille*! L'altra notte, per reagire alla disperazione, perché gli occhi mi dovevano da morire, dopo un'ennesima visita oculistica, ho scritto un *Inno ad Apollo*, che era l'unica parte che mi mancava per la *Sibilla Delfica*, che conclude la mia serie. Spero che sia un buon augurio anche per i miei occhi, perché è tutto una glorificazione della luce». Lettera a Machiedo del 6 maggio 1984 (qui lettera 132, pp. 336-337).

<sup>272</sup> Questa datazione è fornita dalla Guidacci nelle *Note a BS* (in MDS, pp. 447-454), ma nella già citata lettera (cfr. nota precedente) comunica a Machiedo di aver scritto, in quei giorni, l'*Inno ad Apollo*, spostando così un po' in avanti la data della composizione.

<sup>273</sup> «Le Sibille sono figure misteriose. Anche il loro numero è incerto. Eraclito che fu il primo a usare quel termine, parla di un'unica Sibilla. Anche in Platone si trova menzionata una Sibilla sola. Poi ne furono considerate molte: forse perché erano molti i luoghi che ci tenevano ad averne una propria; nella tarda antichità si salì fino a diciassette. Lattanzio, scrittore cristiano vissuto tra il III e il IV secolo, ne elenca dieci, ciascuna col suo toponimo, ed è a questo elenco che mi sono attenuta». *Note a BS*, in MDS, p. 447.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> *Ibidem*. E continua: «Abbandonate nel fondo del tempo e ormai ridotte al silenzio, le Sibille mi sembravano simili alle 'madri' goethiane, sedute come loro alle radici dei monti, a custodire un arcano che è vicino, comunque, al cuore della vita: a cui la donna è forse più intimamente connessa dell'uomo, riuscendo, perciò, meglio ad attingervi» (*ibidem*). In un altro testo, la Guidacci aggiunge: «[Le Sibille] sono legate alla forza della natura che io più specialmente amo: l'acqua. Infatti, quasi tutte stavano vicino a una fonte (come la Kassotis della Delfica) e c'era sempre anche un albero, una pianta. Le Sibille erano fortemente legate alla terra, perciò in origine erano sacerdotesse di Gea. La Delfica stessa lo fu; solo in un secondo tempo venne il culto di Apollo, e i sacerdoti di Apollo finirono per strumentalizzare la Sibilla. Ma nei primi tempi la Sibilla esprimeva una spinta oscura, ricca, vitale, materna e verginale allo stesso tempo». M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 155.

che fanno le Sibille non è molto diverso da ciò che fa il poeta: rivelare, con le parole, ciò che con le parole non può essere rivelato, il senso profondo della vita, il destino dell'uomo; rispondere a domande che non hanno risposta. Attività sempre incerte, sempre soggette al fallimento e proprio per questo tanto affascinanti e ontologicamente necessarie.

La Guidacci stessa è pronta ad ammettere il suo legame profondo con le Sibille, sentite quasi come presenze fisiche, e la necessità di una spiegazione di tipo psicanalitico:

Durant tout le temps que je restai avec les Sibilles, je les sentis toujours comme des présences objectives; elles étaient pour moi de véritables personnes comme de chair et d'os. Naturellement je suis toute disposée à admettre qu'elles n'étaient que des projections de mon inconscient. Je préfère encore une explication psychanalytique à une interprétation parapsychologique, car la parapsychologie me semble la plus sinistre sottise de notre temps. Elle répugne à ma raison, pour laquelle j'ai la plus haute estime, même si je sais très bien qu'existent dans la vie de l'homme d'autres forces opérantes. Comme poète, peu m'importe d'obéir à des impulsions rationnelles ou irrationnelles – et moins encore d'en dresser un catalogue – pourvu qu'elles soient créatrices et se traduisent en une oeuvre. [...] Si l'inconscient m'a aidée à écrire les *Sibylles*, je lui en rends grâce.<sup>276</sup>

Le Sibille sono «voci primeve e misteriche di un estremo 'oratorio' guidacciano»<sup>277</sup>, fisso a «un *profundum* femminile e ctonio, al quale rinviavano le fonti virgiliane e petroniane»<sup>278</sup>, e i cui interventi sono monologhi «allocutori al "solitario viandante" che interroga il suo oracolo interiore, proiettando così le potenze e gli attributi dell'anima femminile e cosmica nella scolpita luce sentenziosa abituale»<sup>279</sup>.

La Sibilla *Ellespontica*, con cui si apre la serie, è completamente fusa nella natura e solo i momenti liminari del giorno e certe inclinazioni di luce possono rivelarne il volto<sup>280</sup>, mentre osserva il tempo eterno ed effimero del mare, che ignora le vicende dell'umanità<sup>281</sup>. Nella *Cimmeria*, invece, posta sotto l'insegna goethiana dalla sua epigrafe<sup>282</sup>, ci so-

<sup>276</sup> M. Guidacci, *Comment j'ai écrit Sibylles*, in Ead., *Sibylles...*, cit., pp. 73-90.

<sup>277</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 59-60.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> *Ibidem*.

<sup>280</sup> «Il mio volto / si confonde alle rupi, ma l'ambigua / luce dell'alba o della sera vi traccia / a volte quasi un sorriso». *Ellespontica* (BS), in MDS, p. 411.

<sup>281</sup> «Ma il destino / di Persiani e Greci appena strinse / un attimo del mare, e quelle onde / che prima furono (e sono, e saranno) / nel loro moto effimero ed eterno / hanno ignorato vinti e vincitori, / null'altro sanno fuorché il proprio andare / senza posa tra lidi alterni». *Ibidem*.

<sup>282</sup> «*Mein Sohn, es ist ein Nebelstreif*. W. Goethe, *Der Erlkönig*» (*Cimmeria* [BS], in MDS, p. 412). Nelle *Note* la traduzione della Guidacci: «Figlio mio, è una striscia di nebbia». *Note* a BS, in MDS, p. 448.

no voci indistinte e misteriose<sup>283</sup>, come in *Morte del ricco*, e per la prima volta si dichiara che neanche la Sibilla conosce con certezza il futuro<sup>284</sup>.

La *Samia*, rivolgendosi a Pitagora, esprime la convinzione, già dichiarata dalla Guidacci, che la ragione non possa essere l'unica guida dell'uomo<sup>285</sup> e pone in atto un'analogia tra il vasaio e Dio e fra il vaso e l'uomo<sup>286</sup>, coniugando così elementi mitologici e biblici. Nella *Libica*, accanto a echi montaliani<sup>287</sup>, compare l'immagine del vento che scrive sulla sabbia<sup>288</sup> e dell'uomo che si fa clessidra, nella consapevolezza che l'unica cosa che si può conoscere della vita è il suo perenne fluire<sup>289</sup>, poiché anche la divinazione non può dare certezze, è solo un «gioco amaro»<sup>290</sup>. La *Frigia* è definita dalla Guidacci «Sibylle des larmes, une sorte de Mater Dolorosa païenne»<sup>291</sup>, nella quale «nella triade Andromaca-Cassandra-Ecuba, che ha condensato sventura e *pietas* in una secolare tra

<sup>283</sup> «Ogni voce (non la comprendi, e di nessuna / comprendi donde provenga) ti sembra / di minaccia o lamento». *Cimmeria*, cit., p. 412.

<sup>284</sup> «Pure il mio seno / è dolce, ed il mio abbraccio / è suadente, quando in esso t'invito / a perderti, ignorando / io stessa se vi troverai la pace / o una caduta senza fine». *Ibidem*.

<sup>285</sup> «Di molte specie è la rivelazione – / ed alcune si addicono alla mente / quando più luminosa su se stessa si libra / contemplando divine geometrie; / altre ai fianchi squassati nell'oscuro / travaglio del vaticinio». *Samia* (BS), in MDS, p. 415.

<sup>286</sup> «È bella l'arte del vasaio / ed augusta la mano che fa girare la ruota / ed impasta l'argilla di cui gli dèi / impastarono noi. [...] / Un vaso contiene / e misura ciò che vi metti, come l'uomo contiene / e misura il suo destino, dentro quell'ordine vasto / da cui tutto è poi contenuto e misurato». Ivi, pp. 413-414.

<sup>287</sup> «[...] è un evento vedere come s'inchini / l'ombra del minimo fuscello, e quarzo e mica / arroventati risplendano come frammenti di specchio ustorio. / Intuisco un disegno... ma tu non chiedermi [...]». *Libica* (BS), in MDS, p. 415.

<sup>288</sup> «Sull'acqua e sulla sabbia scrive il vento / così rapido – e rapido cancella. / Ma sulla sabbia un po' più a lungo restano / i suoi segni. Li studio / tra queste dune dove siedo [...]». *Ibidem*.

<sup>289</sup> «Io nulla mai ti svelerò di più / della manciata di sabbia che sollevi / e lasci poi ricadere pensoso / tra le dita dischiuse, grano a grano / gli opachi grani del tempo, il cui fluire / è il tuo fluire. E torna, questa poca / sabbia, a confondersi all'altra innumerevole / da cui la raccogliesti, fatto per qualche istante / a te stesso clessidra [...]». *Ibidem*.

<sup>290</sup> «Anche la mia divinazione / è, come la tua vita, un gioco amaro, / voluto dagli dèi, qui nel deserto». *Ibidem*.

<sup>291</sup> M. Guidacci, *Comment j'ai écrit Sibylles*, in *Ead., Sibylles...*, cit., p. 79.

dizione epico-drammaturgica, tornano le note dei poemetti civili della Guidacci»<sup>292</sup> e nella quale celebra la funzione eternatrice della poesia<sup>293</sup>.

Per le «variazioni cicliche di elementi»<sup>294</sup>, alla *Frigia* segue la *Persica*, la «Sibylle cosmique»<sup>295</sup>, particolarmente cara alla Guidacci perché «da una visione di pace, nonostante le sciagure e le lotte: predice il destino dell'uomo, ma è soprattutto aperta ad un senso di armonia cosmica»<sup>296</sup> e alla scoperta del meraviglioso nell'ordinario<sup>297</sup>. Dopo la *Eritrea*, che paragona la sapienza e una pianta e rivendica l'esclusiva validità dell'ispirazione interiore<sup>298</sup>, troviamo la *Tiburtina*, strettamente legata all'acqua, il

<sup>292</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 61. «Ma io non piango soltanto su Ilio: piango su tutte e nove / le città distrutte, le loro alte mura / sgretolate ed arse, ormai impastate alla roccia / a formare lo scheletro della collina di Hissarlik. / Piango tutti i loro morti. Ebbe, infatti, ciascuna / il suo Ettore ed il suo Priamo che, benché ignoti, arrossarono / del loro sangue fiumi che specchiavano incendi / e su cui tanti corpi discendevano al mare. / E piango altre città, che in altri luoghi colpì la sciagura / o colpì. Uno Zodiaco di rovine / sempre più lungo si snoda intorno al pianeta dell'uomo, / dacché questi apprese a mescolare odio e dolore / nel proprio calice, amara bevanda con cui credette calmare / la sua sete di dominio. Quanti volti di donna, / imploranti od urlanti, si sono succeduti / nel mio volto senza età, quanta umiliata saggezza / è salita dal mio cuore e dalle mie viscere / nei millenni, tentando contrastare / la feroce demenza che non lascia / alcun varco alla pietà. Innumerevoli vittime / si lamentano in me, e delle più non rimane / che questo grande lamento, divenuto radice / nella terra da cui è sorta la mia pianta». *Frigia* (BS), in MDS, p. 417.

<sup>293</sup> «Nove fiorenti città / vidi sorgere una sull'altra ed una sull'altra cadere, / i loro nomi inseguendosi come onde / sul breve lembo di terra che fu il mio, / subito cancellati. Solo uno, affidato a un poeta, / vive nella memoria: di tanta virtù è la parola». *Ibidem*.

<sup>294</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 61.

<sup>295</sup> M. Guidacci, *Comment j'ai écrit Sibylles*, in Ead., *Sibylles...*, cit., pp. 73-90.

<sup>296</sup> M. Guidacci, *Poesia come un albero*, in Ead., *Prose e interviste*, cit., p. 155.

<sup>297</sup> «Era un prodigio l'ordine / naturale delle cose, più d'ogni folle cometa / che apparisse improvvisa, o di pietre infuocate / che dal cielo piombassero sul suolo / suscitando i miei vaticinii. Al tempo stesso / in cui li pronunziavo agli sgoimenti / ascoltatori, restavo cosciente / di quella prima e ultima pace, inviolabile, / entro cui cade eterna la rugiada, / s'alza il canto dei grilli, stormiscono le foglie / al vento, mentre luna e stelle compiono / il loro corso. Ancora l'accoglievo / e n'ero avvolta, in una plaga intatta / dell'anima, di là dalla mestizia / dell'uomo al quale annunziavo il destino / dei suoi regni effimeri». *Persica* (BS), in MDS, p. 419.

<sup>298</sup> «Ma se uno / ha veramente a cuore la sapienza, / non la ricerchi in questi vani giri, / come di chi volesse raccogliere le foglie / cadute da una pianta e già disperse dal vento, / sperando di rimetterle sul ramo. / La sapienza è una pianta che rinasce / solo dalla radice, una e molteplice. / Chi vuol vederla frondeggiare alla luce / discenda nel profondo, là dove opera il dio, / segua il germoglio nel suo cammino verticale / e avrà del retto desiderio il retto / adempimento: dovunque egli sia / non gli occorre altro viaggio». *Eritrea* (BS), in MDS, p. 420.

cui vaticinio si trova già nel fiume<sup>299</sup> e che sottolinea come l'acqua renda più vero il volto dell'uomo, ricollocandone l'immagine nel suo fluire<sup>300</sup>.

La Sibilla *Cumana* è divisa in cinque parti: nelle prime due essa parla di se stessa rivolgendosi prima ad un misterioso interlocutore e poi ai fanciulli di Cuma, mentre nelle ultime tre si rivolge ad Enea. È forse questa la Sibilla che dà la migliore descrizione della natura del vaticinio: non ci sono risposte né certezze definitive, si tratta soltanto della vita che parla mentre cammina verso la morte e la voce del vento (voce effimera per eccellenza) è quella che da sempre compie la divinazione<sup>301</sup>. Sulla scorta del *Satyricon* di Petronio, la Guidacci riflette sulla risposta data dalla Sibilla ai fanciulli (dalla Guidacci trasformati in bambini) che le avevano chiesto che cosa desiderasse: la sua volontà di morire, gridata a gran voce, contribuisce a renderla più umana<sup>302</sup>. Le ultime tre parti della *Cumana* rievocano la leggenda di Enea, ma da un punto di vista molto moderno: Enea non è più un eroe, è un vinto, è un uomo solo, che nessuno può comprendere<sup>303</sup>. Pieno di dubbi sulla sua missione divina che ha causato tanto dolore<sup>304</sup>, dopo la discesa nel regno dei morti non appartiene più a

<sup>299</sup> «Il fiume / è il mio dono migliore, e chi è più puro / meglio vi attingerà – sia che la voce / della sorgente segreta ti chiami / dove il pendio dirupato si ammanta / d'un gran viluppo verde, sia che a valle / tu lo raggiunga, là dove la danza / di roccia in roccia ebbe ormai fine, e placido, / come di antiche memorie, diventa / il mormorio dell'acqua, e tuttavia / al cielo che l'accende / essa risponde ancora con barbagli / più vivaci dell'infanzia del mondo». *Tiburtina* (BS), in MDS, p. 421.

<sup>300</sup> «Più vero del tuo volto è il suo riflesso / nell'acqua: poiché tu lo vedi / attraverso le onde che tremule vi passano / continuamente sopra e dove tremulo / anch'esso si scompone e torna, uguale e diverso, / a ricomporsi, rendendo visibile / così il fluire in cui sei sempre immerso, / ma che soltanto in questo specchio puoi distinguere». Ivi, pp. 420-421.

<sup>301</sup> «Ma quella che tu chiedi, e che tu chiami / la mia risposta, non è mia, e neppure / è una risposta. È la vita che parla / in ogni cosa viva, mentre passa / verso la morte. Vi pongo di mio / soltanto un giusto angolo di sguardo. / E il calmo gesto con cui, dopo averle / lungamente scrutate, affido al vento / queste mie foglie, e il vento se le porta, / esso solo compiendo / per un diritto immemorabile / il sussurrante vaticinio». *Cumana I, Deifobe, di se stessa: Del vaticinare con le foglie* (BS), in MDS, p. 422.

<sup>302</sup> «O pietosi e lontani, che illuminate / ma non potete infrangere la mia solitudine / di prigioniera nella gabbia / di questo corpo consunto – con la voce / che è ormai l'unica forza che mi resta, / ecco, a voi grido intera / perfetta e irrevocabile la mia / volontà di morire». *Cumana II, Deifobe, di se stessa: Ai fanciulli di Cuma* (BS), in MDS, p. 423.

<sup>303</sup> «Sei solo, Enea. Il mio viso che ti apparve / disumano, stravolto dal vaticinio, / resta l'unico umano, ora che a te / si approssima la fine. Con me sola / puoi parlare o tacere sentendoti compreso, / perché il mio sguardo ha forate ben altre / tenebre che le tue, e non teme illusioni / né delusioni. Io riconosco un vinto / quando lo vedo, e tu lo sei, con tutte / le tue vittorie, molto più di quando / ti presentasti a me per la prima volta, / profugo della patria atrocemente / perduta». *Cumana V, Deifobe ad Enea: Per un secondo appuntamento* (BS), in MDS, p. 427.

<sup>304</sup> «Quante volte, in segreto, ti chiedesti / se quella tua celebrata pietà / non fosse empia, molto più d'ogni aperta / empietà, se recava tanti lutti / a un popolo innocente. Meglio forse

se stesso<sup>305</sup> e l'unica soluzione è per lui la morte, a cui la Sibilla affettuosamente lo invita<sup>306</sup>.

La *Delfica*, divisa in tre parti, di cui la seconda è il già citato *Inno ad Apollo*, sancisce, secondo la bella definizione di Maura Del Serra, «il congedo, nel segno delle immagini totalizzanti del “centro stesso del mondo” custodite nella sintesi che l'Anima opera fra l'apollineo e il dionisiaco, “luce serena” e “mare oscuro”, [...] e annodate più che mai come “mistico refe” che cuce insieme due regni»<sup>307</sup>.

Il poemetto *Bauci a Filèmon*, unico testo della sezione centrale, *Rileggendo Ovidio*, narra il mito ovidiano, intrecciando

[...] i 'fili' autobiografici ed archetipici della vicenda, legando i ricordi biblici e classici (il tema del diluvio, Mimnermo, Leopardi) con la traversata estrema (“Da una vasta palude / solo la nostra casetta emergeva / trasformata in un tempio, quando ridiscendemmo. / Entrandovi, ci parve d'aver varcato un mare / e d'essere approdati a un'altra sponda.”) e congiungendo questa col sogno autobiografico di una vita e morte comune ai due amanti.<sup>308</sup>

/ sarebbe stato disubbidire dall'inizio, / pensavi, e a qualche pronta mano greca / chiedere morte sotto le crollanti / mura di Troia, invece di salvare i Penati, / se erano salvi solo per distruggerne altri, / e tu stanco di guerra dovevi cominciare / un'altra guerra e, questa volta, ingiusta. / Volgevi in te, angosciato, quei pensieri / senza parlarne ad alcuno: a chi, infatti, / era possibile parlarne?». Ivi, pp. 426-427.

<sup>305</sup> «E tuttavia / resta vero quello che dice il popolo: / che dall'Ade non v'è ritorno. Non solo / perché i reduci sono così pochi / che bastano le dita di una mano / a contarli, ma perché anche chi torna / non torna intero: gran parte di lui / sarà per sempre congiunta alle ombre. / E così sia per te! Questa strada che prendi, / ad ogni passo che vi poni s'imprime / in te così profonda che alla fine / ti sentirai tu stesso divenuto la strada / e su di te cammineranno i viandanti / spettrali, tra passato e futuro, verso gli opachi / boschetti dell'Eliso, o verso il fiume / misterioso, oltre il quale forse li attende un nuovo corpo. L'incessante viavai / non ti darà mai tregua – e mai la calda / certezza del presente. Tu più non ti appartieni / e nulla puoi chiamare tuo. Sei dei tuoi avi / e dei tuoi discendenti, che in te si affollano / da direzioni opposte. La tua vita / soltanto l'eco dei loro passi» (*Cumana IV, Deifobe ad Enea: Antro e selva* [BS], in MDS, p. 425). E la del Serra parla di «un Enea-viandante che soltanto il consenso al viaggio infero e alla sua pietra di paragone, il “lampo” del “ramo d'oro”, trasformerà – come la voce del nascituro in *Plus* – in “strada”, in crocevia impersonale e sciamanico del tempo e delle generazioni» (M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 62).

<sup>306</sup> «Ed io ti dico ancora: “Vieni”. / io posso sostenerti, ti sarò / di nuovo guida, perché tu deponga / il tuo fardello dove l'assumesti: / laggiù, fra l'ombra. Per la via già nota / discenderemo insieme fino al fiume / e ai suoi fiotti di pace. E poi da sola / risalirò, da sola varcherò, / simile ai sogni silenziosi, / la stretta porta d'avorio che per te / rimarrà chiusa». *Cumana V* (BS), in MDS, p. 427.

<sup>170</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., pp. 62-63.

<sup>308</sup> Ivi, p. 58.



La leggenda dei due semplici contadini trasformati in alberi come ricompensa per la loro ospitalità non poteva non colpire la Guidacci, sia perché sembra quasi il ribaltamento in positivo della vicenda di Epulone e Lazzaro narrata in *Morte del ricco*<sup>309</sup>, sia perché l'albero, in contatto con il cielo e con le profondità della terra, è sempre stato emblema molto caro alla Guidacci, addirittura assunto a simbolo della poesia: quindi, quale miglior premio per una buona azione che essere trasformati in una pianta?

L'ultima sezione, *Il porgitore di stelle*, viene ricollegata alla tematica mitologica delle sezioni precedenti attraverso la citazione di una leggenda etrusca:

Una Lasa etrusca (divinità femminile alata) di nome Vecua, divenuta per amore una donna mortale, ebbe dal Collegio dei Lucumoni l'incarico di delimitare i confini dei terreni dei popoli etruschi, perché non sorgessero discordie; e, successivamente (essendo i Lucumoni rimasti molto soddisfatti dell'operato catastale di Vecua) anche di disegnare una mappa del cielo. A questo scopo fu dato a Vecua un assistente, detto «Mav Luceziniai» (il porgitore di stelle) perché le indicasse ad una ad una le stelle, che Vecua poi incluse in sedici «case del cielo». Dalla storia di Vecua, che mi piace enormemente, ho tratto il titolo di questa parte della mia raccolta.<sup>310</sup>

e in questo modo «la piccola odissea mitologico-spaziale dei due amanti ritrovati – che appaiono via via nuovamente divisi dalla distanza geografica e riuniti dalla reciproca contemplazione notturna dello specchio astrale – [...] [assume] il carattere esplicito di un mito di creazione, identificante ed autoconoscitivo»<sup>311</sup>.

La sezione si apre all'insegna di San Juan de la Cruz con *Mappa del cielo invernale*<sup>312</sup>, che fa «da pendant a *Giorno delfico*», e che conferma «l'iden-

<sup>309</sup> Forte è l'insistenza sulla reciprocità del dare e del ricevere («Gli dei / che un giorno, ignari, avevano nutrito, / adesso ci nutrivano», *Bauci a Filèmonè* [BS], in MDS, p. 434) e sulla grande armonia e semplicità in cui vivono Bauci e Filèmonè («In accordo col sole, / alto o basso all'orizzonte, ardente / o velato, furono sempre i tuoi lavori / in tutto il corso d'una lunga vita», ivi, p. 432). Secondo Anna Ventura, i due vecchi dimostrano una «umanissima pietas, ben diversa dalla pietas di Enea, troppo dogmatica e non scevra da un sospetto di disumanità» e proprio per questo sono fortemente funzionali al discorso della Guidacci. Cfr. A. Ventura, *Ispirazione religiosa ed esperienza letteraria*, «Il Raggiungimento Librario», LVIII, 10, ottobre 1991, pp. 297-298.

<sup>310</sup> Note a BS, in MDS, p. 451.

<sup>311</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 57.

<sup>312</sup> «Con la mappa del cielo invernale, che tu hai disegnato per me, / uscirò prima dell'alba in una piazza ormai vuota / d'uomini e alzerò gli occhi ad incontrare / i viandanti stellari che lentamente si muovono / intorno al polo dell'Orsa. Ai più splendenti / chiederò: "Sei tu Rigel? Sei tu Betelgeuse? / O Sirio? O la Cappella?"; restando ancora in dubbio / (tanta è la mia inesperienza nonostante il tuo aiuto) / su quale sia la risposta. E intanto penserò / a San Juan, perché quella sarà la notte di Dio, / dopo la notte dei sensi e dell'anima; e le stelle, / riconosciute o ignote, saranno per me tanti angeli / il cui volo

tità della notte stellata con la “notte di Dio”<sup>313</sup>; e termina, sempre sotto il segno di San Juan de la Cruz<sup>314</sup>, con *Giorno delfico*<sup>315</sup>, che chiude così il cerchio della sezione e di tutto il libro, lanciando il filo dell’anabasi «verso la presenza e l’attitudine archetipica delle *Sibyllae*»<sup>316</sup>.

Nonostante il tentativo di inserire *Il porgitore di stelle* in una dimensione universale attraverso il ricorso al mito etrusco e a San Juan de la Cruz, quest’ultima sezione rimane su un piano più strettamente personale ed autobiografico e non raggiunge i livelli delle prime due, mantenendo così, all’interno di questo libro, una dicotomia non solo di argomenti, ma anche di risultati. Credo che si possa essere d’accordo con Luigi Baldacci nel considerare, se non tutto *Il buio e lo splendore*, certamente *Il porgitore di stelle*, «quasi un libro di devozione privata»<sup>317</sup>, più vicino alla preghiera e all’inno che alla poesia.

## 2.7 *Il cerchio del tempo, la fine dell’autunno*: Anelli del tempo

Al ritorno da un viaggio a Parigi, nel gennaio del 1990, la Guidacci viene colta da un *ictus* che la priva dell’uso degli arti inferiori, ma continua a dedicarsi con tenacia al lavoro, tanto che, nel maggio del 1992<sup>318</sup>,

silenzioso mi conduce verso il giorno. / E penserò anche a te, che da un altro parallelo contempi, / ugualmente assorto, lo stesso firmamento, / sentendo come un gelo esterno ed un fuoco interiore, / mentre i nostri due cuori lontani, che sono ancora imprigionati nel tempo, / lo scandiscono all’unisono» (*Mapa del cielo invernale* [BS], in MDS, p. 437), e la Guidacci, nelle *Note*, spiega così il riferimento della poesia: «San Juan è San Giovanni della Croce, il grande mistico spagnolo, autore, fra l’altro, del Trattato della *Notte oscura dell’anima*, in cui la notte mistica è suddivisa in tre fasi: la prima, ancora vicina alla sera, in cui l’anima si distacca dai beni terreni (notte dei sensi), la seconda in cui è immersa nella solitudine e nella spoliatura più assoluta (notte dell’anima) e infine la terza, ormai vicina all’alba, in cui già comincia ad avvertire l’unione con Dio (notte di Dio)». *Note* a BS, in MDS, pp. 451-452.

<sup>313</sup> M. Pieracci Harwell, *Dopo la notte stellata*, cit., p. 41.

<sup>314</sup> Ivi, pp. 39-41.

<sup>315</sup> «Dopo la notte stellata, l’attesa / piena di gioia (ho rifiutato / il sonno, l’insidia dei sogni, / perché il filo perfetto della memoria / non s’impigliasse nei loro labirinti) / ecco, dai ripercorsi anni d’amore / a questa tesa anima, che a te / si volge illimpidita dal silenzio, / come sorge splendente / il nostro giorno delfico!». *Giorno delfico* (BS), in MDS, p. 446.

<sup>316</sup> M. Del Serra, *L’itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla ...*, cit., p. 59.

<sup>317</sup> L. Baldacci, *Prefazione*, in VF, cit., p. 118.

<sup>318</sup> Sempre nel 1992 viene pubblicata anche la traduzione francese delle *Sibyllae* (M. Guidacci, *Sibylles...*, trad. par G. Pfister, Arfuyen, Paris), mentre nel 1993 esce un’antologia poetica in inglese (M. Guidacci, *In the Eastern Sky. Selected Poems of Margherita Guidacci*, trans. by C. O’ Brien, Dedalus, Dublin).

un mese prima di morire, riesce a consegnare a «Città di Vita» il dattiloscritto di *Anelli del tempo*, il suo ultimo libro di poesie, uscito postumo nel 1993. Questo libro testamentario, che vince il decimo premio Città di Vita, è diviso in dieci sezioni<sup>319</sup>, «dieci brevi parti che ripetono la simmetria delle *Sibyllae*»<sup>320</sup> e che contengono «accanto a variazioni di temi amorosi, amicali e memoriali, a epicedi e a poesie teneramente augurali come quelle per la neonata nipotina Francesca, le tentazioni prosastiche, oratorie e devozionali»<sup>321</sup>.

Il titolo, nuovamente incentrato sul tema-chiave del tempo, ne sottolinea la struttura circolare, in cui inizio e fine coincidono, ma ne rivela anche un nuovo strumento di misurazione: gli anelli che si formano nel fusto degli alberi ne dichiarano l'età, ma servono anche come strumento di bilancio, per valutare, in base alla larghezza dei cerchi, gli anni positivi e quelli negativi<sup>322</sup>. Bilancio che, con evidente metafora, non può essere che postumo: gli anelli, infatti, si vedono solo quando l'albero sia stato ormai abbattuto. La Guidacci, dunque, nel congedarsi offre al lettore un bilancio della sua vita di scrittrice e ciò risulta evidente sia dalla varietà e dalla quantità degli argomenti trattati, che riassumono tutti i suoi più importanti temi, sia dalla presenza di una poesia rivolta direttamente al lettore<sup>323</sup>, «ora esplicitamente *in fabula* nelle vesti divine

<sup>319</sup> *Anelli del tempo* (a sua volta composta da una prima e da una seconda parte), *Museo di Paestum, Intorno a due leggende, Les adieux, Sogni e altro, Varie, La tenera ignota, Due poesie straniere, Una prosa*.

<sup>320</sup> M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 19.

<sup>321</sup> *Ibidem*.

<sup>322</sup> «Degli anelli del tempo, che si aggiungono / sempre nuovi, furono alcuni così stretti / che ne ricordo solo l'orrore di soffocare. / In altri, larghi e informi, vagai smarrita / senza un sostegno a cui aggrapparmi. I più, / pallidamente indifferenti, si ammucchiavano / gli uni sugli altri, subito saldandosi / senza nemmeno un segno di sutura. / Solo a pochi e per poco è tollerabile / riandare. Ma almeno questo, l'ultimo, / di cui oggi si chiude il cerchio, resta perfetto / nel mio cuore: cornice d'oro intorno / a uno specchio di gioia. Chiedo solo / di serbar quest'immagine. E che a te / uno stesso fulgore la riveli / e la circondi, allo scader dell'ora, / nel tuo specchio gemello». *Anelli del tempo* (AT), in MDS, p. 458.

<sup>323</sup> Qui, in un ribaltamento in positivo della baudelairiana *Au lecteur* (anche l'omofonia dell'epiteto rivolto all'*alter ego* può essere, in questo senso, rivelatrice: «ipocrita» nel poeta francese; «ipotetico» nell'autrice italiana), la fratellanza si basa sulla solidarietà e sull'amore («Ho messo la mia anima fra le tue mani. / Curvale a nido. Essa non vuole altro / che riposare in te. / Ma schiudile se un giorno / la sentirai fuggire. Fa' che siano / allora come foglie e come vento, / assecondando il suo volo. / E sappi che l'affetto nell'addio / non è minore che nell'incontro. Rimane / uguale e sarà eterno. Ma diverse / sono talvolta le vie da percorrere / in obbedienza al destino», *All'ipotetico lettore* [BS], in MDS, p. 491), e non sull'universalità del male e dell'*ennui* («Mais parmi les chacals, les panthères, les

e femminili di 'nido'»<sup>324</sup>, e a cui la Guidacci affida «l'estremo messaggio umano e letterario, [...] il compendiato lascito della sua poesia»<sup>325</sup>.

La prima sezione è incentrata sui temi dell'amore e dell'amicizia e si apre nuovamente sotto il segno di San Juan de la Cruz<sup>326</sup>, mentre in *Aprile 1921* si mettono in parallelo i destini e le vite dei due amanti e ritorna l'idea, già presente in *Plus*, del neonato straniero al mondo e che vi giunge dal Nulla<sup>327</sup>. Ritorna anche il tema dell'acqua e della sua circolarità, parallela e quella della vita: l'acqua, nel suo ciclo naturale, passa dalle lacrime alla sorgente, dal dolore alla gioia<sup>328</sup>. L'amore, sempre illuminato dalla luce stellare, riesce a compiere ciò che non aveva potuto fare neppure la fede: riscattare, sul piano terreno, la polvere, il disfacimento, la morte<sup>329</sup>.

lices, / Les singes, les scorpions, les vautours, les serpents, / Les monstres glapissants, hurlants, grognants, rampants, / Dans la ménagerie infâme des nos vices, // Il en est un plus laid, plus méchant, plus immonde! / Quoi qu'il ne pousse ni grands gestes ni grands cris, / Il ferait volontiers de la terre un débris / Et dans un bâillement avalerait le monde; // C'est l'Ennui! – l'œil chargé d'un pleur involontaire / Il rêve d'échafauds en fumant son houka. / Tu le connais, lecteur, ce monstre délicat, / –Hypocrite lecteur, – mon semblable, – mon frère!» (C. Baudelaire, *Au lecteur*, in Id., *Les Fleurs du mal*, Poulet-Malassis et de Broise, Paris 1857; «[...] Ma fra gli sciacalli, / le pantere, le cagne, gli scorpioni, / le scimmie, gli avvoltoi, i serpenti, i mostri / che guaiscono, urlano, grugniscono, / rampano, tutti nel serraglio infame / dei nostri vizi, un ove n'è più orribile, / più maligno, più immondo! E se non si agita / con grandi gesti, e se non lancia in alto / le sue stride, potrebbe facilmente / far della terra una rovina, e il mondo / ingoiare in un unico sbadiglio: / è il Tedio! – L'occhio gonfio di una lacrima / non voluta, fantastica patiboli, / fumando la sua pipa. Un tal soave / mostro, lettore, lo conosci! – ipocrita / lettore, - o moi simile, - o fratello!»). Trad. it. e cura di L. De Nardis, *I fiori del male. I relitti. Supplemento ai fiori del male*, saggio introduttivo di E. Auerbach, edizione bilingue, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 4-7).

<sup>324</sup> M. Del Serra, *Margherita Guidacci. La geometria della crescita*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 19.

<sup>325</sup> *Ibidem*.

<sup>326</sup> Cfr. *A obscuras y segura* (AT), in MDS, p. 457.

<sup>327</sup> «[...] e lei che appena / in quella primavera ha aperto gli occhi, / ancora più ignara e straniera, venendo / dal Nulla, ch'è un oceano assai più vasto / di tutti quelli della terra». *Aprile 1921* (AT), in MDS, p. 457.

<sup>328</sup> «E vi tuffo / le mani, le sollevo / congiunte a coppa fino alle mie labbra / ed alle tue. Riconosci anche tu / nell'arcana purezza che ci disseta / il nostro pianto d'un giovane addio / (disceso ad irrorare le profonde / radici della vita), riconosci / quelle nostre visibili / e invisibili lacrime?». *Fonte* (AT), in MDS, p. 459.

<sup>329</sup> «Siamo polvere, torneremo polvere. / Sopra il nostro splendente anniversario / discende oggi come un velo / questo monito. Eppure, dopo il grigio / immaginarmi polvere, che nuovo / e caldo fremito pensare che le anime / saranno allora accanto senza ostacoli / e questa stessa polvere – la mia / e la tua mescolate – danzerà / nel vento e brillerà nel sole e avrà / dall'acqua, come al tempo dell'origine, / un così gaio slancio / verso la vita!». *7 marzo 1984: mercoledì delle ceneri* (AT), in MDS, p. 460.

L'amore è infatti l'«incredibile fioritura»<sup>330</sup> «dopo la quasi centenaria attesa»<sup>331</sup>, una fioritura che durerà solo il breve spazio di un giorno e che prelude alla morte<sup>332</sup>, ma è anche legame con l'eternità e con la resurrezione<sup>333</sup>. E la vicenda amorosa personale, sempre sotto il segno delle stelle, viene nuovamente spostata su un piano universale attraverso il ricorso al mito<sup>334</sup>, mentre riaffiorano, soprattutto nella terza sezione, le raffigurazioni angoscianti della morte<sup>335</sup> e gli echi della poesia civile della Guidacci<sup>336</sup>.

La tematica mitologica e leggendaria ritorna nella quarta sezione, mentre nella successiva, *Les adieux*, si continua a riflettere sulla morte e sul legame vivi-morti, che si attua attraverso alla poesia, ma anche attraverso i sogni<sup>337</sup>.

<sup>330</sup> *Anniversario con agavi* (AT), in MDS, p. 462.

<sup>331</sup> *Ibidem*.

<sup>332</sup> «Racchiuso / nel suo grosso uovo bruno, ogni fiore-fenice / si prepara ad eromperre in volo / estatico: la breve festa nuziale / al sole e al vento, celebrata da sciami / d'api d'oro – poi, subito, la morte». *Ibidem*.

<sup>333</sup> «Anni fa, in questo giorno, attraversai l'oceano / del tempo e della memoria. Come sorgendo dai morti / risposi al tuo richiamo, salii con te / fino allo zenit vertiginoso della gioia» (*7 marzo 1986, in volo da New York a Roma* [AT], in MDS, p. 464). Per il legame amore-resurrezione cfr. anche *Alla fine dei secoli* (IG), in MDS p. 361.

<sup>334</sup> «Se una dura legge c'imporrà un "mai", noi condannati / ed immobili sulle opposte rive / intrecceremo tuttavia i richiami / di un desiderio tramutato in splendore. / Così la Tessitrice ed il Pastore / si rispondono: Vega ed Altair / tra cui si snoda l'alto / stellato fiume» (*Guado* [AT], in MDS, p. 467). E la Guidacci spiega: «Nella mitologia cinese, la stella Vega ed Altair, che noi vediamo sui lati opposti della Via Lattea, sono una tessitrice e un pastore che si amano, ma non possono raggiungersi perché separati da un grande fiume abitato da un pericoloso drago». *Note a AT* (in MDS, p. 499).

<sup>335</sup> «La figura / piumata e con artigli (uccello e demone) / si tiene indietro, ma pronta / a balzare. La sente / senza vederla il giovane soldato / che l'ha alle spalle». *Tomba lucana* (AT), in MDS, p. 470.

<sup>336</sup> Nella poesia *Tomba del cavaliere*, la morte di Lorca, che tanto aveva colpito la Guidacci da giovane, viene messa in parallelo con l'immagine di un cavaliere in una tomba di Paestum e con un episodio accaduto a Jorge Guillén: «Che lunga notte – / lunga più d'un millennio – / hai attraversato sul tuo cavallo nero. // Ti perdesti anche tu / nella pianura ventosa / e sentisti lo sguardo della morte / fissarti da una torre lontana? // Ed anche tu levasti / un virile lamento / come più tardi il tuo fratello andaluso / nei versi del poeta assassinato? // Dentro di me li ripeto / ora, sommessamente. Ad alta voce / non potrei, perché un nodo / già mi serra la gola – // e penso al grande, irrefrenabile pianto / di Jorge, mentre tentava / di recitare ai suoi studenti di Harvard / la "Canción de Jinete"». *Tomba del cavaliere* (AT), in MDS, pp. 470-471.

<sup>337</sup> «Quando ti presentasti a me nei bui / corridoi del sogno, / contigui a quelli della morte, / io non sapevo che tu avessi iniziato / già, di tua propria scelta, l'altro viaggio – / e mi stupii, al risveglio, di serbare del sogno / che, come sempre a me avviene, subito si dissolse, / soltanto quell'incontro inaspettato. / Non ti vedevo infatti quasi mai / e non pensavo a te. Pure, il tuo giovane viso / così enigmatico e triste / continuò, nel ricordo,

La sesta sezione, *Sogni e altro*, è forse la più inquietante di *Anelli del tempo*, vi ritroviamo temi vicini a quelli dei libri degli anni Settanta: l'idea delle scale e della discesa angosciante<sup>338</sup>, la consapevolezza che le parole non possano esprimere le paure più profonde<sup>339</sup>, il delinarsi di disegni ambigui e di un arcano contatto fra lo sbocciare della vita e il suo spengersi<sup>340</sup>.

Marco Marchi, a proposito di *Notte di paese*<sup>341</sup> e de *Il lanciatore di coltelli*<sup>342</sup>, forse le due poesie più importanti di questa sezione, ha scritto:

a fissarmi in silenzio. // Ora che mi hanno detto / della tua morte, ora che piango / sulla tua spenta giovinezza / e sull'atto disperato che la spense, / provo una dolorosa gratitudine / per quella tappa che volesti fare / presso di me nel lasciare la terra, / quel silenzioso e incompreso addio. / Ti guardo proseguire nella notte / e prego per la tua pace». *Per un giovane suicida* (AT), in MDS, p. 476.

<sup>338</sup> «I miei sogni erano pieni di scale. Qualche volta salivo / più spesso scendevo, a tentoni nel buio. Se mancavo un gradino / era la cosa più semplice, perché piombavo di nuovo nella veglia: / un breve tuffo al cuore e tutto era finito. / Se arrivavo regolarmente in fondo – il fondo che sembrava non esserci mai – / cominciavano labirinti ugualmente interminabili». *Sogni* (AT), in MDS, p. 478.

<sup>339</sup> «Cosa potremmo dirci, del resto, o spiegarci a vicenda? / Noi non sappiamo di cosa siamo complici o vittime / e ad ogni modo ci deluderebbero le parole». Ivi, p. 479.

<sup>340</sup> «Rifutando il libro d'immagini / (eppure erano belle) volle salire sulla sedia / per toccare il vetro ghiacciato e tracciarvi disegni, / bizzarri nodi e linee, minuscoli ventagli / che si aprivano come mani (ridotte alle sole ossa) / e cerchi come facce senza occhi / e tuttavia lacrimanti. Poi rideva, / appannava tutto col fiato, ricominciava. / Io lo reggevo perché non cadesse; / pensavo al freddo che scendeva dalla punta di quel ditino fino a occulte radici / di tutto l'essere. Cosa vi svegliava? / La mia pigrizia rimpiangeva le belle immagini compiute / che avrei voluto consegnargli, il libro facile a sfogliare / nel caldo accanto alla stufa. Ma mi sentivo solidale / con quel gioco inesperto, con quelle assurde parvenze interrotte / che, dopotutto, ci somigliavano di più». *Bambino alla finestra, col gelo* (AT), in MDS, p. 479.

<sup>341</sup> «In quest'umida notte di paese, / di novembre e di sabato, / mi tengono compagnia / le voci degli ubriachi, // venendo dalla piazza / così scomposte e vacillanti / come sono le ombre / sotto l'ultima lampada. // Impastano parole senza senso, / richiami frantumati, / note di vecchie canzoni / e dolorose risate // e qualcosa che oscuramente mi tocca il cuore / in esse vuole liberarsi e salire / ma, sibilanciato aquilone, / l'abbatte un vento di sconfitta» (*Notte di paese* [AT], in MDS, pp. 479-480). E accanto all'eco leopardiana, troviamo qui anche la cifra autoriale e l'influenza betocchiana nel collocarsi nei momenti liminari della giornata e dell'anno: in novembre, mese guidaciano per eccellenza, e di sabato, con riferimento alle betocchiane *Poesie del Sabato*.

<sup>342</sup> «Mi traversarono il petto / fitte così tremende che pensai / a un lanciatore di coltelli – / e ad un tratto me lo vidi davanti: / con occhi freddi lanciava i suoi coltelli / contro di me, tutti andavano a segno; / anche se fuori non colava il sangue / io mi sentivo ugualmente morire / ed ormai l'imploravo di finirmi. / Ma sollevato l'ultimo coltello / egli l'abbassò piano, con un riso cattivo, / e disse: "No, questo voglio serbarlo / a un altro giorno – / quando non ci starai pensando più"». *Il lanciatore di coltelli* (AT), in MDS, p. 480.

La cronaca scompare, quella che definiamo biografia tende senza riserva all'attimo di esistenza, ed è un leopardiano canto notturno di fine giornata, «di novembre e di sabato», a inaugurare felicemente la serie. [...] Il richiamo all'idea di morte in *Notte di paese* è implicito, accuratamente predisposto dall'amabilità tranquilla della prima quartina, suffragato dalla cangiante poliedricità della memoria letteraria. Ma ai suoni sconnessi che veicolano al cuore, solo toccandolo, l'impossibilità della leggerezza, segue l'impatto duro con *Il lanciatore di coltelli*: un lanciatore di coltelli inesorabile, dottissimo di precisione e di fascino, esperto anche lui nel somministrare solo alla fine (*in cauda*) i veleni più micidiali e irresistibili: «anche se fuori non colava il sangue / io mi sentivo ugualmente morire».<sup>343</sup>

In questa sezione ritorna anche l'opposizione tra lo splendore e il buio che ora si delinea nella coppia antitetica dialettica di amore e morte<sup>344</sup>, mentre la ricorrenza angosciante del capodanno segna il riemergere della morte e della paura dell'eternità, parallela a quella dell'immortalità<sup>345</sup>. Del resto l'amore non può vincere la morte, o almeno non può farlo nella sua forma umana<sup>346</sup>, ma (come la poesia) può essere immortale solo nel senso più alto: è un dono che trascende l'individualità e che si trasmette attraverso le generazioni<sup>347</sup>.

<sup>343</sup> M. Marchi, *Margherita Guidacci ieri e oggi*, in Id., *Pietre di paragone: poeti del Novecento italiano*, Vallecchi, Firenze 1991, p. 207.

<sup>344</sup> «Ho conosciuto i tuoi fuochi / e le tue stelle, amore. / Tutta la luce, il calore. / Ora aspetto un gelo / di cui già m'atterrisce il pensiero / se la mia tenebra sarà / proporzionata allo splendore». *Ho conosciuto i tuoi fuochi* (AT), in MDS, p. 481.

<sup>345</sup> «[...] io mi sento sull'orlo della vita, / precariamente, in bilico; oramai / basta un passo per farmi cadere non so dove, / in quell'immenso enigma a cui vorrei guardare / serenamente ed invece ho soltanto / inesprimibile pena. // Così mi rannicchio nel cerchio / d'una lampada accesa, di cortine abbassate, / di vicine memorie da trasformare / in vicine speranze: che sia fedele il corso / delle stagioni e non si offuschi / ancora la mia mente e, soprattutto, / possa l'affetto non mancarmi / di teneri amici: riparo / dall'imminente eternità / in questo nuovo, breve anello di tempo». *Capodanno 1988* (AT), in MDS, p. 483.

<sup>346</sup> «Non si spenge l'amore, mi spengo io. / Tu sai bene che il sole non si spenge / anche se più non scalda i morti. / In quest'ombra che m'inghiottisce, non riesco / ormai a toccarti, né corpo né anima, / e neppure a cercarti. La tua voce / troppo lontana (come il vento sulle tombe / per chi giace là sotto) non può orientarmi. / Sono più forti l'altrove, il silenzio». *Distacco* (AT), in MDS, p. 484.

<sup>347</sup> C'è infatti un legame, sia sincronico che diacronico, che unisce tutta l'umanità, anche se è un legame tormentato dalla difficoltà di comunicare: «Fratelli umani che siete vissuti / diecimila anni prima di noi, nella steppa / di Patagonia, cacciando il guanaco / e il nandù, riparandovi talvolta / in grotte come questa da crudeli / tempeste australi, venute dagli Stretti / non ancora di Magellano, quale tuffo / al cuore, la scoperta / di queste vostre impronte, queste mani / che dal fondo del tempo a noi si tendono! / Imperioso ci ferma il gesto. Eppure / noi non sappiamo interpretarlo. È un cenno / festoso di saluto? O il disperato / ultimo addio di naufraghi che l'onda / sommerge? A quali degli opposti messaggi / pensaste? O ad altro ancora: un rito, un gioco? / Tutto potete porgerci sul vostro / palmo aperto e noi tutto accoglieremo, / senza forzare in

Così il poeta non proverà pena se è ormai muto, perché potrà sempre parlare attraverso qualcun altro:

[...] così potenti aleggiano  
e dolci, su di me, le tue parole  
che più non sento pena  
se le mie sono morte.<sup>348</sup>

E non importa se il mio raccolto è stato tanto scarso, perché so che l'immenso frutto dell'umiltà potrà colmare le mie mani vuote.<sup>349</sup>

Nell'ottava sezione, dedicata alla nipotina, «spicca *Nascita*, dall'avvio ungarettiano e dal finale gnostico, pervaso dal senso della caduta della materia»<sup>350</sup>, in cui la Guidacci ritrova e saluta «il senso del rinnovarsi abbagliante della vita»<sup>351</sup>, ma in cui ripropone anche l'idea, già presente in *Plus*, che il neonato debba sopportare, fin dalla nascita, tutte le ambiguità della vita<sup>352</sup>.

*Anelli del tempo* conta anche due esperimenti: il primo, prettamente fonico e inserito nella nona sezione, è la poesia *Sinfonia en re*, scritta in spagnolo e giocata sulla ripetizione della sillaba 're'; il secondo è *Autunno*, una prosa scritta nel 1969 e inserita in chiusura di questo libro come finale e congedo<sup>353</sup>, un congedo, appunto, sperimentale, perché è la prima volta

una direzione / il vostro enigma. Poiché certamente / la vostra vita conobbe allegria / e tragedia, come ogni vita, come la nostra, / ecco, anche noi in vicendevole offerta / qui vi porgiamo ciò che siamo: labili / come voi foste e tanto minacciati / (benché da forze diverse) che di noi / forse nemmeno resterà in futuro / qualche pallida impronta in una grotta. / Esprimeteci, dunque! Siamo foglie / del vostro stesso albero, staccate / poi dallo stesso soffio dell'autunno / che tutto spinge in una diagonale / simile a quella che tracciaste. E in cielo / le medesime stelle che brillarono / sulla vostra caduta ancora brillano / sulla nostra, né mai / di voi o di noi furono consapevoli: / il nostro mondo un bruscolo invisibile / alla loro distanza, e neanche un battito / del loro immenso tempo l'intervallo / di quei dieci millenni che ci separano». *Cueva de las manos* (AT), in MDS, pp. 487-488.

<sup>348</sup> *A un meraviglioso discepolo* (AT), in MDS, p. 485.

<sup>349</sup> *Autunno* (AT), in MDS, p. 498.

<sup>350</sup> M. Del Serra, *L'itinerario poetico*, in Ead., *Le foglie della Sibilla...*, cit., p. 65.

<sup>351</sup> *Ibidem*.

<sup>352</sup> «Così nuda / così nuova / così splendente / in questo attimo, questo solo attimo, / fra il tuo creatore e il mondo - // e subito / la spirale di nebbia, / le lunghe fasce con il bene e il male / in cui t'avvolge l'ignoto destino». *Nascita* (AT), in MDS, p. 492.

<sup>353</sup> Secondo Margherita Ghilardi, questa prosa viene «allusivamente a suggerire il significato intero di un ormai concluso itinerario poetico». M. Ghilardi, *L'osso e la pietra. Radici della poesia di Margherita Guidacci*, in Ead. (a cura di), *Per Margherita Guidacci...*, cit., p. 151.



che in un libro di poesie della Guidacci compare una prosa. E in questo bel testo l'autunno è definito come annuncio e presagio di morte<sup>354</sup>, una morte necessaria alla rinascita della vita<sup>355</sup>, ma anche come tempo di bilanci<sup>356</sup>, ed è descritto, nei suoi tre volti, come la stagione attesa da sempre e profondamente legata alla propria anima:

Mi sono sempre sentita vicina all'autunno in ciascuno dei suoi tre volti. La contemplazione di settembre, l'offerta di ottobre, l'umiliazione di novembre, mi hanno aperto prospettive che sembrano moltiplicarsi, via via che la mia stessa vita s'inoltra nel proprio autunno. Nella mia stagione come in quella dell'anno, rivelazioni si succedono ed integrano, e al loro termine mi affascina un senso di pace che supera il senso di rinunzia. Era forse questa la stagione che attendevo da sempre, verso la quale mi indirizzavo con una costanza segreta? Ora non saprei volgermi con rimpianto verso la primavera che mi tormentava con l'acuità delle sue stesse speranze, e neppure verso l'estate abbagliata dai suoi ardori. Meglio che il corso si compia ed ogni riposto significato affiori.<sup>357</sup>

<sup>354</sup> «Anche l'autunno, come la primavera, è una stagione di presagi: presagi, quella, di nascita e fioritura; presagi, questo, di quiete e di fine». M. Guidacci, *Autunno* (AT), in MDS, p. 496.

<sup>355</sup> «Ed il seme, a cui ora si prepara il letto, conoscerà il mistero della morte, prima del mistero della nascita». Ivi, p. 497.

<sup>356</sup> «Il secondo autunno è quello della vendemmia e della svinatura, dello scoperto inventario dei frutti dell'anno». *Ibidem*.

<sup>357</sup> *Ibidem*.



## NOTA AL TESTO

1. Margherita Guidacci e Mladen Machiedo si incontrano per la prima volta in occasione del Convegno di Studi Leopardiani del 1967, a Recanati. L'anno successivo iniziano a scriversi e ne nasce un'amicizia trentennale, fatta di corrispondenza, ma anche di incontri, di viaggi e di collaborazioni, un'amicizia che non è affatto disturbata dalla differenza d'età (Machiedo è infatti più giovane di quasi vent'anni) e che presto coinvolge anche le rispettive famiglie (la moglie di Machiedo, Višnja, e i figli e la madre della Guidacci). Mladen Machiedo, insigne italianista, traduttore e poeta croato, è importante per la Guidacci, figura appartata nel mondo accademico ed editoriale italiano, che cerca affinità altrove e che trova forse i rapporti epistolari più facili degli incontri diretti. Machiedo le farà conoscere la cultura croata (non solo la poesia, in particolare l'amatissimo Nikola Šop, ma anche la pittura), da cui la Guidacci resta affascinata al punto tale che le dedica un'intera opera poetica, *Taccuino slavo* (1976). Ovviamente il ruolo di intermediario e di eccezionale traduttore di Machiedo non sarebbe stato sufficiente senza una forte permeabilità della Guidacci alle culture diverse dalla propria (ricordiamo che anche la poetessa era traduttrice dall'inglese), predisposizione che aveva colpito molto anche Machiedo:

Ciò che io apprezzo molto sta nel fatto che, a differenza di altri poeti o prosatori che venivano qua e captavano soprattutto il paesaggio, Margherita è entrata nella cultura croata, con una lieve prevalenza della pittura naïf che era allora rivalutata, era di moda e inoltre lei aveva anche conosciuto di persona uno dei pittori, Lacković. [...] Per lei la Croazia non erano solo i laghi di Plitviče, era anche cultura. Ciò che contraddistingue il *Taccuino slavo*, che è la sua raccolta più serena, ma non la maggiore, è il fatto che lei ha captato le notizie che io le diedi portandola in giro per la Galleria d'Arte Moderna [di Zagabria]. Lei non prendeva appunti [...] e io sono rimasto sorpreso quando dopo mi ha chiesto dei quadri, di cui si ricordava bene e di cui cercava i nomi, gli autori. [...] Lei mi ha molto sorpreso con la sua attenzione, è stata l'ospite più attenta in assoluto fra tutti gli autori venuti in Croazia. [...] Margherita aveva questa apertura tipica degli autori neosperimentalisti: [...] il fattore della lingua non era primario, c'era la buona volontà. Ecco, Marghe-

rita era piena di buona volontà e con questa sua buona volontà riusciva a captare qualsiasi piccola 'buona novella' e a trasmetterla.<sup>1</sup>

Gli incontri fra i due furono numerosi, soprattutto grazie ai tanti viaggi di Machiedo in Italia, poiché la Guidacci visitò la Jugoslavia solo due volte (tre se si considera un breve viaggio prima dell'incontro con Machiedo): nel 1972, nel corso del soggiorno con la figlia Elisa ai laghi di Plitviče, e nel 1973, in occasione dei Colloqui Letterari di Zagabria, a cui era stata invitata dall'amico croato. Eppure il suo interesse per questa terra non venne mai meno; continuò anche dopo molti anni a considerarla un luogo edenico, in opposizione al caos e alla spersonalizzazione di Roma.

L'amicizia<sup>2</sup> fu occasione anche per numerose collaborazioni e traduzioni. Per quanto riguarda la Guidacci, ricorderei in particolare l'invio di due poesie dedicate a Jan Palach, tutt'ora inedite in Italia e tradotte da Machiedo per una rivista croata<sup>3</sup> e l'intervento tenuto ai Colloqui Letterari di Zagabria, *Anamnesi mediterranea*, ancora inedito in Italia. Machiedo, invece, per interessamento della Guidacci, curò la fondamentale edizione dell'antologia italiana di Nikola Šop<sup>4</sup>, oltre a far conoscere in Croazia l'opera poetica della Guidacci, attraverso un'attenzione quarantennale e numerose traduzioni su rivista e in volumi antologici.

Quanto al carteggio, la Guidacci, consapevole di essersi talvolta lasciata andare alla confidenza e all'amicizia, ne temeva un po' la pubblicazione, tanto che scrisse a Machiedo:

M'interessa anche la *Lettera di Eugenio Montale* ma, devo confessartelo, *mi dà molta meno esaltazione*, anzi mi fa provare una vaga angoscia, tanto più che sento che dietro Montale già si affacciano Cattafi e Jacobbi e questo mi

<sup>1</sup> Intervista inedita a Mladen Machiedo del 17 novembre 2008 a cura di Sara Lombardi.

<sup>2</sup> Nonostante la grande intesa intellettuale fra i due corrispondenti, non mancarono polemiche e discussioni. In particolare, Machiedo non apprezzò l'*Inno alla gioia*, e lo disse chiaramente all'autrice: ne nacque uno scambio di lettere piuttosto risentite, ma poco tempo dopo i toni ritornarono ad essere più distesi: «E le strade con cui lo [il mondo] si percorre, a volte sono parallele, a volte convergono, a volte divergono. Quelle che convergono sono le stesse che divergono, se percorse in direzioni opposte, ed è quello che probabilmente sta succedendo a noi. Per riconvergere non si può tornare indietro, perché il tempo (intendo il Tempo) non lo permette, essendo esso stesso a senso unico, però possono sempre presentarsi delle svolte o curve che ci facciano avvicinare di nuovo, e anche se questo non avvenisse, l'affetto è sempre lo stesso, perché, grazie a Dio, quando c'è, come nel caso nostro, un'ampia stima di fondo, può fare benissimo a meno dell'unisono intellettuale su ogni dettaglio od evento». Lettera a Machiedo del 29 ottobre 1969 (qui 1).

<sup>3</sup> Cfr. lettere a Machiedo del 24 gennaio 1969 e dell'8 febbraio 1969 (qui lettere 4 e 5, pp. 131 e 133 e Allegato 2, p. 365).

<sup>4</sup> N. Šop, *In cima alla sfera...*, cit.

fa sentire – come dire? – in ‘lista d’attesa’ per quando verrà il mio turno per il volo funebre. Dio Mio, Mladen, che triste prospettiva! E io che ti ho sempre scritto con tanta confidenza e tanto abbandono – e quindi un’infinità di lettere grullerelle (come promette, del resto, di venire anche questa). Almeno, quando sarà il momento, scegli bene, altrimenti verrò di notte a tirarti via il lenzuolo di su i piedi, come fanno i fantasmi in Italia (non so quale sia la loro ‘specialità’ in Croazia, ma mi adeguerò).<sup>5</sup>

Ma questo atteggiamento, tipico di una persona timida e riservata che vuol proteggere il privato e che tenta, come aveva già fatto con le prime stesure delle poesie, di ‘tagliarsi i ponti alle spalle’, è smentito dal rincrescimento espresso in occasione della morte del prof. Smerdel e della distruzione delle sue carte private:

Sono rimasta esterrefatta dalla sorte toccata alla corrispondenza del professore. Incredibile! Lo avesse fatto una povera vecchietta analfabeta, incapace di rendersi conto dell’importanza di quelle carte, come il famoso galletto della favola che non capiva il valore della perla che aveva davanti, quello scempio avrebbe avuto una spiegazione, per quanto amara. Ma che quel galletto incapace di distinguere una perla da un chicco di granturco sia nato e cresciuto proprio in casa del prof. Smerdel è veramente inesplicabile. Ci sono più cose in cielo e in terra di quante l’uomo possa immaginare, diceva Shakespeare, e aveva ragione. Questa rientra nelle cose inimmaginabili. E intanto la corrispondenza è perduta, e il povero professor Smerdel è come se morisse un’altra volta. Che peccato!<sup>6</sup>

2. Il carteggio di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo, che mi è stato fornito con grande gentilezza dallo stesso prof. Machiedo nel corso del mio viaggio a Zagabria nel novembre 2008, inizia il 1 gennaio 1968 e termina il 5 dicembre 1989, due anni prima della morte della Guidacci, ed è costituito da un totale di 149 documenti fra lettere, biglietti e cartoline. Invece le lettere di Machiedo alla Guidacci sono andate in gran parte perdute; ho potuto vederne solo una decina, di cui Machiedo aveva conservato copia e che, per comodità di lettura, sono state parzialmente riprodotte in alcune note al testo. Tutte le lettere del carteggio oggetto della nostra pubblicazione fanno parte del Fondo Mladen Machiedo<sup>7</sup> e

<sup>5</sup> Lettera a Machiedo del 29 dicembre 1981 (qui lettera 117, pp. 312-314). Questo stralcio è stato già citato dallo stesso Machiedo in *Un momento di serenità: alle origini di “Taccuino slavo” di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 107-119.

<sup>6</sup> Lettera a Machiedo del 7 febbraio 1971 (qui lettera 21, pp. 158-159).

<sup>7</sup> Si tratta di un fondo privato, a lungo conservato a Zagabria presso l’abitazione del prof. Machiedo e recentemente passato, per gentile donazione dello stesso prof. Machiedo, all’Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca, costituito presso il Centro di ricerca “Letteratura e cultura dell’Italia unita”, nella sede di Milano dell’Uni-

sono inedite, tranne alcuni brani citati da Machiedo nel saggio *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo"*<sup>8</sup> e sei lettere pubblicate a cura di chi scrive sulla rivista «Il Portolano»<sup>9</sup>.

Nel corso della trascrizione del carteggio si è provveduto ad uniformare le formule di cortesia adottando sempre la minuscola; le espressioni a cui veniva attribuita particolare rilevanza sono state rese con il corsivo; si sono sciolte le date, che presentavano alcune oscillazioni; le citazioni sono state adattate all'uso moderno (virgolette basse), così come i nomi delle riviste (virgolette basse) e i titoli di articoli e libri (corsivo). Gli *incipit* sono stati isolati dal *corpus* delle lettere, le firme sono state collocate in basso a destra e le necessarie integrazioni sono state fornite tra parentesi quadre. Ove la grafia era di difficile decifrazione, si è segnalato, tramite parentesi quadre, che si tratta della lezione più<sup>10</sup> probabile, ma non di quella certa. In calce ad ogni lettera è stata posta una breve descrizione.

Alcune citazioni tratte da opere in lingua straniera sono state qui riportate in traduzione italiana poiché risultava impossibile risalire all'edizione in lingua originale consultata da Margherita Guidacci.

Tutte le poesie inviate dalla Guidacci a Machiedo sono riprodotte in Appendice come allegato alle lettere.

Ove è stato necessario citare le lettere del carteggio in nota, si è provveduto ad indicarne la data e, fra parentesi tonde, il numero progressivo di successione.

Per gli altri criteri di trascrizione qui non esplicitamente menzionati, si sono seguite le norme adottate da Anna Dolfi nella trascrizione e cura del carteggio Jacobbi-Macri, *Lettere 1941-1981*, a cura di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 1993 e da Michela Baldini in Carlo Betocchi, *Lettere a Solmi*, a cura di Michela Baldini, introduzione di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 2006.

Si è provveduto a uniformare secondo le corrette norme la grafia dei nomi di città.

versità Cattolica del S. Cuore. Il numero progressivo con cui le lettere compaiono nella presente pubblicazione è stato attribuito dalla curatrice per comodità di lettura; i rimandi si riferiscono a tale numerazione.

<sup>8</sup> In M. Machiedo, *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit.

<sup>9</sup> Margherita Guidacci, *Lettere a Mladen Machiedo (1968-1989)*, «Il Portolano», XVI, 60-61, gennaio-giugno 2010, pp. 19-24.

<sup>10</sup> Con particolare riferimento a Eliot e Dickinson.

# Lettere (1968-1989)





## Lettera 1

Roma, 1 gennaio 1968

Gent.mo dott. Machiedo,  
scusi il mio lungo silenzio<sup>1</sup>, dovuto prima a ragioni di salute, poi ad impegni di lavoro che mi si erano nel frattempo accumulati. Non mi rendevo quasi più conto del trascorrere dei giorni, e sono veramente confusa e mortificata a vedere che ormai sono diventati mesi.

Anche a me fece tanto piacere conoscerla al Convegno di Recanati<sup>2</sup>, e spero di avere presto occasione di incontrarla di nuovo.

Grazie del numero di «Republika» con la sua traduzione di una mia quartina da *La Sabbia e l'Angelo*<sup>3</sup>. E grazie del lavoro che ancora si propo-

<sup>1</sup> Machiedo aveva scritto una prima lettera alla Guidacci il 9 novembre 1967, mandandole anche un numero della rivista «Republika» sulla quale erano pubblicati alcuni versi de *La sabbia e l'Angelo*, tradotti in croato dallo stesso Machiedo.

<sup>2</sup> Scrive Machiedo: «Avevo individuato Margherita Guidacci nel 1960, ancora laureando a Zagabria, nell'antologia di Giacinto Spagnoletti *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, ed. Guanda, fresca di stampa e piena di promesse agli occhi di uno straniero che sognava l'Italia allora contemporanea. Con Accrocca, Artoni, Cattafi, Pasolini, Scotellaro e Vivaldi quest'autrice formò il primo ristretto nucleo di poeti a cui si sarebbero aggiunti man mano altri. [...] Il ricordo del primo incontro con la poetessa mi riporta al convegno leopardiano a Recanati nel 1967. (Qualcuno ci scattò in fretta perfino una foto, piuttosto mediocre, mentre durante un ricevimento guardavamo troppo penserosi le libite 'fuori cornice', anziché l'obiettivo)» (M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo"*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 107). Machiedo e la Guidacci si erano incontrati al II Convegno internazionale di studi leopardiani a Recanati, svoltosi dall'1 al 4 ottobre 1967. Sempre durante questo convegno la Guidacci aveva incontrato anche il prof. Ton Smerdel (1904-1970), croato, traduttore, saggista (i suoi studi più importanti sono raccolti in due volumi, risalenti al 1943 e al 1944 e intitolati complessivamente *Susreti s knjigama i piscima: studije, eseji, kritike [Incontri con libri e scrittori, 1944]*) e poeta sia in lingua croata che in lingua latina (le sue raccolte più significative sono *Iz moje korabljice [Dalla mia navicella]*, del 1940; *Drvorezi [Xilografie]*, del 1942 e *Epitaf [Epitaffio]*, del 1964), che verrà tradotto da Machiedo per «Città di Vita» (cfr. lettera 20 e sg.). Gli interventi al congresso di Machiedo (*La fortuna di Giacomo Leopardi nell'Ottocento jugoslavo*, pp. 405-407) e di Smerdel (*Il primissimo Leopardi nella filologia classica dell'Ottocento*, pp. 617-622) sono raccolti in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Olschki, Firenze 1970.

<sup>3</sup> Si tratta della poesia *La sabbia e l'Angelo* II, apparsa, nella traduzione di Machiedo, sulla rivista «Republika», 7-8, luglio-agosto 1961, p. 51.

ne di fare sui miei versi, per la sua antologia<sup>4</sup>. So di essere in buone mani, avendo avuto modo, in quel nostro pur breve colloquio ad Ascoli, di apprezzare la sua sensibilità per la poesia, insieme alla sua perfetta conoscenza della nostra lingua.

Le spedisco a parte il volume di Rebellato<sup>5</sup>, che comprende quanto non è incluso nelle *Poesie* di Rizzoli<sup>6</sup>.

Naturalmente mi interesserà molto conoscere la sua scelta.

Le auguro, giacché siamo a Capodanno, un felice 1968. E le ricambio i più cordiali saluti, con molta stima.

Margherita Guidacci

Lettera ds.

<sup>4</sup> «[...] sto preparando un'antologia che dovrebbe comprendere 15-16 nomi, da Bellintani in poi, con scelte abbastanza vaste (12-20 poesie per ogni poeta), che precedentemente vengono pubblicate su riviste. La sua opera, conosciuta attraverso varie antologie italiane e le *Poesie* pubblicate dal Rizzoli, m'interessa appunto in questo senso» (lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 9 novembre 1967). L'antologia in questione sarebbe stata poi pubblicata col titolo *Novi talijanski pjesnici* (*Nuovi poeti italiani*), Marko Marulić, Spalato 1971 e avrebbe compreso le seguenti poesie della Guidacci: *Meditazioni e sentenze* I, II, III, VII, XV, XVII, XIX, XXI, XXIV *La sabbia e l'Angelo* I, II, IV (SA); *Pensieri in riva al mare* VI, XIII, *Giorno dei Santi* IV (GS); *La conchiglia*, *L'albero occidentale*, *Polvere*, *Lotta dei vivi e dei morti*, *Ragazzo che fischia*, *A se stessa*, *Il sale*, *Sera*, *Anno nuovo* (PP).

<sup>5</sup> PP.

<sup>6</sup> P. Questo volume raccoglie tutte le poesie della Guidacci uscite prima del 1965, tranne, appunto, PP.

## Lettera 2

Roma, 6 agosto 1968

Gent.mo dott. Machiedo,  
 mi ha fatto piacere la lettera con le sue notizie. Complimenti per il lavoro intenso che ha condotto in porto e auguri di buone vacanze ora che ha deciso di prendere qualche giorno di meritato riposo. Io sono stata al mare con mia figlia per due settimane in luglio. E sa dove? In Jugoslavia, a Cavtat (vicino a Dubrovnik) – un posto bellissimo, di cui sono rimasta incantata. Avrei voluto farmi viva con lei e col prof. Smerdel<sup>1</sup>, ma purtroppo avevo dimenticato a casa gli indirizzi.

Spero che lei non si dimentichi il mio quando verrà a Roma in ottobre: così potremo rivederci.

La sua scelta di poesie per me va benissimo e sarò molto lieta di vederla pubblicata. Ho visto quella del prof. Smerdel e sono lusingata del lungo saggio che mi ha dedicato<sup>2</sup>. Parlo di 'vedere' e non di 'leggere' perché la mia ignoranza della lingua croata mi mette, davanti alle vostre belle riviste, nelle condizioni di un bambino che non conosce il sillabario. Ma lei mi dirà a voce e con piena libertà la linea seguita dal suo saggio in modo che io possa almeno ritrovarla da lontano. Grazie ancora, ed arrivederci in autunno

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> Per le notizie sul prof. Smerdel cfr. nota 2 alla lettera dell'1 gennaio 1968 (qui lettera 1, p. 127).

<sup>2</sup> Il prof. Smerdel aveva tradotto alcune poesie della Guidacci e le aveva pubblicate con una nota introduttiva su una rivista croata (Ton Smerdel, s.t., «Svesci», 9, Zagreb, 1968).

### Lettera 3

Roma, 1 gennaio 1969

Caro dott. Machiedo,

le auguro un sereno anno nuovo. Come sta? Avrà presto occasione di tornare in Italia? Del nostro incontro dello scorso autunno serbo un ricordo molto positivo. Mi scriva del suo lavoro.

Del mio posso dirle questo: che ho inviato, giorni fa, un gruppo di poesie (vecchie di almeno un paio di anni, ma recentemente rimaneggiate) a quella rivista lussemburghese di cui le parlai, «Origine», che ne farà un quaderno a parte<sup>1</sup>; e che le poesie notturne<sup>2</sup> che da poco avevo preso a scrivere quando ci incontrammo sono cresciute di numero e sono diventate più notturne che mai: presto sarà buio pesto. Se le fa piacere averne un'idea per il suo saggio, posso copiare qualcosa e mandargliela – benché in realtà non sappia dove mettere le mani.

Auguri di nuovo, con molta cordialità

Margherita Guidacci

Biglietto ms.

<sup>1</sup> CI.

<sup>2</sup> Probabilmente si riferisce ad alcune poesie che poi andranno a far parte di *N*, dove ci sono diversi testi 'notturni'.

## Lettera 4

Roma, 24 gennaio 1969

Gent.mo dott. Machiedo,

ho ricevuto la sua lettera che mi porta un mucchio di belle notizie.

Rallegramenti, rallegramenti vivissimi! Per il matrimonio, prima di tutto – e per la borsa di studio, il soggiorno in Italia e anche per essersi stabilito in una bella città quieta come Lucca<sup>1</sup>, una residenza che dal fondo di questa bolgia romana sicuramente le invidio.

Sento che ha terminato il suo lavoro sulle mie poesie e lo ha mandato alla rivista «Dubrovnik»<sup>2</sup>. Il nome stesso di questa rivista mi riempie di gioia e di piacevoli ricordi. È come se tornassi, simbolicamente, ad essere ospitata in quella splendida zona. Sono molto contenta che lei abbia fatto cenno del mio soggiorno a Cavtat, che io considero assolutamente positivo: in un certo senso è stato là che ho cominciato a ritrovare, se non la fiducia, almeno il coraggio per riprendere la mia attività da tanto tempo tralasciata.

Quando le scrissi, avevo l'impressione erronea che il suo lavoro non avesse ancora raggiunto l'ultimo di quegli 'stadi di maturazione' di cui lei mi parlò al caffè; e che, perciò, conoscere le mie ultime cose, anche se caotiche, potesse servirle. Ma poiché invece il suo lavoro è concluso (e non so dirle quanto le sia grata di aver trovato ancora del tempo per me, in mezzo a tanti e così importanti avvenimenti della sua vita) ora penso che quelle poesie è meglio che aspetti a mandargliele quando avranno raggiunto un punto fermo e costituiranno, in qualche modo, una nuova tappa.

<sup>1</sup> «L'assegnazione d'una borsa di perfezionamento biennale presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, comunicatami per telegramma infiltratosi, a sua volta, tra i paralleli auguri di nozze, ci permise di stare per due anni in Toscana. Ci mettemmo a saltare di gioia nella soffitta di 36 m quadrati (comprese le pareti inclinate), dove stavamo allora. Višnja Škrtić era una compagna dell'università, alquanto più giovane e nello stesso tempo una *vedette* del teatro studentesco di Zagabria (di fama internazionale) e allora non s'accorgeva di me, indefinito ancora a tutti i livelli, e non mi guardava ancora come avrei auspicato. C'incontrammo dopo le rispettive lauree [...]. Ci demmo l'appuntamento a Dubrovnik: il 5 agosto 1967 iniziò così la nostra "storia" nel tram di quella città, il quale purtroppo non esiste più. Un anno e alcuni mesi dopo ci saremmo sposati. [...] Per combinazione ci sistemammo a Lucca e non a Pisa (raggiungibile in mezz'ora di treno) in un appartamento presso Piazza Napoleone» (M. Machiedo, *La mia vita per immagini*, «Steve», terza serie, 31, II semestre 2006, p. 42).

<sup>2</sup> Le poesie, tradotte da Machiedo e pubblicate sulla rivista «Dubrovnik» (1, 1969, pp. 105-114), insieme a una nota critica dello stesso Machiedo, sono le seguenti: *Meditazioni e sentenze* I, II, III, VII, XV, XVII, XIX, XXI, XXIV; *La sabbia e l'Angelo* I, IV; *Pensieri in riva al mare* VI, XIII; *Giorno dei Santi* VI; *La conchiglia*; *L'albero occidentale*; *Polvere*; *Lotta dei vivi e dei morti*; *Ragazzo che fischia*; *A se stessa*; *Il sale*; *Sera*; *Anno nuovo*.

Le dodici in corso di stampa nel Lussemburgo, presso «Origine», dovrebbero uscire fra pochi mesi, e gliele manderò allora, in modo che l'eleganza dell'edizione (ci sarà anche un'incisione di Pietro Parigi) la consoli della mediocrità del contenuto.

Una poesia, però, gliela mando subito; la più recente di tutte perché l'ho scritta appena ieri. È stato il mio modo di reagire all'angoscia di questi giorni per i fatti di Praga – un'angoscia così grande che sembra che tutti, anche i più lontani, debbano piegarsi sotto il suo peso...

Ora debbo salutarla. E insieme a lei saluto la signora, che spero di aver presto il piacere di conoscere. Auguri di ogni bene a tutti e due. E quando può mi scriva della sua vita pisano-lucchese e della tesi che penso avrà ormai concordato col prof. Russi<sup>3</sup> e che sono sicura riuscirà molto interessante. Grazie, nuovamente, di tutto, ed un pensiero cordiale da

Margherita Guidacci

Lettera ms. poesia ds. (cfr. allegato 2 in appendice) con firma autografa.

<sup>3</sup> Il titolo della tesi di Machiedo, discussa con il prof. Antonio Russi, sarà *Orientamenti ideologico-estetici nella poesia italiana del dopoguerra (1945-1970)*, pubblicata sulla rivista «Studia Romanica ed Anglica Zagrabienisa», XV-XVI, 29-32, 1970-1971, pp. 339-425; XVII-XVIII, 33-36, 1972-1973, pp. 89-166.

## Lettera 5

Roma, 8 febbraio 1969

Gent.mo dott. Machiedo,  
poiché lei si propone di tradurre *Il rogo* (sono tanto contenta che le sia piaciuta) devo avvertirla di una correzione che ho fatto nell'ultima quartina, che ora è così:

Giovane vita distrutta, Jan Palach,  
Questo grido ci resta del tuo giorno incendiato.  
Venga un mondo dove la libertà  
Sia la sola, incruenta, dolcissima fiamma.

Ho, cioè, sostituito il verso in cui parlavo di ceneri e di urli, e questo per due ragioni: la prima è che la poesia doveva rimanere centrata sull'immagine della fiamma, più terribile, appunto, perché sentita come inestinguibile (l'evocazione della cenere la indeboliva); e, in secondo luogo, la cenere, insieme agli urli, ha trovato invece la sua collocazione esatta in un'altra poesia che è venuta subito dopo, e completamente di getto, dopo aver visto, alla televisione, quelle altre, impressionanti immagini, che hanno colpito tanto anche lei, della folla al funerale di Palach. Le mando anche questa seconda poesia che s'intitola, appunto, *Il funerale*.

Speriamo che la storia non ci offra più queste occasioni tragiche! Sarebbe bello cantare l'uomo che vive in condizioni umane, invece di dover esprimere l'orrore e le pietà per il mondo disumano in cui è costretto a vivere (o a morire: per la fame come nel Biafra, per la guerra come nel Vietnam o per la disperazione come ha fatto Palach; lei ha ragione e sono completamente con lei quando dice che non conta la *qualità* degli oppressori ma il fatto dell'oppressione; e se ho parlato di Palach e non degli altri è stato probabilmente solo per una questione di *vicinanza* che mi ha, emotivamente, colpito di più: perché questa fiamma si è levata proprio nel cuore della nostra vecchia Europa ed è stato come se anche noi, tangibilmente, ne scorgessimo i riverberi, ma anche se sulle altre situazioni che lei giustamente rammenta io non sono riuscita a scrivere poesie, questo non toglie nulla all'indignazione e all'angoscia che esse – e mettiamoci anche la Spagna, la Grecia – suscitano in me).

Ho letto con molto interesse quanto mi dice dell'impostazione che intende dare alla sua tesi sulla poesia italiana del dopoguerra. Mi sembra molto giusta e assai più impegnativa di quel che sarebbe una semplice raccolta di saggi su singoli poeti. Nel modo che lei ha scelto potrà dare davvero al suo lavoro una prospettiva storica, e sarà un grande merito. Penso inoltre che per un lavoro del genere lei si trovi in un certo senso in una posizione ideale, essendo un osservatore attento, colto e preparatis-

simo, ma al tempo stesso situato, in quanto straniero, a una 'distanza di sicurezza' dal materiale che osserva, senza correre il rischio di trovarsi irretito fra le tensioni emotive o le sollecitazioni occasionali a cui invece è facile soggiacere quando siamo coinvolti in mezzo alle cose stesse che si dovrebbero giudicare.

Il suo lavoro mi sembra dunque nascere sotto i migliori auspici e le auguro di trovare a Pisa gli strumenti che meglio possano aiutarla. Mi tenga informata dei suoi progressi.

Cordiali saluti a lei e alla signora e buon proseguimento della sua stagione italiana!

Con molta stima

Margherita Guidacci

Lettera ms. poesia ds. (cfr. allegato 3 in appendice) con firma autografa.



## Lettera 6

Roma, 7 marzo 1969

Gent.mo dott. Machiedo,  
 grazie d'aver tradotto anche l'altra mia poesia e di averle mandate tutte e due a «Telegram»<sup>1</sup>. Quando usciranno, se ne avrà una copia d'avanzo, mi farà piacere vederle.

Sono rimasta piuttosto esterrefatta delle sue esperienze universitarie pisane. A quanto pare Pisa di oggi è molto più arretrata, in fatto di letteratura contemporanea, di quanto non lo fosse Firenze nei miei ormai remoti anni universitari. Allora a Lettere (parlo sempre di Firenze, dove ho studiato) c'era De Robertis, non quello d'ora, ma il padre, Giuseppe, che non solo si interessava ai contemporanei ma imponeva l'obbligo di conoscerli anche ai più pigri e recalcitranti dei suoi studenti.

Capisco che incontrare a ogni passo tante difficoltà (e per di più stupide, il che non le semplifica, ma le aggrava) debba essere duro per lei. Meno male che, quasi a compensarla, gli dei le hanno dato questa felice capacità di lavoro, di cui mi parla e di cui mi rallegro moltissimo, augurando che il suo 'periodo italiano' continui a essere così fecondo e produttivo; e che lo sia anche per la signora che pure sento sta lavorando su un argomento molto interessante. Io in questo mese ho fatto ben poco, la scuola che a Roma in questi ultimi tempi è stata particolarmente burrascosa esaurisce quasi tutte le mie energie. Dovrei avere la forza di staccarmene; invece non ho il coraggio di cercarmi un altro lavoro a quest'età e nella mia situazione di famiglia. Spero tuttavia che la stanchezza mi passi, magari nelle prossime vacanze pasquali, in modo da avere abbastanza fiato da rimettermi a soffiare sui carboni che si vanno un'altra volta spengendo. Tra la fine di settembre e quella di gennaio ho scritto una cinquantina di poesie, e so che questo 'filone' potrebbe darmene almeno altre venti, se soltanto potessi lavorarci. Si starà a vedere!

I più cordiali saluti a lei e alla signora da

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> Si tratta delle poesie *Il rogo* (inviata in allegato alla lettera del 24 gennaio 1969) e *Il funerale* (in allegato alla lettera dell'8 febbraio 1969), tradotte in croato da Machiedo per la rivista «Telegram», 482, 25 luglio 1969, p. 15.

## Lettera 7

Roma, 5 giugno 1969

Gent.mo dott. Machiedo,

questa non è una risposta alla sua lettera; è solo per dirle che l'ho ricevuta (con enorme ritardo, a causa degli scioperi postali che hanno paralizzato Roma rendendo l'arrivo della corrispondenza più irregolare e improbabile di quanto possa esserlo per il guardiano di un faro) e che mi ha fatto molto piacere. Mi riservo di risponderle più a lungo e più a tono quando sarò meno oppressa dagli impegni scolastici che in questo scorcio di fine d'anno (scolastico) si fanno particolarmente affannosi. Ma non voglio tardare a dirle la gioia che mi ha dato il sapere che anche lei è poeta, oltre che critico e traduttore. Non potrebbe – quando ha tempo – fare il traduttore di se stesso e farmi sentire qualcosa?

Il suo discorso sulle 'avanguardie' è molto vero e sostanzialmente lo condivido. Anche di questo sarebbe interessante parlare. Il mio lavoro procede a scossoni. Ora sto cercando di riordinare il materiale che ho messo insieme. Non si preoccupi per il ritardo di «Telegram»: visto che le poesie usciranno, non importa se c'è un po' da aspettare. Questa è la regola anche in Italia; e per questo mi sorprende, semmai, gradevolmente la prontezza dell'altra rivista<sup>1</sup>. Va presto in Jugoslavia? Non si dimentichi di darmi il suo indirizzo di là, perché quello che avevo prima (e che forse ora non sarebbe più neanche giusto) l'ho perduto. Cordiali saluti a lei e alla signora, sperando di aver presto occasione di un incontro

Margherita Guidacci

Biglietto ms.

<sup>1</sup> «[...] rimandavo la risposta da un giorno all'altro, sempre in attesa che mi rispondessero le redazioni delle riviste "Dubrovnik" e "Telegram" alle quali avevo spedito precedentemente le traduzioni dei suoi versi. Ho avuto le risposte da Dubrovnik appena qualche giorno fa (!): tutto bene, le poesie appariranno nel primo numero di quest'anno [...]. A Zagabria, invece, ho avuto occasione di parlare con i redattori di "Telegram". Lì le poesie dedicate a Jan Palach dovranno aspettare un po', perché alcuni poeti jugoslavi hanno già trattato lo stesso tema [...]. Le sue comunque verranno pubblicate, ma non mi hanno precisato quando». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 7 maggio 1969.

## Lettera 8

Roma, 6 agosto 1969

Caro prof. Machiedo,  
beato lei che a quest'ora si gode la bellezza e la frescura della sua Jugoslavia!

Io ne ho un ricordo così bello, dell'anno passato, che se mi sarà possibile ci farò una scappatina anche quest'anno; ma anche se ciò potrà avvenire non sarà certamente prima della metà di settembre.

Ho ricevuto la rivista «Dubrovnik» e sono rimasta molto lusingata dal numero di pagine che mi ha dedicato. La ringrazio calorosamente delle sue traduzioni e della sua nota. Per «Telegram», pazienza: sarà quando sarà. Non dipende da lei, e io le sono grata lo stesso.

Sento con piacere che l'antologia<sup>1</sup> è ormai nella fase conclusiva: a presto, dunque, questo nuovo frutto del suo lavoro.

Quel che mi dice dei suoi scritti originali m'incuriosisce più che mai, specialmente per il fattore 'cinema' che entra in essi insieme alla prosa e alla poesia. In che senso e in che modo? Ma questo lo saprò quando lei me ne mostrerà qualcuno a Roma, in ottobre. Intanto le auguro un buon proseguimento anche per questa sua nuova ed interessante attività.

Io ho finito il nuovo volume di poesie. Sono ottanta, e, salvo cinque o sei, le ho scritte tutte dopo che ci vedemmo l'ultima volta qua. Il libro s'intitola *Neurosuite* e il titolo le dice già che musica è. È un libro coerente, abbastanza terribile, e scriverlo mi ha dato uno straordinario senso di liberazione. Non ho imitato i modi della follia (voglio dire che non ci sono righe sghembe, né spezzate, né mescolanza arbitrarie di maiuscole e minuscole e simili specchietti per le allodole) ma ho cercato di capirla e d'interpretarla. Ho rivoltato molti sassi, di sotto ai quali sono usciti dei grossi scorpioni; e il fatto che ora siano 'fuori' e non più 'sotto', il fatto, cioè, di vederli, conoscerli e valutarli, mi dà un sollievo che non le so descrivere. Non mi domando nemmeno se il libro sia bello o brutto, per me è stato una cura, e forse la salvezza. Dovrebbe pubblicarlo Rizzoli, che ha l'opzione sui miei lavori, ma siccome la vecchia collana di poesia è finita e la nuova non riesce a nascere, può anche darsi che l'opzione scada, nel qual caso si vedrà.

Ora ho due traduzioni in cantiere, uno Smart<sup>2</sup> (bellissimo poeta del Settecento inglese) per Einaudi, e la *Lettera di San Paolo agli Ebrei* per Ne-

<sup>1</sup> M. Machiedo, *Novi talijanski pjesnici* (Nuovi poeti italiani), cit.

<sup>2</sup> C. Smart, *Inno a David*, cit.

ri Pozza. Per Einaudi farò probabilmente anche un altro lavoro che mi attira molto: la traduzione della *Esther* di Racine (preparano una versione, poetica, di tutto il teatro di Racine, a cura di Mario Luzi) ma per quella ho più tempo davanti a me.

E sto rivedendo, con una fatica e una stanchezza che non le dico, le bozze di un volumone del cardinal Newman che tradussi l'anno scorso per Vallecchi<sup>3</sup>: un sant'uomo e di grande ingegno, ma con uno stile così elaborato, ciceroniano e lontano dalla sensibilità odierna che io mi ci sono trovata come un gatto con le zampe impigliate in una matassa.

Bene, ci siamo scambiati le notizie letterarie e gli auguri per l'estate.

Non mi resta che rinnovarle i miei ringraziamenti per la notevole parte di tempo e di lavoro che mi ha dedicato, e dirle quanto piacere mi fa la prospettiva, che si avvicina, di rivederla e conoscere sua moglie, che la prego di salutare da parte mia. Con viva cordialità

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>3</sup>J.H. Newman, *Apologia Pro Vita Sua* (1864), trad. it di M. Guidacci e G. Velocci, Vallecchi, Firenze 1967.

## Lettera 9

Roma, 4 dicembre 1969

Caro prof. Machiedo,  
 anch'io ricordo con tanto piacere la loro visita a Roma. Fui tanto contenta di conoscere la signora e di trascorrere insieme quelle ore.

Sento che poi hanno proseguito il loro viaggio e fatto in tempo a vedere un po' di Sud prima che la stagione cambiasse. È stata una fortuna indovinare quei giorni; ora sarebbe tutto molto diverso. Anche qui a Roma è ormai venuto l'inverno, che promette di essere brutto e rigido quanto è stato incantevole l'autunno. L'Università si è finalmente riaperta e mio figlio<sup>1</sup> ha potuto cominciare a frequentare le lezioni. Immagino che anche a Pisa tutto sia normale.

Non le domando nemmeno l'esito del 'colloquio' (che mi sembra tuttavolta abbastanza sciocco come innovazione!). Sono sicura che, data la rispettiva preparazione in materia, sarebbe stato molto più facile per lei mettere in imbarazzo la commissione che non il contrario.

Le accludo un gruppo di poesie da *Neurosuite* (il libro che dovrebbe uscire a primavera). Se qualcuna le piace, la analizzi pure per la sua antologia – ad ogni modo spero che le interessino da un punto di vista critico, perché rappresentano una direzione nuova in cui mi sono avventurata. Come vede, in esse parlo sempre della follia, ma senza cercare di imitarla.

Alcune di queste poesie saranno pubblicate sul primo numero del [19]70 dell'«Approdo Letterario»; essendo una rivista trimestrale prevedo che uscirà verso marzo. Mi parli del suo lavoro, e non solo di quello critico (quei brani che mi lesse mi piacquero molto, specialmente quelli sulla sua esperienza militare). Ho ricevuto recentemente una lettera del prof. Smerdel, tutto contento che lo avessimo ricordato. Mi dice che anche lui doveva fare un viaggio a Roma ma non ha potuto per l'arrivo di una sorella che stava nella zona del terremoto (e che fortunatamente si è salvata con tutta la famiglia). Ora si ripromette di venire a primavera. Come sono belli quegli affreschi dei monasteri slavi! Tutte le volte che sfoglio quel delizioso libriccino che lei e la signora mi hanno donato mi viene la voglia e la speranza di andare un giorno a vederli sul posto – ma chissà quando!

Tanti buoni auguri di Natale a tutti e due, e speriamo di rivederci presto nell'anno nuovo

Margherita Guidacci

Lettera ms., in allegato 18 poesie ds. (cfr. allegato 1).

<sup>1</sup> Il figlio maggiore della Guidacci, Lorenzo Pinna.

## Lettera 10

Roma, 14 gennaio 1970

Caro prof. Machiedo,  
scusi il ritardo di questa volta – non ho più ritrovato il suo indirizzo di Zagabria e così ho dovuto aspettare il suo ritorno a Lucca, che immagino ormai avvenuto.

La sua lettera mi fece una grandissima impressione. Anzitutto, di dolore, per la recente malattia di sua madre. Poi – come dire? – di imbarazzo, quasi di vergogna per averle sottoposto, nella mia ignoranza, quelle poesie in un momento in cui la loro lettura doveva con ogni probabilità riuscirle molto penosa.

Eppure, accanto a questo senso di colpa, provo contraddittoriamente, anche un senso di contentezza: perché ora è come se si fosse salito un importante gradino della fiducia reciproca.

Io la ringrazio di quella che ha avuto in me e che l'ha spinta a dirmi quello che ha detto soltanto ai più vicini fra i suoi amici, ponendomi così sul loro stesso piano. Io sono sicura di aver riposto bene la mia fiducia in lei quando mi sono, per così dire, consegnata nelle sue mani mediante quelle poesie. Infatti la mia esperienza è stata, sì, 'letteraria', ma non tanto letteraria da non aver visto da vicino il pericolo e il terrore e quindi ho avuto e continuo ad avere dei riflessi esistenziali non trascurabili.

Spero che nella sua visita a Zagabria lei abbia trovato bene la sua mamma e sia ripartito completamente rassicurato.

Le auguro davvero un «Everest»<sup>1</sup> – o magari non proprio un Everest, che sarebbe inabitabile per un altro verso, ma un durevole e sicuro altopiano. Nella sua lettera mi ha fatto piacere sentire che nel soggiorno toscano ha trovato ispirazione per proseguire il suo lavoro creativo. Leggerò molto volentieri le versioni che mi promette.

Quanto all'antologia, sono lusingatissima di esservi ora rappresentata più ampiamente. I partecipi in *Attesa di visitatori* e *Incoronazione-elettochoc* vanno usati, come lei già pensava, al femminile.

Il resoconto del suo colloquio con i professori della Commissione non mi ha certo stupita (corrisponde troppo bene alle previsioni!) ma mi ha divertita immensamente. Avrei voluto esserci anch'io, nascosta in qualche angolino, e vedere senza esser vista, quelle facce disorientate e compunte! Meno male che c'era Russi<sup>2</sup> – per l'onore della bandiera!

Tanti auguri per il suo lavoro e per quello di sua moglie su quel poeta francese che dev'essere molto interessante, con l'insolito sfondo culturale su cui si è mosso.

A tutti e due il mio più cordiale pensiero

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> «Al vincitore un attimo abbagliante, / uno sguardo dall'Everest dell'anima». *Vittoria e sconfitta* (N), in MDS, p. 215.

<sup>2</sup> Antonio Russi (1916-2005), con cui Machiedo ha collaborato durante il suo soggiorno a Pisa, ha insegnato Letterature Moderne e Contemporanee alla Normale di Pisa e Estetica alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa, oltre ad aver collaborato con alcune Università straniere, tra cui quella di Princeton e quella dell'Indiana.

## Lettera 11

Roma, 8 marzo 1970

Caro prof. Machiedo,  
certo che non mi dispiace che lei preferisca *Neurosuite* a *Un cammino incerto*! Sarei stata addoloratissima del contrario. Non solo perché, come lei dice, l'ultimo libro è sempre quello a cui ci si sente più affezionati, ma anche perché, obbiettivamente, ho l'impressione che un miglioramento ci sia stato davvero, e mi fa piacere che il giudizio di un critico che stimo ed apprezzo, quale è lei, concordi col mio. Ho dunque esultato leggendolo.

Al consiglio, «più Dante e meno Petrarca», che lei gentilmente ritiene ormai superato, io non lo ritengo affatto superfluo, sia perché l'inerzia potrebbe facilmente riportarmi al 'capitolo concluso', sia perché è formulato – il consiglio – in maniera così efficace e sintetica che non credo mi sarà possibile dimenticarlo. Se ne è, curiosamente, impadronito il mio inconscio che ogni tanto me lo ripresenta col sottofondo musicale di uno slogan televisivo da cui fummo, tempo fa, perseguitati durante parecchie settimane: «Più latte e meno cacca!».

Questa paradossale associazione (sono proprio le follie dell'inconscio!) ogni volta mi diverte molto e ridesta il mio interesse, con un mucchio di buoni propositi. Questi, per ora, purtroppo, si proiettano in un incerto futuro, perché mi sento un'altra volta svuotata. Ho però sottomano un lavoro che m'interessa: una traduzione, per Einaudi, di Christopher Smart (un poeta, ingiustamente poco noto, del Settecento inglese) e così, sebbene in un'altra direzione, non sarò inoperosa. Se mi venisse voglia di abbandonarmi alla pigrizia, penserò all'esempio suo e della signora Višnja!

Sono tanto contenta di sapervi, tutti e due, immersi in un così grande fervore di lavoro.

Immagino che in questi giorni lei avrà già divorato quei venti volumi che le rimanevano e avrà cominciato la stesura della sua tesi (una tesi che mi auguro di veder pubblicata dall'Università, ma che, anche prima, gradirei enormemente di poter leggere, se un giorno lei potrà prestarmene una copia). Sono sicura che, per la sua competenza e sensibilità, sarà un grosso contributo alla sistemazione critica del materiale, così abbondante e vario, che è stato prodotto dai poeti italiani del nostro tempo (anche se i professori pisani e non soltanto pisani non se ne sono accorti!) e segnerà perciò una tappa importante negli studi contemporanei. Riguardo alle antologie: sono inclusa in un'antologia uscita in Uruguay parecchi anni fa, come le dice il titolo *Treinta jóvenes poetas italianos* (allora ero 'joven'!) di Clotilde Luisi e José María Podestà, *Quadernos Julio Herrera y Reissing*, Montevideo, 1958; ed è in preparazione, ad opera del prof. Ricciardelli, della University of New York at Buffalo, un'altra antologia di poeti italiani contemporanei, che pure m'includerà (questa uscirà per «Forum Italicum», la rivista che Ricciardelli dirige).

Inoltre, mi pare nel [19]62, ci fu un'antologia, sempre statunitense, in cui mi trovai, con una quindicina di compagni; ma quest'antologia la pre-stai, poco dopo che era uscita, a uno studente iracheno, e non la rividi mai più: non avendo nessuna memoria bibliografica ho dimenticato l'autore e perfino gli altri poeti inclusi, tranne il solo Pasolini, che forse potrebbe ancora saperne qualcosa. Lo stesso studente predatore mi portò via una piccola antologia australiana – che forse si chiamava *Origini* ma non ne sono sicura – dove pure figuravo. In Inghilterra non credo di essere mai stata tradotta – almeno non mi risulta. Mi trovo invece in un paio di antologie francesi; una non la possiedo e ne ho, naturalmente, dimenticato gli estremi; l'altra è la *Italie poétique contemporaine* di Geneviève Burckhardt (Editions du Dauphin, Paris 1964); una spagnola: *Poesia italiana contemporanea* di Vintilia Horia e Jesus Lopez Pacheco, ediciones Guadarranez, Madrid, 1959; una tedesca: *Panorama Moderner Lyrik*, ed. Sigbert Mohn, Oldenburg, 1960 (questa però è un'antologia europea, non soltanto italiana; e nella sezione italiana ci sono le più strane mescolanze); e infine una russa – la più recente di tutte, uscita nel [19]68, di cui le ricopio il titolo – speriamo di riuscirci! – come un bambino che fa le aste, perché è la prima volta in vita mia che mi cimento coi caratteri cirillici: *ИТАЛЬЯНСКАЯ ЛИРИКА XX ВЕК* (È stata pubblicata a Mosca, e l'ha curata un giovane italianista, Eugheni Solonovič).

È tempo di terminare questa lunga lettera e quindi invio e lei e alla signora (che ringrazio delle sue affettuose righe) tanti cordiali saluti, ed i miei auguri per le feste, ormai prossime, di Pasqua

Margherita Guidacci

Lettera ms.



## Lettera 12

Roma, 17 maggio 1970

Caro prof. Machiedo,

mi accorgo con sgomento che è passato più di un mese da quando lei mi scrisse. Scusi il ritardo! In questa fase dell'anno (solare e scolastico) i giorni sembrano precipitare, faccio appena a tempo a staccare, uno dietro l'altro, i foglietti del calendario. E ahimè! Non concludo nulla. Dopo *Neurosuite* sono ripiombata nel silenzio, sebbene, forse, razzolando tra i fogli più vecchi (dai quali ho già tirato fuori *Un cammino incerto*) potrei mettere insieme un altro volume. Ma preferisco proiettarci nell'avvenire («Più Dante e meno Petrarca!»). Per questo ho un'idea, ma mi atterrisce e così non so ancora se e quando l'affronterò – a parte l'attuale mancanza di tempo che m'impedisce di pensare a qualsiasi lavoro di vasto respiro.

Spero che lei stia invece 'concludendo', e non vedo l'ora di leggere qualcosa di suo. Quando esce in italiano la sua recensione a quell'antologia slovena, mi avverta.

Non sapevo niente di quell'antologia; lo stesso Spagnoletti (che conosco) non me ne aveva informata, chissà perché.

Ho riso dell'antologia francese<sup>1</sup> che lei mi descrive così gustosamente. Dev'essere stata una curiosa esperienza, vedersi sfilare davanti quei 209 con tutte le loro 'benemerienze' e medaglie! Se le capitano altri incontri così assurdi (ma le auguro proprio di no) me li racconti. Spero che ora tanto lei che la signora stiano – [*sic*] bene e che questi ultimi mesi di permanenza italiana siano per loro piacevolissimi. Si è decisa la primavera a farsi sentire a Lucca? Qui, nonostante certe punte massime, è ancora incerta, la mattina presto e la notte fa quasi freddo.

Mi ricordi alla signora. Invio a tutti e due i più amichevoli saluti

Margherita Guidacci

*Neurosuite* chissà quando uscirà – l'editore si è ammalato, piuttosto seriamente, e tutto è rimasto fermo. Anche questo mi avvilisce.

Lettera ms.

<sup>1</sup> Si tratta dell'antologia di G. Burckhardt, *Italie poétique contemporaine: premier regard: 200 poèmes (textes italiens avec leur traduction)*, Editions de Dauphin, Paris 1964, molto voluminosa e poco apprezzata da Machiedo.

## Lettera 13

Roma, 1 giugno 1970

Caro prof. Machiedo,

le ho spedito a parte un numero della rivista americana «Forum Italicum» con quattro mie poesie – sempre da *Neurosuite*. Non ricordo se erano comprese nel gruppo che le mandai. Se c'erano, mi scusi per il doppio; su «Forum» le poesie sono, comunque, precedute da una nota di Ramat<sup>1</sup> che nelle ultime quindici righe mi è parsa particolarmente ben fatta – o almeno dice proprio le cose che desideravo sentirmi dire, e che mi hanno fatto ancor più piacere in quanto non ho mai incontrato personalmente Ramat.

Dovrei chiederle un favore che spero non le sia di troppo scomodo. Potrebbe procurarmi l'indirizzo del prof. Aurelio Zanco<sup>2</sup>, che insegna letteratura inglese all'Università di Pisa? (Non mi fido a scrivergli presso l'Università, perché ho paura che nella confusione di scioperi e di esami, lettere e plichi abbiano tutte le probabilità di perdersi). Alla segreteria sapranno certamente dove sta di casa.

Mi scusi e grazie. Auguri per il suo lavoro e cordialissimi saluti a lei e alla signora, sperando di rivederli presto

Margherita Guidacci

Biglietto ms.

<sup>1</sup> S. Ramat, *Città murata e altre poesie*, «Forum Italicum», IV, 1, marzo 1970, p. 77.

<sup>2</sup> Il prof. Aurelio Zanco è stato ordinario di Letteratura e Lingua Inglese alla Bocconi di Milano e alla Normale di Pisa.

## Lettera 14

Roma, 15 giugno 1970

Caro prof. Machiedo,  
non si preoccupi per l'indirizzo di Zanco! Io intendevo che me lo procurasse se lo aveva, per così dire, a portata di mano – non che dovesse affrontare complicate ricerche e perdite di tempo: non ne vale davvero la pena. Gli scriverò all'Università, sicura che prima o poi riceverà la mia lettera.

Sono contenta che le poesie di «Forum Italicum» non fossero doppiopioni e che lei le abbia trovate interessanti. Anch'io ritengo *Non voglio* uno dei cardini del libro. È una delle più esplicite, forse la più esplicita di tutte nel realizzare il capovolgimento a cui, in fondo, anche le altre tendono; insomma, ad affermare che sono i pazzi quelli che hanno ragione, in una società disumana e soffocante come la nostra. Si impazzisce perché si ha l'impressione che il mondo non sappia che farsene dell'anima né delle sue facoltà più importanti, come per esempio l'immaginazione. Ero arrivata a queste conclusioni per conto mio e poi, quando avevo già finito *Neurosuite* mi ha confortato trovarle tali e quali (benché espresse, ovviamente, in forma scientifica e non poetica) nei bei libri di uno psichiatra inglese, Ronald Laing.

Spero che il mio libro sia ora sulla buona strada perché proprio in questi giorni l'editore mi ha finalmente mandato le prime bozze.

Ma penso che ormai convenga ugualmente tardare fino all'autunno: la 'diaspora' estiva dei critici e dei lettori non ha mai favorito la diffusione delle novità letterarie.

Che cosa strana davvero che il mio traduttore russo sia un suo conoscente. Avevo capito che quella poesia era *La conchiglia* – o, per essere più sinceri, me lo aveva detto Solonovič quando venne a presentare il libro a Roma. Invece non ho assolutamente capito quale altra mia poesia abbia tradotto il prof. Smerdel in un recente numero di «Svesci»<sup>1</sup> (oltre a *Notturno* il cui titolo è riconoscibile per me anche in croato). Mi ha mandato un bel mucchietto di numeri della rivista, dove ci sono anche altri suoi scritti di letteratura italiana. Ma io, purtroppo, pure essendogliene molto grata, posso solo guardarli con fame e delusione, come la volpe invitata a cena dalla cicogna.

Se fossi più giovane e avessi tempo, mi metterei a studiare il croato, anche perché ho un ricordo così bello della Jugoslavia, e tornandoci mi piacerebbe poter comunicare direttamente con la gente. Ma gli anni seguivano a passare in una direzione sola – quella sbagliata! – il tempo è sempre meno e così temo che questo resterà per me un pio desiderio.

<sup>1</sup> Cfr. nota 2 alla lettera 2.

Meno male che la sua recensione a Spagnoletti<sup>2</sup> uscirà presto in italiano. E speriamo che la tesi la segua – anzi penso che più che una speranza debba essere una certezza perché non è possibile che i professori di Pisa non si rendano conto della serietà e dell'importanza del suo lavoro e non siano interessati a pubblicarlo (oltre tutto colmerebbe, come lei ha potuto constatare, una lacuna culturale di parecchi...)[.]

Mi dice che la tesi sarà pronta per settembre. Ma dove passerà l'estate? Va in Jugoslavia e poi ritorna, o si trattiene addirittura in Italia? Ad ogni modo spero che prima di partire farà almeno un'altra capatina a Roma con la signora. Io non ho particolari progetti estivi; credo anzi che la maggior parte dell'estate la passerò proprio qua, nonostante il caldo. Ma tutto, naturalmente, dipenderà anche dalle intenzioni della famiglia – ossia dalla risultante del 'parallelogramma delle forze', perché di solito sono tutte forze che tirano in direzioni opposte!

Concludo la lunga chiaccherata con i più cordiali saluti e auguri a tutti e due i Machiedo

sua Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>2</sup> La recensione di Mladen Machiedo all'antologia *Sodobna italijanska lirika* (La poesia italiana contemporanea) a cura di G. Spagnoletti e C. Zlobec (Državna založba Slovenije, Ljubljana 1968) era uscita in croato su «Književna smotra», 1, 1969, pp. 77-79 e sarebbe uscita in italiano su «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», 29-32, 1970-1971, pp. 642-645.

## Lettera 15

Roma, 5 luglio 1970

Caro prof. Machiedo,  
 sono commossa dalla sua perseveranza nella ricerca di Zanco, e sento perciò il dovere morale di informarla sugli antefatti di questo 'giallo', del quale, ahimè, temo di intuire la soluzione. Dunque, deve sapere che avendo, alcuni mesi fa, letto per caso un bando di esami di libera docenza, mi venne la malinconica fantasia di parteciparvi, per la letteratura anglo-americana. Se ci avessi pensato una quindicina di anni fa, poteva essere una buona idea – ma né allora né dopo mi era mai passata per il capo, ero troppo occupata a crescere i figlioli; ora, invece, chissà perché, mi è venuta, quando le probabilità di riuscita sono infinitamente minori. Comunque, pensando che 'tentar non nuoce', ho fatto la mia brava domanda, e quando sono stati resi noti i nomi degli esaminatori ho mandato a questi il malloppo delle mie pubblicazioni, com'era prescritto. Uno degli esaminatori sarebbe, appunto, il prof. Zanco. «Bene, e dov'è il giallo?» dice lei. Mi stia a sentire. Un altro esaminatore è il prof. Serpieri<sup>1</sup> – che la Gazzetta Ufficiale, fonte di tutte le mie conoscenze in materia, dava come insegnante all'Università di Firenze. Gli spedisco a Firenze il malloppo e, a parte (fortunatamente) una letterina e dopo una settimana mi arriva un gentilissimo e meravigliatissimo biglietto di Serpieri il quale mi domanda come mai gli abbia scritto all'Università di Firenze (di dove la lettera gli è stata rispedita per puro caso) quando lui da ben *sette anni* insegna all'Università di Bologna, e da cinque risiede addirittura in quella città...

Noti bene che la Gazzetta è l'organo ufficiale dei vari Ministeri e che gli indirizzi erano stati comunicati direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha bandito il Concorso. Questo Ministero, a quanto pare, dopo sette anni non ha ancora preso atto del cambiamento di sede di un professore che esso stesso ha trasferito!

Quindi la soluzione probabile del 'giallo' di Zanco non è che Zanco sia arrivato a Pisa troppo di recente, come suppone lei, ma che vi risiedesse magari nel periodo prebellico e che sia passato, chissà da quanto tempo, ad altra sede, se non addirittura a miglior vita!

Aggiunga questo bel fiore al suo florilegio italiano (la nostra burocrazia è veramente un giardino inesauribile!). E se vuole ancora far qualcosa per

<sup>1</sup> Il prof. Alessandro Serpieri, titolare della cattedra di Letteratura Inglese all'Università di Firenze e a quella di Bologna, ha studiato le opere di Shakespeare e del teatro romantico ed elisabettiano. In sede critica si è occupato prevalentemente di Eliot (*T. S. Eliot: le strutture profonde*, Il Mulino, Bologna 1973) e di Shakespeare (*I sonetti dell'immortalità: il problema dell'arte e della nominazione in Shakespeare*, Bompiani, Milano 1975).

me (ma mi vergogno a chiederglielo, con tutto il lavoro che ha da fare, il calendario che la perseguita) sposti l'obbiettivo delle sue ricerche, e veda semmai (se ha l'occasione, senza andarci apposta, di passare dalla portineria o dalla Segreteria dell'Università) di chiedere che fine avrà fatto il mio disgraziato pacco di Pisa. Ma se non può, non si preoccupi, tanto ormai seguo tutta la vicenda con allegro distacco e con una curiosità che è diventata puramente scientifica. Le mie vacanze sono rinviate ad agosto, perché sono Commissaria per gli esami di maturità (che lettera piena di esami, per un verso o per l'altro!) e questi cominciano tardissimo, a causa degli scioperi che ci sono stati, e finiranno chissà quando.

Rimango in una scuola di Roma. Poi, il 'parallelogramma delle forze' dovrebbe portarmi, almeno per qualche giorno, in Mugello. Sa dov'è? Trenta chilometri a nord di Firenze: la vallata della Sieve, sotto l'Appennino. Quando sarò là, spero proprio di rivederla, insieme alla signora – dovrebbe essere facile combinare un incontro a Firenze.

Ho letto con molto interesse il sommario della sua tesi e non vedo l'ora che tutti i capitoli siano elaborati e tradotti per poterli leggere anch'io.

Auguri – e auguri anche alla signora per la sua battaglia con l'argot di Céline<sup>2</sup>. Ricordandoli tutti e due con tanta cordialità e simpatia

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>2</sup>Višnja Machiedo (1940-2013) in quel periodo stava traducendo in croato *Viaggio al termine della notte* (*Voyage au bout de la nuit*, 1932) di Louis-Ferdinand Céline (L.F. Céline, *Putovanje nakraj noći*, trad. dal francese di V. Machiedo, Znanje, Zagreb 1972).

## Lettera 16

Roma, 30 luglio 1970

Caro prof. Machiedo,  
 grazie dell'ultima puntata del 'giallo' di Zanco. In realtà non è proprio l'ultima, perché ora bisogna vedere che fine faranno i plichi allineati sulla sua scrivania. Prevedo che il mio ritornerà a me – come è già ritornato quello che avevo spedito a Serpieri (all'Università di Firenze erano stati tanto perspicaci da respingergli la lettera al nuovo indirizzo, ma evidentemente far questo nuovo indirizzo anche sul pacco era una cosa che superava le loro capacità mentali, così lo hanno semplicemente respinto al mittente – cioè a me, e con tassa a mio carico! – e io ho dovuto far di nuovo tutta la trafila). Certo con Zanco la faccenda è sempre più complicata, non sapendo chi sarà il suo successore. Ma lo svolgimento, fino all'epilogo – la rinuncia di Zanco – è stato così perfetto che ormai lo vedo in chiave di puro divertimento. Spero che lo veda così anche lei e che questo la compensi della parte non indifferente di fatiche e di seccature che ha dovuto affrontare per me in questa ricerca in cui davvero mi rimprovero di averla coinvolta.

Ho letto non dico con sorpresa (perché ormai a queste sorprese ci siamo abituati) ma con parecchia rabbia, delle pretese degli accademici pisani di 'rettificare' l'impostazione della sua tesi in senso crociano! Lei fa benissimo a non cedere di un millimetro. E a chiamare a raccolta, anche in questo caso, il senso umoristico di cui per fortuna è ben fornito. Ma certo lei deve aver suscitato una specie di panico coi sassi che ha tirato in codesta venerabile piccionaia! Penso che la ricorderanno a lungo, anche quando sarà partito, e speriamo (chissà?) che la scrollata a cui hanno dovuto, per quanto involontariamente, sottoporsi per capire almeno di cosa lei stesse parlando, serva a far perder loro qualche milligrammo di polvere. Siamo ormai alle soglie d'agosto, io sono sempre qua, bloccata da arrivi e partenze di familiari; ma forse nella seconda quindicina del mese riuscirò a svincolarmi e a fare una corsa in Toscana. Glielo farò, naturalmente, sapere.

Mi accorgo che nelle mie lettere rimangono sempre fili sciolti, perché sono distratta e non rispondo a tono.

Uno era Laing, lo psichiatra. I suoi libri sono tradotti in italiano e sono usciti (almeno quelli che più mi interessano, e cioè *L'io diviso*, *L'io e gli altri* e *La politica dell'esperienza*) nella [P]iccola Biblioteca Einaudi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ronald David Laing (1927-1989) fu un famoso psichiatra scozzese, che si interrogò sulla condizione schizoide e sulla psicosi. Esordì come saggista nel 1955 con *L'io*

L'altro è Palach. Quelle due poesie furono soltanto lette alla radio, pochi giorni dopo la morte di Palach – poi non sono mai state pubblicate in Italia, perciò le conoscono solo (per merito suo) i lettori di «Telegram». Era solo questo che voleva sapere o le serve il testo? In tal caso me lo scriva e glielo manderò subito.

Rinnovo a lei e alla signora gli auguri di un'estate serena (non solo nel senso meteorologico) e invio a tutti e due tanti affettuosi saluti

Margherita Guidacci

Lettera ms.

*diviso: studio di psichiatria esistenziale (The Divided Self, 1955)*, edito in Italia presso Einaudi nel 1969, nel quale si ispira alla filosofia esistenzialista e, rifacendosi in particolare a Karl Jaspers, definisce la sua una prospettiva di 'psichiatria esistenziale'. Già con *L'io e gli altri: psicopatologia dei processi interattivi (Self and Others, 1961)* e ancor di più con *La politica dell'esperienza e L'uccello del paradiso (The Politics of Experience and The Bird of Paradise, 1967)*, tradotti in Italia alla fine degli anni Sessanta (Sansoni, Firenze 1969 e Feltrinelli, Milano 1968), si allontana dall'esistenzialismo, per fondare quella che verrà chiamata 'antipsichiatria'.



## Lettera 17

Roma, 31 agosto 1970

Caro prof. Machiedo,  
 che dolorosa sorpresa! Non immaginavo davvero che il prof. Smerdel dovesse lasciarci così presto. Mi sembra ancora impossibile. Era un uomo così pieno d'interessi, di attività, così vivo nel senso in cui più conta esserlo – ed oltre tutto, ancor giovane. Sarà stato un incidente? Ma, come dice lei, i particolari non hanno importanza, il fatto è quello e purtroppo resta.

Anch'io, pure non conoscendola personalmente, scriverei volentieri alla signora Smerdel, ma non so se capisca l'italiano. Le dica lei semmai, quando la vedrà a Zagabria, il rimpianto che la scomparsa del professore lascia anche fra tutti i suoi amici ed estimatori italiani. Credo che il suggerimento che le ha dato, di raccogliere gli scritti del marito, sia veramente il migliore e il più giusto che si potesse darle in questo momento, non solo come atto di amore e di *pietas*, ma perché sono sicura che nell'opera di Smerdel vi sia molto che merita di venire riunito e valorizzato<sup>1</sup>.

Io sono sempre a Roma e così purtroppo non riuscirò a rivedere lei e la signora prima della loro partenza per Zagabria. Sento che c'è speranza di una loro visita a Roma quando ritorneranno per la discussione della tesi. Quindi anche la mia speranza è differita ad allora. Intanto continuerà la corrispondenza con Zagabria. (Eppure è strano: anche durante il loro soggiorno in Italia siamo stati in contatto, salvo una brevissima eccezione, esclusivamente per lettera – ma la loro partenza mi dà ugualmente il senso di un allontanamento e mi rattrista, come se perdessi qualcosa. A tal punto può influire sulla 'distanza psicologica' il peso di una carta geografica!)

I suoi esperimenti di 'poesia grafico-visiva'<sup>2</sup> mi interessano enormemente, anche perché non so immaginarli e quindi tutta la mia curiosità si

<sup>1</sup> In realtà, questo progetto non fu mai realizzato e invece le carte del prof. Smerdel furono disperse, con grande dispiacere sia di Machiedo che della Guidacci (cfr. lettera 21, pp. 158-159).

<sup>2</sup> Tre poesie grafiche di Machiedo (*Miraggio, Lager e Pianeta deserto*) sono apparse sulla rivista «Téchné», II, 7-8, dicembre 1970. In seguito Machiedo non ha più scritto poesie grafiche e si è orientato su forme più classiche (che ha pubblicato in italiano nel 1989: M. Machiedo, *Aeroliti* [1982], Campanotto editore, Udine). Alla mia richiesta di notizie sulla poesia grafica, ha risposto: «Ahimé! I tempi archeologici delle *Poesie grafiche*, tre delle quali apparse, fitte su una p. sola, formato A4, in "Téchné", nn. 7-8 dicembre 1970, a Firenze, presso l'infuocato (!) Eugenio Piccini. Rivista ciclostilata, credo ormai introvabile. Titoli: *Miraggio, Lager, Pianeta deserto*. Queste e varie altre sono state pubblicate dopo in riviste e antologie. Quel tipo di disegno fatto con la macchina da scrivere mi ha danneggiato per anni la così detta poesia lineare, perciò ho declinato, nei tempi relativamente recenti, una proposta del rispettivo recupero in volumetto». Lettera di Mladen Machiedo alla sottoscritta del 22 febbraio 2009.

è messa in moto. Appena potrà, me li mandi. Mi fa molto piacere che pur essendo impegnato con la tesi e con l'antologia, lei abbia avuto questo notevole e singolare sbocco creativo. Poiché il 'periodo italiano' è stato per lei così intenso, spero che tutto sommato non porterà via un cattivo ricordo dell'Italia, nonostante gli attriti accademici. (Ma forse anche quelli le sono stati utili, perché la rabbia – almeno per quanto ho sperimentato io – è una potentissima trivella per far scaturire le forze più profonde; dunque non tutto il male è venuto per nuocere!)

Rinnovo i più cordiali auguri a lei e alla signora e in attesa di notizie, questa volta zagabresi, saluto entrambi affettuosamente

Margherita Guidacci

Lettera ms.

Lettera 18

Abano, 24 ottobre 1970

Un affettuoso ricordo

Margherita Guidacci  
Franco Fortini  
Umberto Bellintani

Cartolina postale ms. del Grand Hotel Royal Orologio di Abano Terme  
(Padova).

## Lettera 19

Roma, 1 novembre 1970

Caro prof. Machiedo,  
 se si scusava lei, per aver tardato a scrivere, dopo tutte le complicazioni del trasloco, cosa dovrei dire io, che ho tardato altrettanto, pur facendo sempre la solita vita. Non so neppure io come tutti questi giorni mi siano passati. Un po' è stato l'inizio dell'anno scolastico, che mi riporta ad un tipo di lavoro (e di fatica) a cui stento sempre a riabituarmi. (Il mio problema è l'inverso del suo: io infatti devo sudare per persuadere i ragazzi italiani che l'acca inglese va pronunciata!)

Poi ci sono stati anche altri impegni. Uno, piacevole, è stato un Convegno di Poesia ad Abano Terme (vicino a Padova) dove ho rivisto – credo dopo trent'anni o giù di lì – Franco Fortini che è anche lui un fiorentino trapiantato; ed ho conosciuto Bellintani. Con entrambi ho parlato di lei – anche loro hanno, per lei e la signora, tanta stima e simpatia. Vi abbiamo mandato insieme una cartolina, spero che vi sia arrivata.

Da Padova ho fatto un salto a Vicenza, dove Neri Pozza aveva appena finito di stampare *Neurosuite*. Così ho scritto le dediche sulle prime copie, una delle quali naturalmente verrà a lei (Neri dovrebbe fare le spedizioni in questi giorni). Temo, anzi sono sicura, di aver sbagliato a scrivere il nome della signora Višnja (come sicuramente lo sto risbagliando ora, non avendolo sott'occhio). Le dica di scusarmi. Attendo con ansia di sapere quale impressione farà a voi due il libro completo.

Ma veniamo alle sue notizie, alle quali non ho ancora risposto.

Sono rimasta veramente addolorata di sentire che il suo ritorno a Zagabria ha coinciso con una circostanza così triste come la perdita di suo zio. Immagino quanto tutto ciò sia stato penoso per lei che già aveva recentemente sofferto per la morte del prof. Smerdel.

A proposito del prof. Smerdel vorrei chiederle un favore. Mi sembra ingiusto che quest'uomo, che era tanto amico dell'Italia e che ha fatto tanto per farne conoscere la cultura, non sia stato qui ricordato da nessuno (almeno non mi risulta) e scriverei volentieri io qualche rigo su di lui, per una rivista cattolica alla quale sono stata invitata a collaborare. Ma per farlo mi occorrerebbe un breve curriculum bio-bibliografico. Può mandarmelo? Meglio ancora se potesse aggiungervi la traduzione italiana di un paio di poesie croate di Smerdel, quelle che a lei sembrano le migliori (io ho alcune di quelle latine, ma sebbene raffinate mi sembrano un po' fragili). Naturalmente non occorre che sia una traduzione in versi: lei potrebbe farla benissimo, ma se le porta via troppo tempo ed impegno, basta che me la mandi 'interlineare', e io cercherò di trovare un ritmo, le sottoporro il risultato e se verrà passabile lo firmeremo tutti e due. Le va, o le chiedo troppo?

Attendo sempre con vivo interesse le sue poesie grafiche (ad Abano il tema della poesia visiva venne fuori e fu ampiamente discusso, anzi continuò a riaffiorare come un *leit-motiv* per tutto il Convegno).

E la sua tesi. Ma quanto mi dispiace di sentire che forse non tornerà a discuterla a Pisa! E che rabbia l'atteggiamento 'gufesco' di Fubini<sup>1</sup>. Cerchi di dimenticarlo – di dimenticare, in genere, l'Italia accademica che le ha dato un così meschino saggio di sé, con tutte quelle piccinerie, pettegolezzi e soprattutto quella disperata difesa della propria ignoranza del presente, e volontà di chiudersi ad esso. Io non riesco a capire come chi non cerca di scoprire cosa è vivo nel presente possa, viceversa, amare ciò che è vivo nel passato. Dev'essere un equivoco: amano soltanto la morte, e qualche effigie marmorea che la ricopre.

Mi tenga informata del suo lavoro e di quello della signora. Faccio a tutti e due gli auguri più affettuosi, e spero – nonostante i contrattempi e la distanza – che qualche occasione di rivedersi possa presto presentarsi di nuovo. Molto cordialmente

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> «Alla Scuola Normale troneggiava Mario Fubini, sollevato in cattedra da due assistenti, raggrinzito, monotono e ironico, parlava da oracolo con voce tombale». M. Machiedo, *La mia vita per immagini*, cit., pp. 42-43.

## Lettera 20

Roma, 12 dicembre 1970

Caro prof. Machiedo,

a quest'ora lei sarà già venuto e ripartito, senza aver potuto toccare Roma per colpa del permesso troppo breve datole dalla sua Università. (Queste Università sono tutte antipatiche!).

Speriamo dunque di rivederci a primavera; e intanto cerchiamo di stare in contatto per lettera.

La sua mi ha fatto un immenso piacere. Prima di tutto perché le è piaciuto – e so che lei è sincero – anche il resto di *Neurosuite*. Anche le altre persone a cui avevo fatto mandare il libro mi hanno dato, finora, giudizi favorevoli. In particolare, ho ricevuto una bellissima lettera di Sinisgalli, e una di Tobino, bella anche quella, e molto interessante per me, trattandosi non solo di uno scrittore, ma anche di un 'Minosse'<sup>1</sup> (e mi ha detto di essersi sentito, proprio come psichiatra, stimolato a una maggiore umiltà, il che mi ha veramente commossa).

La scelta di cose mie che lei ha fatto per l'antologia mi sembra più che sufficiente e non vedo come, col poco tempo che ha a disposizione, potrebbe ampliarla. Grazie, piuttosto, del suo amichevole proposito di continuare a occuparsi della mia poesia anche in avvenire! E grazie di aver aderito così prontamente e generosamente al mio desiderio di ricordare Ton Smerdel su una rivista italiana. Le sue traduzioni andranno benissimo per marzo: ne ho già parlato al direttore della rivista ed è d'accordo. Essendo una rivista cattolica, sarà bene che lei scelga (a parità, ben s'intende, di riuscita poetica) testi in cui sia evidente un'ispirazione – o almeno un'aura – religiosa. Generalmente le pagine dedicate alla poesia in ciascun numero sono cinque o sei: così si regoli.

E le sue poesie grafiche? Appena ha notizia che sono uscite mi avverta, in modo che io possa cercarle.

A quel Convegno di Abano da dove le mandammo una cartolina, c'era anche una giovane veneziana particolarmente ferrata e appassionata in fatto di poesia visiva. Riportava la discussione su quell'argomento da qualunque altra direzione che potesse aver preso, con la limpida e formidabile pazienza di un castoro, per cui ogni tronco e ramoscello che incontra non può servire che a un unico fine. Si chiama Marilla Battilana<sup>2</sup>: la conosce? Fu lei, con la

<sup>1</sup> Nella poesia *Accettazione*, la Guidacci paragona uno psichiatra al Minosse dantesco: «Avvinghiati Minosse, / cingiti con la coda / anche se noi non la possiamo scorgere / perché l'hai ben nascosta / sotto il camice bianco. // Sorridici paterno, / battici sulla spalla, / scrivi qualche parola su un foglietto / e dallo a un infermiere / che ci accompagna premuroso / al nostro grado d'inferno!». *Accettazione* (N), in MDS, p. 174.

<sup>2</sup> Marilla Battilana, pittrice e docente prima di anglistica all'Università di Venezia (Ca' Foscari) dal 1968 al 1980 e poi di Letteratura Angloamericana presso l'Università di Padova (fino al 1996), è stata tra i primi cultori di poesia visiva. Ha pubblicato anche numerosi libri di poesie, fra cui *Telefonare al boss* (con nota di Giorgio Bàrberi

sua idea fissa, ad offrire al Convegno uno dei suoi poli costanti (l'altro fu dato dall'estrema sinistra con inviti a dissolvere l'arte in qualche forma pratica di rivoluzione e con tutta una gamma di *confiteor* perché non ci si era ancora arrivati). Perché ho fatto questa digressione? Ah sì, per dirle che dopo la propeudeutica degli interventi della Battilana sono ancora più curiosa di vedere i suoi esperimenti di poesia grafica e che li aspetto a gloria!

E aspetto, naturalmente, la prima puntata del suo studio sulla poesia italiana contemporanea. Che peccato, però, che quelli di Pisa siano stati così *duri*, così *freddi*, così *ostinati*, così *refrattari*, peggio della famosa pietra carsica di Ungaretti!

Lei ha fatto benissimo a non piegarsi. E meno male che il suo senso di *humour* (una delle qualità più preziose e necessarie oggi e della quale lei è fortunatamente ben fornito) le ha permesso di ridimensionare la situazione senza accumulare astio.

Il suo commento su Fubini è particolarmente divertente. Fa quasi tenerezza pensarlo ancora sotto *choc* per la scoperta di Pirandello, non le pare? Ma fa anche paura. Ahimè da quante venerabili tartarughe siamo circondati!

Spero che lei e la signora passino serenamente le feste di Natale. C'è neve costì a Zagabria? A Roma c'è ancora un sole abbagliante; mentre a Milano, dove in questi giorni si trovano mio marito e il ragazzo più grande (quello che anche lei e la signora hanno conosciuto) c'è una nebbia da tagliarsi col coltello, e tutti i giorni i giornali riportano notizie d'intasamenti e tamponamenti di macchine sulle autostrade di accesso alla città, a motivo, appunto, di questa folle nebbia.

A proposito del mio ragazzo grande: dopo un anno di studi di medicina e una serie di brillantissimi esami, ha deciso che la medicina non era la sua vocazione e si è iscritto a filosofia. Così siamo al 'punto e daccapo' – ma lui è contento di aver risolto la penosa crisi che ha preceduto la sua decisione, e questo rende contenta anche me, pur facendo un certo sforzo a mettere a fuoco la nuova immagine del suo presente e del suo avvenire.

La filosofia, dice, gli permetterà di dedicarsi contemporaneamente al cinema, per il quale prova un forte interesse. Sta preparando un documentario – e così s'apre in famiglia un nuovo ramo creativo! Non voglio più tediarti con le mie chiacchiere.

Rinnovo i più affettuosi auguri a lei e alla signora, e tanti cari saluti

Margherita Guidacci

Lettera ms.

Squarotti, Campanotto, Udine 1979), e alcuni volumi di racconti fra cui *La corona d'oro e altre pagine* (Antonio Facchin, Roma 2002; finalista al premio Circe-Sabaudia).

## Lettera 21

Roma, 7 febbraio 1971

Caro prof. Machiedo,  
 spero che lei e la signora abbiano trascorso delle belle giornate a Hvar<sup>1</sup> (Hvar che io intravidi nelle prime luci dell'alba, dalla nave "Jugoslavia", quando risalivo verso Trieste nella mia indimenticabile vacanza di qualche anno fa – emi parve straordinariamente suggestiva).

Qua da noi c'è un sole ormai primaverile. Ma ce lo godiamo poco – perché sono successi in questo periodo tanti fatti brutti e preoccupanti, che invece che ai germogli di primavera si pensa ad altri germogli, molto funesti, che sembrano prepararsi a spuntare. Ci sono state le agitazioni (di marca fascista) a Reggio Calabria, gli attentati fascisti a Catanzaro<sup>2</sup>; e un'azione inesplicabilmente violenta della polizia qua all'Università di Roma<sup>3</sup> (ne ha buscate anche mio figlio, che ora gira con un vistoso cerotto sulla testa, ma fortunatamente non è stata cosa grave, anche se per tutti noi fu un bello spavento quando ci arrivò la telefonata dall'Ospedale).

C'è un'aria inquieta, pesante. E ora su tutto è venuto ad aggiungersi anche lo spaventoso disastro di Tuscania<sup>4</sup>, dove il terremoto ha distrutto l'intera città antica, uccidendo parecchie persone e lasciando qualche migliaio di senzate. Lei conosceva Tuscania? È – o meglio era – nei pressi di Viterbo. C'erano due delle più belle chiese romaniche di tutta l'Italia, e per questo era famosa.

Non voglio insistere sulle notizie tristi e vengo quindi a rispondere alla sua lettera. Nella mia precedente non mi sono espressa bene riguardo alle poesie di Smerdel. La rivista «Città di vita» non è affatto così 'codina' da non accettare poesie che non trattino di temi religiosi; lei traduca dunque tutto quello che le sembra più interessante – compresi i versi nichilisti, se sono poeticamente validi! – in modo che la personalità del nostro compianto amico risulti nel modo più completo possibile.

Quello che io volevo dire era semplicemente che nel caso d'*incertezza* fra due poesie sarebbe stata preferibile quella di maggior significato religioso – non che dovesse essere rappresentata solo la componente religiosa perché, come lei nota molto giustamente, Smerdel può essersi espresso altrettanto

<sup>1</sup> Hvar, chiamata anche Lesina, è l'isola della Croazia di cui è originaria la famiglia Machiedo e dove, all'epoca del carteggio, aveva ancora una casa dove trascorreva le vacanze.

<sup>2</sup> Il 4 febbraio 1971, a Catanzaro, venne lanciata una bomba contro i partecipanti a un corteo antifascista, causando un morto e dodici feriti.

<sup>3</sup> Il 2 febbraio 1971, a Roma, un contingente di carabinieri e poliziotti eruppe nella Casa dello studente, occupata da giorni, devastandola e ferendo numerosi studenti.

<sup>4</sup> Il 6 febbraio 1971 un forte terremoto colpì Tuscania, provocando 31 vittime e danneggiando in modo serio le chiese romaniche di San Pietro e di Santa Maria Maggiore.



bene, e anche meglio, in altre direzioni e gli si renderebbe un cattivo servizio, oltre a falsare la prospettiva, non facendole apparire.

Sono rimasta esterrefatta dalla sorte toccata alla corrispondenza del professore. Incredibile! Lo avesse fatto una povera vecchietta analfabeta, incapace di rendersi conto dell'importanza di quelle carte, come il famoso galletto della favola che non capiva il valore della perla che aveva davanti, quello scempio avrebbe avuto una spiegazione, per quanto amara. Ma che quel galletto incapace di distinguere una perla da un chicco di granturco sia nato e cresciuto proprio in casa del prof. Smerdel è veramente inesplicabile. Ci sono più cose in cielo e in terra di quante l'uomo possa immaginare, diceva Shakespeare, e aveva ragione. Questa rientra nelle cose inimmaginabili. E intanto la corrispondenza è perduta, e il povero professor Smerdel è come se morisse un'altra volta. Che peccato!

Ho sentito con interesse delle visite zagabresi di letterati italiani e dei suoi incontri con loro. Di Accrocca sapevo – ho letto un suo articolo dove rammenta con elogio lei e il suo lavoro per l'antologia.

Con Pasolini dev'essere stato un incontro interessante<sup>5</sup>. Poiché lei mi dice che l'intervista apparirà su una rivista cinematografica, penso che quelle 'vivaci' domande e risposte vertessero soprattutto sul cinema, e mi piacerebbe molto sapere le sue opinioni su Pasolini come regista. A Roma hanno fatto di recente, in un cineclub, un ciclo delle sue opere e così ho potuto aggiornarmi visto che, a suo tempo, non avevo potuto seguirle tutte. L'impressione complessiva è stata piuttosto sfavorevole, anche se un paio mi sono piaciute. Lei le conosce tutte? Mi piacerebbe molto discuterne con lei – sarà un argomento per quando ci rivedremo: presto, spero, anche perché sarà una prova (visto che lei la pone come condizione al viaggio) che le sue 'sudate carte' saranno[,] almeno in parte, uscite. Auguri che escano al più presto *tutte* – compreso il volume di saggi che l'editore dalmata fa attendere da tanto tempo. E auguri per i lavori che lei già ha o progetta di mettere in cantiere. E anche per la signora, che immagino avrà ora terminato il suo Céline.

I più cordiali saluti a tutti e due

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>5</sup> Il terzo e ultimo incontro tra Machiedo e Pasolini si svolse a Zagabria nel dicembre del 1971. In quella occasione Machiedo intervistò Pasolini e il testo dell'intervista fu pubblicato in croato sulla rivista cinematografica «Filmska kultura» col titolo «*Slobodu shvaćam kao pogibiju od namjerno rana*» (*razgovor s P. P. Pasolinijem*) [«Intendo la libertà come una morte di ferite appositamente cercate» (conversazione con P.P. Pasolini)], «Filmska kultura», XV, 75, 1971 pp. 68-71).

## Lettera 22

Roma, 5 aprile 1971

Caro prof. Machiedo,  
 è tanto che non ho notizie – credo da febbraio, quando ricevetti una sua lunga e bellissima lettera a cui subito risposi.

Spero che tutto vada bene e che il silenzio dipenda solo dai tanti lavori che lei e la signora avevano da fare. Ha poi trovato tempo di fare anche quella piccola scelta e traduzione di Smerdel per «Città di vita»? Spero di sì, così potremmo, magari, ricordarlo nel numero estivo, per l'anniversario della sua scomparsa. Qua tutto continua, più o meno, al solito – anche la stagione che sembra non essersi accorta che il 21 di marzo è ormai passato da un pezzo: in tutta Roma non si è ancora vista una rondine.

Le è piaciuto *Satura*? Io ho trovato molto intensi e toccanti gli *Xenia* – un po' disuguale il resto. Ma Montale, per conto mio, è sempre il 'miglior uomo in campo'. Del resto è stata un'annata attiva e positiva per tutti i 'vecchi', veramente sorprendenti: da Valeri e Moretti a Marin (e presto uscirà una raccolta di De Libero e le poesie complete di Betocchi)<sup>1</sup>[.] Dio conceda anche a noi d'invecchiare così bene, lucidi e sulla breccia! A questo augurio che è ovviamente più per me che per lei, che ha ancora tanto tempo davanti a sé, ne aggiungo molti altri, di felicissima Pasqua, per tutti e due i Machiedo.

Affettuosamente

Margherita Guidacci

Biglietto ms.

<sup>1</sup>Fra il 1970 e il 1971 erano infatti usciti i seguenti volumi: D. Valeri, *Verità di uno*, Mondadori, Milano 1970; M. Moretti, *Tre anni e un giorno*, Mondadori, Milano 1971; B. Marin, *La vita xefiana. Poesie 1963-1969*, a cura di Claudio Magris, prefazione di P.P. Pasolini, Einaudi, Torino 1970; L. De Libero, *Di brace in brace (1956-1970)*, Mondadori, Milano 1971. La raccolta di Betocchi a cui si allude sarebbe uscita invece nel 1974 col titolo *Prime e ultimissime (1930-1954/1968-1973)*, introduzione di Carlo Bo, Mondadori, Milano 1974.

## Lettera 23

Roma, 19 aprile 1971

Caro prof. Machiedo,

le nostre ultime lettere, com'è già accaduto altre volte, si sono incrociate. Grazie della sua, con le traduzioni da Smerdel<sup>1</sup> e l'interessantissima 'lezione' sulla poesia croata contemporanea – lezione estremamente necessaria e gradita, da cui ho imparato molte cose, e vorrei che potessero impararle anche altri, ignoranti come me della lingua e letteratura del suo paese. Mi auguro che lei svolga un'opera mediatrice anche in questo senso, e faccia conoscere in Italia i poeti croati come fa conoscere in Jugoslavia i poeti italiani. Potrebbe farlo benissimo, poiché le sue traduzioni italiane da Smerdel erano molto buone, non sembravano neppure fatte da uno straniero. I testi di Smerdel decisamente elegiaci non sono gran cosa, ma hanno una loro esile grazia, e penso che per «Città di vita» andranno bene. Li manderò al più presto – e le farò poi sapere la probabile data di pubblicazione (naturalmente il traduttore è lei, perché a me non ha lasciato proprio nulla da fare, salvo dirle 'bravo').

Sento che lei e la signora nuotano ancora, a larghe bracciate, in un mare di lavoro. Anch'io, in questo momento, sono sovraccarica: mi sono imprudentemente impegnata a tradurre un lungo libro entro le metà di maggio e ora lotto contro il tempo, sempre più col fiato grosso. Non è un libro letterario, è di Storia delle religioni<sup>2</sup>. Lo avevo accettato solo con lo scopo, poco nobile anche se molto pratico, di arrotondare il bilancio, ma ora mi sta affascinando. Tratta dell'Ebraismo e non solo riporta passi dell'Antico Testamento (che già conoscevo piuttosto bene) ma anche molti squarci di Talmud e della tradizione rabbinica, che non conoscevo affatto. Insomma, non rimpiango questo lavoro, il solo guaio è che, sommato alla scuola che sta ormai arrivando alla stretta finale, non mi lascia tempo per altro. A proposito di 'perle' scolastiche: sa che quel Concorso di letteratura americana su cui si innestò il 'giallo' di Zanco quando lei stava all'Università di Pisa, non è ancora stato fatto? Dopo il 'gran rifiuto' di Zanco, c'è stata tutta una serie di altri 'gran rifiuti' per cui, a due anni di distanza dal bando, il Ministero non è ancora riuscito a formare la Commissione! Non c'è da stupirsi se negli ambienti accademici sono così minime le reazioni al variare dei tempi – da come vanno lì le cose, l'illusione più naturale che possono farsi è quella di avere a disposizione l'eternità.

<sup>1</sup> In allegato alla sua lettera dell'8 aprile 1971, Machiedo aveva mandato alla Guidacci la traduzione italiana delle seguenti poesie del prof. Ton Smerdel: *Commiato, Da una collina contemplo il funerale, Diventerò un cipresso, Pioggia a mezzanotte, Mattina piovosa, Chi sono questi, Il cipresseto, Solo il nulla*. Le poesie saranno pubblicate, con una sentita nota della Guidacci, su «Città di Vita», XXVII, 4, 1971, pp. 355-358.

<sup>2</sup> Il libro di cui la Guidacci parla non risulta presente in nessuna delle bibliografie da me consultate e quindi penso che si tratti di un progetto che poi non fu realizzato.

È venuto Sanguineti a Zagabria<sup>3</sup>? Mi dica le sue impressioni. Io l'ho incontrato una volta sola, un paio di anni fa, ad Assisi. Indubbiamente è un uomo notevole. Ma forse la cosa più interessante che ho notato sono i figli. Il maggiore<sup>4</sup> – che allora aveva solo una dozzina d'anni – era già un egittologo, e non 'in erba', ma nella spiga: sapeva declamare e traduceva brani di antichi papiri come se fosse la cosa più ovvia del mondo. Per di più era un maniaco dell'astronomia, e, a detta dei genitori, caricava la sveglia ad ore impossibili, per osservare il transito di rari corpi celesti. Il secondo figlio<sup>5</sup>, alle elementari, già si lanciava nell'alta matematica e nella poesia. Il terzo<sup>6</sup>, fortunatamente, era ancora troppo piccolo, e sinceramente gli auguro di potersi conservare bambino più a lungo dei suoi fratelli che in un certo senso mi facevano paura, e anche un'oscura pena. La pena, probabilmente, è immotivata, faranno, tutt'al più, come l'*enfant prodige* della generazione precedente, assecondando la precocità fin che dura, e continuando sulla sua scia con molta accortezza e abilità, quando, per ragioni anagrafiche, finisce.

Solo che io mi sono ormai abituata a considerare la fanciullezza in chiave leopardiana, e tutto ciò che la sciupa, o sembra sciuparla, mi rattrista.

Mi accorgo che, al solito, non ho risposto a tono su un mucchio di argomenti: Pasolini, per esempio, su cui sarebbe interessantissimo continuare la conversazione.

Ma ho cominciato questa lettera il 19 – oggi siamo al 25 e non l'ho ancora impostata... (È vero che se l'avessi impostata, sarebbe lo stesso ancora a Roma, in qualche ufficio postale invece che sul mio tavolo, perché in tutti questi giorni le nostre poste sono state in sciopero, e saranno partiti, sì e no, i telegrammi – ma proprio per questo, ora che c'è una schiarita, non voglio lasciarla scappare, sperando che la mia corrispondenza arretrata riesca almeno a partire prima che qualche altro intoppo venga a bloccarla di nuovo).]

La primavera sta avanzando, e con essa riaffiorano seducenti visioni marine che mi auguro possano concretarsi nell'estate – magari sulla splendida costa iugoslava [*sic*], come due anni fa. Intanto se la goda lei per me! I più cordiali saluti a auguri a lei e alla signora da

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>3</sup> Sanguineti doveva tenere in quel periodo alcune lezioni tra Belgrado, Zagabria e Lubiana, che non furono mai realizzate per il prolungarsi della sua permanenza in Germania. Egli si recò a Zagabria solo molti anni dopo.

<sup>4</sup> Federico Sanguineti, nato nel 1955.

<sup>5</sup> Alessandro Sanguineti, nato nel 1958.

<sup>6</sup> Michele Sanguineti, nato nel 1962.

## Lettera 24

Roma, 18 luglio 1971

Caro prof. Machiedo,  
 come volano i giorni e i mesi! Mi rendevo conto di aver tardato a risponderle, ma non pensavo fino a questo punto. Voglia scusarmi.

Uno dei motivi era il desiderio di vedere, prima, la sua poesia su «Téchne»<sup>1</sup>. E sa che non sono ancora riuscita a trovarla? Molte librerie non tengono la rivista; e la “Modernissima”<sup>2</sup> che la tiene l’aveva finita. Così sono ancora con la curiosità, che spero di levarmi a Firenze, dove sicuramente capiterò in agosto.

Un altro motivo per cui ho tardato è che volevo dirle qualcosa sul ‘nostro’ Smerdel. Mi hanno assicurato (in ritardo anche loro perché il direttore era malato) che uscirà nel numero d’autunno.

Come invidio lei e la signora che si tuffano nel purissimo mare di Hvar! Cos’è il mare vicino a Roma, è meglio non dirlo: e infatti io non ci vado mai, pur essendo costretta, per gli esami dei figli, a passare qua una buona porzione dell’estate; e quando ho una giornata disponibile prendo invece la via delle piscine sulfuree di Tivoli, certo meno eccitanti del Tirreno, ma dove almeno uno sa in che acqua si bagna.

Ho sempre in cuore i paesaggi marini della Jugoslavia e chissà che in settembre non mi riesca di venirci qualche giorno, quando sarà tornata la mia figliola che ora va a fare un corso estivo a Cambridge.

Spero che tutte le notizie letterarie raccolte nel suo passaggio a Spalato siano state soddisfacenti.

E la visita in Italia? Non doveva venire a Venezia?

Mi ricordi alla signora. Auguro a tutti e due delle splendide e riposanti vacanze, ed invio molti cari saluti

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> Cfr. nota 1 alla lettera 17, p. 151.

<sup>2</sup> La Modernissima era una libreria di Roma.

## Lettera 25

Scarperia, 7 agosto 1971

Caro prof. Machiedo,

cullo quello che per ora è soltanto un sogno, e probabilmente lo rimarrà, cioè trascorrere parte del settembre in Jugoslavia. I posti che mi sembrano più facilmente raggiungibili sono Umag (per la vicinanza a Trieste, andandoci in treno); Primosten vicino a Spalato e Jelsa, nella 'sua' isola di Hvar perché vi sono, da Roma, combinazioni *inclusive tour*, col viaggio in aereo. Lei quale mi consiglia? Le sarei molto grata di aiutarmi a scegliere – anche se, come le dicevo, per ora si tratta solo di scegliere sogni davanti a un (quanto invogliante!) *dépliant*.

Immagino lei e la signora reduci da Hvar, abbronzatissimi e riposati.

Io sono riuscita (da appena due giorni) ad abbandonare Roma, e resto ora, fino alla fine del mese, in un gradevolissimo ozio rurale. Il mio indirizzo è: 'Via della Misericordia 3 – 50038 Scarperia (Firenze)'. Ho con me soltanto un figlio<sup>1</sup>, quello che ha fatto l'esame di maturità e fortunatamente è passato. L'altro figlio<sup>2</sup> fa, per un mese, il contadino nei dintorni di Praga; e la figlia<sup>3</sup> studia inglese a Cambridge. Sento un certo vuoto, ma anche molta pace!

Tanti cari saluti a lei e alla signora

Margherita Guidacci

Biglietto ms.

<sup>1</sup> Antonio Pinna, il secondogenito della Guidacci.

<sup>2</sup> Lorenzo Pinna, il figlio maggiore.

<sup>3</sup> Elisa Pinna, la figlia più piccola.

## Lettera 26

Scarperia, 25 agosto 1971

Caro prof. Machiedo,

glielo avevo detto che era un sogno la mia venuta in Jugoslavia – un sogno che facevo consapevolmente, per il piacere che mi dava in se stesso, ma senza illudermi che si sarebbe veramente realizzato. E difatti è venuto puntuale il risveglio. E non con uno dei piccoli contrattempi che immaginavo e che non mancano mai in una famiglia come la mia, ma con una grossa preoccupazione ed angoscia, perché la mia mamma si è gravemente ammalata. Passo dei giorni molto tristi, osservando il suo declino e attendendo invano una ripresa, che tarda a venire, che forse non verrà... Per ora resto qui con lei, non so neppure quando potrò tornare a Roma, anzi neanche me lo domando, tutto è come sospeso, interrotto. È come se avessi sempre l'orecchio incollato ad una porta, aspettando di udire, dietro di essa, una voce rassicurante, ma non odo nulla; e quando la porta si aprirà, ho paura di quello che udrò e vedrò.

Tutto è dunque rimandato a quando esisterà di nuovo il tempo. Ma le sono gratissima della premura con cui mi ha scritto e dei consigli che mi dà e che metto in serbo per un'altra occasione.

Mi rallegro con lei per il passaggio da lettore ad assistente che mi sembra, comunque, una cosa buona. Anche se decidesse alla fine, per pura e giustificatissima esasperazione, di fare «il gran rifiuto»<sup>1</sup>, pensi quanto maggior significato ne acquisterebbe il suo gesto! Ma io spero che invece lei riesca a rompere quel guscio calcareo che sembra essere la secrezione spontanea d'ogni Università e ad immettervi una vita nuova. Se se ne vanno i giovani e i migliori, mio Dio, che cosa rimane?

Attendo i suoi lavori. Io non riesco a far nulla e mi sento, a poco a poco, ripiombare in un inferno come quello da cui venni fuori con *Neurosuite*. Speriamo di trovare anche questa volta, quando meno me l'aspetto, un'uscita.

*Neurosuite*, di cui lei gentilmente s'informa, ha avuto finora buona stampa; ma se ne sono interessate (come del resto era prevedibile) soprattutto le piccole riviste, lette dai soliti, commoventi 'quattro gatti' amatori di poesia, mentre i quotidiani l'hanno in genere ignorato. Con qualche eccezione, però: «Paese Sera», dove ha avuto una bella recensione di Dario Bellezza<sup>2</sup>; «L'Avvenire d'Italia» (Volpini)<sup>3</sup> [,] «Il Gazzettino di Venezia» (Nogara)<sup>4</sup> e una

<sup>1</sup> D. Alighieri, *Inferno* III, v. 60, in Id., *La Divina Commedia. Testo critico della Società Dantesca Italiana; riveduto col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, aggiuntovi il Rimario Perfezionato di L. Polacco e l'indice dei nomi propri e delle cose notabili* (edizione anastatica), Hoepli, Milano 1989, p. 23.

<sup>2</sup> D. Bellezza, *Consapevole impazzisce*, cit.

<sup>3</sup> V. Volpini, *La comunicazione è il vero segno della sua poesia*, «L'Avvenire», 9 febbraio 1971.

<sup>4</sup> G. Nogara, «*Neurosuite*» o l'amara pietà, cit.

serie di giornali di provincia del Nord, dove ha circolato un bell'articolo della Mariella Bettarini<sup>5</sup>. Pensi che Pietro Nardi<sup>6</sup> voleva farmi un lungo articolo sul «Corriere della Sera» e quella specie di caporale (Grazzini) che dirige la pagina letteraria gli ha imposto di ridurlo a venti righe!

A me i quotidiani interessavano, per la possibilità di entrare in contatto con un pubblico non specializzato, a cui ritenevo che il mio libro fosse accessibilissimo. Ma ho capito, una volta di più, che per chi è fuori dal gioco del potere (politico, economico, editoriale) certe vie sono precluse – mentre sono automaticamente aperte a chi è dentro, anche se pubblicasse un libro di sole pagine bianche (e del resto chissà quanti recensori non se ne accorgerebbero nemmeno, visto che hanno l'abitudine di recensire senza leggere...).

Pazienza, mi consolo con le riviste<sup>7</sup> e col Premio Ceppo di Pistoia, che ho vinto alla fine di giugno e che mi ha fatto doppiamente piacere, per quel po' di soldi che vi erano annessi e per la giuria di prim'ordine che me lo ha conferito all'unanimità (ne facevano parte, tra gli altri, Betocchi, Luzi, Baldacci).

Ma anche in quell'occasione (tanto per dirle a quale diffusione è destinato il mio libro) il mio carissimo amico Neri Pozza, l'editore (che in quanto tale fu premiato anche lui con una medaglia d'oro) invece di arrivare a Pistoia, come io speravo, con una valigiata di copie da distribuire, ne portò appena una diecina, subito ingoiate dal parlamentare di turno, dal Prefetto, dal provveditore agli studi ecc. Così «il mar fu sopra noi richiuso»<sup>8</sup> ancor prima del necessario!

Non voglio tediarti più a lungo con le mie aspettative deluse, che in fondo riguardano fatti molto superficiali e accessori, che posso facilmente ridimensionare se non altro rileggendo i miei consigli di una volta «a un giovane poeta»<sup>9</sup> che ritengo (contenutisticamente) sempre validi anche se per me, purtroppo, la giovinezza è passata.

Mi ricordi alla signora, e speriamo di rivederci un altr'anno (magari – ricominciamo a sognare – proprio a Hvar!).

Saluti affettuosi da

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>5</sup> M. Bettarini, *Neurosuite di Margherita Guidacci*, cit., p. 63.

<sup>6</sup> P. Nardi, *Lo stile secco della Guidacci*, cit.

<sup>7</sup> «Fra gli altri hanno parlato di me Salvi e Polito! Specialmente quest'ultimo – su «Paragone» – con un saggio veramente approfondito. [N.d.A.]». S. Salvi, *Ancora su lingua, metalingua e dialetto*, «Il Bimestre», III, gennaio-aprile 1971, pp. 29-30; P. Polito, *Margherita Guidacci*, cit., pp. 138-141.

<sup>8</sup> D. Alighieri, *Inferno* XXVI, v. 142, in Id., *La Divina Commedia...*, cit., p. 220.

<sup>9</sup> «Il poeta che non è pronto a ignorare ciò che si dice di lui / Come la brezza ignora quel che egli stesso ne dice; / Il poeta che non sa contemplare chi lo loda o lo biasima / Col calmo stupore di una rosa occupata nei suoi pensieri di rosa; / Il poeta che non ha mai somigliato a una sorgente / Che dal profondo soltanto deriva il suo riso e le lacrime, / Perché non si è messo piuttosto un berretto di piume di gallo, / Non regge un uovo sul naso e non danza sui bicchieri? / Ci sono tanti modi innocui di attirare la gente!». *Consigli a un giovane poeta* II (PP), in MDS, p. 111.



## Lettera 27

Roma, 4 ottobre 1971

Caro prof. Machiedo,

con quanto ritardo le scrivo anche questa volta! Mi scusi – al solito non è la volontà che manca, ma il tempo. La mamma, grazie a Dio, sta meglio. Dopo due settimane di ospedale è potuta tornare a casa e sta riprendendo una vita abbastanza normale anche se, purtroppo, il certificato di nascita rimane ingiallito... Io mi sento sollevata, ma stanchissima (senza dubbio anche il mio certificato comincia a ingiallire: che acuto diagnostico, quel medico!) e penso con una specie di timor panico alla scuola che ricomincia fra due giorni e davanti alla quale mi sento più impari di sempre. E lei, ha già cominciato, all'Università, nella sua nuova mansione? Mi racconti le sue esperienze.

Ho ricevuto le traduzioni da Šimić<sup>1</sup> e le poesie grafiche, e la ringrazio di questi due doni, molto belli e graditi. Šimić è veramente un poeta pieno di fascino e ne sono rimasta molto colpita. Non ho notato, però, la somiglianza con Ungaretti a cui lei accenna nella nota. In queste poesie, che sono poi le uniche che io conosca di Šimić mi pare che egli proceda piuttosto – come dire? – a spirali concentriche, mentre quella di Ungaretti nel *Porto Sepolto* è veramente una nuda e disadorna verticale. Inoltre, mentre Ungaretti, raggiunto l'effetto voluto, ritira (magari anche troppo presto) la scala che ce l'ha portato, Šimić la lascia in evidenza, perché il lettore la ripercorra con lui. Non posso impedirmi, ad esempio, di pensare che la prima poesia (tradotta da Scotti) *La terra*, alle mani di Ungaretti si sarebbe ridotta esclusivamente all'ultima, stupenda quartina, quella dove si ha tutta l'accensione poetica; e la meditazione filosofica che la precede sarebbe stata riassorbita nel bianco della pagina.

Ma è molto probabile che mi sbagli, e del resto è una bella presunzione la mia, di giudicare in base a così pochi elementi e sullo sfondo della più completa ignoranza! Non lo prenda dunque, per carità, come un giudizio critico, ma piuttosto come una richiesta di chiarimento e soprattutto come uno spunto di conversazione.

E vengo ora alle sue poesie grafiche, che mi hanno enormemente interessata e *intriguée*. Anche qui, mi sento estremamente incompetente a giudicare: è vero, non c'è lo scoglio della lingua, ma c'è lo scoglio del genere che per me, abituata a pensare e trattare la poesia come linguaggio articolato, è nuovo e, per molti aspetti, straniero. Mi sono posta molte domande, davanti alle

<sup>1</sup> Artur Branko Šimić (1898-1925), fondatore della rivista «Vijavica» (La tormenta) nel 1917, fu uno dei principali esponenti dell'espressionismo croato. Nella sua breve vita, creò altre due riviste «Juriš» (Carica) nel 1919 e «Kjizevnik» (Il letterato) nel 1924-1925, ma pubblicò un unico libro di poesie, *Preobraženja* (Metamorfosi) nel 1920, che è divenuto però la pietra fondante della poesia croata moderna. Machiedo, dopo averlo collocato nell'avanguardia storica che arriva fino al 1920, dice di lui: «[...] parallelamente a Ungaretti, scopri il geometrismo del verso e diede un'impronta personalissima all'influsso subito dall'espressionismo tedesco». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci dell'8 aprile 1971.

sue composizioni, e forse la cosa più semplice è che io gliene riferisca qualcuna, con le risposte che ho tentato di dare (e di cui non sono affatto sicura – proprio per questo voglio sottoporgliele).

1) È un gioco o fa sul serio?

(Risposta: tutte e due le cose insieme; ma è difficile determinare la rispettiva misura).

2) Capirei il significato se non fossi guidata dal titolo?

(R: in alcuni casi sì: la città medievale, la torre con l'albero; in altri mi avvicinerei senza imbroccarlo completamente (es. *La Dimostrazione* che tuttavia, una volta messa sulla retta strada, è forse la cosa che mi piace di più: tutte quelle 'f' armate di sbarretta sono una rappresentazione molto efficace e spiritosa delle "forze dell'ordine"!)). Per il *Pianeta Deserto* invece non ci sarei arrivata mai, e neppure nelle vicinanze! [,] io ero indecisa fra l'occhio di una mosca e una goccia d'acqua[.]).

3) In quale spirito opera l'autore verso il lettore (o meglio lo spettatore)?

R. Amichevolmente e aggressivamente insieme. Ci si risente dell'aggressione, ed ecco si scopre l'offerta amichevole a cui quella preludeva. O viceversa, si indugia a guardare senza sospetto, sentendosi su un terreno tranquillo e sicuro, ed ecco improvviso il pungolo, la gomitata inattesa, la presina di pepe o di senapa.

O elusivo Machiedo! Fermiamoci a questo numero biblico di 3, perché non voglio allungare all'infinito questa lettera già troppo lunga. La bersaglierò semmai di altre domande quando avrò il piacere di rivederla. Ma il fatto che io mi senta così portata a 'domandare' le dimostra intanto quale carattere stimolante e di 'apertura' abbiano i suoi lavori – che hanno inoltre il pregio di una grande suggestione visiva.

Quanto mi piacerebbe discutere con lei di tutte queste cose, a partire dal problema che sta alla base di tutte le espressioni non verbali! Nella sua ultima lettera lei mi domandava il seguito del 'giallo' di Zanco. Nessun seguito! Credo che il concorso sia ormai stato silenziosamente affossato. Io non me ne sono più occupata – tutte le mie energie si erano esaurite nella ricerca kafkiana dei destinatari delle mie pubblicazioni – e nessuno è venuto a cercarmi né per dirmi quando ci sarebbe stato l'esame né per informarmi gentilmente che l'esame non ci sarebbe stato più.

Ma per me è lo stesso, perché ormai anche se una data venisse fissata, non lo darei. Mi sentivo già troppo vecchia quando feci la domanda (ed ebbi infatti molte esitazioni prima di farla); ora sono passati altri due anni, la situazione dell'Università è diventata sempre più caotica e sono sicura che mi ci troverei ancora più a disagio che sulla mia cattedra (già faticosa) di liceo, e non sarei assolutamente all'altezza della situazione. Quindi, come le mogli di certi dispersi di guerra, ho ormai seppellito idealmente l'assente che tarda troppo a ricomparire, e non ci penso più. Devo però riconoscere che è stata una vicenda veramente curiosa!

Mi ricordi alla signora.

Buon lavoro a tutti e due e tanti affettuosi saluti

Margherita Guidacci

## Lettera 28

Roma, 6 dicembre 1971

Caro Machiedo,

mi scusi se le scrivo a macchina, anzi mi scusi doppiamente perché vedrà quanti refusi (peggio del suo editore!) ma è l'unico modo per fare più in fretta, e io ho poco tempo e d'altra parte ho troppo desiderio d'intrattenermi un po' a conversare con lei, dopo la sua bella e interessantissima lettera. Che era anche molto attesa: cominciavo quasi a preoccuparmi per il suo silenzio, ma capisco quante cose ha avuto da fare in questo periodo, e mi preparo, ora che sono avvertita, ad un silenzio ancora più lungo, augurandole intanto di condurre felicemente in porto tutti i suoi lavori.

Ho ricevuto le traduzioni di Dragojevič<sup>1</sup>. Mi piace. È estremamente sensibile e delicato. Forse qualche volta il suo discorso tende a frondeggiare un po' troppo (potato guadagnerebbe) ma i suoi paesaggi sono molto suggestivi, le sue atmosfere perdurano. Scrive in una prosa ritmica, o nell'originale i suoi componimenti sono divisi in versi?

Sarò molto lieta se lei mi farà conoscere, via via che ne capiterà l'occasione, anche altri giovani poeti croati. Bisognerebbe studiare un modo per metterli in contatto con il pubblico italiano. Chissà, forse all'«Approdo Letterario»? La prima volta che vado a Firenze, voglio cercare Betocchi e parlargliene.

Certo la poesia grafica in un certo senso risolverebbe il problema dell'intercomunicazione, e capisco che per questo lei ne senta il fascino. Ma mi sembra, purtroppo, solo una soluzione molto limitata, perché si possono comunicare solo contenuti semplici e per di più statici. Ed inoltre non si può mai essere certi della correttezza della comunicazione: il messaggio si sperde nel labirinto delle ricezioni soggettive, le interpretazioni, salvo pochi e rarissimi casi, sono ambigue, a meno che alla grafica non si affianchi il titolo. Ma allora si ritorna alla parola – che deve, naturalmente esser tradotta! Senza di questo, il lettore o meglio lo 'spettatore' penserà senza dubbio qualcosa (il che non gli accade davanti a un testo scritto straniero) ma non necessariamente quel che l'autore ha pensato o

<sup>1</sup> Danijel Dragojevič, nato nel 1934, amico di Machiedo, poeta e saggista, pubblicò la sua prima raccolta, *Kornjača i drugipredjeli* (Tartaruga e altre zone) nel 1961 e già in questo lavoro si può avvertire la traccia della sua «originale, eccentrica e irripetibile personalità, segnata dal nichilismo creativo; l'insoddisfazione per l'esistente lo conduce al desiderio di distruggere tutto ciò che esiste nella realtà, per cominciare a costruire con questo materiale un nuovo insieme, la visione di un mondo nuovo». D. Jelčić, *Storia della letteratura croata (Povijest hrvatske književnosti: tisućljeće od Bašćanske ploče do post-moderne, 1997)*, prefazione di A. Stamač, a cura di R. Cattaneo, Guépard Noir, Milano 2005, p. 416.

voluti fargli pensare. E stare davanti ai propri simili come un lichene o una macchia su un muro, solo come un avvio di fantasticherie soggettive a me sembra che non sia ancora comunicare. Ma forse mi sbaglio, forse il nostro tempo non ci concede davvero altro che questo, chissà? Certo non è un caso che siate soprattutto voi altri giovani a tentare questi esperimenti. E io – pur essendo ormai destinata a rotolare «al fondo della notte – stringendo solo un pugno di parole»<sup>2</sup> come ho scritto in *Neurosuite* – vedrò sempre con grande interesse quelli che lei mi manderà.

Giacché siamo in tema di invii letterari: ho già scritto a «Città di vita» perché mandino un numero della rivista ai parenti del prof. Smerdel. Ma quale triste destino in vita e in morte (per l'al di qua della morte, naturalmente; perché nell'aldilà spero che le sue virtù gli abbiano meritato ben altra ricompensa). La descrizione della visita al cimitero zagabrese mi ha riempita di compassione e di tristezza. Ecco un uomo che ha mancato perfino la propria tomba! Gli è toccato l'unico punto brutto di un campo bellissimo; e non c'è neppure la cura dei suoi ad attenuare lo squallore. Certo, lui è morto e non può importargliene nulla; ma almeno sulla base della teoria foscoliana dei *Sepolcri*, c'è di che deprimere abbondantemente un vivo – soprattutto un vivo che gli volesse bene – ed io capisco e condivido la sua depressione.

Per rallegrarla, le racconterò la continuazione e la fine di quello che lei non a torto chiama il mio 'romanzo giallo'. Ecco, dunque, l'ultima puntata. Dopo due anni di silenzio e di buio assoluto, eccoti, il 3 del mese scorso, un telegramma che mi convocava, a *sette giorni* di distanza, a sostenere la prova! A questo punto la cosa mi è parsa talmente assurda che la sua stessa absurdità è diventata un invito. Ho avuto il senso di vivere in un sogno, in modo completamente irreali, e con la stessa sprezzatura con cui in sogno si salgono di colpo mille scalini o si passa attraverso una porta chiusa, ho detto: «perché no?» Così ci sono andata, infrangendo i voti che credevo irrevocabili, ed in questa felice incoscienza sono diventata libera docente. Credo che mi abbia aiutato lo stesso estraniamento in cui facevo l'esame. Una parte di me sentiva un notevole imbarazzo a sedersi, a quest'età, 'dal lato cattivo del tavolo' (supposto che un tavolo d'esame abbia mai un lato buono) ma un'altra parte si divertiva come a teatro, e così c'era compenso e non ho perso il mio equilibrio. Inoltre sono stata notevolmente fortunata nel sorteggio della lezione, che mi è toccata su *La maschera della morte rossa* di Poe, un racconto che mi ha sempre molto colpita e su cui mi sarei sentita di parlare per due ore di fila, invece della mezzora che doveva durare la lezione. Insomma è fatta: lieto fine, *happy ending!* Ora speriamo che possa capitarmi un incarico all'Università (cosa un po' difficile per me che ho sempre avuto tutti e due i piedi fuori dal

<sup>2</sup> *Capo delle tempeste* (N), in MDS, p. 216.

mondo accademico): ma se venisse sarebbe il benvenuto per uscire dalla schiavitù del mio pesante orario al liceo. Non credo che sia possibile per quest'anno, comunque, perché ormai i corsi universitari sono tutti iniziati; un altr'anno si starà a vedere.

Di lavoro mio – cioè poesie – ho fatto poco, e quel poco ha solo carattere interlocutorio. Non è un nuovo libro, neppure *in nuce*, ma uno strascico dei miei libri precedenti, in particolare *Paglia e polvere* e *Neurosuite*, e questo mi dispiace. Argomenti in mente ne avrei, ma mi mancano per ora due qualità essenziali, lo slancio e la pazienza. Così porto il can per l'aia e un po' sono scontenta di me, un po' sono indulgente (che è peggio) e rimetto tutto pericolosamente al domani. Ci sono poi tutti i soliti pensieri (non piccoli) la famiglia ecc., che non aiutano la concentrazione.

Avrei voluto esserci anch'io a quel Convegno che mi descrive, ma capisco che sarei stata un pesce fuor d'acqua! Se una volta capiterà un tema a cui io possa dare un contributo, sarà una cosa diversa. Intanto, meno male che non è venuta la signora Pesce Gorini (la quale su quel giornale che ha ambiziosamente denominato «Giornale dei Poeti», ha scritto, ad ogni buon conto, di essere stata 'calorosamente' invitata). Ma prima di tutto, vorrei venire in Jugoslavia a rivedere la bellezza della terra e del mare: speriamo che l'estate ventura questo mi sia possibile.

La disavventura dell'antologia mi è dispiaciuta per lei, ma – lei mi troverà cattiva! – mi ha fatta anche ridere. Quel tipografo impazzito ha toccato dei vertici aristofaneschi! Speriamo che il povero Accrocca abbia dimenticato il greco dei suoi anni di liceo e non veda mai cosa sarebbe *tilos* invece che *philos* nella radice del suo secondo nome. Ma anche negli altri, *Cario*, *Franko*, *Severio*, c'è una fantasia e una libertà da cui non si può non rimanere affascinati, pure nella denigrazione... E che dire della lezione di umiltà offerta a Pignotti e Sanguineti, uno eliminato *tout court* («Ama nesciri!») l'altro indirettamente recuperato mediante la simbiosi con un uomo che sul piano poetico come su quello umano è stato migliore di lui... Auguriamoci che siano in grado di profittarne!

Peccato che a me non sia toccata una di quelle venti copie: l'avrei presa volentieri, anche senza 'foglia di fico'.

Sto scherzando: sarò lietissima di avere la copia regolare, e solo vorrei che arrivasse presto, ma con la posta già rallentata per le feste dovrò forse aspettarla ancora un po'. La posta italiana non brilla mai per velocità, e nel periodo natalizio poi tocca il record annuale di lentezza. Spero ad ogni modo che almeno questa lettera mia le arrivi prima delle feste: perché le porta – a lei e alla signora – tutti i miei auguri più affettuosi. Fra i quali ovviamente c'è, in prima fila, quello di vincere il Premio Taormina<sup>3</sup>. Oltre tutto sarebbe un'occasione per una nuova visita in Italia, e che

<sup>3</sup>Machiedo vinse effettivamente il premio Etna-Taormina nel 1971 con l'antologia *Novi talijanski pjesnici* (Nuovi poeti italiani), cit.

visita simpatica! Non so come vadano le cose per gli italianisti, e mi auguro che siano fatte con giustizia perché allora lei avrebbe veramente molte *chances*. Per gli italiani, di solito, *les jeux sont faits* molto prima che ufficialmente comincino. L'anno scorso Falqui e Spagnoletti ai quali il mio libro piaceva lo infilarono tra i finalisti, benché io non lo avessi mandato al concorso. E non lo avevo mandato, proprio perché già in precedenza avevo sentito circolare un nome che poi infatti risultò quello del vincitore: Carrieri con un libro intitolato *Stellacuore*, il cui contenuto è puro *kitsch* come il titolo. Tra gli stranieri (poeti) vinse un romeno, Jebeleanu [,] che trattava nobilissimi temi, ma in maniera troppo sonora per il mio gusto (troppi ottoni nella sua orchestra!) ma non ricordo chi altro ci fosse e non ricordo neppure a che toccò il premio per gli italianisti. Lo ripeto con tutto il cuore: speriamo che quest'anno tocchi a lei! Per me sarebbe una gioia personale.

Ora la saluto davvero insieme alla signora. Buon Natale e felice anno nuovo! Sua

Margherita Guidacci

Lettera ds. firma autografa.

## Lettera 29

Roma, 30 dicembre 1971

Cari amici,  
grazie del biglietto di auguri. Speriamo che il [19]72 sia un anno sereno e fruttuoso per tutti.

Ho avuto l'antologia<sup>1</sup> e sono molto lieta e grata di vedere quanto spazio mi è stato dedicato (lusingatissima poi se penso che sono l'unica donna fra 'cotanto senno')! [...] Naturalmente vorrei sapere cosa c'è scritto nella pagina critica che mi riguarda, ma non ho il coraggio di chiedervelo ora che avete tutti e due da fare, fin sopra gli occhi. Me la tradurrete a comodo, quando avrete un momento libero. Anche la veste tipografica del libro è ottima e non serba traccia dell'*incidente*! Non mi resta che rinnovare l'augurio e la speranza che vinca il Premio Taormina.

I più cordiali saluti da

Margherita Guidacci

I frati di S. Croce mi scrivono di aver mandato quel numero di «Città di Vita» alla famiglia Smerdel.

Biglietto ms.

<sup>1</sup> M. Machiedo, *Novi talijanski pjesnici*, cit. Le poesie della Guidacci che vi sono incluse sono le seguenti: *La conchiglia*; *L'albero occidentale*; *Polvere*; *Lotta dei vivi e dei morti*; *Ragazzo che fischia*; *A me stessa*; *Il sale*; *Sera*; *Anno nuovo*; *Meditazioni e sentenze* I, II, III, VII, XV, XVII, XIX, XXI, XXIV; *La sabbia e l'Angelo* I, II, IV; *Pensieri in riva al mare* VI, XIII; *Giorno dei Santi* IV; *In exitu*, *Accettazione*; *Attesa di visitatori*; *Al dottor Z*; *Psico-tests*; *La madre pazza*; *Incoronazione-elettrococ*; *Vittoria e sconfitta* (pp. 101-111).

## Lettera 30

Roma, 27 febbraio 1972

Caro Machiedo,

lo credo che è stanco, dopo il ritmo di lavoro degli ultimi tempi! Ora pensi a riposarsi e a rimettersi e lasci andare il resto, compresa la corrispondenza: tanto l'amicizia continua e 'si fida' anche sul silenzio.

Non sto troppo bene neanch'io: ho avuto una malignissima e ostinatissima influenza che mi ha lasciato veramente fiacca. I 'sogni accademici' stanno sfumando. Mi era stato offerto un incarico a Messina: attraente, ma troppo lontano, data la mia situazione familiare. Poi, un assistentato qui a Roma e nell'informarmi su come potevo fare per accettarlo, ho fatto la scoperta che mi ha dato il colpo di grazia, cioè che non vi è nessuna mobilità all'interno del settore dell'Istruzione e che passare all'Università significherebbe praticamente per me ricominciare di nuovo, con uno stipendio iniziale molto inferiore a quello che prendo ora dopo 20 anni d'insegnamento al liceo. Così mi sono messa il cuore in pace, almeno fino a che non interverrà qualcosa di nuovo (dovrebbe essere varata una legge per la riforma scolastica, nei vari gradi dell'istruzione, ma quando verrà? E come sarà, poi?)[...] Ma lasciamo queste malinconie. Ho ammirato nella sua cartolina la bella cattedrale di Sebenico<sup>1</sup>, anche se non sono riuscita a identificare la 'ghirlanda' di sculture. Spero di poterla vedere con i miei occhi un giorno o l'altro!

Affettuosi saluti a lei e alla signora Višnja da

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> Nella cittadina dalmata di Sebenico si trova una bella cattedrale in stile gotico-rinascimentale intitolata a S. Giacomo e risalente al XV secolo.



## Lettera 31

Roma, 21 marzo 1972

Caro Machiedo,

scusi se le scrivo a macchina, per ragioni di rapidità. (Ma forse dovrei scusarmi di più quando le scrivo a mano, visto che la mia calligrafia diventa sempre più incomprensibile).

Mi fece tanto piacere rivederla, insieme alla signora Višnja e solo rimpiango che non ci fosse più tempo a disposizione! Bisogna perciò subito gettare le basi per un'altra visita a Roma, e penso ancora che la strada della RAI sia buona<sup>1</sup>. Ho parlato proprio stamani con Cattaneo<sup>2</sup>, che ha mostrato interesse per la proposta e mi ha dato i seguenti schiarimenti che mi affretto a passare a lei:

1) Lei dovrebbe pensare a un ciclo di 5 o 6 conversazioni (ne metta sei) sulla poesia in Jugoslavia diciamo negli ultimi cinquant'anni (dalla fine della prima guerra mondiale).

2) La prima di queste conversazioni dovrebbe avere carattere introduttivo accennando allo sfondo e alle varie correnti poetiche (con esempi, magari di pochi versi, da vari autori).

3) Nelle conversazioni successive, lei può appoggiarsi su uno solo o un paio o un intero gruppo di autori per volta a seconda delle loro importanza.

4) Ogni conversazione dura un quarto d'ora, che corrisponde all'incirca a sette-otto cartelle dattiloscritte. Tenga conto che le letture devono prevalere sul commento, cioè circa i due terzi di ogni trasmissione devono contenere poesie e un terzo sarà di presentazione o connettivo tra le poesie (o frammenti di poesia). Quindi il lavoro maggiore è quello di scelta e traduzione.

5) Ahimè il numero 5 che era un argomento importante non c'è! Nella mia sventatezza mi sono dimenticata di chiedere quale sarebbe stato il compenso. Ma per quella che è la mia esperienza di compensi alla RAI credo di poterle assicurare che non sarà meno della cifra che le dissi, e quindi dovrebbe senz'altro permettere a lei e alla signora un'altra vacanza romana.

Ora, se la cosa le interessa sempre, come io spero, lei dovrebbe stendere uno schematico sommario di queste trasmissioni e sottoporlo a Cattaneo,

<sup>1</sup> In realtà questo progetto non verrà mai realizzato.

<sup>2</sup> Giulio Cattaneo, intellettuale e giornalista nato nel 1925, ha collaborato per quarant'anni con la RAI. Si è occupato anche di critica letteraria e fra i suoi numerosi lavori ricordiamo: *Bisbetici e bizzarri nella letteratura italiana* (Fabbri, Milano 1957); *Giovanni Verga* (UTET, Torino 1963); *Il gran lombardo* (Garzanti, Milano 1973, saggio su Carlo Emilio Gadda).

al quale può scrivere a nome mio, in modo che egli lo possa presentare e fare approvare alla prossima seduta per i programmi.

L'indirizzo è: prof. Giulio Cattaneo – Rai Programmi Culturali Radio – II piano – Viale Mazzini 14 – Roma.

Come già le dissi, i suoi testi verrebbero letti da uno *speaker*, e quindi è un lavoro che lei può fare interamente stando a Zagabria.

Mi auguro che la faccenda vada in porto per due motivi entrambi egoistici: uno gliel'ho già detto, ed è il desiderio che lei e la signora possano presto permettersi un'altra vacanza qua; l'altro è il desiderio d'istruirmi, attraverso le sue lezioni, sulla poesia della Jugoslavia. Quale guida potrebbe essere più qualificata di lei che ha dimostrato tanta sensibilità ed acume nell'occuparsi della poesia su quest'altra sponda dell'Adriatico? E questo mi porta alla prima 'puntata' del suo studio, che ho letto con enorme interesse e con altrettanta ammirazioni per la ricchezza d'informazione (mi domando se, a parte i venerabili guffi di Pisa, siano molti in Italia i critici che ne sanno altrettanto: io credo proprio di no e onestamente mi metto sul piatto leggero della stadera), per la chiarezza con cui ha saputo organizzare ed incanalare questa materia ribollente, e per il giusto temperamento fra obbiettività e partecipazione: il libro infatti è tutt'altro che 'asettico' e questo per me è un grande pregio. Per quello che mi riguarda personalmente sono molto contenta di come mi ha trattata!<sup>3</sup> Devo però correggere una piccola inesattezza (che è una nota e quindi, probabilmente, nessuno se ne accorgerà): io non sono nata di novembre ma di aprile. Ho scelto novembre, in *Giorno dei Santi*, perché in quel mese, attraverso gli anni, sono accadute molte cose significative per me, ma non la nascita (a differenza di Ungaretti che nel *Monologhetto* scelse febbraio perché era il mese in cui era nato)[.]

Ma si tratta, come vede, di una cosa senza nessuna importanza.

In un altro punto ho visto che lei rammenta la dedica di una mia poesia a Getto (in un elenco di dediche indicative). Il fatto è perfettamente vero, però anche qui sento il bisogno di aggiungere qualcosa: io non ho mai dedicato a nessuno una poesia per omaggio, ma semplicemente perché la persona a cui la dedicavo era stata in qualche modo associata alla genesi di quella poesia. Conobbi Giovanni Getto a un convegno di scrittori a Bellagio, sul Lago di Como. Getto era uno dei relatori, e io mi ero straordinariamente annoiata alla sua relazione, non per le cose che diceva, ma per la cadenza della sua voce (che è melodiosissima, con una sorta di fraseggio tenorile) che invece di aiutarmi a concentrare i pensieri, li disperdeva sull'onda della sua musica. Perciò la mattina dopo mi sentivo molto in colpa quando qualcuno, durante una sosta in riva al lago, me lo presentò. Tanto più piacevole fu la mia sorpresa nello scoprire quanto

<sup>3</sup> La Guidacci si riferisce agli *Orientamenti ideologico-estetici nelle poesia italiana del dopoguerra (1945-1960)*, cit., la tesi di Machiedo in cui si parlava dell'opera della stessa Guidacci, inserendola nel neosperimentalismo.

fosse ricca e interessante e perfino più semplice e naturale nel tono la sua conversazione ora che non era in cattedra. Una frase che mi disse mi fece particolare impressione: era una frase, che io non conoscevo, di Teilhard De Chardin, non so neppure in quale libro sia, ma il senso era questo: che noi non siamo soltanto noi-persone, ma noi-persone più le nostre opere, queste fanno parte della definitiva identità con la quale appariamo agli occhi di Dio. Fu ripensando a quella frase che scrissi *Meditazione a Bellagio*<sup>4</sup>, e poiché se Getto non mi avesse detto quella frase non ci sarebbe stata né la meditazione né la poesia, mi venne spontaneo di dedicargliela. Come ho dedicato *Incoronazione-elettrococ* a B. (Bruna), una donna sulla quale avevo per la prima volta osservato gli effetti di un elettrococ. O come sono stata una volta sul punto di dedicare una poesia a lei, per un'immagine che mi aveva colpita quando anni fa c'incontrammo in un caffè sotto la Galleria Esedra e lei (non se ne ricorderà neanche più) paragonò il mio metodo a quello dell'ikebana<sup>5</sup>. La poesia avrebbe appunto dovuto intitolarsi così, ma poi non mi venne, e così lei è rimasto senza!

Concludo questa chiacchierata egocentrica. Le riparerò ancora dei suoi 'poeti' (questa volta degli altri) ma prima me li voglio rileggere attentamente perché la prima lettura l'ho fatta rapidamente e come dire? tutta in un boccone, attirata anche dal suo limpido e scorrevolissimo stile (anche qui il confronto con tanta critica italiana, oscurissima o quanto mai inospitale per il lettore è tutto a suo vantaggio)[.]

Le rinnovo i rallegramenti per il Taormina, cioè ormai il Catania, insomma il premio: un premio, una volta tanto, dato bene.

Ora mi dica del suo ritorno, e di quello che sta facendo ora.

Tanti cari saluti a lei e alla signora Višnja e buona Pasqua da

Margherita Guidacci

Come sono venute le fotografie? Si ricordi di mandarmi una di quella dove ci sono loro: ci tengo.

Lettera ds. l'ultimo periodo e la firma sono ms.

<sup>4</sup> «Con questi stessi occhi che ora guardano / Monti e boschi sul puro arco del lago, / Con questi stessi occhi e non con altri / Noi vedremo il Signore. // Prima saremo stati sono un pugno di polvere, / Sparso dal vento su pietre e su acque; / Decomposte con noi parole e azioni / Come le orme di antichi viandanti. // Ma ogni cosa perduta fa ritorno / Ed ogni cosa sepolta riaffiora; / Ogni attimo di vita si riannoda / Per seguirci davanti al Signore. // E l'attimo che chiaro ora si libra / Su questo lago e sulle nostre anime, / Neppur esso è perduto nel tempo, ma s'avvia / Dove non potrà il tempo divorarci!». *Meditazione a Bellagio* (PP), in MDS, p. 146.

<sup>5</sup> L'ikebana, nato in Giappone nel VI sec. e ispirato ai principi del buddismo zen, è una tecnica artistica che consiste nel disporre variamente elementi vegetali con finalità estetiche.

## Lettera 32

Roma, 12 luglio 1972

Caro Machiedo,

S.O.S.! Volevamo venire a Hvar, io e mia figlia, nella seconda metà di luglio – primi di agosto, ma l'Agencia a cui ci siamo rivolte ci ha detto che gli alberghi a cui è collegata sono già tutti pieni.

Lei non conosce qualche albergo o pensioncina (immagino che non tutti figureranno sui *dépliants*) in cui ci sia ancora posto? O, eventualmente, dei privati che ci affittino una camera a due letti: potremmo anche fare così e prendere i pasti in trattoria. Naturalmente ci piacerebbe essere il più vicino possibile al mare e al verde: ma questo – sempre ammesso che il posto ci sia – non dovrebbe essere difficile in un'isola come Hvar.

Le sarò gratissima se si potrà occupare di questa ricerca (del cui fastidio mi scuso) e mandarci, più presto che potrà, una risposta. Appena questa mi arriva, se, come spero, sarà favorevole, prenderemo il treno (o la nave: studierò intanto le tabelle ferroviarie e di navigazione) e partiremo.

Mi piacerebbe immensamente trovarmi a Hvar quando ci sono ancora lei e la signora. Attendo dunque con trepidazione. Non mi dilungo oltre perché voglio subito impostare. Non prima, però, di averle fatto i più affettuosi rallegramenti per il nuovo premio: sono felice di questa bella notizia.

Cari saluti a lei e alla signora Višnja da

Margherita Guidacci

Lettera ds. firma autografa.

Lettera 33

Roma, 28 luglio 1972

Costretta cambiare programma segue lettera Guidacci

Telegramma.

## Lettera 34

Plitvička Jezera, 31 luglio 1972

Cari Machiedo,

in Jugoslavia ci siamo venute, ma purtroppo non a Hvar.

A causa di un cosiddetto 'esperimento' postale, che bloccò trecento tonnellate di corrispondenza in cinque uffici di Roma (compreso il nostro) il suo espresso, impostato il 18, mi arrivò solo il 25. Corsi a informarmi dei traghetti per Spalato – ma erano tutti super prenotati e sovraccarichi fino ad agosto inoltrato, troppo tardi per noi.

Di venire per via di terra non me la sentivo, era un viaggio troppo lungo; l'aereo, in due persone, costava troppo. Però avevo voglia della Jugoslavia e allora non potendo venire al mare nel Sud, ho puntato sull'interno ed il Nord, dove ho trovato posto in albergo abbastanza facilmente e mi sono levata la curiosità (che mi portavo dietro fin dall'altro viaggio in Jugoslavia) di vedere questo luogo strano e bellissimo che è Plitviče.

Oggi, purtroppo, i laghi invece di 16 sono 17: il diciassettesimo è il cielo, tutto rigato dalla pioggia che nel pomeriggio non è cessata quasi mai. Ma speriamo che domani questo lago aggiunto sparisca e ci lasci godere gli altri. Ne abbiamo avuto un assaggio stamattina, prima che il tempo si guastasse: mia figlia si è fatta una bella nuotata, io non ne ho avuto il coraggio, ma starmene tra gli alberi rigogliosi, respirando aria che è aria e contemplando acqua che è acqua, è già sufficiente felicità. Bisogna vivere in una città come Roma per capirlo!

Il solo dispiacere, qui, è di non potervi rivedere e di avervi dato inutilmente disturbo. L'anno venturo prenderemo le nostre misure per tempo, in modo da poter finalmente conoscere la bella isola di Hvar. Intanto speriamo di rivedervi presto in Italia.

In ottobre, dall'1 al 5 ci sarà un altro Convegno Leopardiano a Recanati: ci verrete? Il tema è come Leopardi è stato sentito dai poeti italiani contemporanei, quindi molti in chiave con gli studi di Machiedo! Le relazioni principali saranno tenute da Luzi e Bigongiari. Io conto di andarci. Fu all'altro Convegno, si ricorda? che ci conoscemmo, insieme al prof. Smerdel (com'è triste pensare che questa volta lui non ci sarà).

Il mio indirizzo fino al 12 agosto è Hotel Plitviče – Plitvička Jezera. Se mi scrivete qui, usate il cognome Pinna, perché in albergo sono registrata col cognome da sposata. Poi di nuovo a Roma. Cari saluti e ancora grazie, e scusatemi

Margherita Guidacci

Lettera ms.

Lettera 35

Plitviče, 5 agosto 1972

Felice rivedervi Zagabria arriveremo corriera domenica tredici mezzo  
giorno trenta circa dimenticato indirizzo zagabrese mandatemelo  
Arrivederci grazie

Pinna Margherita Hotel Plitvička Jezera

Telegramma.

## Lettera 36

Plitviče, 6 agosto 1972

Cari Machiedo,

spero che sia solo una felice coincidenza quella che abbina il vostro ritorno a Zagabria alla mia partenza da Plitviče, perché mi dispiacerebbe se aveste rinunciato per causa mia a qualche giorno del bel sole di Hvar.

Ma sono veramente lieta di potervi rivedere e di conoscere, grazie alla vostra presenza, la città di Zagabria!

Potrò trattenermi solo un giorno o due, dovendo essere a Roma verso la metà di agosto, soprattutto per mia figlia che ha là degli impegni.

Scioccamente non mi ero portata qua il vostro indirizzo di Zagabria – pensavo che rimaneste tutto il mese a Hvar – e così ho dovuto chiedervelo di nuovo.

Anche il vostro numero telefonico mi sarebbe utile: così appena arrivata potrò chiamarvi e sapere dove mi avete fissato la stanza (siete molto gentile a occuparvene).

Non so dirvi con precisione matematica l'ora del mio arrivo, perché ho visto che le corriere hanno l'abitudine di fare alcune fermatine piuttosto elastiche lungo la strada, ma siccome partiamo poco dopo le 9, penso che verso mezzogiorno e mezzo dovremmo essere a Zagabria e nel pomeriggio sicuramente ci vedremo!

Il tempo sembra rimesso, ed abbiamo passato dei giorni bellissimi, passeggiando nei boschi e nuotando nelle acque cristalline di Kozjak. L'unico inconveniente è che, abbandonata a questa beatitudine fisica, non riesco neppure a leggere, e vivo come una pianta o come un pesce del lago. Ma forse ne avevo bisogno!

Arrivederci a domenica, e ancora grazie di tutto il vostro interesse e la vostra gentilezza.

Margherita Guidacci

Lettera ms.



Lettera 37

Plitviče, 7 agosto 1972

Cari Machiedo,  
è arrivato in questo momento il vostro secondo telegramma. Grazie, anche dell'intenzione di venirci a prendere alla corriera! Ma se dovesse incomodarvi, non disturbatevi, ora che abbiamo il vostro indirizzo riusciremo a trovarvi.

Gli ultimi tre giorni sono stati perfetti, speriamo che anche per il resto della settimana questi bei laghi continuino a mostrarsi nel loro aspetto migliore.

Tanti cordiali saluti, col piacere di rivedervi prestissimo

Margherita Guidacci

Cartolina postale raffigurante i laghi di Plitviče.

## Lettera 38

Roma, 16 agosto 1972

Cari Machiedo,

i nostri ricordi di Zagabria brillano di tutti i festosi colori delle vetrate di Dulčić<sup>1</sup> (si chiama così?) grazie a voi che ce li avete resi così luminosi mostrandoci tante cose bellissime e interessanti e colmandoci di tante gentilezze che non sapremo mai come contraccambiare. Speriamo di riuscirvi, almeno in parte, quando sarete qua!

Il viaggio di ritorno è stato ottimo. A differenza dell'andata, non c'era affollamento sui treni italiani, data la scelta del giorno, e si è viaggiato in perfetto orario.

Qua ho trovato una piacevole notizia: mi hanno dato il Premio Lerici per una poesia inedita. Anche quello sarà consegnato il 26! Ritirandolo penserò a Mladen, che starà contemporaneamente ritirando la sua medaglia d'oro a Gabicce: questa specie di 'gemellaggio' accresce il mio piacere.

Dopo Lerici farò una breve sosta a Scarperia di Mugello dalla mamma, prima di tornare definitivamente a Roma.

E visto che i tempi coincidono, perché non venite a Scarperia anche voi al ritorno da Gabicce (che non è poi molto lontano)?

Sarete nostri graditi ospiti. Abbiamo una casa vecchia e non molto comoda, ma il posto c'è e saremmo felici di avervi con noi e di mostrarvi le bellezze del Mugello di cui io, pur non avendone alcun merito, sono piuttosto fiera!

Si potrebbe anche andare a Firenze (30 km, ci sono le corriere, è una gita che si fa benissimo dalla mattina alla sera) a vedere la Mostra di Henry Moore, che anch'io devo ancora visitare; e a Marradi (vicino anche questo) in pellegrinaggio campaniano: insomma ci organizzeremo! Per venire dovete prendere a Rimini un treno per Borgo San Lorenzo (che è a sette chilometri da Scarperia) e lì verremo noi a prendervi. Telefonate l'ora dell'arrivo a questo numero: 055846110 (verso le 8 di mattina o di sera). Non è il nostro, a Scarperia non abbiamo telefono, ma di una nostra amica, la signora Tonerini, che gentilmente ci fa da tramite quando abbiamo bisogno di telefonare. Spero proprio che questo progetto si realizzi e che non occorra aspettare di esser tutti a Roma per rivedersi.

Tanti cari saluti anche da parte dell'Elisa, e ancora grazie infinite della vostra indimenticabile accoglienza zagabrese

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> La Guidacci, durante il suo soggiorno a Zagabria, aveva visitato la Chiesa di San Francesco con le vetrate di Ivo Dulčić, ispirate al *Cantico delle creature* di S. Francesco. A quest'opera sarà ispirata la poesia *Vetrate di Dulčić* (TS), in MDS, pp. 241-242.

Lettera 39

Roma, 24 agosto 1972

Per favore ritirare anche mia medaglia io devo andare Lerici aspetto  
poi lei e Višnja graditi ospiti Scarperia arrivederci presto

Guidacci

Telegramma inviato a Gabicce Mare.

Lettera 40

Recanati, 4 ottobre 1972

Un affettuosissimo ricordo

Margherita Guidacci  
Mladen [Machiedo]

Cartolina postale raffigurante il colle dell'*Infinito*, indirizzata a Višnja Machiedo.

Lettera 41

[s.d.]

A Mladen e Višnja  
che mi hanno fatto conoscere queste immagini

M. G.

Biglietto ms. con allegate alcune poesie (cfr. allegato 4 in appendice).

## Lettera 42

Roma, 15 ottobre 1972

Cari Machiedo,  
 questa volta non vi parlerò di argomenti letterari, ma di un altro argomento, sicuramente per voi inaspettato. Vi intendete di erbe aromatiche?

Non è una presa in giro, è una cosa seria e vengo subito alle premesse. Mio marito, che lavora, come sapete, alla RAI, deve ora collaborare a un servizio sulla erboristeria, che pare sia in gran ripresa in tutta Europa («Curatevi con le erbe», «La salute viene dalle erbe» ecc. – forse per un ultimo e patetico aggrapparsi a qualcosa di ‘naturale’, in un mondo così funestato dalle contaminazioni chimiche che la chimica non ispira più fiducia nemmeno quando si presenta come ancella della medicina). Sembra che la Jugoslavia sia una grande produttrice ed esportatrice di erbe medicinali e perciò è inclusa nell’itinerario che mio marito dovrà compiere per documentarsi su questo tema.

Se poteste anticipargli qual è la situazione in Croazia – quali le zone da visitare, quali, eventualmente, i più importanti botanici ed erboristi con cui mettersi in contatto, sarebbero indicazioni veramente preziose per lui. Sempre, si capisce, che il raccoglierte non comporti per voi troppa difficoltà e perdita di tempo (se, per esempio, a Zagabria c’è una Facoltà di Botanica o qualche altro Istituto del genere, dove si possa ottenerle con abbastanza facilità). Altrimenti *lasciate perdere*, perché di cose da fare ne avete già tante che avrei veramente rimorso di aggiungervene una scomoda e faticosa.

La lettera per oggi finisce qui, perché sono sprofondata fino al collo nelle mie tormentosissime lezioni al liceo. Recanati<sup>1</sup> è stato l’ultimo sprazzo di luce (bello, però, nonostante molte relazioni deludenti – tra le quali includo, con rammarico, quella di Petrucciani<sup>2</sup>). Ma spero di potervi riscrivere presto. Intanto: i saluti più affettuosi da tutti noi (la mamma<sup>3</sup> vi ricorda con particolare simpatia) sperando che il ritmo dei nostri incontri sia sempre come quest’anno!

Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup> La Guidacci e Machiedo avevano partecipato al III Convegno leopardiano, svoltosi a Recanati fra il 2 e il 5 ottobre 1972, dove avevano presentato i seguenti interventi, raccolti in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e il Novecento...*, cit: M. Guidacci, *Testimonianze*, pp. 207-210; M. Machiedo, *Qualche accenno sulla fortuna di Giacomo Leopardi nelle letterature jugoslave del Novecento*, pp. 243-246.

<sup>2</sup> Mario Petrucciani (1924-2001), allievo di Giuseppe Ungaretti, si è occupato in particolare di Dino Campana e dello stesso Ungaretti. Ha insegnato Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea e Letteratura Italiana alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Urbino e alla Sapienza di Roma.

<sup>3</sup> La madre della Guidacci, Leonella Cartacci, aveva conosciuto i coniugi Machiedo nell’agosto del 1972, quando erano stati ospiti della famiglia Guidacci nella casa di Scarperia.

## Lettera 43

Roma, 17 ottobre 1972

Carissima Višnja (mi permetta di chiamarla semplicemente così)[,]  
la sua cartolina mi è arrivata soltanto stamani e mi ha commossa. Sono felice che la dedica di quelle poesie su Stančić le abbia fatto tanto piacere. È una dedica meritatissima perché senza lei e marito non avrei mai conosciuto e apprezzato il mondo di questo grande pittore (come del resto non avrei conosciuto neppure la Raškaj, Dulčić e Virius). Grazie del ricordo così affettuoso che serba di Scarperia. Altrettanto bello è il ricordo che noi serbiamo di Zagabria: così la nostra estate ha avuto due culmini e tutti e due per merito della vostra cara presenza e compagnia.

La mamma e tutti i miei le ricambiano i più cordiali saluti.

Un abbraccio da

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante il mosaico dell'abside della Chiesa di S. Maria in Domnica (Roma) e indirizzata a Višnja Machiedo.

## Lettera 44

Roma, 3 dicembre 1972

Caro Machiedo,

la sua lettera ha impiegato *solo* 12 giorni ad arrivarvi, un record di velocità, se si fa il confronto con la posta di Recanati (e non solo la cartolina per Višnja: anche una per mia madre fu recapitata qui, a Roma, dopo tre settimane abbondanti). Mi affretto a risponderle, anche per inviarle subito gli auguri per Natale, sperando che arrivino almeno entro Capodanno (altrimenti non resterebbe che aggiungere quelli di Pasqua).

Le sono molto grata della sollecitudine con cui ha tradotto il mio ciclo 'croato', nonostante la sistemazione avventurosa e gli operai sul tetto! Non deve essere stato facile lavorare con la casa tutta buttata all'aria, e l'ammiro molto per esservi riuscito. Riguardo alla data di pubblicazione, essendo abituata alle riviste italiane, sono anche allenata alla pazienza<sup>1</sup>. Mi farebbe però piacere se quelle poesie uscissero prima degli Incontri Zagabresi (ai quali mi riprometto di partecipare, lietissima dell'invito che lei mi ha gentilmente ottenuto): se fossero uscite potremmo infatti 'strumentalizzarle' come biglietto di presentazione per Dulčić e Stančić<sup>2</sup>, che conoscerei molto volentieri. La persona che più desidero conoscere, però, rimane Nikola Šop<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Le poesie sarebbero state pubblicate nella traduzione di Machiedo su una rivista croata nel 1973 (M. Guidacci, *U éasi hrvatskim slikarima* [Omaggio ai pittori croati: Stančić I-II, Dulčić, Raskaj, Virius], «Književna smotra», 13-14, 1973, pp. 111-114). Tutti questi testi sarebbero andati a far parte della sezione *Pittori croati* di TS, mentre quelli dedicati al pittore croato 'primitivo' Ivan Lacković sarebbero stati composti nel 1974, in occasione della sua esposizione romana. Le poesie dedicate a Stančić erano già apparse in italiano con una dedica a Višnja e Mladen Machiedo (M. Guidacci, *Due quadri di Stančić*, «La fiera letteraria», XLVII, 30, 24 settembre 1972, p. 15).

<sup>2</sup> La Guidacci, nel corso della sua visita zagabrese dell'estate del 1972, aveva visitato, accompagnata da Machiedo, la Galleria di Arte Moderna, dove era rimasta colpita da alcune opere del pittore croato Miljenko Stančić (in particolare *San Floriano* [*Sveti Florijan*], *Il ritorno* [*Povratak*] e *Gli amanti* [*Ljubavnici*]), a cui aveva dedicato le poesie *Il ritorno* e *Gli amanti* (in TS; cfr. lettera 41, p. 187). Per quanto riguarda l'accenno a Dulčić cfr. la nota 1 alla lettera 38 (p. 184) e ancora la lettera 41.

<sup>3</sup> La Guidacci, insieme a Machiedo e Ruggero Jacobbi, fece visita a Nikola Šop durante il suo soggiorno a Zagabria, dove andò nella primavera del 1973 per partecipare ai Colloqui letterari, e rimase molto colpita dall'incontro, tanto da dedicare a Šop il suo *Canto dei quattro elementi* (TS, in MDS p. 249). Šop era stato scoperto da Machiedo nei primi anni Sessanta e tradotto in italiano per la rivista «L'Albero» diretta da Macri e Vali (cfr. nota successiva): «Appariva intanto fresca (dal titolo *Poesia*, per i tipi della casa editrice Zora di Zagabria) la prima scelta poetica dell'opera suggerita per raddoppiare rapidamente – ai miei occhi – l'immagine di Šop fino al divario: tra quello dell'anteguerra, pastorale, sentimentale, attento al respiro delle piccole cose, all'invisibilità degli umili, e quello assolutamente inaspettato, cosmico, avventuriero mentale in uno spazio



Aspetto le sue traduzioni sull'«Albero»<sup>4</sup> (con la solita pazienza che ci vuole con le riviste italiane). Intanto mi è arrivato «Prospetti» con Ivanišević<sup>5</sup>. Le sue cose sono belle anche a rileggerle (e lei ne ha fatta vera poesia italiana) però, come già alla prima lettura, in certi punti mi ferma un'impresione di enfasi, come se il poeta esagerasse nei 'fortissimi'.

non preordinato [...]. La 'preistoria' dei miei rapporti con Šop può essere completata mediante la lettura di *Australie*, raccolta centrale della fase postbellica (pubblicata dalla Mladost zagabrese ancora nel '61) [...]. Conobbi, dunque il poeta nella primavera o nell'estate del '72 dopo aver accettato la proposta [di presentare un contemporaneo poeta jugoslavo per «L'Albero»] di Jacobbi e dopo aver eseguito, suppongo, le prime traduzioni. Šop, sessantottenne, si trovava ormai in posizione orizzontale: viveva unicamente con la testa, con la mano sinistra ancora in grado di porgere, di spostare il portacenere o la tazza, e soprattutto con il suo spirito sempre all'erta, inesauribile. Vittima del bombardamento di Belgrado del '41 (quando sfidò la morte, restando solo in una casa che crollò dietro il suo salto salvifico, se non erro, dal primo piano), poi costretto ad una sedia a rotelle (così lo conobbero quelli che poterono avvicinarlo negli anni '50), infine (dopo una cura volontaria, ma sbagliatissima) ridotto a giacere, non si comportò mai da infermo. Paradossalmente a prima vista, si lagnò piuttosto di non avere tempo. Sapevamo, comunque, noi seduti un po' alla volta ai piedi del suo letto, che privo della dedizione assoluta della consorte Antonija al suo guanciale, non sarebbe sopravvissuto, né scritto (prima) e dettato (poi) per tanti anni» (M. Machiedo, *Intorno a Nikola Šop in italiano* (*Espansione d'un poeta tra esistenza, geografia e storia letteraria*), in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 152-153. Il testo appare per la prima volta nella rivista «*Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*», XXVIII, 1-2, Zagreb 1983). Machiedo, negli anni successivi, tradurrà *La pastorale lanosa* («L'Approdo letterario», XX, 65, 1974, pp. 55-57); inoltre Šop entrerà a far parte dell'antologia *Otto poeti croati* [scelta, prefazione e trad. it di Machiedo], «The Bridge», Zagabria 1974) e gli verrà dedicata (per interessamento anche di Margherita Guidacci) un'intera scelta poetica (N. Šop, *In cima alla sfera...*, cit.). L'opera di Šop avrebbe suscitato l'ammirazione non solo della Guidacci, ma anche di Betocchi, di Calvino, di Fortini e, al suo riguardo, Macrí, sollecitato da Machiedo, si sarebbe così espresso: «È chiaro: uno dei maggiori poeti di questo secolo» (M. Machiedo, *Intorno a Nikola Šop in italiano*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 152-153). Per la recensione di Anna Dolfi a Nikola Šop cfr. nota 1 alla lettera del 16 gennaio 1978 (qui lettera 96, pp. 276-278).

<sup>4</sup>Nel numero III (49) del 1972 della rivista «L'Albero» sono state pubblicate diciotto poesie di Nikola Šop tradotte da Machiedo e precedute da una ampia nota introduttiva senza titolo dello stesso Machiedo.

<sup>5</sup>Drago Ivanišević (1907-1981) è poeta, novellista e traduttore (famosa in particolare la sua traduzione antologica di García Lorca, con cui ha forti affinità sia letterarie che ideologiche). Ha pubblicato le raccolte poetiche *Glasiine* (Dicerie), Avanti, Zagreb 1969; *Vrelo vrelo bez prestanka* (Forte forte senza sosta), Dado Croazia, Zagreb 1970; *Od blata jabuka: Devet crteža* (Dal fango la mela: nove figure), Cesarec, Zagreb 1971; *Historija* (La storia), Cesarec, Zagreb 1974; il dramma *Ljubav u koroti. Antiantigona: suvremena drama u 3 čina* (Amore nel lutto. Anti-Antigone: dramma contemporaneo in 3 atti), Stožer, Beograd 1958, e le novelle *Karte na stolu* (Le carte in tavola), Zora, Zagreb 1959. Ivanišević entrerà a far parte anche dell'antologia di Machiedo, *Otto poeti croati*, cit.

Quella che preferisco è la poesia sull'ultima cena, dove tutto è rapido e sommerso. Ma capisco anche che, in un certo senso, è la meno tipica.

Dove pubblicherà gli altri due poeti già quasi pronti? E con Cattaneo ha ripreso i contatti, per la RAI? Io penso che l'antologia a cui lei – giustamente – mira potrebbe uscire proprio nelle edizioni ERI (cioè della radio) a trasmissioni ultimate. Per molti cicli del Terzo Programma avviene così, e i volumetti ERI rappresentano un ottimo affare, perché hanno una diffusione grandissima fra i radioabbonati.

Sono contenta di sentire che anche il suo Montale è finalmente arrivato in porto e che presto uscirà la seconda puntata di *Orientamenti* che attendo con estremo interesse.

Ancora più contenta di sentire che c'è un 'mucchio' di cose sue, che si dedicherà a mettere a posto quest'inverno (non le trascuri, mi raccomando!).

Rallegramenti a Višnja per il suo Céline (opera davvero monumentale) e auguri per il lavoro a quattro mani che ora state facendo sui poeti francesi contemporanei.

Del mancato appuntamento col «Ragguaglio» non si preoccupi. Sono sicura che la signora Scaramucci<sup>6</sup> non se ne avrà a male (non mi sembra proprio il tipo) e accetterà con gioia il suo testo quando lei potrà mandarglielo, senza imporle una scadenza precisa.

Io in questo periodo non ho combinato nulla, risucchiata della scuola (secondaria; il corso all'Università non l'ho ancora cominciato) e dalle preoccupazioni famigliari. Nei primi mesi del [19]73 dovrebbe, però, uscire la *plaque*<sup>7</sup> a cui le accennai, con una quindicina di poesie abbastanza recenti, tra cui quelle di Gabicce e di Lericci. Le poesie 'croate', invece, non le ho incluse, perché avrei un progetto più ambizioso, nel caso mi riuscisse di scrivere altri versi ispirati alle arti figurative verso le quali mi sento ora molto attirata. Ma sono così fiacca che forse resterà sempre un progetto. Chissà, forse mi ci vorrebbe un'altra po' d'aria di Croazia... Staremo a vedere dopo gli Incontri Zagabresi.

Mio marito ha cominciato il suo giro per raccogliere il materiale per il servizio sulle erbe, ma è ormai certo che in Jugoslavia non verrà fino a primavera, quindi lei ha tutto il tempo per raccogliere le indicazioni che riterrà più utili sull'erboristeria di costà. Per ora è stato in Francia dove ha

<sup>6</sup> Ines Scaramucci ha iniziato a collaborare con «Il Ragguaglio Librario» (mensile bibliografico fondato da Pio Alessandrini nel 1933) intorno alla metà degli anni Trenta e ne è divenuta direttrice nel 1966, ricoprendo questo incarico fino al 1990 (quando assumerà questo ruolo Giovanni Cristini) e procedendo a un'opera di rinnovamento che ha conferito grande prestigio alla rivista. La Scaramucci è stata anche docente di Storia della Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea presso la Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano e poi presso l'Università Cattolica di Brescia.

<sup>7</sup> TSO.

intervistato Mességué (un famoso erborista che ha una bellissima tenuta di piante medicinali in Guascogna) e ha visitato anche molti 'semplicisti' di Parigi. La prossima visita la farà in Inghilterra, poi nell'Europa centrale (Germania e Olanda) e solo successivamente verrà nell'Est. Le è intanto molto grato del suo interessamento.

La mamma (che ha molto ammirato e gradito il bellissimo arazzo che mi portarono a Roma) li ricorda sempre con tanto affetto. Peccato che le foto di Scarperia non siano venute, ma ci consoleremo con quelle di Zagabria e della mostra di Moore.

Tanti cari saluti da tutti noi a lei e a Višnja

Margherita Guidacci

Mi è scappato da ridere (scusi) a saperla così perseguitata dai poeti inclusi nell'antologia! Il prof. Colucci lo conosco solo per corrispondenza: m'invitò a collaborare a una rivista d'informazione libraria («Contenuti») di cui è *magna pars* – mi fece una recensione a *Neurosuite*<sup>8</sup> e m'invìò in omaggio un paio di suoi libri: ne seguì, naturalmente, uno scambio di lettere gentili. Ma ora è un pezzo che non so più nulla di lui.

Lettera ms.

<sup>8</sup> C.F. Colucci, s.t., «Contenuti», III, 3-4, 1971, p. 57.

## Lettera 45

Roma, 30 dicembre 1972

Cari Mladen e Višnja,  
 grazie del bel biglietto con gli auguri di Capodanno. Il 'primitivo' è quello che dipinge sul vetro? I colori brillanti della riproduzione me l'hanno fatto ricordare, ma posso sbagliarmi.

Sono contenta di sentire che le poesie usciranno presto<sup>1</sup>.

Mi è arrivato in questi giorni l'invito per i Colloqui Zagabresi, ed ho già risposto – naturalmente accettando. Sono felice all'idea di vedere Zagabria in primavera, e soprattutto di rivedere voi!

Il tema dei colloqui mi è parso molto vasto<sup>2</sup>: un mare, proprio come il Mediterraneo. I temi vasti hanno, però, questo di bello: che, come è impossibile esaurirli, è altrettanto impossibile restare a secco o a corto di spunti. Così penso che si potranno avere degli sviluppi molto interessanti.

A quanti gradi sotto zero siete ora, a Zagabria? Avete tirato fuori stivali e pelliccioni? Qua da noi è ancora piuttosto tiepido, ma noiosamente umido (a Roma, intendo!, sulle montagne invece fa freddo e nevica e anche da Scarperia ci giunge notizia di un asciuttissimo 'tramontano'). Ancora auguri di un felice 1973. I prossimi auguri, cioè quelli di Pasqua, ce li faremo a voce!

Affettuosamente

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>1</sup> Cfr. nota 1 alla lettera 44, p. 190.

<sup>2</sup> I Colloqui letterari di Zagabria si svolsero dal 15 al 20 aprile 1973, nella stazione termale di Stubičke Toplice e a Zagabria ed ebbero per tema «Le letterature europee contemporanee e la tradizione mediterranea». Durante questi incontri la Guidacci tenne una relazione intitolata *Anamnesi mediterranea* («The Bridge», cit., pp. 59-64) e dedicò a questi incontri le poesie della sezione *In margine a un convegno* (TS, in MDS, pp. 247-248).

## Lettera 46

Roma, 6 febbraio 1973

Caro Machiedo,  
 prima di tutto spero che l'influenza sia ormai solo un lontano ricordo, per lei e per Višnja e che possano presto godersi la borsa di studio a Parigi (per la quale mi congratulo con tutti e due). Peccato che la vostra strada passi attraverso il Nord e non anche il centro d'Italia. Ma ci rivedremo ai 'Colloqui mediterranei'. Sono molto curiosa di sentire chi ci verrà, tra i poeti italiani. Mi dispiace, se non vengono Zanzotto e Sanguineti. Eravamo, in un certo senso, proprio bene assortiti, uno per seme come le carte del poker – sarebbe stato difficile trovare quattro poeti più 'equidistanti' tra loro di come era quella quadriglia originale (compresi, naturalmente, Fortini e me): un vero angolo di 90° tra ciascuno e il suo vicino, il che rendeva tutta la formazione interessantissima, indipendentemente dai meriti e dai limiti personali di ciascuno dei componenti. Mi ero abituata a immaginarci un po' come i 'quattro Mori' di Livorno (li avete visti quando eravate in Italia, no?) e mi domandavo se sarebbe stato possibile trovare un punto da cui si vedessero contemporaneamente i nostri quattro nasi (la lunghezza del mio avrebbe indubbiamente facilitato il compito!) ma se due 'Mori' dichiarano *forfait* ho paura che anche con Jacobbi o con le eventuali riserve non si riesca a coprire tutta la rosa dei venti. Pazienza, faremo del nostro meglio!

Sono molto contenta che Tao Yuan-Ming<sup>1</sup> vi sia piaciuto e ho trovato gradevolissime oltre che acute le osservazioni di Mladen che lo avrebbe voluto mettere nel bagaglio di Marco Polo.

Io ho ricevuto il bel catalogo dell'esposizione di Jordan<sup>2</sup> e rimpiango di non aver potuto vedere l'esposizione stessa, perché dev'essere stata enormemente interessante. Ho notato anch'io delle affinità con Stančić (e vedo dal catalogo che Stančić è proprietario dei quadri che sono più affini al suo temperamento, quelli dove figurano dei malinconici e suggestivi bambini – non è certo un caso).

Le mie poesie usciranno quando usciranno, non se ne preoccupi – per me è un grande onore essere tradotta da lei sulla «Fiera Letteraria» croata, e non mi sgomenta aspettare. Gli editori italiani ci danno in questo campo un allenamento difficilmente superabile! Ora, fortunatamente, sembra che

<sup>1</sup> La Guidacci si era occupata di questo autore in veste di traduttrice (T.Y. Ming, *Poema per la bellezza della sua donna*, cit.).

<sup>2</sup> Si tratta del pittore croato Vasilije Jordan, che aveva tenuto una mostra alla Galleria di Arte Moderna di Zagabria dal 22 dicembre 1972 al 14 gennaio 1973 (V. Jordan, *Slike 1955-1972. Moderna galerija. Zagreb, 22.12.1972-14.01.1973*, Moderna Galerija, Zagreb 1972).

la mia *plaque*<sup>3</sup> si smuova, il gallerista milanese mi ha mandato le bozze – ma sono passati quasi due anni, come per la sua traduzione di Montale!

Le auguro di trovare un editore più rapido per le sue poesie che ho una gran voglia di conoscere e che spero lei troverà il tempo, magari a pezzi e bocconi, di tradurre in italiano. Sento che gli altri poeti croati procedono bene<sup>4</sup> (suppongo che siano quelli che sentiamo alla Radio) e sento anche, con immensa gioia, del progetto di Šop per Scheiwiller: speriamo che vada avanti, sarebbe una cosa magnifica! E in Inghilterra, è poi uscita quella versione curata da Auden<sup>5</sup>? Se è uscita me lo faccia sapere, perché attraverso i miei amici inglesi me la procurerei subito.

Non so se ho risposto a tono a tutto, probabilmente no perché non ho qui la sua lettera (sono in un caffè in attesa che aprano il Cinema Farnese, a Campo dei Fiori, per vedere un film *d'essai* – e mi sono abituata ad approfittare per la corrispondenza, di questi scampoli di tempo, visto che a casa non ne trovo mai. Ferve intorno a me una discussione animatissima, indignata fra gli avventori, riguardo a un figlio che ha picchiato la madre ubriaco).

Cari saluti a lei e a Višnja, anche da parte della mia famiglia, con tanto affetto

Margherita Guidacci

Lettera ms.

<sup>3</sup> TSO.

<sup>4</sup> I poeti croati che Machiedo stava traducendo in italiano e che poi pubblicherà nella sua scelta antologica, *Otto poeti croati*, sono N. Šop, T. Ujević, M. Krleža, A. B. Šimić, D. Cesarić, D. Tadijanović, D. Ivanišević, Š. Vučetić.

<sup>5</sup> «Ben tre volte, nella rivista "Encouter", il curioso tandem Brusar-Auden aveva presentato i poemi del nuovo Šop: *Spedizioni cosmiche* nel '65, *Cassette nel cosmo* nel '69 e *Scena cosmica con il gallo* nel '70. [...] Se la scomparsa improvvisa di Auden nel '73 non avesse troncato il progetto d'un libro, ormai in fase avanzata, sono convinto che il destino internazionale di Šop, nei rimanenti otto anni della sua vita, sarebbe stato ben diverso [...]». M. Machiedo, *Intorno a Nikola Šop in italiano...*, cit., p. 153.

## Lettera 47

Roma, 25 febbraio 1973

Carissimi Mladen e Višnja,  
 grazie del vostro ricordo da Parigi! Spero che anche questo soggiorno sia stato piacevole e fruttuoso come l'altro e che siate tornati in patria carichi di preda poetica. Io mi dibatto fra la scuola e l'Università che mi ha presa a pieno ritmo. Sono ora circa a metà del corso (su T.S. Eliot) spero di finirlo prima delle vacanze di Pasqua in modo da venire a Zagabria libera da pensieri. A proposito: come ci si veste a Zagabria alla metà di aprile? Fa ancora freddo? Datemi qualche saggio consiglio, in modo che io non debba né sudare né tremare ('bubbolare' si dice nella parlata del Mugello, forse non registrata dai vocabolari).

Cercherò di stendere il mio intervento nella breve vacanza di carnevale (che al liceo non esiste nemmeno, ma all'Università sì, e quindi mi renderà un po' di respiro).

A parte Eliot, sto leggendo – in italiano perché purtroppo non so il tedesco – le lettere di Kafka a Felice e ne sono risucchiata, aspirata fin dentro le viscere della terra.

Devo concludere, il tempo è tiranno!

Affettuosi saluti a tutti e due da

Margherita Guidacci

Ma le traduzioni di Šop quando escono? O si sarà perso il numero della rivista?<sup>1</sup>

Biglietto ms.

<sup>1</sup>La Guidacci allude alla traduzione delle poesie di Šop uscite sulla rivista «L'Albero» (cfr. nota 4 alla lettera 44, p. 191).

## Lettera 48

Roma, 20 marzo 1973

Caro Machiedo,

dalla segreteria del Convegno di Zagabria non ho più avuto notizie e vorrei che tenessero conto della lentezza della posta. Prego anche lei di confermarmi se il programma (date e tutto) è sempre quello di quella ormai lontana comunicazione. Basta arrivare a Zagabria la mattina del 15? (Io infatti partirei con quel solito, famoso treno, sperando che questa volta non mi regali sette ore di ritardo!) Ho terminato di stendere il mio intervento e mi preparo a ricopiarlo. Non è, ahimè, troppo profondo, perché non sono una specialista ed ogni filo che tentavo di seguire mi portava in una giungla da cui non sapevo venir fuori. Così ho deciso di procedere per libere associazioni – fare una specie di ‘anamnesi’ di quel che il termine ‘cultura mediterranea’ mi richiamava. Ne è venuta fuori una cosa non troppo scientifica ma, speriamo, neppure troppo noiosa. Ho una gran voglia di rivedere lei e Višnja – ormai si possono contare i giorni. Speriamo che tutto vada bene.

I più affettuosi saluti da

Margherita Guidacci

Biglietto ms.



## Lettera 49

Roma, 4 aprile 1973

Caro Machiedo,  
 grazie della sua lettera così simpatica e piena di notizie! Nel frattempo ne ho avuta anche una dell'Associazione degli Scrittori (incrociatasi con la mia), ed ho subito copiato e spedito il mio intervento, dolendomi che sia un po' confusionario. Sono molto gradevolmente eccitata al pensiero che tra pochi giorni sarò a Zagabria. Per l'arrivo, penso che anche a me convenga venire di sera e non la mattina come avevo progettato in un primo tempo. Prenderei, cioè, quel treno che va a Budapest e che passa da Zagabria alle 16.28. Arriverò forse un po' in ritardo al ricevimento, ma avrò dormito meglio la notte, passandola interamente in territorio italiano, senza averci, in mezzo, la frontiera con le sveglie non troppo soavi dei doganieri. Lei non si disturbi a venirmi e prendere se ha troppo da fare in quel giorno, ho presente la strada e credo che non mi sperderò dalla Stazione a Piazza della Repubblica. Non vedo l'ora di essere costì e di rivedere lei e Višnja.

E che bel programma per il convegno!

A presto, affettuosi saluti

Margherita

Ho provato a telefonare a Jacobbi ma non mi rispondeva nessuno. Riproverò; altrimenti ci conosceremo a Zagabria<sup>1</sup>.

Biglietto ms.

<sup>1</sup> Infatti anche Ruggero Jacobbi (1920-1981), saggista, critico letterario, poeta e regista partecipò ai Colloqui Letterari di Zagabria di quell'anno.

## Lettera 50

Roma, 7 maggio 1973

Carissimi amici,

mando questo biglietto come il volatile (corvo o colomba ancora non so, speriamo bene!) che Noè mandò dall'Arca. Perché qui siamo stati per circa un mese nel più assoluto isolamento postale, a causa di uno sciopero che era appena cominciato quando io venni a Zagabria e che è appena finito ora (pensate che non è mai arrivato neppure il telegramma che io mandai alla mia mamma da Stubičke Toplice!). Scusate dunque se non vi ho scritto prima, non è stato per ingratitudine, ma per la certezza che la mia lettera non sarebbe partita, e sarebbe rimasta in giacenza chissà dove. Può darsi che anche questa si perda per strada (per questo la paragonavo agli esperimenti di Noè dall'Arca) ma almeno teoricamente lo sciopero postale, che è durato a Roma più che in qualsiasi altra città, ora è finito. Non so dirvi cosa provo quando ripenso a voi – a tutte le vostre gentilezze, di cui non so come ringraziarvi. Com'è stato bello rivedervi e passare quei giorni con voi! Ho fatto una provvista di ricordi e ora me ne nutrisco. Spero di avere presto vostre notizie e che in particolare quelle di Višnja siano buone. I più cari auguri – tra i quali quello di rivedervi a Scarperia dove bisogna *assolutamente* rifare quella foto! – e tutto il mio affetto

Margherita

P.S. Per favore, vorrei l'indirizzo della mamma di Mladen, alla quale invio tanti cordiali saluti, e del prof. Šop.

Biglietto ms.

## Lettera 51

Roma, 14 giugno 1973

Carissimi,

scrivo a macchina per rapidità e comodità. Scusate fin da ora tutti gli sbagli che farò, essendo quella pessima dattilografa che sono. La posta questa volta ha fatto miracoli: la vostra lettera di risposta alla 'colomba' è arrivata in appena una settimana! Regna invece ancora il massimo disordine nel campo delle stampe: non ho ancora avuto delle copie di *Neurosuite* richieste a Vicenza più di un mese fa, e so che da circa due mesi è in viaggio verso di me, da Parma, un libro di una mia amica che ha stampato delle poesie in una collana di Guanda! Per questa ragione non mi azzardo a spedirvi il libro della Sanvitale<sup>1</sup>, di cui spero tuttavia, prima o poi, di riuscire a farvi dono. E non ho neppure spedito libri miei a Catherine, a Franco e alla tedeschina<sup>2</sup>, aspettando che tutto sia pienamente normale. Da Catherine ho avuto una lettera simpaticissima, dagli altri ancora nulla; perso di vista anche Ruggero<sup>3</sup>, col quale magari c'incontreremo di nuovo in qualche convegno all'estero, senza riuscire mai a combinarci qua – sorte comune e paradossale degli scrittori che vivono a Roma.

Grazie delle fotografie del soggiorno zagabrese, che mi riportano a giorni felicissimi! Quest'estate non si presenta neanche per me particolarmente riposante. Dopo essermi portata sul collo due gioghi invece di uno – il liceo e l'Università – ora mi ritrovo incastrata per gli esami di maturità che occuperanno tutto luglio. Devo rimanere a fare il cosiddetto 'membro interno' nel mio liceo. Non sarebbe toccato a me, ma purtroppo la collega, che è anche una mia cara amica, che si era assunta questa incombenza, si è gravemente ammalata, e così rieccomi in ballo. Poi, se tutto va bene, verrò con Elisa al mare sulla vostra ricercatissima costa croata. All'Ufficio del Turismo jugoslavo tutto era prenotato per l'agosto da molto tempo, ho potuto trovare una stanza solo per una diecina di giorni in una località vicino a Zara, che si chiama Starigrad, ed è ai piedi di un monte dall'aspetto impressionante che si chiama Velebit (zona carsica – fiumi sotterranei – vallone con rocce a picco – tutti elementi che mi affasciano e mi impauriscono, speriamo che mi diano una frustata poetica).

<sup>1</sup> F. Sanvitale, *Il cuore borghese*, Vallecchi, Firenze 1972.

<sup>2</sup> La Guidacci sta parlando, rispettivamente, della scrittrice francese Catherine Clau-  
de, autrice, fra l'altro, del romanzo *Ciel blanc* (Gallimard, Paris 1967, argomento di un  
saggio di Višnja Machiedo), di Franco Fortini e di Maria Seidl-Gschwend, sua futura  
traduttrice in tedesco, tutte persone conosciute o rincontrate ai Colloqui Letterari di  
Zagabria del 1973.

<sup>3</sup> Ruggero Jacobbi.

Poiché ho visto sulla carta che si trova a una *latitudine intermedia* tra Zagabria e Hvar faccio il fermo proposito di rivedervi, dovunque voi siate!

Ho sentito con molto interesse dei vostri lavori. Evviva per la seconda puntata degli *Orientamenti*! L'aspetto con gioia (posta permettendo). La prima puntata è ancora nelle mani dell'amico Frattini<sup>4</sup>, che me la restituirà quando avrà corretto le bozze, ormai imminenti, del profilo che mi ha dedicato (che è per la serie del «Castoro» di Garzanti<sup>5</sup> dedicata ai contemporanei: io farò coppia, mi sembra, con Bellintani).

Non vedo l'ora di leggere, per intero, gli otto poeti tradotti in italiano da Mladen. Ma ahimè la lentezza delle riviste! Mi dispiace soprattutto del ritardo dell'«Albero» che mi priva di quelle bellissime cose di Šop: grazie dell'indirizzo, conto di scrivergli presto. E così pure alla mamma di Mladen.

Anch'io sono sempre immersa in lavori di vario genere, oltre la scuola. E purtroppo in questo momento sono tutti lavori *pour le Roi de Prusse* – non mi renderanno un centesimo. Eppure non sono stata capace di dire di no, per motivi affettivi: ora ne sopporto le conseguenze. Uno consiste nell'aiutare il fratello di una poetessa

morta<sup>6</sup> a fare una scelta fra più di *mille* poesie da lei lasciate, in vista di una pubblicazione-ricordo. È una persona che ho conosciuto, ed a cui anzi è legata una delle mie poesie di *Neurosuite* (quella intitolata *A una compagna*): è una donna che ha sofferto molto, scriveva cose delicate, fragili e tristi, un po' sul tipo del nostro amico Smerdel; ma la sua prolificità e la sua monotonia rendono il mio compito piuttosto deprimente, anche se lo faccio volentieri, come tributo postumo di affetto e per onorare la sua memoria. Poi c'è un lavoro molto più stimolante ma anche molto più faticoso, sempre sollecitato da altri: un amico estone<sup>7</sup> che vive in Italia si è messo in testa – giustamente del resto, poiché ne vale la pena – di far conoscere i poeti della sua terra. Ne ha così tradotti una trentina (con una media di cinque o sei poesie per ciascuno) in italiano: ma poiché il suo italiano è una lingua a sé, in realtà non molto più comprensibile dell'estone per chi non abbia lui accanto, a spiegare di volta in volta cosa ha voluto dire, io ho dovuto ritradurre, da questo italiano in quello di tutti, ed in

<sup>4</sup> Alberto Frattini, che la Guidacci conosceva bene e che della Guidacci si occupò molto in sede critica, era intellettuale e critico letterario e si dedicò in particolare alla figura di Leopardi. Per alcuni anni fu anche collega della Guidacci alla LUMSA (Libera Università Maria SS. Assunta) di Roma.

<sup>5</sup> In realtà il volume della serie «Il castoro» sarebbe dovuto uscire per La Nuova Italia e non per Garzanti. Tuttavia il progetto non è stato poi realizzato.

<sup>6</sup> Si tratta di B. (Bruna), la compagna a cui la Guidacci aveva dedicato una poesia di *Neurosuite* e di cui non si hanno altre notizie.

<sup>7</sup> Si riferisce a Padre Vello Salo, con cui la Guidacci stava curando il volume sui poeti estoni (cfr. nota seguente).

un ritmo poeticamente accettabile, quest'opera a dir poco monumentale<sup>8</sup>. È stato comunque un esperimento interessante e molto simile alla creazione: all'inizio mi trovavo davanti un materiale sconnesso, una specie di balbettamento in cui appena intuivo qualche embrione d'immagine e di significato (come le prime idee che vengono in testa per le poesie proprie) e poi, riorganizzandolo, vedevo nascermi la solita questione delle aree linguistiche piccole e poco conosciute! Bisognerebbe dedicare un convegno a questi problemi, che sono gravi, visto che la presenza di poeti-traduttori perfettamente bilingui della statura di un Mladen Machiedo è un fenomeno assolutamente eccezionale! Ultimo lavoro in cui sono immersa ora: l'esame di raccolte poetiche concorrenti al premio «Città di Vita» per estrarne il vincitore e i finalisti. So che i giudici in genere non si fanno un cruccio di queste cose, ma io le sento come una seria responsabilità e così leggo e rileggo e rimbecillisco nel tentativo di stabilire una graduatoria che sia giusta e non mi lasci casi di coscienza. Aggiungete il caldo e l'inquinamento romano ed avrete la mia vita di questi giorni!

Tutti vi ricordano con affetto, in particolare la mamma che vi rinnova il suo 'invito permanente' a Scarperia (speriamo che non ci sia bisogno di aspettare fino al 1974!). Auguri a Višnja per il suo Queneau<sup>9</sup>. I più affettuosi saluti da

Margherita Guidacci

Lettera ds., gli ultimi due periodi sono ms., la firma autografa.

<sup>8</sup> Il lavoro sarà pubblicato col titolo di *Poeti estoni*, Abete Edizioni, Roma 1973 (I edizione), 1975 (II edizione).

<sup>9</sup> Si tratta di alcuni brani di *Morale élémentaire* (Gallimard, Paris 1975), tradotti in croato da Višnja Machiedo e pubblicati alcuni anni dopo su «Vjesnik» (9 novembre 1976, p. 12). Višnja Machiedo si sarebbe occupata ancora di Queneau, pubblicando su «Izraz» (4, 1984, pp. 303-316) il saggio *O jednom rubnom iskustvu* (Su un'esperienza ai margini) su *Poe et l'«analyse»* (1963).

## Lettera 52

Roma, 13 luglio 1973

Carissimi Mladen e Višnja,  
 ho ricevuto la seconda parte degli *Orientamenti* – ottima anche questa! L'ho letta con moltissimo piacere – e gratitudine per quanto mi riguarda. Visto che la circolazione delle stampe è ristabilita, vi ho finalmente mandato il libro della Sanvitale, spero che vi sia arrivato.

La mia estate si presenta bruttissima – mio marito si è sentito male (una crisi cardiaca) ed è ricoverato da dieci giorni al Policlinico Gemelli (quello dell'Università Cattolica, che è il più attrezzato per il reparto cardiologia, ma lontanissimo da casa nostra) e non sappiamo ancora quanto dovrà starci. In più, in questi medesimi giorni, è morto quasi improvvisamente un altro dei suoi fratelli (non abbiamo ancora avuto il coraggio di dirglielo), e una sua sorella si prepara ad affrontare una grave operazione. Siamo davvero molto angustati.

Naturalmente tutti i miei programmi e le mie speranze estive (che del resto formulavo con riserva) sono tramontati, e purtroppo si allontana il momento di rivedervi, che speravo prossimo.

Scusate se non vi scrivo a lungo – se lo tentassi non riuscirei a finire. Sono le sette di mattina e devo uscire per andare a scuola (gli esami di maturità) poi il pomeriggio mi occorre tutto per l'ospedale più i tre autobus (circa un'ora e mezzo ogni volta) che mi occorrono per arrivare e poi tornare, e così, in un momento viene sera, quando sono pronta solo per 'crollare'. Cari saluti anche dalla mamma e dall'Elisa (i ragazzi sono via). Vi abbraccio

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 53

Roma, 31 luglio 1973

Carissimi,

anch'io stavo per scrivervi (avevo infatti ricevuto la rivista con le mie poesie e le traduzioni di Mladen) quando ho ricevuto la vostra lettera, che ha impiegato, cosa veramente eccezionale, una sola settimana ad arrivare qua.

Sono tanto addolorata delle notizie della cara signora Erika<sup>1</sup>. Spero con tutto il cuore che la situazione possa rivelarsi meno brutta di come si è prospettata e che i medici trovino delle cure a cui il suo organismo reagisca favorevolmente. Vi sono vicina col pensiero – voi immaginate quanto, e con quanta partecipazione. Oltre all'affetto che ho per voi, la stessa esperienza che sto vivendo in questo periodo mi fa ben capire quale sia il vostro stato d'animo e la tensione e la fatica delle vostre giornate.

Quanto diversa quest'estate da quella dell'anno scorso! Anch'io ripercorro con la memoria quei giorni felici – Zagabria, Scarperia, le gallerie d'arte, le statue di Moore<sup>2</sup>... e la vostra compagnia che abbelliva tutto.

L'unica cosa bella che sono riuscita a vedere in questo mese è stata la mostra di Morandi<sup>3</sup>. Non avevo trovato il tempo prima, e stava ormai per chiudere quando mi sono decisa; così l'ho visitata una volta sola, che è poco, ma sempre meglio che nulla. Era molto bella. Mi sarebbe piaciuto vederla insieme a voi; ed ho ricordato in modo particolare la mamma di Mladen e la visita che a Pasqua facemmo insieme a quell'interessante esposizione di Zagabria. Le ho anzi mandato il catalogo del Morandi perché in qualche modo possa farsi un'idea di questa mostra – in cui

<sup>1</sup> Erika Mirulič, che Margherita Guidacci aveva conosciuto (e con la quale aveva molto simpatizzato) durante i suoi soggiorni zagabresi, era la madre di Machiedo, una donna ricca di talento (danza, musica, pittura, lingue) che però «erano danneggiati dalla sua ipersensibilità e, fatalmente, da un'esistenza lungamente (per bene ventotto anni) minacciata dalla morte in seguito alle due operazioni di cancro, i raggi, le chemioterapie... Nominalmente, e in effetti, era professoressa di pianoforte, poi bibliotecaria. Non studiò la pittura all'Accademia delle belle arti, ma ricompensò abbondantemente tale mancanza (invisibile!) studiando privatamente coi pittori affermati: Kokotović e Murtić (ancora giovanissimo)». M. Machiedo, *La mia vita per immagini*, cit., p. 35.

<sup>2</sup> Nell'estate del 1972 i Machiedo erano stati ospiti della Guidacci nella casa di Scarperia e in quell'occasione avevano visitato la mostra dello scultore Henry Moore al Forte Belvedere di Firenze e la casa di Dino Campana a Marradi.

<sup>3</sup> La mostra di Giorgio Morandi si era tenuta dal 18 maggio al 22 luglio 1973 a Roma: G. De Marchis, A. del Monte, M.P. D'Orazio (a cura di), *Giorgio Morandi 1980-1964: Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (Valle Giulia, 18 maggio-22 luglio 1973)*, De Luca editore, Roma 1973.

l'ho pensata come una compagna ideale. Spero che l'abbia ricevuto, ora che la posta sembra diventata abbastanza giudiziosa anche per le stampe.

La bellissima «Fiera Letteraria» croata (a cui la nostra non è certo paragonabile) mi ha fatto molto piacere. Pazienza per la 'g' di *Omaggio*: tutto il male fosse lì!<sup>4</sup> I tipografi ci gratificano e ci gratificheranno in eterno dei loro refusi che sono un po' la 'spina nella carne' degli scrittori perché non entrino in superbia. Ma io entro in superbia lo stesso, per essere stata ancora una volta tradotta e presentata da Mladen Machiedo! E poiché (vede quanta superbia) desidero un po' pavoneggiarmi di questo privilegio approfittando della gentile offerta di mettermi a disposizione qualche altro numero della rivista. Gradirei, se possibile, che ne fossero spedite tre, alle seguenti persone:

Catherine<sup>5</sup> (di cui sapete meglio di me l'indirizzo).

Seidl Maria Gschwend (la tedeschina affezionata dei vostri *Colloqui Zagabresi*) il cui indirizzo è: 8021 Deining b. München, Tölzer Str. 6.

La prof. Angela Minissi Giannitrapani, che è una scrittrice e anglista di grande finezza e fa parte del comitato direttivo di una rivista internazionale molto seria, di recente fondazione, intitolata «Teoria e critica». Il suo indirizzo è via Rovigo 2 – Roma.

Mi procurerò «L'Albero» non appena potrò passare da una libreria del centro. Pregusto già il piacere di rileggere le splendide (e splendidamente tradotte) liriche di Šop<sup>6</sup>.

Ora non vedo l'ora di poter leggere gli 'otto' con l'introduzione e il corredo critico che sarà molto illuminante e utile. Auguri per questo e per gli altri 'lavori in corso', come il Queneau di Višnja del quale immagino le difficoltà.

Io purtroppo non riesco affatto a lavorare – o meglio naufrago fra i lavori domestici (per i quali non ho neppure disposizione), ingloriosi, subito seppelliti dalla polvere. Meno male che gli estoni e lo Smart erano già stati consegnati<sup>7</sup>, prima che si rompessero le acque del diluvio – e prima o poi compariranno. Speriamo che torni presto un po' di serenità per tutti!

Luca è stato dimesso dall'ospedale, ma ancora non si sente affatto bene, e comunque ci hanno prevenuti che la convalescenza sarà lunga.

<sup>4</sup> Cfr. nota 1 alla lettera 44, p. 190. Probabilmente nel titolo complessivo delle poesie della Guidacci pubblicate sulla rivista croata (*Omaggio ai pittori croati*) era stata omessa una 'g'.

<sup>5</sup> Catherine Claude.

<sup>6</sup> Cfr. nota 4 alla lettera 44, p. 191.

<sup>7</sup> Si allude alle seguenti opere, tradotte dalla Guidacci: *Poeti estoni*, cit.; C. Smart, *Inno a David*, cit.



Almeno, però, non c'è più quella distanza, veramente distruttiva, da coprire due volte al giorno, e questo è un sia pur modesto sollievo. Mia cognata è invece ancora in ospedale perché l'operazione le ha lasciato una febbre persistente.

Auguriamoci la prossima volta di poterci scambiare notizie migliori! Vi abbraccio, tutti e due, e abbracciate per me la vostra cara mamma (scusate se sono troppo confidenziale ma è un impulso che proprio non mi sento di reprimere!).

Auguri ed affettuosi saluti anche dal resto della famiglia

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 54

Roma, 10 settembre 1973

Carissimi,

sono lieta di sentire che per la mamma di Mladen si è avverata la supposizione più benevola e che avete potuto prendervi un po' di vacanze a Hvar.

Anche da noi le cose vanno meglio, Luca si sta rimettendo e così pure sua sorella.

La mia mamma è sempre a Scarperia, dove ho potuto farle una breve visita, e quanto vi ho ricordato in quei giorni! Sono tornata al Bosco ai Frati, dove speravo di trovare una riproduzione del Crocifisso di Donatello, ma non c'era (la riproduzione) neppure questa volta. Ho poi trascorso con Elisa un *week-end* al mare: l'Adriatico, ma purtroppo su questa sponda. Sono state due rapide boccate d'aria che mi hanno un po' rinfancata dopo l'orribile estate. Vi mando un ritaglio di «Paese Sera» che forse Pignotti<sup>1</sup> avrà già mandato direttamente a Mladen – ma se non lo avesse fatto, eccolo qua<sup>2</sup>. Mi ha fatto molto piacere leggere le righe, poche ma buone, che ha dedicato agli *Orientamenti*. Tanti cari auguri per la mamma e affettuosi saluti a tutti voi da

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> Lamberto Pignotti, nato nel 1926, ha insegnato all'Università di Firenze e di Bologna. Ha partecipato alla fondazione del Gruppo '63 e del Gruppo '70 e ha collaborato assiduamente con «Paese Sera», «l'Unità» e «La Nazione». L'articolo di cui parla la Guidacci non è allegato alla lettera.

<sup>2</sup> Questo articolo non risulta nel Fondo Mladen Machiedo.

## Lettera 55

Roma, 15 ottobre 1973

Cari amici,

io non sapevo nulle della tragedia della famiglia Accrocca<sup>1</sup> e sono rimasta costernata, apprendendolo dalla vostra lettera. Immagino – o meglio non so immaginare – come debbano sentirsi quei due poveri genitori. Ho subito scritto a Elio per dirgli la mia, sia pur tardiva, partecipazione al suo dolore.

Il fatto di aver saputo una notizia come questa solo quando me l'avete scritta voi da Zagabria mi ha dato anche la misura dell'estraniamento in cui si vive ormai in questa città sempre più disumana che è Roma: sembra infatti un paradosso che una comunicazione su una cosa accaduta vicino mi sia venuta di tanto lontano. C'è da rabbrivire.

D'altronde non dovrei troppo stupirmi se penso, ad esempio, che dai giorni del convegno non ho più rivisto Ruggero Jacobbi che pure mi era rimasto molto simpatico, né sono riuscita, malgrado le buone intenzioni, a mettermi in contatto almeno telefonicamente con lui. I propositi rimangono propositi e il tempo me li spinge davanti come una grossa, inafferrabile nuvola.

Meno male che ci sono i Machiedo, al centro di questa rete di amici isolati, a dire ogni tanto a uno cosa è successo all'altro.

Speriamo che in avvenire le notizie possano essere buone, per tutti!

Le nostre, per il momento, sono abbastanza soddisfacenti. Luca prosegue benino. Ora è andato a passare qualche giorno nella sua natia Sardegna, prima di riprendere il suo lavoro, al quale dovrà ritornare a novembre. Anche mia cognata sta discretamente.

Siamo stati tutti molto contenti di sentire che la mamma di Mladen è uscita dall'ospedale e auguriamo che il soggiorno a Dubrovnik affretti la sua guarigione.

Spero che anche Višnja ora stia bene e che non risenta più le conseguenze della sua sinusite.

Ho letto con molto interesse del vostro incontro con gli Stančić, e francamente mi sento orgogliosa di aver 'turbato' l'illustre pittore!<sup>2</sup> Anche se,

<sup>1</sup> In un incidente motociclistico era morto il figlio diciottenne di Elio Accrocca, Stefano, a cui il padre dedicherà le poesie de *Il superfluo. 1974-1978* (presentazione di Sergio Antonielli, Mondadori, Milano 1980).

<sup>2</sup> «Stančić stesso, lette in rivista le due poesie, da me tradotte, che gli furono dedicate [...], ne restò turbato [...], a giudicare dalla sua cartolina del 29 settembre 1973, evidentemente dop o il nostro unico incontro, perché quella frase non fu mai chiarita anche in quanto Stančić sarebbe morto d'improvviso prima che potessimo rivederci». M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 112 e <[http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id\\_clanak\\_jezik=175003](http://hrcak.srce.hr/index.php?show=clanak&id_clanak_jezik=175003)> (11/2015).

in fondo, era solo un rendergli una sensazione che lui mi aveva dato per primo perché io ero rimasta turbatissima dai suoi quadri.

Chissà se ora riuscirete a incontrare anche Dulčić, e se sarà ‘turbato’ anche lui (speriamolo!).

Non mi sono capitate sott’occhio altre recensioni agli *Orientamenti*, ma se me ne capiteranno non dubitate che ve le manderò.

Sapevo che Betocchi aveva scritto a Mladen perché me lo disse lui stesso durante un breve incontro a Firenze e io gli parlai allora, con grandissimo entusiasmo, della traduzione della *Pastorale lanosa*: immagino quindi che sarà felice di riceverla<sup>3</sup>.

Auguri per gli ‘otto’, ora, e per i saggi di Queneau tradotti da Višnja!

Io per il momento non ho nessun lavoro nuovo tra le mani, solo progetti. A far progetti sono bravissima, ma poi ne realizzo forse uno su cinquanta, quindi non vale la pena di parlarne.

Inoltre sono risprofondata (già da quindici giorni) nell’annuale trabocchetto della scuola. Dell’Università ancora non si parla – se mi daranno un altro corso come l’anno passato, proseguirò con Eliot – avendo commentato le liriche, commenterei il teatro – ma si starà a vedere.

Sono in estremo ribasso anche per la poesia – tuttavia non resisto alla tentazione di mandarvi due cose che ho fatto ultimamente. Una, perché è ‘croata’: non potendo venire nell’estate, come avevo sognato, mi sono messa a ripensare ai laghi di Plitviče che avevo visto l’estate precedente e ne è nata questa celebrazione degli splendidi alberi che circondano Kozjak. (Ci sono almeno altri due laghi di cui mi piacerebbe di parlare, ma non so se vi riuscirò).

L’altra poesia è attuale, è nata dallo sdegno e dall’orrore per quanto stanno facendo i militari cileni. Che momento terribile è questo per il mondo!

Ora tocca a Mladen mandarmi qualcuna delle sue poesie (gradirei molto avere, se possibile, quelle che mi mostrò al convegno). Non abbandoni l’idea di raccoglierle in volume, è una raccolta che deve assolutamente fare!

Tanti cari saluti e auguri a tutti e due, con affetto da

Margherita

Anche Alberto Frattini, col quale ho parlato ieri per telefono, vi invia cordialissimi saluti.

Lettera ms. poesie ds. (cfr. allegato 5 in appendice) con firma autografa.

<sup>3</sup> La traduzione della *Pastorale lanosa* (*Vunena pastoralna*, [1972?]) di Šop ad opera di Machiedo sarà infatti pubblicata da Betocchi su «L’Approdo letterario», insieme al testo di Machiedo intitolato *La Pastorale lanosa di Nikola Šop al centro della sua esperienza poetica*, cit.

## Lettera 56

Roma, 8 dicembre 1973

Cari Mladen e Višnja,  
 vi faccio tanti auguri di Natale, sperando che la nostra disorganizzatissima posta ve li faccia arrivare in tempo. Gli auguri valgono, naturalmente, anche per l'Anno Nuovo al quale vien fatto di guardare con un misto di speranza e di diffidenza dopo questo terribile 1973 – ma auguriamoci che abbia ragione la speranza.

Qui siamo in piena *austerità* (parola di moda che ci consola con il suo suono straniero). Abbiamo scoperto di essere tutti figli del petrolio, rimasti improvvisamente orfani. Le automobili private sono tutte ferme i giorni di festa (il che per me personalmente sarebbe un motivo di esultanza se non fosse indice di una realtà economica difficilissima). Anche nelle case comincia a scarseggiare il combustibile per il riscaldamento. Noi, fortunatamente, abbiamo una caldaia a carbone e ci difendiamo ancora.

L'inverno si annuncia freddissimo ed è stato molto precoce, nevicato in tutta Italia fin dai primi di dicembre (Roma non l'ha ancora avuta, ma molte città, tra cui Firenze, sono rimaste giorni e giorni sotto la neve). Insomma, ci si sente entrati sotto un tunnel di cui non si distingue troppo bene l'altra apertura.

Vi ho mandato l'antologia degli estoni, mi piacerebbe che vi giungesse come mensierino di Natale, ma le stampe viaggiano anche peggio delle lettere, così non mi fo troppe illusioni e non metto limiti di tempo, contentandomi se vi arriverà.

L'editore vorrebbe proseguire la collana, che si chiama «La rondine» (altrimenti sarebbe proprio il caso di dire che una rondine non fa primavera!) e si rivolge con fiducia ai miei consigli. Io ho subito pensato che una bella scelta di poesie croate (di più autori o magari soltanto di un autore, il nostro amatissimo Nikola Šop<sup>1</sup>) tradotte da Mladen Machiedo sarebbe proprio quello che ci vuole. Lei che ne dice, Mladen? Se la prospettiva le interessa, come spero, mi dica i termini di tempo entro cui pensa che potrebbe fare questo lavoro e anche, naturalmente, come proporrebbe di fare per il compenso, se a *forfait* o a percentuale sulle vendite, in modo che se ne possa subito parlare all'editore.

Sono sicura che questa seconda rondine sarebbe molto migliore della prima, perché lei fornirebbe un ottimo apparato critico, mentre la nostra, da questo punto di vista, è a un livello di scuola media, perché l'amico

<sup>1</sup> La scelta sarebbe caduta su un volume dedicato a un unico autore, appunto Nikola Šop, con la traduzione di Machiedo e le illustrazioni di Ivan Lacković (N. Šop, *In cima alla sfera. Antologia poetica*, cit.).

estone entusiasta di poesia non era affatto uno specialista in campo critico e disponeva perciò solo di poche e striminzite notizie. Anche così, tuttavia, ci auguriamo che l'antologia possa risultare utile perché le persone che la leggono passino, in fatto di conoscenza della poesia estone, dallo zero assoluto almeno allo zero virgola zero uno. Ma per la poesia croata vorrei che venisse fatto molto, molto di più!

Passo ora alle notizie casalinghe, che sono sempre le stesse. Studio, insegnamento o lavoro quotidiano per tutti i componenti della famiglia – stanchezza quotidiana – ci si tuffa nel sonno, si riemerge, si ricomincia. Sempre così – fortunatamente con la salute che per ora ci regge: anche mio marito ha potuto riprendere e continuare il suo ufficio a 'Rai-cavallo'.

Spero che anche la vostra salute sia buona e che la vostra mamma continui a migliorare, senza risentire della stagione fredda.

Gradirò molto le vostre notizie. Tutti, intanto, vi ricordiamo con grandissima simpatia e vi inviamo gli auguri e i saluti più affettuosi

Margherita e famiglia

Lettera ds., firma autografa.

## Lettera 57

Roma, 28 dicembre 1973

Carissimi,

la vostra lettera del 19 non ci ha messo tanto – ma ho l'impressione che almeno due lettere mie siano, dopo molte settimane, ancora in viaggio verso di voi (visto che non ne accennate) a meno che non si siano perse definitivamente dietro qualche svoltata del tortuoso e accidentato cammino delle Poste Italiane. Non ricordo tutto quello che vi dicevo, ma la cosa più importante era questa: sarebbe disposto Mladen a fare qualcosa per quella collana dove sono usciti gli estoni? L'editore mi ha infatti chiesto dei suggerimenti – e io ci vedrei benissimo una scelta di poeti croati, o magari il solo Šop, nella magistrale traduzione e interpretazione che Mladen sa fare. Allora, Mladen, ci sta? Dovrebbe darmi anche un'idea per il compenso – l'editore è nuovo, umile e malleabile e ho l'impressione che sarebbe bene esser noi a prendere l'iniziativa.

Complimenti per i lavori conclusi (Machiavelli, Queneau, Dupin) e auguri per quelli che ora metterete in cantiere. Io, dopo *Terra senza orologi* (di cui attendo ancora, invano, le copie omaggio) vorrei fare un altro libro di poesie – ne ho dodici pronte e venti progettate, ma queste chissà quanto del mio poco tempo mi porteranno via.

Auguri e saluti affettuosi a tutti e due da tutti noi

Vostra Margherita

Ho avuto la lettera della mamma e le ho già risposto. L'indirizzo privato di Betocchi è: Borgo Pinti 61, Firenze.

Biglietto postale ms.

## Lettera 58

Roma, 12 febbraio 1974

Caro Mladen,

questa volta le rispondo un po' in ritardo perché non mi riusciva di ricacciappare l'editore per farmi dire le sue condizioni precise (gli editori hanno in comune questa qualità – credo sia internazionale – di sfuggire come le anguille nel momento in cui uno li vorrebbe più presenti o più disposti ad ascoltare e rispondere). Ad ogni modo, alla fine ci sono riuscita e così vengo ora a riferire le condizioni, anche se sono un po' mortificata che non siano più rosee. Mi dirà lei, sinceramente, se ritiene di poterle accettare o no. Dice dunque l'editore che, stante la crisi economica, il rincaro della carta e la difficoltà di trovarne ecc. ecc. non può dare grandi compensi: propone duemila lire a cartella (uniformemente per la traduzione e per l'introduzione), il che farebbe, complessivamente, circa trecentomila lire, visto che il libro dovrebbe aggirarsi sulle 150 pagine. In più offrirebbe una piccola percentuale sulle vendite (il 4%). Se lei accetta, me lo scriva, in modo che io possa subito premere perché le preparino e le mandino il contratto.

Sono le solite 'nozze coi fichi secchi' – a suo conforto posso dirle che non è che i grossi editori trattino molto meglio. La cifra che viene proposta a lei è la stessa che prenderò io da Einaudi (quando si degnerà di inviarmela) per un Christopher Smart già tradotto e consegnato da parecchio tempo – e io non ho neppure il 'contentino' della percentuale.

Si regoli come crede – io, naturalmente, sarei felice se la collana andasse avanti con un libro bello come sarebbe il suo Šop (poiché anche l'editore preferisce un libro monografico ad un'antologia, e come data andrebbe benissimo la consegna in settembre suggerita da lei). Ma lei deve fare obbiettivamente i suoi conti, e mi risponda perciò con assoluta libertà.

Sono appena tornata da Firenze dove sono stata insieme al Padre Salo<sup>1</sup> a presentare l'antologia dei poeti estoni. Ci avevano dato il Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio e si era riempito quasi tutto – cosa che mi ha fatto esultare sulla 'disponibilità' dei fiorentini alla poesia (perché a Roma, dove si era fatta la presentazione nella saletta della libreria "Paesi Nuovi", questa medesima saletta – forse sessanta posti a sedere complessivi – era rimasta mezza vuota!). Io mi muovo con un certo distacco, ma il mio *partner* estone ci aveva messo tutta l'anima e mi sarebbe dispiaciuto che fosse andato incontro a un'altra delusione.

Ora devo dirle una novità 'universitaria'. Mi è stato dato, in questi giorni, l'incarico di Letteratura Anglo-Americana all'Università di Ma-

<sup>1</sup> Padre Vello Salo aveva curato con la Guidacci il volume sui poeti estoni.



cerata. Questo, per il momento significa semplicemente che a tutto il resto si aggiunge anche Macerata, dove dovrò recarmi, come 'pendolare', una volta alla settimana – ma per il futuro può offrirmi delle prospettive di liberazione dal liceo, visto che, con le leggi odierne, gli 'incarichi', dopo due anni, diventano praticamente indistruttibili perché si rinnovano automaticamente. Si tratta dunque di sopravvivere a questi due anni e dopo ci sarà un po' di luce. A Macerata, finora, ho passato sol ventiquattr'ore, che mi sono servite a far conoscenza con la città. Non vi ero mai stata prima, e l'ho trovata, per i miei gusti, gradevolissima. Rientra anch'essa, sia pure marginalmente, nell'area leopardiana ed ha lo stesso cielo mosso, la stessa luce di Recanati.

Auguri per tutti i lavori suoi e di Višnja e auguri anche di potervi un po' riposare a Hvar durante le vacanze di carnevale: dev'essere bellissima, in questa stagione!

Saluti affettuosi a tutti e due da

Margherita

Si ricordi che ora aspetto anche la lettera con le 'recensioni'!

Lettera ms.

## Lettera 59

Roma, 9 marzo 1974

Caro Mladen,

le rispondo subito perché questa sua lettera mi ha già fatto tanto piacere (però aspetto anche l'altra!). Chi avrebbe immaginato che fra i miei laureandi ci fosse anche una sua lontana parente? È una bella e brava ragazza, molto seria – l'ho già sentita in una esercitazione e spero che farà una buona tesi.

Lei (la Paola Gabrielli) non mi aveva detto nulla di questa parentela, così mi è arrivata proprio come una sorpresa. Ora Macerata, dove già comincio ad ambientarmi, mi parrà ancora più familiare, sapendo che c'è un filo, per quanto lungo e tenue, che l'unisce ai miei cari amici Machiedo.

Sono contenta che lei mi confermi che possiamo contare su Šop. L'editore mi ha telefonato proprio oggi per chiedermi il suo indirizzo e le manderà al più presto il contratto. Sapevo che la *Pastorale lanosa* sarebbe uscita sull'«Approdo»<sup>1</sup> perché Betocchi, sapendo il mio grande interesse per Šop, me lo scrisse. Non vedo l'ora di rileggerla, e di leggere la sua introduzione ampliata. Finisco perché ho ormai poco spazio e poco tempo, inviando a lei e a Višnja i più affettuosi saluti

Margherita Guidacci

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> Cfr. nota 2 alla lettera 54, p. 208.

Lettera 60

Macerata, 13 marzo 1974

Insieme vi ricordiamo affettuosamente

Margherita Guidacci

Ciao

Paola [Gabrielli]

Cartolina postale ms. raffigurante un panorama di Macerata.

## Lettera 61

Roma, 29 marzo 1974

Mladen – caro, caro Mladen!

la sua lettera-recensione è finalmente arrivata e leggendola ho pensato quanto fatica dev'esserle costato scriverla e com'è stato bravo a dirmi quello che aveva da dirmi su *Terra senza orologi*, con un tatto e una delicatezza che mi hanno commossa più che se mi avesse coperto di elogi.

Ma in certo modo sapevo già quale sarebbe stato il suo giudizio; e posso aggiungere che è esattamente così che io stessa valuto il mio libro. È un libro di poesie accostate casualmente (avrebbero potuto essercene altre, o le stesse in un altro ordine, e il risultato non sarebbe cambiato) e perciò rientra nella mia produzione 'sciolta' che vale molto meno, lo so benissimo, di quella 'a pacchetti' (scusi la terminologia da tabaccaio). E c'è quello che lei pittorescamente chiama il ritorno verso Petrarca. Di questo ero meno cosciente – e anche ora che lei me ne fa prendere coscienza non so considerarlo veramente un pericolo. Cioè, non sarebbe un pericolo se io tornassi verso il *vero Petrarca* – ma mi apre gli occhi su un pericolo realissimo, che è quello di scrivere, con deliziosa facilità, poesie minori: che è uno dei sintomi e, fino a un certo punto, anche dei compensi dell'invecchiare, come mi faceva una volta acutamente notare (a proposito del proprio *Homenaje*) Jorge Guillén.

Speriamo di far meglio le prossima volta! Purtroppo so già che non riuscirò ad avere una struttura compiutamente unitaria, ma avrò tre o quattro spicchi entro ciascuno dei quali una certa compattezza dovrebbe esserci. Per ora non riesco a lavorarci perché sono alle prese con un altro problema che mi disturba molto. Come vorrei avervi vicini, Mladen e Višnja e come mi sarebbe prezioso il vostro aiuto e il vostro consiglio!

Si tratta di questo: Vallecchi (un ritorno alle origini – *dans ma fin mon commencement!*<sup>1</sup>) mi ha offerto d'inserirmi fra i suoi autori 'tascabili', anzi ha già chiesto e ottenuto i necessari permessi dagli altri autori con cui ho pubblicato. La prospettiva è bellissima perché finalmente avrò un vero pubblico – o la possibilità di averlo, che è già qualche cosa – ma cosa ficcarci in questo benedetto volume? Tutte le volte che mi provo a scegliere mi sperdo, m'imbroglio, mi viene la nausea, mi saltano davanti cento criteri contraddittori, nessuno dei quali mi soddisfa del tutto e nessuno dei quali, d'altro canto, mi

<sup>1</sup> Thomas Stearns Eliot riprese il motto presente sullo stendardo di Maria Stuarda e lo tradusse, invertendolo, nel secondo dei suoi *Quattro Quartetti*, *East Coker* (1940), collegandolo a un frammento di Eraclito, il n. 33 dell'edizione Marcovich («Il principio e la fine sono la stessa cosa») e facendolo divenire il tema portante di questa composizione. Cfr. T.S. Eliot, *East Coker*, in *The Four Quartets*, Harcourt, Inc., London 1971, pp. 23-32, Section I, line 1.

rassegno ad escludere del tutto. Finirà che mi giocherò questa bella occasione. O forse – per disperazione e se l'editore ci sta – ripubblicherò ogni cosa, una specie di *Collected Poems* fino ad oggi, un consegnarmi ai lettori col mio bene e col mio male perché ciascuno scelga da sé, come più gli piace. Questa soluzione avrebbe il vantaggio di riproporre in edizione economica e sotto un'unica copertina cose mie ormai introvabili per la limitatezza della tiratura originaria (400 copie per *Paglia e polvere*; 200 per *Un cammino incerto*, anche *Terra senza orologi* ha avuto solo 500 copie e non è certo un ingombro sul mercato). I *Selected Poems* verrebbero, semmai, più tardi, quando ci fosse stato il tempo di meditare e preparare una bella scelta insieme a persone come voi (non è per farvi un complimento, ma davvero qui vicino non ho nessun critico di cui mi fidi altrettanto). Tra anni – magari postumi... ma mi dica, Mladen, le sembra accettabile la mia soluzione 'integrale'? O sarà una grossa corbelleria? Sapesse quanto mi ci arrabbio e mi ci arrabatto, senza riuscire a decidere nulla. La sola cosa che ho trovato è il titolo di questo 'tascabile', grosso o piccolo che sia. Lo chiamerò *Vuoto senza resa* – come sta scritto sulle bottigliette di birra per indicare che, bevuta la birra, la bottiglia si butta via. Mi sembra un'espressione franca, umile, e nello stesso tempo arricchita da varie ambiguità (per esempio si presta a simboleggiare quella 'riduzione ad oggetti' che è il nostro male moderno, vedi *Neurosuite!*). Anche di questo, per favore, mi dica cosa pensa.

Sono tanto contenta che gli estoni le siano piaciuti anche se fra loro – e qui siamo pienamente d'accordo – non c'è forse nessuno che abbia una levatura eccezionale. È un bell'insieme, un bel 'coro' (nella diversità delle voci) e c'è poi quella vitalità, così promettente, dei giovani.

Ora ci vuole la seconda 'rondine', che volerà più alto visto che questa volta si tratta davvero di un poeta eccezionale, il nostro caro Šop! A proposito di 'numeri' nelle collane, torno un momento su *Terra senza orologi*<sup>2</sup> per una piccola precisazione: il '32' che l'ha tanto colpita non indica la mia posizione nella collana (il mio è stato appena il terzo o quarto libro) ma il nome della casa editrice, che è abbinata a una galleria d'arte di via Brera, a Milano, che porta appunto questo nome (Galleria 32).

Dovrei entrare ora nell'argomento dei libri omaggio da cui vedo che anche lei è perseguitato, ma lo liquiderò con una sola parola: «ahimè!». Aggiungo a suo conforto (o maggior sconforto) che neppur io ho ancora trovato la maniera soddisfacente di trattare questi donatori non cercati (l'esame delle cui opere sarebbe di per sé un lavoro *full-time*, se uno non avesse altro da fare!).

Concludo con tanti cari auguri di Pasqua e saluti da tutta la famiglia a lei e a Višnja.

Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup> TSO era stato infatti pubblicato dalle Edizioni 32.

## Lettera 62

Roma, 23 aprile 1974

Caro Mladen,

grazie della lettera! La scelta che lei mi suggerisce è molto interessante – e mi sarà molto utile nel caso che Vallecchi non voglia, a un certo punto, concedermi più di tante pagine. Ma se me le concede, le confesso che mi sento più attirata da una pubblicazione totale e mi conforta avere in questo l'opinione favorevole di Višnja (in questo caso la vostra 'divisione' gioca a mio vantaggio!): non perché non mi renda conto dei 'dislivelli', ma perché è l'unica occasione che ho di venire a contatto con un grosso pubblico e vorrei 'consegnarmi' totalmente. Se infatti qualcuno dei miei ipotetici lettori cercasse, dalla scelta, di risalire ad una conoscenza più allargata della mia poesia, non potrebbe farlo, per l'irreperibilità dei miei libri precedenti. Mentre, nel 'tutto' può fare una scelta a modo suo, ciascuno secondo i suoi gusti, senza trovare, in questo, nessuna difficoltà. Ma naturalmente, l'ultima parola spetterà all'editore, visto che è lui che deve pagare la stampa! – grazie anche del suggerimento per il titolo. La vostra obiezione (questa volta di tutti e due!) a *Vuoto senza resa* è giusta e l'accetto, anche se mi volgo a quel titolo con un po' di nostalgia (lo terrò magari nel sottofondo della memoria per un libro da scrivere in futuro). Però non posso neppure riadoperare *Paglia e polvere*, che nei pochi (ma preziosi pochi!) che mi conoscono creerebbe l'equivoco che si tratti di una ristampa. Avrei dunque pensato di usare il titolo di qualche poesia inclusa nelle raccolte precedenti, e i titoli che mi sembrano più possibili sarebbero questi: *Disse il vento* (che è una poesia di *Paglia e polvere*, abbastanza adatta, anche come contenuto, a sintetizzare il carattere del libro); *Stagioni* (da *Neurosuite*, anche questa abbastanza adatta a indicare una raccolta complessiva, frutto di tanti tempi della mia vita) e *Murata nelle parole* (con un lieve adattamento da una poesia di *Terra senza orologi*). Quale sembrerebbe preferibile a lei e a Višnja? O vanno male tutti e tre? (Naturalmente ci sarebbe anche un sottotitolo, *Poesie 1939-1974*: che arco di tempo spaventoso! Ho già fatto da dieci anni le nozze d'argento con la poesia e mi vado avvicinando, se ci arriverò, alle nozze d'oro...).

Sono molto contenta che lei mi consigli di mettere nel 'tascabile' anche le poesie sui pittori croati – anzi, visto quanto è difficile pubblicare e quanto tempo passa fra la consegna di un manoscritto e l'uscita di un libro, ho deciso di adoprare anche l'altro gruppo di poesie di viaggio (cioè le tre sui laghi di Plitviče) e il gruppo cileno, che è poi quello che mi porta, come data, fino all'anno in corso. Non ho mai saputo, a questo proposito, se gli esemplari (uno per gruppo, intitolati rispettivamente *I faggi di Kozjak* e *Il muro e il grido*) che le mandai verso novembre le erano piaciuti o no. O forse la posta si sarà mangiata qualche lettera? Non ci sarebbe da stupirsi.

Spero proprio che la terza casa che avete in vista non vi sfugga! La terza è la volta buona, quindi il vostro desiderio dovrebbe realizzarsi e io ve l'auguro con tutto il cuore. Tenetemi informata!

Tutti vi ricordiamo con affetto e vi inviamo i più affettuosi saluti

Margherita

P.S. Uno dei laghi di Plitviče che più mi piacque era chiamato il lago di 'Prosce'<sup>1</sup> (lo scrivo secondo la pronunzia italiana, perché ne ho soltanto un ricordo uditivo). Potrebbe scrivermi quel nome con l'esatta grafia croata? Grazie

Lettera ms.

<sup>1</sup> «Il lago di Prošće (Proščansko Jezero) è il più alto e solitario di tutti [i sedici laghi di Plitviče]: di là ha inizio la discesa delle acque nei bacini sottostanti fino a che si giunga al fiume emissario, il Korana». *Nota* a TS, in MDS, p. 254.

## Lettera 63

Roma, 25 aprile 1974

Caro Mladen,

faccio brevemente seguito alla mia dell'altro giorno per dirle che non si arrovelli su quei titoli che le sottoponevo, o per lo meno, non si arrovelli *soltanto* su quelli: mi è infatti venuta in mente un'altra soluzione, che forse sarà la buona. E cioè: includere nella raccolta, oltre a quelle che le ho detto, anche altre due poesie inedite, che riguardano due sculture di Moore (si ricorda quando le vedemmo insieme al Belvedere?). Le tenevo da parte sperando che, magari, me ne venissero altre, ma ormai tanto vale che le sfrutti (tanto più che si legano bene con la parte croata 'figurativa'). Una – che le accludo – è dedicata al *Grande Arco* – ed è questo il titolo che vorrei dare alla raccolta. Anche qui c'è una metafora trasparente: l'arco del tempo, poiché si tratta di trentacinque anni della mia vita. E nessuno potrà accusarmi di superbia, perché l'arco di cui parlo in quella poesia è, come vedrà, non un arco di trionfo, ma anzi, l'arco dell'antitriumpho!

Che ne dice, le pare un'idea accettabile? Le prometto ad ogni modo di non tormentarla più con i miei problemi ed annaspamenti ai quali lei e Višnja hanno già concesso fin troppo gentile attenzione.

Di nuovo tanti cari e cordiali saluti a tutti e due

Margherita

Lettera ms. poesia ds. (cfr. allegato 6 in appendice).



Lettera 64

Premio Gabicce<sup>1</sup>, 24 agosto 1974

Ricordandovi con affetto e rimpiangendo che non siate qua anche voi

Margherita  
Luciano Luisi  
Elio Adriano  
[...] Lucchesi  
Agathe Y. Cecchini  
Vera Luisi

Cartolina postale ms. raffigurante la Riviera Adriatica presso Gabicce.

<sup>1</sup>La Guidacci ha ricevuto nel 1974 il premio Gabicce Mare per la *plaque* dal titolo *Terra senza orologi* (TSO).

## Lettera 65

Roma, 27 settembre 1974

Carissimi Machiedo,  
 questa volta sono io obbligata a una certa concisione perché nell'imminenza della ripresa scolastica mi sono rimaste tante cose da fare che mi trovo addirittura senza respiro. Ma non voglio tardare a dirvi quanto sono felice di sentire che finalmente avete la nuova casa. Ne attendo l'indirizzo, appena sarete a posto e intanto vi mando un ultimo, affettuoso saluto alla Puljska<sup>1</sup> della quale, comunque, io ed Elisa conserviamo un ricordo simpaticissimo (le conversazioni, le letture di poesia... e quel caffè turco di Višnja!). Spero che abbiate ricevuto le cartoline da Gabicce e da Tagliacozzo<sup>2</sup>: vi ho molto ricordati insieme agli amici.

Per il titolo del mio 'tascabile' purtroppo siete arrivati tardi: ormai è *Grande Arco*, gradito dai consulenti vallecchiani ed esplicitamente menzionato nel contratto. Se nasceranno dei malintesi, pazienza, il lettore li chiarirà appena imbroccherà la poesia giusta. Ho consegnato (sempre a Vallecchi) anche un altro libro, che raccoglie i miei vecchi saggi eliotiani, più uno nuovo e lunghissimo, e s'intitola, appunto, *Omaggio a T.S. Eliot*<sup>3</sup>. Vorrei che uscisse entro l'anno prossimo (decimo anniversario della morte di Eliot) ma chissà se ce la faremo, coi ritmi dei nostri editori.

La *Pastorale* di Šop è piaciuta immensamente. Spero che Mladen mandi presto il resto e che si possa far volare la seconda rondine. I più cari auguri per la casa, per il lavoro, per ogni felicità dalla vostra

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> Si allude alla precedente residenza zagabrese dei Machiedo (Puljska 78/III Zagreb); l'indirizzo della nuova casa sarà Bogišićeva 12/II Zagreb.

<sup>2</sup> La cartolina da Tagliacozzo non è presente nel Fondo Machiedo.

<sup>3</sup> I due volumi non saranno mai pubblicati a causa delle difficoltà finanziarie della casa editrice Vallecchi. Il volume che raccoglie i saggi eliotiani uscirà presso un altro editore (M. Guidacci, *Studi su Eliot*, Istituto propaganda libraria, Milano 1975).

Lettera 66

Macerata, 30 settembre 1974

Ripensando ai lontani ma non dimenticati colloqui di Zagabria vi ricordiamo affettuosamente

Margherita e  
[firma incomprensibile]  
(non so se si ricordano di me)

Cartolina postale ms. raffigurante la cripta di Rambona a Pollenza.

Lettera 67

Montecatini, 5 ottobre 1974  
(Convegno su Pinocchio)<sup>1</sup>

Un affettuoso ricordo da

Margherita Guidacci e Alberto Frattini

Cartolina postale ms. raffigurante lo Stabilimento Tettuccio di Montecatini Terme.

<sup>1</sup>Fondazione Nazionale Carlo Collodi (a cura di), *Studi collodiani. Atti del I Convegno Internazionale (Pescia 5-7 ottobre 1974)*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1976.

## Lettera 68

Roma, 21 ottobre 1974

Cari Mladen e Višnja,  
saranno poche righe anche questa volta. La ruota si è rimessa in movimento e vado ormai sempre di fretta. Ma se aspettassi di scrivervi a lungo – come ne avrei il desiderio – chissà quando ci riuscirei – ed io invece voglio subito ‘adoprare’ questo bell’indirizzo nuovo, che mi dà tanta gioia pensando che finalmente vi siete sistemati. Immagino la gioiosa marcia dei libri ad invadere le nuove stanze!

Io non so ancora quando potrò contribuire all’invasione col *Grande Arco* e con Eliot, perché Vallecchi, secondo il solito vezzo di tutti gli editori, non mi ha ancora mandato le bozze e ‘a salti di pulce’ mi farà arrivare, magari, anche al 1976! Speriamo bene, ma le esperienze mie ed altrui in questo campo mi hanno resa molto pessimista. Ho telefonato all’editore delle «Rondini» che dovrebbe averle scritto. Ha ricevuto, comunque, le autorizzazioni che lei gli mandò, quindi appena arriverà il suo Šop, sarà messo in lavorazione.

Sapevo già, da Frattini, del Convegno di Dubrovnik<sup>1</sup>. Spero che anche questo convegno pubblicherà degli Atti e che così potrò legger un giorno la sua relazione su *Leonardo e Petrarca* che m’incuriosisce enormemente. Intanto mi è arrivato «The Bridge» sul Convegno Mediterraneo<sup>2</sup> e mi ha fatto molto piacere averlo, anche se il mio intervento è adornato in media da quattro refusi per pagina! Novembre si avvicina e con esso la vostra visita. A presto, dunque e tanti saluti affettuosi

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> Il Convegno internazionale si svolse a Dubrovnik dal 6 al 9 novembre 1974 e fu dedicato al tema «Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi». In quell’occasione Machiedo tenne la relazione *Leonardo e Petrarca* (ora in M. Machiedo, *Ancora controcorrente: saggi*, FF Press Editore, Zagreb 2007, pp. 9-28), apparso per la prima volta in «Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia», XL, Zagreb 1975, pp. 43-63.

<sup>2</sup> Cfr. nota 2 alla lettera 45, p. 194.

## Lettera 69

Roma, 4 gennaio 1975

Carissimi Mladen e Višnja,

già un mese dalla vostra simpaticissima visita romana e ancora non sono riuscita a scrivervi! Mi sento veramente mortificata e cercherò di rimediare con una lunga lettera. Anche le vacanze, purtroppo mi sono volate, ed in mezzo a incombenze spiacevoli e deprimenti: ho dovuto, infatti, spedire, le cosiddette 'pubblicazioni' per un concorso universitario. Poiché queste pubblicazioni non erano solo libri ma anche articoli, ci sono state le fotocopie da fare (i commissari a cui dovevo mandarle erano ben quindici!) e poi i pacchi da preparare e le lettere d'accompagnamento: tutto lo squallido rituale da cui non potevo esimermi e che mi ha divorato quel poco tempo libero su cui mi ero illusa di poter contare. Ora le spedizioni sono finite, ma purtroppo sono finite anche le vacanze! Per il risultato, c'è forse, per me, una speranza su un milione, visto che io non sono né assistente né allieva, né collaboratrice, né in qualsiasi altro modo associata a nessuno che conti nell'ambiente accademico. Sono una perfetta *outsider*. Solo se si verificasse un tale ingorgo di assistenti, allievi, collaboratori, ecc, da non saper più dove mettere le mani, qualcuno, per sbloccare la situazione, potrebbe pensare a un *outsider*: e qui sta il mio milionesimo di speranza. Che sicuramente non si realizzerà: tuttavia ho voluto tentare. Poiché lo faccio, almeno mi sembra, con un certo distacco e senso di *humour*, spero che non soffrirò troppo del previsto esito negativo. Lascio subito l'ingrato argomento; prima, però, voglio farvi un po' ridere: indovinate chi è il capolista dei professori a cui ho dovuto inviare i miei pacchi? Il prof. Zanco di Pisa! Mi sono tornate in mente le fasi gustosissime del 'giallo' dell'altra volta: chissà se anche questa volta ci sarà tanta *suspense*!

Forse per compensare le mie aride giornate, la Provvidenza ha riversato sulle mie notti un'insolita abbondanza di sogni e spesso, la mattina, mi ha fatto trovare una poesia sul cuscino. Spero, prima o poi, di trovarci anche l'omaggio a Šop, che tanto mi piacerebbe di fare, ma per ora non è venuto. Ho invece scritto alcune poesie per Lacković<sup>1</sup> (guardo spesso le belle immagini – particolarmente intonate al clima invernale – della monografia che ebbi in dono da lui). Con questo il mio 'taccuino slavo' sale a quindici pezzi. Come poesie valgono poco, ma mi piacerebbe ugualmente farle avere a Lacković. Potete pensarci voi, visto che io ho perduto il suo indirizzo? Naturalmente se tu, Mladen, gliel' traducessi, saresti di grande aiuto, perché non so fin dove arrivi la sua conoscenza dell'italiano, anche

<sup>1</sup>Le poesie (Gallo, *Batinska*, *La foresta deserta* e *Inverno*) entreranno a far parte di TS, con una dedica complessiva a Ivan Lacković.

se alla Mostra di Roma, sul piano pratico si disimpegnava; ed inoltre potresti migliorarle. La prima (quella intitolata *Gallo*) si basa su un ricordo della Mostra che può anche essere sbagliato (perché io ho una memoria visiva molto infedele): comunque, se non un vero e proprio Lacković, è certamente un *à la manière de*. La seconda – *Batinska* – è una specie di *potpourri* dei soggetti di vari quadri (inclusi nella monografia), e le ultime due sono su quadri singoli, sempre inclusi nella monografia di Lacković.

Accludo anche un'altra poesia<sup>2</sup> che non c'entra con Lacković, ma è anch'essa 'croata' di origine (sebbene non faccia parte del 'taccuino') perché nasce da una frase di Drago Ivanišević tradotta dal benemerito Mladen nei suoi *Otto poeti*: «Bisogna camminare in punta di piedi, non turbare l'acqua. Poiché anch'essa ha sete»<sup>3</sup>.

A proposito degli *Otto poeti croati* di Mladen, vi propongo un altro indovinello: sapete che cosa mi hanno finalmente recapitato, come dono di Capodanno, le nostre Poste-lumache? Lo avete già indovinato, ma ve lo confermo: proprio gli *Otto poeti*, nell'elegante edizione telata. Grazie di nuovo! Chissà in quale deposito erano stati dimenticati. Speriamo che almeno le lettere viaggino più velocemente (da come sono venuti i vostri cari auguri – che ricambio anche a nome della famiglia – si direbbe di sì). Sempre in tema di poesia: ho 'martellato' l'Abetino (sempre più morbduccio!) con le mie telefonate, e ho avuto l'impressione che le cose vadano bene; spero dunque che il libro tanto atteso possa uscire a primavera.

Salutate per me molto affettuosamente la mamma di Mladen con la quale pure mi sento molto in colpa perché neppure a lei sono finora riuscita a scrivere (ma spero di farlo presto) e la famiglia Šop.

Vi abbraccio tutti e due, vi rimpiango, e spero che venga presto l'occasione di un altro incontro

Margherita

Lettere e poesie ds. (cfr allegato 7 in appendice), firme autografe.

<sup>2</sup> La poesia *L'acqua si lamenta* sarà pubblicata nella sezione *Morte senza morte* di VF, dove sarà tolta però la dicitura «da un verso di Ivanišević».

<sup>3</sup> Cfr. D. Ivanišević, *Meriggio (Podne)*, in M. Machiedo (a cura di), *Otto poeti croati*, cit., p. 115.

## Lettera 70

Roma, 14 gennaio 1975

Carissimi Mladen e Višnja,  
poco dopo che vi avevo scritto mi sono arrivati gli auguri di Lacković (naturalmente con le sue illustrazioni) e così ho riavuto il suo indirizzo e ho mandato anche a lui quelle poesie, ma credo che avrà bisogno ugualmente del tuo intervento, Mladen, per capirle. Non c'è, però, nessuna fretta.

Ho ricominciato la scuola e, mercoledì prossimo, farò anche il primo viaggio di quest'anno a Macerata, dove conto di vedere la Paola che dovrebbe aver fatto qualche ritocco (spero che non mi mandi troppo a farmi benedire per averglielo chiesto!) alla tesi. È un lavoro, comunque, che nell'insieme va bene, e la Paola dovrebbe senz'altro potersi laureare nella sessione di febbraio.

In questi ultimi giorni non sono più riuscita a mettermi in contatto né con l'Abetone né con l'Abetino<sup>1</sup>. Anche la seconda edizione dei poeti estoni per ora non è venuta fuori. Ho invece avuto notizie dalla casa Vallecchi che mi *pare* intenzionata a pubblicare il mio Eliot in una ristretta rosa di cinque o sei libri eletti che scamperebbero al naufragio – ma sarà vero?<sup>2</sup> Il divario tra *apparenza* e *realtà* è più forte nelle case editrici (specialmente fallite) che nella filosofia di Bradley<sup>3</sup>. Comunque speriamo bene. Vi abbraccio tutti e due affettuosamente

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> La Guidacci allude ai titolari della casa editrice Abete, che avevano pubblicato i suoi *Poeti estoni* e che pubblicheranno il Šop di Machiedo.

<sup>2</sup> Cfr. nota 3 alla lettera del 27 settembre 1974 (qui lettera 65, p. 224).

<sup>3</sup> Francis Herbert Bradley (1846-1924) è stato il maggior esponente del neoidealismo inglese. La sua opera più importante è *Apparenza e realtà* (*Appearance and Reality*, 1893), in cui egli critica la dimensione empirica della conoscenza e il mondo dell'esperienza considerato come del tutto contraddittorio. L'empiria dunque fa conoscere solo l'apparenza della realtà, mentre per attingere la realtà nella sua essenza si deve andare al di là dell'esperienza, rivolgendosi ad un Assoluto privo di contraddizioni.



## Lettera 71

Roma, 19 febbraio 1975

Caro Mladen,

mi sono arrivati gli estratti del mio intervento all'ultimo Convegno leopardiano e mi è venuta voglia di mandartene uno<sup>1</sup>, in ricordo di quell'occasione – come avrei voglia di ricevere un estratto del tuo, se ce l'hai.

Il mio non è nulla di speciale, ma rileggendolo non mi è dispiaciuto: è abbastanza 'fresco' come atto d'amore.

Mi è anche arrivato un numero di «Prospetti» con le tue traduzioni da Krleža<sup>2</sup> (che conoscevo già dagli *Otto poeti croati*) e un numero della «Battana» dove c'è una recensione a questi tuoi poeti croati – fatta non so da chi, perché ci sono soltanto le iniziali (l. m.) ma molto favorevole anche se breve<sup>3</sup>. L'hai vista?

Io, con la ripresa scolastica, ho rallentato la produzione (evidentemente mi giovava la libertà): tuttavia ho una quarantina di poesie disponibili e le pubblicherei volentieri se trovassi un editore più solido del Vallecchi (ormai crollato con tutto il mio 'grande arco!'). Rieccomi intanto a lambiccarmi la testa sul titolo. Anche questa volta ne avrei in ballottaggio diversi:

*Taccuino slavo* (che però si riferisce solo a una parte – un terzo, circa – del volume; bisognerebbe perciò dire: *Taccuino slavo e altre poesie*).

*Tra pietra e corrente* (da una *Élegia Duinese* di Rilke, di cui potrei, eventualmente, prendere come epigrafe tutto il passo: «Troveremo anche noi un nostro umano elemento – puro, sottile, casto: un nostro lembo di terra - tra pietra e corrente?»).

*Antinomie della terra* (dal titolo di una poesia già scritta – ma forse dopo la *Terra senza orologi* sarebbe un insistere troppo sull'elemento 'terra').

<sup>1</sup> In allegato alla lettera c'è infatti una copia dell'intervento di Margherita Guidacci al III Convegno leopardiano a cura del Centro nazionale di studi leopardiani (*Leopardi e il Novecento...*, cit., pp. 207-210).

<sup>2</sup> Miroslav Krleža (1893-1981), esponente dell'avanguardia, «esordisce come destrutturatore della tradizione e fautore di una poetica nuova, che coincide largamente con quelle espressionistica, anche se [...] non si definirà mai un 'espressionista'. La rivista di Krleža, «Plamen», indica però chiaramente il colore ideologico (comunista, bolscevico-leninista) del suo espressionismo» (D. Jelčić, *Storia della letteratura croata*, cit., p. 276). Krleža ha scritto moltissimo, sfiorando tutti i generi letterari (poesia, novella, romanzo, saggio, dramma, diario, memorie), insistendo particolarmente sui temi della guerra, dei problemi sociali, della politica (anche in chiave satirica) ed è forse lo scrittore croato più conosciuto anche all'estero. Le traduzioni di Machiedo erano state pubblicate nel 1974 sulla rivista «Prospetti» (IX, 35-36).

<sup>3</sup> Si tratta della recensione di Lucifero Martini [s.t.] su «La Battana», XI, 34, dicembre 1974, pp. 101-102.

*Il vuoto e le forme* (dal titolo di una poesia da scrivere – se riuscirò a scriverla).

Quale vi piace di più, a te e a Višnja? Pensateci e rispondetemi con tutto il vostro comodo perché tanto questo è un libro che non so ancora a chi dare: figuratevi se posso prevedere quando uscirà!

Però, a parte questo consiglio, gradirei molto che mi scriveste perché è un gran pezzo che non ho vostre notizie.

La Paola si è laureata sabato scorso (110) – mi ha presentato il fidanzato che mi sembra un buon figliolo, dice che quando si sposa farà il viaggio di nozze in Croazia.

Tanti affettuosi saluti a tutti e due, anche dal resto della famiglia e speriamo di rivederci presto

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 72

Roma, 24 marzo 1975

Mladen carissimo,  
mi accorgo che la tua lettera porta la data di un mese fa! Non mi ero resa conto che fosse già passato tanto tempo. Speriamo che almeno questa mia arrivi in tempo per portare a te e a Višnja gli auguri di Pasqua, che vi faccio molto affettuosi.

Mi è molto dispiaciuto sentire del brutto inverno che avete passato – la malattia di tuo padre, poi l'influenza così persistente e cattiva in casa vostra. Spero che ormai anche gli ultimi 'strascichi' siano passati e che vi siate completamente rimessi. Vi ammiro moltissimo quando penso che in mezzo a tanti contrattempi e preoccupazioni avete continuato a lavorare, veramente come due eroi, la Višnja al Vian e tu alla tanto attesa traduzione di cui tanto io che il Morbiducci pregustiamo l'imminente arrivo (io lo pregusto ancora di più in quanto coinciderà con una tua visita qua e sarà quindi un'occasione per rivedersi).

Capisco quanto mi dici su Lacković (e quindi delle mie poesie su di lui). È un po' quello che a Firenze s'intendeva con l'espressione 'portare cavoli a Legnaia' (quando Legnaia era un paradiso degli ortolani e non della speculazione edilizia come oggi). È probabile che io sia stata colpita proprio da quegli aspetti che per voi sono scontati fino alla banalità. E ci sono tutte le mie represses nostalgiche contadine che si sono risvegliate... Ma naturalmente siete voi i giudici migliori e accetto il vostro verdetto – anche se lascerò quelle poesie nel *Taccuino slavo*, a far numero. Ora sono finalmente riuscita a finire l'omaggio a Šop<sup>1</sup>, ma non ne sono molto convinta, e prima di mandarlo a lui voglio farlo sentire a te, cosa che farò quando passerai da Roma. A volte proprio le cose che più si desidera di fare sono quelle che vengono peggio! Mentre altre a cui non si pensava neppure lontanamente arrivano già mature e pronte: non c'è che da allungare la mano e coglierle. Vacca a capire qualcosa!

Da Vallecchi, almeno per ora, continua la *débâcle*. Mi dispiace che anche l'editore di *Orientamenti* ti faccia tribolare: si vede che Firenze, in questo momento, è proprio una sede sfortunata. Anch'io, come te, sono sempre più convinta che il travaglio della scrittura di un libro non è nulla in confronto al travaglio della pubblicazione. Quale *cahier de doléances* ci sarebbe da raccogliere, anche fra i nostri conoscenti! (Ma poi, al solito, chi lo pubblicherebbe?). Un'altra vittima della Vallecchi, per esempio, è la

<sup>1</sup> L'omaggio a Šop si intitolerà *Canto dei quattro elementi*, sarà composto da quattro poesie (*Antinomie della terra*, *Canzone dell'acqua a Jajce*, *Amore viene attraverso l'aria* e *Miriadi di punti di fuoco*) e verrà pubblicato in TS.

Clotilde Marghieri. Pensa che il suo libro, nonostante il Premio Viareggio<sup>2</sup>, è stato completamente affossato: l'editore non si è curato di distribuirlo! A proposito della Marghieri, sono molto contenta che *Amati enigma* ti sia piaciuto. Conosco la Clotilde e le voglio bene: è una donna eccezionale, non solo per le sue qualità di 'memorialista' ma anche per l'interesse, la vivacità, il gusto della vita, che ha saputo conservare (appartiene alla generazione di mia madre). Vale davvero la pena di conoscerla e se quando verrai avrai un ritaglio di tempo (ne basta appena un ritaglio giacché lei, fortunatamente, abita in centro) te la farò incontrare volentieri.

Dei miei 'concorsi' non ho più saputo nulla – né credo saprò mai nulla, visto che è molto improbabile che li vinca. Quindi dovrò restare legata a doppia catena (liceo e Università) finché campo. Pazienza!

Chiudo con tanti cari saluti e auguri pasquali per te e per Višnja, anche da parte della mamma, di Luca e dei figli.

Con affetto

Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup> Clotilde Marghieri aveva vinto il premio Viareggio nel 1974 con *Amati enigma*, edito, appunto, da Vallecchi.

## Lettera 73

Roma, 4 aprile 1975

Carissimi,

le poesie sono arrivate<sup>1</sup>, ma non è arrivato Mladen!

Quindi una gioia per un verso e un grosso dispiacere per un altro. Capisco tuttavia che un viaggio così lungo, avendo poco tempo a disposizione, sarebbe stato un grande strapazzo. E m'inchino alla saggezza della vostra decisione – rimettendomi a sperare in qualche prossima occasione d'incontrarci.

Ho passato tutta la giornata di ieri (appena ritirato il plico) a leggere le poesie. Sono bellissime, e nel loro insieme acquistano una suggestione ancora più singolare e impressionante che prese isolatamente (come quelle poche che conoscevo finora). E per me questa è la prova sovrana della grandezza di un libro di poesia: esso deve, cioè, essere sempre *molto maggiore* della somma dei suoi addendi.

La tua traduzione, Mladen, mi è molto piaciuta (e se non fosse stata così buona non avrebbe potuto 'funzionare' in questa maniera). L'introduzione è buona anch'essa, molto precisa ed acuta – ma forse in qualche punto presuppone un po' troppo che anche i lettori siano 'astronauti' come il poeta, mentre qualcuno potrebbe sentire il bisogno di un respiratore a ossigeno. Ma siccome, leggendo il libro, viene senz'altro una specie di contagio spaziale e si acquista per induzione una mentalità cosmica, l'esattezza della tua interpretazione diventa evidente e molto gratificante a una verifica finale.

Lunedì vedrò Morbiducci<sup>2</sup> e gli consegnerò la sua copia. Speriamo che ora tutto proceda alla svelta, senza gli intoppi tipografici che hanno ritardato l'uscita della seconda edizione degli estoni. Morbiducci mi sembra, comunque, pieno di entusiasmo e di buona volontà: senza contare il conveniente 'martellamento' a cui continuerò a sottoporlo.

Poiché questa lettera si svolge tutta sotto il segno (astrale) del nostro caro poeta, accludo la mia *suite* (*Canto dei quattro elementi*) dedicata a lui. Gli spazi bianchi del secondo elemento dovete riempirli voi col nome giusto: di dov'era, Višnja, quella veduta su un piattino o posacenere che vidi una volta nella vostra casa della Puljska, e tu mi dicesti che ve lo aveva dato il poeta, e che rappresentava un paese associato alla sua infanzia e che era tanto ricco di acque?

La mia poesia è nata da quel piattino, ma con la mia memoria di 'petalo vizzo' non ricordo più il nome che allora mi dicesti e se era il paese natale o uno dove andò successivamente.

<sup>1</sup> Le poesie di Šop tradotte da Machiedo per la casa editrice Abete.

<sup>2</sup> Uno dei funzionari della casa editrice Abete.

Mi dispiace di non essere riuscita a scrivere dei versi più belli. Non so nemmeno se sia il caso di mostrare questa roba al destinatario: decidete voi. Ditegli ad ogni modo che gli voglio molto bene, a lui e alla signora, che spesso penso a loro, e che ora, leggendo *In cima alla sfera* mi sento più che mai in loro compagnia.

Intervallo: ha telefonato in questo momento Morbiducci, che dice: «E ora come si fa per il compenso?» Giro a Mladen la domanda, con preghiera di rispondere presto. E per favore (questo lo aggiungo a titolo personale) che sia una lettera lunga e con tante notizie, per consolarmi della mancata visita! Spero che siano tutte notizie buone, e soprattutto che gli esami che Višnja doveva fare dopo l'influenza vi abbiano completamente rassicurati – ma ho molto desiderio di saperlo, per essere rassicurata anch'io.

Cari saluti anche da parte di tutti i miei.

Margherita

P. S. Tra i motivi che mi fanno esitare a mandare la mia poesia al nostro grande e caro amico ci sono anche certe allusioni alla sua malattia (come l'immagine del 'carcere' – la paralisi – in *Antinomie della terra*, o l'esplicito accenno all'impossibilità di un normale rapporto amoroso in *Amore viene attraverso l'aria*) che temo possano apparire indelicate. Anche per questo volevo prima consigliarmi con voi.

Lettera e poesie ds. (cfr. allegato 8 in appendice) firma autografa.

## Lettera 74

Roma, 8 maggio 1975

Carissimo Mladen,  
 com'è andato il viaggio di ritorno? Ho letto con preoccupazione, sui giornali, delle interruzioni e ritardi che ci furono a Fiumicino nei giorni di martedì e mercoledì – ma spero che il tuo volo sia potuto avvenire in modo da non buttare all'aria (è il caso di dirlo letteralmente!) i tuoi programmi.

Io ho dovuto anticipare di un giorno la mia andata a Macerata, e perciò non sono più riuscita a telefonarti. Comunque per la faccenda di Lorenzo non c'è fretta, perché quest'estate, anche per lui, con diversi altri esami che deve preparare nella nuova facoltà, è un po' troppo a ridosso: probabilmente se ne riparerà per l'estate ventura, cioè del [19]76. Ti sarei intanto molto grata se tu potessi informarti e informarmi del calendario (inizio e durata) di queste borse di studio, in modo da considerare attentamente quale convenga chiedere.

E grazie ancora del tuo interessamento. Ripenso con tanto piacere ai nostri recenti incontri e mi auguro che nel prossimo ci sia anche Višnja, e che esso avvenga in Mugello, dove saremmo tanto contenti di avervi nostri ospiti e di mostrarvi quel che c'è ancora da vedere, giacché in quel brevissimo assaggio di tre anni fa non avete mica esaurito le bellezze della regione!

Tanti affettuosi saluti a te e a Višnja anche da parte di tutti i miei, e ricordami anche alla tua mamma e, quando li vedi, a Šop e a Lacković (di Šop sono particolarmente curiosa di sapere come reagirà al mio latino maccheronico<sup>1</sup>). Ah, dimenticavo, un'altra cosa: potresti mandarmi il nuovo indirizzo della Paola? Ho avuto da lei e dal marito una gradevolissima cartolina dai laghi di Plitviče (i 'miei laghi' li chiamano) e vorrei ringraziarli, ma avendo perduto la partecipazione di nozze, non so dove scrivere. Se sono ancora costì salutami anche loro. Ancora tante affettuosità e grazie di tutto

Margherita

Lettera ms., in allegato un articolo di «Paese Sera» del 7 maggio 1975 sull'intervento di Machiedo all'Università di Roma e il seguente commento ms. della Guidacci: «All'illustre conferenziere che è stato subito notato!».

<sup>1</sup> La Guidacci, per superare la barriera linguistica, aveva scritto a Šop, a cui aveva inviato le poesie a lui dedicate, in latino.

## Lettera 75

Roma, 11 giugno 1975

Mladen carissimo,

sono 'raggiante' anch'io, dopo avere ricevuto la tua lettera e sentito le buone notizie! Certo il mio raggiare non è 'cosmico', ma credo proprio di essermi visibilmente illuminata quando ho letto che il nostro amico ha gridato il mio omaggio (ed anche che il mio latino era passabile, nonostante fosse la prima volta che mi esibivo in queste dotte corrispondenze!).

La tua avventura aviatoria mi ha molto divertita retrospettivamente – ma in quei giorni sono stata in pensiero. La situazione dei nostri aeroporti non molto migliorata da allora – i pellegrini che vengono per l'Anno Santo con i voli *charter* forse si guadagnano l'indulgenza con più fatica ed emozione degli antichi 'romei' che passavano le Alpi a piedi. Io credo che se verrò in Jugoslavia (come mi auguro anche se non riesco a vedere un 'quando') ricorrerò ancora al vecchio treno...

Il Morbiducci è, in questo momento, inavvicinabile, tutto preso dal lavoro della tipografia che in periodo pre-elettorale è centuplicato; la casa editrice è un po' passata in sottordine, ma dopo il 15 tutto si normalizzerà e anzi, per allora, abbiamo fissato di vederci; così gli porterò i tuoi saluti. La seconda edizione degli estoni è uscita, ma le prime copie hanno qualche difetto di copertina, per cui si aspetta una nuova infornata. Ora dovrebbe toccare al portoghese (Mario de Andrade<sup>1</sup>). A proposito: il portoghese avrà il testo a fronte; così ci sono ora due possibili modelli da seguire e se tu preferisci questo, siamo ancora in tempo ad adottarlo. Decidi tu e regolati di conseguenza.

Cercherò al più presto quel numero dell'«Europa letteraria» per leggere le tue note su Andrić<sup>2</sup> e Krleža. Speriamo che anche il progetto di Einaudi vada in porto e che Bonino<sup>3</sup> si faccia vivo. Io, involontariamente, lo diffamai con te quando non se lo meritava. Era soltanto successa una delle cose incredibili che a volte succedono in casa mia. Te la racconto perché è anche buffa. Il povero Bonino non solo non cestinò la mia lettera, ma mi rispose a giro di posta: ebbe, però, l'infelice idea di usare una busta così insolita e grande che io, che in quei giorni ricevevo un diluvio di cataloghi scolasti-

<sup>1</sup>In realtà si tratta del portoghese Eugénio de Andrade (E. de Andrade, *Ostinato rigore: antologia poetica* [1964], scelta e trad. it. di C.V. Cattaneo, Abete Edizioni, Roma 1975).

<sup>2</sup>La nota a Ivo Andrić si trova nel numero I (3) del 1975 di «L'Europa letteraria e artistica».

<sup>3</sup>Guido Davico Bonino, nato a Torino nel 1938, è stato docente di Storia del Teatro all'Università di Torino e collabora con il quotidiano «La Stampa» e con la RAI. Ha lavorato per Einaudi dal 1961 al 1978 ed è stato direttore del Teatro Stabile di Torino tra il 1994 e il 1996.



ci da tutti gli editori non ebbi il minimo dubbio che non contenesse una cosa del genere e la misi nel mucchio senza nemmeno aprirla. E intanto m'indignavo, come tu sai, contro Bonino e tutto lo staff degli editori. Passa un altro mesetto, io mi accingo a uno dei periodici 'ripulisti', apro, o meglio strappo, la famosa busta, e cosa ne salta fuori? Un biglietto, tutto amichevole, del Bonino, il quale m'invitava addirittura a dargli del tu, mi diceva bene delle poesie che gli avevo mandato in visione e mi trattava insomma con molta cordialità. Però quello che più m'interessava appariva purtroppo proiettato lontanissimo nel tempo, essendo la collana di Einaudi mista di italiani e stranieri – soprattutto stranieri – e sovraccarica su tutti i fronti: quindi per il mio libro non ho concluso nulla lo stesso, ma almeno ho avuto la consolazione di una trattativa condotta tra persone civili e credi, nel nostro mondo culturale, non è poco. Quello invece che rimane incivile senza equivoci né smentite è Scheiwiller. Pazienza! Pare invece ci sia una possibilità di apertura con Mondadori – molto distanziata anche quella, ma meno che con Einaudi, e che perciò forse mi converrà prendere in considerazione. Staremo a vedere: se sono rose fioriranno. E se sono agavi fioriranno lo stesso, ma dopo cent'anni: il che, purtroppo, capita spesso ai libri di poesia.

Al liceo ho provvisoriamente finito (a luglio ricomincio, per gli esami di maturità) ed anche all'Università mi godo un intervallo fra i due appelli: così ho davanti a me qualche giorno abbastanza riposante. La libertà mi abbaglia e mi stordisce a tal punto che non riesco a fare nulla, fuorché dormire e andare al cinema (c'è una settimana, abbastanza interessante, del cinema polacco; ed inoltre ho 'recuperato' qualche bel film perduto in precedenza come l'ultimo di Malle, che mi è immensamente piaciuto). Di letture, invece, ne faccio poche, un po' perché sono stanca, un po' perché m'è venuto l'uzzolo di leggere direttamente alcuni poeti tedeschi che conoscevo soltanto in traduzione e perciò me li sono presi (Trake, Benn e la Lasker-Schüler) col testo a fronte: ma data la mia ignoranza del tedesco, mi trovo come lo Champollion davanti alla 'pietra di Rosetta'. Tuttavia l'esperienza mi affascina e persisto.

Grazie dell'indirizzo della Paola – le scriverò presto.

Ricordami alla tua mamma. Un caro abbraccio a te a Višnja.

Margherita

Ricordami, naturalmente, anche ai nostri amici, il poeta e il pittore. Di quest'ultimo sono felice di sentire che crea con tanta esuberanza e facilità – attendo dunque di figurare presto (in un così lusinghiero abbinamento) con le mie poesie nella sua cartella di disegni. Ancora cordiali saluti e auguri. Buon lavoro, ma soprattutto buone vacanze, ora che sono ormai vicine e che tu e Višnja potete meritatamente godervele!

Lettera ms.

Lettera 76

Bognanco, 22 giugno 1975  
(Premio, con tre delle poesie 'slave'!)

Un affettuoso ricordo da

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante il parco delle terme di Bognanco.

## Lettera 77

Roma, 16 luglio 1975

Carissimo Mladen,  
 questa volta sono io che ho tardato a scriverti. Scusami. Ci sono stati gli esami – prima a Macerata, poi al mio liceo, dove sono rappresentante di classe. Giorni faticosi, ore e ore d'interrogazioni con un caldo bestiale. Non sono ancora finiti, ma questa settimana tocca a un'altra sezione ed io ho un po' di respiro. Elisa, che è anche lei di 'maturità' al suo liceo ha superato molto bene gli scritti e attende i colloqui che saranno il 22. Come vedi, tra una cosa e l'altra, ne abbiamo per tutto il mese! Penso, con invidia, al mare di Hvar – o anche, più semplicemente, al Mugello dove ora si trova la mia mamma.

Non so di dove cominciare a risponderti su tutte le cose che ci sono in campo. Ma la precedenza tocca senz'altro a Šop! Ho ricevuto da lui una lunghissima e bellissima lettera latina in cui, fra l'altro, mi descrive la sua regione natia e mi racconta un episodio della sua infanzia, la visita notturna alla sepoltura di Stefano, re di Bosnia, che guardava affascinato e inorridito. Anche la signora Antonija mi ha scritto (lei in italiano) delle righe tanto cordiali e affettuose. Purtroppo, anche a loro non ho trovato il tempo di rispondere – spero di farlo presto: e magari mi riuscisse (quando sarete tornati a Zagabria anche tu e Višnja) di andarli a trovare! Ma i miei progetti, tu lo sai, sono sempre molto aleatori.

Un altro ormai caro legame con Zagabria è Lacković, che è comparso improvvisamente a Roma una decina di giorni fa, carico di doni: i *Re Magi*, la *Fuga in Egitto*, un'altra bella litografia con una vecchia contadina in uno di quei suoi paesaggi che amo tanto – e il disegno, così suggestivo, per *In cima alla sfera* (non si poteva esprimere meglio il senso del libro) e, *last* ma certamente non *least*, la tua lettera. Mi ha detto Lacković, che quando capiterò a Zagabria organizzerà una bella gita al suo paese, per farmi conoscere Batinska. Ah, che voglia, che voglia! Ma quando mi riuscirà di venirci?

Intanto, speriamo che prima che finisca questo mese riesca a venire il Morbiducci da voi. So che ora è in ferie con la famiglia, ma non dovrebbe tardare molto a rientrare a Roma, aspetto di giorno in giorno che si faccia vivo.

Per le mie poesie non ho combinato nulla. Mondadori (tramite Sereni<sup>1</sup>)

<sup>1</sup> Vittorio Sereni (1913-1983), poeta e scrittore, è considerato il capostipite della cosiddetta 'Linea Lombarda'. Dopo aver trascorso due anni di prigionia in Algeria durante la Seconda Guerra Mondiale ha pubblicato le poesie di *Diario d'Algeria* (Vallecchi, Firenze 1947). Dopo essersi dedicato all'insegnamento per alcuni anni, nel 1952 inizia a lavorare per la Pirelli, che lascia nel 1958 per divenire direttore letterario della Mondadori (con la quale collabora fino al 1975). Il suo ultimo libro di poesie è *Stella variabile* (Garzanti, Milano 1981), con il quale vince il premio Viareggio.

dice «sì, ma dopo il [19]77». Garzanti (tramite Raboni<sup>2</sup>) dice «sì, ma dopo il [19]78». In queste condizioni, che vuoi fare? Io me le tengo – e poi magari le darò a un editore di serie Z, ma che me le stampi subito. Se le tipografie non costassero tanto, converrebbe fare come faceva Dino Campana (il più saggio di tutti nella sua follia) e poi magari regolarsi come lui anche con i lettori, dando a ciascuno solo un opportuno ciuffetto di pagine, a taluni anche la copertina sola. Ma chi s'accosta a una tipografia con i prezzi di oggi?

Altra notizia lamentevole: il mio concorso per una cattedra di americano è andato male (come del resto prevedevo). Mi hanno tenuta in ballottaggio fino all'ultimo, hanno fatto, sui miei lavori, una relazione lusinghiera... e non mi hanno dato nulla. «Una scappellata e una pedata», come profetizzò una volta un altro americanista che conosco (quanto esperto ed illuminato!). Ora stanno ritornandomi i pacchi delle pubblicazioni, come pecore all'ovile. Potrò usarli alla prossima occasione, ma vale la pena di ritentare? Sinceramente non lo so. Chissà quando ci saranno i nuovi concorsi – e io sarò ancora più vecchia ed emarginata. Pazienza!

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Višnja. Godetevi il sole, il mare, riposatevi! Spero di aver presto vostre buone notizie

Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup> Giovanni Raboni (1932-2004) è stato poeta, giornalista e scrittore. Laureato in Giurisprudenza, ha esercito la professione soltanto per un anno, per poi iniziare a collaborare con vari giornali, tra cui il «Corriere della Sera». Ha svolto un'ampia attività di traduzione, occupandosi di Flaubert, Apollinaire, Baudelaire e traducendo, per i Meridiani Mondadori, tutta la *Recherche* di Proust. Ha esordito come poeta nel 1961 con *Il catalogo è questo: quindici poesie* (con una nota di C. Betocchi, Lampugnani Nigri, Milano 1961) e nel 1988 è stata pubblicata la sua auto-antologia *A tanto caro sangue: Poesie 1953-1987* (Mondadori, Milano 1988). Ha collaborato con Garzanti nella prima metà degli anni Settanta.

## Lettera 78

Roma, 17 luglio 1975

Carissimo Mladen,

avevo appena impostato una lettera per te, che è arrivata la tua.

Ti levo subito la curiosità su Bognanco: è una località termale quasi al confine svizzero, in quel di Domodossola. Si trova in una valle strettissima che d'inverno dev'essere paurosamente umida e triste, ma di questa stagione è piena di verde e di refrigerio. Il premio era un po' buffo, di quelli con un codazzo interminabile di targhe, diplomi e segnalazioni. Il primo premio, comunque (quello che per fortuna ho vinto io) era abbastanza consistente ed è giunto molto gradito. Le poesie vincitrici erano le tre sui laghi di Plitviče.

Mi è molto dispiaciuto di sentire, da questa tua ultima lettera, delle condizioni di Šop. Ora s'illumina anche un punto della sua lettera che mi era parso solo fantasioso e che invece diventa molto triste: mi diceva che 'nello spazio' egli dimentica facilmente il linguaggio terrestre e deve, ogni volta, imparare di nuovo l'abbicci. Speriamo che superi questa caldissima estate e che a settembre mi riesca di fare una corsa a Zagabria, magari (sarebbe molto bello) con la 'rondine'.

Tanti affettuosi saluti a te e a Višnja. Buon mare, buone isole, buon riposo!

Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 79

Roma, 9 ottobre 1975

Mladen carissimo,

hai ragione, sono proprio sparita. O meglio, mi sono spariti i giorni senza trovare il tempo di scrivere: ma l'effetto è lo stesso. Il mio viaggio tanto pregustato a Zagabria è risultato impossibile, per un motivo molto stupido: il passaporto, da noi, si rinnova mediante il pagamento, semplicissimo, di una marca che si compra dai tabaccai, ma ogni dieci anni occorre invece rifare i documenti, la fotografia e tutto il libretto. Io non mi ero accorta che scadevano i dieci anni e quando all'ufficio dei passaporti, me l'hanno fatto notare, era ormai troppo tardi per potere avere il passaporto nuovo prima della fine delle vacanze. Così la mia gita è rimessa (sperando bene) a Pasqua. Per allora Elisa, che sta prendendo lezioni di guida, dovrebbe avere la patente, così forse sarà possibile venire con la macchina, che sarebbe un bel vantaggio. Ma intanto il problema del libro non è risolto. So che Morbiducci (sempre morbiduccio ma vivo) ti voleva telefonare; non so se l'abbia poi fatto. A me disse che ora le bozze (le aveva rifatte tre volte) erano buone. Se non vi siete messi d'accordo per telefono in qualche altro modo, gli chiederò di farle rivedere anche a me, non ho un occhio di falco per i refusi, ma in genere rivederle in molti, anche non infallibili, aiuta, perché quello che sfugge a uno colpisce un altro. Vorrei che il libro del nostro poeta fosse perfetto anche esternamente come lo è per tutto il resto.

Mi dispiace immensamente che *Orientamenti* sia, come tu dici, affossato. Certo quell'editore fiorentino ha buoni titoli per vincere la gara di cialtroneria! Ma non hai idea di quali forti rivali (anche nella sola Italia, senza entrare sul piano internazionale) abbia in questo campo. Vallecchi, per esempio, credo che sarebbe in grado, in qualunque momento, di strappargli la corona! Le mie poesie sono sempre teoricamente sue, cioè di nessuno. Ora ho avuto un'offerta, che sembra seria ed è, comunque, premurosa, da Rebellato che dice che, se glielo do, me le stampa entro febbraio. Rebellato è l'editore di *Paglia e polvere*: certo un editore minore, ma quando i maggiori m'invitano a mettermi in coda per tre o quattro anni, francamente viva la faccia dei minori, purché mantengano quel che promettono. Un altro minore serio è l'Istituto di Propaganda Libreria, che mi ha stampato (in quattro mesi, dacché riuscii a recuperarlo dal marasma vallecchiano) il volume su Eliot: ne ho avuto proprio ora la prima copia e appena mi arriveranno quelle per gli omaggi ne manderò una a te. Però, ora che lo vedo, mi pare un libro scomiccherato e in fondo al cuore penso che forse era meglio se non usciva: sono pagine scritte lungo tanti anni che l'effetto è inevitabilmente disorganico: anche a te e a Višnja occorrerà pazienza e indulgenza per arrivare alla fine.

L'estate è ormai finita, non solo per il calendario, ma perché, dopo una lunga siccità, si è messo a piovere (e speriamo ora che la pioggia non du-

ri altrettanto). Ho ripreso la scuola – l'inevitabile liceo, che ormai dispero di potermi mai spicciare di dosso – e presto ricominceranno anche i viaggi a Macerata. I viaggi non mi sono mancati neanche durante le vacanze, perché ero in commissione per due premi letterari, l'Alte Ceccato (vicino a Vicenza) e il Tagliacozzo (vicino a L'Aquila): così tra riunioni preparatorie e assegnazioni, sono andata varie volte su e giù per l'Italia. Il premio Alte Ceccato è stato dato a un siciliano, Giovanni Occhipinti, che per conto mio era meno bravo del secondo classificato, un poeta dialettale sardo, Benvenuto Lobina: ma così ha deciso la maggioranza, e io mi sono democraticamente inchinata ai suoi voleri. A Tagliacozzo invece siamo stati tutti d'accordo nel dare il premio a Francesco Tentori. Di altri premi di cui mi chiedevi notizia i risultati sono stati questi: il Viareggio a Sinisgalli<sup>1</sup>; il Carducci a Raboni<sup>2</sup>, il Ceppo a Cattafi<sup>3</sup>. Sento che stai facendo abbondanti letture dei poeti più giovani. Presto, credo, ti arriverà un libro di una giovane poetessa di cui ho molta stima, Elia Malagò (le ho detto io di mandartelo). Io ho letto molti poeti, in questi mesi: giovani e meno giovani, per quei due premi dove ero fra i giudici, e mi è venuta una specie di saturazione, alla fine non capivo più nulla, era tutto un ronzio. All'Alte Ceccato (cioè nel paese di Montecchio Maggiore) sai chi ebbi la sorpresa di rivedere? Franco Verdi<sup>4</sup>, che non avevo più incontrato dai tempi di Zagabria. Naturalmente parliamo di te e di Višnja con molto affetto.

Sono indignata dal comportamento dell'Università di Roma nei tuoi riguardi! A Macerata siamo senz'altro più efficienti e corretti: ma a Roma, dovunque uno si volti trova solo la paralisi. Io rabbrivisco al pensiero che ora mia figlia deve iscriversi a questa elefantasca e inefficientissima università, dove gli studenti devono fare file pazzesche per trovare un posto nell'aula e poi arrivano agli esami e magari alla tesi senza che il professore sia ancora in grado di riconoscerli. Elisa non ha ancora deciso cosa fare (e questi sono gli ultimi giorni per le iscrizioni) e così si tormenta e ci tormenta senza che noi, in coscienza si sappia cosa consigliarle.

Debbo ora salutarti: un caro abbraccio a te e a Višnja, e salutami tanto la vostra mamma e gli Šop e Lacković

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>1</sup> Sinisgalli vinse il premio Viareggio con *Mosche in bottiglia* (Mondadori, Milano 1975).

<sup>2</sup> G. Raboni, *Cadenza d'inganno*, Mondadori, Milano 1975.

<sup>3</sup> B. Cattafi, *La discesa al trono: 1972-1973*, Mondadori, Milano 1975.

<sup>4</sup> La Guidacci aveva conosciuto il pittore e poeta Franco Verdi (che in seguito, fra le altre cose, illustrerà il volume delle poesie di Machiedo, *Aeroliti*, cit.) ai Colloqui Letterari di Zagabria del 1973.

## Lettera 80

Roma, 5 novembre 1975

Carissimo Mladen,

la tua telefonata inattesa mi fu molto gradita. Peccato che questa volta tu non abbia avuto il tempo di scendere fino a Roma! Spero che ti sarà arrivata una lettera che ti avevo scritto, ma che, quando mi scrivesti l'ultima cartolina, era chiaro che non avevi ricevuta. Comunque le notizie principali le hai ormai avute per telefono: non resta che aspettare l'uscita del libro e progettarne oculatamente il lancio. Ho detto a Morbiducci che tu potresti venire in gennaio.

Qua siamo rimasti tutti sconvolti dall'atroce morte di Pasolini. Io sono nauseata dalla stampa che ci si crogiola e sciaguatta, rivaleggiando in squallore con il fatto stesso (tutti questi bravi letterati che magari, da vivo, lo avrebbero sbranato e che ora corrono a portare il loro 'tema in classe'... Ma lasciamo andare!).

Cosa ti disse Montale quando andasti a intervistar<sup>1</sup>? Sarà possibile leggere una traduzione della tua intervista?

Ti spedisco a parte l'*Eliot* – spero che ti piaccia.

Affettuosissimi saluti da tutta la famiglia a te e a Višnja

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> L'intervista a Eugenio Montale, dal titolo *Un'intervista «croata» con Montale*, fu pubblicata in italiano nel numero V, 5, 1983, della rivista «Paradigma».



## Lettera 81

Roma, 12 dicembre 1975

Mladen carissimo,

mi ha fatto molto piacere saperti così pieno d'impegni montaliani – tu che sei senza dubbio il più autorevole 'montalista' slavo – anche se immagino quanto tempo e quanta fatica tutto questo ti sia costato. Ieri abbiamo visto alla televisione il servizio sulla cerimonia di Stoccolma per il conferimento del Nobel, e l'intervista del nostro poeta, contento ma anche, mi è parso, piuttosto distaccato. Forse, arrivato su questa vetta, valuta complessivamente la sua opera e sente che il premio, in un certo senso, è un po' 'postumo' (le sue ultime poesie, per quanto molto interessanti, non valgono certo gli *Ossi* o *Le Occasioni*). Ma questo è il destino di quasi tutti i Nobel letterari: di quelli che ricordo forse solo Camus lo ebbe per il suo presente e non soltanto per il suo passato (ma poi gli fu crudelmente tolto l'avvenire!).

Grazie della benevolenza con cui tu e Višnja avete considerato il mio *Eliot* che a me continua a sembrare un libro scombinato anche se gli sono affezionata (per l'affetto che ho verso l'opera di Eliot, che ha avuto una grande importanza per me e non solo per la mia formazione letteraria: i *Quartetti*, che un amico inglese m'inviò nell'immediato dopoguerra mi aiutarono, nel senso più letterale della parola, a sopravvivere).

L'Istituto di Propaganda Libreria è veramente una casa editrice decorosa e gradevole e mi sarebbe piaciuta anche per le poesie, ma anche lì la scadenza non sarebbe stata breve (né potevo pretenderlo, avendo appena pubblicato l'*Eliot*) così la sola porta aperta resta, per ora, quella di Rebellato – oltre alla Locusta –, di Vicenza, di cui non mi ricordo più se ti ho parlato e che mi pubblica il *Taccuino slavo*, stralciato, data la sua omogeneità, dal gruppo complessivo delle ultime poesie. Questo (cioè il *Taccuino*) dovrebbe uscire presto perché ne ho già corretto le bozze<sup>1</sup>. L'editore fa dei libretti piuttosto piccoli (un po' sul tipo di Scheiwiller) ed è molto pulito e corretto. Il resto delle poesie non l'ho ancora mandato a Rebellato perché prima voglio vedere se me ne viene qualche altra. Fasolo<sup>2</sup> mi consiglia d'includere in questo volume anche le due *plaquettes* *Un cammino incerto* e *Terra senza orologi* e forse il consiglio non è malvagio, visto che la pubblicazione cumulativa presso Vallecchi non arriverà mai.

Abete dev'essere ormai molto vicino a tirare fuori il nostro *Šop* – ma non sono ancora riuscita a riagganciare Morbiducci perché i suoi orari d'ufficio

<sup>1</sup> TS sarebbe uscito infatti nel 1976 presso La locusta di Vicenza, mentre presso Rebellato di Padova sarebbe stata pubblicata nel 1977 VF.

<sup>2</sup> Ugo Fasolo (1905-1980), poeta e critico veneto, ha collaborato per alcuni anni con la casa editrice La locusta.

coincidono quasi sempre con i miei scolastici e lui non ha il telefono a casa. È intanto volata la seconda rondine, cioè la rondine portoghese (giovani poeti, tutti nati dopo il [19]30). Spero che te ne abbiano mandato una copia.

Tornando a Šop sono piena di ammirazione sentendo che è apparso un suo nuovo volume<sup>3</sup>. La sua opera ha veramente la vastità di una galassia!

Sono indignatissima (ma, purtroppo, non stupita) della cialtronaggine dell'Università di Roma nei tuoi riguardi. Spero che Petrucciani (col quale hai fatto benissimo a protestare) ora si risvegli, e non solo come 'epistolografo' ma soprattutto per raddrizzare questa situazione ingiusta di cui dovrebbe sentirsi un po' responsabile, essendo partita da lui l'iniziativa e l'invito.

Mi auguro che la prossima volta tu possa darmi notizie migliori e più tranquillizzanti anche per la tua venuta, a cui tutti terremmo tanto, per presentare *In cima alla sfera*.

Come sono contenta che ti piaccia Primo Levi! Non ne avevamo mai parlato, ma tra i contemporanei è uno dei miei scrittori prediletti. Ecco un'altra occasione in cui rimpiango di non sapere il croato, perché leggerei con grande piacere il tuo saggio su di lui (e naturalmente anche quello che scrivi su Campana). Ma spero che prima o poi questi tuoi saggi saranno tradotti in italiano. Ti abbraccio caramente insieme a Višnja e faccio a tutti e due mille affettuosi auguri per Natale e per l'Anno Nuovo anche da parte di tutta la mia famiglia

Margherita

Lettera ms.

<sup>3</sup> Si tratta della raccolta poetica *Dok svemiri venu* (ed. by Z. Mrkonjić, Razlog, Zagreb 1975) apparsa nella traduzione di D. Pušek con il titolo *Mentre i cosmi appassiscono* (1996).

## Lettera 82

Roma, 8 febbraio 1976

Mladen carissimo,  
volevo scriverti prima, ma come al solito i giorni corrono. E anch'io ho tanti argomenti che non so di dove cominciare. Ma prima di tutto, *Castruccio*. Ho trovato molto bello e stimolante il tuo studio su quest'opera del Machiavelli<sup>1</sup>.

Io non sono, purtroppo, una machiavellista, ma la tua interpretazione, suffragata dalle valide prove che adduci, mi è parsa estremamente logica e convincente, oltre ad essere espressa in un ottimo italiano (qualità che ahimè assai pochi *italianisti italiani* coltivano con altrettanto rigore).

Sono ora molto curiosa di vedere dove ti porteranno (come scoperte e conclusioni) gli studi che stai svolgendo su Leonardo. Intanto, per prima cosa, mi auguro che ti portino a Firenze, con quella borsa di studio alla quale concorri. Se tu fossi là, mi parrebbe proprio di averti a portata di mano: tre ore di treno, con le distanze a cui siamo abituati, sarebbero un'inezia.

Sono indignatissima del comportamento dell'Università di Roma nei tuoi riguardi – e anche del comportamento di Petrucciani con le sue 'consolazioni': dovrebbe sentirsi ben più coinvolto e responsabile in questa truffa (chiamiamola col suo nome) di cui, sia pure in buona fede e con buonissime intenzioni, ha contribuito a farti restare vittima.

Quando penso che questo scherzetto mette in forse o addirittura impedisce una tua presentazione di *In cima alla sfera* divento verde dalla rabbia.

*In cima alla sfera*, comunque, non è ancora uscito, anche se ormai dovrebbe davvero essere imminente. Non si capisce bene cosa succeda ai libri di Abete: filano benissimo fino a un certo punto. Poi, come quei treni che trovano il disco rosso all'ingresso in stazione, impiegano un tempo lunghissimo a percorrere i pochi metri dell'arrivo. La seconda edizione dei *Poeti estoni* ha atteso qualcosa come otto mesi la semplice operazione d'infilarsi addosso una copertina già pronta. Un intoppo di copertina di cui ti parlerò a voce (se non te ne ha già parlato il Morbiducci) dev'essere successo anche a *In cima*, ma ora, sempre a detta del Morbiducci, tutto è felicemente risolto.

Il nostro poeta<sup>2</sup> mi ha mandato intanto il suo ultimo libro, accompagnato da una bella lettera latina, in cui mi dice i titoli delle varie sezioni: ma è come avere un'appetitosissima 'lista delle vivande' senza poterle

<sup>1</sup> Ora in M. Machiedo, *Machiavelli segreto*, «Testuale», Quaderno 8, 30, Milano-Lesa (Novara) 2001, pp. 7-38 (prima edizione: M. Machiedo, *Machiavelli segreto: riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, «Studia Romanica et Anglica Zagradiensia», XIX, 38, 1974, pp. 49-83).

<sup>2</sup> Nikola Šop.

mangiare, e io mi sento una specie di Tantalò, e tale mi sentirò finché tu non potrai tradurmi qualcosa in italiano...

Sono contenta che tu abbia fatto un'amicizia epistolare con Serrao<sup>3</sup>. Mi sembra molto buono e intelligente. È venuto ieri a portarmi «Origine» (che non avevo ancora avuta) ed anche un suo libro di racconti. La rivista (ovviamente l'ho appena sfogliata) mi è parsa venuta bene, anche se certe particolarità mi rimangono incomprensibili: non capisco, ad esempio, perché ci debbano essere delle poesie in piedi e delle poesie sdraiate, ma m'inchino ai misteri della grafica che questa volta mi ha voluta sdraiata (insieme a uno dei belgi e ai brasiliani di Jacobbi). Mi fa piacere che tu e Višnja abbiate approvato e 'commentato in famiglia' queste mie ultime cose. Appartengono a *Il vuoto e le forme* – il libro che uscirà, chissà quando, da Rebellato. Il 'chissà quando' non dipende da Rebellato, ma dall'«Approdo Letterario» a cui ho dato, da molti mesi, un altro gruppo di quelle poesie, e che sta superando se stesso nel ritardo (e finché non sono uscite lì, non posso pubblicarle altrove: d'altra parte mi fa anche molto piacere che escano sull'«Approdo» primo perché Luigi Baldacci<sup>4</sup> ha fatto appositamente una bella presentazione e, secondo, perché, almeno, l'«Approdo» paga qualche soldo).

Ho invece ricevuto la prima copia del *Taccuino slavo*, con l'assicurazione che sarebbe stata seguita da un pacco di copie-omaggio che finora, però, non si sono viste. Appena arrivano, non occorre ti dica che una è per te e per Višnja. È un'edizioncina esile ma graziosa. Un bianco da comunicanda e un solo refuso (per fortuna rettificabilissimo, non di quelli perversi che portano il lettore su false piste o l'inducono in dubbi amletici). In tema di poesie: sai che è uscito un libro di poesie di Primo Levi<sup>5</sup>. Non sono forti come i suoi scritti in prosa – ma anche lì si rivela quella sua profonda, amara, cosciente e dignitosa umanità che tanto m'incanta nelle altre sue opere. Ti abbraccio insieme a Višnja e spero – sia pure *contra spem* – di rivedervi presto

Margherita

P. S. Non ho tradotto i titoli dei *Quartetti* di Eliot solo perché si tratta di nomi di località: sarebbe come tradurre Plitviče o Scarperia.

Lettera ms.

<sup>3</sup> Achille Serrao (1936-2012) scrive poesie sia in lingua che in dialetto casertano. Tutta la sua opera poetica è raccolta in *La draga le cose* (introduzione critica di Emerico Giachery, Caramanica, Marina di Minturno 1997). Ha scritto anche opere teatrali ed alcuni libri di racconti.

<sup>4</sup> L. Baldacci, *Nuove poesie di Margherita Guidacci*, «L'Approdo Letterario», XX, 71-72, 1975, pp. 43-52. Cfr. il paragrafo su VF.

<sup>5</sup> P. Levi, *L'osteria di Brema*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1975.

## Lettera 83

Roma, 5 marzo 1976

Mladen carissimo,  
 il treno è finalmente entrato in stazione! Evviva dunque il nostro Šop italiano e il suo stupendo traduttore, che finalmente arrivano, dopo una così lunga sosta. Ma quello sventato capostazione che è il buon Morbiducci ha intanto smarrito l'elenco delle persone che tu gli avevi indicate per gli 'omaggi'. Bisognerà dunque che tu ti affretti a mandargliene un'altra copia, altrimenti si rischia di perdere altro tempo prezioso e soprattutto di saltare persone importanti e utili o che almeno speriamo siano tali, visto che di nulla si può giurare, in questo caos che è la vita letteraria italiana. Mi dispiace che tu stia facendo l'esperienza dei 'silenzi' con il tuo *Machievelli segreto* che meritava di essere accolto ben diversamente. Purtroppo anche questo del non rispondere è, come ti sei bene accorto, un malvezzo della nostra critica nazionale. Io ci sono ormai così abituata che quando mando qualcosa a qualcuno, faccio uno scossone se mi arriva una risposta!

La tua idea di concorrere a un premio, comunque, mi sembra ottima e terrò d'occhio i bandi e darò anche voce alle persone (come Frattini) che hanno occasione di vederne più di me.

Ti spedisco a parte il *Taccuino slavo* anch'esso 'arrivato in stazione' e per la verità dopo un viaggio insperatamente breve: il piccolo (ma molto elegante, come vedrai) editore vicentino che l'ha stampato lo ebbe infatti nelle mani solo a novembre. Non mi era mai capitato di trovare tanto zelo e ne sono rimasta commossa. Salvo la veste tipografica non c'è nulla, in questo libriccino, che tu non conosca già e quindi sarà per te solo un ricordo (è così che io te lo invio) e non una sorpresa. Anche Višnja, credo, conosce la maggior parte di queste cose, sebbene forse non tutte, non essendo venuta con te l'ultima volta a Roma. A proposito di quella volta: ti ho trovato le rime per Petrucciani: «Ah, Petrucciani – con i soldi romani – invisibile oggi e forse anche domani!». Spero, comunque, che questo *triolet* non sia profetico, ma soltanto di scaramanzia. Molto divertenti e appropriate le tue rime su Miscia. Anch'io vedo poco la «Fiera Letteraria»<sup>1</sup>, ma per colpa mia, perché la compro di rado (trovandola insipida e noiosa e appoggiandomi per le informazioni librerie alle pagine letterarie di quotidiani come «Il Corriere» e «Paese Sera»).

<sup>1</sup> «La fiera letteraria», giornale settimanale di lettere e scienze fondato il 13 dicembre 1925 a Milano da Umberto Fracchia, fu trasferito nel 1928 a Roma e l'anno successivo prese il nome di «L'Italia Letteraria», mantenuto fino al 1936, quando cessò le pubblicazioni. Sotto la direzione di Angioletti e con un comitato redazionale composto da Corrado Alvaro, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini e Giuseppe Ungaretti, riprese le pubblicazioni nel 1946, per terminarle definitivamente nel 1977.

L'«Europa letteraria e artistica»<sup>2</sup> non la ricevo – così non so dirti se vi siano apparsi i pezzi tuoi e di Višnja: mi auguro di sì, ma per averne la certezza bisognerebbe interpellare Vigorelli che da un gran pezzo non mi capita più d'incontrare, presa come sono nel ritmo della mia vita (liceo – università – treno!). Se non ci fosse questa parte ferroviaria della terna che mi rallegra per la bellissima campagna che attraverso, settimana dopo settimana, cogliendone e divulgandone i segreti («Le querce hanno perso le ultime foglie!», «Sono fioriti i ciliegi e i susini!» ecc.) credo che mi sarei presa da un pezzo un altro (e definitivo) esaurimento nervoso.

Così invece tiro avanti, ma senza riuscire ad inserire in tutto questo bailamme un qualsiasi regolare lavoro mio, di traduzione, critica o altro. Il che è grave anche in vista dei concorsi futuri, a cui dovrò ripresentarmi con le solite e già bocciate pubblicazioni. Fortunatamente ancora non se ne parla – non hanno ancora finito di giudicare questa infornata (che doveva riempire le cattedre messe a disposizione per l'anno 1974).

Basta – parliamo invece dei lavori tuoi e di Višnja che sono tanto numerosi e interessanti. Non hai idea di come vi ammiro per come riuscite a contemperare tante cose – e a farle tutte con impegno e bene.

Mi dispiace delle febbriattole di Višnja – le faccio i più affettuosi auguri che le passino presto, se non altro in virtù della cura prescritta dal dottor Mladen!

Mi è arrivato due giorni fa un invito per il prossimo Convegno leopardiano che, accorciando i tempi, viene tenuto quest'anno invece che nel [19]77. Questa volta è su Leopardi e la letteratura italiana dal '200 al '600 compreso. Penso che anche tu abbia ricevuto l'invito e che, avendo il Rinascimento sotto mano come lo hai in questo momento, potrai fare una bellissima comunicazione che già pregusto di ascoltare. Io non credo che farò comunicazioni; ma andare ci vado – e poi, come marchigiana d'adozione lo sento quasi come un dovere! Fu in un convegno simile che c'incontrammo. Allora c'era il prof. Smerdel insieme a te. E insieme a me, ricordi?, c'era Nicola Lisi. Anche lui se ne è andato – pochi mesi fa. Aveva ottantadue anni, ma era sempre attivo, sano e lucidissimo. Anche lui ha fatto una morte improvvisa, dolce e serena come l'altro nostro amico. Sentiremo, a Recanati, anche queste presenze – oltre a quelle consuete e a quelle nuove.

Ultimo argomento: Franco Verdi<sup>3</sup>. Sono costernata, ma anche (scusami) divertita dello scherzo che ti ha combinato<sup>4</sup>.

Mi è venuta in mente una vecchia comica di Buster Keaton, *Annuncio*

<sup>2</sup> Rivista internazionale fondata da Gianfranco Vigorelli.

<sup>3</sup> Cfr. nota 4 alla lettera del 9 ottobre 1975 (qui lettera 79, pp. 244-245).

<sup>4</sup> Franco Verdi aveva divulgato fra innumerevoli poeti l'indirizzo di Machiedo, che era stato sommerso da ogni genere di pubblicazione.

*matrimoniale*: la conosci? Buster ha messo l'annuncio sul giornale, perché deve sposarsi per poter ricevere un'eredità, e si trova inseguito da un'orda di femmine scatenate e frenetiche che sbucano da ogni punto dell'orizzonte e s'incrociano in ogni direzione per accaparrarsi violentemente i suoi favori. Io ti vedo in una situazione simile, solo che l'annuncio per te l'ha messo Franco, e che essendoci poeti maschi e femmine, l'orda che t'insegue è per lo meno doppia di quella che nella comica faceva impazzire Keaton! Ti auguro l'agilità acrobatica e soprattutto l'imperturbabilità di quel grande attore, per poterle vittoriosamente sfuggire. E con quest'augurio abbraccio te e Višnja e chiudo perché devo andare in classe (ho approfittato di un'ora ceduta ad un collega per un compito). Con affetto

Margherita

Morbiducci ha spedito alcune copie dello Šop a te e al poeta. Le avete ricevute?

Lettera ms.

## Lettera 84

Roma, 17 marzo 1976

Carissimo Mladen,  
due righe per ringraziarti della lettera del 7 e del biglietto del 10, con tanti illustri firmatari.

Da quest'ultimo mi pare che anche il *Taccuino* sia ormai arrivato. Certo, comunque, è l'arrivo della *Sfera* e sono proprio felice che tanto tu che il poeta siate rimasti soddisfatti dell'edizione. Hai visto com'è venuta bene anche la copertina?

Non c'è dubbio, la *Sfera* è, sotto ogni punto di vista, la gemma della nostra collana ed io spero che riceverà adeguata attenzione dai critici e dal pubblico.

Penso che giugno vada bene per la presentazione (anche per me sarebbe preferibile, per esser libera dagli impegni a Macerata). Un'altra specie di presentazione ci sarà prima, ma cumulativa, per tutta la collana come si presenta finora, e quindi le due cose non contrastano.

Rallegramenti a Višnja per la borsa di studio francese e a tutti e due per l'imminente soggiorno di studio che farete a Parigi. Ricordatemi a Catherine<sup>1</sup>, di cui non ho l'attuale indirizzo (non sapevo neppure che avesse cambiato casa). Io speravo, come vi ha detto il poeta, di fare una capatina 'slava' nelle vacanze di Pasqua, ma la vedo di nuovo in pericolo, non per il passaporto, questa volta (ormai ho provveduto a rinnovarlo) ma per la discesa abissale della lira. Staremo a vedere, e intanto speriamo bene! Vi abbraccio tutti e due affettuosamente, con tanti auguri per i vostri lavori

Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup> Catherine Claude.



## Lettera 85

Roma, 18 aprile 1976

Mladen carissimo,

siamo arrivati al giorno di Pasqua e solo oggi trovo il tempo di scriverti! E intanto ho avuto le tue lettere e le fotocopie dell'«Europa Letteraria» con la *Lettre de Zagreb* di Višnja e le tue poesie tradotte da lei (trovo che il francese ti sta molto bene – e mi sono piaciute in ordine crescente, *La Pièce de l'étage supérieur* mi sembra veramente ottima). Grazie di avermi così ricordato da casa di Catherine. Attendo ora più dettagliate notizie del vostro soggiorno parigino. Sono rimasta un po' sorpresa di veder il cambiamento di cognome di Catherine. È tanto tempo che non so più nulla, direttamente, di lei. Se ha avuto dei momenti difficili, spero ed auguro che se li sia ormai lasciati alle spalle.

Mi è dispiaciuto sentire, dalla tua lettera, della morte di Dulčić. Io sapevo, perché me lo avevi detto tu nell'ultima visita a Roma, che era molto malato. Mi rattrista sapere che ha sofferto tanto. Era una persona che io associavo a immagini di gioia – conoscendolo solo attraverso la sua pittura. Ma ormai tutto per lui si sarà nuovamente 'trasformato in splendore'...

Le osservazioni che mi fai su *Taccuino slavo* mi hanno rallegrata e mi trovano concorde. Sono convinta anch'io che non è il mio libro migliore – e nello stesso tempo che ha una curiosa 'grazia' che non avevo mai raggiunto prima e che dev'essere effetto di tutta l'acqua e di tutta l'amicizia che congiuntamente vi circolano: due elementi molto gratificanti. Sono, però, molto turbata dal mio sbaglio di toponomastica<sup>1</sup>. Quanto sono stata *bête!* È come se qualcuno, parlando di Grosseto lo chiamasse Grossecchio o Grossegno. E nota bene che a me questo tipo di storpiatura (in cui sono maestri tutti gli scrittori anglosassoni, antichi e moderni, forse con la sola eccezione di Shelley) ha sempre dato molta noia. E poi vado a cascarci anch'io! Pazienza, lo prenderò come un insegnamento di umiltà – e speriamo che ci sia una seconda edizione per rimediare, anche se, col mercato che ha la poesia in Italia, la cosa mi sembra poco probabile.

Avrei dovuto in questi giorni, secondo il vecchio progetto, essere con voi a Zagabria. Invece sono sempre a Roma e sarà anche questa circostanza (oltre ad altre contrarietà) a rendermi, nonostante le vacanze, piuttosto depressa e malinconica.

<sup>1</sup> Nelle poesie *Scherzo III* e *Passato e presente* della sezione *In margine a un convegno* e nella relativa nota, la Guidacci nomina la cittadina croata di Stubičke Toplice (dove si erano svolti i Colloqui Letterari di Zagabria del 1973), chiamandola però 'Stublice Toplice'. Il refuso si ritrova anche nel volume complessivo de *Le poesie* (cit., pp. 247-248 e 255).

Invidio Ruggero che vi rivedrà così presto<sup>2</sup> (anzi vi avrà già rivisto quando riceverete questa lettera). Anche lui mi ha scritto parole molto belle ed affettuose per il *Taccuino slavo*. Approvo la tua idea di concorrere al 'Città di Monselice' con la traduzione di Šop. Non sono più riuscita a parlare con Morbiducci, ma in questi giorni riproverò per accertarmi se ha mandato le copie necessarie. So intanto con sicurezza che ne ha finalmente mandata una a Betocchi, perché Betocchi stesso me ne ha parlato, manifestandomi l'intenzione di scrivere direttamente a Šop. Non so poi se l'abbia fatto, perché è alle prese con problemi pratici tremendi, dovuti alle condizioni di salute della moglie. Ma penso che appena potrà, sicuramente lo farà.

Ricordami al caro Šop e a Lacković, quando li vedrai.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Višnja

tua Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup>Jacoppi era tornato a Zagabria (e in quell'occasione aveva rivisto anche Šop, dopo il primo incontro nel 1973 insieme alla Guidacci) nel 1976 da un festival teatrale svoltosi a Novi Sad.

## Lettera 86

Roma, 25 febbraio 1976

Mladen caro,

ho avuto le tue due graditissime lettere – di tante cose parleremo a voce, visto che ora, fortunatamente, sei quasi in arrivo. Avendo poco tempo mi limito qui all'essenziale e cioè alla questione Morbiducci. Gli ho subito telefonato – spera di combinare alla Libreria Croce per uno di quei giorni (dal 14 al 17 giugno) – ti avvertirò al più presto per telefono. Io mi auguro che sia il 14, in modo da poterci venire anch'io (che dal 15, purtroppo, debbo essere a Macerata per l'appello estivo di esami): comunque il Morbiducci era fiducioso che una di quelle quattro sere andasse bene, non essendoci, in questo periodo, molte conferenze e presentazioni<sup>1</sup>.

Mi fa molto piacere che tu venga a Roma – fatti subito vivo perché poi, come ti ho detto, ho l'impegno di Macerata e sarebbe troppa disdetta se non riuscissi a vederti. Abbiamo tante cose di cui parlare insieme! Per ora ti abbraccio affettuosamente con Višnja (peccato che lei questa volta non possa venire) e ti chiedo scusa della fretta, dovuta all'accumularsi del lavoro al liceo per l'imminente chiusura dell'anno scolastico (anticipata per le elezioni politiche).

A presto!

tua Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup> «La presentazione del libro [*In cima alla sfera*] a Roma non fu fatta (e non per motivi tecnici, perché due volte mi trovai in Italia a portata di mano), né il volume ebbe una vera distribuzione. [...] Credo che la maggioranza delle 1000 copie stampate giaccia ancora in qualche deposito dell'editore Abete». M. Machiedo, *Intorno a Nikola Šop in italiano...*, cit., p. 159.

## Lettera 87

Roma, 9 giugno 1976

Mladen caro,

sono contenta di sentire che vieni il 9: così io sarò tornata da Macerata e non ancora ripartita; infatti ho le tesi il 25 e questo fa coincidere i nostri giorni disponibili: che bellezza! Ho sentito Morbiducci pochi giorni fa per telefono, e la serata era molto in forse, più no che sì, ma può darsi che questo spostamento di data sia utile: quando verrai lo saprai, tanto non hai certo bisogno di prepararti. Oggi, appena avuta la tua lettera, ho riprovato a telefonare a Morbiducci, ma non mi è riuscito di trovarlo. È in gran faccende, con tutta la tipografia, per la stampa di manifesti elettorali ecc. (siamo nel periodo che precede immediatamente le elezioni, che saranno proprio il 20) e questo daffare pratico lo rende più elusivo del solito! D'altra parte voglio impostare subito visto che le mie lettere impiegano dieci giorni ad arrivarti: la tua, fortunatamente, anche questa volta ha fatto svelta. Un caro abbraccio a te e a Višnja. E a presto!

Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 88

Scarperia, 29 luglio 1976

Carissimo Mladen,  
 ti scrivo da una Scarperia piovosa (tutti i pomeriggi ci regala un temporale; le mattinate, fortunatamente, sono belle e mi consentono lunghe passeggiate tra i campi) dove ho raggiunto la mamma da qualche giorno. Penso a te e a Višnja nella vacanza di Hvar e vi auguro di godere completamente il meritato riposo. La tua lettera con le ultime notizie mi ha fatto, come sempre, un grande piacere.

Lo Scanno, poi, lo vinsi io (per la narrativa vinse Dominique Fernandez<sup>1</sup>, gli inediti non li ricordo). Al Viareggio, com'era nelle previsioni, per la poesia vinse Dario Bellezza<sup>2</sup> (ma con tanta difficoltà e di così stretta misura su Maticotta che forse, se fossi rimasta in gara anch'io, avrei potuto farcela, ma chi è indovino?, meglio non ipotizzare il passato); per la narrativa vinse Tobino<sup>3</sup>, per la saggistica Solmi<sup>4</sup>. Il premio Gatti lo ha vinto Nelo Risi<sup>5</sup>, lo Strega, Fausta Cialente<sup>6</sup>. Di altri non so – salvo il Città di Vita, dove sono in giuria e dove, fortunatamente, quest'anno abbiamo messo le mani su un giovanissimo poeta, appena ventenne, che promette molto bene.

Il tuo commento alle mie nuove poesie mi ha molto interessata. Mi pare che tra le righe e con la consueta delicatezza tu mi metta in guardia contro un possibile risorgente petrarchismo: perciò ti prometto che ascolterò di nuovo l'antico grido di battaglia: «Più Dante e meno Petrarca!».

<sup>1</sup> D. Fernandez, *Porporino, ovvero i misteri di Napoli: romanzo (Porporino, ou Les mystères de Naples, 1974)*, trad. it di A.R. Cattabiani, Rusconi, Milano 1976.

<sup>2</sup> D. Bellezza, *Morte segreta*, Garzanti, Milano 1976.

<sup>3</sup> M. Tobino, *La bella degli specchi*, Mondadori, Milano 1976.

<sup>4</sup> S. Solmi, *La Luna di Laforgue e altri scritti di letteratura francese*, Mondadori, Milano 1976.

<sup>5</sup> Nelo Risi, laureato in medicina, scrittore e regista, pubblica la sua prima raccolta di prose poetiche nel 1941 (*Le opere e i giorni*, Scheiwiller, Milano) e dal 1950 si dedica anche al cinema, dirigendo, tra le altre, pellicole come *Diario di una schizofrenica* (1968) e *Una stagione all'inferno* (1971). Nel 1970 vince la sezione poesia del premio Viareggio con *Di certe cose: che dette in versi suonano meglio che in prosa* (Mondadori, Milano 1970) e nel 1976 il premio Gatti con *Amica mia nemica* (Mondadori, Milano).

<sup>6</sup> Fausta Cialente, nata a Cagliari nel 1898, è vissuta per diversi anni in Egitto, terra che ha influenzato la trama di molti suoi romanzi. Ha esordito nel 1930 con *Natalia: Romanzo* (Casa Editrice Sapienza, Roma), vincendo il Premio dei Dieci, diretto da Bontempelli. Nel 1976 ha vinto il premio Strega con *Le quattro ragazze di Wieselberger: romanzo* (Mondadori, Milano 1976).

Comunque, una cosa che mi ha colpita è stato l'accento, *en passant*, ai presocratici. In una delle (ormai poche) poesie<sup>7</sup> che tu non conosci, de *Il vuoto e le forme* ho preso per epigrafe proprio un frammento dei presocratici, quello che dice [:] «Lo *sphairos* rotondo esulta nella sua solitudine circolare» – e sono partita di lì. Ma tu non potevi saperlo!

Non conosco la rivista «Altri termini», ma non ho difficoltà ad immaginare – da quello che ne vedo in altre riviste che mi arrivano – la compagnia in cui ti sei trovato. Per me – che considero, come te, la poesia essenzialmente una forma di conoscenza – è sempre stato un mistero congetturare quale funzione certi 'poeti' attribuiscano alla loro poesia. A volte penso, crudamente, che le attribuiscano solo, ed in piena volontà, una funzione mistificatoria – ma forse eccedo, qualcuno in buona fede ci sarà.

Per quanto riguarda quel poeta sloveno che dovevo esaminare durante i tuoi giorni romani – lui è indubbiamente onesto e, in una certa misura, anche bravo, ma continua a non sembrarmi una cima e l'ho sinceramente detto al suo traduttore, proponendogli invece un'antologia a più voci. Il traduttore ora ci sta pensando, intende consultarsi con un altro poeta sloveno (bilingue, che traduce nei due sensi) e poi mi darà una risposta. Tanto con l'editore Abete non c'è mai fretta!

Auguri per i tuoi lavori e per quelli di Višnja – che vi diano sempre maggior soddisfazione. Vi abbraccio tutti e due

Margherita

Lettera ms.

<sup>7</sup>M. Guidacci, *Nella rotonda solitudine* (VF), in MDS, p. 261.

## Lettera 89

Roma, 18 settembre 1976

Carissimo Mladen,

ti ricambio i rallegramenti per la borsa di studio che hai ottenuto. È davvero una buona notizia. Non vedo l'ora che tu e Višnja siate a Firenze – sarà un motivo di più per desiderare di tornarci anch'io e una spinta, graditissima, a fare qualche viaggio toscano fuori stagione.

A Recanati non sono stata. Proprio in quei giorni infatti è capitata la riunione della giuria del premio Montecchio di cui faccio parte e mi pareva brutto non intervenire: così, non avendo il dono dell'ubiquità, ho rinunciato al Convegno leopardiano, dove la mia presenza sarebbe stata più marginale. A quanto mi ha accennato per telefono Alberto Frattini dev'essere stato un convegno piuttosto burrascoso, ma non ho ancora saputo i particolari. Il Montecchio è stato assegnato a Danilo Dolci<sup>1</sup> (poeta sul quale io faccio moltissime riserve e che personalmente non avrei scelto: ma ormai sono abituata a trovarmi all'opposizione!). La riunione decisiva fu a Venezia, il pomeriggio di martedì; il mercoledì pensavo di rimanere a fare un po' la turista, ma la terribile scossa delle cinque del mattino mi impressionò tanto che alle sei e mezzo ero già sul treno. Se tu eri a Grado per quell'altro convegno penso che avrai avuto anche tu quella poco lieta esperienza.

È qualcosa che fa sentire completamente impotenti e, nel caso mio, paralizzati: finché è durata non sono stata capace di muovermi, sono rimasta nel mio letto che dondolava furiosamente, a guardare, sopra di me, il lampadario impazzito. E a Venezia, praticamente, non è successo nulla (anche se due persone sono morte dallo spavento) – ma nel Friuli! È un'angoscia da cui non ci si può liberare.

Passo ad argomenti meno deprimenti. Lorenzo ed Elisa sono ritornati da un bellissimo viaggio che hanno fatto nell'Europa del Nord e ne sono rimasti incantati. Sono andati fino in Lapponia – poco c'è mancato che non andassero a ficcare il naso nel Mar Glaciale Artico. E, paradossalmente, non hanno patito il freddo, hanno sempre avuto sole e sereno, mentre noi popoli mediterranei stavamo tremando e starnutando sotto gli interminabili rovesci di pioggia che hanno caratterizzato la nostra estate.

Ora Lorenzo è a casa (come del resto il fratello, Antonio, che non si è allontanato) ed Elisa è ripartita per Caprera, non in onore di Garibaldi, ma perché le è venuta la fantasia di seguire un corso di vela, e là c'è la scuola velica più severa e rinomata d'Italia. Tornerà ai primi di ottobre: per al-

<sup>1</sup>Danilo Dolci ha vinto il premio Montecchio del 1976 con *Il dio delle zecche* (Mondadori, Milano 1976).

lora anche la mia mamma, che è sempre a Scarperia, sarà probabilmente rientrata alla base. Le restituzioni valutarie ai turisti che vanno all'estero sono state prorogate fino a novembre (dovevano essere ad agosto!) e questo m'impedisce ancora di venire costà, ma poiché presto verrete voi in Italia la cosa non ha più molta importanza.

Di Morbiducci nessuna notizia. La Malagò a cui l'avevo pregato di mandare i libri della collana li ha finalmente ricevuti e mi ha scritto che farà una recensione a Šop su «Quinta Generazione», ma non immediatamente perché è molto occupata. Grazie a Dio, Šop è un poeta per cui l'immediatezza non conta: lui non passa di moda, è sempre attuale come le sue galassie. Però è assolutamente immeritato che gli debbano toccare queste attese 'cosmiche'!

Da Monselice mandarono anche a me la cronaca retrospettiva del Premio dell'anno scorso: così avevo visto anch'io, con piacere, che i miei estoni andavano a braccetto con i tuoi croati fra le segnalazioni. Non credo che a quel premio ci sia mai da aspettarsi di più, scappa sempre fuori il 'mattatore', l'anno scorso la Pivano, quest'anno Sereni.

Sempre in tema di premi letterari e per completare il tuo aggiornamento: il Tagliacozzo è stato assegnato a Padre Turolto (sempre con la mia disapprovazione e la mia immancabile sconfitta perché mi pareva che tra i concorrenti ce ne fossero di migliori, ma che farci?). La valanga dei libri in concorso è stata tale che non so chi mi sfratterà la casa. Se vuoi, te ne metto da parte una decina dei meno peggio per quando verrai in Italia (gli altri, non vale la pena, sono da passare direttamente al macero). Ti abbraccio affettuosamente insieme a Višnja, e a presto! L'Italia, gli amici e 'messer Leonardo' vi aspettano a braccia aperte. Auguri dalla vostra

Margherita

Lettera ms.



## Lettera 90

Roma, 10 marzo 1977

Carissimi Mladen e Višnja,  
 grazie dell'affettuosa cartolina. Io sto meglio, ma devo ancora risparmiarmi gli occhi e così non posso scrivere a lungo. Come mi sento defraudata per non avervi potuto vedere durante il vostro viaggio in Italia! Speriamo che capiti presto un'altra occasione – certo, questa volta, sono rimasta proprio a bocca amara. Ieri mi è arrivato l'«Albero» e con molto piacere ho visto le traduzioni di Mladen. C'è anche una cosa mia<sup>1</sup>, che forse non conoscete (fa parte dell'ultimo volume che dovrebbe uscire a giorni) e scritti di altri amici, così mi sono sentita proprio in famiglia,

Tanti affettuosi saluti anche alla mamma di Mladen, agli Šop e a Lacković. A voi due il più affettuoso abbraccio di

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> P. Polito, *Ancora sulla Guidacci: "Taccuino slavo" e notizie da "Il vuoto e le forme"*, «L'Albero», XXV, 56, 1976, pp. 197-200.

Lettera 91

Roma, 18 marzo 1977

Mladen carissimo,  
due righe in fretta per comunicarti, purtroppo, una bruttissima notizia: domenica scorsa è morto improvvisamente Luca, mio marito. Aveva avuto un infarto quindici anni fa e si era ripreso bene: questo, invece, gli ha spaccato il cuore.

Siamo appena tornati dalla Sardegna, dove lo abbiamo seppellito nel suo paese natale, come lui desiderava, e ci sentiamo soffocare dalla tristezza.

Un abbraccio a te e a Višnja

Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 92

Roma, 28 aprile 1977

Mladen caro,  
 grazie della tua lettera, delle affettuose parole tue e di Višnja. Mi ha molto commossa quel ricordo che serbate di Luca; io non mi ricordavo neppure che lo aveste conosciuto, ma la vostra memoria ha fatto riaffiorare nella mia quell'incontro vicino alla RAI e quel poco tempo che passammo tutti insieme. M'intenerisce che serbate di lui quell'immagine.

Avrei voluto risponderti subito, ma tu previdente già mi assolvevi in anticipo del previsto indugio che infatti ci è stato: per il daffare, particolarmente triste e deprimente, collegato alla stessa scomparsa di Luca, che la burocrazia trasforma in una serie di 'atti d'ufficio' di cui non si viene a capo; per il lavoro che ho dovuto intensificare a Macerata, essendo ormai vicina alla fine di un anno accademico che per me è stato veramente disastroso; e per le condizioni dei miei occhi che ancora non sono buone. Mi dispiace sentire che anche tu hai avuto dei fastidi con la vista. Dal fondo della mia esperienza e della mia tardiva saggezza, ti raccomando caldamente di curarti subito e di non stancarti troppo: credi, è meglio limitarsi 'un pochino' da noi, volontariamente, senza aspettare di esserci obbligati perché allora, purtroppo, i limiti sono molto più stretti e pesanti. Anche se non ti scrivevo, ho sempre pensato a te e a Višnja in questo tempo, ma particolarmente in questi ultimi giorni, perché mi è arrivato un numero della «Battana»<sup>1</sup>, dove ho letto con grande piacere i tuoi giovani poeti croati. Non tutti – è ovvio – mi sono piaciuti ugualmente. Le mie preferenze: Dragojević, la Zečković, Mrkonjić, e Paljetak – quest'ultimo gradevolmente antiretorico e ironico; in seconda istanza anche Petrak per la bella poesia *Apocrifo*, Stamać (che ricordo dai colloqui zagabresi) per la poesia sulla farfalla, e Fiamengo, che mi sembra un temperamento ricco, ma rasenta un po' troppo il roboante. Gli altri, sinceramente, m'interessano più come pezzi del mosaico che come voci individuali; ma è un mosaico affascinante, messo insieme dalla tua mano maestra e che riesce a darci un'idea di questa giovane generazione poetica: una generazione che

<sup>1</sup> M. Machiedo (a cura di), *Giovane poesia croata*, «La Battana», XIV, 42, 1977, pp. 5-62. In questa scelta Machiedo inserì sedici poeti croati, fra cui Danijel Dragojević (cfr. nota 1 alla lettera 28, p. 169), Zvonimir Mrkonjić (nato nel 1938, è critico strutturalista e poeta aperto a ogni sperimentazione, fino anche alla riproposizione del sonetto classico), Luko Paljetak (nato nel 1943, è poeta dotato di grande fervore immaginativo, che si riallaccia alla tradizione poetica croata, dal rinascimento al postmodernismo, servendosi di tutti i modelli di versificazione), Nikica Petrak (classe 1939, crea una poesia che si distingue per l'attenta cura formale, l'espressione avara e il tono ironico). Cfr. D. Jelčić, *Storia della letteratura croata*, cit.

nel suo insieme mi sembra confrontarsi vantaggiosamente con la giovane generazione italiana, perché è meno meccanica, meno incline a ricorrere a trucchi e formule. Grazie di avercela fatta conoscere! Nello stesso numero della «Battana» ho trovato – ahimè assai meno entusiasmante – una recensione redazionale su *Taccuino slavo*, dove in una ventina di righe il recensore è riuscito a ribattezzarmi (Maria invece di Margherita) e a trasformare completamente un pezzo di poesia che cita, grazie a un comico uso di parentesi invece delle barrette a indicare la divisione dei versi. Ho comunque apprezzato molto la sua dichiarazione d'ignoranza; ci fu una volta su «Paese sera» un certo Memmo<sup>2</sup> che, ugualmente ignorante di tutti i miei libri salvo quello che gli era capitato fra le mani (che era *Terra senza orologi*) pretese di fare la mia storia e non ti so dire cosa ne venne fuori; meno male che aveva a disposizione altrettanto poco spazio del recensore della «Battana»; comunque mi fece partire da un rigurgito di ermetismo!

Sempre in tema di libri, spero di poterti mandare presto *Il vuoto e le forme*, di cui ho ricevuto il primo esemplare, ma non ancora le copie per gli omaggi. È venuto tipograficamente molto bene, cioè senza refusi. La veste – un verdolino pisello – non è proprio secondo i miei gusti, ma non si poteva fare diversamente, trattandosi di una collana. Intanto ti mando alcune poesie che ho scritto in questo mese e che mi hanno servito da sfogo – una specie di *xenia* per Luca. Sto anche lavorando a una serie di 'poesie per pittura', seguendo un filone che avevo cominciato in *Taccuino slavo*, ma questa volta su un grande maestro rinascimentale<sup>3</sup>, e quindi con molti più rischi; può anche darsi, anzi è molto probabile che non combini nulla di buono, ma intanto provo gusto e come dirti? Una specie di soddisfazione morale in questo lavoro artigianale, non a caldo, ma seguendo deliberatamente un piano e tenendo sempre qualche verso sotto mano per armeggiarci a comodo, come uno si potrebbe divertire a intagliare un bastone o a mettere qualche punto a un ricamo; è anche questo un argine contro l'angoscia.

Sento con piacere che a settembre verrai di nuovo in Italia – speriamo che questa volta non ci siano intralci al nostro incontro! E che nel frat-

<sup>2</sup> Francesco Paolo Memmo, nato nel 1948, si è occupato prevalentemente dell'opera di Vasco Pratolini (*Vasco Pratolini*, La Nuova Italia, Firenze 1977), di Aldo Palazzeschi (*Invito alla lettura di Aldo Palazzeschi*, Mursia, Milano 1976) e di Vittorio Sereni (*Vittorio Sereni*, Mursia, Milano 1976) ed ha collaborato a lungo con «Paese Sera».

<sup>3</sup> Nel 1976 la Guidacci aveva fatto un viaggio a Colmar, dove, nel museo di questa città, aveva visto il polittico di Mathis Neithardt (detto Grünewald), realizzato su commissione dei frati antoniniani di Isenheim, in Alsazia, e destinato all'altar maggiore della loro chiesa. Quest'opera le avrebbe ispirato un ciclo di poesie che, insieme ai cosiddetti *xenia* per Luca e a *Plus*, sarebbero andate a far parte de *L'altare di Isenheim*. M. Guidacci, *L'altare di Isenheim*, in MDS, pp. 287-314. Vd. anche *infra*, p. 78, n. 99.

tempo Vigorelli faccia pubblicare la tua raccolta di poesie, il cui titolo mi sembra molto suggestivo anche se non riesco ad afferrarne pienamente il significato (le poesie che conosco, come sai, già mi piacciono e delle più recenti sono molto curiosa). Auguri a te e a Višnja per tutti i vostri lavori! Vi abbraccio tutti e due – e per favore abbraccia da parte mia la tua mamma alla quale vorrei scrivere ma finora non sono riuscita a farlo.

Margherita

Dimenticavo di dirti che Gérard Pfister mi ha fatto in questi giorni una bellissima proposta (naturalmente subito accettata): includere in una collana di *plaquettes* di poeti stranieri, che lui e gli altri di Arfuyen inizieranno tra breve, una scelta di mie poesie. Anche di questo, in ultima analisi, devo essere grata a te, perché sei tu che mi hai fatto conoscere Pfister!<sup>4</sup>

Lettera e poesie ms. (cfr. allegato 9 in appendice), firme autografe.

<sup>4</sup> «Curiosamente passò per la Croazia anche la sua [della Guidacci] fortuna francese. Fui io a dare a Gérard Pfister (il cui indirizzo avevo avuto a mia volta da Piero Bigongiari) le indicazioni su alcuni poeti contemporanei, compresa la Guidacci, di cui per conseguenza sotto il titolo di *Neurosuite* apparve nel 1977 una scelta rispettiva in una collana della rivista “Arfuyen” di Parigi: bella scelta bilingue, in forma di “fisarmonica”, con le traduzioni del redattore stesso». M. Machiedo, *Un momento di serenità: alle origini di “Taccuino slavo” di Margherita Guidacci*, in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., p. 116.

## Lettera 93

Roma, 3 giugno 1977

Carissimo Mladen,

sì, anche per me è una gioia la ripresa della nostra corrispondenza! E le tue lettere sono sempre così belle, piene e 'nutrienti' che mi fanno da compatico per un pezzo.

Sono contenta che a te e a Višnja gli *xenia* (ormai chiamiamoli così, Montale non si arrabbierà per il plagio) siano piaciuti<sup>1</sup> – ora attendo con molta ansia le vostre impressioni su *Il vuoto e le forme*. T'invito in particolare a darmi una tua interpretazione del titolo, e sai perché? Ho avuto diverse lettere di persone a cui avevo mandato il libro e tutte sembrano colpite da questo titolo che mette in moto la loro fantasia; e lo spiegano ciascuna a modo suo. Di queste spiegazioni finora non ne ho trovate due uguali (e nessuna è uguale alla mia!) – ragion per cui sono curiosissima di sentire quella tua e di Višnja, è diventato una specie di 'test'. Finora non è uscita nessuna recensione, ma è troppo presto. Anche quest'anno sono nella rosa del Viareggio<sup>2</sup>, ma sicuramente mi perderò per la strada; ci sono dei concorrenti troppo forti, specialmente sul piano editoriale, dove la mia posizione, con chiunque io abbia lavorato, è rimasta sempre 'morbiduccia'. Il che mi riporta al Morbiducci in carne e ossa, certo il meno mordente di tutti i già 'morbidi' editori che ho conosciuto. Non l'ho più visto – l'ho sentito alcune volte per telefono (si è fatto vivo ed è stato gentile quando ha saputo della morte di Luca). Spero anch'io che abbia letto la tua intervista su «Uomini e libri». Ma non so se avrà reagito – ho l'impressione che per lui tutte le punte si smussino (e siano quindi sprecate) nella morbidezza infinita. Colpa di quel cognome che lo ha condizionato!

Mi ha molto addolorata la notizia della morte di Stančić. Ecco un altro dei 'miei' pittori che se ne va. Mi ha colpita il testo, che tu riporti, della sua cartolina<sup>3</sup>: chissà cosa avrà voluto dire, cioè, chissà in che senso lo avevano 'emo-

<sup>1</sup> «I tuoi *xenia* dedicati a Luca, dicono – per chi ti conosce – tutto: non solo ad un livello di diario, bensì a quello altamente poetico. Perché vivere l'occasione e saper avviarla, nell'atto stesso, verso una riflessione ontologica, è qualità ben rara. Tu ci sei riuscita pienamente e con una sincerità, direi quasi con una vivisezione, al limite dello *choc* (mi riferisco soprattutto all'ultima poesia), continuando nello stesso tempo il discorso esistenziale-metafisico, che caratterizza l'arco intero della tua ricerca [...]». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 21 maggio 1977.

<sup>2</sup> La sezione di poesia del premio Viareggio del 1977 è stata vinta da Tommaso Landolfi con *Il tradimento* (Rizzoli, Milano 1977).

<sup>3</sup> «Ritrovo una (l'unica) sua cartolina, datata al '73, spedita dall'Olanda, con una riproduzione di Vermeer. C'è un riferimento alle tue poesie (che Stančić aveva letto nel frattempo): "Ricevete tanti saluti. Le poesie mi hanno emozionato fortemente. Mi farò vivo subito al ritorno." [...] Poi, come capita, o non si è fatto vivo o non ci ha trovato, insomma e purtroppo, non ci siamo più visti». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 21 maggio 1977.

zionato' i versi scritti per i suoi quadri. Non lo sapremo mai. Comunque per me è bello pensare che in qualche modo un incontro, fuggevole, misterioso, c'è stato, anche sul piano umano – mentre di Dulčić avevo incontrato soltanto le opere; anche Dulčić com'è scomparso presto! Meno male che resta Lacković, il carissimo Ivan – bisogna che almeno lui campi fino a cent'anni per compensarci di queste altre perdite.

Avrei voluto essere a quella tua serata di poesia! Non so come ringraziarti di avermi inclusa fra gli *happy few*, i dieci testi su seicento. Mi ha divertita il commento degli organizzatori che evidentemente non si erano accorti dei 'venerdì letterari'. Trovo delizioso quel miscuglio di entusiasmo e di *gaffe*. L'importante è che abbiano riconosciuto che la poesia italiana del Novecento può interessare il pubblico; e soprattutto che abbiano capito i tuoi meriti e la tua eccezionale competenza in questo campo. Auguri di nuovi successi!

Sento che avete ripreso a lavorare di gran lena, tu su Leonardo, Višnja su Mallarmé. Sommandovi ne viene fuori un'immagine valeriana, da *Variétés* (dove, se non sbaglio, si trovano i grandi studi di Valéry su questi autori, particolarmente il Leonardo in chiave mallarmeana che, ricordo, m'impressionò tanto quando lo lessi da studentessa universitaria – come vedi, ti parlo della Preistoria).

Spero che al convegno romano sul teatro possiate venire tutti e due e poiché sarà in autunno comincio già il conto alla rovescia. Per me ci sono poche speranze di muovermi quest'estate – salvo la solita Scarperia a cui guardo come a un porto di pace. Ma fino alla fine del mese saremo sicuramente tutti qua, compresa la mamma (che ieri ha compiuto 81 anni). Poi lei andrà là e noi (Lorenzo, Elisa ed io) faremo un po' la spola tra Roma, dove i due figlioli hanno collaborazioni saltuarie alla RAI e Cagliari dove si è ormai stabilito l'altro mio figliolo, Antonio.

Di vacanze non ce n'entreranno molte, e soprattutto non saranno sincronizzate – ma alla mancanza di sincronia siamo ormai abituati da molto tempo. Io desidero solo di riposare, in qualche modo – Macerata mi ha molto stancata (in particolare lo scorso appello di esami, con 350 elaborati da rivedere, micidiale per i miei occhi) ma fortunatamente siamo ormai vicini all'intervallo.

Vi abbraccio tutti e due con tutto il mio affetto e tutta la mia gratitudine per il bene che mi volete

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 94

Roma, 7 agosto 1977

Carissimo Mladen,

ho avuto la tua lettera soltanto ieri, ma sono stata un po' di giorni via da Roma, così non so esattamente quando sia arrivata. È un sollievo saperti ormai nei felici sciaguattamenti di Hvar, che ti compenseranno dell'afa di Zagabria. Mi raccomando, non rischiare di far affogare qualcuno dei tuoi compagni di bagno con improvvise imitazioni del Fubini!

Ho ammirato l'eleganza con cui hai risposto al mio test. Sei stato elusivo come il misterioso personaggio della tua citazione franco-cinese (il vuoto? la forma? il tempo? il vento? Dio?) eppure leggendoti ho provato una profonda soddisfazione, forse perché quei versi che hai citato sono così belli che la loro scoperta è diventata la cosa principale, al di là della stessa occasione che te li ha fatti citare.

Le interpretazioni sul mio titolo, del resto, continuano; e mi pare si vadano nettamente allineando a favore del vuoto. Questo dappprincipio mi turbava perché io ero convinta di avere, anzi, espresso un sano *horror vacui*, da artista che si arrabatta per riempirlo; ma invece, a quanto sembra, è proprio per il vuoto che parteggio, come Milton che credeva di spiegare le vie di Dio agli uomini ed era invece 'del partito del diavolo senza saperlo', come disse di lui Blake. O sarà soltanto perché Gigi Baldacci ha impostato la sua del resto bellissima introduzione in questo senso<sup>1</sup>? In Italia i critici fanno spesso come i galli, basta che il primo canti, e tutti gli altri dietro, a far chicchirichì sullo stesso tono. Quell'introduzione non rispecchia soltanto il mio cammino, ma anche il cammino di Gigi ed è perciò che mi piace tanto, un libro dovrebbe sempre aiutare chi lo legge a leggere anche dentro se stesso. Ma gli altri? Avranno davvero ragione tutti? Ora, comunque, tu mi hai non illuminata ma distratta mettendomi davanti quell'interessantissimo fantasma: «on ne voit pas sa tête...on ne voit pas son dos»<sup>2</sup>. Bisogna darsi da fare per acchiapparlo!

E a proposito di fantasmi fuggenti e inafferrabili, ahimè in questa categoria rientra per me anche il premio Viareggio! Avrai ormai saputo com'è andata. C'era Landolfi, monumento nazionale anche se per lui la poesia è soltanto un

<sup>1</sup> Cfr. il paragrafo su VF di questo volume.

<sup>2</sup> «Regardant, on ne le voit pas, on le nomme l'Invisible; écoutant, on ne l'entend pas, on le nomme l'Inaudible; touchant, on ne le sent pas, on le nomme l'Impalpable. Ce que sont ces trois attributs, il est impossible de le préciser; c'est pourquoi on les confond, car ils ne font qu'un. En haut, il n'est pas éclairé; en bas, il n'est pas obscur. Il est éternel, éternel. Il est sans nom. Son origine est là où n'existe aucun être. On peut dire qu'il est forme sans forme, figure sans figure; c'est l'Indéterminé. Allant à sa rencontre, on ne voit pas sa face; le suivant, on ne voit pas son dos». Lao-Tseu, *Tao-tö king*, trad. du chinois par Liou Kia-hway, Gallimard, Paris 1967, p. 26.



*violon d'Ingres* – e a lui è toccato<sup>3</sup>. Sarei bugiarda se non dicessi che ho dato un lungo sguardo di rimpianto a quei due milioni e mezzo. Ma che vuoi farci? Io sono convinta che non vincerò mai un premio di quel calibro, stretta come sono fra una generazione di vecchi inesorabili e una di giovani aggressivi, e per di più associata, come per destino, a editori che sono tutti 'morbiducci' anche quando non lo dichiarano onestamente nel nome. Vuoi sapere quanto funziona bene Rebellato? Te lo dico subito. Ci sono a Roma varie persone che gli hanno ordinato il mio libro tramite librerie (io non posso regalarlo a tutti) e dopo due mesi lo stanno ancora aspettando. In giugno una libreria del centro, la "Paesi Nuovi" gli offrì di fare una presentazione del mio libro a condizioni di particolare favore; doveva solo contribuire alle spese di stampa e di affrancatura degli inviti, cinquantamila lire in tutto: non le volle dare. Gli chiesero almeno di mandare in omaggio un certo numero di copie da esporre nella sala la sera della presentazione, per le vendite. Disse di sì e *non le mandò*: così ci ho rimesso io un corrispondente numero di copie mie. Se la presentazione fosse stata un dispetto, invece che una pubblicità per lui, non avrebbe potuto comportarsi peggio. Io mi domando se non sia possibile che certa gente faccia l'editore *per odio* ai libri invece che per amore. È una stortura psicologica che non so spiegarmi, ma se non l'ammetto come postulato non so spiegarmi tutto il resto. Tornando alla presentazione, in sé fu molto bella e simpatica, i presentatori erano Giulio Cattaneo, Alberto Frattini e Walter Mauro. C'era anche molto pubblico e se il libro fosse stato reperibile sul mercato ne avrebbe ricevuto un buon impulso: ma non lo era. Vorrei smettere di affliggerti con le mie vicende letterarie ma è tanto il piacere che provo sfogandomi con te che continuo un altro po'. Altra delusione: dovevo fare (non ricordo se te ne ho parlato) un'antologia di mie poesie per Guanda, proposta dall'editore stesso, alcuni mesi fa, con regolare contratto. Ora mi scrive che le antologie son funerarie, che per di più sono svantaggiate quando si tratta di concorrere a premi, e che insomma è molto meglio aspettare di avere un altro libro di inediti. Io un libro forse ce l'avrei, tra gli *xenia* e l'*Altare di Isenheim*, solo che con questo mi sono impantanata a tre passi dalla fine; e poi l'editore dice che per il [19]78 (data contemplata dal contratto) non se ne può far di nulla, perché sarebbe troppo presto dopo *Il vuoto e le forme*: come se all'età mia esistesse ancora un 'presto'! Insomma sono proprio seccata, anche qua dove credevo di avere sfondato in una direzione editoriale più interessante, vedo solo rizzarsi nuovi muri.

Continuano le notizie letterarie, ma più piacevoli. Una dovresti già saperla, perché riguarda la *plaqueette* francese (con alcune poesie di *Neurosuite*) che è già stata stampata e che il buon Gérard mi ha scritto di avere inviato anche a te e a Višnja. È tipograficamente curiosa, si apre come le carte autostradali (e come quelle si legge dalle due parti) ha la mia vecchia

<sup>3</sup> Cfr. nota 2 alla lettera del 3 giugno 1977 (qui lettera 93, pp. 268-269).

e ormai classica fotografia (io ne avevo mandata un'altra, più schizofrenica, ma Gérard ha evidentemente avuto pietà di me), la traduzione è molto fedele e corretta, in compenso – per scongiurare l'invidia degli dei – il testo non lo è in due punti, in uno è saltato un verso (ma fortunatamente esiste in francese) e in un altro c'è un refuso, 'nissuno' per 'nessuno', che mi ha riportato da un lato alle vaghezze del parlare antico (quello con cui tu hai sempre più dimestichezza) e dall'altro all'eternamente contemporaneo «cà nisciuno è fesso». Sono davvero molto contenta di questa *plaque*, se hai occasione di scrivere a Gérard diglielo anche tu. Ogni tanto la prendo e la srotolo e mi domando: chi sarà il primo francese che farà altrettanto, *comprandola in edicola*? E che faccia farà? Congiure deliziose!

Sono felice di sentire che è in cantiere costà un Lacković con la mia, sua e tua, poiché l'hai tradotta – *Batinska*<sup>4</sup>. Comincio a sentirmi una celebrità internazionale!

Concludo il notiziario letterario che mi riguarda con il premio Valombrosa, un premio minore ma molto gradevole, dove io ho vinto la sezione inediti con tre pezzi del mio *Altare di Isenheim*, e Bartolo Cattafi ha vinto la sezione editi con *Marzo e le sue Idi*. Lo sapevi? Avremmo voluto mandarti una cartolina insieme, ma poi, come sempre succede, non si è più trovato il momento. Ma abbiamo rammentato con molta amicizia, come puoi bene immaginare, te e Višnja. Io non conoscevo personalmente Bartolo Cattafi e l'ho trovato simpatico.

Ora un po' di notizie familiari. La mamma è a Scarperia, tutta occupata in lavori all'uncinetto in cui è bravissima. Elisa e Antonio sono in Sardegna; Elisa ha infatti raggiunto il fratello dopo aver frequentato con successo un corso di perfezionamento nella vela (è diventata una lupacchiotta di mare) e ora gireranno un po' insieme l'isola, mentre Lorenzo sta facendo un servizio per la televisione a Castiglioncello. Ci si dovrebbe ritrovare tutti insieme a Scarperia a Ferragosto, almeno così spero.

Passato agosto verrà settembre e proprio mi rallegra la prospettiva che in questo mese ci rivedremo. Peccato che non venga anche Višnja: ma capisco le sue ragioni. Ho visto su un *dépliant* che mi hanno mandato da Mondello che anche tu sei invitato a quel convegno: che piacere! Così le nostre possibilità d'incontro si estendono di tre giorni, oltre quelli che starai a Roma. Arrivederci a presto, dunque, o almeno a non tanto tardi. Un abbraccio a te e a Višnja

Margherita

<sup>4</sup>La poesia *Batinska*, nella traduzione di Machiedo, sarà ripubblicata nella monografia su Lacković (Božo Biškupić [a cura di], *Ivan Lacković Croata*, Zagreb, ed. Nacionalna i Sveučilišna Biblioteka, Zagreb 1977, pp. 122-123).

Rileggendo la tua lettera mi accorgo, al solito, di non aver risposto a tutto. Non ho ancora ricevuto il libro di poesie di cui mi parli (*Luogo intricato*<sup>5</sup>). Lo aspetto con curiosità perché ho molta fiducia nel tuo fiuto. Ho invece ricevuto due volumi di «TheBridge», uno un'antologia di poesie croate per bambini, l'altro intitolato *Fossa comune*, di Ivan Goran Kovacic. Non ho ancora avuto il tempo di leggere né l'uno né l'altro. Di Savinio lessi qualcosa tanti anni fa, probabilmente quando lui era ancora in vita, e mi pareva eccezionalmente intelligente ed estroso. Ma vorrei rileggerlo. Ora è molto in auge, come tutti i morti che non sono stati adeguatamente considerati quando erano vivi. La Jugoslavia: magari ci potessi venire! Ma chissà? Se appena ne vedo la possibilità vengo. Intanto pensiamo alla venuta tua, più sicura e più prossima! Ancora un affettuoso abbraccio.

Margherita

Lettera ds., firme autografe

<sup>5</sup> G. Ramella Bagneri, *Luogo intricato*, Viemme, Pescara 1974.

## Lettera 95

Roma, 8 novembre 1977

Mladen caro,

questo è l'altro occhio del mio libro strabico – come vedi, guarda in tutt'altra direzione dagli *xenia* (chiamiamoli per comodità ancora così, nel libro naturalmente avranno un altro nome) e ha in comune con essi solo il fatto di appartenere allo stesso anno 1977. Attendo, come sempre e con la solita trepidazione, il giudizio tuo e di Višnja. Ripenso spesso al nostro ultimo incontro di Firenze e mi dispiace che non ce ne sia stato poi un altro a Roma. Io mi trattenni a Scarperia una mezza giornata più del previsto, e questo addensò talmente le cose che mi rimanevano da fare prima degli esami universitari che nel breve passaggio romano non riuscii neppure a trovare il tempo di telefonarti. Spero che anche quell'ultima tappa del tuo soggiorno italiano sia andata bene.

Ho ricevuto qualche giorno fa il tuo *Leonardo e Petrarca*<sup>1</sup> e l'ho letto con molto piacere e, spero, anche con molto frutto perché, grazie a Dio, anche quando esprimi cose complesse e sottili le esprimi sempre chiaramente, cosa che i nostri luminari locali fanno assai di rado. Così sento di avere imparato molto da te su questo argomento di cui ero completamente digiuno e te ne ringrazio. Trovo assolutamente affascinanti alcune tue ipotesi; un paio, forse, un po' troppo 'esclusive' (nel senso etimologico della parola): mi pare cioè che tu ti concentri troppo sull'ipotizzato legame Leonardo-Petrarca, non considerando altri probabili anelli. Per esempio quando richiami il basilisco, io più che alla 'fera' petrarchesca penserei a certi bestiari medievali, tipo quello di Brunetto Latini, dove il basilisco e le sue incredibili proprietà erano molto vivacemente descritte (vedrei cioè predominare l'origine scientifica o pseudoscientifica sulla correlazione poetica). L'altro passo che mi lascia in dubbio, è quello sul volo della colomba («qual grazia, qual amore o quale destino...»<sup>2</sup>). In realtà quei

<sup>1</sup> Si tratta della relazione presentata da Machiedo al Convegno internazionale di Dubrovnik (6-9 novembre 1974) dedicato a *Petrarca e il petrarchismo nei paesi slavi*, pubblicato in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», XX, 40, 1975, pp. 43-65; ora in M. Machiedo, *Ancora controcorrente...*, cit., pp. 9-28.

<sup>2</sup> «Io son sì stanco sotto 'l fascio antico / de le mie colpe et de l'usanza ria / ch'ì temo forte di mancar tra via / et di cader in man del mio nemico. // Ben venne a dilivrar mi un grande amico / per somma et ineffabil cortesia; / poi volò fuor de la veduta mia, / sì ch'á mirarlo indarno m'affatico. // Ma la sua voce anchor qua giù rimbomba: / O voi che travagliate, ecco 'l camino; / venite a me, se 'l passo altri non serra. // Qual gratia, qual amore o qual destino / mi darà penne in guisa di colomba, / ch'ì mi riposi, et levimi di terra?». F. Petrarca, *Io son sì stanco sotto 'l fascio antico*, 81, in Id., *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata, Mondadori, Milano 1996, p. 415.

versi petrarcheschi sono solo l'adattamento del versetto di un salmo che nella *Vulgata* suonava così: «*Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam?*»<sup>3</sup> dove la novità del Petrarca (ricordo quanto, ai miei verd'anni, ci insisteva Giuseppe De Robertis) stava tutta in quell'inversione del 'volabo' col 'requiescam' che esprimeva il diverso stato d'animo del Petrarca rispetto al salmista: questo pensava di partire diritto a volo e riposarsi al termine; per il Petrarca, affaticata anima moderna, il riposo era necessario prima di levarsi a volo, condizione stessa per poterlo spiccare, e questo piccolo particolare indicava un mondo di differenza.

Ho divagato, ma tornato *à nos moutons*, volevo dirti che io metterei Leonardo piuttosto in relazione direttamente col salmista (anche se non sapeva bene il latino un po' di salmi li avrà biascicati, ci arrivavano tutti a quell'epoca) che non con il Petrarca. Scusa queste obiezioni (le uniche) forse sbagliate ma che in fin dei conti ti dimostrano con quanto interesse ho letto il tuo lavoro. Che mi ha anche fatto tremare le vene e i polsi per l'enorme quantità di letture che sottintende: che tu sia riuscito a compierlo, vivendo, per di più, così decentrato rispetto alle sedi dove si trova il materiale leonardesco, mi è parso addirittura prodigioso. Ti faccio tutti i miei complimenti ed auguri. Io ho ripreso il pendolarismo maceratese che assorbe le mie poche energie. Ho anche fatto, con Elisa, un breve viaggio in Sardegna, per il giorno dei morti: siamo stati a [...], dove è sepolto Luca, ed è venuto, da Cagliari dove abita, anche l'altro mio figlio, Antonio. Anche se era un giorno triste, è stato molto bello ritrovarsi là. La mia mamma è ritornata da Scarperia, ed ormai siamo in assetto d'inverno, benché l'inverno, fortunatamente, per ora non si senta, il novembre è cominciato bellissimo, si starà a vedere cosa succede dopo l'estate di San Martino.

Un caro abbraccio da tutti noi a te e a Višnja

Margherita

Lettera ms.

<sup>3</sup> «[...] Chi mi darà le ali di una colomba / per volare via e sostare?». Salmo 54 (55), vv. 7-8, in G. Ravasi (a cura di), *I Salmi*, Rizzoli, Milano 1997, p. 190.

## Lettera 96

Roma, 16 gennaio 1978

Carissimo Mladen,

la tua lettera questa volta ha impiegato *un mese intero* ad arrivarci. Ti rispondo subito – ma forse sarebbe una buona precauzione se ti facessi già gli auguri di Pasqua!

Aspettavo con ansia le tue reazioni all'*Altare di Isenheim* e ti ringrazio della tua sincerità. Non sono sicura di aver capito tutto (tu mi presupponi, ahimè!, molto più ferrata criticamente di quanto io sia in realtà): per esempio, la 'chiave cartesiana' mi cade di mano prima che io possa applicarla a qualsiasi serratura perché purtroppo della mia lontanissima lettura del *Discours de la Méthode* non ricordo più nulla, salvo l'incantevole passo sulla distribuzione del buon senso che, rispetto ai principi d'identità e di causalità è tuttavia sicuramente marginale (il tuo *lapsus*, mantenuto, sulla 'casualità' mi ha poi imbrogliato ulteriormente le idee). Quando mi scrivi, pensa sempre che ti rivolgi ad una persona in parte ignorante ed in parte presa in un vortice beckettiano di dimenticanze. Quella che invece mi ha illuminato benissimo è l'immagine della cornice: lì ho capito a meraviglia cosa intendi per star dentro e star fuori e ti do ragione. Sono stata l'ancella di Grünewald come certo non lo sono stata di Lacković o di Stančić: sia la sua personalità che i suoi contenuti mi davano infatti molta maggior soggezione. È vero che nessuno mi obbligava a fare un lavoro del genere, ma provavo piacere a farlo: il piacere dell'esercizio, quello che credo di aver già presentato come un'onesta soddisfazione artigianale. Un altro punto su cui ti do ragione (a modo mio ne ero già cosciente) è l'inopportunità di riunire il Grünewald e gli *xenia* sotto la stessa copertina<sup>1</sup>. Sono due metà eterogenee; anch'io le preferirei omogenee, perché non mi piace l'idea di fare un centauro o una chimera. Ma non mi piace neppure di aspettare anni a fare un altro libro, perché gli anni, ormai, mi sembrano qualcosa di aleatorio e di problematico. Speriamo, di qui al [19]79 di poter avere abbastanza materiale per Guanda da ripigliarmi indietro il Grünewald. Oltre tutto mi farebbe comodo perché sembra che per questo si apre una possibilità in Germania, di utilizzarlo come testo per accompagnare il libro di riproduzioni dell'*Altare di Isenheim*: questo è almeno il progetto per il quale si stanno battendo i Seidl ai quali è molto piaciuto – Maria lo sta già traducendo e io mi auguro, anche per lei che ci mette questa fatica, che siano rose e fioriscano.

In tema di 'libri d'arte con parole' sono contenta che *Batinska* nella tua traduzione sia entrata in un libro di riproduzioni di Lacković! Peccato, però, che questo libro sia stato fatto con criteri così diseguali. E peccato,

<sup>1</sup> Cfr. paragrafo su AI di questo volume.

in particolare, che una delle 'vittime' (indubbiamente la più illustre) sia proprio il nostro caro poeta. Consoliamoci con la recensione della Dolfi<sup>2</sup> che finalmente dà a *In cima alla sfera* la considerazione che merita – oltre a trattare, come sento, esaurientemente, i tuoi *Otto poeti croati*. Conosco la Dolfi per averla incontrata a vari convegni e la stimo una ragazza molto intelligente e molto preparata e che, per di più, agisce sempre per convinzione e partecipazione, mai per complimento.

L'attività frenetica tua e di Višnja suscita, come sempre la mia ammirazione. È molto bello pensare al tuo Leonardo che dalla mente si va travasando con tanta chiarezza e regolarità sulla carta. Ed anche Višnja, col suo eccezionale ritmo di lavoro, deve trovare molta soddisfazione in quello che fa. Sai che mi era già arrivata la notizia del suo viaggio a Londra? L'ho saputo dalla tua mamma che, scrivendomi per Natale, mi ha raccontato tutta felice questa bella esperienza! Così so anche che le tue viaggiatrici hanno visitato un'esposizione di Turner e sono state una sera a teatro a vedere un dramma elisabettiano. Sono bene informata, no? A proposito di viaggi, sapete dirmi come mai Gérard Pfister che si era fermato da voi diretto a Istanbul è invece subito rispuntato a Vienna? Sono rimasta molto sorpresa di ricevere una sua cartolina di là. Prima di venire a Zagabria era stato qui a Roma – ve lo avrà certo detto – e ci eravamo visti. È un ragazzo molto simpatico. Ho scoperto che è un po' parente dell'*Altare di Isenheim* perché i suoi genitori sono di Colmar.

Noi abbiamo passato un Natale abbastanza tranquillo. Tra Natale e Capodanno siamo invece state (io e mia madre) un po' in apprensione per l'Elisa, maniaca della vela, che con un gruppetto di altri maniaci ha voluto fare una crociera invernale. Fortunatamente è andato tutto bene e si è molto divertita. Ma il gruppo successivo (erano due barcacce di cinque posti l'una) si è disperso in mare per un colpo di maestrale e ha dovuto perfino sparare dei razzi per essere avvistato e recuperato! Ora, se Dio vuole, non si riparerà di vela fino all'estate, quando la mia intraprendente figliola ha già annunciato di voler andare in Bretagna per 'imparare le maree' (là vi sono differenze di circa 12 metri fra l'altra e la bassa!). A parte questo, non mi dà pensieri, lavora molto (ha cominciato anche lei a fare collaborazioni esterne alla radio e le piacerebbe molto parlare con Višnja in materia di riduzioni e adattamenti, dove ora comincia a provarsi) e riesce anche a dare, ogni tanto, qualche esame all'Università dove probabilmente, dato il tirocinio radiofonico, prenderà la tesi in Storia dello Spettacolo.

Subito dopo Capodanno, quando è tornata l'Elisa (perché Lorenzo era sempre in viaggio per il suo lavoro e non mi piace lasciare la mamma sola) sono andata a trovare l'altro mio figlio, Antonio, a Cagliari e ho pas-

<sup>2</sup>A. Dolfi, *La poesia croata moderna* (1977), in Ead., *In libertà di lettura. Note e riflessioni novecentesche*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 141-145.

sato con lui dei giorni molto belli. Così per ora non posso lamentarmi di com'è cominciato il [19]78. Ho anche scritto qualcosa, durante i giorni di vacanza, e te lo mando perché tu sei una delle poche persone capaci di darmi un giudizio al tempo stesso intelligente e sincero (qualità rare singolarmente e rarissime accoppiate). È una cosa che non somiglia né agli *xenia* né all'*Altare di Isenheim*: non dirmi di pensare a un terzo libro! Ma forse mi dirai più semplicemente di buttarla nel cestino. In certi momenti, effettivamente, mi sembra orribile; in altri, invece, no: di qui l'appello al tuo noto acume. È un esercizio sfacciatamente beckettiano, fino dal titolo (che è semplicemente l'inverso di *Sans*) ma senza l'*esprit de géométrie* che ad un livello profondo distingue Beckett – e perciò con tutte le carte rimiscolate in maniera piuttosto barbara. Vedi tu: a te la parte di Minosse.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Višnja

Margherita

Lettera ms., poesia ds. (cfr. allegato 10 in appendice), firma autografa.



## Lettera 97

Norwich, 13 aprile 1978

Sono in questa università (abbastanza fantascientifica!) per un congresso della European Association for American Studies, dove ho fatto un intervento sulla «dimensione religiosa nella poesia di Emily Dickinson»<sup>1</sup>. Sono stata chiamata all'ultimo momento, in sostituzione di Rizzardi che si è ammalato, e c'è voluto tutto il mio coraggio ad accettare. Comunque è andata abbastanza bene. Qua, con piacere, ho incontrato Ivo Vidan, dal quale ho avuto vostre notizie. E naturalmente mi è venuta voglia di scrivervi (ma voi quando mi scrivete?). Un caro abbraccio a tutti e due

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante l'Università di Norwich.

<sup>1</sup>L'intervento si trova ora in M. Guidacci, *Studi su poeti e narratori americani*, cit., pp. 41-56.

## Lettera 98

Scarperia, 25 luglio 1978

Carissimo Mladen,

vedo con orrore i mesi che sono passati dalla tua ultima lettera. Ti ho scritto, in questo intervallo, tante lettere silenziose – ma purtroppo tale era il giro d'impegni immediato in cui ero di volta in volta impelagata che non sono mai riuscita a prendere la penna in mano per tradurle in realtà. Ci riesco ora, su una panchina del giardino pubblico di Scarperia, *du côté* dei cedri e volgendo le spalle ai marrondindia (te li ricordi?) nell'ultimo giorno di un fine settimana un po' prolungato. Domani sarò di nuovo a Roma da cui, quest'estate, non potrò allontanarmi molto. Devo finire a tutti i costi l'antologia dei poeti romeni, gemella (anche nell'infelice metodo di lavoro, di raddrizzare l'italiano di una traduzione altrui da una lingua che non conosco) di quella dei poeti estoni. E devo mettere a punto un volume di critica (di letteratura angloamericana<sup>1</sup>) in vista dei prossimi concorsi universitari di cui si dice sia ormai imminente il bando. Andranno, sicuramente, come quelli passati, ma non voglio rimproverarmi di non aver fatto questo sforzo. Così l'estate non si prospetta riposante – l'unico riposo consiste nell'interruzione del pendolarismo con Macerata.

Spero che tu e Višnja abbiate invece potuto riposarvi e ritemprarvi a Hvar. Come sta adesso Višnja? Sono rimasta tanto male di sentire di quei due mesi di febbre che aveva avuto alla fine dell'inverno – immagino il periodo di preoccupazioni che avete passato, preoccupazioni accresciute dall'incompetenza e dalla presunzione dei medici. Spero che ormai tutto ciò sia lontano – distanziato e cancellato dal mare azzurro di Hvar – e che la vostra salute sia e rimanga perfetta, e così pure la vostra serenità.

Nella tua lettera mi rispondevi a proposito della navigazione invernale di Elisa, ora siamo alla vigilia della navigazione estiva. Partirà questa domenica per le coste bretoni, dove vuole 'imparare le maree'. Io, naturalmente, sono piuttosto in ansia, ma non posso fare la madre tiranna che si cucirebbe i figli alla sottana, e neanche la madre rompiscatole che dà il consenso ma lo fa pagare con ricatti sentimentali. Così non mi resta che armarmi di pazienza e aspettare che i giorni passino e dopo la partenza venga il ritorno. I ragazzi sono sempre alle prese con il problema del lavoro: problema che ancora, purtroppo, non accenna a risolversi in maniera definitiva.

Complimenti e auguri per il tuo Leonardo!<sup>2</sup> La mole di lavoro che hai fatto è quello che in inglese si direbbe *terrific*. A pensare che l'hai fatto

<sup>1</sup> M. Guidacci, *Studi su poeti e narratori americani*, cit.

<sup>2</sup> M. Machiedo, *Leonardo da Vinci i poezija* (Leonardo da Vinci e la poesia), Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1981. Si tratta della tesi di dottorato di Machiedo.

vivendo in una posizione geograficamente decentrata rispetto alle fonti d'informazione, la mia ammirazione cresce ancora di più: sinceramente non so chi, *in Italia*, sarebbe stato capace di fare altrettanto. Ammiro molto anche Višnja, che nel suo campo è una lavoratrice strenua e intrepida come te. È proprio vero che 'Dio li fa e poi li appaia' (saggezza popolare incisa sui boccali di Montelupo): non riesco ad immaginare due persone più in armonia di voi due.

Quando ci rivedremo? Non c'è nessun convegno in vista che possa attirarvi qua? Da Mondello, quest'anno, tutto tace: non so se siano *abîmés* dopo l'organizzazione (o disorganizzazione?) faraonica dell'anno scorso. Ricordo sempre il tuo intervento che fu l'unico serio (e non soltanto a detta mia)!

Non so darti notizie letterarie – anch'io, a parte l'americanistica, in cui per forza devo tenermi aggiornata, sono portata a salpare verso altri secoli! Se fossi più giovane mi piacerebbe studiare il sanscrito. Ti abbraccio insieme a Višnja, anche da parte della mia mamma (che vi rivedrebbe tanto volentieri). Con tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 99

Roma, 19 agosto 1978

Carissimo Mladen,

la mia lettera ormai ti sarà arrivata – è vero che avevo tardato molto a scriverti perché presa nel giro infernale della fine dell'anno accademico, più altri impegni vari che non riesco mai a sbrigare in tempo e che mi s'incancreniscono addosso. Grazie della splendida cartolina di Hvar! Come mi piacerebbe essere un francescano in quel convento.

Mi sento sollevata e rasserenata a sapere che Višnja sta meglio. Ha fatto bene a prolungare il soggiorno a Hvar: l'aria e il sole immagazzinati là saranno una sicura provvista di salute. Io ho passato due settimane a Scarperia. Tu sapessi che bei posti ho scoperto, girando in macchina con i figli! Nel prossimo 'anno italiano' tu e Višnja dovete assolutamente vederli. Oltretutto sono posti consacrati dai Medici e dalla loro corte rinascimentale. Il che mi richiama al tuo Leonardo: un evviva per come sei riuscito, nonostante tutti gli ostacoli e le preoccupazioni degli scorsi mesi, a rispettare la 'tabella di marcia'.

Io sto ora correggendo le seconde bozze dei miei americani – un po' meno catastrofiche delle prime, ma sempre abbastanza infiocchettate di errori. E cerco, ma infruttuosamente, di porre la parola fine a quella sciagurata antologia romena dove sempre scopro qualche nuovo guaio. Prevedo che me la porterò, come una palla al piede, fino al giorno della morte. Un abbraccio a te e a Višnja con tutto il mio affetto

Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 100

Roma, 6 novembre 1978

Mladen caro,  
tento di risponderti subito nella speranza che questa lettera ti arrivi almeno per Natale, a portare a te e a Višnja i miei auguri per quella festa e per il nuovo anno. Chissà se arriverò in fondo senza interrompermi! (cosa sempre un po' difficile in casa mia). Comunque provo, e tu mi terrai conto della buona volontà.

Grazie della tua lettera. L'aspettavo da tanto tempo e sono stata felice di riceverla. Felice, poi, di sentire dell'ottima crescita del tuo Leonardo. Non vedo l'ora che tu abbia completato i 2/5 (ormai, forse sarà 1/5 soltanto) che ancora ti mancano del volume: credo che la sua pubblicazione ti consacrerà uno dei maggiori leonardisti viventi.

Mi dispiace, invece, che la tua *Biforcazione del nome*<sup>1</sup> sia tuttora ferma. Ma speriamo che o da Vigorelli o da Ruggero (i due 'terminali' in cui è finora inutilmente avvenuta la 'biforcazione' pratica) il cammino riprenda. Io avrei letto molto volentieri il tuo manoscritto, ma purtroppo tu sai che i miei sbocchi concreti sono inesistenti o intasati. Sto ancora aspettando, a più di un anno dalla consegna del mio manoscritto a Guanda, che si degnino di mandarmi le prime bozze. E, anche nel caso mio, la proposta era partita da loro. Vaccì a capire qualche cosa!

Il libro di studi americani è invece uscito in questi giorni e ho dato il tuo indirizzo all'editore perché te lo spedisca direttamente: mi fido più dei suoi pacchetti che dei miei. Prima o poi lo riceverai. Non sarebbe venuto male, ma ci sono rimasti parecchi refusi (alcuni inseriti dopo la correzione delle bozze, altri rimasti per colpa mia che, pessima correttrice, non li ho visti). Speriamo che il libro possa giovarmi se vi sarà un prossimo concorso per 'ordinari' nelle Università. Intanto è stato fatto un decreto-legge di cui tutti sono arrabbiatissimi. A me dovrebbe portare qualche miglioramento anche se non adeguato al lavoro che ho fatto finora, e soprattutto non proporzionato ai regali che hanno avuto altri (i famosi 'stabilizzati'), del tutto indipendentemente dalla loro attività scientifica che poteva anche non esistere affatto. Quelli diventano automaticamente professori associati (una specie di 'ruolo B' rispetto agli ordinari); io devo passare attraverso una lista di 'idonei' ma siccome sono libera docente e ormai con qualche anno d'incarico alle spalle, pare che mi ci metteranno (bontà loro!) senza fare altre difficoltà. Di lì, in un secondo tempo, do-

<sup>1</sup> Si tratta di una silloge di poesie in italiano di Machiedo, che egli aveva affidato sia a Giancarlo Vigorelli che a Ruggero Jacobbi per una possibile pubblicazione, che non avverrà mai. Le poesie di Machiedo saranno pubblicate per la prima volta in Italia nel 1989, col titolo di *Aeroliti*, cit.

vrei diventare 'associata' anch'io. 'Ordinari' si diventa solo per concorso. Ma anche se restassi sempre 'associata', sarebbe già una posizione di ruolo nell'Università, che mi permetterebbe di mollare definitivamente il liceo. Attendo gli eventi con la maggiore equanimità possibile; ho ormai maturato in me una tale abitudine al distacco che non riesco neppure ad appassionarmi alle innumerevoli e frementi discussioni che mi tocca di sentire fra i colleghi quando vado a Macerata.

È un distacco che in me si allarga a macchia d'olio. È molto tempo che non scrivo un verso, l'ultima mia composizione rimane *Plus*, eppure sono indifferente, non ci penso mai o se mi viene in mente, penso che *Plus* sarebbe in fondo, un'ottima poesia con cui 'chiudere': una poesia tutta contratta sulla nascita, per me che ho sempre parlato prevalentemente di morte!

Forse al mio attuale 'rigetto' della poesia concorre anche il diluvio di libri di versi da cui sono stata inondata quest'anno, ancora peggio degli anni passati. Non si può nemmeno dire che 'molti sono i chiamati', perché non li ha chiamati proprio nessuno, si sono chiamati da soli, ma certo si può dire che 'pochi sono gli eletti'. Così pochi che quando se ne trova uno ci si domanda se siamo svegli o non stiamo piuttosto facendo un bel sogno. Io veramente un poeta l'ho trovato, e molto bravo: si chiama Ramella Bagneri, ed ho avuto un suo bellissimo libretto, intitolato *Misere-re*, dall'editore, che è un prof. Pušek, nativo di Zagabria, ma che vive in Svizzera. Questo prof. Pušek, incidentalmente, è un grande conoscitore e ammiratore di Šop, motivo per cui, pur conoscendoci soltanto per lettera, abbiamo subito fraternizzato. Tornando al Ramella Bagneri, l'ho un giorno sentito per telefono, e mi ha detto, cosa che mi ha fatto moltissimo piacere, che ti conosce e che tu ti sei occupato di lui. Mi sento molto inorgogliata della coincidenza, scoperta così, *a posteriori*, del mio giudizio col tuo.

Se a casa non riesco a 'creare' nulla io, sono invece in una fase molto creativa i miei figli. Avrò passato loro la 'fiaccola'? Ma veramente si tratta di fiaccole molto diverse! Lorenzo ha appena terminato di scrivere un romanzo che ha intitolato *Romanzo comico* (come quello secentesco di Scarron!) ed ora lo sta rivedendo. Non so se troverà poi da pubblicarlo da qualche parte: è con la ricerca dell'editore che sempre cominciano i dolori. Comunque si è divertito a scriverlo, ed anche il risultato è molto divertente: questo è già qualcosa in un luogo e in un periodo in cui la produzione letteraria sembra diventare sempre più noiosa.

Elisa si dedica invece alla radio, con la quale ha ora un contratto a termine (di tre mesi). Cura – per questi tre mesi – una trasmissione quotidiana per i giovani e spesso scrive o adatta testi. Ha anche scritto, per un altro tipo di trasmissione, un breve radiodramma, che è già andato in onda e che è piaciuto molto a quelli che l'hanno sentito. Tutta presa dal lavoro non è più andata in barca, da agosto. Il contratto le scade il 31 dicembre, ma fortunatamente non l'ho sentita parlare di crociere invernali; parla invece molto di un viaggio che vorrebbe fare a Parigi, città da cui si sen-

te irresistibilmente attirata. Se potesse parlare con Višnja, chissà quanto simpatizzerebbero ora!

Mi hai descritto perfettamente la situazione di Višnja e la capisco bene. Speriamo che il [19]79 sia per voi un altro anno di viaggi, in modo da poter rinnovare le 'provviste' di libri ed i rapporti umani così indispensabili, soprattutto per Višnja che opera nel campo della letteratura contemporanea. La 'tua' Italia e la 'sua' Francia vi aspettano!

Dopo lungo silenzio si è rifatto vivo il buon Gérard. Ha traslocato. Ha scritto un'altra *plaqueette*<sup>2</sup>, nella collana subentrata agli «Insoumis» – che ha dimensioni e forma più normali. Mi ha mandato un'intera informata di queste *plaqueettes*, che non ho ancora finito di leggere. Quella di Gérard mi è parsa migliore della prima, e avviata per una strada più libera, più inventiva, specialmente nei primi pezzi (negli ultimi si sono imparate le regole del gioco e si finisce per aspettarsi quello che realmente accadrà). Forse anch'io ricomparirò in questa collana, con una parte de *Il vuoto e le forme*; si vedrà.

La mamma (che vi ricorda tutti e due con affetto) è appena tornata da Scarperia. Quest'anno vi ha fatto un soggiorno molto lungo, più di quattro mesi, e ne è rimasta contentissima. Siamo poi andati a prenderla io e Lorenzo, e anche noi ci siamo goduti il principio di un bellissimo novembre, freddo, ma sereno, con un'aria molto pura, e i monti nitidissimi, nella luce e nel vento. In casa avevamo rimesso in funzione una grossa stufa di ghisa, che divorerebbe anche un quintale di legna al giorno (a darglielo) e con quella ci difendevamo. A me pareva di essere tornata ai tempi della mia infanzia! Ma a Scarperia mi sento sempre anche un po' triste, perché ho troppi ricordi e ne vengo come risucchiata, finisco col sentirmi io stessa una specie di fantasma. Inoltre cado in un'inerzia che alla lunga sarebbe una droga peggiore del lavoro. Ma per qualche giorno va bene e sono contenta di esserci stata.

Che chiacchierata lunga vi ho fatto! E contrariamente alle previsioni non sono stata neppure interrotta. Ma ora è tempo di salutarvi, se avete avuto la pazienza di starmi a sentire. Vi meritate un grosso abbraccio; ed io ve lo do con tutto il mio affetto

Margherita

Saluti e auguri di Natale anche alla cara signora Enrika e ai coniugi Šop.

Lettera ds., l'ultimo periodo e la firma sono ms.

<sup>2</sup> G. Pfister, *Aventures, cinq poèmes*, Arfuyen, Collection Divers, Paris 1978. La prima *plaqueette* di Gérard Pfister era, invece, *Les chiens battus* (Arfuyen, Collection Les Insoumis, Paris 1977) ed aveva la struttura di un dépliant (come la prima versione di *Neuro-suite*, poèmes choisis et trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Collection les Insoumis, Paris 1977).

## Lettera 101

Roma, 2 gennaio 1979

Mladen caro,  
 dunque vieni (venite?) in Italia! Nella tua di dicembre (alla quale mi scuso di non aver risposto prima) non me ne avevi affatto parlato: così, invece della delusione per il ritardo del tuo 'soggiorno padovano' ho avuto ora la gioia dell'annuncio che fra un mese questo soggiorno ci sarà. Non so quali siano i tuoi programmi, ma spero che in qualche modo riusciremo a incontrarci – sicuramente ci sentiremo. Come ne sono contenta!

Rallegramenti per il *Leonardo* che sei riuscito a finire nel tempo stabilito nonostante la mole formidabile del lavoro. Ottima idea, quella di prendervi una settimana di vacanze, tu e Višnja. Probabilmente quando questa lettera arriverà a Zagabria voi starete sguazzando in una piscina al mare, e quando al ritorno la troverete e la leggerete sarete riposati, freschi e splendenti.

Ho provato più volte, ma inutilmente, a telefonare a Ruggero per il tuo manoscritto. Il telefono squilla sempre a vuoto, o sono io che non riesco a combinare gli orari o c'è stato un cambiamento di numero (che tuttavia non risulta dall'elenco telefonico). Può anche darsi che nel periodo natalizio Ruggero sia stato lungamente via, ma ormai dovrebb'essere tornato. Proverò ancora, sperando di recuperare la tua *Biforcazione* che leggerei tanto volentieri.

Sai che ora ho lo stesso problema (di recupero) per il manoscritto del mio *Triedro*<sup>1</sup>? Sì, perché nonostante il regolare contratto, Guanda ha deciso che non lo pubblica più – però, con tutte le mie insistenze che durano ormai da due mesi, non mi riesce di riaverlo indietro! Cosa ci sia in tutta questa manovra, devo ancora scoprirlo – e siccome queste scoperte equivalgono di solito a scoperchiare qualche tombino puzzolente, non me ne importa neppure tanto: quello che rivorrei è il manoscritto che non ritorna – come vedi la nostra affinità (che fortunatamente comprende anche il senso di dignità, di umorismo e varie altre prerogative, oggi piuttosto rare, di un *roseau pensant*) si manifesta anche in questa sorte comune!

Disavventure su tutta la linea anche riguardo all'Università. Il decreto che mi apriva, o sembrava aprirmi, uno spiraglio, è stato affossato, o meglio è caduto da sé perché il Parlamento non lo ha approvato in tempo utili; poi è caduto, come tu saprai, anche il nostro governo. Prima che la crisi sia risolta, che siano riprese in considerazione le complicatissime leggi per l'Università, o anche, semplicemente, prima che siano banditi nuovi concorsi, campa cavallo! (ma non altrettanto bene, naturalmente, campiamo io e gli altri 'precari').

Pazienza. Ogni tanto, assillata dalla fatica dei viaggi, mi propongo di riprendere i miei panni di bigello e tornare al liceo; poi mi dico «resistia-

<sup>1</sup> *Triedro* è il titolo provvisorio del libro della Guidacci, che uscirà invece come *L'altare di Isenheim*.



mo un altro po', forse sarebbe una sciocchezza». Ma veramente ormai non so quale sia la sciocchezza più grande.

Sento che anche a te è arrivata la notizia dell'antologia di Mengaldo<sup>2</sup>. Qui non si può aprire un giornale o ascoltare una rubrica culturale della radio senza incappare nel *battage* che le viene fatto (come sempre, del resto, per le cose di Mondadori). So che alcuni esclusi si sono addolorati molto. Io, che del resto ci sono abituata, essendo in pochissime antologie, «l'esilio che m'è dato onor mi tegno»<sup>3</sup>. Certo mi domando anche, a forza di questi 'onori', come potrò esser ripescata quando gli studiosi futuri dovranno inevitabilmente basarsi, per le loro ulteriori ricerche, su queste antologie. Sarà facilissimo per loro cancellare gran parte di quelli che vi sono inclusi, ma come faranno a ritrovare persone ed opere su cui non hanno la minima informazione? Il cammino dalla memoria all'oblio e quello dall'oblio alla memoria non hanno la stessa pendenza. Ma allora non m'importerà più nulla neanche di questo! Ora, però, sono molto grata a te che mi hai sempre prestato attenzione e provo un certo conforto al pensiero che se qualcuno mi vorrà cercare in un giorno lontano, lo farà con un lume acceso agli *Acta Universitatis Zagradiensis!*

In questi giorni ho conosciuto un amico di Lacković, si chiama Ivan Golub<sup>4</sup> ed è venuto a portarmi una bella monografia su Lacković, con riproduzioni di suoi disegni e testi di vari critici e scrittori (c'è anche la mia poesia *Batinska*). Golub sta facendo insieme a Lacković un omaggio per il quarto centenario della morte di Julius Clovins; ha scritto delle poesie a cui Lacković affiancherà delle 'miniature'. Mi è parso un uomo molto colto, intelligente e simpatico. Mi ha detto che il prof. Smerdel era stato il suo insegnante di greco (solita considerazione: com'è piccolo il mondo!) e che conosce anche te, vi siete conosciuti da Lacković. Sentendolo parlare di tanti miei conoscenti ed amici mi pareva proprio di essere anch'io zagabrese. Ora smetto di chiacchierare e ti abbraccio con Višnja, sperando di riabbracciarvi presto tutti e due in Italia

Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup>PV. Mengaldo (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978. In effetti, l'antologia di Mengaldo aveva suscitato accese polemiche perché lo studioso aveva escluso nomi illustri (uno su tutti Piero Bigongiari) e, per quanto riguarda le donne, aveva inserito soltanto Amelia Rosselli.

<sup>3</sup>D. Alighieri, *Tre donne intorno al cor mi son venute*, v. 76, in *Rime*, 47 (CIV), in Id., *Opere minori*, a cura di G. Contini, D. De Robertis, Ricciardi, Milano-Napoli 1984, vol. I, t. 1, pp. 112-115.

<sup>4</sup>Ivan Golub, nato nel 1930 a Kalinovac (Croazia), è un sacerdote che si è dedicato alla poesia, anche in lingua latina.

Lettera 102

Roma, 4 aprile 1979

Caro Mladen,

fu bello sentirti anche se non fu possibile che tu venissi a Roma. Ma la notizia della morte di Cattafi mi ha profondamente rattristata e lungamente depressa. Ruggero non si è ancora fatto sentire, ma devo confessarti che anch'io, molto presa dal lavoro a Macerata e qua, non ho trovato il tempo di cercarlo di nuovo, spero di riuscirvi in queste vacanze pasquali. È sempre per mancanza di tempo che non ti scrivo una vera e propria lettera, ma ti ricordo sempre e faccio gli auguri più affettuosi a te e a Višnja

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante la *Crocifissione* di Andrea della Robbia presso il Santuario della Verna (Arezzo).

## Lettera 103

Roma, 28 aprile 1979

Mladen caro,  
abbiamo pensato e pensato tanto a voi dopo il terribile terremoto – anche se sappiamo che per fortuna voi siete molto più a nord. Il bambino di una mia cugina era proprio là in gita pasquale con altri trenta ragazzi di una scuola romana che, grazie a Dio, si sono salvati tutti, ma ti puoi immaginare lo spavento e come la famiglia di mia cugina ha passato quei giorni finché tutto il gruppo non è rientrato in Italia.

Che pena saper di questo disastro – così simile a quello che pochi anni fa colpì il Friuli. Pare che nemmeno la superficie della terra riesca più a star quieta – a parte tutto quello che vi succede sopra.

Qualche rapida notizia familiare: Lorenzo ha avuto un posto alla RAI – sede di Bologna – è partito il giorno stesso di Pasqua e io e la mia mamma sentiamo un gran vuoto ma siamo contente per lui che finalmente ha un lavoro sicuro. Anche Antonio, a Cagliari, ha trovato un lavoro – per ora in prova, ma fra qualche mese potrebbe diventare definitivo. L'Elisa è presa da una grande smania d'indipendenza e vuole andare a stare per conto suo – tutti volano fuori dal nido; questo promette di essere davvero un anno decisivo.

Spero che tu trovi presto un momentino per darmi notizie tue e di Višnja e vi abbraccio intanto tutti e due con tanto affetto

tua Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 104

Roma, 24 luglio 1979

Mladen caro,  
la mia mamma è morta.

Non so dirti altro e tu capisci l'immenso dolore che queste poche parole racchiudono per me.

È accaduto a Scarperia, dove quest'anno lei era andata molto per tempo. Stava bene ed era felice di trovarsi là. Poi, improvvisamente, un'emorragia cerebrale – alcuni giorni disperati in cui l'abbiamo vista paralizzata e priva di parola, benché il suo sguardo ci dicesse eloquentemente che ci riconosceva ed era lucida; infine l'assopimento e una dolce fine.

Ed eccomi qua, sperduta e incredula di dover vivere senza di lei, come se fossi nata ora – ed è stata, in qualche modo, una nuova amarissima nascita, una separazione violenta e, almeno su questa terra, purtroppo definitiva. Pensatemi – pregate per me, tu e Višnja. Grazie della lunga lettera che mi scrivesti tempo fa e alla quale non risposi subito perché impegnata, a Macerata, in un lavoro massacrante che finì solo gli ultimi di giugno (e proprio il giorno prima che venissi chiamata a Scarperia perché la mamma si era sentita male). Ti scriverò a lungo un'altra volta, se e quando la testa mi funzionerà un po' meglio. Ora ti abbraccio forte con Višnja

tua Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 105

Roma, 20 settembre 1979

Mladen caro,

non mi hai scritto una parola! Si è perduta una tua lettera o si è perduta la mia in cui ti annunziavo la morte della mamma? Non posso infatti credere che sapendolo avresti lasciato passare tanto tempo in silenzio. È accaduto il 7 di luglio, dopo solo pochi giorni di malattia – pochi, ma che sono stati lunghi e pesanti come secoli, per il dolore di vederla soffrire e di saperla condannata alla morte o a una sopravvivenza peggiore della morte (era stata colpita da una paralisi che le aveva tolto perfino la parola). Ora lei riposa insieme a mio padre, nel cimitero di Scarperia, e io mi sento tanto triste e smarrita. Sai, una pianta improvvisamente strappata dalla sua radice? La mamma era una presenza, una continuità, un punto di riferimento costante. Ora tutto sembra fluttuare. E la famiglia ormai è dispersa. Neppure Elisa abita più con me. Per ragioni di lavoro, ma anche per sua scelta, preferisce stare per conto suo (per divenire adulta, dice lei, ed in fondo è giusto). I ragazzi, come sai, non stanno più a Roma da tempo. Finisco questa geremiade abbracciandoti insieme a Višnja, con la speranza di ricevere almeno da voi delle buone notizie che mi tirino su. Fatevi vivi! Tutto il mio affetto

Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 106

Roma, 23 novembre 1979

Carissimo Mladen,  
 dovrei cominciare con le solite considerazioni sul mio ritardo nello scriverti, ma le do per scontate. I motivi sono sempre gli stessi, il lavoro, la stanchezza e la vecchiaia che avanza – motivi che purtroppo s'intrecciano, aggravandosi scambievolmente.

Intanto mi è arrivato – graditissimo – anche il tuo intervento di Mondello, che avevo avuto la fortuna di poter ascoltare e che ricordavo con ammirazione. Che lezioni di preparazione scientifica e di serietà professionale hai sempre dato ai nostri giulivi improvvisatori di convegni!

Ho riletto questo tuo intervento con grande piacere.

Ma devo ancora parlarti dell'Ivanišević che mi desti a Roma<sup>1</sup>, con quella dedica affettuosa e un po' malinconica, dal sapore di addio – addio a Roma, se non a me. E qui apro subito una digressione. Elisa ha ora un *pied-à-terre centralissimo* (Via dei Serpenti, che è una traversa di Via Nazionale). Perciò, se non ti spaventi del disordine e delle scale che ci sono da salire a piedi perché è un quarto piano senza ascensore, quando vieni a Roma potrai benissimo 'posarti' lì. O anche da me, naturalmente, che sarei felice di ospitarti – ma questo non oso neanche proportelo per la distanza: la mia casa è infatti ancora più lontana dal centro di quella di Frattini che già ti parve remotissima, e mal si concilierebbe con la necessità di soddisfare a molti impegni entro precisi limiti di tempo, mentre Via dei Serpenti è in una posizione ideale. Spero dunque che il tuo 'addio a Roma' non sia così definitivo.

E vediamo se ora mi riesce di parlare del 'Drago'<sup>2</sup>. Non è grande come Šop, ma un poeta autentico lo è certamente anche lui. Peccato che sia spesso così ridondante. È come una bella pianta che ha però anche dei tralci inutili, che un giardiniere più accorto avrebbe potuto benissimo potare. L'uso delle forbici è davvero la cosa più difficile nell'arte. Nonostante questo, meglio il rigoglio che un'eccessiva aridità che, il più delle volte è anche aridità del cuore. E così, bene per Ivanišević, e bene per i suoi traduttori, tra i quali tu, come sempre, fai spicco. Grazie ancora, ed auguri per i tuoi nuovi lavori.

Quanto a me: Rusconi è davvero intenzionato a pubblicare il mio libro!<sup>3</sup> Dopo le esperienze precedenti (culminate in quella con Guanda) mi ero stoicamente preparata a un'altra zuccata nel muro, e invece mi sono già arrivate le bozze, con un contorno di telefonate che mi sollecitavano a fare presto, e nell'ultima pagina delle bozze c'era la data, assai gradevole a contemplare, del

<sup>1</sup> D. Ivanišević, *Mnogi ja / Molteplce io*, selezione e premessa di M. Machiedo, Dometi, Rijeka (Fiume) 1979.

<sup>2</sup> Si riferisce a Drago Ivanišević.

<sup>3</sup> AI.

gennaio 1980, sicché è evidente che il buon Crovi<sup>4</sup> (direttore editoriale della casa Rusconi) ha veramente fretta, che Dio lo benedica!

Il titolo non è più *Triedro*, ma *L'altare di Isenheim*. Così ha voluto l'editore. Io preferivo l'altro titolo, ma cosa non sacrificherei a un editore così gentile!

Si è messa in moto la macchina dei concorsi universitari, che sicuramente anche questa volta mi stritolerà visto che io non dispongo di nessuna leva di comando. Ho voluto riprovare per non aver nulla da rimproverarmi, ma mi sento – per fortuna – completamente distaccata. L'esito mi servirà comunque a prendere una decisione per il mio poco avvenire (se continuare a insegnare all'università, dove stabilirmi ecc.).

Ho sempre grandi preoccupazioni per Antonio che non riesce ad avere un lavoro stabile. La sua è una situazione di centinaia di migliaia di altri giovani in Italia, ma questa non è una consolazione (nemmeno quella dei 'dannati') perché complica enormemente le cose per ciascuno di loro: più ce ne sono, più difficile è per ciascuno di loro trovare un posto. Non è soltanto un problema economico ma ha anche, nel caso di Antonio, dei gravi riflessi psicologici. Non so cosa darei per vederlo risolto. Termino su alcune note del mio lavoro (extrauniversitario) nel quale mi butto anche per impedirmi di fissarmi in certi pensieri. Sto traducendo una poetessa mistica americana, molto notevole, Jessica Powers – e, contemporaneamente, una parte del carteggio di Bernard Berenson con la mia amica Clotilde Marghieri<sup>5</sup>: un carteggio che si svolse in inglese durante molti anni e che ha degli aspetti straordinariamente interessanti.

Poesie non ne ho più scritte. Così non ne scrivessero tanti altri, che invece, quasi quotidianamente mi mandano i loro parti letterari, pubblicati a loro spese, con preghiera di un giudizio (o addirittura di una 'recensione'!!). Mi sembrano le ombre incontrate da Ulisse nella sua visita all'Adè: avidi di bere il sangue di qualunque vivo che capiti davanti a loro. Non mi lascio vampirizzare, ma dopo avere ignorato o respinto una di queste larve, mi rimane un senso di disagio, perché ho violato delle antiche norme, in me tuttora latenti e rispettate, di buona educazione. Ma come si fa a non difendersi?

Fine di questa varia chiacchierata. Un abbraccio a te e a Višnja, con un anticipo di auguri natalizi nel caso poi, per la lentezza della posta o per il mio stesso daffare, non arrivassi a farveli in tempo

Margherita

Saluti cari anche alla tua mamma e agli Šop.

Lettera ms.

<sup>4</sup> Raffaele Crovi, che tra l'altro ha scritto anche la prefazione a *AI*.

<sup>5</sup> B. Berenson, C. Marghieri, *Lo specchio doppio. Carteggio 1927-1955*, trad. it di M. Guidacci, Rusconi, Milano 1981.

## Lettera 107

Roma, 27 gennaio 1980

Mladen caro,

do per scontate le scuse (parte fissa delle mie lettere come il canone della Messa!) e passo oltre – passo cioè alle notizie, anche se non ce ne sono molte, tutto è pressappoco allo stesso punto, Antonio sempre in attesa di lavoro, Elisa alle prese con i problemi del suo, che è mal remunerato e durissimo, tanto da influire negativamente sulla salute, che è quel che mi preoccupa di più. Solo Lorenzo (meno male che c'è lui!) naviga in acque tranquille. Per me si sta avvicinando la decisione del Concorso universitario; sono state nominate le commissioni; ci è stato imposto di far loro pervenire entro dieci giorni (con la posta come funziona qui!) le nostre pubblicazioni, ed eccoci ora nelle condizioni di 'detenuti in attesa di giudizio'. Io cerco, naturalmente, di pensarci il meno possibile, mal' inconscio trepida: come impedirglielo? Ti farò poi sapere il risultato (che potrà, però farsi attendere ancora qualche mese).

*L'altare di Isenheim*, cioè il mio *ex-Triedro* è slittato da gennaio a marzo, ma quest'ultima data pare sicura. Sto intanto lavorando come una matta alla traduzione del carteggio Berenson-Marghieri, del quale so già che non mi frutterà quasi nulla (intendono compensarmi con *mille lire a cartella*, quando il prezzo delle semplici dattilografie è di cinquecento!). Ma voglio farlo lo stesso, per la Clotilde, che ha quasi l'età di mia madre e che, se io mollassi il lavoro, probabilmente non farebbe in tempo a vederlo pubblicare, cosa che io non mi perderei mai. C'è una certa soddisfazione, ma anche tristezza, a lavorare così, come puro antidoto contro il rimorso futuro.

Ma dirti come vanno le cose da noi, è superfluo. Beato te che puoi trasferire la tua Italia nella biblioteca. Immagino che il tuo *Leonardo*<sup>1</sup>, discusso alla fine del mese scorso, sarà stato un trionfo, e non te ne chiedo neppure la conferma, sicura di poterti inondare fin d'ora di tutti i miei più affettuosi rallegramenti. Spero che il tuo libro venga pubblicato presto, e che gli scortesi italianisti di qua si arrabbino poi a tradurlo. Ho molto gustato la trascrizione del tuo dialogo telefonico con Ruggero (anche se in fondo resta sempre un sapore di amaro). Hai recuperato il tuo dattiloscritto, questo è già qualcosa. Alle condizioni attuali, c'era *almeno altrettanta probabilità* che potesse essere sparito definitivamente.

A proposito di dattiloscritti recuperati, sentine un'altra. Durante quel convegno di Palermo del [19]77 a cui partecipammo tutti e due (poi mai più invitati) un consulente di Adelphi mi chiese di proporgli qualche cosa ed io, che avevo sottomano uno splendido narratore estone, tradotto col solito sistema 'cooperativo' già usato per le poesie di Abete, gli mandai tre racconti, che sembravano fatti apposta per un volumetto di Adelphi. Buttarli in un pozzo sarebbe stato lo

<sup>1</sup> Cfr. nota 2 alla lettera 98, pp. 280-281.



stesso. In questi *due anni abbondanti* che sono passati, ogni tanto (a intervalli di mesi) sollecitavo timidamente una decisione: nulla. Ora finalmente me li sono visti ritornare indietro senza un rigo di accompagnamento! Gente carina, no? E non sono neppure ritornati tutti: uno è mancante all'appello, il che mi ha dato occasione di scrivere una gelida letterina in cui chiedo che con la stessa *silenziosa cortesia* con cui mi sono stati rimandati gli altri, mi venga rimandato anche questo. Spero che almeno il destinatario della letterina, per una frazione di secondo (il tempo necessario a leggerla), si veda con i miei occhi; come certo lo speravi tu mentre telefonavi a Ruggero o rispondevi all'Associazione dei critici letterari italiani. Ma forse, anzi sicuramente, chiediamo troppo alla loro immaginazione.

Ultimo episodio che illustra la cura con cui gli 'addetti ai lavori' badano ai lavori a cui sono addetti: Giovanni Ramella Bagneri ha scritto, per «Uomini e libri», una bella recensione alla mia Dickinson, recentemente ripubblicata da Rizzoli<sup>2</sup>, in forma più concisa di quella sansoniana (cioè senza le *Lettere*). Ebbene, nella rivista, questa recensione è stata abbinata a una traduzione di una poesia della Dickinson *non fatta da me*, ed uscita presso tutt'altro editore! E sai come mi ha risposto Miccinesi<sup>3</sup> quando io ho protestato? «Che io mi permetto di dubitare della serietà della sua rivista!» Quando lo facciamo, Mladen, un florilegio di questi fatterelli? Ma non voglio annoiarti più a lungo con queste mie deludenti esperienze, che ho voluto raccontarti solo a fraterno conforto delle tue.

Fammi sapere ancora del lavoro tuo e di Višnja (con la quale mi complimento per il successo della sua difficile traduzione teatrale); delle risposte da Sarajevo, se le hai avute e sono state, come spero, tutte e due positive. Mi auguro tanto di rivedervi quest'anno, e vi ringrazio del vostro affettuoso e rinnovato invito mentre vi rinnovo l'invito mio e di Elisa se, nonostante i brutti ricordi, veniste di nuovo a Roma. Non dimenticate che c'è sempre anche Scarperia, terra incontaminata... Intanto vi abbraccio caramente

Margherita

P. S. Una ventina di giorni fa è venuto a Roma Gérard Pfister, che ha tradotto un gruppo di poesie da *Il vuoto e le forme* per un altro quaderno di Arfuyen<sup>4</sup>. Sempre molto sereno e simpatico. Mi ha detto che da un pezzo era senza vostre notizie e che vi aveva mandato alcuni di questi *cahiers* della rivista, li avete ricevuti?

Lettera ds., l'ultimo periodo e la firma sono ms.

<sup>2</sup> E. Dickinson, *Poesie*, cit.

<sup>3</sup> Mario Miccinesi era il direttore della rivista «Uomini e libri» (rivista mensile di letteratura), si è occupato in sede critica di vari autori. Ricordiamo, fra gli altri suoi volumi, quelli dedicati a Carlo Levi (*Invito alla lettura di Carlo Levi*, Mursia, Milano 1974) e ad Alessandro Manzoni (*Invito alla lettura di Alessandro Manzoni*, Mursia, Milano 1997).

<sup>4</sup> M. Guidacci, *Le vide et les formes*, poèmes choisis et trad. par Gérard Pfister, cit.

## Lettera 108

Roma, 6 aprile 1980

Caro Mladen,

rallegramenti per la discussione della tesi (meritatissimo trionfo) e per le nomine a Belgrado e a Zagabria.

Rallegramenti anche per la pubblicazione del tuo Leonardo n. 1 e per la splendida idea del Leonardo n. 2 (l'antologia<sup>1</sup>) che ti auguro di realizzare presto. Sento che finalmente si è mosso anche l'editore del *Novecento poetico italiano*, insomma è un periodo di raccolto oltreché di semina, e mi fa tanto piacere che tu (e nel suo campo Višnja) vediate i frutti del lavoro che avete sempre fatto con tanta intelligenza, intensità e fervore.

Per me, invece, la situazione non è cambiata, il concorso non è espletato (lo sarà forse in autunno) e il binario (faticoso) della mia vita continua, più o meno, ad essere lo stesso: le differenze, semmai, sono in me, che mi sento sempre più scassata nel percorrerlo.

L'ex-Triedro è uscito e Rusconi dovrebbe avvertelo mandato perché gli ho dato il tuo indirizzo: comunque è tutta roba che tu conosci, di nuovo c'è solo il fatto di rivederla stampata invece che dattiloscritta. Ramella Bagneri che l'ha già ricevuto mi ha telefonato l'altra sera per dirmi che gli piaceva e per chiedermi *Neurosuite* che naturalmente non gli riesce di trovare (almeno l'ex-Triedro, nelle mani di Rusconi, dovrebbe circolare un po'!).

I figlioli sono venuti per Pasqua: Antonio (purtroppo tuttora disoccupato) è già ripartito, Lorenzo è ancora qui, ma oggi ritornerà a Bologna e io andrò con lui fino a Scarperia dove conto di fare una breve sosta prima di riprendere (la settimana prossima) l'insegnamento a Macerata. Faccio anch'io degli orari abbastanza pesanti (il giorno in cui ho il corso di perfezionamento arrivo a fare sei ore!) ma d'altra parte questo mi permette di andare là una settimana sì e una settimana no, limitando lo strapazzo dei viaggi. L'anno prossimo chissà se sarà più possibile – pare che vogliano mettere il tempo pieno riducendo i docenti a puri funzionari perché il tempo e il modo di studiare chissà dove lo troveranno! – comunque per ora non voglio pensarci.

Un caro abbraccio a te e a Višnja e tanti saluti da parte mia alla tua mamma e agli Šop

Margherita

Non ho avuto tempo d'ispezionare le librerie del centro, ma se troverò copie di *In cima alla sfera* non dubitare che le prenderò. Lo scorrettissimo Morbiducci è sparito, e tutto il mio immane lavoro sui poeti romeni della Costescu<sup>2</sup> mi è rimasto sul gobbo.

Lettera ms.

<sup>1</sup> L'antologia sarà pubblicata nel volume L. da Vinci, *Quadrifolium*, scelta, traduzione e prefazione di M. Machiedo, Grafički Zavod Hrvatske, Zagreb 1981.

<sup>2</sup> La Guidacci aveva tradotto alcuni poeti rumeni (di cui risulta impossibile appurare i nomi) in previsione della pubblicazione di un'antologia per Abete Edizioni, che poi non è uscita.

## Lettera 109

Roma, 20 luglio 1980

Mladen caro,

le tue lettere sono sempre così belle, ben nutrite, ricche di notizie. Mi dispiace che questa volta non tutte siano buone, con le prospettive chirurgiche autunnali per te e per Višnja: che, grazie a Dio, non mi sembrano preoccupanti, ma speriamo possano essere ugualmente evitate. Tu hai descritto in maniera così spiritosa la tua dieta e soprattutto la faccia del dottore che te l'ha ordinata (ho rivisto in un lampo le tue celebri imitazioni di Fubini) che non ho potuto trattenere il sorriso. È con questo sorriso che ti faccio tutti i miei auguri.

Complimenti per la cattedra *bosniaca* e ancor di più per quella imminente a Zagabria. Curioso davvero l'errore del nostro amico Elio<sup>1</sup>, ma non credo occorra cercarne la spiegazione psicanalitica, basta pensare alla proverbiale ignoranza geografica degli italiani (anche dei più colti). Io sono sempre – accademicamente – tra «color che son sospesi». I miei commissari si riunirono una prima volta in maggio, scartarono quindici dei trenta candidati alle nove cattedre di americano (io sopravvissi); poi uno andò per due mesi in Australia, per cui la riunione successiva e definitiva avrebbe dovuto essere alla metà di luglio: ma intanto un altro si è ammalato e così, essendo intoccabile e impraticabile il mese di agosto, tutto è stato rimandato a settembre. E prima di settembre non accadrà nulla neanche per il concorso d'inglese dove i candidati da esaminare sono *cento*. Prendo tutto come un augurio di longevità – o addirittura d'immortalità: ma anche se (cosa molto dubbia) alla fine arriverò ad avere questa cattedra, sarò davvero come gli 'immortali' di Borges!

Grazie per quel che mi dici sull'*ex-Triedro*. Sapevo già le tue impressioni (le prime) ma non ricordavo che tu avessi trovato così buona *La fontana* e mi ha fatto piacere perché, come tutte le poesie in cui entra l'acqua, è anche una delle mie preferite. Sì, anch'io trovavo molto più funzionale il primo titolo, così fermo e fondato su una rigorosa giustizia distributiva, di questo che privilegia arbitrariamente una parte e fa diventare, come tu dici argutamente, 'sdrucchiola' la raccolta. Tu l'avresti voluta piana ed io, forse, se una distinzione si doveva fare, l'avrei voluta addirittura trunca, con una impennata anapestica, perché ti confesso di avere ancora una certa parzialità per quel povero *Plus* che continua a sconcertare tutti i lettori. Mi chiedi se avrà un seguito. Per ora non ce l'ha, ma non ce l'hanno neanche il primo ciclo né gli *Xenia*, da tre anni sono completamente

<sup>1</sup> Si tratta di Elio Filippo Accrocca, che probabilmente aveva sbagliato la collocazione geografica della città di Sarajevo.

all'asciutto e tu sai che non ho mai forzato i tempi. Se le 'vene invisibili' ricominceranno a buttare, è probabile che io riparta proprio da *Plus*, ma non nella direzione che tu pensi. Non è, infatti, un poema sperimentale; è piuttosto 'archetipale', come ha detto il Ramella Bagneri; ma è soprattutto un poema che si pone in una semplicissima relazione 'inversa' con un poema altrui, che è il *Sans* di Beckett, come mi pare di averti già confidato. Quando lessi *Sans* ebbi l'impressione nettissima che fosse un poema 'gemello' (di quei gemellaggi tipo *L'Allegro* e *Il Penseroso* di Milton) ma il cui gemello non era stato scritto, e forse non poteva essere scritto, da Beckett: così l'ho scritto io. Nella genesi confluì poi anche un racconto molto bello che Antonio aveva scritto a quindici anni e che Elisa stava allora sceneggiando per la radio sul tema della nascita dal punto di vista di chi nasce. Questa è tutta la vera storia di *Plus*. Naturalmente la fonte familiare non era accessibile ai critici. L'altra sì, ma nessuno se n'è accorto. Tornando al possibile seguito di *Plus*, potrebb'essere una sistematica esplorazione del campo degli 'inversi', un terreno di caccia praticamente inesauribile. Si potrebbe, che so io, scrivere *Il finito*, dove una persona, di fronte a uno spazio illimitato, si aggrappasse, per non essere travolta, ad un suo piccolo e duro scoglio interiore; o una *Tempesta dopo la quiete*, in cui si abbracciasse l'affanno come padre del piacere futuro... Sto scherzando, ma non del tutto. Proprio in occasione di *Plus* (di fronte a *Sans*) ho infatti formulato il seguente teorema: «Quando una cosa è significativa, è necessariamente significativo anche il suo inverso» e ne vorrei dare (ricordati che io sono una matematica mancata) qualche altra dimostrazione. Il guaio è che da tre anni non mi vengono due righe, dico due, che abbiano la minima somiglianza di versi; così sono condannata al fallimento, ed in previsione di questo fallimento tu non divulgare i miei segreti!

Lascio i progetti letterari e vengo ai progetti estivi, che sono assai semplici: a Roma fino alla fine di luglio, poi un po' di agosto a Scarperia. Poi, Roma daccapo. Il motivo: pochi soldi e anche poca fantasia. Provo un senso crescente di sgomento all'idea di spostarmi (forse perché dopo sette anni di Macerata, associo ormai gli spostamenti alla fatica, non al riposo). A Scarperia verrà probabilmente a trovarmi per qualche giorno la mia futura nuora (ahimè quanto futura, se per Antonio non si presenta un'occupazione stabile). Elisa andrà probabilmente un po' in Francia, e a settembre farà una *croisière-école* sulle sue amatissime barche a vela, di cui sente un grande bisogno dopo il durissimo anno di lavoro che comunque sta per concludersi (anche se ancora non si sa se la speranza per cui l'aveva affrontato si realizzerà o no; il 'no' sarebbe un'enorme turlupinatura: ma in questo momento è tanto il sollievo per la fine che non vediamo altro).

Auguri per i libri leonardeschi e l'antologia del Novecento poetico<sup>2</sup>; che escano presto! Augurio interessato, visto che tu dici che solo dopo la loro uscita tornerai in Italia. Capisco benissimo come qua tu trovi sempre meno che ti attira: tu sapessi quanto poco c'è di attraente anche per noi che ci dobbiamo stare! Sono contenta di essere fra le poche persone con cui sei rimasto in comunicazione, speriamo che almeno queste non debbano diminuire.

Ora debbo lasciarti; si sposa una mia giovanissima cugina, non so neppure di che grado (in realtà è figlia di una figlia di mia cugina) e io sono fra gli invitati. Bisogna che vada a prepararmi. Ti volevo raccontare, come ennesimo esempio delle *choses d'Italie* la curiosa storia del romanzo di Lorenzo, ma ora non ho tempo e quindi te la serbo per un'altra volta: del resto, per oggi, ti ho rintronato abbastanza.

Ti abbraccio insieme a Višnja, augurando di nuovo a tutti e due buon lavoro e buona salute; e intanto, delle bellissime vacanze

vostra Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>2</sup>M. Machiedo (a cura di), *Antologija talijanske poezije XX. stoljeća* (Antologia della poesia italiana del XX secolo), Svjetlost, Sarajevo 1982.

## Lettera 110

Roma, 28 settembre 1980

Mladen caro,

sono *baronessa*!<sup>1</sup> L'ho appena saputo e puoi immaginare il mio sospiro di sollievo. Finite, finalmente, le preoccupazioni del 'precariato'; ora potrò (almeno lo spero) insegnare tranquilla per quei pochi anni che mi restano prima di andare in pensione. Mi sembra ancora incredibile e ho quasi paura di parlarne, temendo di risvegliare lo  $\Phi\theta\acute{o}\nu\omicron\varsigma\ \theta\epsilon\acute{\omega}\nu$ <sup>2</sup>.

Anche le altre notizie della famiglia sono, in questo momento, di speranza. Antonio comincia domani il suo corso di addestramento (qui a Roma) dopo il quale, a gennaio, dovrebbe avere un lavoro stabile. Elisa si è riposata, dopo le terribili fatiche dei mesi passati ed è ora più tranquilla e fiduciosa: in attesa che una strada si apra anche per lei, è decisa a riprendere e a completare i suoi studi universitari. Lorenzo sta bene e viene a trovarmi tutte le volte che gli è possibile. Ti avevo promesso la storia del suo romanzo, eccola. Quando lo terminò, circa un anno e mezzo fa, fu preso dalla mania di farlo leggere a quante più persone fosse possibile, per averne critiche e consigli. Io stetti per mandare il dattiloscritto anche a te, ma poi me ne astenni, sapendo quanto eri occupato col tuo Leonardo; e lo mandai invece a Maria Gschwend. Maria incontrò a un convegno un dirigente della casa editrice Rowohlt, che le disse che questa casa s'interessava anche ad opere di giovani. Maria gli dette allora il dattiloscritto di Lorenzo perché lo facesse vedere a qualche lettore della Rowohlt che sapesse l'italiano. Risultato: poco dopo arrivò a Lorenzo una proposta di contratto che naturalmente lui si affrettò ad accettare ed a cui seguì il contratto vero e proprio – buono, fra l'altro, come se invece di uno sconosciuto inedito, fosse stato uno scrittore già affermato. E nella traduzione tedesca, ormai completa, il libro uscirà entro la prossima primavera<sup>3</sup>. Nel frattempo cos'hanno fatto le case italiane a cui Lorenzo lo aveva mandato in visione? Tu sai già la risposta (che scaturisce dalla tua come dalla mia esperienza): *nulla*! Così, a meno che qualcuno non si svegli all'ultimo momento, Lorenzo debutterà in tedesco, situazione veramente comica,

<sup>1</sup> Nel 1980 la Guidacci ottiene la cattedra di Letteratura Angloamericana all'Università di Macerata, dove insegna fino al 1982, per essere poi trasferita all'Università privata Maria SS. Assunta di Roma (LUMSA).

<sup>2</sup> Invidia degli dei.

<sup>3</sup> Lorenzo Pinna pubblicherà questo romanzo in tedesco sotto lo pseudonimo di Ferruccio Kiner, *Romanzo comico, Leonello und Pino und die ganz spontane kultur-Guerilla* (Romanzo comico, Leonello, Pino e una guerriglia culturale abbastanza spontanea), übersetzt von Pieke Biermann, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1981.

visto che è una lingua che neppure conosce, e gli italiani poi andranno magari a ricomprarselo alla Fiera di Francoforte! Concludo con questo raccontino esemplare. È rientrato Antonio in questo momento e devo andare a preparare da cena.

Aspetto la lettera che la tua ultima, gradita cartolina istriana mi prometteva e ti abbraccio insieme a Višnja

tua Margherita

Lettera ms.

## Lettera 111

Roma, 31 ottobre 1980

Mladen caro,

le tue lettere mi danno sempre l'impressione di ascoltare la tua viva voce e perciò mi sono così care. Distinguo tutte le tue inflessioni – fino a quella indimenticabile della tua imitazione fubiniana, anche se qui confinata in una semplice parentesi – e tutte le accelerazioni e i rallentamenti allusivi e li gusto come in una vera e propria conversazione. È questo il sapore che le lettere dovrebbero sempre avere e che invece generalmente non hanno più: le tue spiccano come una bellissima eccezione.

Ho riso anch'io dell'equivoco sulla 'baronessa'. Forse in un primo momento avrete addirittura pensato che mi fossi risposata con un barone e vi sarete meravigliati, vista la mia evidente vanità, che non usassi una carta da lettere con la corona (non so a quante punte!). In verità sto ancora aspettando gli effetti della mia 'baronia'. Naturalmente non ho ancora avuto nessuna nomina, che arriverà alle calende greche. E quando arriverà, a quanto mi dicono certi colleghi entrati in precedenti concorsi in questo 'Gotha' *sui generis*, il primo effetto visibile sarà quello di restare per un lungo periodo senza stipendio, finché non siano compiute tutte le complicatissime pratiche, ritualmente bloccate o smarrite più volte nei meandri della burocrazia... La mia sede per ora rimane Macerata: non ne ho neppure chiesta un'altra, mi sarebbe parsa una porcheria, dopo che lì era stata messa la cattedra a concorso dietro mia sollecitazione (pare che lo *ius loci* sia un argomento a favore delle assegnazioni ed effettivamente nel mio caso è stato così). Ma non so se potrò continuare per molti anni questa vita di 'commesso viaggiatore' che diventa sempre più difficile, scomoda e costosa.

Ho sentito con piacere le notizie del lavoro tuo e di Višnja – sempre infaticabili – e in particolare quelle della tua antologia del '900 poetico; un utilissimo confronto e correttivo per le antologie nostrane!

Complimenti per la cattedra a Zagabria. Pensi di tenere sempre anche Sarajevo o in un secondo tempo (non per quest'anno ovviamente) la lascerai?

Mi dispiace che Višnja debba farsi quest'operazione, ma poiché è necessaria, prima potrà farsela, meglio sarà: così si libererà del pensiero e dei disturbi. Le faccio tutti i miei affettuosi auguri e attendo presto notizie.

I miei figli sono in questo momento tutti a Roma. Lorenzo spera addirittura di potervi essere ritrasferito in un futuro non troppo lontano. Per il suo romanzo, nessuna novità, né in Italia dove nulla si muove, né in Germania dove tutto procede invece con la puntualità e regolarità tedesca. Peccato che anche tu ignori questa lingua! Io ero invece convinta che tu la sapessi benissimo e pensavo d'inviarti una delle prime copie, appena



questo libro uscirà da Rowohlt, non potendosi minimamente prevedere chi e quando lo pubblicherà in Italia... Mi chiedi se lo 'slavista' di casa è Lorenzo: sì, è lui, ma purtroppo, uno slavista mancato. Dopo la laurea in filosofia voleva prenderne una seconda in lingue, ma avendo cominciato a lavorare alla RAI ha poi abbandonato l'idea.

Elisa lavora adesso all'ANSA (la nostra maggiore Agenzia di Stampa) in qualità di praticante. Fra 18 mesi potrà dare l'esame per iscriversi tra i giornalisti professionisti, realizzando così il suo sogno. È felice. Anche per Antonio, come già ti scrissi, la situazione si è molto schiarita e a gennaio dovrebbe risolversi definitivamente. Intanto anche il lavoro preparatorio che fa è molto interessante e gli piace molto. Sicché speriamo bene! Un periodo di tranquillità, dopo tutti i dolori e le preoccupazioni del recente passato, sarebbe veramente apprezzatissimo.

Ti lascio con un caro abbraccio per te e per Višnja

Margherita

Lettera ms.

Lettera 112

Roma, 31 dicembre 1980

Mladen carissimo,  
grazie degli auguri e delle notizie. Sono tanto contenta di sentire che la convalescenza di Višnja è già a buon punto. Però fa bene a non strapazzarsi e del resto è giusto che dopo aver lavorato tanto si riposi un po'. Penso che durante le vacanze faresti bene a riposare un po' anche tu e non soltanto a cambiare lavoro! Sono in attesa che il giovane poeta di cui mi dici mi porti il tuo manoscritto – per ora non si è fatto vivo.

Tutti i miei figli sono a Roma, in più c'è anche la fidanzata di Antonio, così sono contornata di gioventù e spero che questo sia di buon auspicio per l'anno nuovo. Chissà che non sia finalmente l'anno in cui riuscirò a ritornare a fare una vacanza in Jugoslavia!

Intanto ho nel cuore tutti gli amici di costà, voi in primo luogo e poi la vostra mamma a cui farete i miei auguri, e i carissimi Šop e Lacković. Un abbraccio

vostra Margherita

Biglietto postale ms.

## Lettera 113

Roma, 15 gennaio 1981

Mladen caro,

da ieri la *Biforcazione del nome*<sup>1</sup> è nelle mie mani: questo tanto per rassicurarti sulla sua ubicazione. Ad una prima scorsa mi è sembrato un buon testo; ma ti dirò di più quando sarò in grado di farne una lettura analitica, cosa che per ora mi è impossibile essendo ritornata in pieno viavai ferroviario. Anche durante le vacanze è stato, praticamente, tutto un viaggiare, anche se per occasioni gradevoli: in dicembre ho avuto il premio Acireale per la mia opera complessiva e pochi giorni fa il Pontano per l'*Altare di Isenheim*, a Napoli (in realtà mi era stato attribuito fin da novembre, ma la consegna dovette essere rinviata a causa del terremoto). Ho trovato Napoli ancora molto bella e viva e umana, nonostante la sua evidente e terribile agonia. Ora sono in partenza per Pistoia, per una cerimonia celebrativa del Ceppo, che compie 25 anni e dove perciò vogliono coreograficamente schierare i 25 premiati<sup>2</sup> (o forse più, visto che un tempo c'erano anche gli *ex-aequo*). Io ebbi quel premio, come forse ti ricorderai, per *Neurosuite*, e perciò gli sono affezionata.

Spero che Višnja abbia ormai terminato la sua convalescenza e che stia perfettamente bene, e che tu non risenta troppo delle fatiche, a me ben note, del pendolarismo. Il libro di Ferruccio Kiner (*alias* Lorenzo) sarà in libreria (tedesca) il 20 di febbraio. La Rowohlt lo ha già annunciato nel catalogo mettendoci anche una fotografia (in verità non troppo ben riuscita) di *der Autor*. Speriamo che faccia un sacco di *Deutsche Marke!*

Un abbraccio a voi due

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> Cfr. nota 1 alla lettera del 6 novembre 1978 (qui lettera 100, pp. 283-285).

<sup>2</sup> I vincitori del premio Ceppo dal 1957 al 1980 sono stati i seguenti: Grazia Maria Checchi (1957); Arrigo Bugiani (1958); Beatrice Solinas Donghi (1959); Luigi Bartolini (1960); Luigi Santucci (1961); Nino Palumbo (1962); Rodolfo Doni e Gao Fratini (1963); Pier Antonio Quarantotti Gambini (1964); Giuseppe Bufalari e Piero Chiara (1965); Leonetto Leoni e Mario Picchi (1966); Alberto Bevilacqua (1967); Sergio Salvi (1968); Fulvio Longobardi (1969); Francesco Tentori (1970); Anna Maria Ortese (1971); Margherita Guidacci (1972); Goffredo Parise (1973); Silvio Ramat (1974); Anna Banti (1975); Bartolo Cattafi (1976); Sandro Zanotto (1977); Domenico Rea (1978); Rossana Ombres (1979); Sebastiano Grasso e Benito Sablone (1980).

## Lettera 114

Roma, 28 marzo 1981

Mladen caro,

tutto va in un modo così assurdo, ma forse impostando fin d'ora, i miei auguri potranno arrivarti per Pasqua. Te li faccio affettuosissimi – per te, per Višnja e per la mamma.

Io ho scritto, abbastanza vulcanicamente, un altro libricino. Dovrebbe uscire per «Città di Vita» con delle xilografie di Pietro Parigi che sono la cosa a cui tengo di più<sup>1</sup>. Naturalmente ora sono ripiombata nel silenzio: che mi sembra delizioso dopo la veemenza con cui ho lavorato.

I figli, *tutti* a Roma: mi sembra un sogno. La più girellona sono io, con l'eterna Macerata.

Come state, è venuta la primavera da voi? Qua comincia a farsi sentire. Anche in viaggio, vedo tenere foglioline e non più neve: finalmente!

Vi abbraccio con tutto il mio affetto

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup>La Guidacci si riferisce ad OB. Machiedo criticherà le xilografie di Pietro Parigi (cfr. nota 1 alla lettera del 21 settembre 1981, qui lettera 116, pp. 310-311).

## Lettera 115

Roma, 30 giugno 1981

Mladen caro,

le tue lettere sono rare, ma quando arrivano mi compensano dei lunghi intervalli. Quante notizie, quanti 'aggiornamenti' per me! Me ne nutrisco per parecchi giorni. La qualità e la quantità dei lavori, tuoi e di Višnja, suscita come sempre la mia ammirazione, ma non la mia sorpresa, perché vi conosco ormai da molto tempo e so come siano eccezionali le vostre capacità, sia di impegno e di approfondimento critico, sia di 'resistenza alla fatica', capacità che io, costituzionalmente discontinua, vi ho sempre invidiato. Sento che vi si prepara un'altra esperienza francese, ora che Višnja ha avuto questa interessante borsa di studio. Se a Parigi vedrete Catherine (che è completamente sparita alla mia vista) salutate-la tanto da parte mia. Per l'Italia, invece, sento che bisognerà aspettare all'82 [*sic*]... Spero che tu possa includere nel tuo giro anche Roma, ad ogni modo Napoli non è lontana e semmai verrei io a trovarti là. Questi anni che si allungano fra i nostri incontri mi sgomentano; alla fine dureremo fatica a riconoscerci! Ma capisco benissimo come l'Italia letteraria – e anche l'Italia in generale, che in questo momento è terra tristissima – abbia ormai per te ben poche attrattive, dopo tante immeritate delusioni. Trovo anch'io francamente enorme che tu non sia stato invitato ai convegni cattaiani<sup>1</sup> dopo tutto quello che avevi fatto per la poesia di Cattafi, senza contare la fraterna amicizia che ti legava personalmente a lui. Ma credi, non vale neppure la pena di sprecarci il nostro dispiacere. Qui tutto procede in disordine e alla carlona, un perpetuo *blundering* è la regola e non l'eccezione. A volte mi domando come facciano le persone che ci vivono in mezzo. Anch'io che ne vivo in disparte trovo spesso occasione di praticare e rafforzare il mio stoicismo.

Ti mando a parte il mio libricino<sup>2</sup>, finalmente uscito. Aspetto con ansia il tuo giudizio. Io sento questo lavoro come più vicino ai miei primi

<sup>1</sup> Mladen Machiedo si era occupato di Bartolo Cattafi già nel 1971 con l'antologia *Poezija* ([Poesia], Mladost, Zagreb), che anticipava di dieci anni la successiva traduzione cattaiana curata da Ruth Feldman (*The Dry Air of the Fire: Selected Poems [L'aria secca del fuoco (marzo 1971-gennaio 1972), 1972]*, ed. by and trans. by R. Feldman, B. Swann, introduction by G. Cambon, Translation Press, Ann Arbor, Michigan 1981); e sarebbe tornato ad occuparsene nuovamente nel 1989 con *Zimske smokve* ([*Ifichi dell'inverno*] scelta, traduzione e prefazione di M. Machiedo, Centro Culturale Italiano, Zagreb 1989). Nonostante questi suoi fondamentali contributi e la grande amicizia che lo legava a Cattafi e alla moglie, non è mai stato invitato ad alcun convegno cattaiano, a partire dal Premio Nazionale di Poesia e Saggistica Bartolo Cattafi, tenutosi a Barcellona Pozzo di Gotto nel 1981.

<sup>2</sup> OB.

libri che agli altri: si vede che sto tornando alle origini. È un libro tutto 'pubblico', e perciò mi piacerebbe che venisse conosciuto, ma prevedo che sarà letto dai soliti quattro gatti (se pur riusciranno a trovarlo). Io sono ugualmente contenta di averlo scritto, perché, quando lo leggerai, vedrai che buttarlo fuori è stato comunque un sollievo. E tu sai che, da *La sabbia e l'angelo* [sic] in poi, il 'sollievo' è sempre stato il mio più forte criterio creativo.

Le buone notizie della salute di Višnja mi hanno rallegrata, mentre mi hanno rattristata quelle della sua mamma a cui mi sento particolarmente vicina, ben comprendendo, per i guai che io stessa ho per la vista (e che purtroppo non accennano a diminuire) quale possa essere la sua e la vostra preoccupazione. Auguri che almeno le sue condizioni si possano stabilizzare, anche se i medici dicono che non è possibile tornare indietro.

Ora ho purtroppo anch'io una notizia tanto triste da darti, ho indugiato finora perché non sapevo come fare, ma se nessuno te l'ha ancora detto, bisognerà che tocchi a me. Dieci giorni fa è morto Ruggero Jacobbi, di un attacco di cuore. Io non lo vedevo da molti mesi e l'ultima volta mi era apparso molto sciupato, ma non credevo che avesse una malattia così grave e la notizia mi è giunta completamente inaspettata. Provo una grande pena per Mara e per la bambina<sup>3</sup>, che ha soltanto dieci anni ed era così straordinariamente attaccata al padre. Sono sicura che anche tu ne sarai molto addolorato, anche se l'amicizia fra te e Ruggero non era più quella di una volta. Retrospectivamente, dopo questa morte, a me sembra che anche le trascuratezze di Ruggero, di cui giustamente ti risentivi, possano trovare un'altra spiegazione: lui non si rassegnava a una diminuzione della sua vitalità (fino all'ultimo non ha voluto ricoverarsi in ospedale, ce l'hanno portato quando era ormai in coma) e si carica sempre d'impegni che poi non era più in grado di assolvere e che magari dimenticava, non per leggerezza o malizia, ma proprio perché il suo corpo stava segretamente cedendo. Io sono rimasta molto impressionata della sua scomparsa (Ruggero, oltre tutto, era un mio coetaneo). Stranamente il ricordo che di lui mi si va cristallizzando è il più lontano, e mi riporta a quei Colloqui di Zagabria che fra tanti felici incontri mi procurarono anche il suo.

Non voglio finire con questo argomento doloroso, e ti dirò perciò di una visione di grande bellezza di cui è possibile godere in questi giorni a Roma: in una sala del Quirinale sono esposti (purtroppo solo per pochi giorni) i bronzi di Riace, dei quali hai certamente sentito parlare: due statue greche, ripescate dal mare, che sono le sculture più belle, in assoluto, che si fossero mai viste. La gente fa delle file di ore per poterle ammirare. Prima di venire a Roma sono state lungamente a Firenze per i restauri, e io le ho viste là (ci andai apposta) e vorrei tornare a vederle, ma mi fa un

<sup>3</sup>Laura Jacobbi.

po' paura la lunga fila sotto il sole e in mezzo alla folla. Poi andranno nel Museo di Reggio Calabria (che non le vuole mollare, visto che Riace, dove sono state trovate, è in provincia sua) e rivederle sarà più difficile anche se, intrinsecamente, meriterebbero che per loro si facesse un viaggio in capo al mondo. Oltre alla loro bellezza veramente divina, quello che colpisce (e consola) è l'effetto che questa bellezza produce sulla gente; tutti, anche i più umili e sprovveduti, ne rimangono soggiogati. Vedere come questa corda del bello vibri ancora, nonostante la massiccia diseducazione a cui siamo quotidianamente esposti, m'incoraggia, e non credo sia solo estetismo, ma che vi sia implicato anche un profondo fattore etico: Keats diceva che la bellezza è verità, e i Greci, che sapevano tutto (come dimostra anche il fatto che abbiano saputo scolpire queste due statue) parlavano di *kalokagathòn*, il bello e il buono come qualcosa di profondamente unito.

Sperando che da questo passaggio di bellezza rimanga un po' di bontà, ti abbraccio caramente insieme a Višnja, anche da parte di figlioli (che sono sempre tutti qua a Roma).

tua Margherita

Lettera ds., firma autografa.

## Lettera 116

Loro Piceno, 21 settembre 1981

Carissimo Mladen,

ti scrivo da un piccolo paese del maceratese, dove sono ospite di una mia ex-allieva, prima di ricominciare il lavoro universitario. Ti sono geograficamente più vicina – l'Adriatico non è lontano – ma purtroppo non abbastanza! E avrei tanta voglia di una buona e lunga chiacchierata, come nei tempi andati, con te e Višnja.

Sono rimasta molto sorpresa di quello che tu mi hai detto. Che io ero stata la prima (e fin qui passi) ma non solo la prima, addirittura l'*unica* a darti la triste notizia di Ruggero. È incredibile!

Ho trovato molto interessante la tua lettera per quel che riguarda Ruggero, c'è il tuo affetto sotto il quale si affaccia ancora qualche punta, ed io trovo che questo è meglio di un'anonima pietà, è un sentire i morti come se in qualche modo fossero ancora vivi (anche irritanti, come certe volte erano da vivi), credo che se a Ruggero fosse concesso di vedere questo tuo atteggiamento ne sarebbe contento. Della morte di Montale sono sicura di non essere né la prima né l'unica a parlarti. I suoi ultimi libri non hanno aggiunto molto alla sua figura, anzi, a parer mio, se avesse continuato a scriverne, rischiavano di togliergli qualcosa; ma le sue prime opere e soprattutto gli *Ossi* risplendono veramente come stelle (non cadenti) nel nostro cielo letterario.

Il tuo giudizio sul mio *Orologio di Bologna* mi ha *intriguée* e mi piacerebbe che tu me lo delucidassi. Non capisco se quella che tu chiami la 'fissità iconica'<sup>1</sup> sia per te un dato negativo o soltanto neutro. Per me è neutro, cioè non ci vedo nulla di male; ed è neutro anche il dinamismo, la 'poesia come sorpresa' su cui mi inviti a meditare. Mi sento perfettamente indifferente ai metodi, sia nella poesia mia che nell'altrui; la tua osservazione mi è sembrata invece introdurre (o presupporre) un *discours de la méthode* che mi piacerebbe molto sentirti sviluppare.

<sup>1</sup> Machiedo aveva scritto alla Guidacci: «*L'orologio di Bologna*, di cui ti sono grato come sempre, nasce da un'occasione seria ed è seriamente vissuto. Il suo crescendo è più ritmico che semantico, essendo un fenomeno (anche!) storico storicamente inspiegabile (!?) e rimanendo equidistante da un nucleo metafisico con cui si spiega (o si rapporta fatalmente). Donde una certa fissità 'iconica', che le illustrazioni hanno resa tanto esplicita da non lasciare più nemmeno uno spiraglio al di là del figurare; al contrario, questo prolungamento [...] nei tuoi versi c'è e l'illustrazione non può che guastarlo, purtroppo. Ti lascio meditare, comunque, sulla poesia in quanto sorpresa (a mio avviso necessaria) o meno, il che implica, come conseguenza pure necessaria, il dinamismo (non solo 'timbrico')». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 30 aprile 1981.



L'*Orologio* ha comunque avuto un premio: un certo premio 'Silvi Marina' ignorato da tutti; prima della cerimonia che è stata annunciata solo da un altoparlante locale, tra una liquidazione di scarpe e la prossima apertura di un nuovo stand del mercato, durante la cerimonia che è stata ficcata (sia per quanto riguardava me, sia per il vincitore della sezione narrativa, che era Nino Palumbo<sup>2</sup>) nell'intervallo di un concerto corale di bambini delle elementari, come se si volesse quasi minimizzarla, sia dopo, perché nessun giornale ne ha dato notizia, neppure nella cronaca della provincia, dove pure era diligentemente annotato tutto, fino alla 'festa delle capre' in un paesetto vicino! Non mi sono sentita molto lusingata (e nemmeno Palumbo) da questi allori sottocaprini; comunque un po' di soldi c'erano e sono stati, ovviamente, la sola cosa gradita in una faccenda impostata in una maniera così balorda. Ma non occorre che racconti proprio a te, che hai già fatto tante esperienze amare, come vanno le cose nel nostro mondo letterario italiano. A questo proposito mi sorprende che tu mi chiedi se penso a una mia antologia. Di pensarci, certo, non me lo impedisce nessuno! (Anzi, giacché sono lì, io penso addirittura a una ripubblicazione completa di tutte le mie poesie, in uno o due volumi, tipo quelli di Luzi). Però non troverò mai un cane che me la pubblichi, e quindi posso dilettermi a 'pensare' senza passare all'azione, fino alla fine dei miei giorni. Peccato davvero che tu non abbia 'la sigla di Oxford o di Berkeley'<sup>3</sup>. Altrimenti, oltre ai tuoi bellissimi lavori critici, verrebbero forse presi in considerazione anche i poeti italiani di cui hai parlato (e magari ritradotti dalle tue traduzioni) e io potrei avere una *chance*.

Ti abbraccio insieme a Višnja e ti chiedo scusa di questa lettera un po' brontolona: si vede che invecchiando mi peggiora il carattere, già non angelico in partenza. Ricordami caramente anche alla tua mamma e agli Šop

tua Margherita

Lettera ms.

<sup>2</sup> Nino Palumbo, nato a Trani nel 1921 e morto a Genova nel 1983, ha fondato nel 1960 la rivista «Prove di letteratura e arte», sulla quale Sciascia ha pubblicato i primi capitoli de *Il giorno della civetta* (Einaudi, Torino 1961), ed ha esordito come romanziere nel 1961 con *Pane verde* (Parenti, Firenze).

<sup>3</sup> Probabile riferimento a una formula usata da Machiedo in una delle sue lettere.

## Lettera 117

Roma, 29 dicembre 1981

Caro Mladen,

le tue lettere vengono di rado, ma poi sono come melagrane, piene di tanti succosi semi che non si finisce mai di raccogliere e sgranare.

Ho ammirato anche questa volta, come sempre, la tua instancabile attività, e spero che me ne farai sempre conoscere i risultati: ho intanto molto apprezzato il tuo *Ungaretti critico*<sup>1</sup>. Aspetto ora, con grandissimo interesse, il *Dante e il mondo slavo*<sup>2</sup> da cui mi riprometto d'imparare tante cose utili.

M'interessa anche la *Lettera di Eugenio Montale*<sup>3</sup> ma, devo confessartelo, *mi dà molta meno esaltazione*, anzi mi fa provare una vaga angoscia, tanto più che sento che dietro Montale già si affacciano Cattafi e Jacobbi e questo mi fa sentire – come dire? – in 'lista d'attesa' per quando verrà il mio turno per il volo funebre. Dio Mio, Mladen, che triste prospettiva! E io che ti ho sempre scritto con tanta confidenza e tanto abbandono – e quindi un'infinità di lettere grullerelle (come promette, del resto, di venire anche questa). Almeno, quando sarà il momento, scegli bene, altrimenti verrò di notte a tirarti via il lenzuolo di su i piedi, come fanno i fantasmi in Italia (non so quale sia la loro 'specialità' in Croazia, ma mi adeguerò).

Grazie delle tue delucidazioni per *L'orologio di Bologna*. La tua difesa della 'teoria' è convincente, ma io sono ancora un po' *accablée* dal tuo *esprit de géometrie*. Per tirarmi su mi diverto a rappresentarmi mentalmente la tua celebre e deliziosa imitazione del Fubini. Mi piacerebbe sapere che tu la fai ancora – magari in segreto, ogni mattina davanti allo specchio, come prevenzione e cura contro i possibili mali della vita accademica. A noi di mali ne sono piovuti addosso tanti, con la riforma universitaria! Intanto, riunioni a non finire: Consigli d'Istituto, Consigli del Corso di Laurea, Consigli della Scuola di Perfezionamento, Consigli di Facoltà, e chi più ne ha più ne metta. L'insegnamento (che pure è aumentato di parecchie ore)

<sup>1</sup> M. Machiedo, *Riflessioni sull'Ungaretti critico*, in M.C. Angelini, C. Bo, M. Bruscia, M. Petrucciani (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti (Urbino, 3-6 ottobre 1979)*, I, Quattro venti, Urbino 1981, pp. 355-366 (ora in M. Machiedo, *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 19-28).

<sup>2</sup> M. Machiedo, *In margine al Dante di Mandelstam*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», XXVII, 1-2, 1982, pp. 65-77.

<sup>3</sup> M. Machiedo, *Una lettera di Eugenio Montale (e documenti circostanti)*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», XXVI, 1-2, 1981, pp. 357-365.

rimane come un puntino in mezzo a questo «gurgite vasto»<sup>4</sup> (citiamo un po' di Virgilio giacché siamo nell'anno del suo bimillenario) di logorrea professionale, pervasiva, insistente, folle, che nel suo martellamento tutto fatto di minuzie burocratiche non solo fa dimenticare che esista qualcosa come la letteratura, ma fa addirittura rimpiangere che all'uomo sia stato dato il dono della parola. Quanto sarebbe meglio se alcuni miei colleghi sapessero fare soltanto «bù, bù» e «pio, pio».

Smetto perché mi accorgo di essere in vena di cattiverie, dev'essere il tempo – perfettamente legittimo, del resto, per questo periodo dell'anno: pioggia, vento, freddo intenso – che m'inasprisce. 'Smetto' non vuole ancora dire che finisco la lettera, ma che cambio argomento. Passo a un argomento bello in tutti i sensi, cioè Višnja. In questi giorni vi penso insieme e immagino quanto sarete contenti: come poi quando tu andrai a passare qualche settimana a Parigi. Io ho visto qui il nostro amico Gérard, venuto a passare le vacanze natalizie in Italia: siamo stati a pranzo insieme e vi abbiamo ricordati, lui però non sapeva del soggiorno di Višnja in Francia, ho fatto forse male a parlargliene? Credevo che fra gli amici francesi rivisti da Višnja ci fosse anche lui. È sempre simpatico, buon figliolo e splendidamente sano: alle sette del mattino era andato a farsi (correndo) il giro di tutte le Terme di Caracalla e così aveva combinato i benefici del *jogging* con quelli della contemplazione archeologica.

Un'altra comune amica che si è fatta viva in questi giorni è Maria Gschwend, da Freiburg; ma lei soltanto per lettera. Ha però speranze di capitare presto qua anche lei.

Sento che tu hai in programma una visita a Firenze per il prossimo aprile; ti faccio presente che, andandoci da Napoli, troveresti Roma sulla strada e che una tua fermata da me, o se preferisci per la maggior centralità, dall'Elisa, sarebbe molto gradita. Altrimenti farò io una scappata a Firenze – ma rivederci dobbiamo, o rischiamo, dopo tanto tempo, di non riconoscerci più.

I miei figlioli stanno bene. Lorenzo è negli Stati Uniti per lavoro; gli altri due sono a Roma.

Io ho approfittato di questi giorni di cosiddetto riposo per cercare di mettermi in pari con dei lavori arretrati (ne ho sempre un mucchio). Ho finito, se Dio vuole, di rivedere le bozze della Bishop, che uscirà ad aprile<sup>5</sup> (se vieni te ne farò omaggio). Ho finito anche la Jewett<sup>6</sup>, ma di lei ancora non ci sono le bozze. Spero che questi due libri mi servano quando si

<sup>4</sup> «Apparent rari nantes in gurgite vasto / arma virum tabulaeque et Troia gaza per undas» («Appaiono pochi naufraghi che nuotano sul vasto gorgo, / e armi di guerrieri, e tavole, e i tesori troiani sulle onde»). Virgilio, *Eneide*, I, vv. 118-119, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, Mondadori, Milano 2007, pp. 14-15.

<sup>5</sup> E. Bishop, *L'arte di perdere*, cit.

<sup>6</sup> S.O. Jewett, *Lady Ferry e altri racconti*, cit.

tratterà di passare da 'straordinaria' a 'ordinaria' nell'Università – perché tutti e due hanno un'introduzione piuttosto approfondita. Dovrei fare anche degli altri lavoretti critici, ma non so decidermi. Mi occorrerebbe la tua volontà e la tua resistenza!

Ora smetto sul serio. Buon anno! Pare strano dirselo ora che il mondo è così sconvolto, ma proprio per questo, invece, bisogna farsi degli auguri ancora più intensi. E io li faccio con tutto il mio affetto a te, a Višnja e alla tua mamma, che ti prego di salutare caramente da parte mia

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 118

Roma, 12 gennaio 1982

Carissimo Mladen,  
che tristezza, che tristezza immensa!

*Sapevo* che un giorno o l'altro avrei ricevuto questa notizia, ma vigliaccamente cercavo di non pensarci, mi illudevo che avrei fatto in tempo a rivedere il nostro amico, a fargli un'altra visita a Zagabria.

Di quella – ormai irrimediabilmente unica – che gli feci anni fa, insieme a Ruggero, mi resta, oltre all'immagine straordinaria dell'uomo e del poeta, la domanda, che certamente tu ricorderai, con la quale mi accolse: «Lei crede all'immortalità?» Mi pare di sentirgliela fare ora, e come allora gli rispondo di sì: vite come quella di Šop ne sono esse stesse una prova.

E la sua poesia merita l'immortalità sulla terra, perché è una delle più alte del nostro secolo.

Avessimo potuto avere anche gli ultimi poemi, quelli che non ha fatto in tempo a dettare! (carta della navigazione suprema del nostro 'viaggiatore astrale', ora giunto al suo riposo).

Abbraccia per me la signora Antonija, alla quale scriverò presto – dile che l'ho nel cuore.

Tutto il mio affetto.

Margherita

E anche Krleža, mi dici, se n'è andato: come, su questa sponda dell'Adriatico, Montale, De Libero, Ruggero... Quanti vuoti, nel giro di pochi mesi!

Lettera ms.

Lettera 119

Bath, 15 luglio 1982

Saluti affettuosi

Margherita  
Elisa

Cartolina postale ms. raffigurante il Royal Crescent di Bath.

## Lettera 120

Roma, 23 agosto 1982

Carissimo Mladen,  
 due righe in fretta per ringraziarti della tua affettuosa lettera che mi ha raggiunta a Scarperia, dove sono venuta subito dopo il mio ritorno dall'Inghilterra. Mi fanno molto piacere le notizie tue e di Višnja, eccetto il tempo che non sei stato troppo bene (ma spero che il mare di Hvar ti abbia rimesso a posto). Speriamo di vederci durante una delle tue prossime 'puntate' italiane, anche se, ora come ora, non saprei dirti quale. Al Convegno montaliano non sono stata invitata e quindi non ci vado. Venezia e Trieste sono un po' lontane. L'occasione più probabile sembra la conferenza vinciana di Firenze, che ascolterei tanto volentieri. Fammi comunque sapere tutte le date precise. Io sono qua fino alla fine del mese, poi faccio un salto a Roma, per salutare Lorenzo che va negli Stati Uniti, poi tutto è un po' indeciso, dipenderà anche dal tempo (atmosferico); se fosse buono mi piacerebbe ritornare qualche giorno qui, finché non ricominceranno a tartassarmi con i Consigli di Facoltà e con gli esami, poi ricomincerò a dividermi tra Macerata e Roma. Nella parentesi romana di fine mese cercherò comunque di afferrare l'inafferrabile, cioè Morbiducci. Ma non ho grandi speranze, viste le esperienze passate. Mandami il testo della conferenza su Šop (e anche gli altri, naturalmente, se puoi): lo leggerei con particolare piacere. Sai, io ho una teoria che ho espresso in una specie di proverbio, che dice: «Nessun poeta vivo può scrivere un verso, se un poeta morto non prega per lui». Io credo che Šop stia pregando per me, perché da cinque mesi mi sono rimessa a scrivere, e ho scritto tanto – cose del genere di questa che ti trascrivo, tanto perché tu veda dove sono, in una direzione insolita rispetto alla mia poesia precedente, e lirica-lirica! (lirica al quadrato).

Ubbidiente e fedele  
 Domandare? A che scopo? Forse domandano gli astri  
 quale forza li spinse sul loro cammino?  
 Ubbidenti e fedeli essi lo compiono.  
 Ubbidiente e fedele compirò il mio:

perché vi sono molti cieli, e quello dove mi muovo  
 non è meno stupendo del primo firmamento  
 ed ha leggi altrettanto certe, per cui su un'orbita assegnata  
 reco il messaggio di fuoco degli dei.

Con questo ti abbraccio insieme a Višnja, sperando d'incollare bene l'aerogramma di cui non ho molta pratica.  
 Tutto il mio affetto

Margherita

Aerogramma ms.

Lettera 121

Roma, 14 settembre 1982

Caro Mladen,

ho avuto la fortuna di ritrovare tre copie di *In cima alla sfera* e intanto ti ho mandato quelle (per raccomandata); spero tu le riceva presto.

Poi ho ripescato il Morbiducci (altra fortuna!) e mi ha detto che ti manderà 10 copie in *omaggio* presso l'Hotel Bauer di Venezia. Quindi, dovresti trovarti ben corredato.

Ho provato a telefonarti a Milano per dirtelo, ma o era sbagliato il numero che hanno dato a te o io l'ho capito male: a tutte le ore dava il segnale di occupato.

Scusa la fretta – devo chiudere subito se voglio impostare.

Un abbraccio a te e a Višnja. Rivederci sarebbe stato meglio, ma comunque ho almeno risentito le vostre care voci.

Affettuosamente

Margherita

Lettera ms.



## Lettera 122

Roma, 22 dicembre 1982

Caro Mladen,  
 ti mando la Madonna di Giotto non solo per farti gli auguri di Natale, ma anche perché tu cominci a prepararti spiritualmente alla visita che farai a Firenze in aprile. Speriamo che allora mi riesca di vederti! L'8 dicembre quando tu eri a Trieste, io ero ad Acireale (un po' montanina). A Trieste ci andrò a fine marzo per un convegno su Saba a cui sono stata invitata. Così qualche occasione per muovermi l'ho ancora, pur avendo lasciato – se Dio vuole – il pendolarismo maceratese. Al Magistero del Vaticano mi trovo bene, è tranquillo quanto Macerata (anzi, di più, per quanto riguarda i colleghi) ed ha l'inestimabile vantaggio di essere raggiungibile in autobus invece che in treno.

La copertina del tuo libro è *bellissima*, sembri Herman Melville. Penso che il libro sia altrettanto bello dentro e quindi ti faccio tutti i miei complimenti. Un giorno o l'altro spero che me lo mostrerai intero.

Ti abbraccio affettuosamente insieme a Višnja e vi auguro ogni bene per l'ormai imminente [19]83.

Margherita

Ricordami caramente anche alla tua mamma.

Cartolina postale ms. raffigurante la *Madonna col bambino* di Giotto conservata agli Uffizi.

## Lettera 123

Roma, 24 febbraio 1983

Carissimo Mladen,

bello il mare di Abbazia! Così limpido. E, dietro, tutti quegli alberi. Sono proprio contenta che tu e Višnja vi siate potuti godere questa breve vacanza prima dello sprint finale dell'anno accademico. Io ho fatto una corsa a Macerata per gli esami di febbraio, e poi a Fermo per inaugurare l'anno della 'Dante Alighieri'. A fine marzo sarò a Trieste per un convegno su Saba e ad aprile spero di venire a sentire te a Firenze. Oltre tutto, se le cose procedono secondo i piani prestabiliti, in quei giorni dovrebbe anche uscire ed essere presentato (sempre a Firenze) il mio ultimo libro<sup>1</sup>, che attualmente è in composizione per il Centro Internazionale del Libro. Sarei lietissima di potertene fare omaggio – 'fresco fresco' o 'caldo caldo', come si dice, indifferentemente, per le uova. Il mio insegnamento a Roma va bene, ma siccome per una ragione o l'altra, ho sempre dovuto muovermi, non posso dire di essermi ancora molto riposata. Certo, se a tutti questi movimenti non preventivati si fosse aggiunto il pendolarismo degli anni scorsi, a quest'ora sarei stata da raccattare col cucchiaino, mentre invece, così, bene o male, mi difendo. Lo sapevi che è morto Vittorio Sereni? Io sento (con rimorso, ma con estrema sincerità) che anche dopo morto, il mio giudizio su di lui non muta. Ho detto un *requiem*, ma a 'mezza bocca'. Me ne vergogno e tuttavia non riesco a fare diversamente. Mi sei venuto in mente tu dopo la morte di Ruggero... *Priez Dieu que tous nous veuille absoudre!*<sup>2</sup>

Un abbraccio affettuoso a te e a Višnja. E alla tua mamma. E, se la vedete, ad Antonija Šop. E, visto che la posta ci mette tanto, auguri fin d'ora, di buona Pasqua, per tutti.

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup>IG.<sup>2</sup>François Villon, *Ballade des pendus* (1489), v. 10. Cfr. *Ballate degli impiccati*, in Id., *Ballate del tempo che se ne andò. Poesie scelte*, testo a fronte, a cura di R. Mussapi, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 108-109.

## Lettera 124

Macerata, 18 aprile 1983

Carissimo Mladen,  
guarda dove mi tocca essere, oggi 18, invece che a Pisa! Una 'tegola' amministrativa, relativa al mio cambiamento di università mi ha obbligata inaspettatamente a correre qua. Puoi immaginare con che animo ci sono venuta! Il mio cuore è a Pisa, ma purtroppo il mio corpo, con quel poco di mente che riesce a contenere, deve star qua a percorrere meandri burocratici... Potrò almeno leggerle, le tue conferenze? E dove? Quando? Ti abbraccio insieme a Višnja, con tutto il mio affetto e il mio disappunto. Ma prima o poi riuscirò a rivedervi, dovessi venire apposta a Zagabria!

vostra Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante cinque vedute di Macerata.

Lettera 125

Martigues, 4 giugno 1983

Mladen caro,  
sono qua a un *parvis poétique*<sup>1</sup> a cui sono stata invitata – un’occasione per vedere una parte della Francia che non conoscevo, nonostante la vicinanza all’Italia. Proprio quando stavo partendo mi è arrivata la tua antologia<sup>2</sup> e non voglio tardare a ringraziarti. Ti scriverò più lungamente al ritorno a Roma. Un abbraccio a te e a Višnja.

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante il porto di Martigues.

<sup>1</sup> In quest’occasione Margherita Guidacci conoscerà Jean-Baptiste Para e Marc Delouze, gli organizzatori del Convegno, ai quali dedicherà la poesia *Poeti a Martigues* (PPP, in MDS, p. 187).

<sup>2</sup> M. Machiedo (a cura di), *Antologija talijanske poezije XX. stoljeća*, cit.

## Lettera 126

Roma, 19 giugno 1983

Carissimo Mladen,

ieri la tua lettera, tanto gradita, ma con notizie che mi hanno fatto *fre-mere*. Sembra impossibile che chi lavora, ed a un livello così alto, per la cultura, come fai tu, debba essere trattato in codesta maniera! Da tutte e due le parti, poi; perché oltre all'indifferenza e all'esorosità del tuo editore, devi fare i conti anche con la cotenna alta un miglio della 'patria di Leonardo' (nonché patria dei poeti da te antologizzati) che non dà il minimo segno di vita dopo che tu hai fatto delle operazioni culturali così imponenti, per cui qualsiasi altra nazione meno apatica dell'Italia ti darebbe almeno una laurea *ad honorem*!

Che vuoi farci, Mladen, come vanno le cose ormai lo sai (come nel mio campo lo so io): sappiamo cioè che per persone come noi, la ricompensa del lavoro è nel lavoro stesso quando (come fortunatamente ci accade) questo lavoro lo amiamo. Altro frutto non ce ne dà, salvo qualche approvazione solitaria, che però brilla come una stella in un nero firmamento. Tu hai avuto quella di Betocchi, e non è poco! Hai anche la mia, *che è poco* (io non ho la statura del nostro Carlo), ma è sincera e profonda, questo te lo posso assicurare. La tua antologia di cui, anche se non posso leggere le parole introduttive, posso tuttavia giudicare l'impianto, la scelta dei poeti e dei testi e la loro distribuzione, è veramente molto bella per come hai saputo rappresentare ed equilibrare le varie presenze. Per quello che mi riguarda, sono molto soddisfatta della tua scelta<sup>1</sup>, sia per l'*elemento slavo* sia per il *non-slavo*. Sono sicura che nella tua patria, dove almeno c'è più attenzione verso la poesia che nella mia, quest'antologia sarà accolta con molto favore e ne guadagnerai in prestigio se non (purtroppo) nelle condizioni economiche; ma anche il prestigio è una cosa non disprezzabile.

Io mi sento molto privilegiata ad avere 'vinto la lotteria' degli invii agli autori italiani: ad essere stata, cioè, fra i quattro sorteggiati dal tuo editore (il quale deve avere una formazione sociologica e credere che anche in questo caso basti un 'campione'!).

Il mio (editore) non ha fatto sorteggi, ma ha inviato religiosamente tutte le copie del mio libro che io gli ho detto d'inviare e a chi gli ho detto d'inviarle (*in primis* a te): però in Italia i sorteggi, come sai, li fa la posta; quindi, finché tu non me ne darai conferma, non potrò avere una ragionevole certezza che il libro ti sia arrivato. È, come vedrai (se lo vedrai, cioè

<sup>1</sup> Nell'antologia di Machiedo (cfr. nota 2 alla lettera precedente) erano state incluse le seguenti poesie della Guidacci: *Iniezione serale*, *Slava Raškaj*, *Il vuoto e le forme*, *La fontana* (pp. 216-219).

se ti arriverà) molto diverso da tutti gli altri miei, ed accomunato ad alcuni di essi solo per l'urgenza con cui la necessità di scriverlo mi si è presentata. Come con *La sabbia e l'angelo* [sic] e con *Neurosuite*, sentivo che se non l'avessi scritto sarei morta: mi travasava infatti una corrente da arco voltaico. Con mia sorpresa, anche nel 'dopo *Inno*' (cioè da quando lo consegnai all'editore) la produzione non è cessata, benché si sia, ovviamente, allentata (ma io mi ero aspettata addirittura un periodo sterile). Sto ora avviandomi su sentieri per me nuovi: l'ultima cosa che ho scritto è stato un poemetto mitologico, di 130 versi. (Uscirà su «Quinta generazione», in una scadenza imprevedibile come sono tutte le scadenze di tutte le riviste italiane, ma quando uscirà te lo manderò). Ho anche scritto un 'carne'<sup>2</sup> (antifoscoliano) in ottanta endecasillabi, insomma non mi sento ancora del tutto sclerotizzata (a meno che l'arteriosclerosi non sia proprio questa...).

*L'Inno alla Gioia* [sic], intanto, è entrato nella cinquina del Viareggio, ma non mi faccio illusioni, sono stata già *quattro volte* in cinquina e *non ho mai fatto tombola*, probabilmente anche la quinta volta sarà così.

Ho invece avuto un premio non molto cospicuo ma molto simpatico a Piombino, per la mia traduzione di Elizabeth Bishop; il Presidente della Giuria era Betocchi e ti abbiamo ricordato insieme con tanta simpatia, ma senza che ci fosse il tempo di mandarti una cartolina, perché eravamo sempre sotto pressione.

Il *parvis poétique* di Martigues fu molto strampalato: strampalato per la composizione della rappresentanza italiana: se pensi che le sue colonne erano Adriano Spatola, Nanni Balestrini e Giulia Niccolai, capirai subito che io ci stavo come il cavolo a merenda. Ma il posto era bello, il tempo assolutamente splendido, si sentiva la vicinanza del mare da una parte e della Camargue dall'altra, e io, in certe condizioni, sono capace di una felicità fisica e di un distacco intellettuale che annullano completamente tutto quello che, per altri aspetti, può esserci d'avverso. Inoltre mi sono molto piaciuti gli organizzatori francesi dell'incontro, dei giovani sui venticinque anni, incantevoli per serietà, entusiasmo e buona educazione. Ho anche conosciuto un poeta pressappoco della mia generazione, di nome Charles Dobzynski che, dalle poesie che ha recitato, mi è parso molto notevole. Ha promesso di mandarmi un suo libro, e allora vedrò meglio. Tu e Višnja lo conoscete?

Ora, un po' di notizie familiari. Lorenzo ha lavorato anche quest'anno ad un programma scientifico della televisione, un lavoro che gli piace moltissimo e che ormai gli ha dato una buona competenza nel campo della divulgazione. Antonio ha un impiego meno entusiasmante e più *rou-tinier*, ma nell'Italia della disoccupazione e dell'inflazione anche questo

<sup>2</sup> *Breve carne per Ugo Foscolo...* (PPP, in MDS, pp. 388-391).

è sempre meglio che nulla. L'Elisa è diventata giornalista professionista! Ha finito pochi giorni fa il suo praticantato con il rituale esame (tutt'altro che facile) ed è molto contenta. Anche il fidanzato dell'Elisa si sta mettendo a posto come collaboratore di una rivista storica, speriamo che ormai non debbano aspettare più tanto a sposarsi.

Ti abbraccio insieme a Višnja. Godetevi presto e più a lungo che potete il mare di Hvar! Vi renderà tutte le energie di cui avete bisogno, perché io sono convintissima che Talete aveva ragione, il nostro elemento originario dev'essere proprio l'acqua. Tutto il mio affetto

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

## Lettera 127

Roma, 24 luglio 1983

Carissimo Mladen,  
 grazie della tua lettera e della franchezza del tuo giudizio sul mio ultimo libro<sup>1</sup>. Naturalmente avrei preferito che ti fosse piaciuto, ma almeno ho la garanzia che quando in passato mi hai detto o in futuro (spero) mi dirai che qualcosa di mio ti piace, posso star sicura che è la verità e non un complimento. Che *L'Inno alla gioia* non ti piacesse, del resto, non mi ha sorpresa, me lo aspettavo e lo davo in qualche modo per scontato e non so nemmeno perché: o forse perché quando l'anno scorso ti mandai una poesia per campione di quanto andavo scrivendo tu (allora diplomaticamente!) l'ignorasti. Sono stata perfino incerta se mandarti questo libro o no, ma mi pareva assurdo che dopo avermi seguita per tanti anni come mi hai seguita, tu non completassi il mio *dossier*!

Il 'dopolibro' è sempre un momento affascinantissimo proprio per il ventaglio di opinioni che si dispiega. Finora ne ho sentite poche, perché il libro è appena uscito e soprattutto perché ora è il tempo delle vacanze che in Italia sono sacre. Ma quelle poche coprono già i punti più distanti della rosa dei venti, perché accanto a una fulgidissima lettera di Guillén, una telefonata quasi altrettanto fulgida del nostro comune amico Ramella Bagneri e un'altra lettera molto entusiasta da parte di Carlo Betocchi, è venuta la tua fortemente chiaroscurata, anzi più scura che chiara. Spero che anche gli altri, quando mi risponderanno, siano così netti e non mi ammanniscano le solite brodaglie amorfe della critica italiana. Una risposta che attendo con curiosità ed una

<sup>1</sup> «[Ti ringrazio] della tua amichevole del 19 giugno e dell'*Inno alla gioia*, arrivato poco prima e letto quasi subito. Sul piano diciamo biografico la tua gioia non può che rallegrare coloro che ti augurano ogni bene, Višnja e Mladen compresi. Sul piano poetico, ho qualche esitazione davanti ai *beaux sentiments*, al privato e agli inni in generale. Poiché nessun libro scritto seriamente è privo di passato letterario (nel senso diacronico e transindividuale), mi viene la tentazione di tirare in ballo Manzoni (vd. il concetto stesso di inno e il comportamento fissato dei protagonisti 'promessi') per incolparlo di certe presenze (presunzione didattica mascherata da ingenuità) e assenze (metafisica e misticismo o – se preferisci – il lato invisibile delle cose e lo slancio verso l'ignoto intuito), queste ultime per nulla conformi alle premesse di base. Che cosa può dire l'autore ragionevole 'abbonato' alla salvezza? Scusami, se puoi (!), per la drasticità di questo giudizio su un pericolo incombente, non su un confronto, né perdo di vista il tuo Platone, pur convinto che al limite si tratta di un Platone 'manzoniano', confermato del resto dall'insegnamento 'parabolico'. Mentre la poesia può essere sorpresa, rischio, visione – l'opposto al pretesto occasionale. Da *Due a Scelta d'Icaro* (accettando magari la più rigorosa riduzione intimista in *Nessuna parola*) i testi di questo tipo – con l'immagine staccata dal suo evolversi (e dall'evolversi d'un commento) in *Questa pausa* – sono pochi o ad ogni modo non dominanti nell'impianto generale. Ben inteso, questo vuol essere, come sempre, un discorso sulla poetica, unico discorso possibile tra i professionisti». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 13 luglio 1983.



certa ansia è quella di Gigi Baldacci; gli ho fatto una dedica in cui lo prego di accogliere benevolmente il Principe Sebastiano<sup>2</sup>, anche se questa volta invece di assistere alle proprie esequie ha assistito al proprio battesimo; vedrò cosa mi dice, seppure mi risponderà qualcosa. Forse farà come fece Valéry un giorno che guardava i saltimbanchi su una piazza insieme a Jean Paulhan e c'era una donna che si contorceva, si raggomitolava e quasi si annodava su se stessa per poter passare dentro un cerchio e Valéry osservava con molto interesse quella specie di martirio, e poi quando la donna alla fine ci passò e uscì libera dall'altra parte, lui si voltò e disse bruscamente a Jean Paulhan: «Allons-nous-en, elle ne souffre plus». Ma no, Gigi non ha i guizzi di lama di Valéry: comunque penso (anche questo istintivamente) che si schiererà con te: poi te lo farò sapere. E ora, venendo proprio a te, Mladen, il senso del tuo giudizio, che è «*Non mi piace*», io lo accetto in pieno come un fatto di gusto, il gusto a cui, come al cuoco, non si può comandare. Quelle invece che non riesco ad accettare perché mi rimangono enigmatiche, sono le motivazioni che mi dai. L'accostamento al Manzoni, per esempio: io ci sto molto volentieri nella stessa barca con il Manzoni, figurati: ma proprio non capisco come l'aver usato nel titolo la parola 'Inno' e il fatto che nel libro stesso vi siano un uomo e una donna per protagonisti (come nei *Promessi Sposi*, ma anche come in quanti altri libri?) basti a darmi questo diritto. E neppure vedo come Don Alessandro<sup>3</sup> possa essere ritenuto responsabile di quelle che in me ti sembrano 'presenze' o 'assenze' inopportune. Una ulteriore precisazione (e scusami) sulle presenze e sulle assenze. Fra le presenze tu metti, apprendo a questo scopo una parentesi, «una presunzione di didattica mascherata da ingenuità». O Mladen, qui non siamo più nell'estetica, questo è un giudizio etico, *offensivo quanto gratuito*, sia per me che per il Manzoni (perché mascherare vuol dire fingere e quindi noi, presunti falsi ingenui siamo accusati di malafede): vorrei proprio sapere a quali punti ti sei appoggiato per me (per il Manzoni ti dispenso) per arrivare a questa conclusione, perché io e non te lo dico da *finta ingenua* (sarò semmai

<sup>2</sup> Si allude probabilmente al celebre personaggio della storia del Portogallo, ricordato anche nel seguente brano de *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati: «C'era, in una sala della Fortezza, un vecchio quadro rappresentante la fine del Principe Sebastiano. Mortalmente ferito, il Principe Sebastiano giaceva nel cuore della foresta, appoggiando la schiena a un tronco, la testa un po' abbandonata da una parte, il mantello ricadente con armoniose pieghe; nulla c'era nella immagine della sgradevole crudeltà fisica della morte; e guardandolo non ci si stupiva che il pittore gli avesse consegnata tutta la nobiltà ed estrema eleganza. Ora Angustina, oh non ch'egli ci pensasse, andava assomigliando al Principe Sebastiano ferito nel cuore della foresta; Angustina non aveva come lui la lucente corazza, né ai suoi piedi giaceva l'elmo sanguinolento, né la spada spezzata; non appoggiava la schiena a un tronco bensì a un duro macigno; non l'ultimo raggio del sole lo illuminava in fronte ma soltanto una fioca lanterna. Eppure gli assomigliava moltissimo, identica la posizione delle membra, identico il drappeggio della mantella, identica quell'espressione di stanchezza definitiva». D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari* (1940), Mondadori, Milano 2001, p. 160.

<sup>3</sup> Allusione ironica al Manzoni.

una *tonta vera!*) ti confesso che non riesco a vederli. Il discorso sulle ‘assenze’ (sempre caricabili sulle larghe spalle di Don Lisander<sup>4</sup>) non è offensivo, ma è molto misterioso dal punto di vista logico. Io non so spiegarmi come tu veda fra le assenze, mie e sue, la metafisica e il misticismo (regolarmente infilati in una parentesi parallela a quella delle ‘presenze’). A me sembra che di metafisica e misticismo siamo tutti e due (cioè il Manzoni e anch’io) abbastanza provvisti. Ammenoché tu intendessi anche queste ‘assenze’ come ‘presenze’ (presenze di qualità negativa per il lettore razionale che tu sei). Ma allora non era più semplice, proprio per il lettore razionale, mettere anche quelle tra le presenze (accanto alla ‘presunzione didattica’) allargando un po’ la parentesi? Scioglimi, se ne hai voglia, questa piccola aporia, perché io a questo punto non capisco se metafisica e misticismo vadano messi, secondo te, nella colonna dell’attivo o del passivo. Chiariscimi il tuo pensiero e raddrizza una figura retorica che, senno, rimane sbilenca.

Un altro piccolo mistero (ma forse dipendente dal termometro che segna quasi quaranta all’ombra) è perché un discorso fra professionisti vada fatto sulla poetica, anzi sia l’unico possibile. Per me i discorsi importanti, tra professionisti come tra profani, riguardano direttamente la poesia – o la vita. La ‘poetica’ è un’astrazione, un *a priori* o un *a posteriori* da cui il momento vitale è, per fortuna, libero. È schema e norma, giustificata dalla poesia quando l’aiuta e ingiustificata quando l’ostacola. Perché dovrebbe risiedere nella poetica il nostro supremo interesse? Non starai mica diventando un po’ dogmatico, Mladen? O almeno più interessato ai diagrammi e alle strutture che alle cose viventi in funzione delle quali hanno un senso?

Mi sento un po’ allarmata, e vorrei suggerirti di nuovo, come mi pare di averti già suggerito una volta, di fare per un po’ di tempo la ‘cura del Fubini’, cioè della tua indimenticabile imitazione fubiniana, che sarebbe un meraviglioso salvagente per riportarti a galla, nel caso che i tuoi strumenti sempre più numerosi, precisi e perfetti si appesantissero troppo e minacciassero di tirarti al fondo.

Ne puoi più? Che lettera per frastornarti le vacanze! Immagino che tu non l’abbia neppure letta fin qui, ma rischio a fondo perduto, nella speranza che vedendo che ormai siamo quasi alla fine, tu prosegua. Vi voglio tanto bene, a te e a Višnja e mi piacerebbe tanto farli a voce questi ‘scontri’, che poi sarebbero tutti incontri di amicizia. Ma chissà quando capiterà un’altra occasione italiana o balcanica e, capitando, se ci sarà per me la possibilità di coglierla. Vi abbraccio

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>4</sup>La Guidacci si riferisce ironicamente ad Alessandro Manzoni.

## Lettera 128

Roma, 29 ottobre 1983

Caro Mladen,

di quante cose ti devo ringraziare questa volta! Dei due estratti, quello facile e quello difficile, della bella recensione<sup>1</sup> ai tuoi *Aeroliti* in quella pagina della «Battana»; dei due numeri di «Odjek», dei quali in un primo momento non capivo il perché, ma dopo averne sfogliato uno restando nella perplessità iniziale, ho trovato nel secondo la tua versione di *Iniezione serale* della quale ti sono riconoscente; e naturalmente, della tua lettera, dalla quale avrei anzi dovuto cominciare se fossi andata in ordine cronologico. Mi fa, questa tua lettera che ogni tanto rileggo, un'impressione strana. Più simpatica, senza dubbio, dell'altra, anche per la passione con cui dici in essa delle grandi e innegabili verità che ti riguardano: che tu conosci tutte le nostre opere (cioè di noi italiani contemporanei) e noi non conosciamo che in minima parte le tue; e che tu hai fatto molto per questa poesia italiana contemporanea, in maniera assolutamente libera e con le tue 'preferenze atipiche'. Io non posso che chinare compunta la testa davanti a queste affermazioni, e ammettere che le cose stanno proprio così. È probabile che non potendo leggere il tuo *Leonardo* non capirò mai il tuo atteggiamento verso il Manzoni<sup>2</sup> (contro il quale, del resto, oggi si usa molto di tirare delle fiondate) né, soprattutto, cosa c'entri io con il Manzoni, perché anche se questo accostamento non mi dispiace (a te sembra negativo, a me no) non vedo sinceramente cosa ho fatto per

<sup>1</sup> Si tratta della recensione di S.T. (Stefano Turconi) agli *Otto poeti croati* di Machiedo comparsa nel 1983 sul numero XX (67) della rivista «La Battana».

<sup>2</sup> «Se tu avessi potuto leggere ad es. *Leonardo da Vinci e la poesia* (o, almeno, l'antologia *Quadrifolium* [L. da Vinci, *Quadrifolium*, cit.]), non mi avresti domandato se la metafisica rappresentava per me un valore o uno svantaggio. [...] Io sono fermamente convinto che ogni vero (e soprattutto ogni grande) poeta è metafisico, credo cioè che vada al di là delle parole (e ben al di là delle cose), perché la strada opposta conduce inevitabilmente alla prosasticità. [...] Sul piano filosofico, la diramazione metafisica risulta quasi infinita, per cui è lecito attribuirle ai presocratici, a Platone, ad Aristotele, a san Tommaso d'Aquino, tanto per citare i 'quattro punti cardinali'. Senza voler stabilire tra loro una graduatoria, dunque misurando l'intensità e non il tipo, prepongo di gran lunga Leonardo a Manzoni. Il primo esamina fenomeni sfuggenti (con il continuo perché sospeso), il secondo descrive il comportamento del fedele nella storia. Il primo è autore ontologico, il secondo direi di no. Io ti ho avvicinata a Manzoni (ben tenendo conto della diversità dei tempi e dei generi letterari) per indicarti una linea d'impoverimento. Mi pareva che derivasse più da lui che da altri (sul piano storico) e certamente non da Sant'Agostino (grande metafisico e mistico tanto per intenderci). Parlare di manzonismo era come parlare di petrarchismo. Mi pareva che tu, togliendo la storia e insistendo sull'idillio privato, non guadagnassi sul piano ontologico o universale o metafisico». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 6 ottobre 1983.

meritarlo, nel bene o nel male, specialmente per questo mio ultimo libro che è il meno 'corale' fra tutti quelli che ho scritto (e io la poesia del Manzoni la vedo specialmente nella luce, per me interessantissima, della sua coralità). Probabilmente vi sono tanti Manzoni quanti sono i suoi lettori, e anche tanti Leopardi; e anche (*si licet* con quel che segue) tante Margherite Guidacci, come provano le reazioni così diverse di cui mi sono trovata oggetto. Meglio, del resto, che sia così: pensa altrimenti come sarebbe grigio e monotono il mondo! Non varrebbe quasi la pena di starci. E le strade con cui lo si percorre, a volte sono parallele, a volte convergono, a volte divergono. Quelle che convergono sono le stesse che divergono, se percorse in direzioni opposte, ed è quello che probabilmente sta succedendo a noi. Per riconvergere non si può tornare indietro, perché il tempo (intendo il Tempo) non lo permette, essendo esso stesso a senso unico, però possono sempre presentarsi delle svolte o curve che ci facciano avvicinare di nuovo, e anche se questo non avvenisse, l'affetto è sempre lo stesso, perché, grazie a Dio, quando c'è, come nel caso nostro, un'ampia stima di fondo, può fare benissimo a meno dell'unisono intellettuale su ogni dettaglio od evento.

Mi auguro che un giorno tutte le tue opere vengano tradotte in italiano, come sarebbe giusto, oltre tutto, trattandosi di opere d'italianistica, molte delle quali coprono terreni che nessuno aveva mai esplorato così a fondo. Allora forse ti capirò meglio, conoscendoti meglio, ed eviterò di farti domande equivalenti a quella che sarebbe, se rivolta a me, un «Conosci la Dickinson?» Comprendo la tua irritazione, come tu d'altra parte comprendi la mia lontananza che, allo stato attuale delle cose, è forse irrimediabile, e dunque conviene a tutti e due lasciar perdere, abbandonare le questioni generali per le quali, come tu giustamente dici, ci vorrebbe 'un trattato', e cercare semmai di orizzontarci (o meglio di orizzontarmi, giacché tu sai la mia lingua e io non so la tua) su qualche singolo punto, che possa servire a una approssimativa 'triangolazione'. Per esempio, nella tua lettera tu dici «parlare di manzonismo era come parlare di petrarchismo». Ecco, questa frase mi ha dato una grande curiosità, che è questa: che cosa rappresenta, Mladen, per te il Petrarca? Non farmi, ti prego, un discorso generale, dimmi soltanto (forse mi sono espressa male nella domanda) se lo ami o non lo ami, perché è soltanto questo che voglio sapere. Se lo ami, dimmi se lo ami molto o poco. Questo e basta. Sulla tua semplice risposta di mezzo rigo, 'trianglerò' meglio che su un'argomentazione fondata su cento dogmi che non conosco.

Cambio argomento. La settimana scorsa è venuto a Roma Gérard: molto carino, più giovane del solito, con occhi luminosi e un'aria deliziosamente felice: sta infatti per sposarsi, ha tirato fuori la fotografia della sua ragazza che è una Anne, angevina, con i capelli castani tagliati, come si diceva una volta, alla maschietta, e un'aria molto decisa. La ragazza è una efficientissima funzionaria amministrativa di non so quale società e,

mi ha detto Gérard, non ha il minimo orecchio, né fisico né interiore, per la poesia. Ma, visto che la vita offre tanti argomenti, io spero che anche se quest'uno mancherà, Gérard e Anne troveranno sempre ugualmente qualche cosa da dirsi. Lui, nonostante l'amore, è più dedito che mai ai suoi Quaderni di Arfuyen. Ora ha iniziato, nella collana, una sottocollana dedicata all'Alsazia (da cui proviene): l'ha cominciata con Silesius<sup>3</sup> e con Arp<sup>4</sup>, e presto, passando agli stranieri che hanno trattato temi alsaziani, pensa di metterci anche il mio *Altare di Isenheim*<sup>5</sup>, tradotto in francese e anche in tedesco in modo da poterlo vendere come insolita guida ai visitatori del museo di Colmar: potrebbe essere un'ottima operazione commerciale e mi auguro, soprattutto a ricompensa delle sue fatiche, che riesca!

Altri conoscenti comuni non ne vedo da un pezzo, salvo il Frattini che era mio collega a Macerata e presto lo sarà anche al "Maria Assunta" dove è stato chiamato quest'anno per contratto. Al Tagliacozzo intravidi per un momento anche il Petrucciani (che era nella giuria del premio) ma non ebbi il tempo di scambiarmi neppure una parola. I miei rapporti, più che personali, diventano sempre più epistolari; ci sono giorni in cui arrivo a scrivere anche dieci lettere e nonostante questo rimango, come te, sempre in arretrato!

Ora ti saluto con Višnja. Spero che le occasioni di venire in Italia si moltiplichino per te, anche se non scendi più a sud di Firenze. Io sto, purtroppo, sotto la linea di demarcazione, ma almeno per telefono, quando sei nel Nord, ci si può sentire, e forse una volta o l'altra riuscirò io a salire a nord. Buona salute e buon lavoro anche a Višnja, e ricordami alla vostra mamma e ad Antonija Šop

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>3</sup> A. Silesius, *La rose est sans pourquoi: suivi de Silesius en Alsace*, trad. par R. Munnier, suivis d'un commentaire par M. Heidegger, Arfuyen, Paris 1983. Ed. orig. *Cherubinischer Wandersmann* (1674).

<sup>4</sup> Jean Arp (1886-1966) fu un pittore, scultore e poeta nato a Strasburgo. Pubblicò nel 1965 a Zurigo *Logbuch des Traumkapitäns* successivamente tradotto in francese da Aimée Bleikasten (*Logbuch. Suivi de Krambol*, Arfuyen, Paris 1983).

<sup>5</sup> M. Guidacci, *Le Retable d'Isenheim*, cit.

Lettera 129

Roma[,] 2 dicembre 1983

Caro Mladen,  
questo<sup>1</sup> è il poemetto mitologico a cui ti accennai – finalmente uscito, dopo parecchi mesi, su «Quinta generazione».

Te lo mando 'per conoscenza', come dicono le circolari ministeriali – insieme a tanti affettuosi auguri per Natale e per l'Anno Nuovo: pace, salute e serenità per te e Višnja e la mamma.

Margherita

Biglietto postale ms.

<sup>1</sup> In allegato una fotocopia del poemetto *Bauci*, uscito sul numero XI, 109-110 di «Quinta Generazione» e poi pubblicato in volume, con il titolo di *Bauci a Filènone* [BS], in MDS, pp. 432-436.

## Lettera 130

Roma, 20 dicembre 1983

Caro Mladen,

non volevo certo farti un sotterfugio! (tanto più che le pentole riescono sempre senza coperchi) Semplicemente credevo che «Cenobio»<sup>1</sup> ti arrivasse, per così dire, d'ufficio, in quanto italianista. Non mi sarei sognata di nascondertelo – né di supporre, neppure per un minuto, che potesse farti dispiacere. Pensavo – questo sì, e lo penso ancora – che era un lavoro che non poteva significare molto per te, dato il suo nessun valore scientifico, per la mia ignoranza della lingua di Šop – la lingua di un poeta è la base del suo linguaggio e come si fa a staccare l'uno dall'altra? – Ero consapevole che quel mio articolo era soltanto un *cri de coeur* – e per questo lo destinavo idealmente ad Antonija, non ai 'professori', né di qua né di là dall'Adriatico. Ma, torno a ripeterlo, non intendevo neppure che ti sfuggisse – credevo che fosse naturalmente sulla tua rotta. Quindi la storia di Freni<sup>2</sup> non è il perfetto parallelo della mia! A parte questa non-corrispondenza, l'ho molto gustato, l'episodio di Freni: è così caratteristico, non solo del tipo individuale, ma di *tutto il genere* sempre più diffuso nell'*habitat* letterario italiano (che ormai per nove decimi è coperto dal sottobosco). Freni evoca, geograficamente, la Sicilia, dove oggi io avrei dovuto essere a tenere una conversazione sulla poesia religiosa. Invece non ci sono, perché, purtroppo, non mi sento bene. Proprio la vigilia della partenza (cioè due giorni fa) sono clamorosamente svenuta in Piazza Sonnino (ore 8 di sera e traffico natalizio) e mi sono molto impaurita, così non sono partita più. Mi era accaduto un'altra volta, l'estate scorsa, sempre in un luogo pubblico, ma almeno chiuso, cioè una trattoria; e sempre per lo stesso motivo, la irregolarità della pressione sanguigna, che l'altra volta si abbassò troppo, e questa volta – peggio – si è alzata troppo e per ora continua molto alta. Ma non ti voglio annoiare con i miei malanni – speriamo che il 1984 se li porti via, benché bisestile.

<sup>1</sup> Sulla rivista «Cenobio» (XXXII, 3, 1983, pp. 245-249) era apparsa la recensione di Margherita Guidacci: «Decollo dell'animalità» di Nikola Šop (N. Šop, *Decollo dell'animalità / Uzlet životinjstva*, trad. it. di D. Pušek, Nuove edizioni Vallecchi, Firenze 1982).

<sup>2</sup> Machiedo, nella sua lettera del 9 dicembre 1983, raccontava l'episodio di Meno Freni, poeta siciliano, che, in una *plaque* con una bassissima tiratura, si era vantato (nonostante non fosse vero) di essere stato tradotto da Solonovič e da Machiedo. Questa *plaque* era casualmente giunta nelle mani dello stesso Machiedo, che si era così accorto dell'inganno.

Grazie dell'approvazione per la mia *Bauci*<sup>3</sup>. Ora tendo più alle poesie lunghe che alle poesie corte, mi sembrano perfino più facili, in genere basta inserire la spina e la corrente non manca, mentre con quelle corte c'è più pericolo che si fulmini la lampadina. *Bauci* per ora è la più lunga, ma sui 60-80 versi ne ho diverse altre. Se potessi starei sempre a scrivere poesie, o almeno a pensarle, invece ho l'insegnamento che m'impegna molto. E non posso neppure andare in pensione, perché, benché l'abbia chiesto da un anno (da quando sono passata al "Maria Assunta", infatti, non sono più una dipendente dello Stato, e quindi tanto vale che lo Stato mi pensioni) non ho avuto neppure una lira d'acconto! Le solite *choses d'Italie*, ormai proverbiali.

Tutti i miei auguri affettuosi a te e a Višnja per un sereno anno nuovo. E un caro abbraccio

Margherita

P. S. Quel numero di «Quinta generazione» è il 109/110 (luglio-ago-  
sto 1983).

Lettera ms.

<sup>3</sup> Nella sua lettera del 9 dicembre 1983, Machiedo aveva infatti scritto: «Ho apprezzato la 'carica' e la straordinaria limpidezza del tuo (primo?) idillio favoloso e letto con interesse l'intervista. Ti pregherei soltanto di voler citarmi il numero di "Quinta generazione" relativo ad ambedue i testi». Lettera di Mladen Machiedo a Margherita Guidacci del 9 dicembre 1983.



Lettera 131

Roma, 20 aprile 1984

Rallegramenti premio<sup>1</sup> a presto

Margherita

Telegramma.

<sup>1</sup>Machiedo aveva vinto il premio Circe-Sabaudia nel 1984 col volume *Antologija talijanske poezije XX. stoljeća*, cit.

## Lettera 132

Roma, 6 maggio 1984

Carissimi Mladen e Višnja,

che felicità è stata per me rivedervi e trascorrere quelle belle ore insieme a voi e a Ruth<sup>1</sup>. Con Ruth, in questi giorni, abbiamo parlato spesso di voi, ricordandovi con tanto affetto. Una mia amica, di cui vi ho parlato in passato, e che purtroppo non c'è più, la Clotilde Marghieri, donna e scrittrice di altissima qualità, diceva che una delle cose che le facevano più piacere era quando i suoi amici facevano amicizia fra loro, e così l'amicizia si espandeva, diventava una ghirlanda. L'altro giorno pensavo a lei e sentivo tutta la verità delle sue parole, perché anche noi, intorno a quella tavola, eravamo proprio una ghirlanda. Compreso Lorenzo, che incontrava sia voi che Ruth per la prima volta e che è rimasto incantato e conquistato sia dal lato Est che dal lato Ovest!

Spero che le giornate fiorentine siano andate più lisce, per voi, delle giornate romane in cui vi siete trovati alle prese con tanti imprevisti problemi esterni, anche il Primo Maggio ci doveva capitare, con tutti gli autobus fermi! Ma anche qua, alla fine, i nodi si sono sciolti, e a Firenze spero che non si siano mai formati. Non sono ancora riuscita a pescare il Morbiducci in ufficio, ma continuerò a cercarlo, sperando di recuperare quante più copie sarà possibile di Šop, di cui una per Ruth. Ieri ho ricevuto una cartolina di Antonija, tornata a Zagabria; uno di questi giorni le risponderò; intanto, se la vedete, fatele tanti saluti affettuosi da parte mia, e così pure alla tua mamma, Mladen, che spero si senta meglio.

Ho finito le *Sibille*! L'altra notte, per reagire alla disperazione, perché gli occhi mi dovevano da morire, dopo un'ennesima visita oculistica, ho scritto un *Inno ad Apollo*, che era l'unica parte che mi mancava per la *Sibilla Delfica*, che conclude la mia serie. Spero che sia un buon augurio anche per i miei occhi, perché è tutto una glorificazione della luce. Siccome di queste Sibille si parlò, ve ne mando una<sup>2</sup> perché vediate di che si tratta; è la sola che sia stata, finora, decorosamente pubblicata. È uscita anche la *Sibilla Libica*, su «Contrappunto», ma impresentabile per i refusi micidiali. La conoscevate quella rivistina, «Contrappunto» microscopica ma molto carina? Ora è morto il suo direttore, Gorini<sup>3</sup>, e anche la rivista

<sup>1</sup> Ruth Feldman tradurrà molte poesie di Margherita Guidacci per gli Stati Uniti.

<sup>2</sup> In allegato una copia della *Sibilla Persica*, tratta da «La fiera letteraria» (LIX, 2, dicembre 1983), pubblicata in volume in BS (ora in MDS, pp. 418-419).

<sup>3</sup> Mario Gorini fondò, nel 1977, «Contrappunto», rivista a cui collaborarono, fra gli altri, Carlo Betocchi, Silvio Ramat, Elio Filippo Acrocca, Maria Luisa Spaziani, e che terminò le sue pubblicazioni nel 1984, alla morte del suo direttore. Nel 1992, è stata fondata «Nuovo Contrappunto».

sicuramente finirà, perché era lui che praticamente faceva tutto, compresa la correzione delle bozze (è per questo che l'ultimo numero, uscito per inerzia dopo la sua dolorosa scomparsa, è così disastroso).

Spero che convegni e meglio ancora premi vi riportino presto in Italia. Io, come sapete, non posso per ora fare nessun progetto, salvo quello, urgente, di operarmi: sono nelle mani di Dio.

Vi abbraccio, Mladen e Višnja cari, augurandovi ogni bene, con tutto il mio affetto. Saluti affettuosi anche da parte di Lorenzo e di Elisa.

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

## Lettera 133

Roma, 29 luglio 1984

Caro Mladen,  
 queste saranno solo poche righe perché non ho occhiali – quelli nuovi non sono ancora pronti – e così non posso scrivere a lungo. Il semplice fatto, però, che io riesca, in qualche modo, a scrivere senza occhiali, ti dice che l'operazione è andata bene<sup>1</sup>, e che il mio occhio destro ha recuperato, grazie alla lente artificiale che vi è stata inserita, alcuni gradi di visione. Speriamo ora che sia altrettanto fortunato anche l'occhio sinistro quando toccherà a lui – cioè alla fine di settembre.

Sento dalla tua lettera che anche la tua mamma ha avuto in questo periodo un'operazione, con esito felice e me ne rallegro. Ma immagino quanta stanchezza e preoccupazione si siano accumulati su te e Višnja e non mi meraviglia di sapervi esausti. Cercate ora di riposarvi e di recuperare il più possibile, dando per una volta la precedenza (se l'accordo non fosse possibile) alla salute sul lavoro!

Ruth è ancora a Roma, ma purtroppo si prepara a partire. E io resto col rimpianto perché, date le mie condizioni di salute, quest'anno l'ho vista molto poco: dopo quel giorno, per me tanto bello, che ci vide tutti riuniti, l'ho incontrata solamente un'altra volta. E domani lei partirà e fino alla prossima primavera non tornerà in Europa. Sono contenta che ti sia piaciuta la mia *Sibilla Persica* (che lei, fra l'altro, ha splendidamente tradotto). Ma purtroppo sembra che le mie *Sibille*, contrariamente a quella che era stata la mia prima impressione, debbano aspettare *qualche altro millennio* prima di essere pubblicate. Pazienza, l'*archeologia* non ha fretta. Riuscirò forse a veder pubblicato prima un volumetto miscelaneo e non per merito mio, ma di un pittore che vuole illustrarlo e si dà da fare per trovare l'editore. Io siedo e aspetto e su di me passano le costellazioni!

Sento con piacere che presto mi manderai il tuo testo šoppiano<sup>2</sup>: non vedo l'ora di leggerlo. Auguri a te e a Višnja, per tutto! Vi abbraccio affettuosamente, scusandomi della brevità. Anche l'Elisa e Lorenzo (che fu tanto contento di conoscervi e provò subito tanta simpatia per voi) vi inviano tanti cari saluti

Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup> La Guidacci era afflitta da una grave miopia, aggravatasi nel corso degli anni, che l'avrebbe costretta a sottoporsi a diversi interventi chirurgici in Italia e in Gran Bretagna.

<sup>2</sup> Si tratta della relazione presentata al Convegno di Studi su «L'identità culturale di Alpe Adria» che si era svolto a Venezia dal 6 all'8 ottobre 1982 ed era stata pubblicata con il titolo *Un esempio d'espansione: Nikola Šop tra esistenza, geografia e storia letteraria* sulla rivista «Studia Romanica et Anglicana Zagrabienis», XXVIII, 1-2, Zagreb 1983 (ora con il titolo *Intorno a Nikola Šop in italiano...*, in M. Machiedo, *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, cit., pp. 151-165).

## Lettera 134

Roma, 5 ottobre 1984

Caro Mladen,  
 grazie dell'estratto šoppiano, molto bello – e grazie di avermi, in esso, citata con tanta dovizia: ne sono lusingatissima. Tienimi sempre al corrente dei tuoi lavori, tu sai quanto m'interessano. Faccio i più vivi auguri a te e a Višnja per tutte le vostre attività, principali e 'parallele'.

Io sono di ritorno da Londra e dalla seconda operazione – anche questa andata bene, almeno sembra (poi, naturalmente, i risultati bisognerà misurarli sulla distanza). Ora mi dà un po' di preoccupazione la ripresa imminente dell'insegnamento universitario – avrei avuto bisogno di un periodo più lungo di 'recupero'. Ma probabilmente è un'illusione: anche al termine di un riposo lunghissimo (anzi, forse, più che mai) avrei sentito la fatica di ricominciare. Non ho nulla in cantiere (editoriale, intendo: perché nel mio, privato, ogni tanto qualcosa scrivo). Aspetto una risposta per un libro miscelaneo – ma dubito forte che possa essere positiva, con la bassa marea odierna dell'editoria, e con la poesia che in Italia è sempre stata costantemente al punto più basso della bassa marea. Sono stata invece sollecitata da Elio Accrocca a dargli una serie di frammenti in prosa per una collana da lui diretta, dell'editore Lucarini – ma non ho ancora trovato il tempo di riordinarli, e quindi questo volumetto è colpa mia se non esce.

Ti abbraccio con Višnja anche da parte dei miei figlioli. Tutti gli auguri più cari per voi e per la tua mamma, del cui costante miglioramento mi rallegro molto. Ricordatemi anche alla cara Antonija Šop. Affettuosamente

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 135

Roma, 3 dicembre 1984

Cari Mladen e Višnja,  
vi mando tanti affettuosi auguri per Natale e per l'Anno Nuovo e spero che questo mio bigliettino vi trovi in salute e serenità.

Da quando ci siamo visti ho fatto altri due viaggi a Londra, uno per la seconda operazione e uno per una complicazione che era sopravvenuta ma che si è risolta bene. Spero dunque di poter adoprare i miei occhi ancora per molto tempo. Giorni fa ho visto casualmente una rivista intitolata «Testuale» dove c'era un lungo e bel saggio di Mladen sulla traduzione<sup>1</sup>.

A cosa state lavorando ora? Com'è la situazione editoriale costà? Qui va sempre peggio. E, per quanto ne so, non sono rose neppure negli altri paesi. Ruth mi ha scritto tutta sconsolata perché il suo editore si è gravemente ammalato (una depressione nervosa e poi un infarto) e così il suo libro che sarebbe già dovuto uscire è rimandato alle calende greche. Anch'io non vedo albeggiare nulla per i libri miei. Se a scrivere non provassi un piacere disinteressato, a quest'ora mi sarei già messa a coltivare legumi!

Vi abbraccio caramente e che il Signore vi protegga.

Margherita

Biglietto postale ms. raffigurante un disegno della Fontana di Trevi.

<sup>1</sup>M. Machiedo, *Consonantismo, arcaismi e neologismi in quanto problemi di traduzione poetica*, «Testuale», I, 1, 1984, pp. 10-23.

## Lettera 136

Roma, 27 dicembre 1984

Caro Mladen,  
 mi dispiace che tu e Višnja non vi siate sentiti bene, in questi ultimi tempi. Spero che tutti i mali passeranno con l'anno che sta per finire e che l'85 [sic] sarà, invece, un anno pieno di salute – che è la prima condizione (come mi sono bene accorta anch'io, con i miei occhi) perché tutto il resto vada bene. Ma prendetevi un po' di riposo! Io credo che tutti e due lavoriate troppo. Siete meravigliosi, ammirevoli, ma non dovete tender la corda oltre la sua possibilità di resistenza: anche se non si rompe, si sfilaccia.

Noi abbiamo passato un Natale triste per gli eventi pubblici – quell'orrore del treno fatto esplodere nel tunnel vicino a Bologna (sempre Bologna, prescelta per la terza volta da queste attenzioni infernali!). Il mio *Orologio* è ritornato dolorosamente attuale.

Ruth mi scrive abbastanza regolarmente e in una delle ultime lettere mi dice di averne ricevuta una vostra, che le ha fatto molto piacere. Lorenzo le telefonò durante il suo soggiorno in America, ma non la trovò a Boston. Ora è tornato, soddisfatto del suo viaggio e del suo lavoro e molto soddisfatto, ovviamente, del successo che ha trovato qua per il suo libro divulgativo sul computer<sup>1</sup>, esaurito in meno di un mese (riesci a ipotizzare una società in cui si esaurisce in altrettanto poco tempo la prima edizione di un libro di poesia?).

Da parte di lui e degli altri miei figli tanti cari saluti che si aggiungono agli auguri che vi faccio con tutto il cuore e ad un affettuoso abbraccio

Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup>L. Pinna, *Primo incontro con il computer: il computer nella nostra vita di oggi e di domani*, Giunti-Nardini, Firenze 1984.

Lettera 137

Palinuro, 13 giugno 1985

Caro Mladen,

sono qua per una settimana di vacanza prima della stretta finale degli esami e delle tesi di laurea. Ne avevo bisogno. È un posto bellissimo, e ci sto molto bene, ma purtroppo il tempo passa presto e dovrò ripartire. Mi fece un piacere grandissimo sentirti e avere le vostre notizie; e altrettanto piacere ne ebbe Ruth, a cui lo dissi subito, ma che non poté telefonarti perché era in partenza per andare a fare una lettura di sue poesie a Treviso. Spero che quando tornerai ci risentiremo: meglio se potremo addirittura rivederci. Un abbraccio a te e a Višnja

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante la costa del Cilento presso Palinuro.



## Lettera 138

Roma, 12 dicembre 1985

Cari Mladen e Višnja,  
la lunga lettera che volevo scrivervi rimane un sogno, fra tante cose che continuamente richiedono il mio tempo e la mia energia (entrambi in forte diminuzione) così vi mando per ora almeno un breve saluto, ed un augurio tanto affettuoso, riservandomi di scrivervi meglio quando potrò. Buon Natale, buon anno e un abbraccio dalla

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante la *Vergine col Bambino e Santi* di Andrea delle Robbia (Basilica di S. Croce, Firenze).

Lettera 139

Norman, 26 febbraio 1986

Un affettuoso pensiero a te e a Višnja

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante il Bizzell Memorial Library.

## Lettera 140

Roma, 16 luglio 1986

Carissimo Mladen,  
 chissà perché vengono dei periodi in cui ci si perde di vista, e questo è uno. Eppure ho tanto desiderio di restare in comunicazione, di avere vostre notizie. Ma i giorni mi sfuggono sempre più di mano, vado più lenta nel fare quello che per la *routine* quotidiana occorre fare, e ho bisogno di sempre più lunghi intervalli di riposo, e così non c'è da stupirsi se in tante cose (tra cui purtroppo la corrispondenza) resto sempre indietro!

Penso che tu e Višnja vi prepariate ormai all'annuale vacanza di Hvar e vi auguro che sia tanto bella e riposante per tutti e due. Io passerò parte dell'agosto a Scarperia, ma non credo sarà molto riposante, per l'avvicinarsi del matrimonio dell'Elisa, che vorrebbe sposarsi alla fine di quel mese. I suoi occhi, grazie a Dio, ora vanno bene. Speriamo che lei e il suo ragazzo possano avere una vita felice! Lui è bravo e serio, e mi piace molto averlo come genero, ora che devo essere promossa nella difficile categoria delle suocere!

Gli ultimi mesi sono stati abbastanza movimentati. Dopo il viaggio di febbraio in America, ne ho avuto uno in Francia, in giugno, per incontri letterari a Grénoble e a Lione, insieme ad Attilio Bertolucci; poi, sempre in giugno, sono stata invitata al Convegno Mondiale dei Poeti a Firenze, dove c'erano molti grossi calibri, quali Milosz, Elytis, Brodskij, Bonnefoy, Andrade, Gascoyne e molti altri. Il Convegno è stato piuttosto bello (anche, come succede nei convegni, per le occasioni d'incontro) salvo una certa disorganizzazione pratica, inseparabile, sembra, dalle *choses d'Italie!* Sempre in giugno (*mensis mirabilis!*) ho avuto un bellissimo omaggio a Scarperia: hanno 'infiorato' tutto il paese per me (cioè hanno ricoperto le strade e le piazze con mosaici di petali di fiori, con immagini ispirate alla mia poesia) e in quell'occasione hanno anche pubblicato una piccola antologia di mie poesie<sup>1</sup>, che ti mando a parte, non per il contenuto (non c'è quasi nulla di nuovo per te) ma per la copertina, dove potrai vedere, sia pure in maniera inadeguata, uno dei mosaici di fiori che erano stati fatti per me: una grande stella, che ricopriva la piazza del Comune e che era veramente splendida per il colore (vi dominava il giallo delle ginestre) e per la ricchezza di simboli di cui erano adornate tutte le sue punte. Ti mando anche un altro libricino uscito ora, una *plaqueette*<sup>2</sup> che contiene una piccola parte della mia produzione, accompagnata dalle traduzioni inglesi, bellissime, di Ruth (che in questo periodo è a Roma e vi saluta). Sarà, per te e per Višnja, un ricordo congiunto di noi due! Non so se riuscirò mai a

<sup>1</sup> IMG.

<sup>2</sup> Si tratta del LF che contiene alcuni testi di IG e numerosi inediti (che faranno poi parte di BS), nonché la traduzione di tutti i testi in inglese ad opera di Ruth Feldman.

pubblicare il libro grosso (che conterrebbe dieci *Sibille*, molte altre stelle e il poemetto su Bauci). Sono ben decisa a lasciarlo inedito piuttosto che sprecarlo, come purtroppo ho fatto con i miei libri precedenti, con editori che poi non sanno far circolare i loro libri. Così, tutte le *chances* sono che il libro mi rimanga nel cassetto. Pazienza!

Dimenticavo di dirti che quando andai in Francia, rividi anche Gérard Pfister che, molto gentilmente, venne apposta a Lione per salutarmi. Nonostante che ora sia padre di famiglia, ha sempre l'aria giovanissima e *bon enfant* di una volta. Si occupa sempre di Arfuyen (come collana, perché la rivista, ormai da un pezzo, non esiste più). Ora, oltre a lui, ho in Francia anche un altro traduttore, giovanissimo anche lui (questo ha appena l'età di Elisa) e molto interessante, che si chiama Bernard Siméone [*sic*], ha tradotto Luzi<sup>3</sup> e Caproni<sup>4</sup> ed ha appena vinto (insieme a Philippe Renard, traduttore di Bertolucci<sup>5</sup>) il Premio Montale per stranieri, di quest'anno. Quando sono stata in Francia erano appena uscite due piccole 'scelte', una per me<sup>6</sup>, una per Bertolucci e proprio per questo eravamo stati invitati là. Non posso, purtroppo, mandarti le mie, perché non ne ho più copie disponibili, ma te la farò vedere quando c'incontreremo di nuovo (speriamo presto).

Altre notizie: Lorenzo è negli Stati Uniti da due mesi, ma ne aspetto presto il ritorno. Antonio sta bene con la sua compagna (una giovane vedova) e la bambina di lei. Io spero che un giorno anche loro decidano di sposarsi, anche se i giovani d'oggi, almeno in Italia, sembrano non considerarlo più necessario. Comunque, la cosa più importante è che si vogliano bene.

Concludo abbracciandovi e rinnovandovi tutti gli auguri più belli

Margherita

P. S. A Firenze vidi l'Anna Dolfi<sup>7</sup>, tutta raggiante perché aveva appena vinto la cattedra. Ne sono stata felice anch'io, è una persona che apprezzo molto e che si meritava in pieno questo successo.

<sup>3</sup> M. Luzi, *L'Incessante origine*, trad. par. P. Renard, B. Simeone, préface de P. Renard, postface de B. Siméone, Flammarion, Paris 1985.

<sup>4</sup> G. Caproni, *Le Mur de la terre, cinquante ans de poésie (Il muro della terra, 1975)*, trad. par. A. Frenaud, P. Renard, B. Simeone, M. Nadeau, Paris 1985; Id., *Le Comte de Kevenhüller (Il conte di Kevenhüller, 1986)*, trad. par. P. Renard, B. Simeone, M. Nadeau, Paris 1986.

<sup>5</sup> A. Bertolucci, *Voyage d'hiver et autres poèmes (Viaggio d'inverno, 1971)*, trad. par. P. Renard, Obsidiane, Paris 1986.

<sup>6</sup> M. Guidacci, *La sable et l'Ange*, trad. par B. Simeone, Obsidiane, Paris 1986.

<sup>7</sup> Di pochi giorni prima la notizia del risultato del concorso a cattedre di Letteratura Italiana moderna e contemporanea, vinto da Anna Dolfi.

## Lettera 141

Roma, 12 dicembre 1986

Caro Mladen,

cominciavo a pensare che tu non ne volessi più sapere di me! Per ciò la tua lettera mi ha fatto particolarmente piacere. Purtroppo è arrivata troppo tardi (soltanto ieri) perché io potessi cercare di mettermi in comunicazione telefonica con te. Speriamo che il 1987 ti porti qualche invito (che ti sarebbe fin troppo dovuto) in Italia dove, essendo in sabbatico, ti sarebbe più facile venire. Metto questo augurio fra tutti quelli che formulo per l'anno nuovo.

Grazie per l'interesse, tuo e di Višnja, per la salute di Elisa. I suoi occhi, grazie a Dio, ora vanno bene, la retina del destro si è perfettamente rinsaldata, e per il sinistro anche l'ultimo controllo ha mostrato che almeno per ora (e speriamo mai, anche in seguito) non c'è bisogno di nessun intervento. Così in agosto la mia Elisina si è sposata e io sono una felice suocera. Si starà a vedere se poi diventerò anche nonna – che sarebbe lo sbocco naturale di questa mia nuova carriera! Il marito di Elisa si chiama Luca, come si chiamava il mio. Gli sposi hanno fatto un bel viaggio di nozze nel Nord America (dove Elisa desiderava tornare dopo la bella esperienza di studio dell'anno scorso) e sono tutti felici e raggianti: che Dio li conservi a lungo così!

Sai che t'invidio il sabbatico? E te lo invidio proprio perché lo passerai, soprattutto, a casa. Quante cose potrai fare! Tu che sei sempre riuscito – prodigiosamente – a farne tante anche quando traboccavi d'impegni da tutte le parti, potrai veramente seminare e raccogliere in una maniera stupenda avendo ora un intero ciclo di stagioni a tua disposizione, senza la tormentosa mezzadria con l'insegnamento, importante e interessante finché si vuole, ma anche altrettanto sfiante. Al "Maria Assunta"<sup>1</sup> il sabbatico non ce lo danno – ossia, se lo vogliamo ce lo danno, ma a spese nostre, perché non si tratta di una università statale. Bisognerebbe che io studiassi qualche astrusa combinazione che mi permettesse di lavorare retribuita in qualche università straniera mentre ufficialmente fossi in riposo, come un maggese, dal mio Magistero. Ma la mia mente, sempre più svaporata, si rifiuta all'elaborazione di un progetto così complicato, e d'altra parte non sono ormai tanto lontana dal traguardo (mesto, nonostante tutto) di quella «soglia di vecchiezza» (per dirla leopardianamente) oltre la quale non è più permesso d'insegnare – e poiché, da allora in poi tutti gli anni che ci saranno, saranno sabbatici, non vale la pena che io mi scervelli per procurarmene uno adesso.

Anche durante questo 1986 che si chiude, ho continuato a scrivere poesie: che ormai hanno un pubblico più straniero che italiano.

In Francia, dopo la piccola scelta di mie poesie tradotte da Bernard Siméon per la casa editrice Obsidiane, e l'ampio dossier (traduzioni e saggio critico)

<sup>1</sup> L'Università privata di Roma in cui la Guidacci insegnava Letteratura Angloamericana.

che mi è stato dedicato dallo stesso Bernard Siméone sulla rivista «Entailles», è uscita un'antologia di poeti italiani contemporanei<sup>2</sup>, tradotti e presentati da diversi cultori d'italianistica francesi, e io sono anche lì e lo considero un grande onore perché il gruppo è ristretto, siamo quattordici in tutto (Bertolucci, Betocchi, Bigongiari, Caproni, Cattafi, Conte, De Angelis, Fortini, Gatto, io, Luzi, Penna, Sereni e Zanzotto). La casa editrice è, anche in questo caso, Obsidiane. Quando furono presentate, a Grenoble e a Lione, le scelte 'individuali', mia e di Bertolucci, e fummo invitati e festeggiati là, venne apposta alla serata di Lione Gérard Pfister che non vedevo da anni. Era, però, molto preoccupato perché il suo bambino aveva preso una malattia stranissima, di cui c'erano solo pochi casi, non solo in Francia ma sembra addirittura in Europa (sembra che fosse di provenienza orientale) e da parecchi giorni era in ospedale. Da allora non ho, daccapo, più saputo nulla di Gérard e della sua famiglia e ti confesso che sto in pensiero. Gli ho scritto un paio di volte senza risposta, ora proverò di nuovo, sperando che il suo silenzio sia dovuto (come del resto lo è stato in passato) al molto lavoro e non a qualcosa di più grave. Oltre a Gérard e a Bernard ho acquistato in Francia un altro traduttore, molto sensibile e delicato, si chiama Raymond Farina e, spinto dal più puro e disinteressato entusiasmo, ha tradotto tutto il *Liber Fulgurialis*, ma ancora non sa dove piazzarlo. Speriamo che qualche posto lo trovi: fra l'altro (per quello che posso giudicare io) anche lui traduce molto bene. La Guidacci-esportazione si è fatta un po' strada anche in Germania, grazie ad una mirabile traduzione di Maria Gschwend (la ricordi ai colloqui di Zagabria?) per una rivista, «Straelener Manuskripte», che fa numeri monografici su poeti stranieri. E mi vorrebbe tradurre anche un romeno; e alcune cose (queste prese pari pari dal *Liber* nella traduzione di Ruth) usciranno su «Stand» che è una buona rivista inglese, diretta da Silkin. Ci sono poi le 'singole', che Ruth stessa, con ammirevole perseveranza, riesce ogni tanto a collocare in qualche rivista americana. Insomma la via aperta per me tanti anni fa da Mladen Machiedo mi porta, a poco a poco, da qualche parte; dappertutto, s'intende, fuorché in Italia: dove è molto dubbio che io possa pubblicare un altro libro se non a mie spese (e quindi tra la folla eteroclita che attornia certi editori acchiappacitrulli): operazione che, non avendola fatta da giovane, sinceramente non intendo di fare ora che sono vecchia. Versato nel tuo cuore fraterno questo piccolo sfogo che non poteva mancare, ti abbraccio con tanto affetto insieme a Višnja e ti rinnovo tutti gli auguri di un'annata bellissima e felice. Saluti anche dai miei figlioli

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>2</sup>P. Renard (éd. de), *Prisma, 14 poètes italiens contemporains*, trad. par P. Di Meo, B. et R. Farina, A. Fongaro, J.B. Para, P. Renard, B. Simeone, édition bilingue, Obsidiane, Paris 1986.

## Lettera 142

Roma, 20 dicembre 1986

Caro Mladen,  
 che piacevole sorpresa, questa volta, ricevere due tue lettere una dietro l'altra! E grazie di avermi mandato la tua 'lenza'. Cercherò di tenderla anch'io, se mi capiterà d'incontrare qualche pesce sufficientemente grosso per poter dare almeno un buon consiglio sulla via da seguire per arrivare alla pubblicazione dei tuoi saggi. Uno (dei pesci) potrebbe essere il direttore stesso del Magistero "Maria Assunta", che è il prof. Giorgio Petrocchi<sup>1</sup>. Voglio sentirlo, appena torneremo a far lezione dopo le vacanze di Natale, che per noi finiscono il 18.

Piuttosto, vedendo la tua lista, per altro interessantissima, mi sono chiesta se non ti converrebbe forse, invece di puntare su un volume unico (che sarebbe un volume di circa trecento pagine) puntare su due volumetti, uno interamente di argomento italiano e uno interamente di argomento slavo che potrebbero, eventualmente, andare da due editori diversi, incontrando così meno difficoltà per le spese che ciascuno di essi dovrebbe affrontare.

Sai a chi potresti rivolgerti? (Ma lì è meglio che lo faccia tu direttamente, magari accennando che te l'ho suggerito io). Alla prof. Scaramucci<sup>2</sup>, direttrice della rivista bibliografica «Ragguaglio librario» e della collana di critica letteraria «La corona d'argento» dell'Istituto di Propaganda Libraria di Milano. L'indirizzo della prof. Ines Scaramucci è: Via Percalli 23, 20100 Milano.

Ti faccio tutti i miei auguri per una buona riuscita del progetto.

Non ho capito bene se il premio della cui giuria fai parte è il premio Ancona o il premio Ascona (non sarebbe precisamente la stessa cosa dal punto di vista geografico, ad ogni modo comporterebbe sempre un viaggio in direzione ovest e così spero che da un punto o l'altro del tuo passaggio in Italia ti farai sentire.

Ti abbraccio insieme a Višnja

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>1</sup> Giorgio Petrocchi (1921-1989) è stato storico della letteratura italiana, ha insegnato Letteratura Italiana nelle Università di Messina e di Roma ed è stato membro dell'Accademia dei Lincei, di quella della Crusca e del comitato direttivo dell'Enciclopedia Dantesca. Ha inoltre curato una fondamentale edizione critica della *Divina Commedia*: G. Petrocchi (a cura di), *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Mondadori, Milano 1966-1967.

<sup>2</sup> Cfr. nota 6 alla lettera del 3 dicembre 1972 (qui lettera 44, pp. 190-193).

## Lettera 143

Roma, 19 aprile 1987

Carissimo Mladen,

avrei dovuto e voluto risponderti tanto tempo fa, ma, come al solito, sono arrivata di nuovo a un inizio di vacanze (quelle pasquali) perché prima non mi è riuscito di trovare il tempo. È proprio vero che «la vita fugge e non si arresta un'ora»<sup>1</sup>: purtroppo con quel che segue. Oggi siamo tutti sotto shock per la morte, così tragica, di Primo Levi, avvenuta ieri<sup>2</sup>. È stata una cosa tremenda: quasi un nuovo erompere degli incubi di Auschwitz, che lui si portava dentro, insanabilmente, nonostante il suo coraggio, la sua saggezza, la sua profonda umanità e tutte le qualità che rendono così grande la sua opera. Io l'ammiravo molto e, pur non avendolo mai conosciuto personalmente, ne avevo fatto, l'anno scorso, il mio candidato per il premio Neustadt<sup>3</sup>, quando fui chiamata a fare parte di quella giuria in America; ma il premio era poi toccato, invece, a Max Frisch<sup>4</sup>.

Vengo agli argomenti delle nostre ultime lettere. Parlai con Petrocchi, ma purtroppo senza risultato, perché lui non ha per le mani nessuna collana critica. Mi disse che ce l'ha Petrucciani (che può contare, a questo fine, di una sovvenzione, non so se dell'Università, della Regione o di chi). Ma a Petrucciani non c'è bisogno che ti presenti nessuno (io, del resto, non lo vedo mai) e, soprattutto, sapendo che i tuoi rapporti con lui non erano, ultimamente, dei migliori, non so se avrai voglia di rivolgerti a lui. Ad ogni modo, Petrocchi non ha saputo darmi altra indicazione. Spero che nel frattempo qualcosa sia maturato per te su qualcuno degli altri fronti.

Ho finalmente capito cos'è quel premio Ascona che io mi ostinavo a ribattezzare Ancona. Ho avuto un prospetto del prossimo convegno del Pen Club che si svolgerà in Svizzera e nel cui calendario è specificato anche questo premio Ascona, per il quale mi congratulo molto con te. Questa volta verrà anche Višnja con te?

Non sapevo del «Magazine littéraire» dove, a quanto ho capito dalla tua lettera, sono inclusa. Chi è l'editore e chi mi ha tradotta? Mi piacereb-

<sup>1</sup>F. Petrarca, *La vita fugge, et non s'arresta una hora*, 272, v. 1, in Id., *Canzoniere*, cit., p. 1097.

<sup>2</sup>Lo scrittore Primo Levi, internato nel campo di sterminio di Auschwitz durante la Seconda Guerra Mondiale, morì l'11 aprile del 1987 in circostanze tanto misteriose da far pensare a un suicidio.

<sup>3</sup>È l'importante premio letterario internazionale conferito dalla University of Oklahoma a personalità straniere.

<sup>4</sup>Max Frisch (1911-1991) è stato scrittore ed architetto svizzero e ha vinto il premio Neustadt nel 1986.



be saperlo, per avere almeno la cortesia di ringraziare (anche se ormai, dopo tanto tempo, ai ringraziamenti ci avranno rinunciato). In Francia, ultimamente, sono andata piuttosto benino, «Entailles» (di Lione) mi ha dedicato un dossier tra i *grands poètes italiens contemporains* (!) (gli altri trattati finora sono stati Luzi, Caproni, Bertolucci e Fortini) e sono stata inclusa in un'antologia delle edizioni parigine di Obsidiane, intitolata *Prisma*, dove ho pochi compagni (siamo quattordici in tutto) e selezionatissimi. Gérard ha finalmente ottenuto da Rusconi il permesso di pubblicare la sua traduzione dell'*Altare di Isenheim* che così, finalmente, uscirà, entro l'anno, per Arfuyen. (Gérard è diventato straordinariamente casalingo, dopo il matrimonio, meno male che prima aveva girato mezzo mondo! Ora Anne aspetta il secondo bambino e tutti e due sono molto felici). Un altro francese, molto caro e delicato, che conosco solo per lettera, ha tradotto il *Liber Fulguralis* e spera di pubblicarlo presto: naturalmente lo spero anch'io. In maggio uscirà una mia nuova *plaque* che s'intitola *Poesie per poeti*<sup>5</sup> (non perché siano al di sopra dei profani, ma semplicemente perché sono dedicate ad altri poeti, presenti e passati, e questo è, in fondo, il loro unico fattore di omogeneità). Esce presso uno dei soliti editori piccini di cui nessuno si accorge, ma almeno, queste poesie me le sono levate dal cassetto.

Ruth Feldman arriverà presto a Roma per il suo solito soggiorno annuale! Ha ormai qui un cerchio sempre più vasto di amici, che l'aspettano tutti con tanto piacere. Ieri mi telefonò sconvolta per la morte di Levi, che aveva subito appresa. Era la sua traduttrice americana<sup>6</sup>, anche attualmente impegnata a lavorare su di lui, credo alla traduzione completa delle sue poesie (che, come la sua prosa, sono molto belle: le conosci?). Mi telefonò soltanto per sfogare la grande angoscia che le era entrata addosso, e io che ne sentivo altrettanta, l'ho capita bene. Da un anno a questa parte c'è stata una specie di ecatombe di scrittori italiani, grandi e meno grandi e neppure vecchissimi, quasi tutti sulla sessantina. Ma la fine di Levi è stata la più tragica di tutte.

Speriamo, la prossima volta, di poterti scrivere in un'atmosfera più serena.

Ti abbraccio insieme a Višnja, anche da parte dei miei figlioli e vi auguro buona Pasqua, con tanto affetto

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>5</sup> PPP.

<sup>6</sup>In particolare nel 1988 sarebbero usciti di Primo Levi i *Collected Poems*, trans. by R. Feldman, B. Swann, Faber and Faber, London-Boston 1988.

## Lettera 144

Roma, 15 novembre 1987

Caro Mladen,

avrei voluto scriverti da tempo; invece lo faccio tardi e brevemente, perché sono piena di lavoro fin sopra la testa. Ti ho però mandato il mio ultimo libricino (*Poesie per poeti*), che ha vinto il premio Arsita (in Abruzzo, piccolo ma carino e con una buona giuria). Spero che ti arrivi presto. Qui grandinano i convegni leopardiani – alcuni belli (per esempio quello di Ancona, che ho seguito).

Il prof. Golub, che è a Roma, mi ha detto della tua traduzione di Montale, alla cui presentazione aveva assistito. Complimenti ed auguri per tutte le tue attività, ed un affettuoso abbraccio a te e a Višnja dalla vostra

Margherita

Cartolina postale ms. raffigurante il Pantheon.

## Lettera 145

Roma, 23 dicembre 1988

Caro Mladen,  
 quanto tempo è che non ti scrivo. Ne ho perso il conto; eppure ho molto pensato a te e a Višnja, anche se il pensiero non ha sortito alcun effetto pratico. Questo 1988 che si avvia a finire è stato per me un anno difficile. In luglio ebbi un ritocco agli occhi – un’applicazione di laser – con conseguenze disastrose: un edema retinico che mi ha dato disturbi visivi da incubo; vedevo le cose tutte deformate e ‘crollanti’ come in un continuo terremoto, e mi pareva d’impazzire, sopportavo soltanto il buio. Poi, grazie a Dio, quei fenomeni sono cessati, anche se la mia vita è tornata molto povera, rispetto all’immediato ‘dopo-cataratta’, in cui ero stata tanto bene. Ma pazienza, purché la visione, pur con tutti i suoi limiti, sia stabile. Sono sempre in cura, faccio progressi piccolissimi, ma almeno non sto peggiorando, e ho potuto anche riprendere l’insegnamento, al quale sono affezionata. Altri problemi sono venuti da Elisa, che aspetta un bambino (per la fine di gennaio) e non ha avuto una gravidanza troppo felice. Sappiamo già che il bimbo non potrà nascere ‘naturalmente’, ci vorrà un intervento chirurgico; ma speriamo che tutto vada bene.

Per la mia poesia, è stato un anno abbastanza positivo. Mi sono trovata, nel giro di pochi giorni, con un altro libricino (venuto *out of the blue*, come direbbe la nostra amica Ruth) e un piccolo editore sconosciuto, comparso anche lui *out of the blue* si è precipitato a stamparlo (non saprà, certo, farlo circolare, ma almeno è gentile e ha un nome poetico, “Vecchio Faggio”: più poetico del librino stesso, che s’intitola *Una breve misura* e che ti ho spedito qualche giorno fa). Sempre a tempo di record, il librino è stato anche premiato: ha preso il Premio Firenze, il 10 di questo mese, e mi ha fatto piacere, anche per l’occasione che mi ha dato di rivedere Firenze ed alcuni vecchi amici. Quasi negli stessi giorni (per fortuna non si sono soprammessi!) ho avuto anche il Premio Basilicata, per l’insieme della mia opera, ed ho così visto Potenza, città che non conoscevo e che è circondata da monti (l’Appennino Lucano) molto suggestivi.

Ora si è finalmente svegliato anche Garzanti che, dopo avermi tenuta due anni in lista di attesa, mi ha mandato *con urgenza* le bozze de *Il buio e lo splendore*, per farlo uscire, mi assicura, entro febbraio. Si vedrà se, questa volta, riuscirò ad avere un po’ di lettori, *in Italia*. Intanto Gérard sta preparando una scelta più ampia di sue traduzioni da *Neurosuite*<sup>1</sup>, e Ruth ha trovato un editore americano per le sue traduzioni delle mie dieci *Sibille*<sup>2</sup> (includere nel libro di Garzanti, al quale la richiesta del relativo permesso,

<sup>1</sup> M. Guidacci, *Neurosuite*, trad. par G. Pfister, cit.

<sup>2</sup> M. Guidacci, *A Book of Sybils. Poems*, trans. by R. Feldman, Rowan Tree Press, Boston 1989.

ancor prima che il libro sia uscito, deve aver fatto una certa impressione); e per di più ha ottenuto un 'grant' della Commissione per le Arti, di Washington, per fare una *Selected Guidacci!* E mi dice che sono stati solo *undici*, in tutti gli Stati Uniti, i traduttori che hanno ottenuto fondi per portare avanti il lavoro che proponevano – mentre le richieste alla Commissione erano centinaia. Io e Ruth, come puoi immaginare, tocchiamo il cielo con un dito!

Speriamo che non sorgano ostacoli imprevisi: ma intanto è già bello sognare sapendo che non si tratta di un castello in aria, ma di un sogno ragionevolmente autorizzato.

E tu – e Višnja? – come state, come procede il vostro lavoro? Fa molto freddo a Zagabria? C'è già la neve su quella bella collina che sorge proprio in mezzo alla città? Io di neve ne ho vista tanta sui monti intorno a Potenza. E anche intorno a Macerata, dove sono tornata il mese scorso per un bel Convegno, organizzato dall'Università, sulla traduzione di poesia, con particolare riferimento alle traduzioni straniere di Leopardi. Eravamo un gruppetto di anglisti italiani e d'italianisti inglesi e la cosa è riuscita molto bene, con un affiatamento perfetto, nessuno sconfinamento o invasione di campo, ma un grande rispetto reciproco delle competenze, e anche dei limiti di tempo (questa, soprattutto, è una cosa tanto rara che ne sono rimasta veramente incantata). In occasione del Convegno c'è stata anche una bella cerimonia, il conferimento della laurea *ad honorem* a Stephen Spender. Non rivedevo Macerata dal 1983 e ritrovandola l'ho sentita ancora come una delle mie 'città del cuore'. Ci hanno portati anche a Recanati, dalla sempre gentilissima e squisitamente ospitale Contessa Leopardi. Il palazzo, ora, è molto ben restaurato, o almeno i restauri hanno avanzato in altro grande numero di stanze (tutte non credo, perché ce ne sono tante che nemmeno gli eredi stessi sono riusciti a stabilirne il numero con sicurezza!). Siamo stati anche al Centro Leopardiano, dove ci hanno fatto omaggio di un volumetto<sup>3</sup> interessantissimo che contiene le traduzioni, in varie lingue, dell'*Infinito*. Mi è venuta una tale nostalgia di Recanati che ho proposto e promesso di andare là in primavera a stendere un piccolo saggio leopardiano, ma chissà se poi manterrò la promessa o sarò allora troppo assorbita dai miei doveri di nonna...

Ora un abbraccio forte a te e a Višnja, sperando che anche voi troviate un ritaglio di tempo per darmi vostre notizie.

Infiniti auguri per il 1989 e speriamo, in esso, di rivederci!

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

<sup>3</sup>F. Foschi, E. Carini (a cura di), *L'infinito nel mondo*, Quaderni del Centro nazionale di studi leopardiani, Recanati 1987.

## Lettera 146

Roma, 9 marzo 1989

Cari Mladen e Višnja,  
mi siete proprio spariti! Spero che ricompariate – mi farebbe tanto piacere avere vostre notizie.

Non so neppure se abbiate mai ricevuto un libricino (*Una breve misura*) che vi mandai tempo fa, e questo mi fa esitare prima di mandarvene un altro, non vorrei che andasse perduto nell'ormai proverbiale caos della posta italiana.

Nel caso che non si perda anche questa lettera, rispondetemi due righe.

Ho una grande notizia: ormai sono nonna, da quasi due mesi. Ho una bella nipotina, che si chiama Francesca ed è l'orgoglio dei genitori, degli zii e, naturalmente, mio.

Vi auguro buona Pasqua, buon lavoro ed ogni bene che possiate desiderare.

Saluti affettuosi

Margherita

Lettera ms.

## Lettera 147

Scarperia, 2 settembre 1989

Caro Mladen,

la gioia di rivedere la tua scrittura mi è stata subito offuscata dalle tristi notizie che mi dai: la perdita di tuo padre e le sempre gravi condizioni della tua mamma. Immagino quanta pena, preoccupazione e problemi d'ogni genere tu abbia dovuto e debba ancora affrontare e ne sono profondamente addolorata. Speriamo che almeno la cara signora Enrika possa avere un consistente miglioramento! Capisco benissimo che, fra tante preoccupazioni e col carico di lavoro, sempre crescente, di cui tu e Višnja siete oberati, ti sia stato impossibile trovare prima il tempo per scrivermi e sono, anzi, sorpresa e grata che tu l'abbia trovato ora. Ho tirato, comunque, un gran sospiro di sollievo perché, non sapendo tutti i particolari della situazione, cominciavo a temere che tu volessi definitivamente troncare la nostra corrispondenza. Ora mi sento rassicurata e anche se ci saranno altri intervalli molto lunghi (ma solo per ragioni di lavoro, mi auguro!) non dubiterò più.

Grazie delle osservazioni che mi fai per i miei libri, particolarmente *Il buio e lo splendore* che, essendo l'ultimo, è quello per cui sto ora trepidando. Non credo che, come risonanza, andrà meglio degli altri, visto che io non possiedo nessuna *claque* né appartengo ad alcuna società di mutuo soccorso; ma essendo pubblicato da Garzanti, ci sarà il vantaggio che, se qualcuno per combinazione lo chiede, potrà trovarlo in libreria, mentre per gli altri questo non poteva succedere, mancando, da parte dei piccoli editori, qualsiasi capacità – o possibilità – di distribuzione.

Ruth ha tradotto le *Sibille* per un editore di Boston – dovrebbero presto uscire (testo e traduzione a fronte). Intanto Gérard ha fatto, per Arfuyen, una scelta da *Neurosuite*, più ampia di quella che fece anni fa, ed è venuto (come l'*Altare di Isenheim*) un volumetto molto elegante. Lo presenteranno in dicembre a Parigi e mi hanno invitata a una serata alla 'Maison de la Poésie', idea che mi emoziona molto, sia per la serata sia perché in quell'occasione rivedrò Parigi, da cui manco da tanti anni che ne ho perso il conto. Speriamo che la Provvidenza mi tenga le mani sul capo e soprattutto sugli occhi perché non mi succeda come l'anno scorso quando dovevo andare in America. Ora sono a Scarperia, occupata in faccende tristi, eppure necessarie. Sto cercando di vendere la casa, cioè quella parte dove abitavamo quando veniste tu e Višnja, perché non mi è assolutamente più possibile di tenerla, per le enormi spese, senza alcun recupero, che mi costa per il degrado, ormai galoppante, a cui è in preda. Le case vecchie sono come le persone vecchie, resistono bene un certo numero di anni e poi fanno un 'fiacco' tutto insieme e così sta facendo casa mia. Ma anche con tutte le sagge considerazioni pratiche e malgrado il desiderio stesso

che ho di liberarmi di quello che per me è diventato un nido di fantasmi, sento fortissimo un senso di lacerazione. Ho intanto già venduto la mobilia (preliminare necessario) e me ne sto arroccata in una cameretta sul cortile, che è divenuta la mia tana. In futuro spero di recuperare qualche stanza nell'altra parte della casa, che è malamente affittata, e così avere ancora una 'base' di qualche specie a Scarperia, ma chissà! Ora l'importante è vendere quel che abbiamo deciso di vendere e non ti so dire quanto mi sia estraneo e poco congeniale questo tipo di pensiero così poco poetico! Tanto più che, purtroppo, è molto difficile trovare compratori per un edificio antico e bisognoso di tanti lavori. Speriamo bene!

I figli, grazie a Dio, sono in buona salute, e così anche la mia, finora unica, nipotina, che si chiama Francesca, ha sette mesi ed è un amore.

Io tornerò a Roma alla fine di settembre e spero di ricevere là i tuoi *Aeroliti*<sup>1</sup> (se ho letto bene il titolo, perché non sempre sono sicura di decifrare bene la tua calligrafia). Sarò felice di leggerli e subito te ne scriverò. Grazie di avermi proposta per la *plaque* del Centro Culturale Italiano di Zagabria, anche se richiede un piano 'quasi quinquennale' (ma dove sono i piani a breve scadenza? Garzanti mi ha fatto aspettare tre anni! Prendiamolo come augurio di una lunga vita...). E grazie dell'intenzione di farmi invitare ai nuovi Colloqui Zagabresi, ma questi mi danno un po' di pensiero per il viaggio – sono ormai diventata una viaggiatrice pessima (di mediocre che ero prima – buona non sono mai stata) e così la prospettiva, benché attraente, mi appare un po' sfuocata. Speriamo che nel frattempo capiti invece a te qualche invito in Italia, come quelli di Pisa e di Padova e di Viareggio e che ci si possa rivedere allora. A proposito di Viareggio di cui mi è sfuggito il resoconto, tanto poco, per le condizioni dei miei occhi, adopero i *mass-media* (non leggo più nemmeno i giornali) quale era la tua parte come 'ospite straniero'? Ti hanno dato un premio? Lo spero di cuore, perché sarebbe stato molto meritato.

Chiudo con un abbraccio per te e per Višnja e ricambiandovi tantissimi e affettuosi auguri

Margherita

Lettera ms.

<sup>1</sup> M. Machiedo, *Aeroliti*, cit.

## Lettera 148

Roma, 26 novembre 1989

Caro Mladen,

l'editore Campanotto mi ha finalmente mandato il tuo libro, che mi avevi preannunciato già in una lettera di molto tempo fa; e mi sono lasciata bombardare dai tuoi *Aeroliti* con un piacere misto a sgomento. Lo sgomento viene dal fatto che ho trovato tanto difficili la maggior parte di queste tue poesie, diciamo pure i quattro quinti (e invecchiando, divento, ahimè, sempre meno capace di recepire quel che non mi raggiunge direttamente come il sole o la pioggia). Ma in quel 'quinto' che mi arriva, ho trovato delle cose superbe: come *La verticale d'Icaro*, con la finale indimenticabile, l'Ade che forse è più presente dell'Empireo, e *La stanza al piano di sopra*, che pure mi è piaciuta tanto. Rallegramenti, dunque, ed auguri. Anche graficamente è un bel libro, molto curato e senza errori di stampa: condizioni che raramente si verificano.

Io sono in partenza per Parigi, emozionantissima. Il 7 dicembre ci sarà alla 'Maison de la Poésie' la presentazione di una scelta da *Neurosuite* che Gérard ha tradotto per Arfuyen (in un libro, questa volta, non quella specie di carta topografica che fu il suo primo approccio con quel mio lavoro). Con questo sono ormai tre i volumetti miei inclusi nella collana di Arfuyen: c'è il *Retable d'Isenheim* che tu e Višnja vedeste (notizia per me incredibile!) in una vetrina di libraio, nella Francia del Sud, e *Il vuoto e le forme*: sempre, purtroppo, in scelte molto ridotte perché i volumetti di Arfuyen non possono oltrepassare un numero, piuttosto esiguo, di pagine. Non ho la minima idea di come si svolgerà la *soirée* e mi auguro che il mio francese, tanto poco praticato in questi ultimi anni, non mi faccia fare qualche figuraccia. A Parigi capiterà, in quei giorni, anche Luzi, confermando la regola che ci si vede sempre molto lontano dal luogo d'origine. Luzi, però, ho avuto occasione di vederlo anche di recente, a un Convegno sulla letteratura d'ispirazione religiosa oggi in Italia, che si svolgeva a Penne, in Abruzzo. Tutti e due siamo stati chiamati a partecipare a una tavola rotonda – di cui l'intervento di Luzi è stato, naturalmente il 'pezzo forte'. Il Convegno è durato cinque intere giornate e tra i relatori c'erano persone molto interessanti e simpatiche, come un gruppo d'italianisti che insegnano in Università degli Stati Uniti. Mi vorrebbero, tutti, a fare qualche lezione e lettura ai loro studenti, ma io non vedo proprio come potrei andarci, terrorizzata come sono già da un semplice viaggio a Parigi! Il mio sogno, ormai, è quello di una vita infinitamente, forse anche abominevolmente, quieta.

So che in questo periodo è a Parigi anche l'Anna Dolfi (che mi scrisse un'amabilissima lettera per *Il buio e lo splendore*). Chissà se, in qualche modo, ci vedremo.



Poiché non so se fra il mio ritorno dalla Francia, che dovrebbe avvenire il 10 dicembre, e il Natale avrò tempo di scrivervi ancora (dovendo allora, sicuramente, fare i salti mortali per 'ricuperare', alla mia Università, le lezioni che ora non posso fare, oltre a quelle che non ho potuto fare durante il Convegno di Penne) t'invio fin da ora i più affettuosi auguri di buon Natale e buon Anno, per te e per Višnja. E speriamo che nel 1990 abbiate delle occasioni di venire in Italia, e possibilmente senza fermarvi soltanto nel lembo di nord-est, ma scendendo almeno fino a Firenze, in modo che si possa ragionevolmente ipotizzare un incontro.

Un carissimo abbraccio a tutti e due

Margherita

Lettera ds., firma autografa.

Lettera 149

Parigi, 5 dicembre 1989

Un ricordo affettuoso e buon Natale da

Margherita  
Gérard [Pfister]

Cartolina postale ms. raffigurante un panorama sulla Senna a Parigi.

APPENDICE DI TESTI POETICI  
ALLEGATI ALLA CORRISPONDENZA

Allegato 1  
(alla lettera 4 del 24 gennaio 1969)

*Il rogo*

Cosa rischiara il tuo rogo, Jan Palach,  
quale destino?  
Triste mondo dove la libertà  
Richiede un così orrendo combustibile!

La morte (lunghe dita acuminate)  
fruga tutti i meandri della tua fiamma.  
Stilla una resina d'angoscia giù dal ramo troncato.  
A che supremo terrore attingesti il tuo coraggio?

Figure curve, chiuse, vagano nella piazza,  
spinte da un demone straziante, senza trovare riposo.  
Provano a seppellirti, ma tu sfuggi alla terra.  
Chi seppellisce una fiamma? Come tenerla immobile?

Ostinata essa trema nell'angolo dell'occhio,  
riarde, prosciugandolo, il gran lago di lacrime.  
Si specchia nella pena, come te incandescente,  
che per tutti oggi affiora nella nera voragine.

Giovane vita distrutta, Jan Palach,  
che resta oltre la cenere e l'urlo soffocato?  
Venga un mondo dove la libertà  
sia la sola, incruenta e dolcissima fiamma!

*Lomača*

Sto osvietljava tvoju lomaču, Jan Palah  
kakva sudbina?  
Tužan svijet u kojem sloboda.  
zahtijeva tako jezovito gorivo!

Smrt (dugi prsti zasiljeni)  
pretea sve meandre tvoje vatre.  
Kaplje smola tjeskobe sa slomljene grane.  
Iz kakve nadmoćne strave cripiš svoju hrabrost?

Pogrbljene prilike, šutljive. Iutaju po trgu,  
gonjene zloduhon koji razdire. bez predaha.  
Pokušavaju te pokopati. Ali ti izmičeš tlu.  
Tko pokapa vatru? Kako da je umiri?

Uporno ona drhti u kutu oka,  
ponovo se pali, isušujući, veliko jezero suza.  
Odražava se u patnji, poput tebe usijana,  
koja za svakoga danas šiklja iz crnog ponora.

Mladi satrti živote, Jan Palah,  
ovaj nam krik ostaje od tvog užežena dana!  
Neka dode svijet gdje će sloboda  
biti jedina, bez krvi i najblaža vatra!

Rim, 23. siječnja 1969

[Poesia inedita in Italia, pubblicata, insieme alla seguente, sulle riviste croate «Dubrovnik» (1969) e «Telegram» nella traduzione di Machiedo. In calce la seguente nota manoscritta: «Margherita Guidacci Roma, 23 gennaio 1969».]

Allegato 2  
(alla lettera 5 dell'8 febbraio 1969)

*Il funerale*

Questo ti è stato offerto: un silenzio  
che come un doloroso mare  
si stendeva fino ai limiti del cielo  
ed era pieno tuttavia  
di guizzi inquieti, di riflessi spenti.

Ah Jan Palach!  
Labbra strette, unghie conficcate  
nel palmo della mano, occhi aridi.  
Una folla nel cuore  
e l'altra per le strade  
con lo stesso passo lento, pesante.

Così ti hanno depresso  
in una tomba senza pace  
perché tu sei dei morti che risorgono  
prima dell'ultimo giorno.  
Ma intanto com'è amaro questo vento  
di cenere e di urli soffocati,  
Jan Palach!

*Pogreb*

Ovo ti je pruženo: tišina  
sto se kao bolno more  
prostirala do granice neba  
a bijaše ipak puna  
nemirnih trptaja, ugašenih odsjeva.

Ah Jan Palah!  
Stisnute usne, nokti u dlan  
zabodeni, oči jalove.

Jedno mnoštvo u srcu  
drugo po ulicama  
jednako sporim korakom, teškim.

Tako su te položili  
u grob lišen počinka  
jer ti pripadaš mrtvima koji  
uskrasavaju  
prije posljednjeg dana.

Ali dotle kako je gorak vjetar  
pepela i ugašenih krikova,  
Jan Palah!

25. siječnja 1969.

[Poesia pubblicata, insieme alla seguente, sulle riviste croate «Dubrovnik» (1969) e «Telegram» nella traduzione di Machiedo. In calce la seguente nota manoscritta: «Margherita Guidacci Roma, 23 gennaio 1969»; in Italia edita a cura di Carolina Gepponi, *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, «Studi di Filologia Italiana», LXVIII, 2010, pp. 265-281.

Allegato 3  
(alla lettera del 4 dicembre 1969)

*Vittoria e sconfitta*

Al vincitore un attimo abbagliante,  
uno sguardo dall'Everest dell'anima-  
e subito lo vela  
la nebbia, la discesa.

Al vinto lunghe strade fedeli  
che non escono dalla sua sconfitta.  
Fiumi capaci di specchiarne la pena.  
Nere pergole dove la disperazione  
è piena di sussurri  
più dell'amore.

Per anni e miglia senza numero  
egli può andare, certo  
di non trovar confine.  
La vittoria è una vetta ma la sconfitta è un continente.

[Pubblicata in N]

*Quando è accaduto il peggio*

Quando è accaduto il peggio  
si forma un grande silenzio  
come un lago immobile  
su una città sommersa.

Son più reali le nuvole  
delle case che prima abitavamo.  
Ci affacciamo curiosi  
e indifferenti come posterì

sulla rovina che non è più tale  
per noi, se soverchiandoci ha travolto  
la nostra conoscenza.  
Che sollievo sentire  
che nulla ormai ci riguarda!

[Pubblicata in N]

*Gridi*

Alcuni hanno impugnato il loro grido  
come un coltello per aprirsi un varco  
nella foresta che tradisce i loro passi.

Altri l'hanno piantato come un remo  
nei mulinelli dell'acqua violenta.  
Ruotano intorno, ma è la sola cosa  
cui possano aggrapparsi.

Vi sono gridi che s'innalzano  
come colonne a puntellare il cielo  
che, disfatto, minaccia di crollarci sul capo.

Gridi nitidi, rauchi, tronchi, aguzzi.  
Ciascuno chiama gli altri e li contiene.  
O forse è un solo grido  
che continua nel tempo - ed Eva ancora  
urla su Abele mentre ad Hiroscima  
la torva cenere disegna nell'aria  
l'ultima clava di Caino.

[Pubblicata in N]

*Di notte*

Di notte la tappezzeria si scosta  
dalle pareti, si mette a frusciare  
come una selva, tendendo liane  
davanti a tutte le porte.

I corridoi sono fiumi irruenti  
a cui scendono frotte di animali  
dal passo lieve, dall'odore selvaggio  
ad abbeverarsi tra sordi brontolii.

Noi stiamo immobili, ad occhi sbarrati.  
A che scopo ci danno dei guardiani  
che nulla vedono né intendono?  
Siamo noi i veri guardiani del mondo:  
Noi che vediamo trascorrere l'ombra  
e ascoltiamo le voci sotterranee.

[Pubblicata in N]

*Quasi una potenza*

Nostra dimora è un'alta torre rossa  
 che si erge sulla città.  
 Sfrecciano i nostri pensieri  
 simili a neri uccelli clamorosi.  
 Il passante che per la sua strada  
 va intento ad una mèta  
 alza il capo, turbato dal grido, dall'ombra,  
 appena in tempo a intravedere  
 il saettante ritorno nel nido imprevedibile.

Qui non vi è nessun faro  
 che illumini la notte.  
 Soltanto noi, sui rossi cieli del tramonto  
 scagliamo i nostri raggi tenebrosi!

[Pubblicata in N]

*Incoronazione-elettrochoc*

a B.

Questa è la tua corona con le crudeli gemme  
 ad ogni altro invisibili  
 i cui lampi improvvisi ti attraversano l'anima:  
 smeraldi rubini topazi  
 diamanti che ti accecano in una danza elettrica,  
 razzi sfrenati nell'interna tenebra.

Dopo sei come il rovo  
 spogliato della sua breve fioritura  
 e chiuso nei suoi neri aguzzi spini.  
 Da che rivoluzione  
 emergi? Che nemico  
 guidava la battaglia?  
 Forse hai cambiato il trono  
 con un patibolo,  
 forse ti hanno promesso ancora gloria  
 di là da un lungo esilio.

Nulla sai, nulla puoi ricordare  
 mentre premi smarrita  
 le mani sulle tempie:  
 vuoto dentro e la traccia degli elettrodi.

[Pubblicata in N]



*Furioso*

Annaspa nella notte  
 come un morente  
 gualcisce la coperta  
 che sente tanto pesante:  
 sebbene gli dia protezione  
 a poco a poco diventa un sudario.  
 Solo il suo grido  
 riesce qualche volta a sollevarla  
 (il suo grido arancione  
 che sfuma nel rosso).  
 Ma il grido non dura abbastanza  
 da tenerla discosta-  
 gli ricade addosso  
 la nera stoffa ondeggiante  
 orizzontale fino a soffocarlo:  
 si è distesa la notte dove fu un uomo  
 il cui ricordo galleggia lontano  
 con una piccola luna arancione naufragata.

[Pubblicata in N]

*La madre pazza*

Noi con gli stracci smessi del passato  
 ci costruiamo un presente.  
 Come una bambola piena di segatura  
 lo stringiamo al petto,  
 teneramente lo culliamo.  
 Così la madre pazza, mia vicina,  
 parla con un fanciullo  
 da molto tempo sparito in mezzo ai fiori,  
 e intanto volta indignata le spalle  
 all'uomo grigio, flaccido ed affranto  
 che quel fanciullo è diventato  
 e che la supplica invano  
 di riconoscerla.

[Pubblicata in N]

*Madame X*

Io non sono il mio corpo.  
Mi è straniero, nemico.  
Ancora peggio è l'anima  
E neppur con essa m'identifico.

Osservo di lontano  
le rozze acrobazie di questa coppia  
con distacco, ironia -  
con disgusto talvolta.

E intanto penso che la loro assenza  
sarebbe più guadagno che dolore:  
questa e altre cose ... Ma mentre le penso  
io chi sono, e dove?

[Pubblicata in N]

*Psico-tests*

Congegnano scaltrissime domande,  
contano i sì e i no,  
e su quelli ci giudicano  
come se fossero il Signore.

Ed anche noi li giudichiamo,  
è così stupida è la loro rete  
che pur sentendoci in essa impigliati  
non ci curiamo di strapparla,

e li lasciamo all'illusoria fierezza  
di credere che sia un gran risultato  
se chi nulla capisce di sé, dell'esistenza  
distingue un rombo da un quadrato.

[Pubblicata in N]

*Svuotati d'anima*

Svuotati d'anima,  
spinti dal vento eterno,

gesticolando all'impazzata,  
 correndo in gigantesche falcate senza mèta,  
 scavalcando le nuvole  
 e ritrovandosi sempre legati  
 al medesimo punto  
 senza avanzare d'un sol passo:  
 come perfettamente  
 il bucato disteso ad asciugare  
 ci rispecchia e deride!

[Pubblicata in N]

*Al dottor Z*

Fissando il nostro pianeta lontano  
 con il tuo rozzo telescopio  
 ci elargisci benevoli consigli:  
 "Siete nel mare, salvatevi a nuoto!"  
 Senza capire  
 che il mare che tu vedi da codesta distanza  
 è un increspato deserto di lava  
 raggelata su noi come sui morti  
 antichi del Vesuvio.  
 E tu insisti: "Perché restate immobili?  
 Poche bracciate e la riva è vicina!"  
 Insegneresti il volo  
 a una farfalla murata  
 in secoli d'ambra?

[Pubblicata in N]

*Attesa di visitatori*

Attesa di visitatori,  
 desiderio che vengano,  
 poi vano tentativo  
 di dare e di ricevere parole  
 oltre il muro di vetro che separa  
 i due mondi e li rende  
 l'uno per l'altro un muto acquario.

Effimero sollievo degli addii  
 subito rinnegato  
 dal pensoso affacciarsi sulla scala  
 seguendo con lo sguardo  
 chi già vorresti richiamare e non osi  
 (se ritorna, di nuovo ti ritrai).

La porta oscilla nei due sensi,  
 sempre sulla medesima tristezza  
 e tu non sai se la vuoi aperta o chiusa:  
 tu cui la solitudine  
 è la peggior compagnia  
 come la compagnia  
 è la peggior solitudine.

[Pubblicata in N]

*Alba in ospedale*

La scialba luce dietro le persiane  
 è un costato di scheletro  
 (fuori ci spia la morte?)

Altre pallide strie  
 hanno invaso la stanza  
 e vi figgono sbarre  
 (la gabbia della nostra prigionia)  
 o gradini (la scala di Giacobbe  
 d'una fuga impossibile).

Incerti emblemi a noi proposti invano.  
 Il gesto di una suora  
 che passando spalanca la finestra  
 li annulla nella bianca cecità  
 che di colpo si stende sulle pareti.

[Pubblicata in N]

*Iniezione serale*

Ecco il bianco drappello che semina la pace  
 in punta di siringa.

In un fruscio confuso  
 si levano i nostri demoni  
 e vanno ad aspettarci  
 un po' più in là, verso l'alba.

Subentra un vuoto dirupato  
 come di febbre ad un tratto caduta.  
 La stanchezza è di piombo.  
 Ogni lancetta immota, verticale.

Come fu lieve la pungente grazia!  
 "Voltatevi di fianco, presto, è tutto."  
 E l'anima  
 più facilmente fu ammainata  
 di qualsiasi vela o bandiera.

[Pubblicata in N]

#### *Accettazione*

*Quel conoscitor delle peccata  
 vede qual loco d'inferno è da essa.  
 Dante, Inferno, V*

Avvinghiati Minosse,  
 cingiti con la coda  
 anche se noi non la possiamo scorgere  
 perché l'hai ben nascosta  
 sotto il camice bianco.

Sorridici paterno,  
 battici sulla spalla,  
 scrivi qualche parola su un foglietto  
 e dallo a un infermiere  
 che ci accompagni premuroso  
 al nostro grado d'inferno!

[Pubblicata in N]

#### *Clinica neurologica*

Qui giunto molte cose o pellegrino  
 puoi domandarti ma una sola importa:

È l'ultima casa dei vivi  
O la prima dei morti?

[Pubblicata in N]

*Nero con movimento*

Ombre convulse intorno a una fiamma,  
Neri brandelli di nubi strappate,  
Erba dolente, frustate dal vento,  
E l'orrore  
D'uccelli prigionieri in una rete  
Che premono col petto impazzito  
Sbattendo l'ali tra le maglie  
In un volo sempre abortito, un impeto  
Senza tregua né foce (il cacciatore  
Già da un cespuglio vicino li spia  
Con allegria feroce.)

[Pubblicata in N]

Allegato 4  
(al biglietto n. 41)

*Due quadri di Stančić*

*Il ritorno*

Qualcuno salirà silenzioso i gradini,  
spingerà piano una porta.  
E qualcuno sarà nella stanza in attesa:  
ombra chi viene, ombra chi attende.

Si alzerà un sentimento dalla polvere,  
che rinnovi un abbraccio od un litigio?  
Ahimè, nulla è più peso di quest'attimo grigio,  
e la soglia impalpabile è ardua a valicare.

Non sarà valicata. Su palpebre di cera  
è già impresso il suggello, e la memoria  
solo all'interno traluce. La storia  
si sfalda sulla quieta superficie

di levigati oggetti, la tavola, la sedia,  
il vetro che nessuno toccherà.

Il gesto lungamente meditato  
che non si compirà

è la prigione in cui ciascuno è chiuso  
agli altri e al tempo, nella desolata  
rassegnazione:  
ciascuno lo gnomone  
della sua meridiana solitaria.

### *Gli amanti*

Gli amanti stanno distesi, uno a fianco dell'altro  
e somigliano ai morti: totale è l'abbandono  
non a Eros né a Hypnos  
ma a Thanatos, il genio che presiede alla Morgue,  
di cui il letto ripete la fredda lastra orizzontale.  
Che pietà nelle giovani teste arrovesciate,  
come sono esangui, indifese le membra!  
Ho paura dei tuoi sogni, eppure non riesco  
a mormorare una preghiera, fratello.  
Perché il tuo mondo è fatto di grigie ragnatele  
che coprono i fanciulli -  
sui muri si riconoscono le ombre  
in disperati carnevali;  
di qua e di là dalle finestre il vuoto  
è minaccioso come una presenza,  
e lampade che ardono soltanto per se stesse  
fanno più fondo il buio negli occhi di chi guarda.  
Tu che hai dipinto queste scene e conoscevi l'inferno  
potevi trarne un canto d'amore? Solo il silenzio,  
puro più d'ogni canto ti ravvolge.  
Io non o la natura del sasso che cadde nell'acqua profonda,  
ma con ansioso cuore lo seguo fino all'ultimo cerchio.

[Poesie dattiloscritte, firma e dedica autografa, inviate insieme alle seguenti nei  
primi giorni di ottobre del 1972. Pubblicate su TS]

### *Dulčić*

La danza  
crea il danzatore, il volo crea le ali.  
chi dà all'acqua il suo essere? Un colore  
forse, il viola. E il grigio sarà vento.

Se amate il sole, non dite: Il suo raggio  
a noi venga e ci illumini.  
Ma dite: Noi saremo il sole.

In ogni punto s'avvivi la fiamma,  
dovunque uguale, anima eraclitea,  
Dulčić, che spargi a piene stmani  
semi d'arcobaleno,

sai fontane superbe come code di gallo,  
vortici come ruote di pavone -  
nello spazio della frusta di scintille  
ed il riposo di tenere lune.

È la tua gioia un vetro limpidissimo  
dal quale irrompe l'universo. Il dolore  
più non esiste, o subito sprofonda  
in sotterranei anfratti, ne riemerge  
trasformato in splendore.  
Perché di te non so lacrime.

[Poesia ms. su carta intestata «Centro nazionale di studi leopardiani in Recanati – III Convegno internazionale leopardiano (2-5 ottobre 1972)». Pubblicata in TS]

### *Slava Raškaj*

Tonnellate e tonnellate di solitudine:  
che altro ricevesti dalla vita,  
Slava Raškaj? Tu non potevi reggerle  
o deviarle dal cuore

e ne facesti un feroce tesoro  
a cui ponevi per custodi  
donne come te giovani,  
come te condannate al silenzio.

Profondevi il rosso e il giallo sulle loro vesti,  
tutti i colori più squillanti, come si addice  
a chi con gli occhi non soltanto vede  
ma parla (non avendo altro linguaggio) ed ascolta.

Poi, quando più non ti bastaron quei volti  
attoniti e fraterni, quelle vesti violente,  
dipingesti un gran lago, dove ogni Ofelia  
fosse sospinta dalla sua corrente,



e lo volesti molto scuro e profondo,  
 lo cingesti di rive sordomute,  
 vi spargesti cuscini di ninfee  
 perché fosse più certo il riposo,

t'immergesti nel grembo dell'assenza  
 (solo enigmatici uccelli vegliavano).  
 Quel lago è la tua anima tranquilla e disperata,  
 per noi che oggi ti amiamo, Slava Raškaj.

[Poesia ms. su carta intestata «Centro nazionale di studi leopardiani in Recanati – III Convegno internazionale leopardiano (2-5 ottobre 1972)». Pubblicata in TS]

### *Virius*

L'uomo e il suo bove attraversano i campi.  
 (Ancora invisibile il nome  
 sul marmo, Virius.)  
 Ma l'animale è più lieto dell'uomo,  
 nell'occhio ha una scintilla  
 che manca all'occhio umano, poiché ignora  
 che la vita sarà solo fatica  
 e che l'attende, al termine, il macello.  
 L'uomo, per sé, conosce bene  
 la prima parte del destino e forse  
 già presagisce la seconda. Siede  
 più tardi, solo, sullo sfondo  
 di questa terra bruna; e tu, Virius, gli hai dato  
 il tuo volto. Fissandoti  
 triste ed assorto, noi sentiamo incalzare  
 in cerchio alla cornice i duri passi  
 degli invasori,  
 mani crudeli caricar fucili.  
 Fu così l'ultimo tuo sguardo? O immagine  
 presente eppure dileguata  
 oltre il dolore e l'ira, in infinite  
 lontananze - di te nulla sapremo  
 ormai se non la terra che ti copre  
 bruna come i colori del tuo quadro  
 e la gelida gloria  
 d'un nome inciso sul marmo.

[Poesia ms. su carta intestata «Centro nazionale di studi leopardiani in Recanati – III Convegno internazionale leopardiano (2-5 ottobre 1972)». Pubblicata su TS]

Allegato 5  
(alla lettera 55 del 15 ottobre 1973)

*Il muro e il grido*

Hanno chiuso le porte –  
grevi porte ferrate –  
tirato i chiavistelli,  
rinforzato le spranghe.

Perché non esca il grido,  
perché gli altri non sappiano,  
han fatto un muro, lungo  
quanto il mare e le Ande.

Ma il sangue impregna il muro,  
cola sotto le porte.  
Se i morti hanno la bocca sigillata,  
gridano dalle vene aperte,  
in ogni vena grida  
la libertà trucidata.  
La terra insonne ode  
solo il grido, il grido.

[Pubblicata in VF]

*I faggi di Kozjak*

Se questi faggi sapessero tutto quello che noi sappiamo,  
li arrosserebbe un autunno precoce,  
guizzerebbe la febbre col vento tra il fogliame,  
li roderebbe il malvagio tarlo del nostro cuore.

Se sapessimo ciò che sanno i faggi,  
ci leveremmo calmi sulla riva di Kozjak.  
Uccelli dalle bianche e nere ali  
volerebbero a noi senza timore.  
Rinascerebbero ogni alba all'innocenza,  
ogni notte ad un'altra contemplazione:  
sopra di noi le stelle  
e il passo degli dei.

[Pubblicata in TS]

Allegato 6  
(alla lettera 63 del 25 aprile 1974)

*Grande arco*

O visibile porta  
dell'invisibile, porta dell'Ade.  
Arco dell'antitronfo  
dal quale passeranno gli umiliati.

Così alto, eppure  
tutti, al varcarti, chineremo il capo,  
attratti verso la terra  
dalla tua nuda cornice di ossa.

Qui non battaglie scolpite né danze!  
Come stelle filanti furon gettate al vento  
le antiche glorie e le loro celebrazioni.  
Alle morte colonne nessuno più le riaddipana.

Tu l'arcata di roccia che fa scheletro ai monti,  
tu l'arcata di scogli su cui s'infrange il mare.  
Arcata di silenzi che sorregge la notte.  
O forma bianca, insostenibile e certa!

[Pubblicata in VF]

Allegato 7  
(alla lettera 69 del 4 gennaio 1975)

*A Ivan Lacković*

*Gallo*

Il gallo è più grande del villaggio,  
più grande del bosco,  
più grande della campagna,  
perché la sua voce tutto riempie, tutto abbraccia.  
Ogni cosa su cui cadono le sue note  
Deve per forza rispondere!  
Il nostro sangue gira impazzito  
Col segnamento della torre (che ha immagine di gallo),

ogni cespuglio fiorito rivela  
 colori e curvatura di una coda di gallo,  
 perfino il sole, levandosi sul monte,  
 è soltanto l'occhio ardente d'un gallo!

[Pubblicata in TS]

*Batinska*

Cos'è questa Batinska?  
 Un guado dove vanno a bere bovi  
 rossi turchini e gialli  
 e una piccola vecchia  
 dietro di loro sta immersa nell'acqua  
 fino alla cintola.

Cos'è questa Batinska?  
 Una strada di campagna dove scalpita e scalcia  
 un cavallino a due teste  
 tra una folla di contadini ammirati.

Cos'è questa Batinska?  
 Un villaggio dai tetti coperti di neve,  
 simile a una torta gelata.  
 (È giusto offrirlo al cielo su un altare rotondo  
 come una tavola.)

Cos'è questa Batinska?  
 Campi, boschi e una lunga diagonale  
 d'uccelli sempre in volo.  
 Le donne ai pozzi, gli uomini ad arare.  
 Il lavoro, la festa, il silenzio.  
 Cos'è questa Batinska?  
 Anche spaventapasseri appesi ad una pertica,  
 maschere e galli morti.  
 Anche streghe caracollanti nell'aria:  
 ma con bonarie facce contadine  
 sotto pezzuole triangolari.

Cos'è questa Batinska?  
 È un luogo dove la giustizia pone

ghirlande di fiori azzurri intorno al tronco degli alberi

e fa crescere sulla tomba del povero  
una ghirlanda di fiori rossi in pieno inverno,  
mentre ai ricchi rimane il nudo peso  
della neve e del marmo.

E dov'è questa Batinska?  
Corriamo dunque a cercarla!  
Ma se è troppo lontana andiamo almeno  
ad acclamare il messaggero meraviglioso  
che di là ci è stato inviato!

[Pubblicata in TS]

*La foresta deserta*

Bianco e grigio il cielo.  
Grigia e bianca la terra.  
La terra è cielo capovolto.  
Il cielo, terra capovolta.

Ponticelli di neve nel bosco:  
nuvole della terra.  
Nubi nevose sul bosco:  
rialzi e avvallamenti del cielo.

Non esiste più zenit né nadir.  
I rami sono uguali alle radici,  
miei cari alberi spogli!  
Mentre presenze lievissime, esauste –  
ultime foglie o uccelli invernali –  
planano incerte nell'aria.

La voce qui sarebbe  
Solo un trasalimento del silenzio.  
Per questo scelgo di tacere  
davanti al bosco deserto  
dove ogni istante sembra la promessa  
di più solitudine.

[Pubblicata in TS]

*Inverno*

Su questo soffice candore  
facilmente s'imprimono le orme  
e ancor più facilmente si cancellano.

Nitidi i voli neri degli uccelli  
nell'aria nevososa,  
ma anch'essi un alfabeto che subito scompare,  
torna bianca la pagina.

Soltanto se intervenga l'occhio  
e l'anima e la mano del pittore,  
questo stesso paesaggio sarà la nostra orma,  
diverrà il nostro volo incancellabile.

Non occorre altro, Ivan, e tu lo sai:  
non occorre proprio altro.

[Pubblicata in TS]

*L'acqua si lamenta*  
(da un verso di Ivanišević)

L'acqua si lamenta:  
Ho sete! Ho sete!  
Sono bruciata  
da una fetida melma,  
dal verderame degli acidi!  
Sono soffocata  
dai pesci morti e gonfi.  
Grossi aculei di ferro  
rugginoso mi pungono  
la liquida gola.  
Una sorda febbre  
mi divora.  
Datemi, vi prego,  
un goccio... di che?

Di che? Questo è il problema  
davvero insolubile.  
E a noi chi potrà dar da bere  
se anche l'acqua ha sete?

[Pubblicata in VF]

Allegato 8  
(alla lettera 73 del 4 aprile 1975)

*Canto dei quattro elementi*  
*Per Nikola Šop*

*Antinomie della terra*

La terra ci sostiene e la terra ci distrugge.

La terra è il pavimento dei vivi e il soffitto dei morti.

Regge amate visioni: bovi bianchi nei pascoli,  
alberi, mèssi, villaggi.

Ma se a un tratto frana  
ci cattura in uno stretto e buio rettangolo.  
Così pesante è allora, e in essa noi così pesanti!

Ci sono molti modi di perdersi nella terra,  
ed uno solo, credo, di ritrovarsi:  
quello che tu ci insegni (sii benedetto, Nikola)  
quando rendi al tuo carcere  
significato e dimensioni di astro.

*Canzone dell'acqua a ....<sup>1</sup>*

Canzone dell'acqua a ....: l'acqua correva e saltava  
Per le strade di ..., scendeva ridendo  
come un fanciullo, a piena gola – scherzava  
passando luminosa sui gradini;  
si nascondeva, balzava in risorgive,  
danzava in cascatelle ai piedi delle case.  
La conoscevano tutti i fanciulli  
come un compagno, il più lieto, il più libero.  
Come dimenticarlo, qualunque cosa  
abbian recato gli anni, anche se nessun'acqua  
ormai esistesse nella loro alta polvere  
fuorché il tracciato amaro delle lacrime?

L'acqua spingeva il suo gregge per le strade di .....

<sup>1</sup> Il prof. Machiedo aveva sostituito nel manoscritto originale inviato dalla Guidacci i puntini di sospensione col nome 'Jajce'.

era un pastore con mille agnellini felici,  
 un ondeggiare di dossi ricciuti  
 di morbida spuma, un variare  
 di riflessi sui liquidi velli  
 nel cammino innocente.  
 Stame d'acqua e di lana  
 s'avvolgeva nel cuore dei fanciulli di ....,  
 nella trama di silenziose pastorali:  
 che in uno, infine, trovarono voce,  
 poiché di quello stame filavano le Parche  
 un destino di poeta.

*Amore viene attraverso l'aria*

Amore viene attraverso l'aria. Un altro modo  
 di amore? Sì, ed anche lo stesso – l'antico, l'eterno.  
 Poiché quando si staccano i corpi  
 degli amanti, rimane un filo immateriale  
 a legarli: lo sguardo, il respiro,  
 poi la memoria. Stanno allora  
 l'uno di fronte all'altro, e sono luce  
 l'uno per l'altro e il vento che è lo Spirito  
 e vive oltre la carne decomposta.

*Miriadi di punti di fuoco*

Miriadi di punti di fuoco...  
 Si accendono a remote distanze  
 o brillano improvvisi sotto le nostre palpebre  
 abbassate, rossi chicchi premuti  
 nella melagrana del sangue?

Come rispondere  
 a quei segnali, formarne  
 nuovi alfabeti? E siamo  
 noi stessi il fuoco od il suo sfondo oscuro –  
 le meteore scagliate nella notte  
 o un nero volo tra luminosi approdi?  
 Certa solo è la fiamma, come certo è il suo orlo  
 perennemente mobile – null'altro che io comprendo.  
 Ma qualcuno conosce più a fondo la sua essenza  
 ed ha esplorato il proprio ardente cuore  
 e gli sciami di stelle. Perciò le sue parole,



fuoco sottile anch'esse, meravigliano  
 chi l'ascolta, ed in breve spazio chiamano  
 un intero universo: come ora  
 in questa stanza dove ti ascoltiamo,  
 contemplando la tua vittoria, Nikola,  
 e il riposo del viaggiatore astrale.

[Pubblicata in TS]

Allegato 9  
 (alla lettera 92 del 28 aprile 1977)

*Sono morti anche i tuoi abiti*

Sono morti  
 anche i tuoi abiti nell'armadio, le tue scarpe sotto il letto,  
 morto il tuo posto a tavola.  
 Nei vecchi taccuini la tua scrittura  
 è geroglifico d'un incerto elisio.  
 Tutte le tue fotografie  
 hanno, di colpo, mutato espressione.

La casa stessa è strana, alterata ed ignota.  
 Per ogni sua parete passa il confine.  
 In ogni stanza  
 l'oscuro fiume e il barcaiolo invisibile  
 che ti ha portato di là  
 mentre a noi ancora rifiuta il traghetto.

[Pubblicata in AI]

*Il pacchetto di cui restano ancora*

Il pacchetto di cui restano ancora  
 due sigarette. La lettera  
 cominciata e non finita.  
 Il tubetto di dentifricio spremuto a metà.  
 L'impronta da spianare in un letto  
 dove non sarà impressa mai più.  
 In quante semplici cose  
 si annida un prima senza poi,  
 che soltanto lo scatto delle forbici  
 fatali ci rivela!

[Pubblicata in AI]

*Regalità della morte*

Regalità della morte!

Le persone che ieri lietamente  
con te avrebbero scherzato  
oggi sostano timide, bisbigliando  
compunte e fissano smarrite  
quell'orgoglioso principe marmoreo  
che a un tratto sei diventato.

Ed anche a me ed ai figli è conferita  
una specie di corona:  
non la maggiore, ma quale si addice  
a chi è seduto sui gradini del trono.  
In tuo onore anche noi riceviamo  
la nostra parte di onore,

finché si sciolga la sfilata solenne  
e ognuno, dopo l'ultima  
stretta di mano ed inchino, ritorni  
al suo piccolo, amato mondo vivo,  
lasciando te al tuo destino definitivo  
e noi ai riflessi del tuo gelo.

[Pubblicata in AI]

*Sono ormai spente le candele*

Sono ormai spente le candele, riposti i fiori,  
ritirati i drappi dalla stanzetta mercenaria  
che impassibile attende il prossimo occupante.  
La volontaria prèfica ha finito  
la sua declamazione e danza funebre,  
e sul prato dell'ospedale, invaso  
da un'improvvisa primavera, il martellio  
che a noi giunge attutito (inchiodano la bara)  
evoca il picchio verde in un lontano bosco.  
E tu, come sei  
in pace estraniato da tutto. La solitudine  
che febbrilmente e invano travestivi  
da lunghi anni, ha ritrovato qui  
la misura perfetta e s'abbandona  
alla sua legge: chiara  
finalmente, come il cristallo.

[Pubblicata in AI]

*Impigliato nelle tue reti inestricabili*

Impigliato nelle tue reti inestricabili,  
perduto in labirinti  
dove t'inseguiva l'eco dei tuoi stessi passi  
e del pauroso batticuore –  
tutto era ormai così triste  
per te e complicato  
e privo di senso.  
Ora, come la costa celata nella notte  
a cui ci avviciniamo con la nave  
che trasporta la tua bara,  
qualcosa prende forma nell'invisibile.  
Non sappiamo cos'è, solo che apparirà  
e che sarà l'approdo  
al distaccarsi della tenebra: la fase iniziata  
dalla tua semplicissima morte.

[Pubblicata in AI]

*Sono saggi i polinesiani*

Sono saggi i polinesiani che mettono  
i loro morti in una canoa, li sospongono  
nelle acque del tramonto,  
affidati a una rotta che qualche Dio guiderà:

perché il mare lava via tutti gli errori e i dolori,  
annulla tutti i rimpianti nelle più rare metamorfosi  
e consola del passato perduto, dell'avvenire mancato,  
per essi offendo la somiglianza della sua spuma.  
Anche tu morto hai traversato il mare  
quando ti abbiamo riportato alla tua isola.  
Io dalla nave notturna ascoltavo  
la voce delle acque, immaginando la bianca scia,  
ti sentivo ormai puro e pacificato

e m'allietavo che per avventura  
fosse il nostro cammino lo stesso del sole  
e la tua terra natia  
fosse terra di ponente – la terra più quieta,  
dentro il cui grembo dormono colombe.

[Pubblicata in AI]

*Io, la prima del lungo corteo funebre*

Io, la prima del lungo corteo funebre,  
 guardo il vetro del carro e vi scorgo  
 a tratti riflesso il mio viso  
 (secondo l'angolo di luce)  
 ed oltre questo la tua bara  
 con strani intagli che somigliano  
 a fregi etruschi (ma perché, mi chiedo,  
 l'avranno scelta così?)  
 e poi i miei occhi divagano  
 involontariamente sulla campagna  
 e i primi alberi fioriti  
 nella giornata così luminosa  
 che struggerebbe il cuore di dolcezza,  
 non vi fosse in me tanto amaro.  
 Torno a guardare il carro, tento d'indovinare  
 a cosa penseresti se, dietro un altro morto,  
 tu camminassi qui, accanto a me.  
 Forse a Mr. Bloom ("carne in scatola").  
 O quando il passo un po' si accelera, in discesa,  
 forse a *Quatorze Juillet*.  
 Ora chissà a cosa pensi, se pensi.  
 Spero solo che la tua anima  
 sia libera, come un uccello.

[Pubblicata in AI]

*Il tuo corpo che giacque accanto al mio*

Il tuo corpo che giacque accanto al mio  
 ora marcisce nella terra. In questa  
 primavera stupenda e solitaria  
 che erompe sopra le tua fine, mi sento  
 per te parente d'ogni zolla  
 e d'ogni ciuffo di pratoline.

[Pubblicata in AI]

*Ti sei già abituato*

Ti sei già abituato alla tua morte  
 o ti è difficile portarla  
 come un abito nuovo  
 non ancor bene adattato al tuo corpo?

Ti stringe ancora qualche desiderio?  
 Senti pendere fili di rimpianto?  
 Tirare qualche laccio di ricordo?  
 O fu immediato l'abbandono  
 alla tua veste di ghiaccio?

[Pubblicata in AI]

*A che vale il tuo nome*

A che vale il tuo nome  
 scritto sopra la casa sigillata  
 che più non si riapre,  
 a cui è vano bussare?

Anzi è un errore cercarti là dentro.  
 Là v'è qualcosa senza nome –  
 o se ha nome, non come te si chiama,  
 ma polvere, sfacelo, spavento.

Quanto di te sopravvive  
 è in altro luogo, misterioso  
 ed ormai reca un nome nuovo  
 che solo Dio conosce  
 e tu, dacché l'udisti nell'invito  
 che così pronto seguisti  
 da non aver neppure il tempo  
 di dirci addio.

[Pubblicata in AI]

*A che distanza sei*

A che distanza sei  
 dalla piccola luna  
 che vaga ancora, a ponente, sui monti?

Il rosso dell'aurora  
resta a ponente anche per te?  
Se prendessi per asta del compasso  
quell'appuntito campanile  
da cui, come un fagotto di stracci neri,  
s'è lasciata cadere una cornacchia,  
in quale direzione, per cercarti,  
dovrei volgere poi l'altra asta?

Esiste per te l'Equatore?

Da quale meridiano  
comincia il mondo invisibile?

Come sapere le tue coordinate  
dove ogni sestante si spezza  
ed ogni bussola impazzisce?

[Pubblicata in AI]

*Come sono arrendevoli i morti*

Come sono arrendevoli i morti.  
Da un solo tenero gesto, perduto  
nel deserto,  
ci lasciano creare un amoroso giardino.

Docili indossano ogni veste  
di cui li mascheri un'astuta memoria;  
sorriscono ubbidienti  
inchinandosi lievi alle nostre illusioni,

accettano la parte che attribuiamo loro  
per una reinvenzione del passato,  
ed a tutto consentono e mai non si ribellano:  
indescrivibile la loro calma!

O forse è solo una gran compassione  
per noi e le nostre bugie dolorose.  
Anche per loro nessun disamore  
può reggere alla prova della morte.

[Pubblicata in AI]

*La lontananza tra i vivi ed i morti*

La lontananza tra i vivi ed i morti  
 non è peggiore di quella  
 tra vivi e vivi, e noi le conosciamo  
 già entrambe. Resta da scoprire  
 se allineati tutti nel silenzio,  
 nutrendo i fiori e l'erba,  
 saremo più vicini – e se, in qualunque  
 condizione e dovunque l'uomo sia  
 rispetto agli altri e alla frontiera, sempre  
 come l'ultima stella della gelida  
 Orsa a indicare un immutato nord,  
 brilli allo zenit la sua solitudine.

[Pubblicata in AI]

*Come noi numerose*

Come noi numerose  
 ma troppo alte e nobili  
 per confrontarsi alla nostra umiltà,  
 ardono e poi si spengono le stelle.

Ed altrettanto numerosi,  
 i granelli di sabbia in riva al mare  
 son tuttavia troppo inerti  
 per confrontarsi alla nostra passione.

Più giusto riconoscersi (ora che primavera  
 verdeggia fino sulle tombe) nel popolo dell'erba:  
 sotto uno sconosciuto, carezzevole  
 o minaccioso vento  
 ognun di noi come filo tremante.

[Pubblicata in AI]

*Scivola sulla tua assenza*

Scivola sulla tua assenza  
 l'alba e una pietà grigia.  
 Stanotte in sogno ti odiavo: anche quello  
 era un sentirti vivo.

[Pubblicata in AI]

Allegato 10  
(alla lettera 96 del 16 gennaio 1978)

*Plus*

Rotonda terra mare dentro solitudine sempre  
Serpeggiamento corsa volo fremito  
Imparare disimparare imparare di nuovo nella polvere  
Melagrana chiusa fitta ecco l'ora dei semi che erompono  
Ancora un passo alla porta s'aprirà obbligatoria l'uscita vietato il ritorno  
Io corro verso il grido che mi attende alla porta  
Ruota di fuoco e gelo luce ed ombra così s'avvia il tempo

-----  
Imparare disimparare imparare di nuovo nella polvere  
Pietre radici scaglie piume velli tutta la via superata  
Anche Memphis e Ninive, Babilonia Persepoli Ecbatana  
Mosè che passa il Mar Rosso ed il rosso vichingo che scopre l'America  
Vecchie soffitte bauli da cui traboccano trine tarmate broccati disfatti  
Sorriso piccolo gesto venuto dagli avi come un orologio una spilla  
Nella mia ira improvvisa rivivrà la battaglia d'Arbela o l'ubriachezza del nonno?

-----  
Rotonda terra mare dentro solitudine sempre  
Acqua rotonda segreta dove il passato diventa avvenire  
Intraviste chimere altrui ricordi favolose dimenticanze  
Occhi neri azzurri grigi a disposizione tutto ciò che più non esiste  
Un grappolo di volti e non so quale è il mio  
Nessun volto ora lavagna vuota scriverà su di me l'avvenire  
Aggiunta o sottrazione sottrazione dal vuoto che porta il segno più.

-----  
Ruota di fuoco e gelo luce ed ombra così s'avvia il tempo  
Chi la punta del vomere chi la terra rovesciata ed arata



Chi l'ape chi il fiore predato che non sa il miele e l'altro fiore è  
 lontano  
 Chi il bersaglio chi freccia che trema confitta nel centro del  
 bersaglio  
 Malattie come comete che saltano qualche generazione  
 Il peccato originale che non ne salta nessuna  
 Vorrei non fosse accaduto perché è accaduto perché

-----

Ancora un passo alla porta s'aprirà obbligatoria l'uscita vietato il  
 ritorno  
 Nessun controllo del bagaglio all'uscita tutto è così ben dissimulato  
 Il viaggiatore più carico giunge completamente ignudo  
 Scoprirà più tardi egli stesso il proprio contrabbando  
 Il frutto male addentato la lite sugli agnelli  
 Uomini d'aria respirati altri uomini stampati sui muri in una  
 macchia goffa confuso  
 contorno  
 Melagrana chiusa fitta ecco l'ora dei semi che erompono!

-----

Seme frutto verme di nuovo seme  
 Lancio apertura fioritura verso che cosa  
 Vorrei non fosse accaduto perché è accaduto perché  
 Serpeggiamento corsa volo fremito  
 Vento che porta nuvole spazza nuvole pioggia che corre al mare  
 mare che torna pioggia  
 Ruota di fuoco e gelo luce e ombra così s'avvia il tempo  
 Io corro verso il grido che mi attende alla porta  
 Fate largo all'erede di Hiroscima.

[Pubblicata in AI]



## BIBLIOGRAFIA DEI TESTI CITATI<sup>1</sup>

### Opere di Margherita Guidacci<sup>2</sup>

#### *Raccolte*

*La sabbia e l'Angelo*, Vallecchi, Firenze 1946.

*Morte del ricco: un oratorio*, Vallecchi, Firenze 1954.

*Giorno dei Santi*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1957.

*Paglia e polvere*, Rebellato, Padova 1961.

*Poesie*, Rizzoli, Milano 1965.

*Un chemin incertain (Un cammino incerto)*, version française par Arthur Praillet, Origine, Luxembourg 1970

*Neurosuite*, Neri Pozza, Vicenza 1970.

*Terra senza orologi*, Edizioni 32, Milano 1973.

*Taccuino slavo. Quindici poesie e sette disegni*, La locusta, Vicenza 1976.

*Il vuoto e le forme*, prefazione di Luigi Baldacci, Rebellato, Quarto d'Altino 1977.

*Brevi e lunghe: poesie*, disegni di Gastone Breddo, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1980.

*L'altare di Isenheim*, prefazione di Raffaele Crovi, Rusconi, Milano 1980.

*L'orologio di Bologna*, Città di Vita, Firenze 1981

*Inno alla gioia*, Centro internazionale del libro, Firenze 1983.

*La Via Crucis dell'umanità*, 15 bassorilievi in bronzo di Leonardo Rosito, commento poetico di Margherita Guidacci in cinque lingue, Città di Vita, Firenze 1984.

<sup>1</sup> Le sezioni relative alle opere di Margherita Guidacci seguono un ordine cronologico; la sezione dedicata alle traduzioni dell'autrice e quelle che raccolgono le opere citate dai corrispondenti e nell'apparato critico seguono invece l'ordine alfabetico. Relativamente ai testi citati in traduzione si è anche indicato, ove possibile, il titolo in lingua originale, la data di prima pubblicazione e i riferimenti bibliografici di un'edizione recente. Le edizioni originali delle opere della Guidacci, inserite come ulteriore strumento di lettura, potrebbero non essere quelle consultate dalla traduttrice.

<sup>2</sup> Per una bibliografia completa delle opere di Margherita Guidacci si rinvia ai seguenti volumi: Margherita Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci. Atti delle giornate di studio (Lyceum Club, Firenze, 15-16 ottobre 1999)*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 240-285; *Il fuoco e la rosa: i Quattro Quartetti di Eliot e Studi su Eliot*, a cura di Ilaria Rabatti, Petite Plaisance, Pistoia 2006, pp. 209-248.

- Incontro con Margherita Guidacci: antologia di poesie scelte dall'autrice*, Cassa rurale ed artigiana del Mugello, Scarperia 1986.
- Liber Fulguralis*, a cura di Angela Minissi Giannitrapani, Fac. di Magistero, Messina 1986.
- Poesie per poeti*, Istituto di propaganda libraria, Milano 1987.
- Una breve misura*, Vecchio faggio, Chieti 1988.
- Il buio e lo splendore*, Garzanti, Milano 1989.
- Anelli del tempo*, Città di Vita, Firenze 1993.
- Le poesie*, a cura di Maura Del Serra, Le Lettere, Firenze 1999.

### *Poesie tradotte*

- La sabbia e l'Angelo* II, traduzione di Mladen Machiedo, «Republika», 7-8, luglio-agosto 1961, p. 51.
- Meditazioni e sentenze* I, II, III, VII, XV, XVII, XIX, XXI, XXIV; *La sabbia e l'Angelo* I, IV; *Pensieri in riva al mare* VI, XIII; *Giorno dei Santi* VI; *La conchiglia*; *L'albero occidentale*; *Polvere*; *Lotta dei vivi e dei morti*; *Ragazzo che fischia*; *A se stessa*; *Il sale*; *Sera*; *Anno nuovo*, traduzione di Mladen Machiedo, «Dubrovnik», 1, 1969, pp. 101-114.
- Il rogo e Il funerale*, traduzione di Mladen Machiedo, «Telegram», 482, 25 luglio 1969, p. 15.
- Meditazioni e sentenze* I, II, III, VII, XV, XVII, XIX, XXI, XXIV; *La sabbia e l'Angelo* I, II, IV; *Pensieri in riva al mare* VI, XIII; *Giorno dei Santi* IV; *In exitu*; *Accettazione*; *Attesa di visitatori*; *Al dottor Z.*; *Psico-tests*; *La madre pazza*; *Incoronazione-elettrochoc*; *Vittoria e sconfitta*; *La conchiglia*; *L'albero occidentale*; *Polvere*; *Lotta dei vivi e dei morti*; *Ragazzo che fischia*; *A se stessa*; *Sera*; *Anno nuovo*, in Mladen Machiedo (cura e traduzione di), *Novi talijanski pjesnici (Nuovi poeti italiani)*, Marko Marulić, Spalato 1971, pp. 101-111.
- U éasi hrvatskim slikarima* (Omaggio ai pittori croati: Stančić I-II, Dulčić, Raškaj, Virius), traduzione di Mladen Machiedo, «Književna smotra», 13-14, 1973, pp. 111-114.
- Neurosuite*, poèmes choisis et trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Collection Les Insoumis, Paris 1977.
- Le vide et les formes*, poèmes choisis et trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1979.
- La sable et l'Ange et autres poèmes*, trad. par Bernard Simeone, Obsidiane, Paris 1986.
- Le Retable d'Isenheim*, trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1987.
- A Book of Sybils Poems*, trans. by Ruth Feldman, Rowan Tree Press, Boston 1989.
- Neurosuite*, trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1989.
- Sybilles: suivi de Comment j'ai écrit Sybilles*, trad. par Gérard Pfister, Arfuyen, Paris 1992.
- In the Eastern Sky: Selected Poems of Margherita Guidacci*, trans. by Catherine O'Brien, Dedalus, Dublin 1993.

### *Saggi in volume*

- Studi su Eliot*, Istituto propaganda libraria, Milano 1975.
- Studi su poeti e narratori americani*, Edes, Cagliari 1978.
- Prose e interviste*, a cura di Ilaria Rabatti, C.R.T., Pistoia 1999.

*Prose, saggi, interviste e articoli sparsi*

- I Quartetti di Eliot*, «Letteratura», IX, 4-5, luglio-ottobre 1947, pp. 29-41.
- Letteratura e società*, «La Città», I, 3, gennaio 1949, p. 1-2 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 89-94).
- Impegno e autonomia*, «L'Esperienza Poetica», I, 3-4, luglio-dicembre 1954, pp. 69-72 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 95-98).
- Lo specchio del mare*, «Paragone», V, 60, dicembre 1954, pp. 99-101.
- Il pregiudizio lirico*, «L'Esperienza Poetica», II, 7-8, luglio-dicembre 1955, pp. 17-26.
- Una dirupata frontiera*, «Stagione», II, 6, 1955, p. 5 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 15-18).
- La mia vecchia casa in via Santa Reparata*, «Il Popolo», 6 aprile 1957, p. 4 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 19-23).
- Variazioni su un vecchio tema*, «Il Verri», I, 3, primavera 1957, pp. 145-151.
- Memorie di un raddomante*, «Il Popolo», 14 luglio 1957, p. 4 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 28-30).
- La morte come vita*, «Il Popolo», 5 gennaio 1958, p. 4 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 40-43).
- Introduzione*, in Moshe Shamir, *La guerra dei figli della luce (Milhemet Benei Ha-Or, 1956)*, testi di Dan Meron, Margherita Guidacci, Tip. Palagini, San Miniato 1961, pp. 10-15.
- Scheda autobiografica di presentazione*, in Giacinto Spagnoletti (a cura di), *Poesia italiana contemporanea (1909-1959)*, Guanda, Parma 1961, pp. 795-800 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 114-117).
- Sul cap. X dell'Ulysses*, «Humanitas», XVII, 2, febbraio 1962, pp. 130-137.
- Inchiesta sulla poesia italiana d'oggi*, in Alberto Frattini (a cura di), *Poesia nuova in Italia: tra ermetismo e neoavanguardia*, Istituto propaganda libraria, Milano 1967, pp. 151-157 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 107-113).
- Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Mariangela Di Cagno, «La Rocca», 15 luglio 1971, pp. 37-38 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 126-131).
- Due quadri di Stančić*, «La fiera letteraria», XLVII, 30, 24 settembre 1972, p. 15.
- Intervista a Margherita Guidacci*, in Jolanda Insana, *Il fervore religioso della Guidacci poetessa*, «Gazzettino di Parma», 2 novembre 1972.
- Testimonianze*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e il Novecento. Atti del III Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 2-5 ottobre 1972)*, Olschki, Firenze 1974, pp. 207-210.
- Anamnesi mediterranea*, «The Bridge», 39-40, 1974, pp. 59-64.
- Dalla contemplazione di Grünewald all'intuizione della vera poesia*, a cura di Ennio Ercoli, «Avvenire», 19 agosto 1980 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 135-137).
- Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Rosa Berti Sabbati, «Riscontri», 3, luglio-settembre 1980, pp. 117-119 (ora in *Prose e interviste*, 1999, p. 132).
- Intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Paola Lucarini Poggi, «Firme Nostre», XXII, 89, dicembre 1980, p. 4.
- Scrittori allo scrittoio: intervista a Margherita Guidacci*, a cura di Maria Grazia Bottai, «Asca Libri», suppl. 7, gennaio 1982, pp. 1-4 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 138-143).
- Spirito pronto e mordace*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 1982, p. 3 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 68-72).

- «Decollo dell'animalità» di Nikola Šop, «Cenobio», XXXII, 3, luglio-settembre 1983, pp. 245-249.
- Bella e infedele o brutta fedele? Colloquio estemporaneo sulla traduzione poetica*, a cura di Giovanna Vizzari, «L'informatore librario», 10, ottobre 1983, pp. 24-25 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 144-147).
- L'umile autovalutazione*, in Alberto Frattini, Marcella Uffreduzzi (a cura di), *Poeti a Roma 1945-1980*, Bonacci, Roma 1983, pp. 65-67.
- Margherita Guidacci, «Quinta Generazione», XII, 125-126, novembre-dicembre 1984, pp. 39-47.
- Le passeggiate estive per scoprire le radici segrete dei racconti*, «L'Osservatore Romano», 18 ottobre 1987, p. 3 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 73-79).
- Nella biblioteca di Papini per una tesi sul poeta*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1988, p. 3.
- Omaggio a Giuseppe De Robertis*, «Il Viesusseux», I, 3, settembre-dicembre 1988, pp. 111-114 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 80-84).
- Poesia come un albero*, in Anna Santoliquido (a cura di), *Trasgressioni di marzo, donne e poesia 1987: Atti del III Convegno nazionale (Bari, domenica 1 marzo 1987)*, La Val-lisa, Bari 1988, pp. 33-41 (ora in *Prose e interviste*, 1999, pp. 148-155).
- Dalla croce alla luce parteciperemo della Sua stessa vittoria*, «L'Osservatore Romano», 26 marzo 1989, p. 3 (ora in Ead., *Prose e interviste*, cit., pp. 85-88).
- Risposte al questionario*, in F.M. Iannace (a cura di), *Etica cristiana e scrittori del Novecento*, Forum italicum, New York 1993, pp. 101-113 (ora in *Prose e interviste*, 5, 1999, pp. 118-125).
- Questa è per me una ragione di vita*, in Ead., *Così risposi alle varie interviste*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, p. 274.

### Traduzioni in volume

- Beerbohm Max, *L'ipocrita beato (The Happy Hypocrite, 1897)*, Vallecchi, Firenze 1946.
- Donne John, *Sermoni (The Sermons of John Donne, 1640)*, prefazione di Margherita Guidacci, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1946.
- Dickinson Emily, *Poesie (The Complete Poems of Emily Dickinson, 1924)*, Cya, Firenze 1947.
- Guidacci Margherita (a cura di), *Sacre rappresentazioni inglesi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1950.
- Gissing George, *Sulla riva dello Jonio: appunti di un viaggio nell'Italia meridionale (By the Ionian Sea: Notes of a Ramble in Southern Italy, 1901)*, introduzione di Margherita Guidacci, Cappelli, Bologna 1957.
- Tu Fu, *Desiderio di pace (from The People Speak Out: Translations of Poems and Songs of the People of China, 1954; Peace through the Ages: Translation from the Poets of China, 1954)*, a cura di Margherita Guidacci, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1957.
- Pound Ezra, *Patria mia: discussione sulle arti, il loro uso e il loro futuro in America (Patria mia. An Essay)*, 1950), Centro internazionale del libro, Firenze 1958.
- , *Le Trachinie (Women of Trachis, 1956)*, Centro internazionale del libro, Firenze 1958.
- Eliot T.S., *Il grande statista (The Elder Statesman, 1959)*, introduzione di Desideria Pasolini, Istituto del Dramma Popolare, Ente Provinciale del Turismo, Pisa 1959.
- Guidacci Margherita (introd. e cura di), *Antichi racconti cinesi*, Cappelli, Bologna 1959.

- Guillén Jorge, *Federico in persona: carteggio (Federico en persona: semblanza y epistolario, 1959)*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1960.
- James Henry, *Roderick Hudson: romanzo (Roderick Hudson, 1875)*, introduzione di Margherita Guidacci, Cappelli, Bologna 1960.
- Guidacci Margherita (a cura di), *Racconti popolari irlandesi*, Cappelli, Bologna 1961.
- Dickinson Emily, *Poesie e lettere (Letters of Emily Dickinson, 1894)*, Sansoni, Firenze 1961.
- Shamir Moshe, *La guerra dei figli della luce (Milhemet Benei Ha-Or, 1956)*, testi di Dan Meron, Margherita Guidacci, regia di Franco Enriquez, Istituto del Dramma Popolare, Ente Provinciale del Turismo, Pisa 1961.
- Twain Mark, *Vita sul Mississippi (Life on the Mississippi, 1883)*, introduzione di Margherita Guidacci, Opere Nuove, Roma 1962.
- Yuan-ming Tao, *Poema per la bellezza della sua donna (da Peace through the Ages: Translations from the Poets of China, ed. and trans. by Rewi Alley, s.n., Peking 1954)*, V. Scheiwiller, Milano 1962.
- Conrad Joseph, *Racconti ascoltati e ultimi saggi (Tales of Hearsay and Last Essays, 1955)*, con saggi introduttivi di Ernest A. Baker, Edward Morgan Forster, Bompiani, Milano 1963.
- Newman J.H., *Apologia Pro Vita Sua (Apologia Pro Vita Sua, 1864)*, trad. it. in collaborazione con Giovanni Velocci, Vallecchi, Firenze 1967.
- Sitwell E.L., *Autobiografia (Taken Care of: an Autobiography, 1965)*, Rizzoli, Milano 1968.
- Guidacci Margherita (a cura di), *Poeti estoni*, in collaborazione con Vello Salo, Abete Edizioni, Roma 1973 (I ed.), 1975 (II ed. ampliata).
- Smart Christopher, *Inno a David e altre poesie (A Song to David with Other Poems, 1924)*, introduzione di Margherita Guidacci, Einaudi, Torino 1975.
- Dickinson Emily, *Poesie (The Complete Poems of Emily Dickinson, 1924)*, introduzione, premessa al testo e note di Margherita Guidacci, BUR, Milano 1979.
- Wojtyła Karol, *Poesie*, trad. it. in collaborazione con Aleksandra Kurczab, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979.
- , *Il sapore del pane: poesie*, trad. it. in collaborazione con Aleksandra Kurczab, disegni di Pericle Fazzini, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1979.
- Berenson Bernard, Margherita Clotilde, *Lo specchio doppio: carteggio 1927-1955*, trad. it. in collaborazione con Clotilde Margherita, Rusconi, Milano 1981.
- Daly Pádraig J., *Dall'orlo marino del mondo: poesie (da Nowhere But in Praise, 1978)*, disegni di Dina Bellotti, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1981.
- Powers Jessica, *Luogo di splendore: poesie (The Place of Splendor, 1946)*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1981.
- Bishop Elizabeth, *L'arte di perdere (da The Complete Poems, [1933] 1969 e Geography III, 1976)*, introduzione e note di Margherita Guidacci, Rusconi, Milano 1982.
- Jewett S.O., *Lady Ferry e altri racconti (da A White Heron, 1866; The Landscape Chamber, 1888; Lady Ferry, 1950)*, Edizioni delle donne, Milano 1982.
- Wojtyła Karol, *Giobbe ed altri inediti: un dramma e sei poesie*, trad. it. in collaborazione con Aleksandra Kurczab, disegni di Bruno Saetti, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1982.
- Tuglas Friedebert, *Ultimo addio, Popi e Huhuu, Il cerchio d'oro: un romanzo breve e due racconti (da Wümne Tervitus, 1941; Popi ja Huhuu, Kuldne Rõngap, 1921)* prefazione di Margherita Guidacci, trad. it. in collaborazione con Lorenzo Pinna, Vello Salo, Jaca Book, Milano 1984.

- Guidacci Margherita (a cura di), *Due antichi poeti cinesi: Tao Yuan-ming e Tu Fu*, V. Scheiwiller, Milano 1988.
- Wilde Oscar, *Il principe felice ed altre bellissime fiabe (The Happy Prince and Other Tales, 1888)*, illustrazioni di Cecilia Macagno Tomaselli, Giunti-Nardini, Firenze 1989.
- La voce dell'acqua: quaderno di traduzioni*, a cura di Giancarlo Battaglia, Ilaria Rabatti, C.R.T., Pistoia 2002.

### Traduzioni sparse

- Blake William, *Mattina di pace (Morning, da The Rossetti Manuscript, 1803 ca.)*, *Innocenza (Auguries of Innocence, da The Pickering Manuscript, 1803 ca.)*, *Segreto d'amor (Never seek to tell thy love [Love's secret], da The Rossetti Manuscript, 1793 ca.)*, «Rassegna», I, 2, maggio 1945, pp. 40-41.
- Dickinson Emily, *Tre poesie (The Complete Poems of Emily Dickinson, 1924)*, «Rassegna», I, 1, aprile 1945, pp. 66-69.
- , *Poesie (The Complete Poems of Emily Dickinson, 1924)*, «Rassegna», I, 5, agosto 1945, pp. 38-39.
- Eliot T.S., *Burnt Norton (Burnt Noton, 1936)*, «Paesaggio», 2, giugno-luglio 1946.
- , *East Coker (East Coker, 1940)*, «Le Tre Venezie», XXI, 10-12, ottobre-dicembre 1947, p. 312.
- Daly Pàdraig J., *Vita*, «Città di Vita», XXVI, 5, 1971, pp. 461-466.
- Smart Christopher, *Il canto di David (A Song to David, 1763)*, «Città di Vita», XXVI, 1, 1971, pp. 37-42.
- Herbert George, *Poesie (L'altare [The Altar, 1633], Quando Dio fece l'uomo [The Pulley, 1633], Disciplina [Discipline, 1633], L'elisir [The Elixir, 1633], Virtù [Virtue, 1633], Morte [Death, 1633])*, «Città di Vita», XXVII, 4, 1972, pp. 327-332.
- Raine Kathleen, *Poesie (Notte a Martindale [Night in Martindale, 1943]; Requiem [Requiem, 1946])*, «Città di Vita», XXVII, 4, 1972, pp. 547-557.
- Vaughan Henry, *Poesie (Il mondo [The World, 1650], Il ritorno [The Retreat, 1650], Rinascita [The revival, 1678])*, «Città di Vita», XXVII, 2, 1972, pp. 137-142.
- Levi Peter, *Poesie (Certo i ragazzi arrivarono tardi [The lads of course arrived too late, 1960], L'aurora grélottante [L'aurora grélottante, 1960], Tardo crepuscolo [Late Twilight, 1960], Et non erit in te odor ignis [Et non erit in te odor ignis, 1966], Risveglio della terra [Earth Wakes, 1966])*, «Città di Vita», XXIX, 3, maggio-giugno 1974, pp. 179-182.
- Jennings Elisabeth, *Poesie (Risposte [Answers, 1955], Spagna [Spain, 1958], Teresa D'Avila [Teresa of Avila, 1958], Giovanni della Croce [John of the Cross, 1961], In lode della Creazione [In Praise of Creation, 1961], Lazzaro [Lazarus, 1961])*, «Città di Vita», XXIX, 1, 1974, pp. 29-34.
- Crashaw Richard, *Poesie (Epitaffio per due sposi che insieme morirono e insieme furono sepolti [An Epitaph upon Husband and Wife, which died and were buried together, 1646], Canzone [A Song, 1648], Cristo crocifisso [Christ crucified, 1652], Dal cuore fiammeggiante [The Flaming Heart, 1652])*, «Città di Vita», XXX, 1, gennaio-febbraio 1975, pp. 21-24.
- Eliot T.S. *Little Gidding (Little Gidding, 1942)*, in Margherita Guidacci, *Studi su Eliot*, Istituto propaganda libraria, Firenze 1975, pp. 50-57.
- , *The Dry Salvages (The Dry Salvages, 1941)*, in Margherita Guidacci, *Studi su Eliot*, ivi, pp. 43-49.
- Miller Vassar, *Poesie (da My bones being wiser: poems, 1963)*, «Città di Vita», XXX, 4-5, luglio-ottobre 1975, pp. 239-243.



- Tennyson Alfred, *Poesie* (*Stammi vicino* [Be near me when my light is low, 1850], *Noi confidiamo ancora* [O yet we trust that somehow good, 1850], *Suonate impetuose campane* [Ring out, wild bells, to the wild sky, 1850], *Tramonto e stella della sera* [Crossing the bar, 1889]), «Città di Vita», XXX, 6, novembre-dicembre 1975, pp. 313-317.
- Donne John, *Inno a Dio, al mio Dio, dalla mia infermità* (*Hymn to God, My God, in my sickness*, 1635), *Inno a mio padre* (*Hymn to God the Father*, 1633), «Città di Vita», XXXI, 5, settembre-ottobre 1976, pp. 309-312.

## Sull'opera di Margherita Guidacci

### *Atti di convegno e giornate di studio*

- Ghilardi Margherita (a cura di), *Per Margherita Guidacci. Atti delle giornate di studio* (Lyceum Club, Firenze, 15-16 ottobre 1999), Le Lettere, Firenze 2001.

### *Saggi, articoli e contributi vari*

- Baldacci Luigi, *Nuove poesie di Margherita Guidacci*, «L'Approdo Letterario», XX, 71-72, dicembre 1975, pp. 43-52.
- Bàrberi Squarotti Giorgio, *Poesia e narrazione del secondo Novecento*, Mursia, Milano 1961, p. 16.
- Bellezza Dario, *Consapevole impazzisce*, «Paese Sera», 24 marzo 1971.
- Bettarini Mariella, *Neurosuite di Margherita Guidacci*, «Il Ragguaglio Librario», XXXVIII, 3, 1971, p. 63.
- Caproni Giorgio, *La sabbia e l'Angelo*, «La fiera letteraria», II, 10, 6 marzo 1947, p. 6 (ora in Id., *La scatola nera*, prefazione di Giovanni Raboni, Garzanti, Milano 1996, p. 71).
- , *Morte del ricco*, «La fiera letteraria», XII, 44, 3 novembre 1957, p. 8.
- Chiusano I.A., *Poesia come fragranza di fiori*, «L'Osservatore Romano», 2-3 novembre 1988.
- Colucci C.F., s.t., «Contenuti», III, 3-4, maggio-agosto 1971, p. 57.
- Cremonte Lelio, s.t., «Coerenza», 15 settembre 1962.
- Cristini Giovanni, *La Via Crucis dell'umanità*, «L'Osservatore Romano», 30 aprile-1 maggio 1984.
- Del Serra Maura, *Le foglie della Sibilla: scritti su Margherita Guidacci*, Studium, Roma 2005.
- Frattoni Alberto, *La giovane poesia italiana: cronache e orientamenti*, Nistri-Lischi, Pisa 1964, p. 143.
- , *Margherita Guidacci*, in *Letteratura italiana. I contemporanei*, collana diretta da Gianni Grana, vol. V, Marzorati, Milano 1974, pp. 1237-1254; poi ripreso e ampliato in *Novecento. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana*, collana diretta da Gianni Grana, vol. IX, Marzorati, Milano 1979, pp. 9095-9112.
- Gepponi Carolina (a cura di), *Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*, «Studi di Filologia Italiana», LXVIII, 2010, pp. 265-281
- , *Un carteggio di Margherita Guidacci: lettere a Tiziano Minarelli*, Firenze University Press, Firenze 2014.

- Lombardi Sara, *Margherita Guidacci. Lettere a Mladen Machiedo (1968-1989)*, «Il Portolano», XVI, 60-61, gennaio-giugno 2010, pp. 19-24.
- , *Margherita Guidacci, il valore della forma, la voce del vuoto*, in Anna Dolfi (a cura di), *Il commento: riflessioni e analisi sulla poesia del Novecento*, Bulzoni, Roma 2011
- Machiedo Mladen, *Un momento di serenità: alle origini di "Taccuino slavo" di Margherita Guidacci* (1999), in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, Erasmus, Zagreb 2002, pp. 107-118.
- Marchi Marco, *Margherita Guidacci oltre il rifiuto*, in Id., *Alcuni poeti*, Nuove Edizioni Vallecchi, Firenze 1981, pp. 141-143.
- , *Margherita Guidacci ieri e oggi*, in Id., *Pietre di paragone: poeti del Novecento italiano*, Vallecchi, Firenze 1991, p. 207.
- , *Abitare l'amore. "Inno alla gioia" di Margherita Guidacci*, in Id., *D'Annunzio a Firenze e altri studi*, Le Lettere, Firenze 2000, pp. 249-268.
- Mazzariol Ferruccio, *La poesia di Margherita Guidacci*, «Studium», LXVIII, 12, 1972, pp. 921-936.
- , «*Neurosuite*» di Margherita Guidacci, «L'Osservatore Romano», 8 marzo 1972.
- Mezzasalma Carmelo, *La donna e la grazia*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, p. 242.
- Mounier Emmanuel, *L'avventura cristiana (L'affrontement chrétien)*, 1945), Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1951.
- Nardi Pietro, *Lo stile secco della Guidacci*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 1971.
- Nogara Gino, «*Neurosuite*» o l'amara pietà, «Il Gazzettino», 12 gennaio 1971.
- Pieracci Harwell M., *L'opera di Margherita Guidacci*, «Città di Vita», XLVIII, 3, maggio-giugno 1993, pp. 205-238.
- Polito Piero, *Ancora sulla Guidacci: "Taccuino Slavo" e notizie da "Il vuoto e le forme"*, «L'Albero», XXV, 56, 1976, pp. 197-200.
- , *Margherita Guidacci*, «Paragone», XXVIII, 332, settembre 1977, p. 91.
- Ramat Silvio, *Città murata e altre poesie*, «Forum Italicum», IV, 1, marzo 1970, p. 77.
- , *Poesia e nevrosi*, «Corriere del Ticino», 22 maggio 1971.
- , *Il significato ab extra di Margherita Guidacci*, in Id., *Storia della poesia italiana del Novecento*, Mursia, Milano 1976, pp. 655-657.
- , *Rileggendo "Paglia e polvere"*, in M. Ghilardi (a cura di), *Per Margherita Guidacci. Atti delle giornate di studio (Lyceum Club, Firenze, 15-16 ottobre 1999)*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 79-80.
- Rossignoli M.T., *L'impegno civile nella poesia di Margherita Guidacci*, «Città di Vita», XLIV, 6, 1993, pp. 257-265.
- Salvi Sergio, *Ancora su lingua, metalingua e dialetto*, «Il Bimestre», III, gennaio-aprile 1971, pp. 29-30.
- Ventura Anna, *Ispirazione religiosa ed esperienza letteraria*, «Il Ragguaglio Librario», LVIII, 10, ottobre 1991, pp. 297-298.
- Volpini Valerio, *La comunicazione è il vero segno della sua poesia*, «L'Avvenire», 9 febbraio 1971.
- Zagarrio Giuseppe, *Febbre, furore e fiele. Repertorio della poesia italiana contemporanea 1970-1980*, Mursia, Milano 1983, p. 103.

## Testi citati nell'apparato critico e nelle lettere

## Volumi

- Accrocca E.F., *Il superfluo: 1974-1978*, presentazione di Sergio Antonielli, Mondadori, Milano 1980.
- Alighieri Dante, *Rime*, in Id., *Opere minori*, vol. I, t. 1., a cura di Gianfranco Contini, Domenico De Robertis, Ricciardi, Milano-Napoli 1984.
- , *La Divina Commedia. Testo critico della Società Dantesca Italiana; riveduto col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, aggiuntovi il Rimario Perfezionato di L. Polacco e l'indice de' nomi propri e delle cose notabili* (edizione anastatica), Hoepli, Milano 1989.
- Alley Rewi (ed. and trans. by), *Peace through the Ages: Translations from the Poets of China*, s.n., Peking 1954.
- (ed. and trans. by), *The People Speak Out: Translations of Poems and Songs of the People of China*, s.n., Peking 1954.
- Arp Jean, *Logbuch: suivi de Krambol*, trad. fr. par Aimée Bleikasten, bilingue allemand-français, Arfuyen, Paris 1983 (ed. orig. *Logbuch des Traumkapitäns*, Die Arche, Zurich 1965).
- Baldini Michela (a cura di), Carlo Betocchi, *Lettere a Sergio Solmi*, introduzione di Anna Dolfi, Bulzoni, Roma 2006.
- Battilana Marilla, *Telefonare al boss*, nota di Giorgio Barberi Squarotti, Campanotto, Udine 1979.
- , *La corona d'oro e altre pagine*, Antonio Facchin, Roma 2002.
- Baudelaire Charles, *I fiori del male. I relitti. Supplemento ai fiori del male*, trad. it. e cura di Luigi De Nardis, saggio introduttivo di Erich Auerbach, edizione bilingue, Feltrinelli, Milano 1971 (ed. orig. *Les Fleurs du mal*, Poulet-Malassis et De Broise, Paris 1857; *Les épaves*, À l'enseigne du coq, Amsterdam 1866).
- Beerbohm Max, *The Happy Hypocrite* (1897), Kessinger Publishing, Kila 2007.
- Bellezza Dario, *Morte segreta*, Garzanti, Milano 1976.
- Bertolucci Attilio, *Voyage d'hiver et autres poèmes*, trad. par Philippe Renard, Obsidiane, Paris 1986 (ed. orig. *Viaggio d'inverno*, Garzanti, Milano 1971).
- Betocchi Carlo, *Prime e ultimissime (1930-1954/1968-1973)*, introduzione di Carlo Bo, Mondadori, Milano 1974.
- Bishop Elizabeth (1933), *The Complete Poems*, Farrar, Straus and Giroux, New York 1969.
- , *Geography III*, Chatto and Windus, London 1977.
- Bradley F.H., *Appearance and Reality*, George Allen & Sons, London 1893.
- Burckhardt Geneviève, *Italie poétique contemporaine: premier regard: 200 poèmes (textes italiens avec leur traduction)*, Editions du Dauphin, Paris 1964.
- Buzzati Dino, *Il deserto dei Tartari* (1940), Mondadori, Milano 2001.
- Caproni Giorgio, *Le Mur de la terre, cinquante ans de poésie*, trad. par Philippe Renard, Bernard Simeone, Maurice Nadeau, Paris 1985 (ed. orig. *Il muro della terra*, Garzanti, Milano 1975).
- , *Le Comte de Kevenhüller*, trad. par Philippe Renard, Bernard Simeone, Maurice Nadeau, Paris 1986 (ed. orig. *Il conte di Kevenhüller*, Garzanti, Milano 1986).
- Cattafi Bartolo, *Poezija* (Poesia), a cura di Mladen Machiedo, Mladost, Zagreb 1971.

- , *La discesa al trono: 1972-1973*, Mondadori, Milano 1975.
- , *The Dry Air of the Fire: Selected Poems* ed. and trans. by Ruth Feldman, Brian Swann, intr. by Glauco Cambon, Translation Press, Ann Arbor, Michigan 1981 (*L'aria secca del fuoco* (marzo 1971-gennaio 1972), Mondadori, Milano 1972).
- , *I fichi dell'inverno (Zimske smokve)*, scelta, traduzione e prefazione di Mladen Machiedo, Centro Culturale Italiano, Zagabria 1989.
- Cattaneo Giulio, *Bisbetici e bizzarri nella letteratura italiana*, Fabbri, Milano 1957.
- , *Giovanni Verga*, UTET, Torino 1963.
- , *Il gran lombardo*, Garzanti, Milano 1973.
- Céline L.F., *Putovanje nakraj noći*, s francuskoga prevela Višnja Machiedo, Znanje, Zagreb 1972 (ed. orig. *Voyage au bout de la nuit*, Denoel et Steele, Paris 1932).
- Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Olschki, Firenze 1970.
- , *Leopardi e il Novecento. Atti del III Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 2-5 ottobre 1972)*, Olschki, Firenze 1974.
- Cialente Fausta, *Natalia: romanzo*, Casa Editrice Sapienza, Roma 1930.
- , *Le quattro ragazze di Wieselberger: romanzo*, Mondadori, Milano 1976.
- Claude Catherine, *Ciel blanc*, Gallimard, Paris 1967.
- Conrad Joseph, *Tales of Hearsay and Last Essays* (1955), Routledge-Thoemmes, London 1995.
- Crashaw Richard, *The English Poems of Richard Crashaw*, ed. and with an introduction by Richard Rambuss, University Of Minnesota Press, Minneapolis 2013.
- Daly Pàdraig J., *Nowhere But in Praise*, Profile Press, Dublin 1978.
- Da Vinci Leonardo, *Quadrifolium*, scelta, traduzione e prefazione di Mladen Machiedo, Grafički zavod Hrvatske, Zagreb 1981.
- De Andrade Eugénio, *Ostinato rigore: antologia poetica*, scelta e traduzione e introduzione di Carlo Vittorio Cattaneo, Abete Edizioni, Roma 1975 (*Ostinato rigore*, Guimarães, Lisboa 1964).
- De Libero Libero, *Di brace in brace (1956-1970)*, Mondadori, Milano 1971.
- De Marchis Giorgio, del Monte Annamaria, D'Orazio Maria Pia (a cura di), *Giorgio Morandi 1980-1964: Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, Valle Giulia, 18 maggio-22 luglio 1973*, De Luca editore, Roma 1973.
- Dickinson Emily, *Letters of Emily Dickinson* (1894), ed. by Mabel Loomis Todd, Dover Publications, Mineola 2003.
- , *The Complete Poems of Emily Dickinson* (1924), ed. by T.H. Johnson, Little, Brown and Company, Boston 1997.
- Dolci Danilo, *Il dio delle zecche*, Mondadori, Milano 1976.
- Dolfi Anna (a cura di), Ruggero Jacobbi-Oreste Macrí, *Lettere 1941-1981: con un'appendice di testi inediti o rari*, Bulzoni, Roma 1993.
- Donne John, *The Complete English Poems*, Penguin, Harmondsworth 1971.
- , *The Sermons of John Donne* (1640), ed. by E.M. Simpson, George R. Potter, University of Californian Press, Berkeley and Los Angeles 1984.
- Eliot T.S., *The Four Quartets* (1947), Harcourt, Inc., London 1971.
- , *The Elder Statesman* (1959), Faber, London 1973.

- Eraclito, *Eraclito: testimonianze, imitazioni e frammenti*, a cura di Miroslav Marcovich, Rodolfo Mondolfo, Leonardo Tarán, introduzione di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2007.
- Fernandez Dominique, *Porporino, ovvero i misteri di Napoli: romanzo (Porporino, ou Les mystères de Naples, 1974)*, trad. it. di A.R. Cattabiani, Rusconi, Milano 1976.
- Fondazione Nazionale Carlo Collodi (a cura di), *Studi collodiani. Atti del I Convegno internazionale. Pescia 5-7 ottobre 1974*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia 1976.
- Foschi Franco, Carini Ermanno (a cura di), *L'infinito nel mondo*, Quaderni del Centro nazionale di studi leopardiani, Recanati 1987.
- Gatto Alfonso, *La storia delle vittime: poesie della Resistenza: 1943-'47; 1963-'65 (1966)*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Silvio Ramat, Mondadori, Milano 2005, pp. 235-251.
- Gissing George, *By the Ionian Sea: Notes of a Ramble in Southern Italy (1901)*, Century Hutchinson, London 1986.
- Guillén Jorge, *Federico en persona: semblanza y epistolario (Federico in persona: carteggio, 1960)*, Emecé Editores, Buenos Aires 1959.
- Herbert George, *The English Poems of George Herbert*, Cambridge UP, Cambridge 2007.
- Horia Vintilia, López Pacheco Jesús, *Poesia italiana contemporanea: antología*, ediciones Guadarranez, Madrid 1959.
- Ivanišević Drago, *Ljubav u koroti: antiantigona suvremenadrama u 3 čina (Amore nel lutto: Anti-Antigone: dramma contemporaneo in 3 atti)*, Stožer, Beograd 1958.
- , *Karte na stolu (Le carte in tavola)*, Zora, Zagreb 1959.
- , *Glasine (Dicerie)*, Avanti, Zagreb 1969.
- , *Vrelo vrelo bez prestanka (Forte Forte senza sosta)*, Dado Croazia, Zagreb 1970.
- , *Od blata jabuka: devet Crteža (Dal Fango la mela)*, Cesarec, Zagreb 1971.
- , *Historija (La storia)*, Cesarec, Zagreb 1974.
- , *Mnogi ja / Molteplice io*, selezione e premessa di Mladen Machiedo, Dometi, Rijeka (Fiume) 1979.
- James Henry, *Roderick Hudson (1875)*, with an editorial note by S.G. Putt and the author's preface, Penguin books, Harmondsworth 1969.
- Jelčić Dubranvko, *Storia della letteratura croata (Povijest hrvatske književnosti: tisućljeće od Bašćanske ploče do postmoderne, 1997)*, prefazione di Ante Stamač, contributi di Rodoslav Katičić, Darko Žubrinić, trad. it. e cura di Ruggero Cattaneo, Guépard Noir, Milano 2005.
- Jennings Elizabeth, *A Way of Looking. Poems*, Andre Deutsch, London 1955.
- , *A Sense of the World: Poems*, Andre Deutsch, London 1958.
- , *Song for a Birth or a Death, and Other Poems*, Andre Deutsch, London 1961.
- Jewett S.O., *A White Heron and Other Stories (1866)*, Walker, London 1997.
- , *The King of Folly Island and Other People (1888)*, Kessinger Publishing, Kila 2004.
- , *Lady Ferry (1950)*, Ash-Tree Press, Ashcroft 1998.
- Jordan Vasilije, *Slike 1955-1972: moderna Galerija. Zagreb, 22.12.1972-14.01.1973 (Dipinti 1955-1972: Galleria moderna. Zagabria, 22.12.1972-14.01.1973)*, Moderna Galerija, Zagreb 1972.

- Kiner Ferruccio (Pinna Lorenzo), *Romanzo comico, Leonello und Pino un die ganz spontane Kultur-Guerilla* (Romanzo comico, Leonello, Pino e una guerriglia culturale abbastanza spontanea), übersetzt von Pieke Biermann, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1981.
- Lacković I.C., *Ivan Lacković Croata: crteži grafike* (Ivan Lacovic Croata: disegni e grafica), ed. by Božo Biškupi, preface by Josip Depolo, Nacionalna i Sveučilišna Biblioteka, Zagreb 1977.
- Laing R.D., *L'Io diviso: studio di psichiatria esistenziale* (*The Divided Self*, 1955), prefazione di Letizia Jervis Comba, Einaudi, Torino 1969.
- , *L'Io e gli altri: psicopatologia dei processi interattivi* (*Self and Others*, 1961), Sansoni, Firenze 1969.
- , *La politica dell'esperienza e L'uccello del paradiso* (*The Politics of Experience and The Bird of Paradise*, 1967), Feltrinelli, Milano 1968.
- Landolfi Tommaso, *Il tradimento*, Rizzoli, Milano 1977.
- Lao-Tseu, *Tao-tō king*, trad. du chinois par Liou Kia-hway, Gallimard, Paris 1967.
- Levi Peter, *The Gravel Ponds: Poems*, Andre Deutsch, London 1960.
- , *Fresh Water, Sea Water: Poems*, Black Raven Press, London 1966.
- Levi Primo, *L'osteria di Brema*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1975.
- , *Collected Poems*, trad. by Ruth Feldman, Faber and Faber, London-Boston 1988.
- Luisi Clotilde, Podestà José Maria, *Treinta jovenes poetas italianos* (Trenta giovani poeti italiani), Quadernos Julio Herrera y Reissing, Montevideo 1958.
- Luzi Mario, *L'Incessante origine*, trad. par Philippe Renard et Bernard Simeone, préface de P. Renard, post. de Bernard Simeone, Flammarion, Paris 1985.
- Machiedo Mladen, recensione a G. Spagnoletti, C. Zlobec (a cura di), *Sodobna italijanska lirika* (La poesia italiana contemporanea), «Književna smotra», 1, 1969, pp. 77-79.
- , *Otto poeti croati*, The Bridge, Zagreb 1974.
- , *Leonardo da Vinci i poezija* (Leonardo da Vinci e la poesia), Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1981.
- , *Antologija talijanske poezije XX. stoljeća* (Antologia della poesia italiana del XX secolo), Svjetlost, Sarajevo 1982.
- , *Aeroliti* (1982), Campanotto editore, Udine 1989.
- , *Machiavelli segreto*, «Testuale», Quaderno 8, 30, Milano-Lesa (Novara) 2001, pp. 7-38.
- , *Ancora controcorrente: saggi*, FF Press Editore, Zagreb 2007.
- Macrì Oreste, *La teoria letteraria delle generazioni*, a cura di Anna Dolfi, Franco Cesati editore, Firenze 1995.
- Marghieri Clotilde, *Amati enigma*, Vallecchi, Firenze 1974.
- Marin Biagio, *La vita xe fiamma: poesie 1963-1969*, a cura di Claudio Magris, prefazione di Pier Paolo Pasolini, Einaudi, Torino 1970.
- Memmo F.P., *Invito alla lettura di Aldo Palazzeschi*, Mursia, Milano 1976.
- , *Vittorio Sereni*, Mursia, Milano 1976.
- , *Vasco Pratolini*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
- Mengaldo P.V. (a cura di), *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978.
- Miccinesi Mario, *Invito alla lettura di Carlo Levi*, Mursia, Milano 1974.
- , *Invito alla lettura di Alessandro Manzoni*, Mursia, Milano 1997.

- Montale Eugenio, *Ossi di seppia* (1925), in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, Mondadori, Milano 1984.
- Moretti Marino, *Tre anni e un giorno*, Milano, Mondadori 1971.
- Mounier Emmanuel, *L'affrontement chrétien* (1945), présentation de Guy Coq, Parole et silence, Paris 2006.
- Newman J.H., *Apologia Pro Vita Sua* (1864), ed. by Ian Ker, Penguin, London 1994.
- Palumbo Nino, *Pane verde: romanzo*, Parenti, Firenze 1961.
- Petrarca Francesco, *Canzoniere*, ed. commentata a cura di Marco Santagata, Mondadori, Milano 1996.
- Petrocchi Giorgio (a cura di), *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Mondadori, Milano 1966-1967.
- Pfister Gérard, *Les chiens battus*, Arfuyen, Collection Les Insoumis, Paris 1977.
- , *Aventures, cinq poèmes*, Arfuyen, Collection Divers, Paris 1978.
- Pinna Lorenzo, *Primo incontro con il computer: il computer nella nostra vita di oggi e di domani*, Giunti-Nardini, Firenze 1984.
- Pound Ezra, *Patria mia. (An Essay)*, Ralph Fletcher Seymour, Chicago 1950.
- Powers Jessica, *The Lantern Burns*, The Monastine Press, New York 1939.
- , *The Place of Splendor*, Cosmopolitan Science and Art Service, New York 1946.
- , *The Little Alphabet*, Bruce Publishing Co., Milwaukee 1955.
- Raboni Giovanni, *Il catalogo è questo: quindici poesie*, con una nota di Carlo Betocchi, Lampugnani Nigri, Milano 1961.
- , *Cadenza d'inganno*, Mondadori, Milano 1975.
- , *A tanto caro sangue: Poesie 1953-1987*, Mondadori, Milano 1988.
- Raine Kathleen, *Stone and Flower: Poems 1935-1943*, Nicholson & Watson, London 1943.
- , *Living in Time: Poems*, Editions Poetry, London 1946.
- Ramella Bagneri Giovanni, *Luogo intricato*, Viemme, Pescara 1974.
- Ravasi Gianfranco (a cura di), *I Salmi* (1975), Rizzoli, Milano 1997.
- Renard Philippe (éd. de), *Prisma, 14 poètes italiens contemporains*, trad. par Philippe Di Meo, Bruno et Raymond Farina, Antoine Fongaro, J.B. Para, Philippe Renard, Bernard Simeone, Edition bilingue, Obsidiane, Paris 1986.
- Risi Nelo, *Le opere e i giorni*, Scheiwiller, Milano 1941.
- , *Di certe cose: che dette in versi suonano meglio che in prosa*, Mondadori, Milano 1970.
- , *Amica mia nemica*, Mondadori, Milano 1976.
- Sanvitale Francesca, *Il cuore borghese*, Vallecchi, Firenze 1972.
- Sciascia Leonardo, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1961.
- Sereni Vittorio, *Diario d'Algeria*, Vallecchi, Firenze 1947.
- , *Stella variabile* (1979), Garzanti, Milano 1981.
- Serrao Achille, *La draga le cose*, introduzione critica di Emerico Giachery, Caramanica, Marina di Minturno 1997.
- Serpieri Alessandro, *T. S. Eliot: le strutture profonde*, Il Mulino, Bologna 1973.
- , *I sonetti dell'immortalità: il problema dell'arte e della nominazione in Shakespeare*, Bompiani, Milano 1975.

- , *Polifonia shakespeariana*, Bulzoni, Roma 2002.
- Silesius Angelus, *La rose est sans pourquoi: suivi de Silesius en Alsace*, trad. par Roger Munier, suivis d'un commentaire par Martin Heidegger, Arfuyen, Paris 1983.
- Sinisgalli Leonardo, *Mosche in bottiglia*, Mondadori, Milano 1975.
- Sitwell E.L., *Taken Care of: an Autobiography*, Hutchinson, London 1965.
- Smart Christopher, *A Song to David* (1763), ed. by J.B. Broadbent, Rampant Lions Press, Cambridge 1960.
- Smerdel Ton, *Iz moje korabljice* (Dalla mia navicella), Narodna tiskara Novo doba, Split 1940.
- , *Drvorezi* (Xilografie), umjet. opremio Slavko Kopač, Izdanje Hrvatskog drž. tiskarskog zavoda, Zagreb 1942.
- , *Susreti s knjigama i piscima: studije, eseji, kritike* (Incontri con libri e scrittori), Knjižara Preporod, Zagreb 1943.
- , *Epitaf* (Epitaffio), vlast. nakl., Zagreb 1964.
- Sofocle (Sofokles), *Women of Trachis*, a version by Ezra Pound, Neville Spearman, London 1956.
- Solmi Sergio, *La Luna di Laforgue e altri scritti di letteratura francese*, Mondadori, Milano 1976.
- Šop Nikola, *Dok svemiri venu* (Mentre i cosmi appassiscono, 1996, trad. it. di Dubravko Pušek), izbor Zvonimir Mrkonjić, Sveučilišna naklada Liber, Zagreb 1975.
- , *In cima alla sfera: antologia poetica*, scelta, traduzione e introduzione di Mladen Machiedo, Abete Edizioni, Roma 1975.
- , *Decollo dell'animalità / Uzlet životinjstva*, trad. it. di Dubravko Pušek, Nuove edizioni Enrico Vallecchi, Firenze 1982.
- Spagnoletti Giacinto, *Poesia italiana contemporanea: 1909-1959*, Guanda, Roma 1959.
- Spagnoletti Giacinto, Zlobec Ciril (eds), *Sodobna italijanska lirika* (La poesia italiana contemporanea), Državna založba Slovenije, Ljubljana 1968.
- Steinbrinker Günther, Hartung Rudolf (Hrsgg.), *Panorama moderner Lyrik: Gedichte des 20. Jahrhunderts in Übersetzung* (Panorama della lirica moderna: storie del 20° secolo in traduzione), Sigbert Mohn, Oldenburg 1960.
- Tennyson Alfred, *In Memoriam* (1850), ed. by Matthew Rowlinson, Broadview Press, Peterborough 2014.
- Tobino Mario, *La bella degli specchi*, Mondadori, Milano 1976.
- Twain Mark, *Life on the Mississippi* (1883), afterword by Lafcadio Hearn, Reader's Digest Association, Plaesantville 1987.
- Valeri Diego, *Verità di uno*, Mondadori, Milano 1970.
- Vaughan Henry, *Silex Scintillans* (1650), Scholar P., Menston 1968.
- , *The Complete Poems*, ed. by Alan Rudrum, Penguin, Harmondsworth 1995.
- Villon François, *Les oeuvres de François Villon, de Paris, reveues et remises en leur entier, par Clément Marot*, Paris 1533. Trad. it. e cura di Roberto Mussapi, *Ballate del tempo che se ne andò. Poesie scelte*, testo a fronte, Il Saggiatore, Milano 2008.
- Virgilio, *Eneide* (Aeneis), a cura di Ettore Paratore, trad. it. di Luca Canali, Mondadori, Milano 2007.
- Wilde Oscar, *The Happy Prince and Other Tales* (1888), with illustrations by Charles Robinson, Watchmaker Publishing, Seaside 2012.



*Articoli e poesie pubblicati su quotidiani, volumi e riviste*

Dolfi Anna, *La poesia croata moderna* (1977), in Ead., *In libertà di lettura. Note e riflessioni novecentesche*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 141-145.

Machiedo Mladen, *La fortuna di Giacomo Leopardi nell'Ottocento jugoslavo*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Olschki, Firenze 1970, pp. 405-407.

—, *Orientamenti ideologico-estetici nella poesia italiana del dopoguerra (1945-1970)*, «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», XV-XVI, 29-32, 1970-1971, pp. 339-425; XVII-XVIII, 33-36, 1972-1973, pp. 89-166.

—, «*Slobodu shvaćam kao pogibiju od namjerno rana*» (*razgovor s P.P. Pasolinijem*) («Intendo la libertà come una morte di ferite appositamente cercate» [conversazione con P.P. Pasolini]), «Filmska kultura», XV, 75, 1971, pp. 68-71.

—, *La 'Pastorale lanosa' di Nikola Šop al centro della sua esperienza poetica (Vunena Pastorala)*, «L'Approdo letterario», XX, 65, 1974, pp. 55-57.

—, *Machiavelli segreto: riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», XIX, 38, 1974, pp. 49-83 (ora in Mladen Machiedo, *Machiavelli segreto*, «Testuale», Quaderno 8, 30, Milano-Lesa (Novara) 2001, pp. 7-38).

—, *Qualche accenno sulla fortuna di Giacomo Leopardi nelle letterature jugoslave del Novecento*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e il Novecento. Atti del III Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 2-5 ottobre 1972)*, Olschki, Firenze 1974, pp. 243-246.

—, *Leonardo e Petrarca*, «Studia Romanica et Anglicana Zagabriensia», XL, Zagreb 1975, pp. 43-63; ora in Id., *Ancora controcorrente: saggi*, FF Press Editore, Zagreb 2007, pp. 9-28.

— (a cura di), *Giovane poesia croata*, «La Battana», XIV, 42, 1977, pp. 5-62.

—, *Riflessioni sull'Ungaretti critico*, in M.C. Angelici, Carlo Bo, Marta Bruscia, Mario Petrucciani (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale su Giuseppe Ungaretti (Urbino, 3-6 ottobre 1979)*, I, Quattro venti, Urbino 1981, pp. 355-366 (ora in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, Erasmus, Zagreb 2002, pp. 19-28).

—, *Una lettera di Eugenio Montale (e documenti circostanti)*, «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», XXVI, 1-2, 1981, pp. 357-365.

—, *In margine al Dante di Mandelstam*, «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», XXVII, 1-2, 1982, pp. 65-77.

—, *Intorno a Nikola Šop in italiano (Espansione d'un poeta tra esistenza, geografia e storia letteraria)*, «Studia Romanica et Anglica Zagabriensia», XXVIII, 1-2, 1983, pp. 24-44; ora in Id., *Dritto e rovescio. Saggi novecenteschi*, Erasmus, Zagreb 2002, pp. 152-153.

—, *Un'intervista «croata» con Montale*, «Paradigma», V, 5, 1983, n.s.

—, *Consonantismo, arcaismi e neologismi in quanto problemi di traduzione poetica*, «Testuale», I, 1, 1984, pp. 10-23.

—, *La mia vita per immagini*, «Steve», terza serie, 31, II semestre, 2006, p. 42.

Machiedo Višnja, *Morale élémentaire*, «Vjesnik», 9 novembre 1976, p. 12.

—, *O jednom rubnom iskustvu (Su un'esperienza ai margini)*, «Izraz», 4, 1984, pp. 303-316.

Martini Lucifero, s.t., «La Battana», XI, 34, dicembre 1974, pp. 101-102.

Smerdel Ton, *Il primissimo Leopardi nella filologia classica dell'Ottocento*, in Centro nazionale di studi leopardiani (a cura di), *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Con-*

*vegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967)*, Olschki, Firenze 1970, pp. 617-622.

—, *Commiato, Da una collina contemplo il funerale, Diventerò un cipresso, Pioggia a mezzanotte, Mattina piovosa, Chi sono questi, Il cipresseto, Solo il nulla*, «Città di Vita», XXVII, 4, 1971, pp. 355-358.

Turconi Stefano, *Otto poeti croati di Machiedo*, «La Battana», XX, 67, marzo 1983.

## INDICE DELLE POESIE CITATE

Si riportano le poesie di Margherita Guidacci citate nel corso del carteggio, dell'introduzione e dell'apparato critico. In maiuscolo sono indicati i titoli delle raccolte, in maiuscoletto quelli delle sezioni e in tondo quelli delle singole poesie.

- 7 marzo 1984: mercoledì delle ceneri 114n.  
 7 marzo 1986, in volo da New York a Roma 115n.
- Accettazione 51, 51n., 156n., 173n., 371  
 Accorgimenti contro la notte 55n.  
 A che distanza sei 82n., 387  
 Ad Elia 61, 61n.  
 A Febo per l'amicizia di Lefteris 100n.  
 Agonia 45  
 Ai piedi del muro 74n.  
 A IVAN LACKOVIĆ 65n., 67, 228n., 377  
 Alba in ospedale 53n., 370  
 Al dottor R 53n.-54n.  
 Al dottor Y 54n.  
 Al dottor Z 54n., 173n., 369  
 Alla fine dei secoli 93, 93n., 115n.  
 All'amato 91, 91n.  
 All'ipotetico lettore 114n.  
 Altair 98  
 Alta marea (o del fare poesia) 94, 94n.  
 ALTRE POESIE 101  
 Altro epitaffio di Dornin 24, 24n.  
 A me stessa 44n., 175n.  
 Amore viene attraverso l'aria 69, 233n., 236, 382  
 Anche tu conosci i nomi delle costellazioni 1n., 92n.
- ANELLI DEL TEMPO 21n., 98n., 103, 112-113, 113n.-119n., 116, 118  
 ANELLI DEL TEMPO 113n.  
 Anniversario con agavi 115n.  
 Anno nuovo 128n., 131n., 173n.  
 Annunciazione 80, 80n.  
 A obscuras y segura 114n.  
 A Pàdraig 59, 61, 61n.  
 Aprile 1921 114, 114n.  
 Appuntamento di sguardi nella luna 92n.  
 Arance 54n.  
 A se stessa 128n., 131n.  
 Atlante 54n., 82  
 Attesa di visitatori 140, 173n., 369  
 A una compagna 54n., 202  
 A un amico 56n.  
 A un amico cileno 73n.  
 A una piuma 25n.  
 A un grappolo 42  
 A un meraviglioso discepolo 21n., 118n.  
 Autunno 118n.-119n., 119
- Bambino alla finestra, col gelo 116n.  
 Batinska 67, 228n., 229, 241, 272, 272n., 276, 287, 378  
 Bauci a Filènone 110, 110n.-111n., 331, 337  
 Breve carne per Ugo Foscolo (ovvero meditazione in Santa Croce) 101, 101n.-102n., 322n.
- BREVI E LUNGHE 77

- Caino e Abele (I Stazione) 96n.  
 Caino e Abele I 87, 87n.  
 Caino e Abele II 87, 88n.  
 Caino e Abele III 88n.  
 Canopo 98  
 CANTO DEI QUATTRO ELEMENTI  
     65n., 68, 69n., 192n., 233n., 235, 381  
 Canto di prigionieri polacchi 8, 8n.  
 Canzone dell'acqua a Jajce 68, 233n.,  
     381  
 Canzone d'un morto di sete 41n.  
 Capodanno 1988 117n.  
 Capo delle tempeste 170n.  
 C'è un Oriente 75n.  
 CHIAROSCURO 38n., 42  
 Cimmerica 107, 107n.  
 Città murata 51, 51n.  
 Clinica neurologica 51, 51n., 371  
 Colore di Betelgeuse 98  
 Coltre d'umida nebbia 48n.  
 Come segatura 76n.  
 Come teneramente 99n.  
 COMMiato 90n., 94  
 CONGEDO 65n., 69  
 CONSIGLI A UN GIOVANE POETA  
     38n.-39n., 40, 43, 100, 100n.  
 Consigli a un giovane poeta II 40n.,  
     167n.  
 Consigli a un giovane poeta V 40n.  
 Crescita 76  
 Crocifissione 80, 80n.  
 Cueva de las manos 118n.  
 Cumana I 109n.  
 Cumana II 109n.  
 Cumana IV 110n.  
 Cumana V 110n.  
  
 De lamentazione 88n.  
 Delfica 105n., 110, 339  
 Deportazioni 97  
 Deposizione 80n.  
 Disse il vento 41n., 220  
 Distacco 117n.  
 Distico 55n.  
 Divina follia 93n.  
 DOPO IL TERREMOTO 62  
 Dopo il terremoto I 62n.  
 Dopo il terremoto IV 62n.  
  
 Doveva esservi altro 55n.  
 Due 326n.  
 Due dannati 75n.  
 DUE POESIE STRANIERE 113n.  
 DUE QUADRI DI STANČIĆ 65n., 67,  
     192n., 372  
 DUE SCHERZI SUL PROPRIO  
     NOME 101  
 DUE SCULTURE DI HENRY  
     MOORE 57n.  
  
 Echi finali 89, 89n.  
 Ellespontica 106, 107n.  
 Epilogo 79  
 EPITAFFI 13, 23, 23n.  
 Epitaffio d'ignoto 24n.  
 Epulone 28n., 43n.  
 Erba dei muri 91n.  
 Ergo sum 72, 72n.  
 Eritrea 108, 109n.  
 Errore 48n.  
 Escono tutti quanti dalla notte 76n.  
 ESCURSIONE SUL MONTE 102  
 ESTERNI 38n., 43  
 Eternità di pena 51n., 53n.  
  
 Fantasia sul nome di Libero De Libero  
     61, 101, 101n.  
 Fili 55n.  
 Fine d'anno 76n.  
 Fissità 48n.  
 Fiume carsico 92n.  
 Flauto 74n.  
 Foce 92n.  
 Fonte 114n.  
 Frigia 108, 108n.  
 Furioso 55, 373  
 Fu un giorno 75n.  
  
 Gallo 228n.-229n., 377-378  
 Gandhi 97  
 Gemini 98  
 GIORNO DEI SANTI 30, 31n.-33n.,  
     34-35, 34n.-35n., 66, 66n., 99n.,  
     128n., 176  
 GIORNO DEI SANTI 30  
 Giorno dei Santi I 34n.  
 Giorno dei Santi III 34n., 35n.

- Giorno dei Santi IV 34n., 128n., 173n.  
 Giorno dei Santi VI 34n.-35n., 131n.  
 Giorno dei Santi VII 34n.  
 Giorno dei Santi VIII 34n.  
 Giorno delfico 98, 111-112, 112n.  
 Gli amanti 67n., 192n., 373  
 Gli astri dei naviganti 98  
 Grande arco 57n., 222, 224, 227, 377  
 Gridi 55, 56n., 88, 88n., 365  
 Guado 115n.
- Ho conosciuto i tuoi fuochi 117n.  
 Hypnos, 45
- I faggi di Kozjak, 66n, 222, 382  
 I funerali, 88n  
 IL BUIO E LO SPLENDORE 39, 43,  
     98n, 103, 104, 105n, 107n, 108n,  
     109n, 110n, 111n, 112, 112n, 114n,  
     331n, 335n, 344n, 353, 356, 358  
 Il cerchio deserto 55n.  
 Il gabbiano 25n.  
 Il fondo dell'acqua 74  
 Il funerale 46, 133, 135n., 363  
 Il lanciatore di coltelli 116, 117, 117n.  
 Il lieve crepitare delle ossa 99n.  
 Il luogo e il tempo 79n.  
 IL MURO E IL GRIDO 70n., 72  
 Il muro e il grido 73n., 220, 376  
 Il nostro scoglio 92n.  
 Il pacchetto in cui restano ancora 81n.  
 IL PORGITORE DI STELLE 98, 104,  
     111-112  
 Il razzismo 97, 98n.  
 Il ritorno 67n., 192n., 378  
 Il rogo 46, 133, 135, 368  
 Il sale 45n., 128n., 131n., 173n.  
 Il tuo ricordo 76, 76n.  
 Il verde volto 71n.-72n.  
 IL VUOTO E LE FORME 55, 57n., 65,  
     65n, 70-73, 70n.-76n, 96n., 97, 98n.,  
     112n., 229n., 232, 247n., 250, 250n.,  
     260, 260n., 266, 268, 270n., 271, 285,  
     295, 358, 376-377, 380  
 IL VUOTO E LE FORME 70n.  
 Il vuoto e le forme 70n., 71n., 72, 321n.  
 Imbarco 59, 59n.  
 Impressione d'insieme 80
- Incas 97  
 Incipit lamentatio prophetae sine nomine 88n.  
 Incoronazione-elettrococ 140, 173n.,  
     177, 366  
 In corsa 55n.  
 Indios 97  
 Indovinello per un calendario 43n.  
 In exitu, 47, 173n.  
 Iniezione serale 321n., 328, 370  
 Inizio di vecchiaia 73n.  
 IN MARGINE A UN CONVEGNO  
     65n., 68, 196n., 255n.  
 In mezzo ai Telchini 100n.  
 Inno ad Apollo 105, 105n., 110, 335  
 INNO ALLA GIOIA 1, 1n., 39, 62, 89-  
     90, 89n.-94n., 98, 98n., 104, 115n.,  
     122n., 322, 324, 324n., 344n.  
 INNO ALLA GIOIA 90n.-91n., 91  
 Inno alla gioia 91  
 IN IRLANDA 25, 38n., 41  
 In Irlanda 25n.  
 Insonnia 55n.  
 INTORNO A DUE LEGGENDE 113n.  
 Inventario della strage 88n.  
 Inverno 68, 68n., 92n., 228n., 380  
 I reietti 41, 41n.  
 I saggi hanno sempre ragione 53n.  
 Ismaele 60, 60n.
- J.F. Kennedy 97, 97n.  
 Kolbe 97
- La carità soltanto 100n.  
 LA CONCHIGLIA E ALTRI VERSI 38n., 38  
 La conchiglia 40, 128n., 131n., 145, 173n.  
 L'acqua si lamenta 74n., 231n., 380  
 La dama dei gioielli 41n.  
 La fontana 81n., 295, 321  
 La foresta deserta 228n., 379  
 L'albero occidentale 40, 40n., 128n.,  
     131n., 169n.  
 La lontananza tra vivi e morti 82n., 388  
 L'ALTARE DI ISENHEIM 39n., 65, 69,  
     76-77, 78n.-82n., 79, 83, 84n., 87,  
     88n., 98, 268, 273, 278-279, 279n.,  
     280, 288, 294n., 295-296, 295n., 303,  
     351, 356, 383-389, 391

- La madre pazza 175n., 373  
 La »morenita« 93, 93n.  
 La prima nel corteo funebre 82, 82n., 87  
 Lare 74  
 LA SABBIA E L'ANGELO, 13, 16, 16n.,  
 18-19, 19n.-24n., 21-22, 27, 28, 28n.,  
 30, 40, 52, 61, 61n., 68, 68n., 86, 88n.,  
 90n., 98, 127, 128n., 306, 322  
 LA SABBIA E L'ANGELO 13, 24  
 La sabbia e l'Angelo I 128n., 131n., 175n.  
 La sabbia e l'Angelo II 24n., 68n., 127n.-  
 128n., 175n.  
 La sabbia e l'Angelo III 20n.  
 La sabbia e l'Angelo IV 128n., 131n., 175n.  
 Lascia sia il vento 99n.  
 La strada, il fiume 74n.  
 LA TENERA IGNOTA 103, 113n.  
 La tua casa violata 72, 73n., 96n.  
 L'attesa 42  
 LA VECCHIAIA E DINTORNI 70n., 73  
 LA VIA CRUCIS DELL'UMANITA' 88,  
 94, 96n.-98n.  
 LE CENERI, L'ECLISSE 38n.  
 Le mie mani non sono ancora vuote 48n.  
 LES ADIEUX 113n., 115  
 L'esplosione e lo scavo 87, 87n.  
 LIBER FULGURALIS 98, 104, 350n., 347,  
 351  
 Libica 107, 107n., 335  
 L'orologio 34n., 87n.  
 L'OROLOGIO DI BOLOGNA 34n., 77n., 85,  
 85n.-89n., 96n., 304n.-305n., 308n., 309  
 Lotta dei vivi e dei morti 128n., 131n.,  
 175n.
- Madame X 51, 55n., 374  
 Maggio romano 60n.  
 Mappa del cielo invernale 98, 111-112  
 Martin Luther King 96n., 97  
 Meditazione a Bellagio 44-45, 45n., 179,  
 179n.  
 MEDITAZIONI E SENTENZE 13, 20, 22  
 Meditazioni e sentenze I 20n., 61n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze II 28n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze III 20n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze VII 20n.,  
 128n., 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XI 21n.  
 Meditazioni e sentenze XII 19n.  
 Meditazioni e sentenze XIII 23n.  
 Meditazioni e sentenze XV 24n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XVI 20n.  
 Meditazioni e sentenze XVII 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XIX 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XXI 88n.,  
 128n., 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XXIV 128n.,  
 131n., 175n.  
 Meditazioni e sentenze XXVI 23n.  
 Meteore d'inverno 98  
 Miracoli 48n.  
 Miriadi di punti di fuoco 235n., 388  
 Misterioso e terribile 55n.  
 Momenti della passione I 88n., 96n.  
 Momenti della passione III 88n.  
 MORTE DEL RICCO. UN  
 ORATORIO 25-29, 25n.-29n., 42,  
 52n., 85, 104, 107, 111  
 MORTE SENZA MORTE 70n., 74, 231n.  
 Murata nelle parole 222  
 MUSEO DI PAESTUM 113n.
- Nasce il verde 76n.  
 Nascita 118, 118n.  
 Nato di povertà e d'abbondanza 94n.  
 Nel centro della notte 54n.  
 Nella rotonda solitudine 71n.-72n.,  
 262n.  
 Nero con movimento 53, 53n., 372  
 Nessuna parola 330n.  
 NEUROSUITE 31, 35, 37, 39, 41,  
 43, 46-49, 49n., 50-53, 50n.-51n.,  
 53n.-56n., 57-58, 58n., 60-62, 65,  
 66n.-67n., 67, 73, 88n., 90n., 91,  
 98n., 103, 103n., 137, 139, 140n.,  
 141, 143-145, 154, 156, 156n.,  
 166n., 172, 172n., 173, 195, 203-  
 204, 221-222, 269n., 273, 287,  
 303, 322, 353, 353n., 356, 358,  
 364-372

- Non voglio 49, 53n., 56, 56n., 145  
 Notte di Capodanno 60n.  
 Notte di paese 116-117, 116n.  
 Notturmo 145
- O mia gioia rischiosa 93n.  
 Ombra 48n.  
 Ombra in Cocito 51, 51n.  
 Ora del passo 54n.  
 Oratio prophetae sine nomine 88n.  
 OSCURA PENA 102, 103n.  
 Ospite della tua casa 98  
 Ostrica perlifera 21n., 52, 56, 56n.
- PAGLIA E POLVERE 25, 25n., 30, 35,  
 37-38, 38n., 39, 39n.-40n., 41, 41n.-  
 44n., 45-46, 58n., 64n., 98n., 100n.,  
 167n., 173, 179n., 221-222, 246  
 Passato e presente 68n., 257n.  
 Passeggiata dopo cena 98  
 PENSIERI IN RIVA AL MARE 30-32, 31n.,  
 34  
 Pensieri in riva al mare I 32n.  
 Pensieri in riva al mare V 33n.  
 Pensieri in riva al mare VI 33n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Pensieri in riva al mare VII 31n., 33n.  
 Pensieri in riva al mare IX 33n.  
 Pensieri in riva al mare XI 32n.-33n., 66,  
 66n.  
 Pensieri in riva al mare XIII 33n., 128n.,  
 131n., 175n.  
 Pensieri in riva al mare XIV 33n., 99n.  
 Per intervalla insaniae 56n.  
 Persica 108, 108n.  
 Per un dono di lukumi 100n.  
 Per un giovane suicida 116n.  
 PITTORI CROATI 65n., 66, 192  
 Plus. Poema per una nascita 83  
 POESIE DISPERSE 46n.  
 POESIE PER POETI 89, 98, 99n.-102n.,  
 326, 357-358  
 Poeti a Martigue 326  
 Poiche tu sei eterno 92n.  
 POLVERE 38n., 41  
 Polvere 128n., 131, 175  
 Porta d'amore 92n.  
 Preghiera notturna 45  
 Prigione 54n.  
 PRIME (1939-1940) 8n.  
 PROLOGO 79, 90-91  
 Prologo 28  
 Promessa 45, 45n.  
 Promessa d'Adamo 56, 56n.  
 Proščansko Jezero 66n, 223n  
 Protesta alla frontiera 69, 73n.  
 PROVERBI 102-103  
 Proverbi 21n, 103n.  
 Psico-tests 175n., 374  
 Puro di cuore 56n.
- Quale vento quale pausa 71n.  
 Quando saremo stanchi 41n.  
 Quante volte 75n.  
 QUATTRO POESIE PER CARLO BETOCCHI  
 99  
 QUATTRO POESIE PER FEBO DELFI 100  
 Quasi una potenza 67n., 372  
 Questa pausa 330n.
- Regalità della morte 81n., 390  
 Ragazzo che fischia 43n., 128n., 131n.,  
 175n.  
 Requiem d'acqua 75  
 RESTA LA PACE 70n., 76  
 RILEGGENDO OVIDIO 104, 110  
 RILEGGENDO PLATONE 90, 90n., 93  
 Rimpianto 39n.  
 Risveglio del vecchio 73n.  
 Risveglio notturno 41n.  
 Rosa di sabbia 101, 101n.
- Sala d'attesa 53n.  
 Samia 107, 107n.  
 Sastavci 66n.  
 Scelta d'Icaro 330n.  
 Scherzo III 257n.  
 Scivola la tua assenza 82n.  
 Sera 128n., 131n., 175n., 228n.  
 Serpente 57n.  
 Schiavitù 97  
 Sciami 56, 56n.  
 Sì 92n.  
 Siamo noi che abitiamo l'amore 93n.  
 Sibilla Persica 98n., 341n., 343  
 SIBYLLAE 100, 104-105, 112-113, 113n.

- Sinfonia en re 118  
 Sipari 55n.  
 Slava Raškaj 66, 327n., 374-375  
 Soglia 53n.  
 Sogni 116  
 SOGNI E ALTRO 113n., 116  
 Sola 74n.  
 Sono morti anche i tuoi abiti 81n., 383  
 Sono ormai spente le candele 82n., 384  
 Sono saggi i polinesiani 82n., 385n.  
 Spettro di alcune stelle 98  
 STAGIONI 102, 103n., 222  
 Strage degli innocenti 97n.  
 Stupore e oppressione 55n.  
 Sull'ultimo sperone 74n.  
 Supernova 92n.  
 Su una riva 45  
 Su un tema di John Donne 41
- TACCUINO SLAVO 57, 62-63, 64n.,  
 65, 65n.-68n., 68-69-70, 69n.-70n.,  
 75, 90, 98n., 102n., 121, 123n., 124,  
 127, 186, 211n., 230, 233, 235,  
 249, 252-253, 257-258, 265n., 268,  
 269n., 374-375, 378-380, 390
- Tanti poteri, tremendi 47, 47n.  
 Tentazione di Sant'Antonio 80, 80n., 81n.  
 TERRA SENZA OROLOGI 57, 57n, 58,  
 59n, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 64n, 65n,  
 98n, 101n, 194n, 198n, 215, 220, 221,  
 221n, 222, 225n, 233, 249, 268  
 TERRA SENZA OROLOGI 59, 60, 60n., 225n.
- Tiburtina 108, 109n.  
 Tomba del cavaliere 115n.  
 Tomba lucana 115n.  
 Trasformazione 92n.  
 Tre campanule bianche 58n.  
 Tre immagini dei laghi di Plitviče 65n.,  
 66  
 Tre poesie della fine 70n., 76  
 Tu buio, buio fuoco 42
- Ubbidiente e fedele 92n., 321  
 UNA BREVE MISURA 21n., 102, 102n.,  
 103n., 359, 361  
 Un addio (aprile-maggio 1977) 81  
 Una felicità così grande 93n.  
 Una felicità respirabile 92n.  
 Una prosa 113n.  
 Un avanzo di civiltà industriale 53n.  
 UN CAMMINO INCERTO 30, 35, 47,  
 47n., 48, 48n., 64n., 98n., 141, 143,  
 221, 249  
 Un caso clinico 55n.  
 UN CONO D'OMBRA 46, 46n.  
 Un paniere di avanzi 38n., 42
- VARIE 43, 113n.  
 Vento nel bosco 43, 43n.  
 Versi per un nascituro 42, 42n.  
 Versi per un prigioniero 73n.  
 Vetrate di Dulčić 67, 102n., 186n.  
 Virius 67n., 381  
 Vittoria e sconfitta 140n., 175n., 370



## INDICE DEI NOMI\*

- Accrocca, E.F. 127n., 159, 173, 212, 212n., 302n., 346  
 Accrocca, Stefano 38n., 212, 212n.  
 Alessandrini, Pio 195n.  
 Alighieri, Dante 290n., 325  
 Alley Rewy 30n., 397, 400  
 Alvaro, Corrado 254n.  
 Angelici, M.C. 407  
 Antonielli, Sergio 112n.  
 Apollinaire, Guillaume 245n.  
 Aristotele 335n.  
 Arp, Jean 337, 337n.  
 Auden, W.H. 199, 199n.  
 Auerbach, Erich 114n., 401
- Baldacci, Luigi 70, 70n.-71n., 73n.-75n., 75, 112, 112n., 166, 253, 253n., 273, 332  
 Baldini, Michela 124, 401  
 Balestrini, Nanni 329  
 Banti, Anna 310n.  
 Bàrberi Squarotti, Giorgio 29n., 156n.  
 Bartolini, Luigi 310n.  
 Battaglia Giancarlo 198  
 Battilana, Marilla 156-157, 156n.  
 Baudelaire, Charles 114n., 245n.  
 Beckett, Samuel 83-84, 281, 303  
 Bellezza, Dario 50n., 166, 166n., 262, 262n.  
 Bellintani, Umberto XI, 128n., 153-154, 205  
 Beerbohm, Max 396, 401  
 Benn, Gottfried 242  
 Berenson, Bernard 296-297, 296n  
 Bertolucci, Attilio 352-353, 353n., 355, 359
- Betocchi, Carlo 11, 98-99, 99n., 124, 160, 160n. 166, 171, 194n., 213, 213n., 216, 219, 245n., 259, 328-329, 331, 342n., 355  
 Bettarini, Mariella 50n., 53n., 166, 166n.  
 Bevilacqua, Alberto 310n.  
 Biermann, Pieke 300n., 404  
 Bigongiari, Piero 182, 270n., 290n., 355  
 Bishop, Elizabeth XIII, 17, 89n., 318, 318n., 329  
 Biškupić Božo, Cristina 275n.  
 Blake, William 11n., 21, 21n., 70n., 98, 100, 273  
 Bleikasten, Aimée 331n., 401  
 Bo, Carlo 160n., 313n.  
 Bonino, G.D. 241, 241n., 242  
 Bonnefoy, Yves 352  
 Borges, J.L. 302  
 Bottai M.G. 9n., 85n., 395  
 Bradley, F.H. 233, 233n.  
 Breddo, Gastone XI, 77, 393  
 Broadbent, J.B. 406  
 Brodskij, Josif 352  
 Bruscia, Marta 312n., 407  
 Bufalari, Giuseppe 310n.  
 Bugiani, Arrigo 310n.  
 Burckhardt, Genviève 142, 143n.  
 Buzzati, Dino 328n.
- Calvino, Italo 191n.  
 Cambon, Glauco 307n., 402  
 Campana, Dino XII, 57, 188n., 205n., 242, 248  
 Camus, Albert 247  
 Canali, Luca 313n., 406  
 Caproni, Giorgio 13n., 22n., 26n., 74n., 349, 349n., 352, 356

\* Per la frequenza delle occorrenze, sono stati omessi i nomi dei familiari della Guidacci e di Machiedo, oltre a quelli dei due corrispondenti.

- Carini, Ermanno 359n.  
 Carrieri, Raffaele 172  
 Cattabiani, A.R. 259n., 403  
 Cattafi, Bartolo XII, 122, 127n.,  
 245, 245n., 272, 288, 310n., 308,  
 308n., 313, 352  
 Cattaneo, C.V. 238n.  
 Cattaneo, Giulio 175, 175n., 176,  
 192, 271  
 Cattaneo, Ruggero 169n.  
 Cecchi, Emilio 251n.  
 Céline, L.F. 148, 148n., 159, 192  
 Champollion, J.F. 239  
 Checchi, M.G. 310n.  
 Chiara, Piero 310n.  
 Chiusano, I.A. 102n., 399  
 Cialente, Fausta 259, 259n.  
 Claude, Catherine 201n., 206n.,  
 254n.  
 Clovins, Julius 287  
 Colucci, C.F. 193, 193n.  
 Conrad, Joseph 25, 46, 46n., 338,  
 397, 402  
 Conte, Giuseppe 352  
 Contini, Gianfranco 251n., 287n.  
 Crashaw, Richard 63n., 198, 402  
 Cremona Lelio 399  
 Cristini, Giovanni 97, 97n.-99n.,  
 192n., 392n., 399  
 Crovi, Raffaele 38n., 69, 69n., 78n.,  
 80n., 84n., 293, 293n.  
 Da Vinci, Leonardo 296n., 329n.  
 Daly Pádraig J. 59, 59n., 85, 85n.,  
 397-398, 402  
 D'Aquino, San Tommaso 331n.  
 De Andrade, Eugénio 98, 238, 238n.  
 De Angelis, Milo 352  
 De Chardin, Teilhard 44, 177  
 De Nardis, Luigi 114n., 401  
 Della Robbia, Andrea 288  
 De Libero, Libero 160, 160n., 316  
 Del Monte, Annamaria 205n.  
 Del Serra, Maura XI, XIII, 5n., 19,  
 19n., 23, 23n., 25n., 27n., 31-32,  
 31n.-32n., 34n., 40, 40n., 47, 47n.,  
 49n., 51, 51n.-52n., 55, 55n.-56n.,  
 58, 58n., 61n., 69n., 71n.-73n., 73,  
 76n., 81, 81n.-82n., 84, 84n., 86,  
 87n., 90, 90n.-93n., 93, 98n.-99n.,  
 104, 104n., 106n., 108n., 110n.-  
 114n., 118n., 394, 399  
 Delouze, Marc 323n.  
 De Marchis, Giorgio 205n.  
 Depolo, Josip 404  
 De Robertis, Giuseppe 3, 7, 8, 9, 10,  
 135, 275  
 Di Cagno, Mariangela 4, 18n., 27n.,  
 32n., 40n., 50n., 52n.  
 Dickinson, Emily 6n., 11n., 12, 16, 17,  
 22, 32, 37, 37n., 51, 58, 66, 66n., 77,  
 77n., 279, 295, 295n., 332  
 Di Meo, Philippe 348n., 405  
 Dobzynski, Charles 325  
 Dolci, Danilo 261, 261n.  
 Dolfi, Anna 15n., 124, 191n., 277, 277n.,  
 349, 363  
 Doni, Rodolfo 310n.  
 Donne, John 11n., 16n., 22, 41n.,  
 54n., 63n., 396, 398, 402  
 D'Orazio, M.P. 205n.  
 Dragojević, Danijel 169n., 265, 265n.  
 Dulčić, Ivo 67, 101, 184, 189, 190n., 210,  
 255, 269  
 Eliot, T.S. XII, 6n., 11n., 16, 16n., 20, 21,  
 21n., 22-23, 22n.-23n., 25, 26, 26n.,  
 31n., 32, 32n. 34-35, 37n., 58, 58n.,  
 76n., 147n., 197, 210, 218, 224, 227,  
 230, 244, 246-247, 250  
 Elytis, Odysseus 348  
 Eraclito 105n., 218n.  
 Ercoli, Ennio 78n., 395  
 Facchin, Antonio 157, 401  
 Falqui, Enrico 172  
 Farina, Raymond 352, 352n.  
 Fasolo, Ugo 247, 247n.  
 Feldman, Ruth 98, 135n., 308n., 338n.,  
 348n., 356, 356n., 358n.  
 Fernandez, Dominique 259, 259n.  
 Fiamengo, Jaksa 265  
 Flaubert, Gustave 242  
 Fortini, Franco XI, 153-154, 191n., 195,  
 201n., 352, 356  
 Foschi, Franco 359n.

- Foscolo, Ugo 98, 101  
 Fracchia, Umberto 251n.  
 Fratini, Gaio 310n.  
 Frattini, Alberto 13n., 22n., 28n.,  
 29-30, 29n.-30n., 32n., 52n.,  
 61n., 65n., 83n., 86n., 97n., 202,  
 202n., 210, 226-227, 251, 261,  
 271, 292, 333  
 Frenaud, André 349n.  
 Freni, Meno 335, 335n.  
 Frisch, Max 355, 355n.  
 Fubini, Mario 155, 155n. 157, 270,  
 298, 313, 329
- Gadda, C.E. 175n.  
 Garibaldi, Giuseppe 261  
 Gascoyne, David 348  
 Gatto, Alfonso 43n., 352  
 Getto, Giovanni 44, 176-177  
 Ghilardi Margherita 38, 39n.-43n.,  
 45n., 51n., 53n., 69n.-71n., 73n.-  
 75n., 79n.-81n., 97n. 104n.,  
 118n., 393n., 399-400  
 Giachery, Emerico 250n., 450  
 Giotto 4, 102, 320  
 Golub, Ivan 287, 287n., 357  
 Gorini, Mario 338, 338n..  
 Grasso, Sebastiano 310n.  
 Grazzini, Giovanni 166  
 Grünewald Mathis (M.G. Neithardt)  
 65, 77n., 78-81, 78n.-81n., 84,  
 266n., 276  
 Gschwend Ragni, Maria 65, 201n.,  
 206, 301, 314, 352  
 Guillén, Jorge 37, 37n., 62n., 90-91,  
 91n., 98, 100, 115, 218, 327
- Hearn, Lafcadio 406  
 Heidegger, Martin 71, 331n., 406  
 Herbert, George 57, 57n., 398, 403  
 Horia, Vintilia 142
- Iannace, F.M. 6, 396  
 Insana, Jolanda 52n., 395  
 Ivanišević, Drago 191, 191n., 196n.,  
 229n., 292, 292n..
- Jacobbi, Laura 309n.
- Jacobbi, Ruggero 38n., 83n., 122, 124,  
 190n., 191n., 195, 199, 199n., 201n.,  
 209, 250, 256n., 283n., 309, 313  
 James, Henry 37n., 397, 403  
 Jaspers, Karl 150n.  
 Jebeleanu, Eugen 172  
 Jelčić, Dubravko 169n., 231n., 265n.  
 Jennings, Elisabeth 63n., 398, 403  
 Jewett, S.O. 89n., 314, 314n.  
 Jervis Comba, Letizia 404  
 Johnson, T.H. 402  
 Jordan, Vasilije 195, 195n.
- Kafka, Franz 6n., 197  
 Katičić, Rodoslav 403  
 Keats, John 310  
 Ker, Ian 405  
 Kia-hway, Liou 270n., 404  
 Kopač, Slavko 406  
 Kovacic, Ivan Goran 273  
 Krleža, Miroslav 196n., 231, 231n., 238,  
 316  
 Kurczab, Aleksandra 77n., 89n., 397
- Lacković, I.C. 67, 74n., 121, 190n., 211n.,  
 228, 228n., 229-230, 233, 237, 241, 245,  
 256, 263, 269, 272, 272n., 276, 287, 305  
 Laing, R.D. 49, 145, 149, 149n.  
 Lao-Tseu 270n., 404  
 Landolfi, Tommaso 268n., 271  
 Lasker-Schüler, Else 239  
 Latini, Brunetto 274  
 Leoni, Leonetto 310n.  
 Leopardi, Giacomo 6n., 32, 57n., 110,  
 180, 202n., 252, 332, 359  
 Levi, Peter 398, 404  
 Levi, Primo 63n., 248, 250, 250n.,  
 355, 355n., 356, 356n.  
 Lisi, Nicola 2, 3, 10-11, 14n., 252  
 Lobina, Benvenuto 245  
 Longobardi, Fulvio 310n.  
 Loomis Todd, Mabel 402  
 Lucarini Poggi, Paola 11n., 395n.  
 Luisi, Clotilde 141  
 Luisi Luciano 223  
 Luisi Vera 223  
 Luzi, Mario 138, 166, 180, 312, 349,  
 249n., 352, 356, 363

- Magris, Claudio 160n., 404  
 Malagò, Elia 245, 262  
 Mallarmé, Stéphan 40, 269  
 Malle, Louis 239  
 Manzoni, Alessandro 327n., 328-329, 328n.-329n., 331-332, 331n.  
 Marchi, Marco 72, 72n., 90n.-91n., 93n.-94n., 117n. 404  
 Marcovich, Miroslav 218n., 403  
 Marghieri, Clotilde 234, 234n., 293, 293n., 294, 338  
 Marin, Biagio 160, 160n.  
 Martini, Lucifero 231n., 407  
 Mauro, Walter 271  
 Mazzariol, Ferruccio 39n., 53n., 400  
 Melville, Herman 6n., 320  
 Memmo, F.P. 266, 266n..  
 Mengaldo, P.V. 287, 287n.  
 Meron, Dan 37n., 395, 397  
 Mességné, Maurice 193  
 Mezzasalma, Carmelo 16n., 400  
 Miccinesi, Mario 295, 295n.  
 Miller, Vassar 63n., 399  
 Milosz, Czeslaw 348  
 Milton, John 70n., 84, 270, 299  
 Ming, Tao Yuan 46, 46n., 102, 195, 195n.  
 Minissi Giannitrapani, Angela 206  
 Miscia, Eraldo 251  
 Mondolfo, Rodolfo 403  
 Montale, Eugenio 2, 6, 6n., 16, 16n., 22, 22n., 32, 43n., 51n., 72, 160, 192, 196, 246, 246n., 268, 311, 313, 316, 349, 357  
 Moore, Henry XII, 57, 57n., 72, 184, 193, 205, 205n., 222  
 Morandi, Giorgio 205, 205n.  
 Morbiducci (casa editrice Abete) 233, 235-236, 238, 241, 244, 246-247, 249, 251, 253, 256-258, 262, 268, 271, 297, 318-319, 338  
 Moretti, Marino 160, 160n.  
 Mounier, Emmanuel 25, 25n., 400, 405  
 Mrkonjić, Zvonimir 248n., 265, 265n.  
 Munier, Roger 406  
 Mussapi, Roberto 320n., 406  
 Nardi, Pietro 50n., 165, 165n.  
 Newman, J.H. XI, 138, 138n.  
 Niccolai, Giulia 325  
 Nogara, Gino 50n., 165, 165n.  
 O'Brien, Catherine 42n.  
 Occhipinti, Giovanni 245  
 Ombres, Rossana 310n.  
 Ortese, A.M. 310n.  
 Pacheco, J.L. 142  
 Palach, Jan 46, 133, 136n., 150, 122  
 Paljetak, Luko 265, 265n.  
 Palumbo, Nino 310n., 312, 312n.  
 Para, J.B. 323n.  
 Paratore, Ettore 313n., 406n.  
 Parigi, Pietro 11, 47, 85, 132, 307, 307n.  
 Parise, Goffredo 310n.  
 Pasolini Desideria 26n., 396  
 Pasolini, P.P. 127n., 142, 159, 159n., 160n., 162, 246, 397, 404  
 Paulhan, Jean 328  
 Penna, Sandro 25, 352  
 Pesce Gorini, Edvige 171  
 Petrak, Nikika 265, 265n.  
 Petrarca, Francesco 62n., 141, 143, 218, 227n., 259, 274-275, 274n., 332, 355n.  
 Petrocchi, Giorgio 354-355, 354n.  
 Petrucciani, Mario 188, 188n., 248-249, 251, 313n., 333, 355  
 Pfister, Gérard XII-XIV, 70n., 98n., 103n., 105n., 112n., 267, 267n., 285n., 295, 295n. 349, 352, 365  
 Pieracci Harwell, Margherita 14n., 22n.-23n., 52n., 90n., 91, 104, 104n., 112n., 400  
 Picchi, Mario 310n.  
 Piccini, Eugenio 151n.  
 Pignotti, Lamberto 171, 208, 208n.  
 Pirandello, Luigi 157  
 Pivano, Fernanda 262  
 Platone 6, 90, 104, 105n., 327n., 331n.  
 Podestà, J.M. 141  
 Poe, E.A. 170  
 Polito, Piero 72, 72n., 166n., 263n.  
 Polo, Marco 195  
 Potter, G.R. 402

- Pound, Ezra 37, 37n., 396, 405-406  
 Powers, Jessica XIII, 46, 46n., 89n., 293, 293n.  
 Proust, Marcel 91n., 242n.  
 Pušek, Dubravko 284, 335n.
- Quarantotti Gambini, P.A. 310n.  
 Queneau, Raymond 203, 203n., 206, 210, 213
- Rabatti, Ilaria XI, 1n., 11n., 21n., 393n., 394, 398  
 Raboni, Giovanni 241, 241n., 245, 245n.  
 Racine, Jean 138  
 Raine, Kathleen 57, 57n., 399, 405  
 Ramat, Silvio 20n., 21, 21n., 38-39, 38n.-39n., 41n., 42, 42n.-43n., 45, 45n., 50, 50n., 144, 144n., 310n., 338n.  
 Ramella Bagneri, Giovanni 84, 273n., 284, 295-296, 299, 327  
 Raškaj, Slava 66, 66n., 189, 190n.  
 Ravasi, Gianfranco 275n., 405  
 Rea, Domenico 310n.  
 Reale, Giovanni 403  
 Renard, Philippe 349n., 352n.  
 Rilke, R.M. 6n., 29, 65n., 231  
 Risi, Nelo 259, 259n.  
 Robinson, Charles 406  
 Rosito Leonardo XI, 94-95, 96n., 97, 393  
 Rosselli, Amelia 287n.  
 Rossignoli, M.T. 86n., 89n., 97n., 400  
 Rowlinson, Matthew 406  
 Rudrum, Alan 406  
 Russi, Antonio 132, 132n., 140, 140n.
- Sant'Agostino 329n.  
 Saba, Umberto XIII, 320-321  
 Sablone, Benito 310n.  
 Salo, Vello XII, 63, 63n., 94n., 202n., 214, 214n.  
 Salvi, Sergio 310n., 166n.  
 Sanguineti, Alessandro 162n.  
 Sanguineti, Edoardo 162, 162n., 171, 195  
 Sanguineti, Federico 162 n  
 Sanguineti, Michele 162n.  
 Santagata, Marco 274n., 405  
 Santoliquido, Anna 16n., 396  
 Santucci, Luigi 310n.  
 Sanvitale, Francesca 201, 201n., 204  
 Savinio, Alberto 273  
 Scaramucci, Ines 354  
 Scarron, Paul 284  
 Sciascia, Leonardo 312n.  
 Scotellaro, Rocco 127n.  
 Sereni, Vittorio 241, 241n., 262, 266n., 321, 352  
 Serpieri, Alessandro 147, 147n., 149  
 Serrao, Achille 250, 250n.  
 Shamir Moshe 37, 37n., 395, 397  
 Shakespeare, William 123, 147n., 159  
 Shelley, P.B. 69n., 255  
 Silesius, Angelus [Johannes Scheffler] 333, 333n.  
 Simeone, Bernard 349, 349n., 352  
 Šimić, A.B. 167, 167n., 196n.  
 Simpson E.M. 402  
 Sinisgalli, Leonardo 156, 245, 245n.  
 Sitwell, Edith 46, 46n., 56n., 103, 397, 406  
 Smart, Christopher XI, 46, 51, 56, 56n., 63, 63n., 137, 137n., 141, 206, 206n., 214  
 Smerdel, Ton 123, 127n., 129, 129n., 139, 145, 151, 154, 156, 158-160, 161, 161n., 163, 170, 173, 180, 202, 252, 287  
 Solinas Donghi, Beatrice 310n.  
 Solmi, Sergio 259, 259n.  
 Solonovič, Eugheni 142, 145, 335n.  
 Šop, Antonija 321, 333, 342  
 Šop, Nikola 64-65, 64n., 68, 69n., 121-122, 122n., 190, 190n.-191n., 196n., 197, 197n., 200, 202, 206, 210n., 211, 211n., 213, 214, 216, 219, 224, 227-229, 230n., 233, 233n., 235n., 237, 237n., 241, 243, 245, 247-248, 248n., 251, 253, 256, 262-263, 284-285, 292, 296, 305, 312, 316, 318, 335, 338

- Spagnoletti, Giacinto 5n., 6n., 8n.-  
 9n., 18n., 19n., 29n., 127n., 143,  
 146, 146n., 172  
 Spatola, Adriano 325  
 Spaziani, M.L. 338n.  
 Spearman, Neville 406  
 Spender, Stephen 359  
 Stamać, Ante 169n., 265  
 Stančić, Miljenko 189, 190, 190n.,  
 195, 209, 209n., 268, 268n., 276  
 Stuarda, Maria 218n.  
 Swann, Brian 307n., 351n., 402  
  
 Talete 326  
 Tarán, Leonardo 403  
 Tennyson Alfred 63n., 399, 406  
 Tentori, Francesco 245, 310n.  
 Tobino, Mario 156, 259, 259n.  
 Tomaselli Macagna, Cecilia 103n., 398  
 Tuglas, Friedebert 94, 94n., 397  
 Turner, F.M. 277  
 Turner, J.M.W. 277  
 Turollo, D.M. 262  
 Twain, Mark (Samuel Langhorne  
 Clemens) 46, 46n., 397, 406  
  
 Uffreduzzi, Marcella 30n., 61n.,  
 65n., 83n., 86n., 396  
 Ungaretti, Giuseppe 10-11, 11n.,  
 15, 34n., 157, 167, 167n., 176,  
 188n., 251n.  
  
 Valeri, Diego 160, 160n.  
 Valéry, Paul 90, 93, 269, 328  
 Valli, Donato 190n.  
 Vaughan, Henry 57, 57n., 399, 406  
 Velocci, Giovanni 138n.  
 Ventura, Anna 400  
 Verdi, Franco 245, 245n., 252,  
 252n.  
 Vermeer, Jan 268n.  
 Vian, Boris 233  
 Vidan, Ivo 279  
 Villon, François 320n., 406  
 Vigorelli, Gianfranco 252, 252n., 267,  
 283n.  
 Virgilio 314  
 Virius, Mirko 67, 189, 190n.  
 Vizzari, Giovanna  
 Volpini, Valerio 165, 165n.  
  
 Wilde, Oscar 103n., 398, 406  
 Wojtyła, Karol 77, 77n., 89n.  
  
 Zagarrío, Giuseppe 49n., 401  
 Zampa, Giorgio 23n., 405  
 Zanco, Aurelio 144, 144n., 145, 147,  
 149, 161, 168, 228  
 Zanotto, Sandro 310n.  
 Zanzotto, Andrea 195, 352  
 Zečković, Nina 265  
 Zlobec, Ciril 146n., 404, 406  
 Žubrinić, Darko 403

*Opere pubblicate*

*I titoli qui elencati sono stati proposti alla Firenze University Press dal  
Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
e prodotti dal suo Laboratorio editoriale Open Access*

Volumi ad accesso aperto

(<<http://www.fupress.com/comitatoscientifico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>>)

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrik (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W. B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere»*. Lettere, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
- Beatrice Töttössy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)
- Beatrice Töttössy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)

- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perù frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)
- Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)
- Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)
- Valentina Vannucci, *Letture anticanoniche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)
- Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt. Musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)
- Lorenzo Orlandini, *The relentless body. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la noluntas schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)
- Carolina Gepponi, *Un carteggio di Margherita Guidacci*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)
- Valentina Milli, *«Truth is an odd number». La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)
- Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)
- Sabrina Ballestracci, Serena Grazzini (a cura di), *Punti di vista - Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 25)
- Massimo Ciaravolo, Sara Culeddu, Andrea Meregalli, Camilla Storskog (a cura di), *Forme di narrazione autobiografica nelle letterature scandinave. Forms of Autobiographical Narration in Scandinavian Literature*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 26)
- Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Innesti e ibridazione tra spazi culturali*, 2015 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 170)
- Lena Dal Pozzo, *New Information Subjects in L2 Acquisition: Evidence from Italian and Finnish*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 27)

Riviste ad accesso aperto  
(<<http://www.fupress.com/riviste/>>)

«Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149

«LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484X

«Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies», ISSN: 2421-7220

«Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978